



UNIVERSITÀ DI PARMA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

DOTTORATO DI RICERCA IN
“Scienze filologico-letterarie, storico-filosofiche e artistiche”

CICLO XXXI

Il Catullo di Francesco Buzzacarini

Una collazione umanistica quattrocentesca
nel codice Marciano Latino XII 153 (4453)

Coordinatore:

Chiar.ma Prof.ssa Beatrice Centi

Tutore:

Chiar.mo Prof. Alex Agnesini

Dottorando: Giovanni Grandi

Anni 2015/2018

SOMMARIO

Introduzione e nota di metodo.....	3
Elenco dei manoscritti catulliani.....	5
Elenco delle abbreviazioni più utilizzate	8
1. Il codice.....	9
1.1 Descrizione	9
1.2 Il testo di Sanvito	10
1.3 Sanvito, Bonatti e Buzzacarini	13
2. Francesco Buzzacarini.....	23
2.1 Vita e opere.....	23
2.2 La biblioteca	29
2.2.1 Mela, Apuleio	30
2.2.2 Festo.....	32
2.2.3 Marziale	37
3. Il lavoro su Catullo	39
3.1 Un primo esame delle grafie e degli inchiostri.....	39
3.2 Le note (b) e (c).....	43
3.3 Altre note	78
4. Buzzacarini e gli umanisti del suo tempo	87
4.1 Testo e paratesto: Pontano, Poliziano, Calpurnio, Partenio, Avanzi, Palladio, Guarini	87
4.2 I commentari: Partenio, Palladio e Guarini	105
Conclusioni: il Catullo di Francesco Buzzacarini.....	117
Bibliografia	121
Indice delle fonti di Buzzacarini	135
Appendice: trascrizione del codice.....	137

INTRODUZIONE E NOTA DI METODO

Il progetto di questa ricerca è nato da un precedente lavoro su un gruppo di *marginalia* e sulla loro disseminazione nella tradizione manoscritta di Catullo: una delle acerbe conclusioni era la singolare affinità fra le postille del codice oggi alla British Library di Londra, con segnatura Burney 133, e quelle del Latino XII 153 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, che mostrava evidenti tracce di collazione.

Un primo, cursorio esame del Marc. lat. XII 153 aveva però già evidenziato molte altre peculiarità, tanto a livello di testo quanto di postille, meritevoli di un esame dedicato e approfondito. Dai recenti studi di Albinia de la Mare e Laura Nuvoloni esso è stato identificato come il primo dei tre manoscritti di Catullo copiati da Bartolomeo Sanvito oggi superstiti (gli altri due sono oggi a Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana G 2.8.12 (216) e Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek 332 Gud. lat.), e le annotazioni sono state attribuite al primo proprietario, Francesco Buzzacarini. L'aver dato un nome tanto al copista quanto al postillatore ha dunque consentito di impostare uno studio del manoscritto non solo sui piani codicologico e filologico, ma anche storico e culturale.

Per questo motivo, lo studio che segue è incominciato da una trascrizione del codice, che si trova in appendice, il cui scopo principale è evidenziare i cambiamenti operati al testo base (da Buzzacarini o da Sanvito) e commentare le postille di quest'ultimo, attraverso apparati che segnino, per ogni variante introdotta, le prime attestazioni note, e per ogni nota esegetica la possibile fonte.

Ogni variante è stata dapprima controllata negli apparati dell'edizione di D.F.S. Thomson e del repertorio in rete *Catullus Online*, a cura di Dániel Kiss; la già nota vicinanza col Burney 133 ha poi determinato il criterio di selezione di alcuni manoscritti con cui il lavoro di Buzzacarini è stato confrontato più sistematicamente, cioè London, British Library, Egerton 3027, del 1467 e Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 1167, del 1470. A questi si è aggiunto anche il *Codex Tomacellianus*, oggi in mano privata, che mi è stato possibile consultare unicamente tramite le fotocopie mostratemi da Dániel Kiss, a cui va un sentito ringraziamento.

Un'indagine a campione fra i manoscritti vicini a quello di Sanvito ha infine consentito di isolare altre copie per il confronto autoptico: London, British Library, Additional 11915 e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi H. IV. 121. Tutti i manoscritti qui menzionati sono stati consultati in fotocopia grazie all'archivio del Centro Studi Catulliani dell'Università di Parma.

Ogniqualevolta questa sinossi abbia mostrato attestazioni inedite di varianti, esse sono state segnalate nell'apparato di commento al testo dell'edizione dopo quelle già note alla critica, precedute da un segno +.

Limite fisiologico di questa ricerca è pertanto la selezione *a priori* dell'oggetto di indagine, dettata esclusivamente da motivi pratici. I risultati, per quanto abbiano confermato precedenti ipotesi, rimangono comunque parziali: manca, infatti, una prospettiva globale su tutta la tradizione manoscritta, che avrebbe restituito un risultato indubbiamente più completo.

I risultati di questa ricerca sono stati così articolati in quattro capitoli. Il primo descrive il "Catullo di Sanvito", cercando di fornire un ritratto il più fedele possibile del manoscritto al suo stadio più antico, appena confezionato, in relazione agli altri due codici, per dimostrare se Sanvito fosse un mero copista o piuttosto, come oggi si è più inclini a sostenere, una sorta di "editore" interessato non solo alla forma, ma anche al contenuto dei suoi testi, i cui margini sono sempre ricchi di *uariae lectiones*.

Il secondo capitolo cerca di fornire un profilo biografico di Buzzacarini raccogliendo tutto il materiale pubblicato fino ad oggi, con una particolare attenzione ai suoi rapporti con gli umanisti del periodo. Contestualmente, offre una panoramica dei manoscritti da lui copiati o posseduti, e un breve approfondimento su altri manoscritti in cui si è cimentato come postillatore.

Il terzo capitolo è un esame del Catullo di Buzzacarini e del suo metodo, delle sue fasi di lavoro e delle sue fonti. Per la sua realizzazione, sono state censite tutte le varianti e tutte le note, e sono state presentate in ordine cronologico, secondo criteri paleografici. Dove presenti, sono stati evidenziati i punti in comune con i manoscritti elencati poco sopra, nel tentativo di definire l'aspetto e il contenuto di un ipotetico esemplare di collazione. Sono inoltre state studiate le principali citazioni degli autori classici, al fine di offrire un prospetto delle fonti e degli interessi di Francesco Buzzacarini. L'ultima parte del capitolo è dedicata a quelle note che per varie ragioni non è stato possibile collocare in un rapporto di cronologia relativa.

Il quarto e ultimo capitolo analizza invece le frequenti affinità fra l'operato di Buzzacarini e quello di altri più o meno noti umanisti del suo tempo: Giovanni Pontano, Angelo Poliziano, Giovanni Calfurnio, Antonio Partenio, Girolamo Avanzi, Palladio Fosco, Battista Guarini, per determinarne eventuali rapporti e descriverne meglio il contesto sociale e culturale di operazione.

Nel commentario di Buzzacarini sono citati molti autori: quando necessario, eventuali varianti sono state confrontate con le più autorevoli edizioni critiche, di volta in volta esplicitate.

ELENCO DEI MANOSCRITTI CATULLIANI

Per le citazioni dei manoscritti si è scelto di utilizzare sia i numeri proposti da Thomson, 1997 e ampliati da Kiss, sia abbreviazioni più tradizionali, questo perché la numerazione di Thomson ha da un lato il vantaggio della rapidità, ma dall'altro rischia di risultare un poco criptica, col rischio di compromettere la fluidità dell'esposizione: è stata pertanto adottata unicamente nelle sezioni più enumerative, come gli elenchi di varianti e le tabelle. La datazione riportata è quella di THOMSON 1997, sostanzialmente simile a quella proposta da Dániel Kiss in *Catullus Online*, salvo alcuni aggiornamenti che verranno approfonditi nel corso della trattazione.

N°	<i>Collocazione</i>	<i>Data</i>
1	Austin (Tx.), Harry Ransom Humanities Research Center 32	1451
2	Bergamo, Biblioteca Civica Σ 2.33 (3)	XV ¾
3	Berlin, Staatsbibliothek Diez. B Sant. 36	1450-60
4	Berlin, Staatsbibliothek Diez. B Sant. 37	1463
5	Berlin, Staatsbibliothek Diez. B Sant. 40	1460-70
6	Berlin, Staatsbibliothek Diez. B Sant. 46	ca. 1600
7	Berlin, Staatsbibliothek Diez. B Sant. 56	1481
8	Bologna, Biblioteca Universitaria 2621	1412
9	Bologna, Biblioteca Universitaria 2744	ca. 1460-80
10	Brescia, Biblioteca Queriniana A vii 7	ca. 1455-1460
10a	Bruxelles, Bibliothèque Royale IV.711	1465
11	Budapest, Országos Széchényi Könyvtár Cod. lat. medii aevi 137	1466 ¹
12	Carpentras, Bibliothèque Inguimbertaine 361	1440-50
13	Cesena, Biblioteca Malatestiana 29 sin. 19	1474
14	Cognac-Genève, Biblioteca Bodmeriana MS. Bodmer 47	ca. 1495
15	Dresden, Sächsische Landesbibliothek Dc 133	ante 1479
16	Dublin, Trinity College Library 929	XV
16a	Dublin, Trinity College Library 1759	XV (2ª metà)
17	Edinburgh, National Library of Scotland Adv. 18.5.2	1495
18	El Escorial, MS. Ç. IV. 22 (part a)	ca. 1450-60
19	El Escorial, MS. Ç. IV. 22 (part b)	metà XV
20	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. 33.11	post 1471
21	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. 33.12	1457
22	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. 33.13	XV ¼
23	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. 36.23	ca. 1425
24	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Ashburnh. 260	ca. 1500?
25	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Ashburnh. 973	post 1458
26	Firenze, Biblioteca Nazionale Magl. VII 948	1475
27	Firenze, Biblioteca Nazionale Magl. VII 1054	1480-90

¹ KISS 2012c, 252.

28	Firenze, Biblioteca Nazionale Magl. VII 1158	1460-70
29	Firenze, Biblioteca Nazionale Panciatichi 146	1475
31	Firenze, Biblioteca Riccardiana 606	(prob.) 1457
32	Firenze, Biblioteca Riccardiana 2422 (part 25)	XVII
33	Firenze, Biblioteca Riccardiana 2422 (part 25 <i>bis</i>)	XVII
34	Genova, Biblioteca Civica Berio Cf. arm. 6	XV
35	Göttingen, Universitätsbibliothek Philol. 111b	1456?
36	Göttingen, Universitätsbibliothek Philol. 112	XVI
37	Grenoble, Bibliothèque Municipale 549	1472
38	Hamburg, Staats- und Universitätsbibl. <i>scriin.</i> 139.4	1460-70
39	Leiden, Universiteitsbibliotheek Voss. lat. in oct. 13	post 1459
40	Leiden, Universiteitsbibliotheek Voss. lat. in oct. 59	1453
41	Leiden, Universiteitsbibliotheek Voss. lat. in oct. 76	1451
42	Leiden, Universiteitsbibliotheek Voss. lat. in oct. 81	ca. 1460
43	Sankt-Peterburg, National Library of Russia cl. lat. Q 6	fine XV
44	London, British Library Add. 10386	1474?
45	London, British Library Add. 11674	XV ¾
46	London, British Library Add. 11915	1460
47	London, British Library Add. 12005	1460-70?
48	London, British Library Burney 133	1470-80?
49	London, British Library Harley 2574	ca. 1460?
50	London, British Library Harley 2778	1450-75
51	London, British Library Harley 4094	XV
52	London, British Library Egerton 3027	1467
53	Oslo, Schøyen Collection 586	post 1474
54	Milano, Biblioteca Ambrosiana D 24 sup.	ca. 1500
55	Milano, Biblioteca Ambrosiana G 10 sup.	metà XV?
56	Milano, Biblioteca Ambrosiana H 46 sup.	ca. 1460-70
57	Milano, Biblioteca Ambrosiana I 67 sup.	ca. 1470-80?
58	Milano, Biblioteca Ambrosiana M 38 sup.	ca. 1430?
59	Milano, Biblioteca Nazionale di Brera AD xii 37	1450?
60	Mons, Bibliothèque locale Ville de Mons – C.C.J. 218.109	XV (2ª metà)
61	München, Bayerische Staatsbibliothek C.I.m. 473 ²	1465
62	Napoli, Biblioteca Brancacciana IV A. 4	XVII
63	Napoli, Biblioteca Statale Oratoriana C.F. III. 15	1484
64	Napoli, Biblioteca Nazionale IV. F. 19	post 1467
65	Napoli, Biblioteca Nazionale IV. F. 21	1450-60?
66	Napoli, Biblioteca Nazionale IV. F. 61	1505?
67	Napoli, Biblioteca Nazionale IV. F. 63	XV (fine)?
68	New Haven (Ct.), Beinecke Library 186	ca. 1470?
69	Oxford, Bodleian Library Lat. class. e. 3	ca. 1460-70?
70	Oxford, Bodleian Library Lat. class. e. 15	post 1459
71	Oxford, Bodleian Library Lat. class. e. 17	1453
72	Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 30	ca. 1370
73	Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 33	post 1450
74	Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 34	fine XV
75	Oxford, Bodleian Library, Laud. Lat. 78	ca. 1460-70
76	Padova, Biblioteca Capitolare C 77	ca. 1468-69?
77	Palermo, Biblioteca Comunale 2. Q. q. E. 10	post 1459
78	Paris, Bibliothèque nationale de France lat. 7989	1423
79	Paris, Bibliothèque nationale de France lat. 7990	post 1475
80	Paris, Bibliothèque nationale de France lat. 8071	IX ¾ ³
81	Paris, Bibliothèque nationale de France lat. 8231	XVII

² KISS-ZSUPÁN 2018.

³ Sulle varie datazioni proposte da Bernhard Bischoff vd. KISS 2015a, 345, n. 10.

82	Paris, Bibliothèque nationale de France lat. 8232	XV ¾
83	Paris, Bibliothèque nationale de France lat. 8233	1465
84	Paris, Bibliothèque nationale de France lat. 8234	ca. 1450?
85	Paris, Bibliothèque nationale de France lat. 8236	ca. 1500
86	Paris, Bibliothèque nationale de France lat. 8458	post 1474
87	Paris, Bibliothèque nationale de France lat. 14137.	1375
88	Parma, Biblioteca Palatina HH 5.47 (716)	1471
89	Parma, Biblioteca Palatina HH 3.124 (1092)	1736
90	Pesaro, Biblioteca Oliveriana 1167	1470
91	Roma, Biblioteca Casanatense 15	1470-71
92	Roma, Biblioteca Corsiniana 43. D. 20	ca. 1500
93	San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana 56	ca. 1455
95	Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati H. V. 41	ca. 1425
96	Tübingen, Universitätsbibliothek Mc 104	ca. 1500+
97	Torino, Biblioteca Reale, Varia 54	ante 1466
98	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberini lat. 34	post 1472 ⁵
99	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Ottobonianus lat. 1550	metà XV
100	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Ottobonianus lat. 1799	post 1460
101	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Ottobonianus lat. 1829	post 1375
102	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Ottobonianus lat. 1982	XV (2 ^a metà)
103	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Pal. lat. 910	ca. 1475?
104	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Pal. lat. 1652	1445-59
105	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Urb. lat. 641	ca. 1465-70
106	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Urb. lat. 812	1495-1500?
107	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Chigi H. IV. 121	ca. 1467
108	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Vat. lat. 1608	1479
109	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Vat. lat. 1630	ca. post 1425
110	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Vat. lat. 3269	ca. 1470
111	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Vat. lat. 3272	ca. 1465-70
112	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Vat. lat. 3291	XV ¾
113	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Vat. lat. 7044	1520
114	Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Vat. lat. 11425	XV (late)
115	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana lat. 12.80 (4167)	1398-1400
116	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana lat. 12.81 (4649)	ca. 1476
117	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana lat. 12.86 (4170)	ca. 1440-50?
118	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana lat. 12.153 (4453)	ca. 1455-59
119	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana lat. 12.127 (4020)	1530
120	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana lat. 12.128 (4021)	metà XVI?
121	Venezia, Museo Correr, MS. Cicogna 549	XV
122	Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana G 2.8.12 (216)	1460
123	Wien, Österreichische Nationalbibliothek 224	post 1463
124	Wien, Österreichische Nationalbibliothek 3198	ca. 1460
125	Wien, Österreichische Nationalbibliothek 3243	1499
126	Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek 65.2 Aug. 8°	post 1486
127	Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek 283 Gud. lat.	ca. 1500
128	Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek 332 Gud. lat.	ca. 1460
129a	<i>Codex Tomacellianus</i> , in mano privata.	ca. 1448-1458

⁴ KISS 2018, 2171.

⁵ KISS 2018, 2165-2166

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI PIÙ UTILIZZATE

Cod., codd.: codice, codici;
ed., edd.: edizione, edizioni;
f., ff.: foglio, fogli;
ms., mss.: manoscritto, manoscritti;
r: recto;
s.v., ss.vv.: sub uoce, sub uocibus.
v: verso.

1. IL CODICE

1.1 Descrizione⁶

Il codice di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII 153 (=4453) è un pergameneo di piccolo formato (197 × 128 mm). Consta di 118 carte, con aggiunta di due fogli di guardia cartacei all'inizio e due alla fine, di epoca più recente. La legatura è pure moderna, del secolo XVIII. Le carte sono organizzate in tredici fascicoli: un bifoglio, contenente le originali controguardia e guardia anteriore, undici quinioni e un ternione, le cui ultime tre carte sono bianche.

Contiene Tibullo (cc. 3-52v) e Catullo (cc. 55v-115r) scritti per mano di Bartolomeo Sanvito nella sua minuscola posata giovanile. Sono inoltre presenti, in mani differenti (vd. *infra*): l'epigramma di Benvenuto Campesani sul "ritorno" di Catullo (c. 55r); l'epigramma di Lutazio Catulo a Teotimo testimoniato da Gell. 19,9,14 (c. 115r); l'epigramma *de ortu et obitu hermaphroditi*, oggi ritenuto verosimilmente di Ildeberto di Lavardin⁷ e qui attribuito a Enrico Pulice da Costozza (c. 115v); i vv. 1-6 di *AL* 1,709, attribuito a Germanico (qui invece ad Augusto, *ibidem*). Il testo di Catullo è diffusamente annotato e modificato dall'umanista padovano Francesco Buzzacarini (c. 1440-1500) in nero e rosso, su cui vd. *infra*.

La datazione è proposta da Albinia de la Mare e Laura Nuvoloni su base paleografica: Tibullo è datato al 1455, mentre Catullo agli anni fra il 1456 e il 1459. L'intero manoscritto, dunque, è verosimilmente stato scritto a Padova, città in cui Sanvito risiedeva e lavorava in quel periodo.

Sono presenti alcune miniature: il *bas-de-page* della c. 3r, con putti a sorreggere armi erase, probabilmente di Buzzacarini, e capitali decorate a bianchi girari alle cc. 3r, 24v, 36r, 43v, 55v. Le armi dei Buzzacarini sono chiaramente visibili ad esempio nell'Ovidio del Par. lat. 7992, dove sono presenti in forma di partito argento e verde: i putti di entrambi questi manoscritti potrebbero essere della stessa mano, non identificata con certezza⁸, mentre le decorazioni a girari potrebbero essere di mano dello stesso Sanvito⁹.

⁶ Le informazioni di questo paragrafo sono tratte dalla scheda in DE LA MARE, NUVOLONI 2009, 112

⁷ O di Matteo di Vendôme, vd. SCOTT 2001, 15-16, 23.

⁸ MARCON 1987, 259.

⁹ MARCON 1995, 239.

Proprietari identificati, oltre a Francesco Buzzacarini, sono Antonio Brocardo (1500-1531), tramite un *ex libris* nell'originale controguardia anteriore, e Jacopo Morelli (1745-1819), che lo ha donato alla Biblioteca Marciana.

1.2 Il testo di Sanvito

Sul conto di Bartolomeo Sanvito oggi si può fare affidamento su una bibliografia piuttosto vasta, a partire dagli studi di James Wardrop¹⁰, negli anni '60, fino alla più recente tesi dottorale di Michela Cecconi¹¹, passando, naturalmente, per le ricerche di Albinia de la Mare¹², culminate nel postumo catalogo monografico in collaborazione con Laura Nuvoloni¹³. Nel tempo, la percezione dell'impatto di Sanvito sulla storia del libro è mutata considerevolmente, e quello che in origine stato definito un «cultivated amateur»¹⁴ è ora considerato come uno dei più grandi copisti del Rinascimento, responsabile di innovazioni formali (su tutte, la sua corsiva libraria) e caratterizzato da una profonda cura nella produzione dei suoi manoscritti, sia sul piano estetico che, come si vedrà, sul piano dei contenuti¹⁵.

Il testo del Marciano è redatto da Sanvito in due momenti, ma sempre all'interno di quella che Albinia de la Mare identifica come la sua «early formal hand»¹⁶, all'incirca nei suoi vent'anni. Nel Catullo infatti si riscontra «a marked change in both script and decoration» rispetto al Tibullo¹⁷: cambia l'ordine dei colori delle capitali del titolo, e soprattutto la sua mano «seems more developed and secure»¹⁸; compare inoltre un tratto che diventerà caratteristico delle sue successive fasi scritte, cioè il falso legamento *ct* in forma ondulata, non presente in Tibullo (in cui è tracciato ancora «a ponte»)¹⁹. Di Bartolomeo Sanvito sono attualmente conosciuti altri due manoscritti di Catullo, contenenti Tibullo e Propertio: uno a Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, G 2.8.12 (216), datato al 1460 e prodotto per Marcantonio Morosini, e l'altro a Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 332 Gud. lat., non datato ma verosimilmente coevo, se non di poco precedente: entrambi sono scritti interamente in corsiva, nello stile proprio della «seconda fase» di Sanvito²⁰.

¹⁰ WARDROP 1963

¹¹ CECCONI 2013

¹² Soprattutto DE LA MARE 1999; DE LA MARE 2002

¹³ DE LA MARE, NUVOLONI 2009

¹⁴ WARDROP 1963, 27.

¹⁵ Sulla corsiva di Sanvito vd. anche i più datati DE MARINIS 1964; RUYSSCHAERT 1986 Sulla sua attività di copista e miniatore vd. MARIANI CANOVA 1998; BENTIVOGLIO RAVASIO 2004; TOSCANO 2006; GUERNELLI 2008

¹⁶ DE LA MARE, NUVOLONI 2009, 112.

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ *Ibidem.*; vd. anche CECCONI 2013, pp. 18 e 30. Le dodici fasi della scrittura di Sanvito sono identificate per la prima volta da DE LA MARE 1999 e studiate nel dettaglio da Michela Cecconi nell'opera appena citata.

²⁰ DE LA MARE, NUVOLONI 2009, 134 e 138.

Nel Marciano come nei mss. di Vicenza e Wolfenbüttel i testi presentano diverse varianti marginali, redatte in scrittura corsiva (più matura in Catullo) e con un inchiostro più chiaro. L'argomento dei *marginalia* nei manoscritti di Sanvito è piuttosto complesso ma non nuovo: sarà pertanto utile una sua ripresa per sommi capi, che potrà rivelare alcune implicazioni non secondarie per la storia della tradizione di Catullo nel XV secolo.

In un contributo presentato a Erice nel 1998 e pubblicato nel 2002, Albinia de la Mare si concentra su un aspetto dei *marginalia* di Sanvito (*notabilia*, segni e varianti), cioè la loro riproduzione quasi "seriale" su diverse copie dello stesso testo. Nella prima parte dell'articolo la studiosa si sofferma sui *notabilia*, sostenendo che «[i]n several cases the same series of notes can be found in two or more copies of a text; in other words, it seems that Sanvito was making his own 'editions' of *notabilia* to these texts, or at least that he had his own exemplars, from which he was also copying out the *notabilia*»²¹. A sostegno di ciò vengono citati, a titolo di esempio, tre manoscritti di Petrarca²², tre di Orazio²³ e cinque del *de officiis*²⁴ di Cicerone: quello che emerge dal confronto dei *notabilia* è una profonda coincidenza dei *loci* contrassegnati da segni di richiamo, anche se non vi è coerenza di simboli. Laddove un manoscritto, poi, non concorda con gli altri, è sempre per difetto (manca cioè di un segno che invece è presente nel resto dei testimoni), e quasi sempre ciò si verifica nei manoscritti più antichi.

Successivamente, Albinia de la Mare esamina le varianti marginali, che sono una caratteristica di tutti i manoscritti di Sanvito: qui l'ipotesi è che «[s]ometimes they may indeed represent his own collation, but once at least there seems no doubt that they were copied from an exemplar»²⁵. In questo caso, gli esempi citati sono di particolare interesse perché presentano profonde affinità con quanto sembra accadere nel Catullo del ms. Marciano.

Esempio della collazione operata da Sanvito è la sua copia dell'epitome di Paolo Diacono al *de verb. signif.* di Festo²⁶, in cui una variante è accompagnata dalla dicitura *alius textus*, definizione abbastanza esplicita di un lavoro *ope codicum*; esempio, invece, della copia di varianti sono due manoscritti di Ovidio²⁷ scritti a Padova negli anni '60 del 1400, uno dei quali (ora a Dresda) è stato posseduto e annotato da Francesco Buzzacarini. La studiosa osserva che «... it is probable that they also had a virtually identical series of *notabilia* supplied by Sanvito and an either identical or very similar set of marginal variants

²¹ DE LA MARE 2002, 471

²² San Daniele del Friuli, 124 (probabilmente copiato a Roma fra il 1485 e il 1485); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 inf. 6 (Roma, probabilmente alla fine degli anni '80 del 1400); Cologny-Geneva, Fondation Bodmer, ms. 130.

²³ Cambridge, University Library, Dd.15.13 (copiato per Bernardo Bembo entro il 1477); Cambridge, King's College, 34 (sempre per Bembo, probabilmente a metà anni '80); New York, Public Library, Spencer 48 (copiato a fine anni '80 o inizio '90 del 1400, probabilmente per Gioacchino Torriano).

²⁴ Napoli, Biblioteca Nazionale, IV G 65 (scritto per i Gonzaga nei primi anni '70 del 1400); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 819 (metà o fine anni '80); London, British Library, Add. 6051 (Roma, 1494); Harley 2692 (Roma, 1498); London, Victoria and Albert Museum, L.1609-1954 (Roma 1495); Eton College 149 (Roma 1497).

²⁵ DE LA MARE 2002, 481.

²⁶ Milano, Biblioteca Ambrosiana, V 5 sup.

²⁷ Oxford, Bodleian Library, Douce 146; Dresden, Sächsische Landesbibliothek, Dc. 147.

– some of those in Dresden appear to have been erased or altered by Buzzacarini»²⁸. Oltre a suggerire dunque una copia dell'apparato di varianti, questo esempio dimostra come Buzzacarini fosse di per sé incline ad intervenire in maniera invasiva nei *loci* particolarmente vessati dei suoi manoscritti.

Albinia de la Mare inserisce poi nell'argomentazione un'altra copia di Ovidio²⁹, firmata da Guido Bonatti da Mantova nel 1467: sul conto di questo copista si conosce pochissimo, ma la sua grafia presenta considerevoli somiglianze con la corsiva di Sanvito. Prendendo ad esempio il testo della *Nux*, ella nota che «Bonatti includes virtually the same set of variants, marginal and interlinear, as Sanvito in Douce and Dresden»³⁰.

Tuttavia, al di là di una cospicua lista di affinità, vi sono anche alcune divergenze: al v. 139 i manoscritti di Londra e Dresda hanno a testo *primae*, con una *a* soprascritta a formare *prima*, e in nota *prae me*, mentre il Chigi di Bonatti inverte le due lezioni (mantenendo comunque la *a* soprascritta); ai vv. 177 e 179, invece, il ms. di Dresda ha uno spazio vuoto, mentre in margine rispettivamente *excidite ferro* e *imponite flammis*, dove i mss. Douce e Chigi, pur mantenendo le medesime varianti marginali, le presentano invertite a testo (*imponite flammis* al v. 177 e *excidite ferro* al v. 179).

Sulla base di queste due divergenze Albinia de la Mare suggerisce che l'Ovidio di Bonatti non sia stato copiato da uno dei due di Sanvito, ma da un esemplare comune, e prosegue cercando di definire il rapporto fra i due copisti: a parte la già citata affinità grafica, in tutti i manoscritti oggi attribuibili a Bonatti vi sono capitali e rubriche di mano di Sanvito³¹, ma in quantità variabile, tale da suggerire «a master/pupil relationship or a supervisory role in the production of some at least of these manuscripts»³².

L'articolo di Albinia de la Mare si conclude con il caso di studio sui rapporti fra cinque codici di Orazio copiati da Sanvito³³ e il suo modello, l'Orazio appartenuto a Petrarca ora alla Laurenziana, con cui può essere entrato in contatto tramite Ludovico Podocataro³⁴ e su cui appone distintamente alcuni interventi³⁵. Le differenze fra le sue quattro copie di Orazio mostrano come non fosse incline alla copia pedissequa da un esemplare, ma al contrario ricercasse costantemente modifiche e varianti attraverso collazioni con altri manoscritti³⁶ o con edizioni a stampa³⁷.

²⁸ DE LA MARE 2002, 482.

²⁹ Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. H V 169.

³⁰ DE LA MARE 2002, 483.

³¹ Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5811 (Suet); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Chig. H IV 121 (Catull., Tib., *Epist. Sapph.*); Chig. H V 169; Ottob. lat. 1304 (*Hist. Aug.*); Ottob. lat. 1422 (Tac. *ann.* II-16; *hist.* I-5); Vat. lat. 11487 (Mart.).

³² DE LA MARE 2002, 486, n. 2.

³³ Austin (Texas), University of Austin, HRC 35 (*olim* 17), Padova, c. 1460-1461; Cambridge, University Library, Dd.15.13, Roma, c. 1467-1478; Budapest, National Széchényi Library, 419, Roma, c. anni 1480; Cambridge, King's College, 34, Roma, 1480-1492?; New York, Public Library, Spencer 48, *ibidem*.

³⁴ Al quale Buzzacarini scriverà un carme, vd. *infra*.

³⁵ DE LA MARE 2002, 499. L'intero studio dei mss. di Orazio occupa le pp. 494-508.

³⁶ DE LA MARE 2002, 503; esempio è il ms. ora in London, British Library, Harl. 3510, che pure contiene interventi di Sanvito.

³⁷ DE LA MARE 2002, 507, probabilmente con l'edizione milanese del 1474 su commissione di Bernardo Bembo.

Più recentemente, Michela Cecconi ha ripreso ed approfondito queste considerazioni, contestualmente ad uno studio delle copie dell'opera di Petrarca esemplati da Sanvito. La studiosa, dopo una scrupolosa indagine dei singoli manoscritti, ipotizza che uno di essi, ora alla biblioteca Casanatense³⁸, «fu infatti ripetutamente corretto o annotato dal copista in un arco temporale che va da un momento coevo alla trascrizione del testo in età giovanile, fino all'ultima fase della sua attività, prospettando così la possibilità che Sanvito lo avesse tenuto per suo proprio uso, forse utilizzandolo come modello per la trascrizione dei Petrarca successivi, almeno per i *marginalia*»³⁹.

L'indagine rivela però una situazione molto più complessa, in quanto i manoscritti, confezionati in un arco di tempo che va dagli anni Sessanta del 1400 fino ai primi del 1500, presentano significative difformità, e non sono riconducibili ad una prassi di copiatura sistematica e coerente da un esemplare di riferimento. Se infatti tutti i manoscritti hanno all'incirca i medesimi *loci* testuali marcati da diversi segni di attenzione (nonostante detti segni non sembra che abbiano un significato intrinseco, venendo utilizzati indistintamente – come già evidenziato da Albinia de la Mare, vd. *supra*), i *marginalia* si presentano in numero variabile, piuttosto fitti nelle prime copie (fino agli anni Ottanta del 1400) e di fatto inesistenti nelle ultime (dagli anni Ottanta fino ai primi anni del 1500).

Allo stesso modo, vi sono alcune modifiche testuali e paratestuali, registrate nel Casanatense, che vengono ora sussunte, ora ignorate: sulla base di tali differenze l'analisi di Michela Cecconi identifica dunque due gruppi di manoscritti, fra di loro consecutivi, ed un ultimo, isolato caso, quello del codice Bodmer 130, in cui tante e tali aberrazioni rispetto agli altri sono spiegate dall'ipotesi di dipendenza o dall'edizione Aldina di Petrarca curata da Pietro Bembo, o dallo stesso manoscritto bembino⁴⁰. Tali divergenze sono spiegate da Michela Cecconi come una possibile risposta ad eventuali committenze ed esigenze di mercato: lo studio delinea dunque con precisione questo duplice aspetto dell'attività di Sanvito, «un ricercato ed equilibrato connubio tra antico e moderno, tra estetica e contenuto – un sottile compromesso che [ne] costituì, forse, la chiave dello straordinario successo».

1.3 Sanvito, Bonatti e Buzzacarini

Le note di Albinia de la Mare delineano una serie di rapporti fra Bartolomeo Sanvito, Guido Bonatti e Francesco Buzzacarini⁴¹: il Catullo del Marc. lat. XII 153 ne è un caso esemplare, simile, per certi versi, a quanto detto *supra* a proposito di Ovidio, ma per molti altri decisamente più complesso.

Esaminando in sinossi i tre manoscritti di Catullo esemplati da Sanvito si sono infatti notate quattro caratteristiche, in parte già evidenziate da Marcello Zicàri:

³⁸ Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 924, su cui vd. anche CECCONI 2008.

³⁹ CECCONI 2013, 190.

⁴⁰ Come già in DE LA MARE 2002, 473-474, vd. *supra* e n. 22.

⁴¹ Vd. *supra* e DE LA MARE 2002, 467-470; 484-487;

1) nonostante le molteplici, prevedibili rasure e sostituzioni di Buzzacarini, tutte le varianti marginali presenti nel Marciano si ritrovano nei due manoscritti di Vicenza e Wolfenbüttel;

2) vi sono alcuni punti in cui il testo del Marc. lat. XII 153, prima delle copiose rasure di Buzzacarini, si discosta nettamente dai mss. di Vicenza e Wolfenbüttel: quando ciò avviene, l'affinità delle divergenze è quasi sempre con il manoscritto ora Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana Chig. H.IV.121, prodotto proprio da Bonatti verosimilmente attorno al 1467⁴²;

3) una buona parte delle varianti superstiti del Marciano, presenti negli altri due manoscritti, non sono scritte da Sanvito, ma da un'altra mano, possibilmente identificabile con quella di Buzzacarini⁴³, per quanto, pare, nel medesimo inchiostro di altre note di Sanvito. Appendice degli ultimi due punti è che:

4) le note aggiunte (presumibilmente) da Buzzacarini, presenti negli altri Catulli di Sanvito, non si ritrovano nel Chigi.

Il primo punto, prevedibilmente, conferma le osservazioni di Albinia de la Mare e Michela Cecconi sulla "serialità" delle annotazioni di Sanvito. Prima di proseguire nell'esame degli altri punti, però, vale la pena menzionare brevemente i pochi punti in cui il Vicentino e il ms. di Wolfenbüttel divergono tra loro⁴⁴:

<i>Tab. 1</i>	<i>Vicenza</i>	<i>Wolfenbüttel</i>
29,20	Brytanniae	Britanniae
50,1	Hesterno lucini die otiosi	Hesterno licini die ociosi
52,2	Sella in curruli	Sella in currulli
59,5	tunderetur	tonderetur
77,6	heu	heū
93,2	salus an alter homo	saluus an alter homo

Inoltre, ai vv. 52,1 e 4 (*quid est Catulle quod moraris emori*) il ms. di Vicenza scrive i due *quod* con il compendio \wp , mentre quello di Wolfenbüttel usa al v. 4 qđ : probabilmente essi erano utilizzati indistintamente da Sanvito, e questo dato potrà servire più avanti nell'esame della grafia di Buzzacarini (vd. *infra*). Si noterà comunque che queste divergenze non sono particolarmente stringenti, e potrebbero essere tutte spiegate come errori meccanici: di conseguenza i due manoscritti possono a tutti gli effetti considerarsi discendenti dal medesimo esemplare.

⁴² Vd. già ZICÀRI 1958, 85 e *infra*. La datazione è proposta da DE LA MARE 2002, 485, n. 1 sulla base dell'affinità con un altro suo manoscritto (ora Chig. H.V.169) datato a quegli anni: ella sosteneva che fossero scritti a Padova, ritenendo che ivi risiedesse in quegli anni Sanvito (autore di diverse rubriche nei manoscritti, vd. *infra*), tuttavia le recenti ricerche di Scott Dickerson (DE LA MARE, NUVOLONI 2009, 39-62: 47-48) dimostrano che per buona parte dell'anno egli si trovava a Roma, dove Bonatti ha lavorato e lasciato tracce.

⁴³ Questa suggestione è stata in parte confermata, *per litteras*, da Laura Nuvoloni, che ringrazio sentitamente.

⁴⁴ ZICÀRI 1958, 85-86 segnalava quattro divergenze, ma di queste solo 59,5 *tunderetur* / *tonderetur* è tale, mentre le altre (63,9 *tubam* / *tuba*; *tum* / *tu*; 65,14 *Daulias* / *Baiulas*) sono tutte correzioni di seconda mano nel Vicentino, che altrimenti concorderebbe.

Anche il secondo punto conferma ipotesi già formulate relativamente alla natura *in fieri* dell'esemplare di Sanvito e all'evoluzione delle sue copie: in questo caso sembra aver apportato alcune correzioni rispetto al Marciano, scritto alla fine degli anni '50, che si sono mantenute nei due manoscritti successivi, del 1460 circa. I manoscritti di Venezia da un lato, e Vicenza e Wolfenbüttel dall'altro, fotografano dunque non solo due diverse "fasi grafiche" di Sanvito (la prima e la seconda), ma anche due diversi stadi interni del testo. Marcello Zicari, pur ignorando le identità tanto di Sanvito quanto di Bonatti, già sosteneva che il Marc. lat. XII 153, «con le sue rasure e correzioni interlineari sembra mostrare in atto il processo per cui dalle lezioni attestate in ch ln m va, si passò a quelle di vu gu ld»⁴⁵. Lo studioso inserisce così il Chigi di Bonatti in un gruppo contenente anche i mss. Vossiano 81, Marc. lat. XII 81, Vat. lat. 1608, accomunati da alcune peculiarità testuali che sarebbero rimaste nel Marc. lat. XII 153 ma non nei mss. di Vicenza e Wolfenbüttel (su questa "mutazione" si tornerà *infra*). Questo gruppo, tuttavia, è assai disomogeneo (nessuno dei tre esempi riportati da Zicari è infatti presente in tutti e tre i mss.) e pertanto, ai fini della trattazione, verranno considerati solamente i mss. Chigi e Vossiano.

La tabella 2 mostra i punti di contatto fra le rasure del Marc. lat. XII 81 e il testo ancora leggibile nel Chigi (le parentesi quadre indicano porzioni di testo erase ma ancora intuibili).

Tab. 2	Marciano		Vicenza / Wolfenbüttel		Chigi / Vossiano 81	
	testo	nota	testo	nota	testo	nota
6,7	[con]clamat	[damnat?]	clamat	damnat	conclamat	—
9,6	audiamque	—	audiamque	—	audiamque	—
10,9	nec ipsis	—	nihil nec ipsis	—	nec ipsis	—
12,7	id talento	uel	uel talento	—	id talento	uel
14,5	tot mal[is] perdere poetis	pactis	malis tot perdere poetis	pactis	tot malis perdere poetis	pactis
15,2	peto[q?]	—	peto	—	peto quod	—
61,115	laetuli	lectuli	lectuli	laetuli	laetuli	lectuli
64,36	[a]larissa	—	larissa	—	alarissa	—
64,127	pelagi uastos	—	in pelagi uastos	—	pelagi uastos	—
64,285	[penitus]	?	peneios	penitus	penitus	—
65,14	[Baiulas]	?	Daulias	Daunias	Baiulas	—
	[Ithilei]	—	Ithili	Itheli	Ithilei	—
66.86	nanque ab indignis	?	nanque ego ab indignis	indignatis	nanque ab indignis	indignatis
91,4	aut turpi	—	a turpi	—	aut turpi	—
95,6	cana	—	incana	—	cana	—

⁴⁵ ZICARI 1958, 84. "Ch" è il Chigi di Bonatti; "ln" è Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss. lat. in oct. 81; "mr" è Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII 81 (4649); "va" è Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1608; "vu" e "gu" sono i due mss. di Vicenza e Wolfenbüttel di Sanvito; "ld" è Oxford, Bodleian Library, Laud. 78.

Di fatto, tutte le forme che accomunano il Marciano e il Chigi sono riscontrabili anche nel Vossiano, che tuttavia non presenta alcun tipo di variante marginale. Ad esse, poi, va aggiunta 27,6 *uos seueros*, che accomuna i soli Marciano e Vossiano 81 ma non il Chigi. Alcuni di questi esempi non sono particolarmente stringenti e possono essere imputabili a errori di copiatura, specialmente dal momento che la tradizione manoscritta presenta spesso significative oscillazioni fra i due termini; tuttavia in altri casi, come 6,7, il Marciano concorda solo ed esclusivamente con il Chigi e col Vossiano 81. Tale di là dell'aspetto codicologico, vale a dire le comuni circostanze di produzione per quanto riguarda il Vossiano 81, e il summenzionato affiatamento fra Sanvito e Bonatti per quanto riguarda il Chigi, dal punto di vista filologico e testuale tutti e tre gli esemplari sono collocati già da Mynors nella medesima famiglia (η), della quale Thomson sostiene che il Chigi, «though written relatively late, represents a fairly early state of the text»⁴⁶.

Un elemento che colloca il Vossiano 81 su un piano leggermente diverso rispetto al Marciano e al Chigi è la sua pressoché totale assenza di varianti marginali. Nella maggior parte dei casi, inoltre, quando il Chigi presenta due diverse forme, il Vossiano concorda con quella a margine. È il caso, ad esempio, delle seguenti coppie di varianti, la prima delle quali è a testo nel Chigi, la seconda in margine:

29,7 cubicula / cubilia; 37,10 scipionibus / scoprionibus; 63,49 maestula / maiestas
63,71 collibus / coliminibus 74,1 patrum obiurgare / patrium obiurgium.

Un'altra peculiarità del Vossiano 81 è la presenza, a volte, di due diverse varianti, entrambe a testo: è il caso, ad esempio, di 61,84 *stirpe nitier dicier at potest* (presenti nei margini del Chigi e dei mss. di Sanvito) o di 64,392 *cum Delphi tota certatus certatum ex urbe ruentes*. È possibile, dunque, che il Vossiano 81 testimoni un testo “tipo- η ” leggermente aberrante, che potrebbe aver dato origine alle varianti marginali testimoniate dai mss. più tardi; tuttavia, considerando la tendenza del Vossiano 81 a sussumere pedissequamente più varianti nel corpo del testo, è anche possibile il contrario, ovvero che esso derivi da un esemplare già contenente varianti marginali o interlineari, poi sistematicamente incorporate, forse per un presunto criterio di autorità.

Stante dunque che il Chigi e il Marc. lat. XII 153 riproducono uno stadio testuale più antico rispetto agli altri manoscritti di Sanvito, si possono poi formulare alcune considerazioni inedite circa la qualità della relazione fra questi due manoscritti, che può essere, di fatto, di due tipi: o una dipendenza del Chigi dal Marciano, o una dipendenza di entrambi da un esemplare comune, in maniera dunque simile a quanto Albinia de la Mare ha ipotizzato per Ovidio (vd. *supra* – il terzo scenario, ovvero la dipendenza del Marciano dal Chigi, mi sembra si possa escludere per ragioni cronologiche, essendo il primo scritto verosimilmente diversi anni prima del secondo⁴⁷).

Nel primo caso, se Bonatti avesse utilizzato proprio il Marc. lat. XII 153 come modello, bisognerebbe pensare o che lo avesse visionato da Sanvito, qualora non fosse stato ancora venduto a Buzzacarini, oppure da quest'ultimo, ma prima che vi avesse posto qualsivoglia intervento. Nel primo caso Sanvito, in un periodo successivo ai due Catulli più “evoluti” di Vicenza e Wolfenbüttel, avrebbe fornito a Bonatti un manoscritto

⁴⁶ THOMSON 1997, 86.

⁴⁷ DE LA MARE 2002, 485

comunque di cinque o dieci anni più vecchio, invenduto e con meno *marginalia*. Nel secondo caso, si penserà invece che Buzzacarini abbia iniziato la propria opera di revisione e commento dopo la copia da parte di Bonatti (cosa cronologicamente del tutto possibile), trascorrendo un certo periodo di tempo senza intervenire sul manoscritto, e possibilmente trovandosi a Roma, se il Chigi lì è stato copiato⁴⁸.

Esaminando queste considerazioni alla luce del punto 3) esposto *supra*, vale a dire l'aggiunta nel Marciano, da parte presumibilmente di Buzzacarini, delle altre varianti che si trovano nei manoscritti di Vicenza e Wolfenbüttel, ma non nel Chigi, si deve concludere che esse siano state apposte *dopo* la stesura degli altri manoscritti di Catullo: per spiegare una tale somiglianza, si potrebbe dunque ipotizzare che Buzzacarini le abbia derivate proprio da essi o dal loro antografo.

Vi sono pochi elementi strettamente testuali a sfavore di questa ipotesi. In primo luogo, alcune coppie di lezione a testo e variante appaiono invertite nel Chigi rispetto al Marciano, similmente a quanto Albinia de la Mare registrava a proposito della *Nux* pseudo-ovidiana (vd. *supra*):

Tab. 3	Marciano / Vicenza / Wolfenbüttel		Chigi.	
	testo	nota	testo	nota
3,18	tument	rubent	rubent	tument
14,1	ne	ni (<i>non chiaro nel Marc.</i>)	ni	ne
25,2	medulla	medullula	medullula	medulla
61,12	concinens	concines	concines	concinens

In aggiunta a questi esempi si segnala il v. 27,2, in cui i mss. di Sanvito hanno la variante *inge* a testo, e niente nei margini, mentre il Chigi la presenta come variante marginale, collocando *iungere*, altrimenti non attestato, a testo.

Un altro elemento, forse il più rilevante, rende l'ipotesi della dipendenza diretta meno plausibile, vale a dire il testo di Tibullo, che nei due esemplari appare piuttosto diverso in termini di testo, titoli e varianti. La divergenza principale è la fine del *corpus Tibullianum*: il Marciano dopo 3,20 include Dom. Mars. *carm. frg. 7* e la dubbia *uita Tibulli*, mentre il Chigi riporta Ou. *am. 3,9*, seguito dalla scritta *finis*, forse in seconda mano, e da un compendio di Quintiliano (*Quintiliani sententia haec est de elegis. Sunt qui Propertius uelint, at mihi multo magis placet Tibullus utroque lasciuior est Ouidius et nimium amator ingenii fuit*⁴⁹). Dopo di esso si trova un altro *explicit*, forse l'originale, in capitali policrome: *clarissimi poetae Tibulli liber*, seguito da *epist. 15*.

Se è vero, dunque, che si potrebbe sostenere senza problemi la dipendenza diretta del Catullo del Chigi da quello del Marciano, lo stesso non si può dire del Tibullo, per il quale bisogna necessariamente postulare un cambio d'antografo. In una situazione fluida come quella del testo degli elegiaci nel Quattrocento, un caso del genere non stupirebbe: si ricorderà tuttavia che, dei due codici, è il Marciano ad essere scritto sicuramente in due momenti distinti, a distanza anche di anni uno dall'altro. In questo senso lo scenario di

⁴⁸ Vd. *supra*, n. 42.

⁴⁹ Cfr. Quint. *inst.* 10,1,88 *Lasciuus quidem in herois quoque Ouidius et nimium amator ingenii sui e 93 Elegia quoque Graecos prouocamus, cuius mihi tersus atque elegans maxime uidetur auctor Tibullus. Sunt qui Propertius malint.*

un Bonatti che, a metà degli anni '60, confeziona un manoscritto di Catullo e Tibullo, copiando la parte tibulliana da un altro manoscritto rispetto a quello di Catullo, che comunque contiene già un Tibullo (e, per giunta, all'inizio!), risulta piuttosto forzato.

Altrettanto plausibile, ma sicuramente più economica, è dunque l'ipotesi che il Catullo del Marc. Lat. XII 153 derivi dallo stesso modello, o da un altro manoscritto ad esso affine, del Chigi.

Delle 274 varianti di Sanvito, poi, 175 non sono presenti nel Chigi. Esaminando i manoscritti immediatamente vicini, cioè quelli del gruppo η di Mynors, è stato notato che 133 varianti hanno riscontro nel ms. di London, British Library, Additional 11915, e altre 10 hanno con esso una profonda somiglianza. Molte di esse naturalmente circolavano anche in altre copie, coeve e più antiche, ed alcune finiranno anche nella stampa, ma un'incidenza così alta di occorrenze è peculiare, a quanto visto fin'ora, solo di questo manoscritto. Esso è stato prodotto nel 1460 dal notaio trevigiano Girolamo da Crespano, secondo quanto riportato dalla sottoscrizione:

CATVLLI veronensis poete aucuri . . . liber explicit. Scriptus completusque per me
ἱερωνυμον δε χρεσπανο notarium taruisinum peccatorem et indignum famulum Iesus Christi
1460.

Di questo notaio, per quanto mi risulta, non si conosce altrimenti nulla, e lo stesso manoscritto non è stato particolarmente studiato, principalmente per lo stato di profondissima corruttela del testo: rilevanti e puntuali sono però le osservazioni di Marcello Zicàri, che ipotizza un esemplare affine all'Additional come fonte di contaminazione di un gruppo di manoscritti comprendente anche quelli esemplati da Sanvito⁵⁰.

Stando alla sottoscrizione, esso si viene a collocare esattamente nel medesimo contesto cronologico e topico, che Zicàri non poteva certo conoscere appieno, poiché attivo ben prima delle recenti scoperte su Sanvito e Bonatti. È dunque possibile ipotizzare che il primo Catullo di Sanvito fosse “fratello” del Chigi, e che, nel suo processo di “miglioramento” del testo (in senso molto relativo), egli abbia utilizzato un esemplare vicinissimo all'Additional 11915 per apportare alcune correzioni e aggiungere varianti, rispecchiate nei mss. di Vicenza e Wolfenbüttel (vd. *infra*).

A proposito di questo “miglioramento”, però, bisogna richiamarsi al punto 3) delle peculiarità del Marciano esposte *supra*, cioè la mano che aggiunge varianti caratteristiche degli altri due Catulli di Sanvito. Come si è anticipato, può trattarsi di Francesco Buzzacarini, anche se il *ductus* è molto più rigido e incerto, e l'inchiostro è simile a certe altre varianti presenti nella mano di Sanvito in Catullo e Tibullo. Molto spesso, però, queste varianti vengono erase, verosimilmente dallo stesso Buzzacarini, che poi vi sovrascrive altre note, in vari inchiostri: di conseguenza esse sono state apposte, per forza di cose, fra la confezione del manoscritto e l'opera di commento di Buzzacarini, e quindi, se fossero

⁵⁰ ZICÀRI 1958, 84-85. Un altro manoscritto di questo gruppo è il Laud. 78 (citato *supra*), che presenta un apparato di *marginalia* piuttosto simile e, soprattutto, una grafia chiaramente ispirata all'italica di Sanvito, che tuttavia non è stato possibile includere nella presente trattazione. Mi limito solamente a segnalare che da un confronto sommario è emerso che il numero di varianti marginali del Laud. 78 è molto inferiore (meno di un terzo) e il testo generalmente tende a concordare più con le forme che in Sanvito sono invece collocate in nota: mi auguro di tornare sull'argomento in un secondo momento.

effettivamente di sua mano, ne costituirebbero il primo gruppo di interventi di collazione. Quelli sicuramente riconoscibili sono i seguenti:

11,24 fractus 23,19 mundior 31,1 belle 50,7 abii 61,115 lectuli 62,7 offendit 64,7 remis 64,18 umblicum 64,80 uexarentur 64,92 toto 64,106 congestam 64,112 uictor 64,120 praeferret 64,300 idae 66,54 elaridos ades 68,76 conciliasset

Di queste, solamente *lectuli* a 61,115 non è presente nell'Additional 11915, che legge *lecti*, conformemente a OGR.

Vi sono poi alcune integrazioni che invece sono presenti nel corpo del testo dei mss. di Vicenza e Wolfenbüttel, e costituiscono un altro segno di allontanamento dal Chigi. Nella tabella 4 si propone un confronto fra le correzioni *post rasuram*, che seguono (o anticipano) il testo dei mss. di Vicenza e Wolfenbüttel (qui marcate in corsivo), e il Chigi.

Tab. 4	Marciano / Vicenza / Wolfenbüttel	Chigi.
10,9	Respondi id quod erat <i>nihil</i> nec ipsis	Respondi id quod erat nec ipsis
11,8	aequora Nilus	aequore Nilus
11,9	transaltas	trans latas
12,5	Quamuis sordida <i>res</i> et inuenusta <i>est</i> .	Quamuis sordida est et inuenusta res
12,7	tua furta <i>uel</i> talento / uel	tua furta id talento / uel
14,3	odio uatiniano	odio uatiniario
21,3	erunt in <i>annis</i>	erunt in armis
31,13	lacus	latus
45,1	Dextram sternuit	Dextra sternuit
45,22	britanniasque	brytanniasque
58b,5	plummipedas	plumipedas
61,79	ingenuus pudor	ingenus pudor
61,107	cubile	rubile
61,151	Quae tibi <i>sine fine</i> seruit manca!	Quae tibi siue seruit / fine (<i>margin.</i>)
61,161	Rasiliemque <i>subi</i> forem	Rasiliemque sibi forem
63,28	Thyasus	Thyasis
63,59	<i>abero*</i>	abero
63,62	<i>nunquid</i>	non quid
64,3	<i>oetaeos</i>	octaeos
64,132	<i>auectam</i>	auertam
64,180	<i>patris</i>	praesens
64,290	<i>sorore</i>	sororum
64,292	<i>circum sedes</i>	circumsedens
65,3	<i>dulcis musarum</i>	dulcissimus harum
66,4	<i>certis</i>	caeteris
66,26	<i>magnanimam</i>	magnanima
66,29	<i>quae uerba locuta es</i>	quae uerba locuta es
66,75	<i>quam</i> me affore semper	quod me affore semper
66,86	<i>nanque ego</i> ab indignis	nanque ab indignis
67,40	<i>tantum operire</i>	tantum aperire
67,47	<i>solam conciliis</i>	sola cum conciliis
68,17	<i>dea nescia</i>	dea noscia
68,156	<i>et domus ipsa</i> in qua lusimus	et domus in qua lusimus
72,6	<i>et leuior</i>	nec leuior
72,7	<i>quod</i> amantem...	quem amantem
80,3	<i>domo</i>	domum
95,1	<i>messem</i>	messem

95,9 monumenta *laboris*
III,4 quam mater *fratres*

monumenta laboris
quam mater [...] fratres

La maggior parte di queste correzioni è redatta in una mano che imita quella di Sanvito, in un inchiostro ora simile a quello delle varianti aggiunte nei margini, ora identico a quello del testo. Alcune, tuttavia, sembrano effettuate proprio dallo stesso Sanvito, come quelle ai cc. 10, 11 e 21: è dunque possibile che la revisione sia stata portata a termine da due persone distinte, magari proprio Sanvito e Buzzacarini, o che il primo abbia incominciato, e lasciato poi proseguire il secondo.

La divergenza delle correzioni del Marciano dal Chigi è significativa, a parte per quattro casi in cui concorda: 45,22; 63,59; 66,29; 95,1. Di tutti questi è possibile ricostruire la lezione precedente la rasura: a 45,22 vi è lo scempiamento di *britannia* in *britannia*; a 63,9 si può leggere una *d* sotto la *b*, dunque un non altrimenti attestato *adereo*, probabilmente errore di copiatura, che infatti sembra corretto dallo stesso Sanvito; a 66,29 sembra essere stata una omissione dell'ultima sillaba; infine, a 95,1 è effettivamente attestata una variante *mensem* già in O, che sembra leggersi sotto alla rasura: per la maggior parte, dunque, non sono varianti particolarmente degne di nota.

È rilevante il fatto che tutti i passi citati si possono ritrovare nell'Additional 11915, a lo scempiamento di *britanniasque* (45,22), che viene conservato (ma ciò non è particolarmente indicativo, essendo un manoscritto prodotto in area veneta), e sei altri punti: a 12,5 esso legge *quamuis sordida est et inuenusta est*, il v. 61,151 è assente (manca tutta la porzione da 142 a 153); a 58b, s'riporta *plumipedas*; a 63,62 *nunquod*; a 64,3 *ericteos*; a 64,292 *circumcedens*.

In aggiunta a queste varianti si segnalano due caratteristiche singolari. In primo luogo una mano non specificabile aggiunge, con l'inchiostro seppia del corpo del testo, due aspirazioni utilizzando un simbolo di spirito aspro (ʃ), una nel titolo del c. 61 (*epithalamium*) e una al v. 64,396 (*hortata*): se quest'ultima variante è presente nel Chigi, nel titolo del c. 61 esso legge *epitalamium*.

Secondariamente è interessante che il c. 86 risulti unito ai cc. 83, 84, 85 e 87 nel Marc. lat. XII 153, ma separato e dotato di capolettera, simile a quelli di Sanvito, anche nell'inchiostro, in un secondo momento (si trovano anche altri interventi di Buzzacarini, come un titolo *Ad Quintiam* e due linee arabesche che circondano il c. 85, verosimilmente attribuibili ad una fase successiva, su cui vd. il capitolo seguente). I mss. di Vicenza e Wolfenbüttel separano proprio il blocco in due, 83-85 e 86-87, mentre il Chigi continua a mantenerlo unito: è dunque probabile che in questa fase di revisione Sanvito abbia sussunto anche alcune innovazioni di carattere paratestuale.

Riassumendo, è possibile che il Catullo di Sanvito abbia seguito questo percorso di formazione: appena confezionato esso era di fatto un "fratello" o al più un "cugino" del Chigi, con il quale condivideva testo, varianti marginali e titoli, ma rispetto al quale presentava qualche errore in più; successivamente esso è stato collazionato con un manoscritto vicinissimo all'Additional 11915, probabilmente da Buzzacarini: le varianti provenienti dal ms. tipo-Additional sono state ora inserite nel corpo del testo, ora aggiunte come varianti (e forse, assieme ad esse, sono stati aggiunti i due epigrammi dopo l'*explicit*). Non è possibile stabilire come mai si trovino in una mano diversa nel Marciano, ma vi sono prove di una conoscenza reciproca di Buzzacarini e Sanvito almeno a partire dal

1456, quando il secondo ricopia una lettera encomiastica in versi del primo a Giovanni Marcanova (vd. *infra*). Non sarebbe dunque inverosimile che Buzzacarini abbia collazionato il manoscritto tipo-Additional per conto di Sanvito, magari sotto la sua supervisione (sostituendovisi, oppure contemporaneamente, vd. *supra*), e che quindi quest'ultimo ne abbia sussunto le innovazioni, oppure che al contrario sia stato Buzzacarini a ricopiare gli esiti di una seconda collazione di Sanvito dal suo modello, probabilmente simile, nel concetto, al petrarca Casanatese menzionato *supra* e quindi in costante evoluzione. Prova di una condivisione di manoscritti da parte dei due è il Marziale di cui si parlerà *infra* (cap. 2, § 2.3).

Vi è infine un altro, elemento presente nei mss. di Vicenza e Wolfenbüttel che però nel Marciano è scritto verosimilmente da una seconda mano: i due epigrammi sul *verso* della carta contenente l'*explicit* di Catullo, quello di Ildeberto di Lavardin, e i vv. 1-6 di *AL* 1,709. Nel catalogo di Albinia de la Mare e Laura Nuvoloni essi sono cautamente attribuiti alla mano di Buzzacarini⁵¹. Nella tradizione di Catullo compare unicamente il secondo epigramma, *AL* 1,709,1-6, sempre attribuito ad Augusto: lo riportano, dopo l'*explicit*, i mss. di Bologna, Biblioteca Universitaria, 2621, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Plut. 33.13 (c. 1425) Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, H. V. 41 (c. 1425), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1630 (c. 1430): sembra dunque aver avuto una certa circolazione, ma limitata alla prima metà del XV secolo, e limitata altresì ai manoscritti recanti la cosiddetta « α -class transposition», cioè un diverso ordine di carmi (sul quale vd. *infra*, cap. 3). Per quanto riguarda invece l'epigramma di Pulice, nessuna attestazione al di fuori dei manoscritti di Sanvito è nota. La mano responsabile della loro aggiunta sembra però imitare pedissequamente la minuscola posata di Sanvito, e quindi non mi sento di suggerire attribuzioni: il *ductus*, tuttavia, mi sembra più fermo e sicuro rispetto a quello di Buzzacarini "imitatore" di Sanvito, come si mostra nell'epigramma di Lutazio Catulo (vd. *supra*, par. 1 e *infra*), e alcuni segni, come &, sono tracciati in maniera affatto diversa. Mi sento quindi di suggerire cautamente che questi due epigrammi non siano di mano di Buzzacarini, ma di un altro copista: come siano stati aggiunti, è ad oggi indimostrabile, ma la loro presenza negli altri manoscritti catulliani di Sanvito, sempre nella pagina successiva rispetto all'*explicit*, suggerisce che prima, dopo o durante la stesura nel Marciano essi siano divenuti parte del suo manoscritto di riferimento.

⁵¹ DE LA MARE, NUVOLONI 2009, 399.

2 FRANCESCO BUZZACARINI

2.1 Vita e opere

La famiglia Buzzacarini è piuttosto nota nella storia della nobiltà padovana⁵²; sul conto di Francesco, tuttavia, si hanno poche e sparse informazioni. L'unica fonte esplicitamente biografica è la nota presente nel *De antiquitate urbis Patauii* di Bernardino Scardeone, stampato a Basilea nel 1560:

Sed quoniam Palladius noster in suis commentariis adducit honorifice Francisci Buzzacharini auctoritatem, non ab re mihi uisum fuit hic statim, post eundem Fuscum, Buzzacharium, uirum nobilem et graecis iuxta ac latinis litteris eruditissimum, ponere: qui quidem et carmine, et soluta oratione plurimum ualuit, suoque aeuo praeclari nominis semper fuit, licet interim a forensi negotio sese abstinuerit, contentus domi intra parietes sibipsi (ut aiunt) et musis canere. Scribebat enim quotidie quidpiam, pauca tamen edebat, nisi quae uel eo inuito ac nesciente cultissima ad amicos epigrammata e manibus euolassent. Tantaesiquidem morositatis erat in suis scriptis approbandis, ut quasi alter Apelles nesciret tollere manum de tabula, et quod ea, quae dictabat, sibi numquam satis culta, nec satis pexa esse uidebantur. Quocirca quae auctore ipso adhuc uiuente iacebant, nunc profunde dormiunt: atque utinam tandem expergiscantur et in lucem exeant! Excitauit autem mihi expectationem magis atque magis quod nuper, cum super his forte ingemiscerem, uenit mihi in manus Isocratis oratio ad Nicoclem Cypri regem de regno administrando, e graeco per eum in Latinum conuersa, sane quam elegantissima, una cum epistola ad Fridericum Cornelium praetorem Patauinum ab ipsomet tunc uiuente edita, ac formis excudenda impressoribus data: quae a uiris doctis summopere commendatur. Sepultus est in Basilica D. Antonii Confessoris in sacello maiorum suorum circa annum domini MD.

Il ritratto è abbastanza lusinghiero: un nobile erudito, verosimilmente con una formazione da giurista, poeta nel tempo libero, ma sempre scontento di sé stesso, e tenuto in buona considerazione sia da generici *docti uiri* che, nello specifico, da Palladio Fusco, autore del secondo commentario a stampa di Catullo⁵³. L'unica opera pubblicata sarebbe una traduzione di Isocrate⁵⁴; la data di morte è purtroppo approssimativa, e la data di nascita ignota.

Le fonti successive sono tutte per lo più basate su questo resoconto e nulla vi aggiungono sulla vita di Buzzacarini. Del 1763 è poco più che una traduzione italiana di

⁵² Vd. *Dizionario Biografico degli Italiani*, ss. vv.

⁵³ *Catullus una cum commentariis Eruditi Viri Palladii Fusci Patauini*, Venetiis 1496.

⁵⁴ *Oratio ad Nicoclem regem Cypri de regni administratione*, Venetiis c. 1480, con un'epistola al podestà di Padova Federico Cornaro.

Giammaria Mazzuchelli⁵⁵, che riporta tuttavia il dettaglio della familiarità con Platino Plati, desumibile da un epigramma di quest'ultimo, edito nel 1719 da Giovanni Bottari⁵⁶:

Orae Antenoreae decus a cultore Platino,
Perpetuo salve, Buzacharine, tuo.
Quae mea sit fortuna domi tibi Nuntius edet
Fidus erat Paulo qui meus ante puer.
Accipe praeterea, uates, a milite carmen,
Quod tibi sit nostrae pignus amicitiae.

Anche Jacopo Morelli, in una nota esplicitiva a proposito del palazzo milanese di Cosimo de' Medici, citato dalla anonima *Notizia* secentesca da lui pubblicata nel 1800⁵⁷, riporta un epigramma di Buzzacarini:

Non sia poi discaro il sapere che sopra un palazzo da Cosimo edificato, il quale potrebbe anch'essere stato quel di Milano, un epigramma fece Francesco Buzzacarino Padovano, uomo per lettere Greche e Latine dallo Scardeone e da altri assai commendato; e che tanto esso piacque a Cosimo, che volle usare all'autore un tratto della consueta sua munificenza col regalarlo di sessanta zecchini. Non si saprebbe ciò, per quanto a me pare, se nell'anno 1780 volendosi in Bologna vendere due codici manoscritti, non si fosse stampato un foglietto contenente la lor descrizione; il quale, poi, per diligenza che si usasse, ora forse non si ritroverebbe. Del primo adunque d'essi codici è detto che il titolo e il principio era questo: *Inscriptiones Antiquae, ex uariis locis sumptae a Ioanne Bembo Veneto, Vici Birii Diui Canciani, qui eas hoc in libro scribebat anno orbis redempti 1536.*

La prima iscrizione ha il titolo seguente: *Francisci Buzzacarini Ciuis Patauini in laudem Palatii Magnifici Cosmae de Medicis Hexastichion, quo donatus fuit aureis numismatibus LX.*

Hos ego crediderim uel Caesaris esse penates,
Uel Capitolini templa superba Iouis.
Quam bene sideribus sublimia tecta minantur!
Conspicuo quam sunt aedificata loco!
O fortunatum nimium cuiumque licebit
Molliter in tali consenuisse domo!

Nulla aggiunge Giuseppe Vedova nella sua *Biografia degli scrittori padovani* (1832), se non che Cosimo avrebbe fatto scolpire il carme di Buzzacarini sul suo palazzo: tale notizia, altrimenti non attestata, è probabile che sia frutto di una interpretazione erronea della testimonianza di Morelli, e specialmente del suo utilizzo del termine «iscrizione», da intendersi in questo caso come calco di “epigramma” e non, come forse è parso a Vedova, di “epigrafe”⁵⁸.

Del 1892 è infine l'articolo di Gaetano Cogo, che riporta brani di quattro componimenti in distici latini allora inediti, rinvenuti fra i manoscritti della Biblioteca Marciana, corredati di un succinto commento storico (principalmente sulla vita dei personaggi citati nelle poesie) e di un sommario giudizio stilistico⁵⁹.

⁵⁵ MAZZUCHELLI 1763, vol. 2, parte 4, 2481

⁵⁶ BOTTARI, BUONAVENTURA 1720, vol. 7, 272

⁵⁷ MORELLI 1800, 164

⁵⁸ VEDOVA 1832, vol. 1, 172

⁵⁹ COGO 1892. Le poesie di Buzzacarini si ritrovano per lo più in miscellanee di epoca umanistica, vd. *infra*.

Recentemente poi due ricerche d'archivio su argomenti diversi hanno fornito qualche dettaglio in più su Buzzacarini, anche se a volte discordante. Scott Dickerson, nella sua dettagliata cronologia su Bartolomeo Sanvito, riporta che Buzzacarini «went on to become professor at the University of Padua»⁶⁰; tuttavia, nessuna fonte è esplicitamente accreditata. Diversa è infatti la conclusione di Elda Martellozzo Fiorin, la quale, tratteggiandone un veloce ritratto di bibliofilo nell'ambito di un'indagine sui cartolai padovani, riporta che «non conseguì la laurea come i suoi fratelli»⁶¹; anche in questo caso la fonte non è chiaramente segnalata, ma si può desumere dagli atti di proclamazione dei dottorati dello Studio di Padova, in cui figurano diversi membri della sua famiglia ma non Francesco Buzzacarini⁶², che compare unicamente come testimone in due atti di laurea, nel 1491 e nel 1495⁶³. Alla luce di ciò l'affermazione abbastanza vaga di Scardeone secondo cui Buzzacarini *interim a forensi negotio sese abstinerit* potrebbe essere interpretata come una incostanza negli studi, anche se non vi sono prove del fatto che Buzzacarini si sia effettivamente mai iscritto all'Università.

Sempre tramite notizie d'archivio, Martellozzo Forin aggiunge alcuni inediti dettagli biografici: una lite per un cavallo nel 1465; l'acquisizione della dote di sua moglie, Margherita Lion, nel 1490; la donazione di 10 lire per la costituzione del Monte di Pietà nel 1491; l'acquisto di un campo nel 1492 e di una locazione nel 1494⁶⁴. Per quanto questi dettagli siano abbastanza trascurabili, è comunque rilevante che nessuno di essi sia successivo al 1500: un debole indizio *ex silentio* del fatto che la data di morte di Bernardino Scardeone possa essere veritiera.

Informazioni, poi, che possano aiutare a definire meglio altri aspetti della biografia citata *supra*, come ad esempio i *docti uiri* che avrebbero stimato Buzzacarini, si possono desumere dai suoi componimenti, da alcuni epigrammi di cui è dedicatario, e da alcune epistole ed opuscoli di altri umanisti. La sua familiarità col greco e col latino, poi, pure testimoniata da dette opere, trova conferma anche nei manoscritti che oggi si sanno essere stati in suo possesso, sui quali vd. *infra*.

La sua epistola metrica a Giovanni Marcanova è la più antica opera conosciuta, datata al 1456 e conservata in un manoscritto copiato da Bartolomeo Sanvito⁶⁵. Oltre che i rapporti con Marcanova e Sanvito, la lettera sembra suggerire che nel 1456 Buzzacarini fosse ancora all'inizio del proprio percorso di studi: [...] *hos veluti gratam testantia pignora mentem / laeta versiculos accipe fronte rudes. Neu, rogo, primitias studiorum temne meorum* [...]. Inoltre, il fatto che questo «small and unpretentious manuscript» sia cartaceo, caratteristica inusuale per gli «standard» di Sanvito, lascia intuire che «possibly the young Buzzacarini could not afford the expense of a commission on parchment»⁶⁶.

⁶⁰ Scott Dickerson, *Chronology*, in DE LA MARE, NUVOLONI 2009, pp. 39-62: p. 43.

⁶¹ MARTELLOZZO FORIN 2016 vol. 2, p. 17.

⁶² Vd. PENGO 1992; MARTELLOZZO FORIN 2001 *ad indices*.

⁶³ MARTELLOZZO FORIN 2001, n° 1448 e 1867.

⁶⁴ MARTELLOZZO FORIN 2016, p. 17 con note.

⁶⁵ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 16 (=4632), vd. DE LA MARE, NUVOLONI 2009, p. 120. La lettera è presente anche nel ms. di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV 221 (=4373), cc. 189-192, miscellanea di lettere umanistiche ricopiate da Jacopo Morelli nel XVIII secolo.

⁶⁶ DE LA MARE, NUVOLONI 2009, p. 120.

Contestualmente, il giovane Buzzacarini professa di essere studente sotto un certo Antonio:

Hactenus et studiis adeo sine fine vacavi;
Otia quidam menti nulla fuere meae.
Hic etenim Rhetor cultus viget ore disertus,
Et clarum Antonii nomen ubique sonat,
Cuius in adventu passim, quae inculta iacebat,
Floruit eloquio lingua latina suo.

Ballistreri colloca dunque la sua nascita attorno al 1440, ipotizzando che fosse all'incirca sedicenne all'epoca della composizione di questi versi. Chi sia l'Antonio in questione è spiegato da Vittoria Masutti nella sua biografia di Palazzino da Palazzolo (morto nel 1475)⁶⁷, prima professore allo Studio patavino e infine rettore della scuola pubblica di Sacile, sulla base del fatto che «a Padova esisteva una famiglia modesta, ugualmente definita “da Palazzolo”, di origine bresciana, dove si contava anche un Antonio docente di retorica, morto di peste nel 1465, il quale fu maestro di Francesco Buzzacarini, che [Palazzino] aveva dimostrato di conoscere» (la connessione fra Buzzacarini e Palazzino da Palazzolo è testimoniata dal testamento di quest'ultimo, in cui viene menzionato un manoscritto di Servio ancora in mano di Francesco).

Altre epistole o epigrammi, dall'encomiastico all'irrisorio, sono dedicati da Buzzacarini ad Antonio Venier⁶⁸, Marco Zane⁶⁹, Francesco Barozzi⁷⁰, Ludovico Podocataro⁷¹, Angelo Vadio⁷², Bernardo Bembo⁷³, Gaspare Tribraço⁷⁴ (sono inoltre noti alcuni altri suoi carmi di argomento vario⁷⁵). A lui, invece, sono destinate un'orazione per le nozze *a domino Paulo de Doctis*⁷⁶ e soprattutto poesie di Pietro Uberti⁷⁷ e Raffaele

⁶⁷ *Dizionario biografico dei friulani, s.v.*, consultabile in rete all'indirizzo:

<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/palazzino-da-palazzolo/> (ultima consultazione: 21 luglio 2018).

⁶⁸ Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 108, cart. XV, cc. 1v-2r; Camaldoli, Archivio del Sacro Eremo, 1201, cart. misc. XVII, 166v-167r; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 8 (=4161), c. 10v.

⁶⁹ Padova, Museo Civico, CM 422, cc. 56v-57r (BALLISTRERI 1972 lo segnala erroneamente a Bergamo, mentre COGO 1892 riporta la segnatura Padova, Biblioteca Civica, C.R.M. 519); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3145, cc. 73r-74r; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 8 (=4161), c. 10v.

⁷⁰ Padova, Museo Civico, CM 422 (vd. nota precedente), cc. 57v-62r; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3145, cc. 75r-83r; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 8 (=4161), c. 10v.

⁷¹ Firenze, Biblioteca Laurenziana, Ashburnham 194; Ravenna, Biblioteca Comunale Classense, 274, ff. 55r-58v.

⁷² Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2847, c. 174; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3353, c. 221; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 2860, c. 130. Tutti contengono anche la salace risposta di Vadio.

⁷³ London, British Library, Add. 41064 (cc. 147v, 264v); Venezia, Museo Civico Correr, Biblioteca, Fondo Cicogna 1428 (2017).

⁷⁴ Ravenna, Biblioteca Comunale Classense, 274, ff. 58v-59r.

⁷⁵ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV 267 (=4344), c. 3v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3145, cc. 78-83

⁷⁶ St. Paul im Lavanttal, Stiftsbibliothek, codices hospitantes chartacei 79/4, cc. 32r/v.

⁷⁷ Cesena, Biblioteca Malatestiana, D I 2, XVI.; Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea II 259

Zovenzoni⁷⁸. Quest'ultimo gli dedica un carme esageratamente lusinghiero in cui ne loda le doti poetiche⁷⁹, e lo cita, assieme ad altri personaggi, alcuni dei quali, come Marco Zane, appena menzionati, in un'elegia ad Ermolao Barbaro (ove Buzzacarini definito *qui refert nostros auos*)⁸⁰.

E proprio di Ermolao Barbaro Buzzacarini è stato corrispondente, come dimostra questa lettera del 7 gennaio 1483⁸¹:

[...] et magnum a se munus erat et, quia a te proficiscebatur, maximum. Ago tibi gratias, mi Francisce, quod me, ut semper fecisti, amas et amaturus uideris. Non est amor noster uulgaris neque unius diei. Abiere anni, creuit cum annis fides, beniuolentia; et quam liberima utrimque non incidit admonitio! Sed haec hactenus; salutabis mihi Augustum tuum Quod scribis impense philosophari gaudeo, sed et spero te breui philosophum elegantem futurum. Scriptores graeculos hic aliquos inueniri nescio. Iulium et Creticum iubeo saluere. Vale.

Da questa lettera trapelano amicizia e stima reciproca, oltre che un certo affiatamento negli studi, specie greci. Inoltre, è interessante il riferimento all'auspicato suo divenire *philosophus*: considerando la sua mancata laurea citata *supra*, è possibile che Barbaro si riferisse qui al conseguimento del titolo dottorale.

Una lettera sempre di Barbaro a Galeazzo Pontico Faccino del 23 luglio 1484⁸² sembra confermare la confidenza con Buzzacarini, a proposito del testo di Suet. *Nero* 30,3 (*Mazacum turba atque cursorum*):

[...] legerat Buzacharinus emendationem nostram in Suetonii uerbo «comazacum turba», nec improbauerat quod *mazaccon* pro cappadocibus acceperissem, siue quod cappadocum pro comazocum castigassem. Sed ipse, occasione hic sumpta, intendere coepit *comagenum* legi posse, quod Syria quaedam Comagene dicatur: unde Iuuenalis: «et comagenus aruspex»⁸³. Item iam pridem: «syrus in Tyberim defluxit Orontes»⁸⁴. [...] Audito Buzacharino uenit in mentem mihi, locum illum in Suetonio legi posse: «armillata et phalerata cappadocum turba atque syrorum». Ecce casus ille quem dicebamus: nam, ut Buzacharinus ipse non inuenisset comagenos nisi de cappadocibus prior ego mentionem fecissem, ita nisi de comagenis ille commonuisset me, de syris ego non cogitassem. [...]

Il passo in questione è una interessante testimonianza del contesto “privato” in cui gli umanisti lavoravano all'emendazione dei testi e di un processo di congettura frutto di continui ripensamenti, discussioni e intuizioni, in maniera quasi collaborativa, ben diversamente, dunque, dall'immagine che può trapelare dalle più celebri pubblicazioni dell'epoca, in cui l'esito dell'emendazione è presentato in maniera ben più assertiva e i confronti fra gli studiosi assumono sovente i toni accesi della polemica.

Buzzacarini compare però anche in un contesto di acceso contraddittorio: Giorgio Merula, pure corrispondente di Barbaro, nel suo astioso opuscolo contro la prima Centuria dei *Miscellanea* di Poliziano (1489), lo nomina fra quei personaggi da cui l'Ambrogini avrebbe, a suo dire, attinto, se non addirittura plagiato, diverse delle sue

⁷⁸ Milano, Biblioteca Trivulziana, 776; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 144 (=4392).

⁷⁹ *Istrias* 1,35, vd. ZILLOTTO 1950.

⁸⁰ *Istrias* 1,59,16, vd. ZILLOTTO 1950.

⁸¹ BRANCA 1943 vol. I, 50.

⁸² BRANCA 1943 vol. I, 68-69.

⁸³ Iuu. 6,550 (*Commagenus* edd.).

⁸⁴ Iuu. 3,62..

emendazioni e dissertazioni. Di Buzzacarini Merula parla genericamente come di un *uir generose eruditus et bene litteratus*, ma nello specifico, in due occasioni, si rifà alla sua *auctoritas* di esperto di Catullo, dicendo che *laboravit hic homo plurimum in intelligendis huius poetae epigrammatis*⁸⁵. Il punto più preciso è il paragrafo 56:

“Oarion” sinceriter atque pure legi oportere Franciscus Buzacharinus, Graecae et Latinae observationis non incuriosus, siquid ad Catulli obscuros sensus explicandos, castigandos versus, vel siquid subdititii fuit expungendum, facit, circiter quinque et viginti abhinc annos Patavii, collatis Nicandri carminibus < cfr. Nic. Ther. 15,19 >, mihi ostendit. Abs quo, si non male coniecto, forsan haec didicisti.

Il passo che Merula critica è quello in cui Poliziano presenta una dettagliata argomentazione a supporto della lezione *Oarion* (Catull. 66,94), citando fra gli altri autori Nicandro. Lo si ritrova nel capitolo 19 dei *Miscellanea*:

‘Oarion’ sinceriter esse apud Catullum, quod Aorion isti legunt, qui bonos uiolant libros. In elegia eadem Catulli ex Callimacho ‘Oarion’ legitur pro eo quod sit Orion. Quam quoniam integram adhuc inuiolatamque dictionem nonnulli temere atterrare iam incipiunt, contra hanc sinistram imperitorum audaciam standum mihi est omni (quod aiunt) pede, uel Callimachi eiusdem auctoritate quod sic in hymno ipso in Dianam et nunc extante ait: οὐδὲ γὰρ Ὀτος, οὐδὲ μὲν Ὠαρίων ἀγαθὸν γάμον ἐμνήστευσαν. Sed et Nicander Theriacon libro consimiliter Βοιωτῶ τεύχουσα κακὸν μόνον Ὠαρίωνι. Et Pindarus in Isthmiis οὐ γὰρ φύσιν Ὠαριωνεῖαν ἔλαχεν. Et alibi ὄρειαν γε Πελειάδων μὴ τηλόθεν Ὠαρίωνα νεῖσθαι. Quare putat Eustathius quinto in Odysseam commentario παρὰ τὸ δαρίζειν. Non igitur Aorion, sed Oarion uera lectio.

Merula sostiene dunque che Buzzacarini abbia proposto la medesima emendazione circa venticinque anni prima a Padova, ma non essendo l’opuscolo datato risulta difficile individuare con precisione questo riferimento temporale. Sulla cronologia dell’opuscolo si sono infatti spese molte parole, proponendo date ora più alte, a ridosso dei *Miscellanea*, ora più basse, vicino alla morte di Merula (1494). Nonostante sia comunque una forbice relativamente ristretta, Giuseppe Morelli, con dovizia di prove, desunte specialmente dalle epistole di Poliziano e di Merula, ma anche di altri umanisti del tempo quali Jacopo Antiquari, Bartolomeo Calco, Giacomo Gherardi da Volterra, ne ha suggerito una stesura “di getto” nell’inverno 1489-1490⁸⁶.

Stando dunque a questa datazione, l’emendazione di Buzzacarini sarebbe dunque da collocare attorno alla metà degli anni Sessanta (e, in ogni caso, anche se fossero state scritte da un Merula in punto di morte, precederebbe comunque i *Miscellanea* di molti anni). Rimangono due incognite: la prima è naturalmente la buona fede e la sincerità di Merula, sulla quale purtroppo difficilmente si potrà fare luce; la seconda invece è che l’opuscolo comunica solamente un’esegesi di Buzzacarini, ma non la collega direttamente al ms. Marciano. A questo scopo, però, può essere d’aiuto una breve indagine sulla sua “biblioteca” e sulla sua pratica di studio.

⁸⁵ Paragrafo 60 dell’edizione di PEROTTO SALI 1978, 179, da cui è tratta anche la citazione in tondo.

⁸⁶ MORELLI 2000, 44

2.2 La biblioteca

Recentemente Elda Martellozzo Fiorin, sulla base di notizie d'archivio, ha tratteggiato un sintetico profilo del Buzzacarini bibliofilo, il quale «oltre che un committente di altissimo livello, fu anche uno dei primi a pensare a una biblioteca in cui i libri non fossero semplicemente accostati ma tutti rilegati con la stessa cura e simile aspetto. Li fece rilegare perciò non uno ad uno, a seconda dell'acquisizione, ma a gruppi, [...] e iniziò presto, quando i libri cominciarono a essere disponibili in buona quantità»⁸⁷. La prova di ciò è un contratto con il cartolaio Sebastiano⁸⁸, sottoscritto il 29 gennaio 1478, in cui Buzzacarini stesso specifica le diverse tipologie di libro che avrebbe avuto bisogno di rilegare: si allude nel documento a libri di vario formato, e si menzionano esplicitamente i volumi in greco, che avrebbero richiesto una decorazione particolare e più costosa. Sfortunatamente, però, il contratto rimane su questi toni generici, e non è specificato quanti e quali libri fossero da rilegare; è tuttavia interessante la testimonianza della confidenza con volumi greci nel 1478.

E proprio grazie ad un *ex libris* in greco presente nel ms. di Paris, Bibliothèque Nationale de France, Latin 7992 (Ou. *fast.*), che recita *αυτη εστιν η βιβλος του Φραγκισκου Βουκεκαρινου*, Albinia de la Mare ha potuto collegare al nome di Buzzacarini le armi di famiglia (descritte nel capitolo precedente) e la grafia di moltissime postille; di conseguenza, seguendo ora l'uno ora l'altro elemento, ha identificato tutti i libri che può avere posseduto, postillato o interamente ricopiato⁸⁹. Quello che però non è ancora stato esplicitato, è che l'*ex libris* è scritto con un inchiostro rossiccio, quasi arancione, e quasi sbiadito, ma sono presenti correzioni *post rasuram* in un altro inchiostro, più saturo e tendente al porpora. La più evidente è il γ di *Φραγκισκου*: è possibile che Buzzacarini avesse traslitterato ciecamente il suo nome in **Φραγκίσκου*, e che lo abbia corretto in un secondo momento. Questo dettaglio sarà importante *infra*, nella discussione delle sue fasi di lavoro su altri testi.

Ad oggi, i suoi manoscritti autografi sono tre:

- Oxford, Bodleian Library, Canon. Pat. Lat. 85 (Mart.);
- Modena, Biblioteca Estense Universitaria α K.6.15 = Lat. 950 (Mela; Apul. *mund.*);
- New York, Public Library, Spencer 28 (Hyg. *astr.*).

Quelli posseduti, identificati grazie alle postille e, sovente, grazie alle armi, sono nove:

- Dresden, Sächsische Landesbibliothek Dc.147 (Ou. *trist., ep.*);
- London, British Library, Harley MS. 2700 (Mart.);
- Padova, Museo Civico, CM 207 (Poggio Bracciolini, *op. uar.*);
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 6805 (Plin. *nat.*);
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7992 (Ou. *fast.*);
- Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7997 (Ou. *epist., am., Ib., epist. 15, ars, rem.*);
- San Lorenzo de el Escorial, e. III II (Schol. Hor., datato 1474);
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3369 (Paul. Fest., Fest.);
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XII 153 = 4453 (Tib., Catull.).

⁸⁷ MARTELLOZZO FORIN 2016, vol. 2, 15-16.

⁸⁸ Archivio di Stato di Padova, *Archivio notarile*, 2885, f. 3r. Vd. MARTELLOZZO FORIN 2016, p. 16, n. 40.

⁸⁹ DE LA MARE 2002, 468.

Un solo stampato, ad oggi, è stato riconosciuto di sua proprietà: una copia del *De Re Militari* di Roberto Valturio (Verona, Johannes Nicolai, 1472), ora a Oxford, Bodleian Library, Douce 267, pure caratterizzato dalle armi di famiglia⁹⁰; presenta diverse annotazioni, che però non mi sembrano di mano sua.

Questo pur modesto elenco di opere lascia intuire interessi eruditi, indirizzati alle opere in verso e alla trattatistica. Pressoché ogni volume è postillato, seppur con profonde differenze quantitative e qualitative. Nei mss. di Ovidio, ad esempio, i suoi interventi sono per lo più limitati alla registrazione di sporadiche varianti, mentre è proprio il Catullo di Venezia quello col più alto numero di interventi (la parte tibulliana, per contro, è pressoché intonsa).

Nonostante un'indagine approfondita dei mss. di Buzzacarini sia indubbiamente desiderabile, essa è purtuttavia fuori dalla portata di questo lavoro. Per questo motivo, prima di esaminare nel dettaglio le postille catulliane, si esamineranno solamente alcuni dei dodici manoscritti elencati *supra*, a loro modo importanti per qualsiasi futuro esame della prassi di Buzzacarini.

2.2.1 Mela, Apuleio

Il primo per importanza è il codice Estense, già trattato in un precedente contributo al quale rimando per eventuali approfondimenti che non sono qui strettamente necessari⁹¹. Si tratta di un codice pergameneo di piccolo formato contenente il *De chorographia* di Pomponio Mela (ff. 1r-48v) e il *De Mundo* di Apuleio (ff. 48v-68r). È scritto con inchiostro nero e presenta un denso apparato di *notabilia* in rosso lungo entrambe le opere; le sottoscrizioni, pure in rosso, recitano *Finis. Cosmographiae Pomponii Melae liber tertius et ultimus finit* M° CCC° LXVII, III° *nonas Septembres. Τέλος καὶ αἰπενος τῷ θεῶ [sic]* e *Finit libellus Apulegii inemendatus*.

La prima caratteristica degna di nota di questo ms. è lo stato del testo e le postille marginali in rosso: entrambi mostrano infatti una profonda parentela con altri due mss. di Mela, quello di Paris, Bibliothèque Nationale de France, latin 4832 (circa 1440) e quello di Ravenna, Biblioteca Classense, 279 (1448). I due mss. sono noti nell'ambito della tradizione di Mela, e specialmente in quella degli apografi del postillato di Francesco Petrarca: le loro annotazioni, infatti, sono state fatte discendere o dall'ipotetico esemplare di Guglielmo da Pastrengo⁹² o, più recentemente, da un secondo esemplare petrarcesco⁹³. Tali note sono per lo più citazioni di autori classici (Lucano, Virgilio, Ovidio, Orazio, Catullo, Seneca, Stazio) e *notabilia* (sostanzialmente limitati alla registrazione di toponimi): di particolare interesse è proprio la citazione di Catull. 64,357-358 col titolo di

⁹⁰ Devo questa segnalazione alla dottoressa Helen M. Dixon dello University College Dublin. Ho potuto consultare alcune fotoriproduzioni inviatemi gentilmente dalla dottoressa Giada Guassardo dell'università di Oxford.

⁹¹ GRANDI 2017

⁹² BILLANOVICH 1993 (=RIZZO, BERTÉ 2006 pp. 25-95), seconda ristampa con aggiornamenti di BILLANOVICH 1956.

⁹³ FIORILLA 2008, seguendo dubbi espressi già in RIZZO, BERTÉ 2006, p. 37.

Peplon, attestato solamente – a quanto si conosce oggi – fra le postille di Petrarca al cosiddetto Virgilio Ambrosiano⁹⁴.

Quale che sia l'origine del *corpus* di note (per quanto la seconda ipotesi presenti un fondamento documentario più consistente), ha comunque rilevanza l'uso che ne fa Buzzacarini: egli sembra dapprima ricopiarle pedissequamente, per poi “aggiornarle”, col progredire della sua istruzione, ad esempio attraverso correzioni ortografiche. È il caso, ad esempio, del f. 8r (Mela 1,48), in cui il testo leggeva *Blemiis* e il *notabile* rosso *Blemii*, entrambi corretti in nero con *Blemyis* e *Blemyi*, o al f. 16r (Mela 1,105) dove la lezione *Alim* a testo e il suo *notabile* rosso *Alis* sono corretti in nero rispettivamente in *Alym* e *Alys*.

Per quanto riguarda lo stato del testo, poi, se da un lato sembra essere molto vicino ai mss. di Parigi e Ravenna (e specialmente a quest'ultimo), dall'altro presenta evidenti tracce di correzione *post rasuram*, le quali, di contro, sono più prossime al ramo sicuramente “petrarchesco” della tradizione, il cui teste più antico è il codice di Milano, Biblioteca Ambrosiana H 14 inf.

Il caso più esemplare è Mela 1,4 (f. 1 v). La lezione di Buzzacarini è [...] *Reliquae habitabiles paria agunt anni tempora, uerum non pariter. Anticht^bones alteram, nos alteram incolimus*, dove *non pariter* e *Anticht^bones* sono evidentemente scritti sopra rasura: i mss. di Parigi e Ravenna leggono infatti [...] *uerum non patitur. Anthitones* [...], mentre altri autorevoli esemplari di Mela hanno a testo [...] *uerum non patiter. Antichtones* [...] (il ms. Ambrosiano) o *Antichthones* (l'antico pergameneo ora in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Lat. 4929).

Esattamente sulla riga di testo si legge poi *uel 'Antipodes'* in nero, nel margine sinistro, e *ἀντίχθονες* in rosso, nel margine destro. Più sotto, nel margine sinistro, si legge in rosso *Antichthones uel Antipodes*.

In questo passo sembrano dunque coesistere diversi interventi: uno, probabilmente *ope codicum*, di revisione “invasiva” del testo, con rasura e successiva riscrittura di *pariter* e *Antichtones*. Successivamente potrebbe esserci stata la variante *Antipodes*, probabilmente *ope ingenii*, anche se testimoniata dalla lezione *Antipodi* di una traduzione in volgare veneziano⁹⁵. Altro stadio sembra essere stato la scrittura delle note rosse *ἀντίχθονες* e *Antichthones uel Antipodes* e, forse ad esse contestuale, la scrittura della seconda *h* di *Antichthones*, probabilmente modellata sul greco. La doppia aspirazione è tuttavia propria anche della *editio princeps* di Mela⁹⁶, del 1471, così come diverse altre correzioni.

Non si può pertanto escludere una derivazione di certe revisioni dalla stampa, tuttavia la sottoscrizione, datata 3 settembre 1467, invita ad usare cautela. Essa è vergata con un inchiostro rosso più saturo, quasi porpora, simile a quello dei titoli e delle note presenti ai ff. 26v e 27r (nonché in diversi *marginalia* del Catullo Marciano). Tanto in Mela quanto in Catullo, le note in questo inchiostro sembrano, per disposizione relativa,

⁹⁴ Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 79 inf. Cfr. ULLMAN 1973, p. 194.

⁹⁵ Testimoniato dal Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana Ashburnham 314 (393), che legge «[...] ma non insembramente. I Antipodi habita l'una, noy l'altra» e in nota nel margine sinistro «Anthipodi popoli». Il testo è edito in BELTRAMO 2002. Potrebbe naturalmente essere anche una glossa interpretativa, ma non si spiegherebbe la sua introduzione col segno *uel*, di norma impiegato in questo e in altri mss. per introdurre varianti.

⁹⁶ Stampata a Milano presso Panfilo Castaldi, 1471.

successive ad altre il cui rosso è più tendente all'arancione, e a volte sbiadito, e in entrambe le tradizioni manoscritte esse non trovano riscontro, sembrando vergate *ope ingenii*. Ciò vale soprattutto per il Mela, in cui due citazioni classiche presentano errori non attestati nelle rispettive tradizioni e imputabili a carenze mnemoniche: nel primo caso (f. 23r, Mela 2,36) Buzzacarini attribuisce a Teocrito l'*incipit* delle Opere e i Giorni (Μοῦσαι Περιήθεν κτλ), forse per confusione con Theoc. 10,24 (Μοῖσαι Περιίδες κτλ); nel secondo, invece (f. 26v, Mela 2,66) a proposito della città pugliese di Uria cita Catull. 36,12 nella forma, non attestata, *Quae sanctum Idalium Vriasque apertos* (la variante *Vrias* non si ritrova nemmeno nel suo Marc. lat. XII 153). È dunque possibile, anche se non chiaramente dimostrabile, che la sottoscrizione sia stata apposta verso la fine del periodo di revisione, e che quest'ultimo preceda l'*editio princeps*.

Un altro elemento di valore del ms. estense è la sezione di Apuleio, dove qualche sporadico *notabile* segnala niente più che richiami a cose notevoli nel testo, e dove non vi sono segni di correzione testuale *post rasuram*. Sono presenti solamente cinque varianti marginali, per lo più in *loci* già di per sé abbastanza vessati. Inoltre mancano quasi tutti i *graeca*, che sono variamente traslitterati, tradotti od omessi, ad eccezione dei due nomi di Zeus e Crono, che sembrano inseriti da Buzzacarini in un secondo momento, una volta dedotti dal contesto, ma senza scrupoli morfosintattici.

La sottoscrizione bolla questo Apuleio come *inemendatus*. Non è possibile stabilire se sia opera di Buzzacarini o se piuttosto fosse già presente nell'esemplare, tuttavia la differenza con quella del Mela è significativa: da un lato, un manoscritto emendato dopo collazione, con sottoscrizione datata; dall'altro, uno pieno di *fenestras* ed errori, senza data e definito *inemendatus*. Entrambe le opere potrebbero suggerire l'ipotesi secondo cui Buzzacarini distinguesse, in un certo modo, il diverso "valore" dei due manoscritti, e in quest'ottica la prima sottoscrizione sembrerebbe più logica se intesa dopo l'emendazione del testo.

2.2.2 Festo

Il Vat. lat. 3369 è un codice pergameneo che contiene l'epitome festina di Paolo Diacono⁹⁷ (cc. 1r-97v), il *de verb. signif.* di Festo e i primi otto paragrafi della *praefatio* al primo libro del *de re rustica* di Columella, in quella che sembra essere stata, in origine o forse in un momento successivo, la guardia posteriore. Il manoscritto presenta un ex folio di guardia (anche se probabilmente non della prima legatura, dato che ospita sul *recto* le lettere F.P. che sembrano essere piuttosto antiche) e ventitré carte contenenti un indice redatto da Buzzacarini, numerato sul *recto*, sembra da una mano successiva, con le lettere dalla *a* alla *y* (esclusa la *k*). Non mi è stato possibile determinare la cartulazione di queste prime ventiquattro carte. Il resto del manoscritto consta di otto quinioni (ff. 1-90), un quaternione (ff. 91-98) e cinque quinioni (ff. 99-148). È datato da Albinia de la Mare al terzo quarto del XV secolo, ed è scritto da due differenti copisti, il primo (autore dell'Epitome) ancora ignoto, mentre il secondo è identificato, sempre da de la Mare, con

⁹⁷ Non Nonio, come è riportato in DE LA MARE 2002, 469

Iohannes Nydenna da Coblenza, attivo fra il 1460 e il 1484 nel nord Italia⁹⁸. Su Columella, al momento, non sono state formulate ipotesi.

Questo manoscritto è stato molto studiato nell'ambito della tradizione di Festo, ove è conosciuto con la sigla **W**, principalmente perché contiene parte del testo dei perduti quaternioni (8°, 10° e 16°) dell'antico esemplare Farnesiano (Napoli, Biblioteca Nazionale, IV A 3, siglato **F**) del XI secolo, circolante squadernato e danneggiato nella Roma di Pomponio Leto⁹⁹. **W** contiene, fra la fine della glossa *peremere* e l'inizio di *periodos* (f. 119v), un'interpolazione piuttosto curiosa, che riporto secondo la trascrizione di Settimio Lanciotti¹⁰⁰, tenendo conto della distinzione fra inchiostri rosso (*r*) e nero (*n*):

(*r*) Sexti Pompei Festi lib. XII
 (*r*) M (*n*) Ensa Frugibus etc.
 (*r*) Sexti Pompei Festi lib. XIII (*n*) Aulus etc.
 < (*r*) N > (*n*) Enia est (*r*) Principium N litterae
 (*r*) Pars secunda
 < (*r*) N > Umam Pomp.

La nota, che Lindsay, complici forse trascrizioni fallaci, non riuscì a decodificare, è stata spiegata da Lanciotti come traccia dell'operazione di uno sconosciuto *restitutor* che ha inteso documentare, direttamente nel Festo Farnesiano, al termine del perduto fascicolo 10° (e cioè esattamente tra la fine della glossa *peremere* e l'inizio di *periodos*, che si trova nella prima riga dell'undicesimo quaternionione), gli *incipit* dei libri XII e XIII con la relativa prima glossa (che si trovavano nel perduto fascicolo 8°), assieme all'articolazione interna della sezione relativa alla lettera N (nel fascicolo 9°, superstite ma estremamente danneggiato), compreso il punto in cui il copista del Festo Farnesiano è andato a capo con un piccolo capolettera, in prossimità della glossa su Numa Pompilio. Tale operazione del *restitutor* sarebbe stata intesa a preservare traccia della struttura dei fascicoli più danneggiati e "a rischio" dell'allora codice Farnesiano, e sarebbe stata ricopiata pedissequamente, ma in maniera piuttosto sciatta, dal copista di **W** (oggi diremmo Nydenna).

Altro motivo di interesse, pure discusso da Lanciotti, è la presenza nel *verso* di Columella di una nota, scritta da «una mano che non si identifica né con quella del testo di Columella, né con quella cui si deve Festo»¹⁰¹, che riporta:

Liber XVII Sexti pompeii festi. Liber XVIII
 Rideo/

Essa segnala la carenza dell'*incipit* del libro diciottesimo, in prossimità del quale il Vat. lat. 3369 riporta soltanto la parola *liber*, ed è messa da Lanciotti in relazione con l'altra nota copiata da Nydenna. «Le due annotazioni hanno quindi origine diversa: l'una, quella di f. 119v, è omogenea ai peculiari guasti di **F** e al modo singolare in cui il testo in una certa occasione vi appare impaginato; l'altra, invece, è certamente motivata da una manchevolezza di **W**»¹⁰².

⁹⁸ DE LA MARE 2002, pp. 469, n. 4 e 482, n. 2, con ulteriori rinvii.

⁹⁹ A partire da DE NOLHAC 1886, p. 145, n. 2; recentemente, vd. LANCIOTTI 1989; MOSCADI 1994; AMMIRATI 2007, 26-27; MANCINI 2007.

¹⁰⁰ LANCIOTTI 1989, 224

¹⁰¹ LANCIOTTI 1989, 239

¹⁰² LANCIOTTI 1989, 240

Quello che Lanciotti però non esplicita è che tanto il *liber* all'inizio del libro XVIII, «scritto in inchiostro rosso assai scolorito»¹⁰³, quanto la nota nel margine di Columella, sono scritti nella stessa mano, e questa mano di altri non è che di Buzzacarini, che per giunta è responsabile di alcune varianti e correzioni, dell'integrazione dei *graeca* non copiati da Nydena, della cartulazione e dell'indice all'inizio del volume.

Altra peculiarità segnalata da Lanciotti sono poi i sei segni di paragrafo a forma di forca che si trovano nei ff. 102r, 110r, 119v, 153v, 155v, 156r. La posizione dei primi quattro corrisponde all'incirca all'inizio dei fascicoli 9°, 10°, 11°, 16° del Farnesiano, mentre gli ultimi due, secondo lo studioso, potrebbero marcare ulteriori frammentarietà del sedicesimo quaternione, cioè la fine del bifolio 1-2 e quella del foglio 7, sfasciolato e confuso nel rapporto fra *recto* e *verso*¹⁰⁴.

Questi segni di paragrafo sono distinti da Lanciotti in due tipi, *a* e *b*: i primi, a 102r, 110r e 156r sono «di modulo piuttosto grande e vergati con tratto un po' grossolano, in inchiostro tendente al rossiccio»; i rimanenti tre invece si presentano «di modulo più piccolo, dal tratto minuto e fluido, in inchiostro più scuro»¹⁰⁵.

L'ipotesi di Lanciotti è che l'autore delle forche (o gli autori, su cui in ogni caso sospende il giudizio), abbia (o abbiano) inteso documentare i «blocchi in cui F si era casualmente smembrato (cinque in tutto, corrispondenti, rispettivamente, ai fascicoli 8°, 9°, 10°, 11°-15°, 16°»¹⁰⁶ e i «brandelli» del 16°, postulando dunque una dipendenza diretta del Vaticano dal Farnesiano. In alternativa lo studioso propone un altro scenario, a suo dire meno probabile, in cui il Vaticano discenda da un apografo del Farnesiano, e i segni siano stati apposti da chi del Farnesiano sia successivamente entrato in possesso, e un altro ancora, a suo dire da escludere, in cui il Vaticano discenda da un apografo contenente già i segni di paragrafo, saltati dal copista e aggiunti da un revisore, obiettando però che «in mancanza di F, che poteva – lui solo – renderli intellegibili, preoccuparsi di riprodurli non avrebbe avuto alcun senso»¹⁰⁷.

Diversamente, Mario De Nonno ha messo in dubbio questa ipotesi, principalmente sulla base di alcune divergenze di **W** da **F** difficilmente giustificabili sulla base di una copiatura diretta¹⁰⁸, sostenendo comunque che «**W** resta sempre prezioso per la rara aderenza del suo modesto copista alla lezione dell'antigrafo, a sua volta di norma diplomaticamente fedele a **F**»¹⁰⁹.

Sul medesimo argomento è tornata, anni dopo, anche Giovanna Mancini, prendendo posizioni ancora differenti. Ella ipotizza una formazione articolata almeno in due momenti: la copia, effettuata da un primo soggetto, e la revisione, «che presuppone il rapporto diretto del suo autore con tutto il testimone utilizzato, sia stato esso il F o una copia di esso» e «che si manifesta attraverso glosse marginali, spessissimo impiegate per completare il testo con parole greche evidentemente incomprensibili per il copista»¹¹⁰: i

¹⁰³ *Ibid.*

¹⁰⁴ LANCIOTTI 1989, 249-250.

¹⁰⁵ Entrambe le citazioni sono in LANCIOTTI 1989, 245, n. 44.

¹⁰⁶ LANCIOTTI 1989, 246.

¹⁰⁷ LANCIOTTI 1989, 247.

¹⁰⁸ DE NONNO 1997, 245.

¹⁰⁹ DE NONNO 1997, 246.

¹¹⁰ MANCINI 2007, 143.

due soggetti menzionati potrebbero essere identificati, oggi, rispettivamente con Nydenna e Buzzacarini.

Sulla spinosa questione dei segni di capitolo la studiosa dissente da Lanciotti, ipotizzando invece che il Vat. lat. 3369 abbia avuto un'origine composita, da due distinti esemplari: uno contenente i fascicoli 8°, 9°, 10°, 11° e 16°, copia del Farnesiano già provvista dei segni in questione, e una relativa al resto (12°-15°), che poteva essere tanto il Farnesiano quanto una seconda copia, «fatta da un soggetto diverso da chi aveva riprodotto il primo blocco di testo e non attento a segnalare l'individualità dei singoli quaternioni»¹¹¹.

Anche sull'interpolazione relativa ai libri XII e XIII e all'articolazione delle glosse alla lettera N la studiosa propone un'interpretazione differente: ella concorda con Lanciotti nell'identificare il redattore della nota e il copista del Vaticano in due persone diverse, soprattutto perché il Vaticano stesso non riporta, nel corpo del testo, i lemmi relativi a *naenia* e *Numam Pompilium*, ma, proprio per questo motivo, ipotizza che detta nota sia stata copiata in maniera pedissequa da un esemplare derivato da F. Sulla scorta di queste considerazioni, infine, conclude con l'ipotesi secondo cui tanto il redattore del Vaticano (cioè Nydenna), quanto il revisore, che «non nota l'erronea trascrizione in *Aulus*, né l'omissione di *Numam Pompilium* e di *naenia*»¹¹² (cioè Buzzacarini) lavorino su un testo revisionato da altri.

Mancini non risponde all'obiezione di Lanciotti secondo cui una copia dei segni di capitolo da un apografo del Farnesiano, “decontestualizzati”, «non avrebbe avuto alcun senso» (vd. *supra*): ma la questione può essere risolta indipendentemente dal loro autore, sia esso stato Nydenna o Buzzacarini, esaminandone il comportamento. Il primo infatti ricopia la nota sui capp. XII e XIII e sulla lettera N senza curarsi delle mancanze, all'interno di quest'ultima, delle glosse in questione: allo stesso modo potrebbe avere ricopiato i segni di paragrafo senza porsi troppe domande; il secondo, invece, per quanto metodico nella revisione, non brilla di particolare acume filologico, come dimostrano i *graeca* integrati in maniera abbastanza approssimativa (cosa che, del resto, capita anche nell'Apuleio estense), oltre che la mancata correzione di *Aulus* in *Mulus*, e potrebbe avere ricopiato i segni di paragrafo da un discendente del Farnesiano semplicemente per una questione di autorità. Diversi casi di revisioni ciecamente fedeli all'esemplare di collazione sono presenti anche nel Mela e nel Catullo, come si è visto e come si vedrà.

Dissente infine da Giovanna Mancini Alessia Di Marco, che ritiene insufficienti gli elementi per formulare una discendenza da due antigrifi distinti¹¹³. La studiosa prosegue con un esame dettagliato di **W** in relazione agli altri apografi dei perduti fascicoli 8° e 10°, ribadendo la generale fedeltà di **W** all'antigrafo (apografo di **F**, come già sosteneva De Nonno, vd. *supra*) e una differenza a saltare le parti corrotte segnalando lacuna (*deficit*), a differenza degli altri, accomunati da una tendenza all'integrazione sulla scorta di Paolo Diacono¹¹⁴.

È interessante a tale proposito notare che alla glossa *Romam* Nydenna interrompe il testo a *potissimum*, proprio prima della considerevole lacuna della colonna esterna della

¹¹¹ MANCINI 2007, 144.

¹¹² MANCINI 2007, 146.

¹¹³ MARCO 2015, 53 n. 69 e 54 ss.

¹¹⁴ DI MARCO 2015, 55-56.

c. 20 r, e riprende dalla glossa *Rhondes Icandionque*, saltando la parte finale della mutila glossa *Rhegium*. Indagare nel dettaglio la prassi di copiatura di Nydenna sarebbe senz'altro interessante; quello che più preme sottolineare, però, è che, in questo caso, il *deficit* tra la fine di *Romam* e l'inizio di *Rhondes* è aggiunto da Buzzacarini, anche se al momento non si può determinare se sia l'esito della collazione con un altro esemplare, oppure dedotta dalla frase tronca, o ancora desunta dall'epitome di Paolo Diacono.

L'ultimo elemento su cui vale la pena soffermarsi è l'indice che occupa le prime ventitré carte (numerate dalla *a* alla *y*). Esso è redatto da Buzzacarini nella sua minuscola più posata, e contiene tutti i lemmi di Paolo Diacono e Festo col relativo numero di carta, organizzati in ordine alfabetico per le prime due lettere e disposti lungo due colonne da 31 righe ciascuna.

Osservando l'indice, però, appare evidente che Buzzacarini abbia redatto prima solamente i lemmi di Paolo Diacono, e poi, in un secondo momento, abbia aggiunto i rinvii alle pagine di Festo (dalla carta 99 in poi); a riprova di ciò, i lemmi festini non presenti nell'epitome di Paolo Diacono sono aggiunti da Buzzacarini su tutti i margini e a volte anche in interlinea, nel tentativo di preservare la scansione alfabetica. Il resto dell'indice di Paolo è coerente, fatte salve cinque glosse della lettera *f*¹¹⁵ che sono aggiunte fra la glossa *ferire*, al termine della c. *i v*, e *felicones* all'inizio della c. *k r*. Dal momento che con il Festo di Nydenna inizia una nuova cartulazione, è possibile che Buzzacarini abbia reperito quest'ultimo testo in un secondo momento, e l'abbia aggiunto all'epitome, aggiornandone l'indice.

Sarebbe interessante approfondire lo studio di **W** alla luce delle informazioni su Buzzacarini e Nydenna, ma esulerebbe troppo dagli obiettivi di questo lavoro. Ai fini dello studio del Catullo del Marc.lat. XII 153, dunque, basti notare che il Vat. lat. 3369 può essere d'aiuto perché conferma l'attitudine di Buzzacarini ad integrare i manoscritti in suo possesso con informazioni e glosse, se non addirittura a collazionarli: esempio particolarmente suggestivo di quest'ultima ipotesi è la nota in nero presente nell'ultima carta, che riporta l'*incipit* del libro diciottesimo nella forma, mutila, in cui si ritrova nel Farnesiano¹¹⁶, omesso da Nydenna; allo stesso modo, il *liber* ivi supplito in inchiostro rosso sbiadito indica una certa coerenza nel suo uso dei colori, come dimostrato anche dal Mela, dal Catullo e dall'*ex libris* greco a Ovidio citato *supra*.

Secondariamente, il dettaglio dell'indice conferma quanto riportato da Elsa Martellozzo Forin a proposito delle sue abitudini di bibliofilo, che in questo caso si manifestano con la creazione di un unico volume a partire dall'epitome paolina e dall'esemplare di Nydenna. Infine, sulla scorta di questo dettaglio, il Vat. lat. 3369 può fornire un termine cronologico (anche se vago e relativo) relativamente a certe note di Buzzacarini: egli infatti sovente cita Festo nel Catullo (vd. *infra*), ma sempre in forma epitomata, anche quando la posizione alfabetica delle glosse ne avrebbe consentita una citazione più estesa. È dunque possibile che le annotazioni del Catullo precedessero l'acquisizione del Festo Vaticano, ma l'argomento verrà ripreso nel dettaglio *infra*.

¹¹⁵ *foedus, faedum, foenus, foenum, foeciales, foenero, foenus.*

¹¹⁶ Non mi risulta che in questa forma sia presente in altri apografi, vd. MOSCADI 2001, IX-X.

2.2.3 Marziale

L'ultimo manoscritto di cui vale la pena trattare, sebbene in maniera molto cursoria, è la copia di Marziale ora in London, British Library, Harley MS. 2700, un codice pergameneo di formato molto piccolo, circa 161 × 10 mm. Consta di 205 carte, con l'aggiunta di tre ulteriori all'inizio e tre alla fine. La maggior parte del volume è probabilmente stata prodotta in Francia nel XII secolo¹¹⁷ e contiene Marziale: segni di *pecia* ne suggeriscono un'origine in ambiente universitario; i fascicoli 2 (cc. 9r-13v) e 16 (198r-202v) sono invece stati aggiunti nel XV secolo, probabilmente nel nord Italia: il primo contiene Plin. *epist.* 3,21 (*in laudem Martialis* e il *liber spectaculorum*), in una mano non identificata, e il secondo, ad opera di Sanvito, integra la porzione mancante degli epigrammi (14,137; 143-223).

Questa copia contiene molte varianti ad opera di Buzzacarini, in un inchiostro marrone chiaro. La grafia, per quanto le lettere siano ben distinte, è piuttosto corsiva e inclinata a destra, e la proporzione fra le aste e il corpo delle lettere è più a favore di quest'ultimo, rispetto ad altre testimonianze, probabilmente anche a causa del piccolissimo formato del manoscritto; per alcune annotazioni in greco, invece, la mano è decisamente più posata.

Sono presenti, inoltre, correzioni di Sanvito in una minuscola posata: poiché alcune di esse sono relative anche alle note di Buzzacarini, ma nessuna traccia del lavoro di quest'ultimo si può trovare nel sedicesimo fascicolo, è probabile che Sanvito abbia lavorato al manoscritto successivamente a Buzzacarini. Un esempio di ciò è alla c. 8r, in cui, presso Mart. 1,49,5 Buzzacarini segnala accanto alla lezione a testo (*senemque Catum*) *sterilem Caluum*, e Sanvito a sua volta la modifica in [*sterilem*] *que canum*.

Questo è dunque un caso in cui Sanvito può aver avuto a che fare con un manoscritto già posseduto ed annotato da Buzzacarini. Sfortunatamente, però, non vi sono copie di Marziale scritte da Sanvito successivamente all'acquisizione dell'Harley 2700¹¹⁸, pertanto non si potrà mai sapere se egli abbia sussunto qualcuna delle correzioni del precedente proprietario; tuttavia, l'evidenza del suo essere entrato in contatto con una collazione di Buzzacarini può rendere meno lambiccata l'ipotesi formulata *supra* secondo cui le varianti tipo-Additional 11915 sarebbero state collazionate da Buzzacarini e poi accolte da Sanvito nei manoscritti di Vicenza e Wolfenbüttel.

¹¹⁷ Tutte le informazioni di questo paragrafo sono tratte ancora una volta dalla scheda catalogica in DE LA MARE, NUVOLONI 2009, 248.

¹¹⁸ Ve ne è una precedente, o al più quasi contemporanea, a Genova, Biblioteca Durazzo, MS. A III 13, vd. DE LA MARE, NUVOLONI 2009, 246.

3. IL LAVORO SU CATULLO

3.1 Un primo esame delle grafie e degli inchiostri

Si è già anticipato, nella precedente descrizione del manoscritto, che nel testo di Catullo vi sono moltissimi e stratificati interventi di Buzzacarini, e si è già parlato di quelle varianti che, in comune con i *marginalia* degli altri manoscritti catulliani di Sanvito, sembrano essere stati aggiunte da Buzzacarini dopo una collazione con un manoscritto affine all'Additional 11915, suggerendo una datazione relativa molto alta, in virtù delle molte rasure e sovrascritture a cui queste varianti sono sottoposte. Di seguito, dunque, si analizzeranno le altre tipologie di note che si susseguono a queste, dapprima partendo da un caso esemplare, per una loro descrizione estrinseca e una prima catalogazione; quindi, una volta individuate alcune categorie sommarie, con un esame più dettagliato di ciascuna di esse.

Un buon caso di studio per un esame generale delle annotazioni sono i ff. 56 r (1,7-3,2) e 57 r (4,4-23): per estensione colpiscono in primo luogo le moltissime note rosse, che con varie sfumature d'inchiostro e grafie occupano la maggior parte dei margini e delle interlinee; si notano poi sporadiche varianti marginali in nero, e *notabilia* pure in nero, anche greci. Nel testo, invece, sono presenti molte rasure e correzioni, sempre in inchiostro nero, con una mano che imita quella di Sanvito.

Il f. 56 r è un ottimo esempio dell'articolazione delle note. In primo luogo, al v. 1,9 si nota un segno di *crux* in rosso, nel margine sinistro, e due correzioni in nero nel verso, cioè l'integrazione di *o* e l'espunzione di *n* in *qualecunque quod <o> patro[[n]]a uirgo*. Nel margine destro si trovano, dall'alto verso il basso: una nota rossa che dice *uel 'o Minnerua quod maneat perenne plus uno saeclo*, dove *saeclo* è collocato al di sopra della riga, giacché *plus uno* termina a ridosso del bordo esterno; una variante nera, non attestata, in grafia molto posata: *aliter 'quo et'*; un'altra nota rossa che integra la variante nera, aggiungendo un segno di breve sul compendio *quo* e spiegando: *quo hic potuit more suo breuiasse ob uocalem sequentem, ut alibi 'te in circo tē in [...] et 'non ita me di ament'*; una nota rossa al v. 1,10 che glossa *id est in perpetuum iuuat*. Interessante, in questo caso, la giustificazione della variante sulla base dell'abbreviamento in iato, apparentemente rilevato da uno studio dello stile di Catullo¹¹⁹.

Sulla base della disposizione relativa delle note si può senz'altro concludere che tutte le rosse seguono le nere, e, nel caso specifico del *quo et*, le integrano. Contestualmente si

¹¹⁹ Una formulazione ancora più interessante si ritrova a proposito del v. 3,16, su cui vd. *infra*.

può affermare che la nota *uel 'o Minerva...'* sia stata apposta per ultima: in primo luogo, perché Buzzacarini si è visto costretto ad andare a capo sulla riga superiore, e può averlo fatto solamente per mancanza di spazio in basso; in secondo luogo perché il *uel* che la introduce sembra collocarla in diretto rapporto con l'altra parafrasi del v. 10, cioè *id est in perpetuum iuuat*.

Immediatamente più sotto incomincia il c. 2, intitolato *Fletus passeris Lesbiae* nella capitale di Sanvito. Proprio accanto al titolo Buzzacarini annota *Metrum hendecasyllabum falecium* con un inchiostro rosa, e sotto, con un inchiostro più sbiadito e quasi arancione, scrive *Hic passerem lesbiae extinctum deflet*. Entrambe le note sono molto vicine, e formano un blocco compatto con la nota superiore che spiega la *correptio* di *quo et a* 1,9; tuttavia, sia quest'ultima che *metrum hendecasyllabum falecium* presentano una progressiva riduzione di modulo e sembrano cercare di evitare la nota seguente.

Sembra dunque che in questo caso la prima nota sia la sbiadita *hic passerem lesbiae extinctum deflet*, senza dubbio quella dalla grafia più ariosa e posata, testimoniata dall'a capo di *ex|inctum* a quasi un centimetro dal margine esterno. Successivamente sembra essere stata inserita *metrum hendecasyllabum | falecium*, che arriva invece a ridosso del bordo esterno e scrive *falecium* girando attorno al compendio per la nasale sulla *e* di *passere(m)*.

La glossa *quo hic potuit* di 1,9, invece sembra aver avuto una genesi più articolata. In primo luogo, l'inchiostro è quasi completamente simile a *metrum hendecasyllabum falecium*, ma a tratti sembra più simile a quello sbiadito e tendente all'arancione. In secondo luogo essa si estende per quattro righe, ma solo le prime tre presentano uno spazio interlineare regolare: la quarta, che contiene solo la citazione *et 'non ita me di ament'*, è collocata nello spazio riscato fra la terza riga e la nota al c. 2 *metrum hendecasyllabum falecium*, parzialmente sovrapposta o infrascritta alle aste della *h* e della *d* di *hendecasyllabum*, come se fosse stata aggiunta in un secondo momento. Di conseguenza, anche in relazione al contenuto della nota, si può ipotizzare che essa fosse in origine di tre righe e si limitasse a spiegare l'ipotetica abbreviazione di *quo* con l'esempio di 55,4, e successivamente sia stato aggiunto (preceduto da un *et*) il v. 97,1 come ulteriore prova, ma in una fase in cui la nota sul metro del c. 2 fosse già stata scritta. Esaminando poi le tre righe precedenti sembra che la nota sia stata ripassata con un inchiostro più scuro, probabilmente in questa fase di "aggiunta"

Tale prassi di ritocco è testimoniata in maniera più evidente anche poco sotto: in prossimità dei vv. 2,3-4, infatti, (*cui primum digitum dare appetenti / et acris solet incitare morsus*), si trova una nota nell'inchiostro arancione sbiadito (*hic passerem...*), che commenta *lusus tales cum auibus habemus*. Una grafia successiva, più corsiva, e con un inchiostro più saturo ripassa alcuni tratti della sillaba *mu* di *habemus*, evidentemente già scolorito al tempo, e integra *ut saepius eas digitis iritemus* (sic).

Più sotto, al v. 2,7 (*et solatiolum sui doloris*) si trova una successione di note esegetiche. Nel margine sinistro e parte nell'interlinea superiore a *et* si legge *et cum es* corretto immediatamente, pare, in *eras*. La mano è veloce e nervosa, e l'inchiostro è scuro. Accanto si legge la parafrasi *id est: ex eo passere, siquando lesbia mea dolet, solita est solatium doloris sui capere*, che occupa tutta l'interlinea e buona parte del margine destro, in una grafia più posata ed inchiostro arancione. Sopra di essa si legge *et cum libebat iocari*

solacium sui doloris, e sotto *id est: cum eras solacium sui doloris*, entrambe scritte nella mano più corsiva e irregolare e con l'inchiostro più scuro.

Anche in questo caso è possibile ricostruire la successione delle note in base a criteri interni ed esterni, cioè contenuto e disposizione nella pagina. La prima sembra essere la parafrasi *id est: ex eo passere...*, il cui *id est* è coperto dalla correzione della nota a sinistra *et cum es* in *et cum eras*, che a questo punto è successiva. Ancora successiva sembra poi essere *id est: cum eras solacium sui doloris*, che la esplica in maniera più dettagliata. Pure successiva sembra essere la parafrasi dei vv. 6-7 *et cum libebat iocari solacium sui | doloris*, il cui *sui* è ristretto nel modulo per il trovarsi a ridosso del margine, e il *doloris* a capo è schiacciato fra *cum libebat* e la parafrasi arancione.

Nel piè di pagina si trova una citazione in grafia posata e inchiostro arancione di Priap. 16,1-2 (*Qualibus hippomanes rapuit ceneida coniunx | talibus hippomanes nobilis hortus erat*), probabilmente riferita ai vv. 2b,1-3, che presenta correzioni nella grafia corsiva e nell'inchiostro scuro: *scheneida* su *ceneida*, *pomis* su *coniunx* e *hippomanis* su *hippomanes*. In questo caso, dunque, Buzzacarini ritorna sulle sue stesse note non solo per “restaurarle”, ma anche per correggerle.

Più sotto, con quest'ultima grafia e inchiostro, si legge ‘*credo ut*’ pro ‘*si*’, *hoc est: cum acquiesset ardor animi, si potuisse tecum ludere sicut ipsa Lesbia et leuare tristis curas, tam gratum mihi fuisset quam ferunt Atalante gratum fuisse aureum malum*’. La nota, che può essere meglio compresa considerando il *·si·* che si legge sopra a *credo ut* di 2,8, sembra fornire una parafrasi dei vv. 2,8-2b,2, tramandati uniti, e integra alcune glosse in inchiostro arancione del v. 9, come *lesbia* per *ipsa* e *potuissem* per *possem*.

L'ultimo dettaglio che vale la pena notare è la correzione di *ipse* al v. 2,9 in *ipsa*, con inchiostro nero *post rasuram* a imitare la grafia di Sanvito. Anche questo è indice di anteriorità, o contemporaneità, rispetto alla glossa *Lesbia* in arancione, che non avrebbe avuto senso se pensata al precedente *ipse*.

Tali sfumature sono ben evidenti nel secondo esempio, il f. 57 r. Qui si nota una netta prevalenza delle note arancio, seguite da talune del tipo più corsivo, come la citazione a piè di pagina *unde 'notaque seruati soluunt in littore nautae'* (Verg. *georg.* 1,436) o la glossa *maritimis* per *littoralibus* a 4,22, quest'ultima quasi violacea; vi sono, però, altre note che sono più problematiche da identificare. In primo luogo, a 4,4 si vede una glossa *remis* per *palmulis*, nel consueto inchiostro arancio. A lato, con un inchiostro tendente al rosa e una grafia più corsiva, si legge *pars remi extrema ad palme similitudinem*, e sopra, nel bianco di testa, trova posto una scorretta citazione di Ou. *trist.* 1,10,13 (*siue opus est remis, minimam bene currit ad auram / siue opus est remo, remige carpit iter*), in un inchiostro simile alla precedente, ma leggermente più sbiadito, e in una grafia più posata. Quest'ultima nota non si può ascrivere con tranquillità ad alcuno dei due gruppi menzionati in precedenza, tanto per colore quanto per grafia. In questa stessa carta si trova un altro esempio di tale terzo tipo di note, in una glossa a *loquente* del v. 12 (*id est stridente, ut arbores quassante uento faciunt*) scritta nell'interlinea. Si può chiaramente notare come la glossa restringa progressivamente il modulo fino ad arrivare ad uno strettissimo *faciunt*: motivo di ciò è che evidentemente essa deve essere stata scritta successivamente alla parafrasi (in arancio) dei vv. 10-11, *id est nauis ad maria nauigauit, antea autem quam esset nauis fuit in silua Amastris arbor*, che occupa lo spazio del margine

destro proprio a ridosso dei vv. 10-12. Le due note, evidentemente trovandosi in una disposizione abbastanza caotica, sembrano separate da una linea verticale, apparentemente in inchiostro rosso chiaro e poi ritoccata con un altro inchiostro, marrone chiaro (o, forse, i due inchiostri si sono succeduti in ordine inverso).

Questo tipo di inchiostro e grafia “intermedi” sono molto simili a quelli che nel f. 56 r scrivono *metrum hendecasyllabum falecium* in prossimità del c. 2 e ritoccano, integrandola, la nota sulla *correptio* della variante *quo et*, pertanto lo si possono agevolmente collocare dopo questo gruppo: per il loro rapporto con le note più corsive, invece, occorrono ulteriori campioni dal manoscritto, e soprattutto qualche considerazione preliminare.

La prima è che tanto il primo gruppo delle note posate e tendenti all’arancio, quanto il secondo delle note corsive e violacee, non sono sempre così chiaramente caratterizzate come nei fogli 56 r e 57 r. Andando avanti nel *liber*, infatti, si notano alcune pagine in cui una nota che si estenda per tutta la larghezza del foglio presenti la tipica sfumatura arancio in prossimità dei margini esterni, mentre con l’avvicinarsi alla legatura essa tende via via al rosa: si veda come esempio, al f. 72 r, la nota al v. 42,9 (*ridentem catuli ore Gallianici*): *quia cum ridebat turpissime restringebat dentes ut canes faciunt cum minantur*.

Inoltre, proseguendo nella lettura del manoscritto, si nota un mutamento della qualità delle note del primo gruppo, le quali progressivamente presentano un diverso deterioramento, che si manifesta in una sorta di “imbrunimento” dei tratti più densi d’inchiostro, come su tutto il f. 92 r.

Infine, nella sezione degli epigrammi, le note sbiadite scompaiono definitivamente e lasciano spazio ad altre, scritte nella medesima grafia, con un inchiostro ben conservato e leggibile, ancorché abbastanza chiaro: tale inchiostro è del tutto simile a quello utilizzato per ritoccare la nota *quo et* al f. 56 r e per scrivere le due note del f. 57 r (la citazione ovidiana e la glossa di *loquente*).

Si può dunque ipotizzare con questi dati che le note di Buzzacarini siano il prodotto di una revisione costante, quasi senza soluzione di continuità, e che molte delle variazioni cromatiche siano imputabili, ad esempio, alla diversa disponibilità di inchiostro nelle varie fasi di annotazione. L’ordine che si può suggerire, quindi, è quello di un primo gruppo di note in grafia posata, e un secondo in corsiva. Il primo, a sua volta, si può articolare in una prima fase (oggi in arancione) e una seconda (in rosa), abbastanza vicina, in cui può trovare posto anche il “restauro” di alcune note arancioni particolarmente sbiadite: forse il cambio di inchiostro nella stessa “fase grafica” è avvenuto proprio perché il primo ha dimostrato già da subito una scarsa tenuta.

Ritornando al f. 57 r, si possono notare poi due *notabilia* neri e una variante, sempre in nero, ma decisamente evanida. I primi dimostrano bene come Buzzacarini manifestasse il proprio interesse verso espressioni particolari, annotandole così come sono nel verso (4,17 *imbuisse*), oppure grecismi, ricercandone l’ortografia (4,9 *propontida*] *προποντιδα*). Soprattutto quest’ultimo *notabile* è importante, perché è posto, con grafia molto posata, nel margine destro accanto al verso, idealmente proprio sulla linea di testo, e pertanto costringe Buzzacarini a collocare una glossa (*Propontis quae est post mare Egeum adnectit(que?) mari Thracio*) nello spazio al di sotto, accanto ai vv. 10 e 11. Così facendo, però, anche la parafrasi dei vv. 10-11 (*navis ea maria nauigavit, ante autem quam*

esset nauis fuit in silya Amastris arbor) ha pochissimo spazio per svilupparsi, e, cominciando nell'interlinea, si sviluppa nel pochissimo spazio rimasto fra lo specchio di scrittura e la glossa di *Propontis*. Le due note, poi, sono separate da un segno di richiamo nero, apparentemente ricalcato in rosso. La variante nera *minacis* per *mina ei* è scritta con un ductus più sciolto e con una minuscola posata e dalle lettere ben definite; l'inchiostro sembra più annacquato, e la posizione a destra delle note *quae sit in mari Egeo* (arancione) e *ἑκτασις* (rosa) sembra indicare che sia posta successivamente almeno alla prima: ma vi è un margine di certezza decisamente più basso.

Oltre alle varianti marginali scritte in un inchiostro seppia molto chiaro, simile, se non uguale, a quello usato per le varianti di Sanvito, analizzate nel capitolo precedente, che per comodità chiamerò di tipo (a), i ff. 56 r e 57 r, consentono di individuare altri punti fermi nell'operato di Buzzacarini. In primo luogo, correzioni *post rasuram* in inchiostro nero, nel corpo del testo, che imitano, per quanto possibile, la grafia originaria di Sanvito, che chiamerò di tipo (b): a volte nella stessa grafia si trovano varianti marginali e aggiunte. Infine, annotazioni rosse in vari inchiostri, di tipo (c), che ricoprono la maggior parte dei margini; al loro interno si possono individuare i tipi (c1), con grafia posata e inchiostro chiaro, e (c2), con inchiostro scuro e grafia corsiva, assieme a molte altre sfumature intermedie e combinazioni.

3.2 Le note (b) e (c)

Va segnalato innanzitutto che Albinia de la Mare e Laura Nuvoloni, nel loro catalogo, attribuiscono con molta prudenza le revisioni di tipo (b) al secondo proprietario, Antonio Brocardo¹²⁰; tuttavia, come si è visto a proposito dei ff. 56 e 57, questa ipotesi risulta più difficile da sostenere, perché molte note in rosso di tipo (b), sicuramente di Buzzacarini, sono esplicative delle lezioni *post rasuram*, e non avrebbero senso se pensate in relazione al testo di Sanvito, congetturabile in base agli altri due esemplari. Nella tabella di seguito, altri esempi significativi: in corsivo sono rese correzioni di tipo (b).

Tab.1	Sanvito	Buzzacarini
6,12	Nam in ista tacere praeualet nil:	nam <i>mi</i> ista praeualet nihil tacere
<i>nota</i>	'ista praeua' pro dactylo posuit amphibrachum.	
7,4	lasarpici fretis iacet Tyrrenis laserpitium herba est. Plinius VI. Pinius libro XXI. 'Cyrenis semper flores laudatissimi'.	<i>laserpiciferis</i> iacet Cyrenis
<i>nota</i>	Plinius L. XXII. C. XX 'Imbre et silphium uenit primo e cyrenis ut dictum est'. Et sic legitur paulo post: 'laser è silphio profluens quo diximus modo inter eximia naturae dona numeratum est'.	
14,19	Sufferam omnia colligam uenena	<i>Suffenum?</i> omnia colligam uenena
<i>nota</i>	ineptus fuit uersificator in quem inuehitur paulo post alio epigrammate.	
28,9	Omnem mi bene: me ac diu supinum	<i>O Memmi</i> bene me ac diu supinum
<i>nota</i>	hoc est ille Memmius ad quem Lucretius scripsit de natura rerum.	
36,14	Colis, quaeque amethunta quaeque alchos	Colis: quaeque amathunta, quaeque <i>colchos</i>

¹²⁰ Vd. *supra*, cap. 1, e DE LA MARE, NUVOLONI 2009, 112.

<i>nota</i>	Ibi uenus colebatur ut alibi ‘quequae regis colchos queque idalium frondosum’.
55,2	Demonstres ubi sint tuae tenebrae Demonstres ubi sunt tuae <i>tabernae</i>
<i>nota</i>	urbanae non enim dixit ‘aedes’ sed ‘tabernas.’
116,4	Telis infesta mitteremusque caput. <i>Infestum telis icere musca</i> caput
<i>nota</i>	percutere. id est: quemadmodum musca solet tonsos afficere molestia.

Naturalmente si potrebbe obiettare che Brocardo, o comunque un annotatore successivo, abbia desunto dalle annotazioni la variante, e abbia deciso di includerla nel testo di Sanvito; tuttavia l’ipotesi risulta forzata e difficile da sostenere nei molti casi in cui la lezione non è citata nella nota esplicativa, e specialmente a 6,12, quando Buzzacarini cerca di argomentare la correzione del verso su base metrica.

Le note rosse di tipo (c), nonostante una certa varietà di forme e sfumature, presentano sempre alcuni tratti comuni: la compresenza di *a* e *d* minuscole e onciali; *f* e *s* che scendono sempre al di sotto del rigo; *g* con occhiello inferiore chiuso e spigoloso oppure aperto verso sinistra, *H* onciale; *m* e *n* con un pronunciato “uncino” in alto a sinistra; *r* con e senza peduncolo basso orizzontale; *s* finale ora lunga, ora tonda; *V* molto allargata. Si trovano spesso anche i falsi legamenti tipicamente veneti *sp*, *sq*, *ho*, *co*, *po*¹²¹. Molto particolare, in queste note, è l’utilizzo di due diversi compendi per il *quod*: *ϕ* e *qđ*, quest’ultimo a volte con un unico occhiello per la *d* e la *q*. Il primo è sempre congiunzione, il secondo è sempre pronome. Buzzacarini nella fase (b) a volte corregge il testo di Sanvito cambiando un compendio nell’altro (ed è stato visto nel cap. 1 che Sanvito non presta molta attenzione, come dimostra la differenza ai vv. 52,1 e 4 fra i mss. di Vicenza e Wolfenbüttel). Un esempio di questa revisione è al v. 64,284, in cui il *ϕ* iniziale è corretto in *qđ* (per quanto la lezione accolta sia *quo*, che pure soprascrive); in questo caso si può pensare che intendesse cambiare la congiunzione nel pronome. Più complessa la situazione ai vv. 66,2/8, in cui Buzzacarini modifica il *ϕ non fortior* cancellando il compendio, soprascrivendo una *o* alla *q* e aggiungendo una *d*, e al verso poco sotto, dove prolunga l’asta del *ϕ* a creare una specie di *d*. Il primo caso potrebbe essere un cambiamento in pronome, mentre il secondo è più difficile da spiegare: forse ha semplicemente deciso di uniformare la grafia a quella dell’esemplare di collazione.

Le note (ci) contengono glosse lessicali e spiegazioni più estese, per lo più di personaggi storici, mitologici, usanze, tradizioni. A volte capita di trovare osservazioni grammaticali (morfologiche e sintattiche), metriche e prosodiche. Sono citati passaggi affini di altri autori, spesso accreditati e usati a sostegno delle note esplicative appena menzionate. Nello stesso inchiostro, poi, sono scritti diversi titoli in lettere capitali: a volte si trovano modifiche ai titoli di Sanvito, e altre delle vere e proprie aggiunte paratestuali là dove il manoscritto in origine non presentava suddivisione fra carmi.

Per la loro fisionomia, le note esplicative sembrano innanzitutto finalizzate alla comprensione del testo al livello più basso, in una maniera quasi scolastica. Principalmente, infatti, singole parole o locuzioni vengono glossate con sinonimi spesso più chiari, anche se a volte, ad un lettore moderno, sembrano rasentare la ridondanza:

1,6 omne aeuum] omnem antiquitatem; tribus ... chartis] id est: breui opere;
6,4 nequiquam tacitum] id est non tacitum;

¹²¹ CASAMASSIMA 1974, xix-xx.

7,1 basiationes] id est oscula;
14,8 repertum] id est inuentum a se;
63,40 sola dura] id est terram solidam et duram.

Similmente si trovano glosse e note che parafrasano espressioni figurate:

28,19 ista trabe] id est isto magno et trabali priapo tuo;
64,6 cita ... puppi] allusit ad Argo quae uelox dicitur;
64,25 tedis] id est nuptiis;
64,48 dente] id est ex dentibus elephantis, uerum ex ebore.

Alcune di esse, però, sono piuttosto criptiche, come quella a 37,17, che glossa *capillatis* con *id est philosophiam fingentibus*. Forse, in questo caso, Buzzacarini intende che i *capillati* siano presunti filosofi?

Ad un livello più alto, si trovano note che ricostruiscono la narrazione esplicitando luoghi, azioni e attori:

2,9 ipsa] Lesbia;
9,3 uenisti] ex hispania;
10,21 hic] Romae; illic] in Bithynia;
36,6 pessimi poetae] scilicet Volusii.

A volte sono fornite informazioni più specifiche su persone, luoghi, oggetti, opere:

12,1 matrucine asini] ex asiniorum familia ex qua Asinius Pollio;
24,1 Iuuentiorum] familia iuuentiorum romae nobilis fuit;
28,9 Memmi] hoc est ille Memmi ad quem Lucretius scripsit de natura rerum;
46,4] ex hoc cognoscitur Catullum tunc temporis egisse in phrygia.

Spesso capita di trovare riferimenti interni, soprattutto fra personaggi e luoghi nominati più volte da Catullo nel corso del *liber*:

14,19 Suffenus] ineptus fuit uersificator in quem inuehitur paulo post alio epigrammate [= c. 22];
29,1-2 Quis ... aleo] contra eundem Mamuram de quo superius [*forse intende il c. 57?*];
31,13 lariae ... undae] Larius lacus Cumanus unde infra 'nouus relinquens comi maenia lariumque li[tus]' [= 35,3-4];
36,1 Annales Volusii] alio lato ait 'At uolusi annales paduam morientur ad ipsam'. [= 95,7];
36,14 colchos] ibi uenus colebatur ut alibi 'quequae regis colchos queque idalium frondosum'. [= 64,96];
52,3 Vatinius] de quo superius: 'odio uatiniano' [= 14,3].

Molto frequenti poi sono annotazioni grammaticali, di morfologia e sintassi:

25,10 latusculum] diminutiuum a latere;
56,5 trusantem] trudo trusum facit, unde truso frequentatiuum.

Similmente capita di trovare note etimologiche:

46,1 egelidos] egelidus est quod est sine gelu, sicut dicitur edurum quod est sine duricie.

A volte le note contengono veri e propri giudizi stilistici:

10,3 scortillum] non irrisiue sed urbane ac delitiose scortillum in diminutione protulit;
12,17 ueranniolum] ex ueranio ueranniolum fecit delicatissime quam et lepidissime;
13,12 ueneres cupidinesque] plurali numero ad maiorem urbanitatem et unguenti laudem protulit.

Altre volte si trovano invece note sulla metrica, o particolarmente concise:

36,13 gnydum] ‘n’ littera liquescit ut placet Prisciano;
 55,4 te in circo] ‘te’ notabis figuram, quod litteram ‘e’ non abiecit sequente uocali, sed eam corripuit;
 55,13 in hoc epigrammate pluribus in locis in secundo pede, qui est locus dactyli, collocavit spondeum, scilicet propter cognationem ipsorum: nam se recipiunt ad in ... hoc fecit ... ‘oramus si forte’ et ubi ait femellas omnes’ et ‘tanto te in fastu’ et ‘si linguam clauso’ et ‘uerbosa gaudet’, et Marcialis etiam sic utitur ‘Ignorant cui parceant aeques’;

...oppure più estese e didascaliche:

c. 30] Metrum choriambicum ex spondeo et tribus choriambis et pyrrhichio siue iambo siue aliter metrum falecium, quod scanditur quemadmodum illud Horatii. ‘Tu ne quaesieris scire nefas quem mihi quem tibi’ ‘Nullam Vare sacram uite prius seueris arborem’;

...fino ad arrivare a veri e propri tentativi di interpretazione di metri inusuali, come il galliambo del c. 63:

Hoc genus carminis quod nomen habeat non legi, sed constat sex pedibus quorum potest esse videlicet pes primus: anapestus, spondeus, *dactylus*, *proceleusmaticus*¹²²; II: iamбус, tribrachus; III: Iambus; IIII: dactylus spondeus, trocheus; V: tribrachus, dactylus, spondeus, VI: tribrachus, dactylus, spondeus. Scanditur hoc: super al (anap.) / ta uec (iambus) / tus ac (iambus) / ti cele (dactylus) / ri rate (dactylus) / maria (tribrachus).

Similmente sono segnalate moltissime ipermetrie stilistiche, vale a dire nei casi in cui la sillaba eccedente si trovi in sinalefe con quella iniziale del verso successivo: II,19; II,21; 34,10; 40,1; 61,135; 61,140; 61,184; 64,298; 115,6. In tutti i casi Buzzacarini usa il termine *hypermeter*, ma al v. 61,140 si trova scritto *hypercatalectus*. È difficile determinare se intendesse, con questi termini¹²³, il medesimo concetto o piuttosto due distinti, come potrebbe suggerire alcune tracce di *hypercatalectus* riscontrabili sotto alla nota *hypermeter* a 61,135. Su queste revisioni vd. *infra*.

In alcuni, rarissimi casi compaiono anche varianti o correzioni, come la *u* soprascritta alla *o* di *iocunde* a 50,16 (f. 75 r), o *magnanimos Remi* a 58,5, poi ritoccata in inchiostro più scuro.

Molto spesso, come si è visto prima a proposito del c. 30, vengono citati altri autori: frequenti sono *loci similes* da altri poeti e spiegazioni enciclopediche da trattatisti, soprattutto Plinio e Gellio. Nella maggior parte dei casi la citazione è accompagnata dall’indicazione dell’autore, e a volte anche dell’opera: nel caso appunto di Plinio e Gellio spesso si trova anche il numero di libro e di capitolo. Il testo è quasi sempre corrotto o impreciso, ad esempio:

27,4 ebriosa acina] Gellius in VII° capitulo ultimo: Catullus elegantissimus poetarum, propter hiatus homerici suauitatem et concentus litterarum, ‘ebriosa acina’ dixit cum dicere ‘ebrioso acino’ posset, quod erat usitatus ‘acinum’ in neutro genere appellare.
 Cfr. Gell. 6,20; Catullus quoque elegantissimus poetarum in hisce versibus: minister vetuli puer Falerni, / inger mi calices amariores, / ut lex Postumiae iubet magistrae, / ebria acina

¹²² Questi due piedi sono aggiunti in (c2).

¹²³ Sull’uso dei termini sembra esserci comunque una sostanziale indifferenza già in Mario Vittorino, per il quale il termine designava i versi sovrabbondanti di una sillaba (*gramm.* VI 164,2): *uersus hypercatalecti qui et hypermetri dicuntur*; Diomede invece (*gramm.* I 494,24) pone l’accento sulla sinalefe del verso ipermetro, che consente di mantenere la stessa scansione ritmica (*uersibus, qui hypermetri dicuntur, quorum abundantiam excipiunt hi uersus, qui sequuntur incipientes a synaliphe ratione rhythmica facta*).

ebriosioris, cum dicere 'ebrio' posset, quod erat usitatius 'acinum' in neutro genere appellare, amans tamen hiatus illius Homerici suavitatem 'ebriam' dixit propter insequentis a litterae concentum.

52,2 Struma Non\u/ius] Propter gemmam quaedam ab Antonio proscripsum est non\u/ius senator filius strumae non\u/iensis: quem Catullus poeta in sella curuli uisum indigne tulit absque iussu seruiliани quem consulem uidimus.

Plin. *nat.* 37,81: huius generis gemma, propter quam ab Antonio proscripsum est Nonius senator, filius Strumae Noni eius, quem Catullus poeta in sella curuli visum indigne tulit, avus que Servili Noniani, quem consulem vidimus.

Molto particolari sono le citazioni poetiche, soggette a corrotte più gravi, come:

5,10 fecerimus] 'ri' produxit ex antiqua consuetudine, ut Ennius: 'Non mi aurum posco non mi pretium dederitis'. Ovidius: 'et salis ausonii transieritis aquas',

in cui la citazione di Ou. *Pont.* 4,5,5 (*et maris Ionii transieritis aquas*) sembra contaminata con Verg. *Aen.* 3,385 (*et salis Ausonii lustrandum nauibus aequor*). È possibile che in questo caso sia una citazione (o una copia di citazione) mnemonica, e altre tracce di simili "tentennamenti" sono presenti a questo livello di note:

12,14 sethaba] Sethabis oppidum hispaniae in quo textores optimi. Vnde Silius ait 'Sethabis et telas arabum contemnere sueta'.

64,115 inobseruabilis error] Hinc Virgilius 'indeprensus et inobseruabilis error'

In questi casi la citazione di *Aen.* 5,591 (*frangeret indeprensus et inremeabilis error*) sembra confusa dallo stesso verso catulliano, mentre la citazione di Sil. 3,371 (*Saetabis et telas Arabum sprevisse superba*) è contaminata con il secondo emistichio di Lucr. 2,448 (*prima acie constant ictus contemnere sueta*). Interessante è a tale proposito una nota a 50,20 *nemesis*, che recita: *nemesis si bene memini fuit dea inuidiae ac fascinationis et uindictae*, in cui la formula *si bene memini* sembra tradire una certa insicurezza del compilatore, sia esso stato Buzzacarini o un anonima fonte da cui lui ha attinto (vd. *infra*).

A volte la citazione di un autore non sembra diretta, ma derivata da un'altra opera di carattere più enciclopedico:

17,24 ueternum] ueternus: morbus qui solet opprimere senes, unde dictus ueternus. Virgilius: 'nec torpere graui passus sua regna ueterno'.

In questo caso la citazione di Verg. *georg.* 1,124 sembra essere parte di una nota che riecheggia il commento di Eugrafio a Ter. *Eun.* 688:

'uietus' <'ueternosus'> ac turpitudine oppressus, ut Virgilius 'nec torpere graui passus sua regna ueterno'.

Allo stesso modo alcune spiegazioni sembrano attingere a Servio:

15,7 platea] aut systole aut antithesis 'e' pro 'ei', ut 'chorea', 'choreia'.

Cfr. Seru. *Aen.* 6,644: CHOREAS 're' corripuit propter metrum, alibi ait secundum naturam, ut <IX 612> iuvat indulgere choreis: ergo aut systolen fecit, aut antithesin, e pro et ponens: nam Graecum est nomen;

altre agli scolii a Orazio, come la già menzionata spiegazione metrica del c. 30:

metrum choriambicum ex spondeo et tribus choriambis et pyrrhichio siue iambo siue aliter metrum falecium, quod scanditur quemadmodum illud Horatii. 'Tu ne quaesieris scire nefas quem mihi quem tibi / Nullam Vare sacram uite prius seueris arborem'.

Cfr. Schol. Hor. *carm.* 1,11: METRVM CHORIAMBICVM EXDECASYLLABVM, QVOD CONSTAT EX SPONDEO, TRIBVS CHORIAMBIS ET PYRRICHIO SIVE IAMBO; ITA: TV NE · QVAESIERIS ·

SCIRE NEFAS · QVEM MIHI QVEM TIBI. SIVE ALITER: METRVM FALLEVCIVM, QVOD SCANDI-
TVR ITA: TV NE · SPONDEVS · QV <A> ESIE · DACTILVS · RIS · SEMIPES · QVEM MIHI · DACTILVS
· QVEM TIBI · DACTILVS;

...oppure le osservazioni geografiche al c. 31:

31,13 *lydiae ... undae*¹²⁴] *Lydiae undae* melius, eo quod Benacus, ut fertur, habuit arenas
aureas ad similitudinem Pactoli, qui est in Lydia.
Cfr. Schol. Hor. *epod.* 15,20: Tibi que Pactolus fluat] Pactolus fluuius Lydiae aureas trahens
harenas.

A volte una nota esplicativa si richiama solamente all'*auctoritas* di un autore, oppure
rimanda a un determinato passo, senza però riportarlo:

2b,3 soluit] in diaeresis Priscianus adducit hunc locum
Cfr. Prisc. *gramm.* 116,12: Similiter Catullus Veronensis 'Quod zonam soluit diu ligatam'
inter hendecasyllabos Phalaecios posuit, ergo nisi 'soluit' trisyllabum accipias, versus stare
non possit.

In un patrimonio di citazioni generalmente profane si trova un solo, vago, richiamo
a Girolamo, in prossimità del v. 35,7 (*quare si sapiet uiam uorabit*): *ad hunc uersum bea-
tus Hieronymus alludit*. I passi più simili che sono riuscito a trovare però sono in *Dan.*
4,19, p. 661:

'lacus' latine 'aquarum dulcium congregatio' nuncupatur - ut lacus benacus et larius et ce-
teri -, quem graeci λιμνην id est 'stagnum' uocant;

e in *Ezech.* 32,17-32 p. 390:

quorum sepulcra data sunt in nouissimis lacu - quod autem lacus uocetur infernus, perspi-
cuae psalmus ille demonstrat, in quo paenitens loquitur: assimilatus sum cum descendenti-
bus in lacum; quem nequaquam debemus, iuxta latini sermonis proprietatem, eum intel-
legere qui graece λιμνη dicitur - ut est lacus tiberiadis, et lacus larius et benacus, multi que
alii -, sed quas nos solemus cisternas appellare; quos lacus, quia aquas refrigerant et omnem
ab eis calorem spiritus auferunt, peccatores cuncti que haeretici fodiunt, et, quantum in
mea memoria est, nullum sanctorum lacum - id est cisternam - fodisse scriptura testatur,
sed omnes peccatores - quorum fuit ozias rex leprosus et qui per suam superbiam corruit,
de quo scribitur quod homo fuerit terrae operibus incubans et: multas superbiae turres
aedificavit in angulis et: lacus foderit -; e contrario ad iustum dicitur: bibe aquas de tuis uasis
et de puteorum tuorum fontibus, ut rursum: fons aquae tuae sit proprius, unde loquitur
et dominus: me dereliquerunt fontem aquae uiuae, et foderunt sibi lacus (id est cisternas)
quae aquas continere non possunt -.

Tuttavia, per ritrovare una "allusione" al carme 35, bisogna riferire la nota ai vv. 3-4
[...] *Noui relinquens / Comi moenia Lariumque litus*, e comunque anche in questo caso
rimarrebbe piuttosto criptica.

Può capitare, nel contesto di queste citazioni, di imbattersi in errori tipicamente di
copiatura, come nel c. 23, nella nota esegetica di *purior salillo est*: Buzzacarini infatti scrive
salinum et salillum diminut(um?). *Vas quo utebantur in sacris. Persius: 'est mihi far
modicum/ purum et sine labe salinum'. namque illud oportebat esse purum, nitidum et
immaculatum ad sacrificia persequenda*. In questa nota, *est mihi far modicum* è aggiunto
in un secondo momento, accanto a *purum et sine labe* ma lo spazio non pare sia stato

¹²⁴ Qua la lezione glossata è in margine, vd. *infra*.

calcolato correttamente, costringendo Buzzacarini a spezzare *modicum* e a farlo terminare sopra a *purum*.

Nel gruppo delle note (c1), poi, sono scritte anche annotazioni che segnalano osservazioni circa l'ordine dei carmi e la loro integrità:

- a) il c. 38, trasmesso da Sanvito in un continuo di versi da 37,17-20 alla fine del c. 39, è incorniciato da una linea rossa e accompagnato dalla scritta *hi uersus sunt alterius epigrammatis et per errorem sunt hic interiecti*;
- b) all'inizio del c. 39 si legge dunque *hi uersus cum quatuor superioribus* [37,17-20] *conueniunt ad Egnatium*;
- c) fra 41,1 e 41,2 un segno di croce con quattro puntini a cui corrisponde una nota marginale *hic deficit*, e accanto *Aliud epigramma*;
- d) fra 54,1 e 2 sono interpolati, come in OGR, i vv. 50,16-17: Buzzacarini li graffa con parentesi prima nere, poi rosse, e aggiunge due note in (c1), la prima illeggibile, e la seconda riporta *in hoc epigrammate uidetur esse fragmentum aliquod*;
- e) il c. 58b, unito al 58, è incorniciato come il c. 38, stavolta con la nota *hic fragmentum uidetur et conuenire melius cum superiori hendecasyllabo in camerium* [=c. 55] *ubi ait 'irascere iterum meis iambis'*;
- f) al v. 61,78 si legge *hic superest unus uersus*, al 61,94 *hic deest unus uersus*, al 61,110 [[*supersunt duo uersus*]].
- g) al v. 65,9 si trova un semplice *hic deficit*.

A questi aggiungo che alla fine del c. 72, con l'inchiostro rosa che, nella sezione degli epigrammi, sembra prendere il posto delle note (c1), si trova un segno di trasposizione (N-C) accompagnato dalla dicitura *require post*, collocato sopra al titolo del c. 73 (*conqueritur de amico*) aggiunto in un secondo momento. Il richiamo è al c. 85, trasmesso unito all'84 da Sanvito, incorniciato da Buzzacarini e accompagnato dal medesimo segno, ma rovesciato, con la nota *hi duo uersus sunt alterius epigrammatis: require ante ubi hoc signum* (S)¹²⁵.

Queste osservazioni verranno discusse poco sotto, poiché non sono le uniche considerazioni riguardo all'integrità e all'ordine generale del *liber*.

In questo livello di note, infatti, si trovano anche nuovi titoli scritti in capitale: a volte essi sono correzioni ai titoli di Sanvito, e altre vengono apposti là dove il testo del Marciano non divide i carmi. Nella quasi totalità di queste occorrenze (particolarmente frequenti negli epigrammi) Buzzacarini erade anche l'iniziale del carme dopo la suddivisione, e aggiunge un capolettera in blu identico agli originali, ma di modulo inferiore.

In prossimità del capolettera risultanti da questa operazione di suddivisione si può rinvenire, nella sezione centrale del *liber*, vale a dire fra il c. 21 e il c. 80, una serie di lettere dell'alfabeto greco e latino, in questo ordine:

¹²⁵ Il segno è simile a quelli riscontrati, in ambito giuridico, nel *Domesday Book*, su cui vd. THORN 2003, 182-184, fig. 156.

21,I α	35,I c	53,I κ	69,I q
22,I β	36,I d	55,I λ	70,I r
23,I γ	37,I e	56,I μ	72,I s
25,I ρ	38,I f	58,I ν	73,I t
26,I σ	39,I g	59,I ξ	74,I u
27,I τ	40,I h	61,I ο	75,I x
28,I υ	44,I i	62,I π	76,I y
29,I φ	45,I δ	63,I k	77,I z
30,I χ	46,I ε	64,I l	78,I &c
31,I ψ	49,I ζ	64,323 m	80,I R̄
32,I ω	50,I η	65,I n	
33,I a	51,I θ	67,I ο	
34,I b	52,I ι	68,I p	

Ricostruendo la serie alfabetica da α al compendio $r(um)$ si ottiene un ordine di carmi piuttosto simile a quello dei manoscritti catulliani caratterizzati dall'interpolazione dei cc. 44,21-62 fra il c. 24 e il 25, che a volte prende il nome di « α -class transposition»¹²⁶ dall'esemplare più antico che la testimonia, vale a dire il ms. di Bologna, Biblioteca Universitaria, 262I, scritto a Venezia nel 1412¹²⁷. La posizione precisa dei carmi interpolati varia da un manoscritto all'altro, ma accomuna circa un terzo della tradizione catulliana.

Le note paratestuali, l'aggiunta di titoli e la registrazione di un diverso ordine di carmi è un indizio incontrovertibile di collazione con un manoscritto trasposto. Un'analisi delle note di tipo (b) e (c) alla luce di questo aspetto, pertanto, è fondamentale e può rivelare nuovi elementi per una migliore definizione della pratica di studio di Buzzacarin, della successione delle note già delineata, e più specificamente delle variazioni di inchiostro all'interno del gruppo (c), e infine dello stato del testo catulliano nella Padova della seconda metà del 1400.

Le correzioni e note di tipo (b) e (c), infatti, possono essere comprese non solo grazie a criteri interni al Marc. lat. XII 153, come le disposizioni relative esemplificate dalla tabella I riportata *supra*, ma anche, e soprattutto, in relazione ad un altro gruppo di manoscritti, cosiddetto θ secondo la classificazione di Mynors¹²⁸, che include:

- a) London, British Library, Egerton 3027, scritto da Pacifico Massimi a Perugia nel 1467¹²⁹;
- b) London, British Library, Burney 113, scritto probabilmente da Virgilio Ursuleo a Napoli fra il 1465 e il 1471¹³⁰;

¹²⁶ THOMSON 1997, 73.

¹²⁷ PIGHI 1950.

¹²⁸ MYNORS 1958, a cui THOMSON 1997 aggiunge il ms. oggi a Paris, Bibliothèque Nationale de France, latin 8236, che però non presenta né l'ordine di carmi trasposto né altre caratteristiche peculiari dei quattro mss. di Mynors, su cui vd. *infra*.

¹²⁹ PALMER, ELLIS 1876, GRAFTON 1975.

¹³⁰ Il manoscritto originariamente era composto da Catullo e dal *Parthenopeus* di Pontano, che IACONO 2004 data a questo periodo sulla base del fatto che Pontano sia presentato come *Umbert* nel titolo, appellativo che ha smesso dopo aver ottenuto la cittadinanza napoletana (cfr. MONTI SABIA 1998, 11). Alcuni approfondimenti in GRANDI 2016.

- c) Pesaro, Biblioteca Oliveriana 1167, scritto a Siena da Francesco Fucci da Città di Castello nel 1470¹³¹.
- d) Napoli, Biblioteca Nazionale IV F 61, di cui non si conosce né data né luogo di produzione: una data, 1505, è trasmessa sul f. 14 r probabilmente da un altro foglio¹³².

Essi si distinguono dagli altri manoscritti per un particolare ordine di carmi, per alcune lezioni congiuntive e per l'aggiunta, dopo il c. 116, dell'epigramma di Lutazio Catulo a Teotimo, testimoniato da Gell. 19,9,14, in tutti, come in Buzzacarini, intitolato *ad Theotinum* (sic, vd. *infra*).

La vicinanza a questi manoscritti delle revisioni *post rasuram* di tipo (b) era stata notata in maniera cursoria innanzitutto da Marcello Zicàri, il quale segnalava che il Marc. lat. XII 153 «porta anche correzioni e integrazioni tolte oltre che dall'*ed. princeps*, da un codice del gruppo al quale appartengono il Perusinus, il Burneianus 133 e il Pisauriensis Oliv. 11617»¹³³: la collazione con la *princeps* annunciata da Zicàri non è effettivamente così scontata come potrebbe sembrare, mentre quella con un esemplare affine a θ è quasi lampante, testimoniata dai titoli, dalle sequenze alfabetiche e soprattutto da alcune note marginali di tipo (c) e dall'epigramma a Teotimo, scritto dopo l'*explicit* di Sanvito con inchiostro nero in una *antiqua* abbastanza stentata, probabilmente da Buzzacarini, che aggiunge, in un inchiostro rosa e nella mano (c1), *Quinti Catulli Veronensis liber finit eius quod reperitur*. Tanto l'inchiostro quanto la grafia con cui è scritto l'epigramma sembrano assimilabili alla mano (b); esso presenta poi diversi errori congiuntivi fra tutti i manoscritti: il primo verso riporta *effugit* e *Theotinum* contro *aufugit* e *Theotimum*; il secondo *si interdixissem non ne illuc fugituum* contro *si non interdixissem, ne illunc fugituum*; il quinto *uerbum* invece che *uerum*. Nessuno risulta attestato dagli editori.

Incominciando dunque dalle varianti testuali di tipo (b), ecco un succinto elenco delle corrispondenze caratteristiche con i codici θ che si possono ricondurre con discreta sicurezza a prima della stampa (fra parentesi quadre si trovano segnati, secondo i numeri dell'inventario Thomson-Kiss, i mss. che le presentano),:

1,8 hoc libelli est [52]; 3,16 O factum male o miselle passer* [52 48' 90]; 4,4 nequisse* [52 48']; 23,15 bene sit tibi [52]; 33,2 Furi [52]; 39,21 loti [90]*; 53,3 meus [52]; 54,3 suptile [52]; 55,2 tabernae [52; taberna 90]; 57,5 nec eluentur [52 90]*; 64,18 iam crurum [52; clurum 90]; 64,106 conigeram [52 90]*; 66,15 anne* [52 48]; 66,70 luce [52]; 66,73 discerpant [52 48 90]; 66,87 uestras* [52 48 90]; 75,3 uelle queam [52 48 90]; 76,3 in ullo* [52 48]; 76,11 quin tu* [52 48 90]; 76,14 qua lubet*; 84,2; 4 hinsidias* [48]; 84,12 hionios* [52]; 86,4 magno corpore [52 48 90]; 95,6 peruoluet [52 48 90]; 97,6 ploxomi [52 48]; 98,6 dicas [52]; 99,10 coniunctae [52]; 101,8 tristis munera [52 48 90].

È stato notato, inoltre, che alcune lezioni proprie di θ non vengono inserite a testo da Buzzacarini, bensì nei margini, con varie grafie e inchiostri, ma specialmente con una grafia posata che, a volte, arriva anche a imitare quella a testo. Le varianti marginali verranno discusse *infra*, ma per ora ritengo che almeno una parte di esse si possa ricondurre a

¹³¹ ZICÀRI 1953

¹³² THOMSON 1997, p. 80.

¹³³ ZICÀRI 1958, 83.

questa fase di collazione: una prassi simile, del resto, è dimostrata anche dal Mela Estense (vd. *supra*). Le più significative sono le seguenti:

25,7 chirographosque [cyrographosque 52, cirografosque 90]; 53,3 Caluus* [52]; 67,34 comea [52].

Buona parte di queste varianti, qui sopra marcate con un asterisco, sono oggi variamente accolte dalla critica, mentre altre o non figurano neppure negli apparati (23,15 *bene sit tibi*; 33,2 *Furi*; 54,3 *suptile*, 67,34 *comea*, 86,4 *magno corpore*, 97,6 *ploxomi*) oppure vi sono, ma attribuite a fonti successive, per lo più a stampa (66,7 *luce* all'edizione di Parma del 1473, 95,6 *peruoluet* e 101,8 *tristis munera* al commento di Achille Stazio del 1566).

La corrispondenza, però, per quanto profonda, non è esclusiva: molte varianti che Buzzacarini inserisce a testo non sono infatti presenti in θ :

22,5 palinxesto [palinxesto Calph. 1481] 29,20 timent timent [Auan. 1495] 35,13 incohatam [Guar. 1521] 38,1 male est cornifici [Auan. 1495] 63,38 in quiete [Auan. 1495] 63,51 dominamque [non att.] 63,85 adortus [non att.] 64,350 tremulo [Auan. 1535] 66,11 uir [non att.] 66,24 solliciter [non att.] 66,27 adepta es [Calph. 1481] 66,30 madent [Parth. 1485] 66,48 telorum [Parth. 1485, *cf.* taelorum Auan. 1495, vd. *infra*, cap. 4] 66,74 euoluam [Ed. 1473] 66,79 quas [Calph. 1481] 66,94 hydrochoi [ed. 1472 *ma cf.* idrochoi 52] 67,6 proiecto [Calph. 1481] 67,42 cum ciliis [Calph. 1481] 68,61 leuamen [non att.] 68,72 constitit in [Polit. in 1472, Ald. 1502] 69,3 non illam rarae [Calph. 1481] 77,3 surrepsti [Calph. 1481] 78b,4 fama loquetur anus [Calph. 1481, 52², Polit. in ed. 1472].

Tali varianti colpiscono per la varietà di testimoni in cui sono per la prima volta attestate, nonché per la netta preminenza, fra questi, di opere a stampa. La ragione per cui siano finite nella collazione di Buzzacarini è, al momento, indimostrabile: potrebbe essersi avvalso di un esemplare di θ più elaborato, oppure più fonti contemporaneamente, tanto nella sua biblioteca privata¹³⁴ quanto attraverso circoli letterari o accademici. Il rapporto di Buzzacarini con la stampa, e soprattutto con i famosi editori quattro- e cinquecenteschi di Catullo, verrà definito meglio nel prossimo capitolo; l'unica cosa che va tenuta a mente, per ora, è che certe affinità con opere successive al 1500, cioè molto probabilmente successive alla sua morte, non si possono certo spiegare con una dipendenza diretta da esse.

Per tornare dunque alle caratteristiche di θ , si è detto che Buzzacarini, con inchiostro rosso modifica i titoli di Sanvito e ne aggiunge di nuovi, sia all'inizio dei carmi che Sanvito tramandava già isolati, ma senza titolo, sia a margine di quelli ancora uniti, e da lui separati con un nuovo capolettera. In linea di massima, tutti i titoli accolti da Buzzacarini (compresi quelli originari di Sanvito lasciati tali) corrispondono ai manoscritti Egerton e Burney, e alcuni dei titoli additizi, come già notava Zicàri¹³⁵, sono addirittura esclusivi di questi due:

57 In Mamurram et Caesarem; 65 Ad Hortalum amicum quod fraternae mortis dolore pressus musis ac uersibus operam dare non possit; 73 Conqueritur de amico; 74 In Gellium; 76 Ad se ipsum; 86 In Quintiam; 87 De amore et fide in Lesbiam; 91

¹³⁴ Vd. *supra*, cap. 2, § 2.

¹³⁵ ZICÀRI 1953, pp. 20-22.

In Gellium; 94 De Mentula; 95 De Smyrna Cinnae et Volusii Annalibus; 108 In loquacem.

È interessante notare, a proposito dei titoli, quanto scrive Buzzacarini, in minuscola, accanto al c. 2: *passerem Lesbiae extinctum deflet*, ancora una volta un titolo caratteristico dei mss. Egerton 3027 e Burney 133. Questa frase, nota Susanna Bertone¹³⁶, è piuttosto simile a quanto scrive Petrarca nelle *Epistolae Varias* (32,43):

apud Catullum Lesbiam, meretricio amore saucia, passerem suum fleuit extinctum, ita tamen ut oculorum aciem perderet, non ut animam exhalaret.

Bertone sottolinea la coincidenza fra questo “contatto” con l’opera di Petrarca e il fatto che Buzzacarini ricopi nei margini del suo Mela la citazione del c. 64 col titolo, anch’esso squisitamente petrarchesco, di *Peplon*, derivata dal ramo dei mss. Par. lat. 4832 e Class. 279 (vd. *supra*, cap. 2). Le informazioni sono scarse, e la stessa attribuzione a Petrarca delle postille di questi ultimi manoscritti è, ad oggi, niente più che un’ipotesi di lavoro¹³⁷, tuttavia questa singolarità induce a dirigere ulteriori ricerche nella direzione della fortuna delle postille petrarchesche, specialmente in ambito padovano.

Per tornare a θ , anche l’identificazione di certi carmi, come il 57, il 76, l’87, il 91, il 94 e il 95 compaiono per la prima volta in questo gruppo di manoscritti; in due casi, poi, Buzzacarini arriva addirittura a riunire carmi già precedentemente separati da Sanvito (il 104 dal 103 e il 115 dal 114), tramite un segno di graffa sul margine destro nel consueto inchiostro chiaro. Inoltre, la nota *bic deficit* in prossimità del v. 65,9 trova riscontro tanto nell’Egerton 3027, che ha una lacuna di un verso accompagnata da un *deest*, quanto nell’Oliveriano, che trasmette uniti i vv. 8 e 10, come OGR. Solo il Burney 133 legge il verso, probabilmente congetturale, nella variante *alloquar audiero nunquam tua uerba loquentem*. È dunque lecito supporre che l’esemplare di collazione di Buzzacarini dovette godere di una certa importanza ai suoi occhi, se si è premurato di accoglierne in maniera così pedissequa tutte le caratteristiche.

L’esempio più grande di questo scrupolo è la sequenza alfabetica latina e greca, che registra l’ordine trasposto dei carmi¹³⁸. Se è vero che, come si è detto, questa trasposizione è propria di molti altri manoscritti, lo è anche il fatto che nessuno dei manoscritti squadrati presenta una suddivisione paratestuale “avanzata” come quella di θ .

Tuttavia la situazione dei manoscritti trasposti è particolarmente insidiosa, e non costituisce un terreno particolarmente solido per la costruzione di ipotesi: α infatti, il testimone più antico, colloca dopo 24,2 il gruppo di versi che va da 44,21 alla fine del c. 62, ma dopo di esso omette i vv. 24,3-10 e riprende direttamente dal c. 25, fino a 44,20. Al termine di questo, dal c. 63 in poi il *liber* prosegue senza intralci fino alla fine; questa suddivisione è testimoniata da altri codici. Altri ancora, tuttavia, divergono variamente. Chi traspone il gruppo 44,21-62,66 dopo 24,1, aggiungendo in un secondo momento i vv. 2-10; chi dopo 24,4, tralasciando i vv. 5-10; chi dopo l’intero c. 24...

¹³⁶ BERTONE 2018, p. 45.

¹³⁷ Avanzata da FIORILLA 2008.

¹³⁸ È peculiare, a tale proposito, il fatto che Buzzacarini non noti alcuna lettera accanto al c. 71, nonostante vi aggiunga piccolo capolettera blu simile a tutti gli altri: probabilmente ciò ha a che vedere con una simile divisione riscontrabile oggi nei mss. θ , che presentano un capolettera ma non un titolo, e che doveva forse risultare meno “significativa” per l’ordine generale testimoniato dalle sequenze alfabetiche.

Due soli manoscritti sono noti per preservare i vv. 24,3-10 dopo il gruppo trasposto, cioè fra 62,66 e 25,1: uno è oggi a Napoli, Biblioteca Nazionale, IV F 19, scritto a Napoli nel 1467 e appartenuto ad Aulo Giano Parrasio¹³⁹; l'altro è alla Biblioteca Apostolica Vaticana, con segnatura Ottob. lat. 1982. Questo è probabile che fosse lo stato del testo all'origine della trasposizione, che a questo punto si potrebbe spiegare, senza troppa fatica, con l'inversione di due fascicoli (tanto in fase di legatura quanto in fase di "restauro" di un esemplare particolarmente malconcio): il primo fascicolo di questo manoscritto doveva andare da 1,1 a 24,2, il secondo da 24,3 a 44,20 e il terzo da 44,21 a 62,66, il quarto cominciando dal 63. Le copie discendenti da questo esemplare possono dunque aver reagito in vari modi: o sussumendolo pedissequamente, come il ms. di Napoli; o interpretando i vv. 24,3-10 come interpolazione (essendo otto endecasillabi fra gli esametri del 62 e i giambi del 25), e quindi ignorandoli, come α ; oppure realizzando l'errore e cercando di sanarlo, dando dunque origine ad una serie di emendamenti come la ricomposizione del c. 24 e quella del v. 44,20. I manoscritti di θ sono in questo caso esemplari, perché tutti diversi, anche se accomunati dalla ripetizione del v. 44,21 tanto all'inizio quanto alla fine della trasposizione. Il più antico, l'Egerton 3027, ricompone il c. 24 incorporandovi, però, anche il v. 44,21, e ricolloca il medesimo verso anche al termine del c. 44. L'Olive-riano presenta una situazione ancora più intricata, trasponendo anche il gruppo 23,25-24,4 fra i cc. 10 e 11, il c. 14 fra 11 e 12, quindi riprendendo dal c. 15 alla fine del 21. Dopo di esso si trova il titolo del c. 22, *ad Varum*, alla fine del f. 7 v, e poi manca il foglio 8, ricominciando il 9 da 24,2. Considerando che lo specchio di scrittura di questo manoscritto occupa 25 righe, si può dedurre che nel perduto foglio 8 r si trovassero i vv. 22,1-21, il titolo del c. 23 e i primi suoi tre versi, mentre sul foglio 8 v esso proseguiva con i vv. 23,4-27 e il primo verso del c. 24, senza titolo né soluzione di continuità. Marcello Zicàri, che evidentemente doveva aver potuto consultare il perduto foglio 8, segnala che il c. 24 è separato dal c. 23 da un interstizio¹⁴⁰, oppure che la separazione è segnata «marginalmente»¹⁴¹: l'ipotesi dell'interstizio però non risulta possibile con il computo dei versi se non implicando che il v. 24,1 si fosse trovato nel piè di pagina. Nel foglio 9 r trovano posto poi i vv. 24,2-7, seguiti dal gruppo 45-62 e infine, dopo di esso, si trovano i cc. 25-44 (intero) prima del 63. Il Burney addirittura non si limita a ricomporre il c. 24, ma aggiunge dopo di esso, e prima di 44,21, anche il 25. Intitola quindi *De Septimio amante* tutto il blocco 44,21-48,6, e ripete, in margine, il v. 44,21 al termine del c. 44, preceduto da un segno (*qui tunc uocat me et cetera*). Il manoscritto di Napoli IV F 61, invece, si limita a ricomporre il c. 24 con l'aggiunta di 44,21, presente anche nella sua propria sede.

Buzzacarini annota diligentemente la trasposizione dei cc. 45-62 fra il termine del c. 24 e l'inizio del 25 tramite le sequenze alfabetiche, ma senza menzionare eventuali ripetizioni di versi. Questo o perché l'esemplare di collazione non presentava il doppio verso 44,21 (come l'Olive-riano), oppure perché il suo manoscritto personale, il Marc. lat. XII 153, era già correttamente ordinato, e pertanto può avergli consentito di individuare un eventuale errore. La caratteristica peculiare, però, della collazione di Buzzacarini, che lo colloca su un livello diverso e incompatibile con i manoscritti superstiti di θ , è

¹³⁹ THOMSON 1997, 80.

¹⁴⁰ ZICÀRI 1953, p. 21.

¹⁴¹ ZICÀRI 1953, p. 13.

l'individuazione del c. 38, marcato dalla lettera latina *fe* intitolato *ad Cornificium poetam* con l'inchiostro (c1). Questo dato suggerisce pertanto che l'esemplare di collazione dovesse già contenere questa ripartizione dei carmi, ad oggi non attestata in alcun manoscritto coevo: potrebbe dunque essere stata una versione di θ maggiormente emendata (anche se non necessariamente più recente) rispetto agli esemplari oggi noti.

Un altro, importantissimo elemento di contatto fra l'esemplare di Buzzacarini e il gruppo θ sono i *marginalia* del gruppo (c1), che presentano stringenti punti di contatto soprattutto col Burney 133. Di seguito, una tabella delle concordanze più stringenti:

<i>Tab. 2</i>	<i>Burney 133</i>	<i>Buzzacarini</i>
3,16	Credo sic: O factum male o miselle passer.	O factum male o miselle passer (<i>post rasuram</i>)
7,4	Laserpicium herbarum genus est.	Laserpitium herba est, Plinius . VI°
7,5	Plinius Liber V°: Oraculum hammonis abest a cyrenis CCC M pas(suum)	Quod in locis lybice feruentissimis: Oraculum hammonis abesta Cyrenis CCCM passuum, Plinius V°.
11,19	uersus hypermeter	hypermeter
11,22	hypermeter	hypermeter
17,17	pro unius	'uni' pro 'unius' secundum antiquam declinationem
25,7	a loco. Hor(atius): 'thina merce beatum'	Horatius in car(min)e: 'thyna merce beatum constantis iuuenem fide', dictum est ab oppido bithyniae
26,3	Aphiliote subsolanus est	id est Subsolanus, qui ab Oriente flat.
26,4	scilicet passus	scilicet passus
27,4	Hos uersus Aulus Gellus in fine septimi libri allegat ubi his uerbis utitur. Catullus elegantissimus poetarum propter hiatus homerici suauitatem et concentum litterarum ebriose acine ebriosioris dixit cum dicere ebriosi acini ebriosioris posset quod erat usitacius acinum in neutro genere appellare.	Gellius in VII° c(apitulo) ult(imo) Catullus elegantissimus poetarum propter hiatus homerici suauitatem et concentum litterarum ebriosa acina dixit cum dicere ebrioso acino posset: quod erat usitacius acinum in neutro genere appellare.
27,7	A Bacho (sic) qui thioneus est dictus	A baccho qui dictus est thioneus
28,9	O Memmi	O Memmi (<i>post rasuram</i>)
29,24	De cesare et pompeio dicit	cæsar et pompeius
36,1	De eo scribitur sic in fine libelli 'at uolusi annales paduam morientur ad ipsam: et lassas scombris sæpe dabunt tunicas'	Alio lato ait: 'at uolusi Annales paduam morientur ad ipsam'.
36,13	pro liquida	'n' littera liquescit ut placet Prisciano. Hor. epi [... O venus regina gnidi paphi
40,1	hypermeter	hypermeter
47,7	Credo sic queruntur triuio uoratiores	Quaeruntur triuio uorationes (<i>post rasuram</i> , uoratiores <i>sscr.</i>)
c. 52	Plinii uerba in libro ultro (ultimo?) naturalis historiae. Propter gemmam quandam ab antonio proscriptus est. Nouius senator filius Strumae nouiensis: quem Catullus poeta in sella curuli uisum indigne tulit absque iussu seruiliam quem consulem uidimus	Plin(ii) ult(imo) l(ibro) Propter gemmam quandam ab antonio proscriptus est nonius senator, filius strumae noniensis: quem catullus poeta in sella curuli uisum indigne tulit absque iussu seruilianum quem consulem uidimus

Già questo piccolo campione offre un esempio di quasi tutte le tipologie di annotazioni (ci) esaminate *supra*: glosse, scoli, annotazioni paratestuali, citazioni, osservazioni metriche, sintattiche e lessicali. La somiglianza è significativa e rende necessarie alcune considerazioni. La prima è che molte note del codice Burney sono redatte in forma nettamente più sintetica, quasi criptica, rispetto a quelle di Buzzacarini, che al contrario risultano sensibilmente più strutturate (ad esempio quelle a 17,7 e 36,6). La seconda considerazione è che, malgrado alcune divergenze, i passi di altri autori citati a commento del testo sono accomunati da profonde caratteristiche congiuntive: a 27,4 Gellio è citato nella stessa forma abbreviata, per quanto con differenze nella vessatissima citazione cattulliana, profondamente corrotta nelle tradizioni di ambo gli autori¹⁴²; al c. 52, invece, il codice Burney ha *seruiliam* e Buzzacarini *seruiliiani*, ma entrambe le pericopi leggono *Noniensis* in luogo di *Noni eius* e *absque* in luogo di *auusque*: gli ultimi due errori congiuntivi sono noti alla tradizione di Plin. *nat.* 37,81¹⁴³, mentre né corruttela *seruiliam* né tantomeno *seruiliiani* sono riportate dagli apparati: probabilmente quest'ultima ha avuto origine per prima dalla copia di *Seruili Noniani*, con un salto dall'ultima *i* della prima parola alla prima della seconda; considerando la facilità di un errore meccanico fra *m* e *ni*, dunque, questa sottile divergenza può essere a sua volta considerata un elemento di vicinanza dei due testi.

Alcune di queste note, in misura molto minore, fanno capolino anche nel codice Oliveriano, studiato da Marcello Zicàri: esse tuttavia sono per lo più semplici glosse, la cui corrispondenza non è pertanto particolarmente stringente, come 7,4 *laserpitium*; 17,17 *pro unius*; 26,3 *Equinoctiale Subsolanus uocatur*; 26,4 *scilicet passus*; 27,7 *baccus*. L'Olive-riano, poi, ha anche qualche piccola glossa che si ritrova simile anche in Buzzacarini, ma non nel Burney 133, ad esempio

Tab.3	(testo)	Oliveriano (nota)	Buzzacarini (nota)
4,1	Phasellus	nauicula	id est breuis nauicula
7,4	Iouis	hammonis	hammonis
42,8	mirmice	gradu formicarum	a formicarum incesso dictum est.

L'altro esemplare quattrocentesco di θ , l'Egerton 3027, presenta un buon numero di *marginalia* in una grafia corsiva e molto minuta, verosimilmente dello stesso Pacifico Massimi¹⁴⁴, alcuni dei quali sono simili a certi poc'anzi trattati, come 7,4 *herba lasarpitium*; 26,4 *scilicet passus*; 27,7 *a Thionio nomine Bachi*. Per questo motivo si può dunque

¹⁴² BIONDI 2003, 60 ss.

¹⁴³ Secondo l'edizione IAN, MAYHOFF 1897 -*ensis* è testimoniato dai mss. di Paris, Bibliothèque Nationale de France, latin 6797 (sec. XIII) e 6801 (sec. XV); *absque* invece è testimoniata dal ms. di Leiden, Lipsius 7 (IX secolo).

¹⁴⁴ Buona parte di esse sono infatti redatte in una corsiva minuscola dal modulo particolarmente minuto, che si può riscontrare anche nel manoscritto autografo (cfr. DESJARDINS 1986, 11) della sua opera principale, l'*Hecatelegium*, oggi alla Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura Vat. lat. 2862, ad esempio al f. 30 v.

sostenere che l'esemplare collazionato da Buzzacarini presentasse un corredo di annotazioni che potevano essere a monte dell'esemplare del Burney 133, traccia delle quali potrebbe essere rimasta anche nei mss. Egerton e Oliveriano: tali annotazioni sembrerebbero essere dunque una prerogativa di θ , se non fosse per un ulteriore elemento di cui si deve senz'altro rendere conto.

Recentemente Dániel Kiss ha infatti avuto modo di consultare il cosiddetto *codex Tomacellianus*, oggi in mano privata, pubblicandone un dettagliato studio che ne indaga le possibili origini e ne pubblica il *corpus* di postille in prima mano. Esso è un codice pergameneo contenente i *tresviri amoris*, scritto da Leonte Tomacelli (Catullo e Propertio, a Napoli, fra il 1448 e il 1458) e Lucio da Visso (Tibullo, altrove in Italia, fra il 1432 e il 1439-40)¹⁴⁵. Nella prima appendice al suo studio, Kiss fornisce un'edizione di tutti i *marginalia* presenti in prima mano nel Catullo del Tomacelliano: di alcuni di essi colpisce l'affinità assolutamente stringenti con i *loci* citati poco sopra in tabella:

3,16 al' omiselle; 7,4 Laserpicum (*sic*) herba est; 7,5 Plinius Li° V° Oraculum Iouis hammonis abest a cyrenis CCC M passuum; 11,19 uersus hypermeter; 11,22 uersus hypermeter; 17,17 pro unius; 26,3 subsolanus l(ege?) A(ulum?) Ge(llium?)*¹⁴⁶; 28,9 o Memmi; 36,13 'n' habetur pro liquida; 47,7 queruntur [...] uoratiores.

Esaminando più a fondo i *marginalia* del codice Tomacelliano, però, si sono notate ulteriori affinità con quelli di Buzzacarini, non testimoniate dai manoscritti θ :

<i>Tab.4</i>	<i>Tomacelliano</i>	<i>Buzzacarini</i>
2b,3	Dieresis atq(?) Prisc(ianus?) in p(rimo)	in diaeresis Priscianus adducit hunc locum.
7,4	Plinius libro XXI. Cyrenis semper flores laudatissimi	Pinius libro XXI. 'Cyrenis semper flores laudatissimi'.
7,5	Hammonis (<i>su</i> aestuosi)	scilicet Hammonis.
7,6	Plinius libro VI° de t° de epipha prouintia arabie usque ad insulam batum deserta sunt CM passuum	de epipha prouintia Arabiae usque ad insulam Battum deserta sunt centum millia passuum.
11,22	hypermeter	hypermeter
14,9	Aulus gellius. Libro xvi° linguae latinae litterator	Gellius XVI° Linguae latinae litterator.
24,1	Iuuentiorum familia Ro(mae) nobilissima	familia iuuentiorum romae nobilis fuit.
29,18-20	Suetonius de triumphis .c. cearis. primum se excellentissimum triumphum egit gallicum sequentem alexandrinum . deinde ponticum . huic proximum africanum nouissimum hispanie	Suetonius: 'Caesar primum et excellentissimum triumphum egit gallicum: sequente alexandrinum: deinde ponticum: hinc proximum africanum nouissimum hispaniae'.
63,4	id est gallus	Gallus fluuius phrygiae
63,6	id est uirilitate	uirilitate
64,1	Pelion mons Emoniae	Pelion mons
64,3	Phasis cholchorum fluuis	Phasis fluuius Colchorum.
64,8	Pallas	id est Pallas, cui sunt arces dedicatae.
64,52	Dia insula est inqua adri / ana fuit a theseo reli / cta .	Dia insula, in qua relicta fuit Ariadna a Theseo

¹⁴⁵ KISS 2013 GAISSER 2015

¹⁴⁶ Alla luce del confronto con gli altri manoscritti e a seguito di un esame autoptico di fotoriproduzioni del Tomacelliano ritengo che *subsolanus* sia la lettura più verosimile, contro il *subsolarius* suggerito da KISS 2013, 704, di questa annotazione di pur difficile lettura.

64,58	id est ingratus	ingratus
64,65	Plinius li(bro) xxi°: Tenuioribus coronis utebantur antiqui strophios appellantes, Vnde strophiola. (Plin. Nat. 21,2) Nonius. Strophiolae fasciae quae papillas astringunt (Nonius p. 863 Lindsay)	Plinius XXI Tenuioribus coronis utebantur antiqui 'strophios' appellantes, unde 'strophiola'. Nonius: 'strophiolae' fasciae quae papillas astringunt.
64,71	.i. dementem fecit: lege nonium	mente alienauit et concussit
64,74	portus est Atheniensis	est portus Atheniensis.
64,75	Cortinon crete oppidum	Cortinon oppidum Cretae, ubi Minois regia.
64,105	Taurus mons est	mons est famosissimus
64,170	id est 'preripuit'	id est 'eripuit'. Virgilius: 'Liber pampineas inuidit collibus umbras'.
64,180	certe	id est certe.
65,7	Rhetum oppidum quod bello macedonico .iliensibus addidit ob originum memoriam M. manlius qui de gallorum geis (surely for gentis) quj in asia sunt triumphauit.	Rhetum oppidum in agro troiano, quod, ut ait Plinius: 'Marcus Manlius, qui de gallograecis, qui in Asia sunt, triumphauit in bello macedonico, iliensibus addidit, ob memoriam originis'.
66,16	Bactiades poeta grecus	poetae
66,9	id est Beronice	Beronice
66,21	uel 'luxti'	pro 'luxisti'.

Un esame più approfondito del testo del Tomacelliano ha rivelato così molte affinità con Buzzacarini (e spesso θ) anche per quanto riguarda singole varianti. Molte delle revisioni di Buzzacarini sono di tipo (b), dunque registrate nel corpo del testo, ma capita spesso di trovarne in forma di variante interlineare o marginale, con una grafia piuttosto posata e in inchiostro nero. Di seguito un elenco delle modifiche apportate da Buzzacarini e riscontrabili nel Tomacelliano (fra quadre, utilizzando i numeri dell'elenco di Thomson e Kiss, sono aggiunti i manoscritti, per lo più di θ , che la condividono; la concordanza di Egerton 3027, Oliveriano, Burney 133 è espressa con la sigla θ ; quando una lezione sia registrata in margine in uno dei manoscritti, o anche nel Tomacelliano, il numero è seguito da un apostrofo):

7,6 Bati [48; Baci 90] 7,12 maga' [129a' 48' 90] 17,19 separata' [90; seperata 48]; 22,11 nutat [48] 22,14 infacetiior [129a, infacetiior 48] 25,11 insulsa [90 48] 28,3 o memmi [129a' 48'] 28,12 iam' [θ] 29,3 mamurram [θ] 29,10 et si [θ] 29,13 uestra [46 52 90] 36,14 colchos [129a] 37,7 aut [129a' θ '] 39,4 rogum [52 48] 39,9 monendus est [52] 44,19 quin [θ] 47,2 memmi [129' 52'] 47,7 quaeruntur triuio uorationes / -res' [129a'] 48,4 nec umquam saturum inde cor futurum [52, numquam 129a'] 51,1 mi par [52] 51,13 catulle [52] 58b,1 fingat' [52'] 61,56 fero [52 90] 61,92 [[si]] [90] 61,196 iuuerit' [52? 90 48'] 62,28 quod [52 48] 62,45 suis sed [θ] 63,67 sole [46 θ] 63,68 ferar [73 52 90] 63,74 palam sonitus abiit [52] 64,9 circum' 64,36 graiugenasque [θ]; moenia laris(a)ea [52 90] 64,71 miseram [θ] 64,89 eurotae' [129a', 52']; progignunt [52 90] 64,104 succedit [48, sucedit 90] 64,109 lateque et cominus [cominus 52, lateque cominus 48] 64,122 tristi [θ] 64,142 contra' [52 90] 64,170 auras [52 90] 64,178 isthmoneos [isthmoneos 52, isthioneos 90] 64,183 uetitos' [52 90] 64,227 dicat [52 90] 64,257 raptabant [52 48] 64,344 riui 65,12 canam' [31 129a']* 65,14 daulias [129a', daunias 31, daumas 46]* 66,70 restituoer thetidi' 68,61 dulce 68,104 deos [31 104 46] 68,118 diuum [46 104 31 70 θ] 76,23 contra ut me [31 46, θ] 77,5-6 heu heu [31 46 θ] 81,5 qui [31 46] 91,3 constanterque [31 46 θ] 111,3 par est [31 46 52] 112,1 homo est? sed [31 46?] 116,8 at fixus [31 46]

Anche in questo caso, come per le varianti proprie esclusivamente di θ , alcune sono attribuite dagli apparati per lo più a testimoni successivi: 29,10 *et si* all'edizione di Reggio Emilia del 1481, 36,14 *colchos* alla mano di Pucci e al commentario di Alessandro Guarini del 1521, *monendus est* all'edizione Trincavelliana del 1535.

Due elementi di questa sinossi colpiscono particolarmente. Il primo è che la vicinanza delle varianti di Buzzacarini e del Tomacelliano è spesso più stringente fra loro che fra ciascuno di essi e θ , e in alcuni casi è esclusiva di questi due (vd. 64,9; 64,344; 68,61; 112,1, che non hanno riscontro in θ); il secondo è che, all'incirca dalla fine del c. 64 in avanti, le varianti registrate da Buzzacarini si ritrovano, oltre che nel Tomacelliano e in θ , anche nei mss. di Firenze, Biblioteca Riccardiana, 606 (del 1457) e l'Additional 11915 menzionato nel cap. 1 a proposito delle varianti marginali di Sanvito. Questo fatto si verifica anche nella prima parte del *liber*, ma qui ha un'incidenza del tutto maggiore.

Il primo punto apre una questione piuttosto spinosa, dal momento che il Tomacelliano non presenta la trasposizione dei carmi, l'epigramma a Teotimo, i titoli propri di θ , mentre l'esemplare di collazione di Buzzacarini, evidentemente, sì. Fermo restando, dunque, che Buzzacarini ha utilizzato un manoscritto più vicino al Tomacelliano per quanto riguarda testo e *marginalia*, mentre a θ per quanto riguarda il paratesto e i titoli (e l'epigramma di Lutazio Catulo), resta da chiedersi in che rapporti si possano trovare il Tomacelliano e il gruppo θ , codici di due periodi completamente diversi (1448-1458 il primo, 1467-1471 gli altri).

A ben vedere, un elemento di unione fra questi codici può ritrovarsi non già nei manoscritti in sé, ma nel contesto geografico e storico di produzione. Il codice Tomacelliano, infatti, è legato a doppio filo al nome di Giovanni Gioviano Pontano, umanista umbro entrato nell'orbita della corte aragonese dal 1449. Come si è detto, se la parte tibulliana è stata ricopiata da Lucio da Visso, verosimilmente entro il 1439, quella di Propertio e Catullo porta il nome di Leonte Tomacelli, amico di Pontano e dedicatario di due epigrammi del suo *Parthenopeus* (2,8 e 2,11, in cui ne lamenta la morte). James Butrica ha suggerito che il Propertio del Tomacelliano derivi da un esemplare portato a Napoli da Pontano, probabilmente discendente da una fonte ferrarese. Per quanto riguarda invece il Catullo, tenendo bene a mente le profonde influenze del poeta latino nella produzione di Pontano, nonché il fatto che egli ne abbia posseduta una copia con *notabilia*, oggi perduta¹⁴⁷, Julia Gaisser formula tre possibili scenari¹⁴⁸: 1) Una copia di Catullo era già in mano di Leonte Tomacelli, e Pontano, al suo arrivo a Napoli, ha avuto modo di studiarla; 2) Pontano ha portato con sé, allo stesso modo di Propertio nella ricostruzione di Butrica, anche una copia di Catullo, divenuta l'antigrafo del codice Tomacelliano; 3) Entrambi hanno semplicemente avuto interessi comuni, ma con copie differenti. La studiosa propende per la prima ipotesi, mentre Dániel Kiss, nel suo articolo focalizzato sul codice Tomacelliano, per la seconda.

Sul rapporto fra Pontano e Catullo tornerò nel capitolo successivo, più speculativo, mentre per ora vorrei limitarmi ad evidenziare alcuni dati "grezzi" che emergono dai *marginalia* di Buzzacarini, del Tomacelliano, e di un esemplare di θ , il Burney 133. Quest'ultimo, infatti, era originariamente un unico manoscritto con all'odierno Burney 343,

¹⁴⁷ Vd. *infra*, cap. 4, e l'intero GAISSER 2015.

¹⁴⁸ GAISSER 2015, 58.

contenente proprio il *Parthenopeus* di Pontano, con correzioni autografe, ed è appartenuto, come dimostrano le armi, ad Alfonso II d'Aragona, allora duca di Calabria e suo allievo. Il Burney 343 è stato studiato da Antonietta Iacono che ne rivendica, in virtù delle correzioni, lo stato di autografo¹⁴⁹, e lo data ad un periodo compreso fra il 1465 e il 1471, anno in cui Pontano ha ricevuto la cittadinanza napoletana e ha smesso l'appellativo di *umber*, qui invece presente. Considerandone l'originaria unitarietà, in un precedente lavoro ne ho suggerito l'attribuzione alla mano di Virgilio Ursuleo, copista capuano attivo alla corte aragonese assieme al più celebre fratello Pietro. Caratteristici sono poi i frontespizi miniati, verosimilmente del medesimo, anonimo autore del *Recollectorium Conscientiae* ora a Modena, Biblioteca Estense Universitaria α F.I.16 (= ms. ital. 178), prodotto per Federico d'Aragona nel 1474: a bianchi girari per Catullo e con un più moderno fregio vegetale per il *Parthenopeus*. Giuseppa Zanichelli mi ha suggerito una possibile scelta "editoriale" dietro a questi diversi stili, quello "anticheggiante" per il modello classico, e quello "moderno" per il modello contemporaneo¹⁵⁰.

Il fatto che una copia del *Parthenopeus*, corretta da Pontano, fosse parte di un unico manoscritto contenente Catullo, prodotto per giunta per un suo allievo, non va trascurato, e può implicare senza troppe difficoltà che Pontano ne sia venuto a contatto. È pertanto curiosa la forma a cuneo rovesciato, terminante con un ghirigoro, di certe note del Burney 133, che si può confrontare con quella delle postille di Pontano ai suoi mss. di Tibullo e Propertio, «often written in the shape of an inverted triangle, frequently with a small squiggle at the apex»¹⁵¹.

Per queste ragioni, il Tomacelliano e il Burney 133 costituiscono due manoscritti sì completamente diversi nel paratesto e nella struttura, ma accomunati da lezioni, note marginali, dal contesto geografico e storico della Napoli di metà 1400 e dalla figura, non da ultimo, di Pontano: è dunque possibile immaginare una contaminazione dei due, anche se non vi sono elementi per determinare se le lezioni e le note caratteristiche abbiano avuto origine in un esemplare squadernato, per poi passare al Tomacelliano, oppure viceversa. Di certo sembra comunque da escludere che uno dei due manoscritti costituisca la prima attestazione delle note, dal momento che in entrambi i manoscritti i *marginalia* sembrano ricopiati dallo scriba, e presentano inconfondibili errori meccanici che ne rendono la genesi *ex nouo* decisamente meno probabile¹⁵²: ma di questo, vd. *infra*.

Per ritornare a Buzzacarini e per concludere esame delle note (b) e (c), va aggiunto che all'inizio del c. 66, ancora indiviso dal 65, si legge una lunghissima nota nel consueto inchiostro arancione evanido, che recita:

traductio ut Pontanus ait: Hi uersus traducti sunt ex Battiade graeco poeta, ad quorum intelligentiam sciendum est quod Hyginus ait, cuius uerba haec sunt: 'ad caudam Leonis sunt septem stellae in triangulo collocatae [...] (*segue Hyg. astr.* 2,24)' Catullus igitur hos uersus traduxit. In quibus inducuntur loquentes crines Beronicis dicentes 'Omnia qui magni despexit lumina mundi'.

¹⁴⁹ IACONO 2004.

¹⁵⁰ GRANDI 2016

¹⁵¹ GAISSER 2015, 72 (n. 129) e 75. I manoscritti sono a Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 82.6 Aug. 2° (Tib.) e Berlin, Staatsbibliothek, Lat. fol. 500 (Prop.).

¹⁵² KISS 2013, 699; GRANDI 2015, 468.

Per prima cosa segnalo che *traductio ut e ait* sembrano aggiunti in un secondo momento con un inchiostro rosso chiaro, tendente al rosa, simile a quello con cui sono state scritte tutte le annotazioni del f. 98 v, anche se non mi sento di ascriverlo con certezza al gruppo più corsivo delle note (c2): per ora basti sapere che queste note si confermano successive, anche se di poco, a quelle, oggi arancioni, del gruppo (c1).

Si sa poi che Buzzacarini ha ricopiato un manoscritto di Igino, ora alla New York Public Library con segnatura Spencer Collection Ms. 28, quindi una citazione di questo autore non dovrebbe stupire, tuttavia il testo di Igino diverge in alcuni punti, di seguito segnati in grassetto:

Tab. 5

Marc. lat. XII 153

Spencer Ms. 28

ad caudam Leonis sunt septem stellae in triangulo collocatae: quas crines Beronicis esse Conon Samius mathematicus et Callimachus dicit; cum enim Ptolemeus Beronicem Ptolemei et **Arsinois** filiam, sororem suam, dixisset uxorem et paucis post diebus Asiam oppugnatam profectus esset, **ferunt** uouisse Beronicem, si uictor Ptolemeus redisset, se crine detonsuram; quo uoto **damnatum** crinem in Veneris Zephyritidis posuisse templo: **eosque die tertio** non comparuisse. Quod factum cum rex, **ut ante diximus**, aegre ferret, Conon mathematicus cupiens **inire gratiam regis** dixit crine inter sidera uideri collocatum et quasdam uacuas a figura VII stellas ostendit, quas esse **fingeret crines**. Hanc Beronicem nonnulli cum Callimacho dixerunt equos alere et ad Olympiam mittere consuetam **fuisse**. Alii dicunt hoc amplius Ptolemeum Beronicis patrem, multitudine hostium perterritum fuga salutem petisse; filiam autem saepe consuetam insilire in equum, et reliquum exercitus copiam et complures hostium interfecisse, **et** reliquos in fugam coniecisse; pro quo etiam Callimachus eam magnanimam dixit.

Sed aliae septem stellae ad caudam leonis in triangulo collocatae: quas crines Beronicis esse Conon Samius mathematicus et Callimachus dicit. Cum Ptolemeus Beronicem Ptolemei et **Aristonis** filiam, sororem suam, dixisset uxorem et paucis post diebus Asiam oppugnatam profectus esset, uouisse Beronicem, si uictor Ptolemeus redisset, se crine detonsuram; quo uoto **donatum** crinem in Veneris Zephyritidis posuisse templo: **eisque postero die** non comparuisse. Quod factum cum rex aegre ferret, Conon mathematicus **ut diximus** cupiens **gratiam regis inire** dixit crine inter sidera uideri collocatum et quasdam uacuas a figura septem stellas ostendit, quas esse **crines fingeret**. Hanc Beronicem nonnulli cum Callimacho dixerunt equos alere et ad Olympiam mittere consuetam **fuisse/esse**. Alii dicunt hoc amplius Ptolemeum Beronicis patrem, multitudine hostium perterritum fuga salutem petisse; filiam autem saepe consuetam insilire in equum, et reliquum exercitus copiam et complures hostium interfecisse, reliquos in fugam conieciss; pro quo etiam Callimachus eam magnanimam dixit.

Entrambi i testi sono piuttosto divergenti dal testo oggi accolto, e le divergenze interne rendono poi difficile ipotizzarne una parentela diretta e reciproca. Alcune varianti sono attestate, come *Aristonis*, propria del ms. di New York, che ha come testimoni più antichi i mss. oggi a St. Gallen, Stiftbibliothek, Cod. Sang. 250 (S); Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, H 334 (M), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1260 (R); altre, al contrario, come *die tertio* o *donatum*, non sono attestate. Questo può essere indice del fatto che Buzzacarini abbia derivato il testo della postilla da una fonte diversa, e probabilmente dal medesimo manoscritto di tipo-θ.

A questo punto viene spontaneo chiedersi il perché del richiamo all'autorità di Pontano, senza alcun riferimento più circostanziato; gli interessi astronomici di Pontano

sono ben noti¹⁵³, tuttavia da un esame purtroppo sommario delle sue pubblicazioni in versi e in prosa, al momento il passo che si avvicina di più alla nota di Buzzacarini è al principio del *De aspiratione*:

Fuit autem Conon hic temporibus Ptolemaei Regis a quo propter disciplinam summo in honore est habitus, qui cum coeli situm describeret, quadsam stellas quae sut in eo sydere qui Leo dicitur, crines esse Berenicis Reginae commentus est. De quo est apud Hyginum in libro de signis caelestibus. Et apud Valerium Catullum ‘Omnia qui magni [...]’¹⁵⁴

Il *de aspiratione* è stato pubblicato per la prima volta nel 1481¹⁵⁵, ma è risaputo che esso abbia circolato precedentemente anche in forma manoscritta¹⁵⁶: per questo motivo, le probabilità che sia capitato in mano di Buzzacarini non sono da escludere; tuttavia, il fatto che questa nota sia scritta con l’inchiostro (c1), con il quale sono ricopiate altre annotazioni che trovano riscontro unicamente nei mss. Tomacelliano e Burney 133, entrambi particolarmente vicini all’ambiente napoletano e alla figura di Pontano, potrebbe forse suggerire che lo stesso manoscritto utilizzato da Buzzacarini fosse ad essi (e a lui) molto vicino (vd. *infra*).

L’altro elemento degno di nota della sinossi Buzzacarini-Tomacelliano è la vicinanza che quest’ultimo mostra con i mss. Riccardiano 606 e Additional 11915, a partire circa dal c. 65 e per tutti gli epigrammi. Si è accennato precedentemente a quest’ultimo manoscritto in relazione alle varianti marginali di Sanvito testimoniate dai manoscritti di Vicenza e Wolfenbüttel, suggerendone una comune origine.

Come ci si aspetterebbe, dunque, in questa sezione finale del Marc. lat. XII 153 molte correzioni di tipo (b) di Buzzacarini vengono a coincidere con le varianti di Sanvito, e alcune volte si possono persino ravvisare alcune tracce di queste ultime dopo una rasatura. Tutti gli esempi che seguono sono varianti che Buzzacarini inserisce nel corpo del testo, presenti tanto nel Tomacelliano, quanto nei margini di Sanvito, quanto nei manoscritti segnati fra quadre; l’asterisco segna una lezione generalmente accolta dalla critica:

66,17 limina [31 46 52]* 66,83 petitis [31 46] 68,39 facta [31 46 104 θ] 68,99 sepulchrum [46 θ] 71,2 secat [31]* 73,5 quem [19 31 46]* 80,3 exis et [31 46]* 91,4 haud [31 46] 95,6 incana [in cana 31 46]* 97,5 sesquipedalis [31 46 θ]* 101,4 mutum [31 θ] 104,3 amarem [31 46 θ]* 105,1 scandere [31 46 θ]* 115,3 potis sit [31 46 θ]* 116,6 hic [31 46 θ].

L’unica variante che non fa parte dei *marginalia* di Sanvito è 80,3 *exis et*, che però è presente a testo, in contrapposizione ad un marginale *exissem*: nel caso specifico del Marc. lat. XII 153, Buzzacarini si limita a eradere quest’ultima variante.

In queste pagine sembra dunque che Buzzacarini rimuova le varianti marginali e le inserisca a testo: questo comportamento risulta ancora più curioso se si accetta l’ipotesi che sia stato proprio lui ad aggiungere le varianti tipo-Additional 11915 al manoscritto,

¹⁵³ MONTI SABIA 1998, 20.

¹⁵⁴ Il testo è ai ff. 3v – 4r dell’*editio princeps*.

¹⁵⁵ «Sebbene nel *colophon* del volume, al f. 50v, che recita come segue: *Impressum Neapoli Anno, M.CCCC.LXXXI. viii. Ianuarii*, non appaia esplicitamente espresso il nome dello stampatore, essa è concordemente e senza esitazioni attribuita, sulla base della forma e della qualità dei caratteri, nonché dell’aspetto generale del volume, ai tipi di Mattia Moravo, che aveva impiantato solo pochi anni prima la sua officina a Napoli [...]», GERMANO 2005, 23, n. 3, con bibliografia.

¹⁵⁶ GERMANO 2005, 35-36 e ss.

poi divenute parte del “Catullo di Sanvito”. Perché mai, infatti, andare a modificare in maniera così invasiva il testo, quando a margine poteva trovarsi già una variante del genere? In primo luogo, per rispondere ad una domanda del genere bisogna considerare la qualità delle varianti, che spesso sono poziori (anche qui tutte quelle segnate con asterisco sono oggi accolte).

Inoltre, ad un livello più strettamente “operativo”, Buzzacarini ha già dimostrato due caratteristiche che potrebbero giustificare una simile prassi: la propensione a ritoccare i suoi stessi interventi, come dimostrato da certe correzioni (c2) alle note (c1), e la fedeltà quasi cieca che sembra riporre nel modello da cui copia queste ultime (su cui vd. *infra*). A fronte di ciò, si può pensare che l'esemplare collazionato da Buzzacarini godesse ai suoi occhi di grande prestigio, o per vetustà, o per autorità dell'autore delle glosse e degli interventi testuali, e per questo motivo ne abbia cercato di riprodurre l'aspetto nella maniera più fedele possibile, compreso il corpo del testo (e, in questo senso, potrebbe giustificarsi l'ipotesi di “uniformare” i diversi *quod* di Sanvito con correzioni (b), menzionata all'inizio del paragrafo).

Vi sono poi alcune varianti proprie del Tomacelliano, ugualmente comuni al Riccardiano 606, all'Additional 11915 e a Sanvito, che tuttavia Buzzacarini scarta. Esse sono: 76,10 *iam te cur*, a testo in Sanvito, sostituito da Buzzacarini con *te iam cur* testimoniato dall'Egerton 3017; 76,14 *qualibet*, marginale in Sanvito, a cui è preferito *qua lubet*, pure dell'Egerton 3027; 77,3 *mi atque*, sostituita da *meaque* testimoniato dalle postille di Angelo Poliziano sull'*editio princeps* e dalla prima edizione Aldina, del 1502 (vd. *infra*); 77,4 *sic*, scartato a favore del *mi* già in R²; 80,7 *sed certe est*, a cui Buzzacarini preferisce *sic certe*, attestato dall'Oliveriano (ma l'omissione di *est* è anche nell'Egerton 3027, che legge *sed certe*); 100,6 *perspecta exigitur*, scartata per *perfecta exigitur*, testimoniata già da R² e presente in θ . Quest'ultimo dettaglio dimostra che il testo che utilizzava Buzzacarini doveva essere più elaborato rispetto al Tomacelliano, anche se non necessariamente in meglio.

Il fatto che il Riccardiano 606 faccia capolino solo ora in questo schema di rapporti che si sta delineando può essere giustificato, se non proprio spiegato, a partire dalla sua fisionomia. Esso è infatti un codice copiato da due diversi copisti con due diversi esemplari: il primo ha scritto fino al v. 64,278, e presenta un testo simile a G; il secondo, dal verso successivo fino alla fine, ha probabilmente attinto a un codice caratteristiche tanto di R ed R² quanto, seppur in minor misura, da O. Recentemente Susanna Bertone ha suggerito, attraverso prove di carattere testuale e paratestuale, che quest'ultimo codice potesse essere un apografo del ms. di Parigi, Bibliothèque Nationale de France, latin 7989 (β), il quale si dimostrerebbe a sua volta più vicino alla tradizione “fiorentina” del *liber*, quindi R, con occasionali lezioni di tipo O, e che potrebbe avere influenzato anche il Tomacelliano¹⁵⁷.

Le innovazioni del Tomacelliano, che per lo più, come si è visto, sono vicinissime a θ , possono aver avuto origine verosimilmente in due modi: o direttamente su di esso (o al più sul suo antografo), per poi finire passivamente registrate su un manoscritto all'origine di θ , oppure, ancora, direttamente su θ , per penetrare poi nel Tomacelliano o nel suo antografo. Naturalmente è anche possibile che la contaminazione sia stata ancora più

¹⁵⁷ BERTONE 2016, 132 ss.

fluida, con parte delle innovazioni già presenti nel Tomacelliano, e finite poi in θ , e parte invece già in θ , e finite nel Tomacelliano. In questo senso, la figura di Pontano potrebbe aver giocato un ruolo significativo (vd. *infra*).

Vale la pena segnalare, inoltre, la nota che si legge al f. 37 v del Burney 133, minutissima nell'angolo superiore sinistro, e parzialmente ritagliata, che recita, probabilmente, [n]unc ab alio originali | [in]correcto inceptum fuit. Thomson segnala che lo scriba sta segnalando un cambio di antografo, cosa senz'altro possibile, anche se alcuni elementi inducono a maggiore prudenza: in primo luogo la grafia, che è più corsiva del resto; la posizione estremamente marginale, unica nel *corpus* del Burney 133; il fatto che in questa seconda metà si trovano comunque segni marginali di lacuna (*deest*) in prossimità dei vv. 68,47; 68,49-50; 95,5. È dunque possibile che questa nota sia stata apposta da un'altra mano, oppure che sia un residuo penetrato dall'antografo. Si sarebbe tentati di mettere in relazione questo cambio di antografo con quello, accertato, del Riccardiano 606, che occorre un centinaio di versi più avanti, tuttavia una collazione delle lacune del Riccardiano e del Tomacelliano dal c. 65 in avanti¹⁵⁸, dimostra come in prossimità di esse il Burney, come θ , tende ad avere versi più integri, come il dibattuto 65,9¹⁵⁹, o i vv. 66,72 e 97,6, nei quali θ segue OGR presentando il testo vulgato.

Dal momento, che l'Additional 11915 è da tempo ritenuto uno degli apografi del Riccardiano¹⁶⁰, una ricostruzione possibile potrebbe essere quella secondo cui le medesime lezioni siano arrivate sulle pagine del Marc. lat. XII 153 per due strade: la prima, in ordine di tempo, è quella dei *marginalia* di Sanvito, derivati dal ms. tipo-Additional 11915, probabilmente aggiunti da un giovane Buzzacarini; la seconda, qualche tempo dopo, passa invece per il manoscritto tipo- θ , il quale, evidentemente in nome di un suo certo qual prestigio, ha spinto Buzzacarini a rivedere il suo operato, "confermando" le varianti tipo-Additional, e a inserire queste ultime nel corpo del testo. A volte, poi, si può verificare il contrario: al v. 37,1 si può leggere *fallax* nel Tomacelliano, nell'Additional e pure in Sanvito, ma Buzzacarini riporta giustamente *salax* come OGR e θ .

A questo punto vi sono abbastanza elementi per ricapitolare le caratteristiche dell'ipotetico esemplare θ che Buzzacarini ha collazionato. Doveva, in primo luogo, avere la trasposizione dei carmi 45-62, ma con titoli e ordine dei carmi simile all'Egerton 3027 e al Burney 133. Doveva altresì divergere da questi manoscritti per alcune innovazioni, come l'isolamento e la titolazione del c. 38.

L'esemplare doveva essere ricco di annotazioni simili a quelle del Tomacelliano e del Burney 133, ma in condizioni migliori di quest'ultimo: sarebbe stato infatti abbastanza difficile, per Buzzacarini, ricostruire una nota come quella a 36,13 ('*n*' *littera liquescit ut placet Prisciano*) partendo da un abbozzo come il *pro liquida* che si legge nei margini del Burney. In che modo, però, questi *marginalia* sono penetrati in questi tre manoscritti? Il fatto che il Tomacelliano ne abbia molti di più del Burney potrebbe suggerire che un nucleo originario, piuttosto nutrito, sia andato scemando e corrompendosi. Tuttavia il confronto fra le note del Tomacelliano e quelle del Burney dimostra come quest'ultimo

¹⁵⁸ Buona parte di questi dati mi sono stati gentilmente consegnati dalla dottoressa Anna Grazzi, che ringrazio.

¹⁵⁹ Vd. ZICÀRI 1958, 83 e THOMSON 1997, 445.

¹⁶⁰ ULLMAN 1960, 1053, THOMSON 1997, 76.

abbia molte più citazioni di autori classici (pure presenti nel commentario di Buzzacarini), quindi la possibilità inversa, cioè che un nucleo originario sia stato successivamente espanso, può rimanere valida.

L'ipotesi che le annotazioni fossero redatte su un manoscritto trasposto, oltre dal fatto che la differente ordinazione dei carmi è registrata da Buzzacarini con lo stesso inchiostro con cui ricopia le postille, è suggerita anche dal riferimento interno a 29,1-2 *contra eundem Mamuram de quo superius*. L'altro riferimento a Mamurra è infatti nel c. 57, che però si trova *infra*, non *supra*, nel manoscritto di Sanvito: questa nota può dunque avere senso solamente se pensata in relazione ad un manoscritto con la trasposizione dei cc. 45-63.

Il fatto che abbia ricopiato una nota che non poteva certo avere senso nell'esemplare di Sanvito dimostra la fiducia che Buzzacarini doveva avere nei confronti di questo manoscritto, e si può azzardare che essa fosse motivata o dalla sua vetustà, ad esempio, o dall'autorità del responsabile delle annotazioni (su cui vd. *infra*). Altri esempi di questa diligenza con cui Buzzacarini altera il testo di Sanvito sono già stati introdotti (come la modifica del compendio per *quod* o l'inserimento a testo di varianti già presenti in precedenza nei margini del Marc. lat. XII 153), tuttavia credo si possa aggiungere ad essi il caso del v. 50,20: qui Buzzacarini corregge *Nemesis reposcat* a testo (già in G, e oggi accolto) in *reponat* (già in R, e presente, per quanto concerne θ , nei mss. Egerton 3027 e Oliveriano). In una nota di tipo (ci) scrive *id est exposcat e reponat: petat, exigat. Iuuenal: 'semper ego auditor tantum numquamne reponat'* (sat. 1,1,1): il fatto che le glosse (*exposcat, petat, exigat*) siano maggiormente riconducibili a *reposcat* più che a *reponat* si può spiegare proprio con la sua volontà di riprodurre ogni aspetto del codice, anche a costo di forzare il significato di una variante su di un'altra, a discapito di un testo che aveva già a disposizione e che per giunta era, in certi casi, peggiore.

Lo stato del testo si avvicina a quello del Tomacelliano, dell'Egerton 3027, dell'Oliveriano, del Burney 133; a nessuno, tuttavia, in maniera preponderante. Vi sono infatti alcune varianti proprie di θ ma non del Tomacelliano, come 4,4 *nequisse*; altre che si riscontrano nel Tomacelliano, ma non in θ , come 64,9 *circum*; altre ancora, poi, che non si trovano in alcuno dei due gruppi, come dimostrano quelle accennate *supra*, e anche le seguenti:

1,9 *patroa uirgo* [α' , Calph. 1481], 4,3 *trabis* [Auan. 1495]; 4,6 *negant* [non att.] 12,14 *ex hiberno* [non att.].

Per questo motivo all'ipotesi, più economica, di un unico esemplare di collazione con caratteristiche comuni a tutte queste fonti, va affiancata, almeno per il testo, quella di una collazione di Buzzacarini con più testimoni.

Come si è detto, Zicàri colloca l'esemplare a monte di θ in veneto, sulla base di errori linguistici come lo scempiamento delle geminate peculiare dei volgari del Nordest¹⁶¹. Mettendo dunque insieme tutti questi elementi, si può ipotizzare che il nucleo di note abbia avuto origine nel manoscritto θ , in quell'area: tracce sono conservate dal Burney, e, forse per collazione, dal Tomacelliano. Nel corso degli anni, forse proprio a Padova, il

¹⁶¹ ZICÀRI 1953, 21-22.

manoscritto ha continuato a raccogliere postille, che sono poi finite nel manoscritto di Buzzacarini.

Proprio a questo proposito vale la pena accennare, seppur brevemente, al manoscritto oggi a Paris, Bibliothèque Nationale de France, latin 8236, datato all'ultimo trentennio del 1400 secondo il Catalogo consultabile in rete*, mentre secondo Thomson, nella sua edizione catulliana, all'incirca al 1500. La descrizione che fornisce è la seguente¹⁶²:

very close to No. 52 [=Egerton 3027], with which it shares not only the readings common to the θ class, but many that are not present in the other manuscripts of that class. May have been written in the vicinity of Padua [...]

Di primo acchito, è la medesima descrizione che si potrebbe dare del “Catullo di Buzzacarini” (e infatti, nei *sigla codicum*, esso è incluso da Thomson all'interno della famiglia θ , vd. *supra*, n. 128). Mancano, è vero, molti elementi peculiari di questi ultimi: i titoli, la trasposizione, le glosse, le citazioni degli autori classici, l'epigramma di Lutazio Catulo; tuttavia sono presenti le ipermetrie stilistiche (vd. *supra*), moltissime varianti e altrettante note di carattere paratestuale. Prendendo ad esempio le lezioni proprie di Buzzacarini e θ elencate *supra*, si nota una profonda somiglianza, fatte salve le seguenti:

1,8 est libelli (hoc libelli'); 23,15 tibi sit bene; 33,2 filii; 47,7 querunt (queruntur') in triuio uotationes (uorariores uel nes'); 61,196 inuenit; 64,18 umblicum; 66,7 lumine (numine'); 86,4 magno est corpore; 95,6 peruoluit; 101,8 tristes.

Anche con le lezioni del Tomacelliano si trova affinità, eccetto:

7,6 Batti 28,12 nam 29,3 mammuram 36,1, 20 annalis Volusi 37,1 salax 37,6 an 39,9 monendum esset 44,19 qui 47,2 menii 47,7 querunt (queruntur') in triuio uotationes (uorariores uel nes') 58b,1 si ego fingar 61,196 inuenit 63,74 palam sonitus adiit [52] 64,89 pergignunt 64,122 placido (dulci') 64,178 isthmo-neos 64,183 lentos 111,3 fas est 112,1 homo est sed.

Addirittura, in alcuni casi presenta lezioni in comune con Buzzacarini e il Tomacelliano, ma non presenti in θ , come *riui* a 64,344, e *dulce* a 68.61

Il Par. lat. 8236 ha moltissime annotazioni di carattere testuale e paratestuale. Molte note segnano solo *F.C.*, probabilmente *fragmentum carminis*, e *S.C.*, che per il momento non mi riesce di sciogliere: per quanto interessanti, esulano dall'obiettivo di questo capitolo. Altre, invece, presentano singolari corrispondenze con gli interventi di Buzzacarini: si è accennato infatti alle postille che questi appone in diversi punti (cc. 38; 39; 54,1-2; 55, 58b, 61,78; 61, 94; 61,110; 65,9; 72,9?).

Per quanto riguarda i cc. 38 e 39, Buzzacarini segnala l'intromissione del c. 38 (evidente anche per il differente metro) fra il *continuum* di versi che, col titolo di *ad Egnatium*, andava dal 37,17 alla fine del 39. La locuzione usata è *hi uersus sunt alterius epigrammatis et per errorem sunt hic interiecti* al c. 38, e all'inizio del 39 *hi uersus cum quatuor superioribus [37,17-20] conueniunt ad Egnatium*. Il Par. lat. 8236, unico nella tradizione, sembra “mettere in pratica” questa nota, trasponendo il c. 38 dopo il 39, che però rimane unito al blocco 37,17-20, anche se separato da una lacuna di un verso accompagnata dalla sigla *F(ragmentum) C(arminis)*.

¹⁶² THOMSON 1997, 82.

Al c. 41 Buzzacarini modifica il v. 1 per accogliere un capolettera (poi mai inserito), aggiungendo, rispettivamente sopra e sotto, un segno di croce con quattro puntini a cui corrisponde una nota marginale *hic deficit*, e la scritta *Aliud epigramma*. Il Par. lat. 8236 introduce una lacuna di un verso fra i due

Fra i vv. 1 e 2 del c. 54 il testo di Sanvito, come OGR, ha l'interpolazione dei vv. 5016-17, circondati da una graffa rossa di Buzzacarini, il quale *scrive in hoc epigrammate uidetur esse fragmentum aliquod* (in c1) e, successivamente, con l'inchiostro (c2), aggiunge *uide hos duos uersus in praecedenti charta*. Il Parigino ha una lacuna di un verso fra i vv. 54,1-2 (ancora uniti al c. 53) e accanto, nuovamente, la sigla *F(fragmentum) C(arminis)*.

In prossimità del c. 58b Buzzacarini scrive *hic fragmentum uidetur et conuenire melius cum superiori hendecasyllabo in Camerium, ubi ait 'irascere iterum meis iambis'*: la proposta di unire questi versi al c. 55, motivata dall'argomento e dal metro, ha avuto un discreto successo fra gli editori a stampa (vd. *infra*, cap. 4), ma quasi non si riscontra nei manoscritti quattrocenteschi. Per quanto la nota non specifichi in che modo i due carmi vadano uniti, è comunque interessante il fatto che il Par. lat. 8236 trasponga il c. 58b fra 55,12 e 13, analogamente a quanto avviene nel ms. oggi a London, British Library, Harley 2778 (datato al terzo quarto del 1400). Il Burney 133, dal canto suo, in prossimità del c. 58b scrive un sintetico *in hoc loco uidetur deesse*.

Al c. 61 Buzzacarini segnala poi tre anomalie del carme: al v. 78 infatti scrive *hic superest unus uersus*, al 94 *hic deest unus uersus*, al 110 *[[supersunt duo uersus]]*, poi eraso. Sono tutti e tre *loci* problematici, che oggi si spiegano generalmente con lacune. Fra i vv. 78 e 79 si pensa manchino infatti un gliconeo e un ferecrateo, seguiti da due gliconei della strofe successiva, tuttavia a chi si fosse trovato un'unico blocco di testo da *claustra pandite ianuae* (76) a *flet quod ire necesse est* (81) l'impressione doveva essere appunto di avere una strofe con cinque gliconei. Similmente avviene negli altri due punti. La strofe che va dal v. 87 al 91 è ritenuta mutila dell'ultimo verso (il 91, appunto): Buzzacarini erade l'ultima sillaba (*si*) del v. 92, rendendolo un ferecrateo e utilizzandolo per completare la strofe; la successiva, però, che con questa modifica viene a cominciare dal v. 93 (*iam uidetur et audias*) risulta però mutila di un verso, che viene segnalato; la strofe che inizia al v. 107 è infine ritenuta mutila di tre gliconei, contenendo solo quello iniziale e il ferecrateo finale *candido pede lecti*: il testo di Sanvito però ha come varianti *laetuli* e *lectuli* che lo rendono un gliconeo, costituendo un'unica strofe di sette versi da *O cubile, quod omnibus* fino a *prodeas noua nupta*: per questo motivo Buzzacarini segnala la sovrabbondanza di due versi, in prossimità del 110 (*quanta gaudia, quae uaga*). Colpisce molto il fatto che in tutti questi tre *loci* il Par. lat. 8236 abbia, rispettivamente: *superest unus uersus, uel deficiunt quamplures, deest unus uersus, supersunt 2 uersus, uel deficiunt quamplures*.

Infine, segnalo velocemente una corrispondenza fra la nota del Burney 133 in prossimità del carme 42 (*hic certe uersus aliquis deest*) e quella del Parigino (*secundum alios alter(a?) epigrammata*). Il c. 42 ha avuto una divisione e una titolazione relativamente tarda, venendo distinto dal c. 41 solamente nelle *Emendationes* di Avanzi del 1495: è possibile che la nota del Parigino impieghi *epigramma* nel senso, all'epoca diffuso¹⁶³, di "titolo", segnalando appunto che secondo alcuni il blocco di versi andrebbe sezionato; la

¹⁶³ RIZZO 1977, II.

postilla del Burney, al contrario, sembra più suggerire una lacuna. Nonostante la diversa natura delle note, esse sono purtuttavia i soli indizi di una riflessione sui cc. 41 e 42 riscontrabili sui manoscritti quattrocenteschi. Queste somiglianze esclusive, per quanto non adducano elementi decisivi per chiarificare la questione dell'antigrafo di Buzzacarini, rendono sicuramente più verosimile e contestualizzata l'ipotesi della circolazione di manoscritto tipo θ , ricco di congetture e interventi, nella Padova della seconda metà del Quattrocento.

Si è accennato sin dalla descrizione dei ff. 56 e 57 che la distinzione delle note rosse in (c1) e (c2) è esclusivamente di comodo, e fra i due poli trovano spazio moltissime sfumature, come quelle note in grafia posata ma in inchiostro rosa decisamente più leggibile dell'ormai completamente sbiadito arancione (c1). Queste ultime, si è detto, sembrano sostituire le prime verso la fine del *liber*. Ebbene, il paragone con θ conferma l'ipotizzata vicinanza temporale con il gruppo (c1): il titolo aggiunto al c. 34 (*hymnus in Dianam*), accanto a quello di Sanvito (*ad Dianam de eius laudibus*) concorda con θ , ed è scritto in una capitale più scarna in questo inchiostro rosa. Parimenti, dopo l'epigramma di Lutzio Catulo aggiunto in grafia (b) dopo l'explicit di Sanvito, è con questo che scrive *Quinti Valeri Catulli poetae Veronensis finis eius quod reperitur; Hoc est additum ex libro XVIII Auli Gellii e incertum est an hi uersus sint Quinti Valerii Catulli an Quinti Catuli, qui fuit orator* (*Quintus* è chiamato Catullo negli unici mss. di θ che vi si riferiscono nell'*incipit*, cioè Egerton 3027 e Oliveriano).

Delle note (c2) non si trova dunque alcuna traccia nei mss. di θ e nel Tomacelliano. Dal punto di vista del contenuto, tuttavia, esse sono sostanzialmente simili alle note (c1), pertanto mi servirò per praticità della medesima classificazione adoperata poc'anzi.

Glosse con sinonimi:

2,5 nitenti] id est euidenti et aperto;
36,16 acceptum] gratum;
67,6 proiecto] repudiato.

Parafrasi di espressioni figurate:

4,12 loquente] id est stridente, ut arbores quassante uento faciunt;
78,5 esse maritum] scilicet habere uxorem cum qua possint rem habere.

Ricostruzione della narrazione:

66,35 is] scilicet 'maritus';
67, 6 postquam est proiecto facta marita sene] nam Cecilio postea iuncta est.

Informazioni su persone, luoghi, oggetti, opere:

64, 29 Tethys] Oceani Tethys, Nerei Doris, Neptuni Amphitrite uxores;
95,1 Smyrna] nomen operis ut Georgica.

Riferimenti interni:

10,11-13] nihil lucelli retulerunt'. Aliter 'praesertim nihil [[est]] erat illis, quos praetor irrumabat, id est male tractabat; et est modus quidam dicendi quo frequenter Catullus utitur, et alii quotiens male tractantur aut decipiuntur: 'O memi bene me ac diu supinum / Tota ista trabe lentus irrumasti'.

Annotazioni grammaticali, di morfologia e sintassi:

10,27 inquo] inquo, inquis, inquit, antiqui dicebant;

64,204 innuto] ab innuo a quo fit passium in tertiis personis. ‘Innuitur’ ut ‘decurritur’, et ut ab eo quod est ‘decurritus’ fit ‘decursus’, ‘decursa’, ‘decursum’, sic ab eo quod est ‘innuitus’ fit ‘innutus’, ‘innuta’, ‘innutum’, quod non est in usu;
 66,36 addiderat] addiderat pro addidis, sed graeci utuntur hoc modo loquendi;
 88,6 tethys] genituo thetyos.

Etimologie:

27,7 Thionianus] Θύω, ὄθεν θύαξ eo quo homines furere faciat.

I giudizi stilistici di tipo (c2) sono per lo più in forma di avverbi greci, come capita spesso di trovare nei commentari più antichi, ad esempio Servio e Donato¹⁶⁴:

6,16-17 uolo ... uersu] ἱρωνικῶς (sic);
 28,13 pete nobiles amicos] ἱρωνικῶς;
 61,201 pulchra res] quam θαυμασικῶς;
 68,107 tanto te absorbens uortice amoris] μεταφορικῶς;
 68,124 Suscitatur uulturium a cano capite] id est expellit curam et sollicitudinem ex corde senis, quemadmodum ἀλληγορικῶς dicunt de uulture, quod exedit cor Tityi et [[pro]] cor Promethei, quem Hercules liberauit: scilicet sollicitudinem et conscientia male (factum).

Non credo che questa sia una mera coincidenza, dal momento che tanto Servio quanto Donato sembrano essere citati molto spesso da Buzzacarini, pertanto potrebbe aver modellato su di essi questo particolare stile di commento (anche se dal greco ancora incerto).

Note metriche:

10,27 manē ut ‘caue’ breuis est;
 11 seu sagas] ἔκτασις;
 55,10 camerium] pro iambo uel trocheo licenter tribrachum posuit. quemadmodum ingere alibi dactylum pro spondeo;
 113,4 foecundum] ‘m’ littera liquescit;
 61,115 flammeum uideo uenire] hypermeter.

Note paratestuali:

39,9-10 ut aliqui uolunt hic inserenda sunt illa quatuor carmina superiora [= 37,17-20];
 50,16-17 in 54,1-2 uide hoc duos uersus in praecedenti charta.

Si possono trovare anche alcune emendazioni scritte in rosso, in misura però nettamente minore rispetto a quelle nere. A volte sono scritte per esteso, ma per lo più sono aggiunte di lettere o parole a lezioni già presenti a testo o in nota, mai in forma di sostituzione:

3,16 pró [Guarini 1515] 17,3 sub his totus [Ald. 1502] 21,9 atqui si [Parth. 1485] 26,1 nestra (uestra?) [O]; 44,7 uilla, alieno quod sum pectore expulsus [non att.] 51,8 pectore cordis [non att.] 61,151 fine sit (*aggiunta di sit al fine di Sanvito, in margine*) [non att.] 68.40 differrem [cfr. differrem OR] 68,57 pellucens [Ald. 1502] 76,11 affirmans [non att.]

Di queste risulta molto interessante la nota a 44,7. Il verso di Sanvito era, probabilmente, *uilla: aliamque pectore expulsus sum* (contro il testo oggi accolto *uilla, malamque pectore expuli tussim* testimoniato dall’edizione Aldina del 1502); la correzione “post-θ”

¹⁶⁴ Devo questa segnalazione alla dottoressa Helen Dixon: cfr. Seru. *Aen.* 4, 556: EGREGIUM VENERIS GENVS ἱρωνικῶς dictum est, e Don. Ter. *eun.* 288; 431; 660 e molti altri.

non migliora il senso: *uilla: aliamque pectore expulsus quod sum* (il *quod* è testimoniato dai mss. Egerton e Oliveriano, che però hanno *sim* in luogo di *sum*), e Buzzacarini sembra accorgersene, scrivendo: *'quod' uideor omnes sensus amisisse, ex mala lectione*. Questo esempio potrebbe testimoniare abbastanza chiaramente il processo di “critica” alle correzioni di tipo (b) proprio della fase (c2), per quando *lectio*, nella prassi umanistica, poteva avere tanto il senso di “lezione” quanto di “congettura”, significando, in senso lato, «il modo di leggere un testo»¹⁶⁵.

Anche a questo livello sono presenti, come si è anticipato, moltissime citazioni da autori antichi. Esse colpiscono per una maggiore precisione nell'indicazione della fonte (autore, opera, libro e capitolo sono spesso presenti) e per un ventaglio più ampio di autori: quelli del gruppo (c1) rimangono presenti, affiancati però da altri quali Giustino, Isidoro, Pomponio Mela, Nonio, Festo, Seneca Retore, Varrone, Solino. Non manca tuttavia, anche in questo caso, almeno una citazione corrotta da un'apparente deficienza di memoria:

64,300 montibus Idae] Montibus Idae: Dianam intelligit quae colebatur in Ida Cretae et maxime a Cretensibus, ut Ouidius in Fastis: 'Pallada Cecropidae Minoia turba Dianam'.

Qui la citazione di Ou. *Fast.* 3,81 sembra corrotta, in una maniera non attestata, dall'influenza di Sil. 14,43 *Cocalidum insidiis fesso Minoia turba*.

Colpisce poi a questo livello di note un uso più smalzato del greco, sia in termini di grafia che di fonti citate, come testimoniano spedite citazioni di Apollonio Rodio, Omero, Nicandro, Ecateo; a volte i brani greci sono citati in traduzione latina, come Suda, Plutarco e Diodoro Siculo. Di seguito approfondirò alcuni aspetti particolarmente rilevanti di queste citazioni.

Apollonio Rodio è citato esplicitamente una volta sola, a 64,227, in relazione a *incola itoni*: Πηλιάδες κορυφήσιν ἐθάμβεον, εισορώσαι / ἔργον Ἀθηναίης Ἴτωνίδος. Le edizioni seguono Πηλιάδες σκοπιήσιν κτλ. testimoniato dall'*Ethymologicum Genuinum* e dall'*Ethymologicum Magnum*, mentre κορυφήσιν è attestato da gran parte della tradizione manoscritta e, indirettamente, da alcuni mss. del commento di Giovanni Tzetze a Licofrone (p. 138,1 Scheer), a cui, incidentalmente, sembra rifarsi anche Alessandro Guarini, a proposito del medesimo *locus*, nel suo commentario del 1521 (*'Incola Itoni', in commentariis Licophronis legitur Ithoni mineruam fuisse filiam*). La citazione di Apollonio Rodio testimonia la familiarità di Buzzacarini con questo autore, a cui rimanda Palladio, nel suo commentario del 1496, per la spiegazione di *Idmoneos* a 64,178:

Franciscus autem Buzacharinus municeps meus, uir tam graece quam latine doctissimus, legit ex Apollonio 'idmoneos',

con probabile riferimento a Ap. Rh. 2,815-850. Apollonio non è citato da Buzzacarini in questo *locus*, tuttavia è interessante notare che egli corregge il testo di Sanvito, che leggeva *Idmoneos*, conformemente a R², con un *Isthmoneos* di tipo (b), già nel Tomacelliano (variante peraltro accolta da Palladio); a margine scrive un *uel idmoneos*, ma il *uel* sembra aggiunto in un secondo momento: forse era un notevole del testo di Sanvito, convertito in variante dopo la correzione (vd. *infra*). La nuova variante a testo è glossata in (c1):

¹⁶⁵ RIZZO 1977, p. 210.

Inter illa duo maria interiacet planicies non admodum lata prae quam est Isthmos mons, propterea dicit ‘aequor’, id est ‘planicies’.

Successivamente, però, *Isthmoneos* viene cassata con una pesante riga in inchiostro rosso, lasciando solamente *Idmoneos* a margine, e, probabilmente, una nuova glossa (c2) a piè di pagina, che spiega:

Idmoneos: Lycios montes iuxta Hellespontum, ubi sepultus fuit Idmon, augur Iasonis, cum in Colchos profectus est.

Questo procedimento potrebbe dunque testimoniare un altro ripensamento della correzione nella fase (c2), probabilmente alla luce di nuove conoscenze letterarie che hanno messo in discussione l’autorità del manoscritto tipo-θ usato nella fase (c1).

Nicandro viene citato una volta sola a 66,94, ancora una volta per giustificare la lezione “antica” di OGR *Oarion*, e ancora una volta in una operazione esegetica testimoniata da un altro umanista, Giorgio Merula, nel suo opuscolo contro il primo volume dei *Miscellanea* di Poliziano: di questo si è già trattato al cap. 2.

Diodoro Siculo è citato in due punti, a pochi versi di distanza: a 68,III-II2 e II3. Il testo latino sembra seguire piuttosto fedelmente la traduzione di Poggio Bracciolini, commissionata su suggerimento di papa Niccolò V e terminata nel 1449: è stata data alle stampe per la prima volta, postuma, nel 1472, a Bologna: in questa stessa forma, ma con riferimenti meno puntuali, il rimando a Diodoro Siculo si trova anche nei commentari di Parthenio (1485) e Guarini (1521), su cui vd. *Infra*.

Plutarco viene citato al v. 59,5 a proposito di *tunderetur*, evidentemente, però, inteso come *tonderetur*, dal momento che Buzzacarini si rifà a Plut. *Quaes. Rom.* 267b:

Plut. I problematum. Apud graecos ut mulieres tonderi siquid aduersi acciderit. sic uiri tomas alere consueuerunt: quod uiri tondere mulieres uero promissiores habere crines moris est.

Cfr: καὶ γὰρ παρ’ Ἑλλήσιν ὅταν δυστυχία τις γένηται, κείρονται μὲν αἱ γυναῖκες κομῶσι δ’ οἱ ἄνδρες, ὅτι τοῖς μὲν τὸ κείρεσθαι ταῖς δὲ τὸ κομᾶν σύνηθές ἐστιν.

È nota una celebre versione dell’opera, non datata, di Giovanni Pietro d’Avenza (morto nel 1457), allievo di Vittorino da Feltre e di Guarino Veronese, esemplata «per esercizio e su richiesta dei discepoli»*. È testimoniata da alcuni manoscritti* e da due edizioni *sine notis*, precedute da una lettera di Giovanni Calfurnio a Marco Aurelio Veneto*, ed è riedita assieme ad altre versioni latine nel 1488-1489, a Venezia. Il passo in questione ha il seguente aspetto:

Apud Graecos enim si quid aduersi acciderit, ut mulieres tonderi, sic uiri comas alere consueuerunt: quod uiri tondere, mulieres uero promissiores habere crines moris est.

Se si eccettua la trasposizione dell’incisio *si quid aduersi acciderit*, la somiglianza con il *marginale* di Buzzacarini è piuttosto stringente, tanto da lasciar intuire che si sia basato proprio su questa traduzione.

La *Suda* viene citata due volte. Al c. 74, Buzzacarini glossa *Harpocratem* a testo, dopo l’aspirazione aggiunta in inchiostro (b), scrivendo:

Suy(da): Harpocrates aegyptius grammaticus, qui cum Ammonio philosopho longam habuit consuetudinem, rege sub Genone [sic] floruit: quem Nicomedes rex” cum Ammonii secreta cognoscere audisset, ut ea ederet, captiunculis inducebat: Ille uero siue a

principiis coniectaret futura, siue antea praescisset „ statim, nequid reuelaret, euanuit et aufugit. „quam machinarentur.

Il testo è una traduzione latina di *Suda* A 4010:

Ἄρποκρᾶς· οὗτος συνήθης ἦν Ἀμμωνίῳ, ἀνὴρ Αἰγύπτιος, γραμματικὸς, ἐπὶ Ζήνωνος τοῦ βασιλέως· ὃν ἀκούσας ὁ Νικομήδης τὰ ἀμφὶ τὸν Ἀμμώνιον ἐπίστασθαι συλλαβεῖν ἠπέιγετο. ὁ δὲ τὰ μέλλοντα ἀπ' ἀρχῆς εἰκάσας ἦ καὶ προπυθόμενος εὐθύς ἀφανῆς ἐγεγόνει.

In primo luogo va segnalata la considerevole svista di Buzzacarini nella glossa del dio Arpocrate con una voce enciclopedica relativa all'*Harpocras* grammatico. È un elemento interessante perché, almeno per questo punto del *liber*, esclude la sua conoscenza dei commentari a stampa: a partire da quello di Partenio del 1485, infatti, il dio Arpocrate è correttamente individuato (ma sull'interpretazione del v. 4 vd. *infra*, al capitolo successivo).

In secondo luogo è interessante notare un certo grado di interpretazione nella traduzione, testimoniato dall'aggiunta di incisi dal sapore esegetico come *nequid reuelaret* e, soprattutto, *quam machinarentur*, aggiunto dopo il testo con un segno di richiamo alla sua logica collocazione (,,). Questo potrebbe essere un errore di trascrizione (da una versione tradotta, o da un altro postillato) oppure di traduzione, nel caso in cui Buzzacarini stesse trascrivendo da una fonte greca.

A differenza di Diodoro, infatti, non mi sono note traduzioni particolarmente celebri della *Suda* in epoca umanistica. È nota la versione di alcuni lemmi da parte di Roberto Grossatesta nel XIII secolo¹⁶⁶, ma non contiene questo su Harpocras; pure nota è la traduzione di Hieronymus Wolf, stampata a Basilea nel 1564, ma la sua versione del brano (p. 135), volendo ipotizzare un suo utilizzo non dichiarato di fonti precedenti, è diversa. Il *quam machinarentur* aggiunto alla fine sembra vada inserito fra *praescisset* e *statim*, e potrebbe pertanto testimoniare un errore di copiatura, come un salto di riga, magari da una sua personale versione, oppure una dimenticanza nella fase stessa di traduzione: in quest'ultimo caso, però, si dovrebbe ammettere che Buzzacarini stesse traducendo direttamente in latino sui margini di Catullo, cosa interessante se si tiene conto che la seconda citazione della *Suda*, in prossimità di 90,3 *magus*, è in greco: μάγοι· φιλόσοφοι καὶ φιλόθεοι παρὰ τοῖς Πέρσαις sembra infatti riprendere *Suda* M 28 Μάγοι· παρὰ Πέρσαις οἱ φιλόσοφοι καὶ φιλόθεοι· ὧν ἤρχε Ζωροάστρης καὶ μετὰ τοῦτον κατὰ διαδοχὴν Ὅστάναι καὶ Ἄστράψυχοι.

Le due citazioni, al di là della lingua di redazione, sono molto diverse: se la prima, infatti, è abbastanza completa ed estesa, e contiene anche l'indicazione della fonte, la seconda, per quanto in greco, è presentata in forma assai succinta, e non contiene alcun riferimento all'lessico *Suda*. È possibile, pertanto, che abbiano avuto origini diverse: Buzzacarini può averle recepite in due contesti differenti, magari da altri umanisti che avevano a disposizione diverse versioni del *Suda*, oppure può averle ricopiate assieme ma da un altro manoscritto postillato, frutto di una sedimentazione precedente.

Un altro richiamo molto criptico alla letteratura greca è la nota ad *amaraci* di 61,7: vi si può leggere *ut Dioscorides, a Romanis 'persa'*. Per la sua forma così stringata questa glossa è difficile da decifrare: alcune occorrenze dell'amaraco in Dioscoride sono a 3,39

¹⁶⁶ DORANDI 2013.

(σάμψουχον· οἱ δὲ τρίφυλλον, οἱ δὲ ἀμάρακον, οἱ δὲ ἀγαθίδες, οἱ δὲ κνήκιον, οἱ δὲ ἄκαπνον, Πυθαγόρας θριαμβίς, Αἰγύπτιοι σοφῶ, Ἀρμένιοι μύουρον, προφήται γόνος <Ὀσ>ίρεως, οἱ δὲ ὁμόγονος Ἴσεως, Ῥωμαῖοι μεζουράνα κτλ.); oppure a 3,138 (ἀμάρακον· οἱ δὲ ἀνθεμῖς, οἱ δὲ λευκάνθεμον, οἱ δὲ παρθένιον, οἱ δὲ χαμαίμηλον, οἱ δὲ χρυσοκαλλίας, οἱ δὲ μαλάβαθρον, οἱ δὲ ἄνθος πεδινόν, Ῥωμαῖοι σῶλις ὄκουλουμ κτλ.), ma in entrambi i casi il nome latino non è *persa*. Si potrebbe pensare a due distinte annotazioni, una prima che rimanda a Dioscoride, e una seconda che invece cita un ipotetico *persa*: quest'ultima potrebbe essere corrottela di Plin. nat. 21,176 (*Parthenium alii leucanthes, alii am<ar>acum vocant, Celsus apud nos **perdicium** et muralem*), ma non mi risulta attestata, almeno da una ricerca nelle principali edizioni critiche, e non si ritrova neppure nel Plinio appartenuto a Buzzacarini (Par. lat. 6805).

Alcune di queste citazioni possono fornire alcuni elementi, purtroppo solamente indiziari, per collocare temporalmente questi interventi. Al v. 7,5, infatti, egli aggiunge, dopo diverse note di tipo (c1) già riportate *supra*, una citazione di Mela 1,39:

Pomponius Mela in Af(ricam?) 'Cyrenaica prouintia est, in ea nanque sunt Hammonis oraculum, fidei inclytae et fons quem solis appellant, et rupes quaedam Haustro sacra. Hic cum manu hominum contigitur ille inmodicus exurgit harenasque quasi maria agens sic saevit ut fluctibus'.

Il verso in questione è a f. 57 v, mentre il passo è collocato sul piè di pagina del *recto*, vale a dire sul "retro" del carme: questo è avvenuto, molto probabilmente, per l'aver esaurito lo spazio necessario nella pagina di riferimento. Può essere, dunque, indice del fatto che la nota su Mela sia successiva a quelle in (c1) e anche all'integrazione del passo di Plinio in (c2), menzionata *supra*. È ora interessante notare che il testo di Mela oggi accolto riporta *cum hominum manu*, mentre l'inversione si può riscontrare nel manoscritto Estense scritto proprio da Buzzacarini. È naturalmente possibile che egli l'abbia attinta da un'altra fonte, ma la vicinanza, anche materiale, dei due testi è un elemento da tenere in considerazione: se il Mela infatti è datato al 1467, è possibile che la citazione sia successiva a quella data.

Uno degli autori più frequentemente citati da Buzzacarini unicamente nelle note (c2), tanto in maniera esplicita quanto con riprese parafrastiche, è Festo¹⁶⁷, attraverso l'epitome di Paolo Diacono. Come si è già detto nel capitolo 2, Buzzacarini ha posseduto una copia di Paolo Diacono e Festo (il Vat. lat. 3369), il cui testo festino sembra decisamente aggiunto in un tempo successivo, come testimoniato dall'indice di Buzzacarini, redatto evidentemente sulla base dell'epitome e in seguito aggiornato con l'aggiunta dei riferimenti a Festo. Il fatto che non compaiano citazioni esplicite e chiaramente riconducibili al testo festino, ma solamente all'epitome, avrebbe potuto costituire un elemento cronologico relativo: dal momento, infatti, che nel manoscritto di Buzzacarini il Festo risulta aggiunto successivamente al testo di Paolo Diacono, sarebbe stato possibile collocare l'*addendum* successivamente al commentario catulliano, dal momento che le citazioni ricalcano per lo più i lemmi epitomati; tuttavia la maggior parte delle note appartengono a sequenze alfabetiche non presenti nel testo superstite del *De verb. signif.*, e, quelle due che potrebbero figurarvi (*nuces flagitantur* e *thalassionem*) non sono presenti

¹⁶⁷ È citato nove volte, ai vv. 3,16; 17,3; 29,16; 61,15; 61,120; 61,124; 61,127; 63,71; 83,4.

nel testo di Buzzacarini, che tende a scartare quelle sezioni, come queste, sfigurate dai danni materiali nel Festo Farnesiano.

Alcune note possono tuttavia fornire qualche indizio. Al v. A 83,4, ad esempio, Buzzacarini glossa *gannit* (b1), correzione di un precedente *garrit* di Sanvito, scrivendo *gan-nitio canum querela murmuratio*. È una citazione di Paul. Fest. p. 88,4 Lindsay, ma le edizioni riportano *querula*, non registrando *querela*. Il Festo di Buzzacarini però contiene quest'ultima variante, e potrebbe dunque essere alla base di questa citazione. In alcuni casi le varianti non sono perfettamente sovrapponibili, come a 61,124: qui *da nuces* a testo è spiegato con Paul. Fest. p. 179,8 Lindsay:

F(estus): 'Nuces flagitantur in nuptiis et iaciuntur pueris ut nouae nuptae domum intranti noui mariti s(ecund)um fiat auspicium.

Se da un lato il testo del Vat. lat. 3369 differisce leggermente dalla postilla (*nuces flagitantur nuptiis*, che è il testo oggi accolto), entrambi presentano l'inversione *domum intranti* per *intranti domum*, che non è riportata dagli apparati. È poi interessante notare che la nota a Catullo si articola su due righe: la prima da *nuces* a *nouae*, la seconda da *domum* ad *auspicium*. Nell'andare a capo, Buzzacarini sembra essersi dimenticato *nuptae*, che infatti risulta aggiunta al di sopra di *ut nouae*, contornata a sinistra e sopra da due righe: questa dimenticanza difficilmente può essere mnemonica, dato che da *nuptae* dipende tutto il significato della frase; sembra piuttosto un errore di copiatura, dato dalla somiglianza grafica di *nouae* e *nuptae*, e potrebbe suggerire che la glossa sia stata aggiunta da una fonte manoscritta, forse proprio dal Vat. lat. 3369.

Malgrado la lieve divergenza, i due testi sono infatti particolarmente vicini, e vi è anche un altro elemento degno di nota: Buzzacarini, verosimilmente prima delle note rosse, scrive alcuni *notabilia* in nero, con una grafia molto posata, e assieme ad essi scrive *sparge marite nuces*, citazione di Verg. *ecl.* 8,30, su cui vd. *infra*. La stessa citazione si ritrova nel Vat. lat. 3369 a margine della glossa *nuces flagitantur*, ma in inchiostro rosso. Ho potuto consultare il manoscritto unicamente attraverso un microfilm in bianco e nero, quindi non posso fare confronti precisi con i colori del Marc. lat. XII 153; tuttavia, la grafia sembra molto sicura e spedita, simile a certe note di Pomponio Mela, e potrebbe collocarsi dopo quella delle postille che in questa sede ho chiamato di tipo (c1). Se, come sospetto, la citazione virgiliana nel Catullo è venuta prima delle postille festive di tipo (c2), dal momento che si trova esattamente sulla linea del verso, mentre le seconde decisamente più in basso, è possibile che essa sia stata aggiunta al manoscritto di Paolo Diacono dopo la sua stesura in Catullo. È anche possibile che questa citazione fosse stata acquisita da Buzzacarini in gioventù, e fosse entrata a far parte del suo bagaglio culturale, tanto da indurlo ad apporla in ogni occorrenza del rito delle *nuces* che gli fosse capitata davanti. Comunque stiano le cose, mi sembra da escludere che la citazione sia stata aggiunta a Paolo Diacono prima che a Catullo, perché se così fosse stato, sarebbe stato più probabile che le citazioni di Festo e Virgilio fossero apposte contestualmente, o quantomeno con la medesima grafia e il medesimo inchiostro.

Le note di tipo (c2), come si è anticipato poco prima, sono spesso in diretto rapporto con le note (c1), per integrarle, correggerle, contestarle; le citazioni, quando presenti, sono generalmente più lunghe, precise e quasi sempre riportano autore e libro. Un

esempio particolarmente calzante è quanto accade al c. 27. Al v. 2, che riporta *amariores* secondo la lezione di Sanvito, si notano tracce di una variante interlineare in grafia posata, successivamente erasa: *auariores*. Accanto al verso è presente una nota di tipo (c1) che glossa evidentemente la variante: *id est pleniores, uel uini, quod conf. . . uariore, id est maiore pretio*. Questa nota è biffata con un inchiostro più scuro, col quale sono scritte due annotazioni nel piè di pagina: la prima recita semplicemente: *amariores: antiquiores et gratiores*; la seconda invece contiene una citazione di Sen. *epist.* 63,5:¹⁶⁸

Seneca epistolarum libro VIII

Poma quaedam sunt suauiter aspera, quomodo in uino ueteri ipsa nos amaritudo delectat.

In questo caso non è difficile immaginare l'accaduto: Buzzacarini potrebbe aver (tra)scritto la variante *auariores* e, relativamente ad essa, la prima, impacciata glossa. Successivamente sembra aver cambiato parere, e dunque rimosso la variante, biffata la nota e glossato l'originale lezione di Sanvito. Questo può essere avvenuto in autonomia, oppure attraverso stimoli esterni come lezioni o manoscritti: ancora una volta, però, la stampa sembra da escludere, dal momento che la prima attestazione della lettera senecana è nel commentario di Alessandro Guarini del 1521, verosimilmente successivo alla morte di Buzzacarini (ma basato sull'inedito lavoro del padre, su cui vd. il prossimo capitolo).

Capita dunque di trovare alcuni casi di semplici integrazioni in (c2), di séguito in corsivo, delle note (c1), in tondo:

2,3 primum digitum dare appetenti] Lusus tales cum auibus habemus ut saepius eas digitis iritemus (sic);

64,10] inflexae texta carinae] coniunctiones lignorum | *compagines*.

In altri casi le note vengono biffate, spesso tradendo un ripensamento radicale dell'esegesi. Ad esempio a 37,2 *cuniculosae celtiberiae* è glossato in due modi: *quod multae meretrices feminae ibi, id est hispaniae* e *uel quod ibi multi cuniculi pascunt*. Di queste due la prima, evidentemente per motivi di senso¹⁶⁹, ma forse anche per i problemi metrici che deriverebbero da un ipotetico *cunniculosa*, è stata successivamente cancellata.

Più complesso, ma anche significativo, è quanto avviene ai vv. 64,300-301, che legge:

Vnigenamque simul cultricem montibus hydri (idae *marg.*)

Pelea nam tecum pariter soror aspernata est:

In questo caso sembra che la lezione *Pelea* del v. 301 sia quella originaria di Sanvito, poi erasa e sostituita con un *Pallada* appena leggibile, testimoniato dal Tomacelliano, a sua volta eraso e sostituito nuovamente con *Pelea*, con inchiostro nero ma una grafia decisamente meno formale. Le note sembrano riflettere questi cambiamenti: dapprima, infatti, al v. 300 *unigenam* è glossata con grafia tipo (c1) come *nam solum ex capite iouis Pallas nata est*; al v. 301, contestualmente, Buzzacarini sembra glossare *tecum* con *id est Apolline*. Successivamente però entrambe le note vengono cancellate con una pesante riga rossa, probabilmente in concomitanza con il ripristino della lezione *Pelea*, dal momento che poi, a piè di pagina, in mano (c2) si trova scritto *unigenam Dianam intelligit quasi uno partu genitam cum Apolline, nam gemelli nati sunt*, seguita da una nota che

¹⁶⁸ *uino nimius ueteri* edd.

¹⁶⁹ Ma forse anche per i problemi metrici che deriverebbero da un aggettivo ipoteticamente basato su *cunnius*.

sembra sostenere la variante *Idae* segnata da Sanvito: *Montibus Idae Dianam intelligit quae colebatur in Ida Cretae et maxime a Cretensibus, ut Ovidius in fastis: 'Pallada Cecropidae Minoia turba Dianam'*.

Un altro esempio degno di nota è il v. 68,29, redatto nella forma: *frigida deserto tepefacit membra cubili*. Anche qui si susseguono due esegesi: la prima spiega l'immagine scrivendo *non habet puellam amantem cum qua cubet*, con grafia (c1) e inchiostro rosa; la successiva interpretazione invece si trova in (c2), e riporta *quia puellam catulli non te(n)tigit* [sic – scil. *Manlius?*¹⁷⁰]. Tutto questo si inserisce in una contorta chiave interpretativa che sembra implicare un discorso indiretto, in cui Allio segnala a Catullo l'infedeltà della donna (Lesbia?) a Roma, che una parafrasi in (c2) riassume: *hoc dicit quia monuerat Catullum ne amplius Verone moraretur quam romae quidam ex maioribus Catulli puellam tentauerat, qua inde potitus tandem non fuit*. Questo caso in particolare testimonia che quel gruppo di note difficilmente identificabile, scritto con grafia posata e inchiostro rosa, che è sicuramente successivo al gruppo (c1) in quanto aggiunge *ut e ait* alla nota che si richiama a Pontano per la spiegazione della chioma di Berenice (vd. *supra*), può dirsi senz'altro precedente al gruppo (c2), che qui lo corregge. In questo senso, l'ipotesi di un processo di annotazione senza soluzione di continuità, e quella dell'abbandono dell'inchiostro (c1) verso la metà del *liber*, trovano un terreno più solido per essere formulate.

Come ulteriore prova delle revisioni e dei ritocchi interni alle note di Buzzacarini si possono citare altri due esempi: nell'Ovidio menzionato nel capitolo precedente, (Par. lat. 7992) *l'ex libris* sembra scritto nell'inchiostro del rosso di tipo c1, e successivamente corretto con quello di tipo c2 (di seguito in grassetto)¹⁷¹:

ἄντη ἐστὶν ἡ βίβλος τοῦ Φραγκίσκου Βουκεκαρίνου

ἀρχόμενος πρωτῶς μουσῶν χορὸν ἐξ Ἑλικῶνος
ἐλθεῖν εἰς ἐμὸν ἦτορ' ἐπεύχομαι ἦνεκ' ἀοιδῆς¹⁷².

A volte sembra semplicemente ricalcare una scritta evanida (ἄντη), altre semplicemente aggiunge accenti e spiriti in origine mancanti (non si notano infatti segni di rasura su ἐξ, ἐλθεῖν, ἐπεύχομαι, ἀοιδῆς). Modifica poi alcune parole aggiungendo elisioni (ἦτορ' – sic–, ἦνεκ') e infine corregge *post rasuram*, come Φραγκίσκου probabilmente da un precedente *Φρανκίσκου)

Parimenti, nel Mela (Estense α K.6.15) sono presenti moltissimi *notabilia* in inchiostro arancione, simile al (c1) di Catullo; accanto ad essi trovano posto, principalmente nella sezione dedicata all'Italia, altre note in un inchiostro più saturo. A 2,68, ad esempio, Buzzacarini scrive a testo:

¹⁷⁰ Questa l'identificazione del soggetto secondo Buzzacarini.

¹⁷¹ Ho potuto consultare il manoscritto grazie a fotocopie gentilmente inviatemi dal dottor Lorenzo Ronchini dell'Università di Padova.

¹⁷² Lo stato corrotto della citazione dell'incipit della *Batracomiomachia* è parzialmente noto: *πρωτῶς μουσῶν* è infatti attestato da buona parte della tradizione a partire dai mss. di Paris, Bibliothèque Nationale de France, Supplément grec 663 e San Lorenzo de el Escorial, 509 Ω i.2, entrambi dell'undicesimo secolo; la forma *πρωτῶς* (sic) non è attestata, ma in forma avverbiale è presente in tutta la famiglia *k* di Allen. Il secondo verso, invece, presenta corrotte neppure attestate (su tutte *ἦνεκα* per *εἶνεκα*).

Primus Tarentinus dicitur inter promontoria Sileri et Lacinium. In eo sunt Tarentus, Metapontum, Heraclea, Crotonium¹⁷³.

Nel margine sinistro sono segnati, in colonna, *Tarentus*, *Heraclea*, *Croton*[[i]], con inchiostro quasi arancione, mentre sopra è stato aggiunto *Lacinium*, *Saleri*, *promontoria* in inchiostro quasi rosa. Il testo del *notabile*, su una riga sola, si va restringendo mano a mano che si avvicina allo specchio di scrittura, segno che è stato apposto dopo i *notabilia* precedenti (in caso contrario, infatti, Buzzacarini sarebbe potuto andare a capo). Una considerazione marginale è che tanto a testo quanto nel *notabile* apposto in un secondo momento si nota una correzione in *Sileri* da un precedente *Saleri*, e ciò testimonia una fase di elaborazione testuale ancora successiva.

La somiglianza con la successione di inchiostri potrebbe dunque suggerire che i procedimenti di annotazione e revisione siano avvenuti all'incirca contemporaneamente alle rispettive "fasi" che si sono riscontrate nel Catullo.

L'ultima caratteristica di queste note (c2) sono infine certe correzioni interne che sembrano operate nel corso stesso della stesura:

2,7 et solatiolum sui doloris] et cum ~~es~~ eras (*scil.* solatiolum)

10,7 quo modo] id est quo pacto ~~se~~ posita esset⁷.

47,5-6 uos conuiuia ... facitis] utpote Verannius et Fabullus p(~~rae~~)ublice et in triuiis cenant cum famulis et cohorte cum quibus illos oportet uorare, sed uos priuate (non?) die nedum nocte laute commessamini. [*sono presenti segni di riscrittura anche sotto a sed*]

57,3 mamurrae ... caesarique] caesar hoc aegerrimae tulit quasi perpetua infamiae stigmata a catullo sibi essent impraessa, tamen ut autor est suetonius cum catullus satis fecisset, ita facile a caesare uenia data est et in pristinam beniuolentiam receptus ut ~~eum~~ postero die eundem caene adhibuerit.

59,3 ipso ... coenam] Terentius ~~ex~~ in eunucho. 'Ex flamma te petere cibum posse arbitror'

68,69 ad quam communes exerceremus amores] domum, scilicet ego cum mea puella et ~~h~~ Manlius cum sua

68,91-92 quae ... mihi] que uetet id. hoc est: quae uetet me ad te scribere: troia ~~etiam~~ attulit letum, et cetera.

68,124 Suscitatur uolturium a cano capite] id est expellit curam et sollicitudinem ex corde senis, quemadmodum ἀλληγορικῶς dicunt de uulture, quod exedit cor Tityi et ~~pro~~ cor Promethei, quem Hercules liberauit: scilicet sollicitudinem et conscientia male (factum).

68,135 multiuola] multiuola etsi non est contenta me uno uiro, nam multiuola est mulier, tamen illam amare non desinam. ~~ne~~ et ne molestiam feram raro illam quasi pudicam cognoscam. nam aequum est ut honestae et castae moleste ferant cum totiens subagitatens (?)

88,6 abluit] solebant enim aqua et uino ~~se~~ flumine se abluere.

Per lo più, esse sembrano testimoniare ripensamenti in fase di scrittura, come a 68,69, in cui *ille* è cancellato e sostituito con un forse più esplicito *Mallius*. Altri errori tradizionali sono veri e propri salti di parole, come a 57,3 (*eun-* anticipa forse *eundem*, saltando *postero die*), a 68,124 (*pro* anticipa *Prometheis* saltando *cor*), e così anche a 68,135 e 88,6. Il dubbio che questi "salti" siano imputabili ad errori di trascrizione è abbastanza forte, ma non è facilmente dimostrabile, specie considerando gli altri errori, forse semplicemente imputabili ad una distrazione dello scrivente. Vi sono almeno due *loci*, tuttavia, in cui l'errore di copiatura sembra particolarmente evidente:

¹⁷³ Il testo oggi accolto è *primus Tarentinus dicitur inter promunturia Sallentinum et Lacinium, in eoque sunt Tarentus, Metapontum, Heraclea, Croton, Thurium* [...], secondo PARRONI 1984.

61,99 *procuratur, pia persequens*] ~~et non~~ (cfr. 61,100 a *tuis teneris uolet*] ~~et non~~)
62,56 *sic ... manet*] ~~sed~~ *utitur eadem figura qua supra* (cfr. 62,57 *sed*).

In entrambi i casi la nota cancellata ha funzione di esplicitare il senso del verso di riferimento, che però è quello successivo, in prossimità del quale viene poi scritta correttamente. *Et non* si trova infatti scritta anche sopra al v. 61,100, forse con lo scopo di sottolineare il fatto che il soggetto *non uolet secubare*. A sostegno di ciò si trova infatti una nota che mette questo verso in relazione al *non* di inizio strofe (v. 97 *non tuus leuis in mala / deditus uir adultera...*):

bis 'non' subaudiendum, ut in Virgilio 'Non ignara mali miseris succurrere disco', id est: 'non disco'

Per la quale cfr. Verg. *Aen.* 1,630 e il relativo commento di Servio (*quare 'non disco'? quia non sum ignara; bis enim intellegimus 'non'*). Il secondo *et* viene comunque cancellato da Buzzacarini, forse perché ritenuto superfluo.

La stessa funzione di questo (*et*) *non* è rivestita dal *sed*, per errore ricopiato vicino al v. 62,56, e poi riferito al v. 57 (che legge abbastanza correttamente *cum par connubium maturo tempore adepta est*), evidenziandone l'implicita contrapposizione al *sic uirgo dum intacta manet, dum inculta senescit*.

È difficile pertanto non pensare ad un errore di trascrizione per queste note: forse anche altre del tipo (c2), a questo punto, potrebbero essere state ricopiate: da un altro manoscritto, ad esempio, oppure da appunti, magari nel contesto di circoli letterari o universitari.

3.3 Altre note

Oltre alle note (a) (b) (c), poi, si trovano nel manoscritto altre note marginali e correzioni testuali la cui successione temporale è meno ovvia, e per la comprensione delle quali vi sono molte meno tracce (quando addirittura non vi sono affatto) desumibili da altri manoscritti appartenuti a Buzzacarini.

Il caso forse più curioso è costituito dai vv. 36,1 e 20, in cui si può leggere la versione corretta *Annales Volusi, cacata charta*, con un inchiostro profondamente simile al marrone del corpo del testo. La grafia è però sensibilmente diversa, in tutto e per tutto simile a quella dell'epigramma a Teotimo e alle correzioni *post rasuram* più calligrafiche. È stata sicuramente scritta prima delle note (c1), in quanto sopra *Volusii* si trova scritto, in quest'ultimo tipo, *pro Volusii*, e inoltre vi si trova accanto un riferimento al v. 95,7 (*alio lato ait 'At uolusi annales Paduam morientur ad ipsam'*), proprio anche del Burney 133 (vd. *supra*). La lezione ancora una volta ha la più antica attestazione nei mss. Tomacelliano + θ , ma stupisce il differente inchiostro con cui è redatta, che la distingue nettamente da tutte le altre. Non mi sovengono spiegazioni particolari per questo fenomeno, e forse la più logica potrebbe essere proprio la più scontata, cioè che in quel frangente Buzzacarini avesse disponibilità di quel particolare tipo d'inchiostro.

Un altro esempio singolare è l'epigramma di Benvenuto Campesani aggiunto al f. 55 r, prima dell'*incipit* di Catullo. È scritto con una minuscola molto posata, verticale, di modulo abbastanza grande, dalle lettere ben divise e per nulla contrastate, come tipico

della minuscola di Buzzacarini scritta con uno strumento a punta tonda. Questo epigramma, fra i mss. θ e Tomacelliano, compare unicamente all'inizio del ms. Egerton 3027, ma ha avuto una discreta diffusione, quindi potrebbe essere stato reperito da un'altra fonte, eventualmente anche a stampa (in cui compare, ad esempio, fin dall'*editio princeps*)¹⁷⁴.

Lungo tutto il manoscritto si ritrovano molti *marginalia* in inchiostro scuro, ma è più difficile, nell'intricchezza delle note di Buzzacarini, collocare cronologicamente questo gruppo. Per la verità, dal punto di vista strettamente paleografico, è pure difficile considerarlo un gruppo vero e proprio. L'inchiostro è marrone scuro, spesso sbiadito. La nota paratestuale presso il c. 38 (vd. *infra*) è ben nitida e tracciata con uno strumento a punta piatta, che la rende l'unica in tutto il manoscritto abbastanza chiaroscurata; diversamente, tutte sono tracciate senza contrasto, con uno strumento a punta tonda. In linea di massima, il *ductus* è abbastanza tremolante, quasi incerto, e le note sembrano redatte con discreta lentezza. Lettere caratteristiche che accomunano queste note a quelle di tipo (c) sono: la *a* corsiva, la *b* in un unico tratto, la *d* con una grazia verso destra nella parte inferiore dell'asta, la *e* in fine di parola col tratto orizzontale prolungato e terminante in un ricciolo verso l'alto, la *fe* la *s* con l'asta dritta, che scende sempre sotto al rigo ma senza peduncoli od ornamentazioni verso sinistra, la *g* con l'occhiello inferiore chiuso ma non tondeggiante, anzi piuttosto spigoloso, la *m* tracciata in tre tempi e la *n* in due, la *s* finale generalmente lunga.

Ogni tanto vi sono però variazioni, e capita di trovare una *a* onciale, con un occhiello abbastanza piccolo e un tratto obliquo particolarmente accentuato in fine di parola, una *r* con un peduncolo verso destra, una *s* tonda in fine di parola, piuttosto spigolosa.

Essi sono composti per lo più da *notabilia* espressi tramite la registrazione di "parole chiave" nei margini, secondo una prassi ben consolidata fra molti umanisti, da Petrarca a Poliziano: proprio studiando le postille di quest'ultimo al Tibullo dell'incunabolo corsiniano Helen Dixon segnala che «the recording of these key words served a variety of simultaneous functions: an indexing system for the text, indicators of grammatical complexities, and mnemonic devices for words that he particularly liked, or that were unusual, or whose *in loco* was unfamiliar, and which he would like to use in his own literary compositions»¹⁷⁵.

Senza naturalmente voler paragonare il lavoro filologico di Poliziano a quello di Buzzacarini, va notato che la selezione delle parole segue criteri abbastanza simili. Proprio per questa somiglianza, per praticità, riprendo le categorie entro cui Helen Dixon ha iscritto i *notabilia* di Poliziano a Tibullo per esporre quelli di Buzzacarini: una differenza fondamentale, però, è che spesso questi *marginalia* citano un testo profondamente corrotto.

In primo luogo, Buzzacarini registra i nomi propri, di divinità (c. 26 *Auster*, *Faunius*, *Boreas*, *Eurus*, Ἀφελιότης), persone (52,2 *Novius Struma* – sic) ma soprattutto di luoghi, regioni e città (65,5 *Nicaea*); allo stesso modo annota epiteti particolari, come *tardipes deus* per Vulcano a 36,7, *ramnusia uirgo* per Nemese a 64,395, *Dyrachium hadriae tabernam* per Durazzo, 47,4 *Priapus uerpus*, 64,96 *Idalium frondosum*.

¹⁷⁴ Il testo non presenta particolari errori, tuttavia il primo verso, in Buzzacarini, ha *longis e finibus exul*, nel ms. Egerton 3027 *longis a finibus* e, ad esempio, nella *princeps* ha *longis de finibus*.

¹⁷⁵ DIXON 2006a, 258.

Annota poi aggettivi, sostantivi, verbi ed in generale espressioni più o meno particolari, come:

4,17 imbuisse; 9,2 antistas; 17,6 solea ferrea; 23,4 comesse; 29,11 umbilici; 39,2-4 renidet; 39,15 usque quaque; 42,8 incedere mirmice (sic!); 50,20 reponere; 55,13 herculei; 59,2 sepulcreta; 61,120 fescennina; 61, 125 concubinus; 64,41 frondator; 64,47 puluinar; 64,65 strophio; 64,74 piraeum; 64,78 decus innuptarum; 61,181 collocate; 64,201 funestare; 64,263 bombos.

Espressione di interesse è anche la nota *de connubio* al passo che inizia a 61,61, preceduta dal compendio per ὥραϊον.

In molte occasioni manifesta un impacciato utilizzo del greco, per lo più attraverso la ricerca del termine a monte di certe espressioni o nomi propri:

4,9 *propontida*] προποντιδα; 12,10 ἐνδεκασυλλάβου; 15,7 platea] πλατεία, 63,43 *pasitheo*] πασιθέω; 64,251 *thyaso*] θύασος; 64,319 *calathisci*] καλαθίσκος; 64,391 *thyadas*] θύω *insanio*; 15,19 *percurrent raphani*] ῥαφανιδοομαι, corretto sembra in οῦ; 50,16 *poema*] ποιήμα; 50,20 Nemesis] νέμεσις; 61,2 *uraniae*] ουρανίας; 61,187 *parthenice*] παρθενική, 64,11 *amphitritem*] ἡ ἀμφιτρίτη;

A volte si propongono spiegazioni più elaborate ma meno felici, come 21,4 *paedicare*] *futuere* ἀπὸ τοῦ παιδῶς. Altre note invece sono vere e proprie traduzioni dal latino al greco, ora apparentemente assurde, come 23,6 *lignea*] γραμμή (probabilmente nata dall'errore *lignea* / *linea*), altre invece più riuscite, come 61,5 *tedam*] *illud* δᾶδα¹⁷⁶, e altre ancora decisamente efficaci, come a 64,270, dove accanto a *incitat undas* sembra leggersi una forma del verbo κορύσσω, impiegato nei poemi omerici per indicare l'incresparsi delle onde¹⁷⁷.

Si trovano poi cinque citazioni, solamente di Virgilio e Giovenale, nessuna delle quali con l'attribuzione dell'autore:

6,2 pathice] pathice gestamen Othonis (Iuu. 2,99); 35,4 Lariumque littus] et te maxime Lari (cfr. Verg. georg. 2,159: anne lacus tantos? te, Lari maxime, te que, / fluctibus et fremitu adsurgens Benace marino?); 61,30 aganippe] cum desertis Aganipae (Iuu. 7,6); 61,121 nuces] sparge marite nuces (Verg. ecl. 8,30); 64,8 diua] Pallas quas condidit arces ipsa colat (Verg. ecl. 2,61-62); 64,227 ferugine hibera] ferugine clarus ibera (Verg. Aen. 9,582)

Alcune annotazioni sono invece di tipo metrico o testuale: a 10,7 riporta la scansione di *quo mōdō* e a 64,342 segnala il 'refrain' del canto delle Parche come *uersus intercalaris*. La più interessante però è forse a 38,1, in cui scrive *Aliud genus carminis discrepans a superiori*, seguito da ulteriori interventi in rosso, compreso il titolo *Ad Cornificium*. È l'unico caso in cui il c. 38 viene identificato nei manoscritti quattrocenteschi, a parte nel Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, XII 81 (4649) e, se si accetta una datazione più alta, come quella del Catalogo della BNF, nel Par. lat. 8236 (vd. *supra*); nella stampa, bisognerà attendere le *emendationes* di Avanzi del 1495 La questione verrà trattata con maggior dettaglio nel capitolo successivo.

¹⁷⁶ La stessa "traduzione" si trova anche nell'Apuleio presente nel Mela Estense, in cui in prossimità di Mund. 16 (f. 57v), accanto a *docidas* si legge in nero δᾶδας e in rosso *Docidas ἢ δαδάς*, cfr. GRANDI 2017, 606.

¹⁷⁷ Cfr. Il. 4,424; 21,306, ma anche Ap. Rh. 2,71

Similmente vi sono note più elaborate, di fatto glosse, come 6,4-5 ‘*nescio quid scorti*’ *in genitiuo significat contemptum*; 61,27 *thespiae] diuinae: et nomen urbis Thespiae - arum*; 63,11 *tremebunda] a crebra rotatione capitum ἀπὸ τοῦ κυμβάζειν* (sic, forse per *κυμβάλειν*). Dubbio è invece *admonentis* scritto in margine a 71,70 *Virgo adest. Viden ut faces [...]*.

In questo inchiostro sembrano infine essere state scritte alcune varianti marginali, tutte nel c. 64. Al v. 64,165 a testo si legge in mano di Sanvito la lezione *externata*, già probabilmente in O (nella forma compendiata *extñata*), e Buzzacarini scrive in margine *aliter extenuata*, di GR. Si è già accennato a proposito delle note (c2) v. 64,178: a testo si legge infatti una correzione su rasura *isthmoneos*, e in nota *uel idmoneos*, ma il *uel* sembra apposto in un secondo momento. *Idmoneos*, in questo caso, potrebbe essere stato concepito come *notabile* per la lezione originariamente scritta da Sanvito, probabilmente *idmoneos* come nei mss. di Vicenza e Wolfenbüttel, e, in seguito alla rasura e alla correzione in *isthmoneos*, è stato mutato in variante tramite l’apposizione del segno *l*. A 64,179 si legge a testo *discernens*, in mano di Sanvito, di OGR, e in nota *uel discedens*, attestata solo, a quanto risulta finora dall’apparato di *Catullus Online*, nel commentario di Achille Stazio, che la segnala *in aliis manuscriptis*.

Con quest’ultimo paragrafo si è introdotto il complesso argomento delle moltissime varianti marginali scritte da Buzzacarini, lasciate per ultime in quanto costituiscono un gruppo assai disomogeneo e per grafie, e per inchiostri, e per eventuali riscontri nella tradizione, diversamente, dunque, da quanto si è visto per le correzioni e varianti di tipo (b) e per le note rosse di tipo (c), soprattutto (c1).

In parte il discorso delle varianti è già stato introdotto a proposito delle lezioni di tipo θ , che a volte non sono inserite a testo ma in margine. Alcune di esse sono redatte in maniera piuttosto calligrafica, che imita quasi la scrittura a testo e che assomiglia molto a quella con cui è scritto l’epigramma a Teotimo, sebbene con considerevoli oscillazioni di *ductus*, colore e modulo. Per questo motivo, questo gruppo di note è piuttosto difficile da attribuire a Buzzacarini, e per farlo ci si può basare unicamente sulla disposizione relativa alle note rosse e sulla comune origine delle varianti e delle correzioni *post rasuram* interne al corpo del testo. Per esempio, la variante *uel maga* a 7,12 si ritrova unicamente nel Tomacelliano, nel Burney e nell’Oliveriano: è significativo, a tale proposito, notare che nei primi due manoscritti questa è presente proprio come variante marginale, ma questo fatto è ben lungi dal costituire un’indizio di prassi, dal momento che altre varianti che sono marginali nel Burney e nel Tomacelliano (come 3,16 *o factum male, o miselle passer*) sono accolte da Buzzacarini direttamente a testo.

Di questo tipo più “calligrafico” sono già state viste le varianti come 64,9 *circum* [129a], 64,142 *contra* [129a 52 90] 64,183 *uetitos* [129a 52 90], tuttavia ve ne sono molte altre, che non hanno riscontro in θ , come le non attestate 1,9 *quo et*; 58,5 *meremini*; 64,204 *innuto*; 66,94 *procyon*. Ve ne sono altre testimoniate dal Par. lat. 8236, come 55,21 *uestri sim* e 77,1 *cognite*, e altre presenti nelle edizioni a stampa, come quella di Calfurnio (68,145 *nigra*; 68,157 *a quo*) o Avanzi (che nelle *Emendationes* cassa 44,1 *sentire*).

Una situazione piuttosto simile, però, si trova anche nelle varianti marginali scritte con inchiostri e grafie differenti. Per la loro estrema varietà è veramente difficile

organizzare il materiale in una trattazione sistematica, perciò mi limiterò a procedere per campioni particolarmente significativi.

In primo luogo vi sono moltissime varianti scritte con inchiostro nero molto scuro, ma con un tratto piuttosto angoloso e molto tremolante. Emblematica, in questo caso, è *sodalis* scritta a 95,9, accanto al *laboris* aggiunto a testo con l'inchiostro delle varianti di Sanvito, forse proprio da Buzzacarini, che in grafia (c1) ma inchiostro più saturo (come capita negli epigrammi, vd. *supra*) aggiunge la nota *hoc est additum*. *Sodalis* è variante testimoniata per la prima volta dalle postille di Angelo Poliziano sulla sua copia dell'*editio princeps*. Caratteristica di queste note è una marcata *s* tonda finale, particolarmente grande, spigolosa e discendente al di sotto del rigo di scrittura (si veda, ad esempio, III,3 *fas est*, lezione attestata nell'*editio princeps*). Alcune volte, come in quest'ultimo caso, capita che queste varianti siano scritte apparentemente con uno strumento piuttosto sfiabrato, che rende il tratto piuttosto secco. È il caso, ad esempio, delle lettere soprascritte all'ultima sillaba di *europae* al v 64,89, a formare la variante *eurotae* testimoniata, questa volta, dal Tomacelliano.

L'esempio forse più estremo di questa grafia molto spigolosa è il v. 93,2, in cui la lezione *saluus an alter* di Sanvito viene cassato da una serie di puntini sotto al rigo, e sostituita da *albus an ater* nell'interlinea superiore: il tremolio della mano, evidente nelle aste verticali, sembrerebbe quasi suggerire la scrittura da parte di un Buzzacarini più anziano, oppure effettuata in un contesto particolarmente scomodo, ad esempio in piedi. La lezione viene divulgata per la prima volta da Avanzi nelle sue *emendationes*, in cui viene attribuita a Filippo Beroaldo, ma se ne possono trovare tracce, anche in questo caso, nelle postille di Poliziano alla sua *editio princeps* (vd. *infra*).

Simile a questa correzione, con espunzione tramite puntini neri sotto al rigo e correzione soprascritta, è *profugae* per *uelut exules* al v. 63,14, anche se la grafia è sensibilmente meno tremolante. Questa variante è degna di nota in quanto se ne può ravvisare una "traccia" nel Burney 133, che scrive *fuga* come variante di *celeri* nel medesimo verso. In questo senso, il ms. ora a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat.lat. 3269, attribuito alla cerchia di Pomponio Leto¹⁷⁸, leggendo *fragra* nel verso, al posto di *celeri*, potrebbe testimoniare un'ulteriore corruzione del termine, che potrebbe essere dunque stato interpretato, ad esempio, come glossa (del tipo introdotto da *pro*, come tanto il Burney quanto il Marc. lat. XII 153 testimoniano). È curioso, a questo punto, notare che la medesima variante sia stata proposta, come emendazione congetturale, da J.P. Postgate nel 1912¹⁷⁹, che ipotizzava *uelut exules* essere una glossa, penetrata a testo, di un ipotetico *profugae* presente forse addirittura in V. Non sembrano esserci prove incontrovertibili per questa tesi, tuttavia queste "schegge" presenti nella tradizione manoscritta più recente potrebbero suggerire che la variante *profugae* sia effettivamente esistita.

Altre varianti sono scritte poi da Buzzacarini con un *ductus* molto fluido e con una grafia più posata, con lettere ben distinte, molto simile a quella delle note di tipo (c1). L'inchiostro è nero, ma piuttosto sbiadito, salvo nei punti dove si verifica l'inversione del tratto, come le curve delle *c*, *m*, *s*, tanto da suggerire una sua composizione più

¹⁷⁸ THOMSON 1997, 86.

¹⁷⁹ POSTGATE 1912, 7-8.

“annacquata”. La *s* finale è sempre lunga, apparentemente vergata in un tratto solo, con un ricciolo verso sinistra alla base, che scende sempre al di sotto del rigo. Emblematica è la variante *minacis* a 4,6, testimoniata da un *marginale* del ms. Egerton 3027 e, verosimilmente, dal testo dell’Oliveriano (ancorché di difficile lettura per successivi rimaneggiamenti, che però vanno comunque a scrivere *minacis* con una chiara *c* tonda: è possibile che il copista, Francesco Fucci, avesse scritto *minatis*, oppure che il correttore avesse voluto correggere la caratteristica *c* in due tratti per rendere inequivocabile la lezione). Similmente redatta è la variante a 8,9 *impotis non es*, più tendente al seppia, pure attestata fra le note di Poliziano. Sembra affine a queste note, se non altro per la morbidezza del tratto e per il ricciolo sotto il rigo della *s* lunga, la variante *electrisque sororum per lentaque sorore* a 64,290, assolutamente inedita. È scritta leggermente sopra al verso, legata al lemma a testo da tre punti disposti a triangolo, ed è seguita da una nota che sembra situarsi fra (c1) e (c2) che spiega: *sorores Phaetontis sunt uersae in populos earumque lacrymae in electra*. Buzzacarini sembra dunque giustificare una lezione, forse congetturale, sulla base del mutamento in ambra delle lacrime delle Eliadi (cfr. *Ou. met.* 2,364-366).s

Con una grafia simile sono redatte altre note, che però si discostano dalle precedenti per lo strumento utilizzato, che sembra più consumato, e conferisce a certe lettere alcuni tratti leggermente chiaroscurati, e per l’inchiostro nero, che a volte risulta evanido “a chiazze”, lasciando appena una traccia marrone chiaro. Anche dal punto di vista grafico vi sono alcune differenze, come la *s*, a volte redatta in due tratti, a volte in uno; a volte in forma lunga, e discendente al di sotto del rigo, con l’ornamentazione verso sinistra, altre più corta e senza “piede”; a volte, specie in fine di parola, in forma tonda e spigolosa, di modulo abbastanza grande. Con questo stile sono scritti due versi alternativi a 71,1: *sicui iure bono sacra res obstitit hircus* e *siqua uiro blanda est, cui mox sacer obstitit hircus*, entrambi affiancati da una grafia e dal segno *aliter*: il primo è attestato per la prima volta nella seconda Aldina, del 1515, mentre il secondo nel commentario di Palladio del 1496.

In tutto simile, anche nella caratteristica “scoloritura”, è la variante *deos* per il trådito *focos* a 68,102, testimoniata ancora una volta dal Tomacelliano e dal Riccardiano 606.

Similmente sembra essere scritta una variante dell’intero verso 63,5: *diuellit ille acuto sibi pondera silice*, in questa forma testimoniata dalla seconda edizione Aldina del 1515. Buzzacarini aggiunge una *e* sopra la *i* di *diuellit*: il risultante *deuellit* al momento non è attestato nella tradizione manoscritta, essendo attribuito dall’apparato di *Catullus Online* all’edizione di Werthes del 1774.

Molto interessante è il caso del v. 17,6, particolarmente corrotto a partire da OGR. Buzzacarini corregge l’ipotetico originario *sali subscyli* di Sanvito (cfr. *sali subscili* di R) con un *salisussili*, a cui aggiunge una *s* finale nello spazio interlineare, fatto che suggerisce un suo trattamento come variante, dal momento che avrebbe potuto collocarla nell’ampio spazio residuo della rasura del testo di Sanvito. A margine, poi, scrive *sali sub sali* esattamente in corrispondenza del verso, con una grafia abbastanza corsiva, simile a quella di certe note (c1) e un inchiostro nero, steso apparentemente con uno strumento un po’ consumato, seguito da una serie di rimaneggiamenti: sopra infatti si legge *salibus*, sopra all’ultima sillaba di quest’ultimo aggiunge *ari*, e sopra alla *r* una *l*. Nell’ordine, quindi, sembra leggere *sali sub sali, salibus, saliari, saliali*. Successivamente, in inchiostro oggi arancione, tipicamente (c1), aggiunge, sotto a *sali sub sali, sali_ari_bus*, e sopra alla

“piramide” di varianti nere *sali bus ari*, a sua volta sormontato da *sub sali* in corrispondenza delle ultime due “parole”, a formare *sali sub sali*. La variante a testo, *salisussili*, non è attestata, se si eccettua un *salisissuli* scritto in seconda mano nel margine del ms. di London, British Library, Additional 10386. *Sali sub sali* non è parimenti attestato (eccettuato il *sali subsali* che si può leggere nel Diez. 37), e così *salibus*, *saliari* e *saliari*. *Saliaribus*, al contrario, è testimoniato da Girolamo Avanzi, che già dalla prima edizione delle *Emendationes* scriveva:

In codice quodam Virgiliano Domicii Calderini scriptum inuenimus in margine: ‘in quo iam saliaribus sacra suscipiant’, quam, uel consimilem emendationem uidimus modo manu christophori Papallis in his studiis eruditissimi.

Il modo in cui queste “varianti” si sono susseguite sembra tradire un lavoro abbastanza prolungato, quasi “per tentativi”, di elaborazione del materiale corrotto del testo: forse, addirittura, per capire l’origine della della corrottela, attraverso ogni possibile combinazione dei gruppi di lettere *sali*, *sub*, *ari*, *bus*, *silis*. Quello che importa, tuttavia, è il fatto che, almeno in questo caso, l’inchiostro rosso di tipo (c1) sembra chiaramente seguire il nero.

Una diversa foggia di variante, apparentemente, è *Caupone* a 103,1, scritta in margine con una grafia molto schiacciata e corsiva, vagamente chiaroscurata. La *e* finale presenta un’ornamentazione nel tratto orizzontale, molto prolungato verso destra, che è invero molto simile a quella che si ritrova nelle grafie posate, come *ipse* a 17,17. La variante è attribuita all’*editio princeps*. Come questa, va segnalata *munere* a 66,7, lezione del ms. Egerton 3027 (ancorché il recente apparato di *Catullus Online* la attribuisca a «mss. recentiores nonnulli»), presentata come variante del *numine* già di Sanvito, e di OGR. Quest’ultima variante è scritta sopra alle note rosse del c. 66, le medesime che aggiungono *ut* e *ait* alla “citazione”, ipotetica, di Pontano, che invece è nel caratteristico arancione (c1). In questo caso, dunque, sembra che la variante nera sia aggiunta in un momento chiaramente successivo alle note (c).

Un altro tipo ancora di *directa* al v. 22,8, scritta con una grafia posata ma molto spigolosa, uno strumento dalla punta abbastanza sottile (che ha reso necessari più tratti per diverse lettere, come *d*, *c*, *t*, e un inchiostro praticamente color seppia. Il richiamo al testo è in forma di due trattini verticali (“), ed è l’unica, che abbia notato, scritta con questa combinazione di colore, grafia e strumento. È attribuita per la prima volta al manoscritto di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XII 81 (4649), scritto probabilmente attorno al 1476 e rubricato dallo stesso Sanvito¹⁸⁰. Simile a questa nota è la variante *alio mihi pectore* a 44,7, che non risulta attestata. È scritta sopra alla nota (c2) menzionata poco sopra (*‘quod’ uideor omnes sensus amisisse, ex mala lectione*), venendosi a trovare quasi in prossimità del v. 44,6: per questo motivo è facile pensare che sia stata apposta, forse in maniera congetturale, successivamente a quest’ultima.

Invero, il fatto che vi siano certe varianti successive ai gruppi di note (c1) e (c2) è testimoniato da alcuni, rari casi in cui Buzzacarini effettua delle piccolissime correzioni nere alle note rosse.

¹⁸⁰ DE LA MARE, NUVOLONI 2009, 205. Per il frontespizio di tipo “architettonico” che reca, vd. in generale TOSCANO 2006, con bibliografia. La datazione proposta è più precisa di quella presente nell’apparato di THOMSON 1997, 87 (1460-70).

A 61,184 il verso *iam licet uenias marite* è accompagnato dalla nota rosa *hypercatalecton?*), a cui è sovrapposto un *meter* in nero a formare *hypermeter*. L'incertezza fra versi ipermetri e ipercatalettici è presente in molte occorrenze dell'ipermetria nel c. 61, come dimostra il v. 135, accanto al quale è scritto, in (c1), un *hypermeter* che sovrasta un altro, pure (c1), *hypercatalect(?)* di difficile lettura. Al v. 140 si legge invece *hypercatalecton?*: è probabile che in questo caso Buzzacarini abbia commesso un errore di copiatura, attribuendo al v. 135 la definizione del v. 140. In ogni caso, trapela una discreta incertezza: come si è anticipato *supra*, infatti, i due termini fanno riferimento ad un verso che abbondi di una sillaba ("ipercatalettico" dunque nel senso di "avente un piede catalettico in più"), tuttavia alcuni grammatici antichi ponevano l'accento sulla sinalefe del verso *hypermeter* con il successivo, che rende di fatto la sillaba in esubero solo "apparente" dal punto di vista ritmico¹⁸¹. Un'ipotesi, del tutto arbitraria, è che Buzzacarini abbia ricopiato queste note, che sono testimoniate del resto anche nei mss. Burney e Tomacelliano, e che, resosi conto della costante presenza della sinalefe, abbia deciso di uniformare tutte le occorrenze in *hypermeter*.

A 6857-58, ad esempio, spiega in inchiostro (c1) la metafora delle lacrime come fiumi scrivendo: *id est cum lacrimae fluere ex oculis per genas instar riuuli*. Il verbo *fluere*, tuttavia, risulta scritto in due fasi: dapprima si trova solamente *flu* seguito da una linea verticale ondulata, simile al compendio *-us*, in seguito sciolto con la scritta in nero di *-erent*.

Al v. 105,1, infine, il testo di Sanvito (*Pipleum*) è corretto in *Pimpleium* tramite l'aggiunta, nell'interlinea superiore, delle lettere *m* e *i*, in inchiostro nero, saturo, e grafia posata ma spedita (la variante non è attestata). A piè di pagina si trova una lunga nota di tipo (c2) che dice:

Cupiebat mentula laudes suas per carmina extolli a musis: sed musae, quia castae, eam monte pimplaeo thraciae deiecerunt et cum furcillis modestius, ne ipsam attingerent, quod facere honestae matronae solent.

La *m* in corsivo è aggiunta tramite un compendio per la nasale in nero: questo, oltre che dimostrare la possibilità di altre aggiunte in nero dopo le note (c2), potrebbe anche suggerire che la stessa correzione a testo sia successiva alla parafrasi a piè di pagina, che in origine leggeva *Piplaeo* come Sanvito.

La correzione nera di note rosse, anche se solamente ortografica, è testimoniata anche da diverse occorrenze del Mela estense, probabilmente a seguito della collazione con un diverso esemplare¹⁸².

Per riassumere, dunque, si può riassumere il lavoro di Buzzacarini nelle seguenti fasi:

- 1) collazione con il ms. di tipo Additional 11915, da cui sono nate le varianti di tipo (a), poi recepite da Sanvito;
- 2) collazione con il ms. tipo Tomacelliano-θ, da cui sono nate le revisioni di tipo (b), (c), tanto (c1) quanto, probabilmente, quel secondo tipo, simile nella grafia ma diverso nel colore, che si può riscontrare nella seconda parte del *liber*, e

¹⁸¹ Vd. *supra*, n. 123 e *TLL sub uocibus*.

¹⁸² GRANDI 2017, 603.

specialmente negli epigrammi, assieme poi a diverse varianti marginali in nero, tanto calligrafiche (come 7,12 *maga*) quanto in grafie più corsive (come 63,14 *profugae*);

- 3) rielaborazione del materiale erudito attraverso correzioni e integrazioni, una parte delle quali può essere un suo lavoro originale, sulla base dei propri testi, come Mela o Paolo Diacono: qui sono state scritte le note (c2), alcune varianti in inchiostro rosso come 51,8 *pectore cordis* (non attestata, e quindi possibilmente *ope ingenii*) e magari altre varianti nere, come 44,7 *alio mihi pectore* o 105,1 *Pimpleium*.

Contestualmente alle fasi 1, 2 e forse anche 3 sono poi stati aggiunti i *notabilia* e le altre note scure discusse poco sopra. Questo lavoro, che purtroppo non ha potuto proseguire che per campioni, ha dimostrato sì la dipendenza delle note di Buzzacarini da uno o più manoscritti, ma ne ha anche evidenziato alcune sorprendenti aberrazioni, che trovano suggestivi parallelismi nei lavori di altri, più illustri dotti del secolo, che verranno discussi nel capitolo successivo.

4. BUZZACARINI E GLI UMANISTI DEL SUO TEMPO

Nei capitoli precedenti sono stati menzionati, per diversi motivi, alcuni fra i principali umanisti del Quattrocento. Nel secondo capitolo si è parlato di Merula e Barbaro, che attraverso i loro scritti – si può dire “privati” – mostrano una conoscenza con Buzzacarini e una considerevole stima nei suoi confronti. Si è accennato contestualmente a Palladio, autore del commentario del 1496, che lo cita come *auctoritas* al v. 64,178 (vd. cap. 2 e *infra*). Nel terzo capitolo, invece, occasionalmente hanno fatto capolino i nomi di Pontano, Poliziano, Calfurnio, Partenio, Avanzi, Guarini; tutti personaggi di spicco, e tutti autori di cambiamenti a loro modo epocali per il testo di Catullo. Questo capitolo conclusivo intende così guardare al testo di Buzzacarini attraverso il “prisma” costituito dal contesto storico e sociale di produzione, quello degli umanisti e dei loro rapporti. Sono dunque presentati, in forma succinta, gli elementi che il Marc. lat. XII 153 ha in comune con ciascuno di essi, nella speranza di fornire nuove prospettive per affrontare il problema della ricezione e interpretazione umanistica di Catullo.¹⁸³

4.1 Testo e paratesto: Pontano, Poliziano, Calfurnio, Partenio, Avanzi, Palladio, Guarini

Si è accennato a come due dei manoscritti che mostrano più contatti con le revisioni di tipo (b) e con le note (c1), cioè il Tomacelliano e il Burney 133, siano ravvicinabili a Pontano in base al contesto di produzione: l'amico Leonte Tomacelli per il primo, l'allievo Alfonso II per il secondo. È stata anche notata la suggestiva, per quanto possibilmente casuale forma delle note del Burney 133, simile a quella dei manoscritti di Tibullo e Propertio appartenuti a Pontano e da lui annotati, e soprattutto l'esplicita citazione del suo nome nella nota (c1) che introduce il c. 66 nell'esemplare di Buzzacarini.

L'argomento del Catullo di Pontano, come si è detto, costituisce un caso di studio di estrema difficoltà, ed è stato presentato in maniera più che esaustiva nel recente contributo di Julia Gaisser¹⁸⁴. Dopo aver discusso il rapporto fra Pontano e il codice Tomacelliano, di cui si è già discusso nel capitolo precedente, la studiosa propone una scrupolosa

¹⁸³ Alcune delle osservazioni di questo capitolo consistono in una ripresa, opportunamente aggiornata ed espansa, di una breve nota presentata nel 2017 al primo Convegno del Centro Studi Catulliani dell'Università di Parma, vd. GRANDI 2018.

¹⁸⁴ GAISSER 2015

disamina delle testimonianze del XVI secolo che possono aiutare a ricostruire l'aspetto e il contenuto del manoscritto di Catullo effettivamente appartenuto a Pontano e oggi perduto, la cui esistenza è confermata da un inventario di quei suoi libri che la figlia Eugenia aveva ricevuto in eredità nel 1503, alla sua morte, e che aveva donato nel 1505 al convento napoletano di San Domenico Maggiore. Il riferimento ad alcuni *commentarioli* autografi, già all'epoca irreperibili, compare in tre lettere ad Angelo Colocci: due di Pietro Summonte (1512 e 1515) e una di Traiano Calcia (1548); Gaisser sostiene che, malgrado i diversi termini usati per descriverlo, tutte e tre facciano riferimento al medesimo manoscritto di Catullo con note di Pontano¹⁸⁵.

Le testimonianze relative al contenuto di questo ipotetico esemplare sono desunte dalla studiosa da tre fonti: le postille di Francesco Pucci (1463-1512), membro dell'Accademia pontaniana, ad una copia dell'edizione di Reggio Emilia del 1481, perdute ma sopravvivenenti in molti apografi cinquecenteschi; un manoscritto catulliano oggi alla Biblioteca Apostolica Vaticana, con segnatura Vat. lat. 7044, copiato da Basilio Zanchi nel 1520, a suo dire, dal manoscritto di Pontano; il commento a stampa pubblicato da Achille Stazio nel 1566, in cui Pontano è a volte citato espressamente¹⁸⁶.

In aggiunta a queste, ella aggiunge un'ipotesi di lavoro per circoscrivere la *facies* del manoscritto di Pontano, tramite un censimento delle citazioni catulliane riscontrabili nel *De aspiratione*, suggerendo che avrebbero potuto trovarsi nel manoscritto, e un esame delle postille autografe nei mss. superstiti di Tibullo e Catullo, a cui si è parzialmente già accennato.

Incominciando dunque dalle lezioni censite da Gaisser nel suo sondaggio preliminare¹⁸⁷, ho potuto constatare che solamente 11 su 34 si trovano nel Catullo di Buzzacarini. Di queste, tre (15,18 *atratis*, 36,12 *uriosque* e 66,7 *numine*) sono già presenti nel testo di Sanvito, mentre altre otto sono il risultato di correzioni nel corpo del testo:

61,151 sine seruiat 66,25 atqui 66,48 telorum 69,6 halarum 84,1 chommoda
(?) 84,2 hinsidias 84,4 hinsidias 84,12 Hionios.

La prima variante è scritta in una serie abbastanza complessa di interventi. Il testo di Sanvito era *quae tibi sine seruit*, propria di OGR, ma *sine* sembra risultato già di una correzione: a ben vedere, il Chigi H IV 121¹⁸⁸ leggeva *fine seruit*, non attestato, e in questo caso potrebbe essere una delle correzioni apportate nella prima fase di revisione da Sanvito, che potrebbe aver introdotto la variante *fine*, precedentemente a testo, nel margine. Buzzacarini opera diversi interventi: aggiunge *fine* in inchiostro nero prima di *quae*, con la sua consueta minuscola ma in modulo piuttosto grande, espunge *tibi* con punti sotto al rigo, aggiunge una *a* a *seruit* ottenendo *seruiat*, e sempre con i puntini espunge anche la variante marginale *fine*, alla quale però aggiunge anche, in rosso, *uel* e *sit*, ottenendo *uel fine sit*: dal momento che i punti di espunzione sono solo sotto a *fine*, è probabile che il rosso sia frutto di un ripensamento. *Sine seruiat* è attribuita a Pontano da Achille Stazio e si trova, senza attribuzioni, in diversi apografi delle note di Pucci, tuttavia il verso

¹⁸⁵ GAISSER 2015, 60-61.

¹⁸⁶ GAISSER 2015, 62-71. Sul problema del manoscritto di Zanchi vd. in particolare p. 65.

¹⁸⁷ GAISSER 2015, Appendix, 90-91.

¹⁸⁸ Su questo manoscritto, scritto da Guido Bonatti attorno al 1467, che sembra testimoniare lo stadio più antico del testo di Sanvito, vd. *supra*, cap. 1.

completo come è scritto da Buzzacarini, *fine quae sine seruiat*, è attestato per la prima volta nel commentario di Guarini del 1521, su cui vd. *infra*.

Le due correzioni nel c. 66 sono di tipo (b), e non si ritrovano altrove rispetto alle attribuzioni segnalate da Gaisser; colpisce, fra queste, *telorum*, che è esplicitamente attribuita a Pontano nelle note di Pucci (cito secondo l'apografo ora a Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ed. Rare 372):

'Iuppiter ut telorum omne genus pereat', ita reposuit Pontanus.

Tuttavia, Julia Gaisser invita a maggiore prudenza, segnalando che «[t]he reading *telorum* probably did appear in Pontano's manuscript, but it is not certain that it originated with him, for it also appears in the editions of Giovanni Calfurnio (Vicenza 1481) and Antonio Partenio (Brescia 1485). Pontano could have added it to his manuscript after seeing it in Calfurnio or Partenio»¹⁸⁹.

Ben più interessanti sono le coincidenze ai cc. 69 e 84, accomunate dal fatto che si ritrovano anche nel *De aspiratione*. La variante 69,6 *sub halarum* è segnata da Buzzacarini tramite l'aggiunta ad *alarum*, tramandato da Sanvito, di un simbolo di aspirazione (F) di tipo (c1), lo stesso utilizzato, verosimilmente da Sanvito, per correggere il titolo del c. 61 (vd. *supra*). Il passo di Pontano nel *De aspiratione* (f. 18r) è il seguente:

Aspiramus etiam 'halitus' et 'exhalo', necnon et 'hala' pro eo quod ait Oratius [sic]: 'hirsutis cubat hircus in halis', et Catullus: 'Valle sub halarum trux habitare caper'.

Buzzacarini accompagna curiosamente la correzione con una nota di tipo (c1), ma con l'inchiostro rosa proprio di questa parte del manoscritto, scrivendo:

Quod fetent tibi brachiorum haxillae. Horatius: 'hirsutis cubat hircus in halis'.

Il passo, a ben vedere, è citato anche dal commentario a stampa di Partenio del 1485, quindi se ne può rilevare una discreta circolazione. Tuttavia l'edizione di Partenio non riporta l'aspirazione di *halis* e presenta il verso completo (*polypus an grauis...*), e questo rende la citazione di Buzzacarini molto più vicina al testo di Pontano.

La questione del c. 84, in cui Catullo si beffa dell'esagerata e fuori luogo pronuncia delle aspirate di Arrio, è estremamente complessa e controversa: il testo è privo di qualsiasi aspirazione in OGR e gli odierni vv. 3-4 sono collocati fra il 10 e l'11; più o meno nello stesso periodo le aspirazioni sono state ripristinate, sulla base del riferimento ad esso riscontrabile in Quint. *inst.* 1,5,20, da Pontano e Poliziano, che nei *Miscellanea* (1,19), stampati otto anni dopo il *De aspiratione*, afferma di essere stato il primo responsabile, anche se probabilmente per parare eventuali accuse di plagio¹⁹⁰. Poliziano, inoltre, è il primo a suggerire esplicitamente l'ordine dei versi oggi accolto¹⁹¹.

Non è questa la sede per addentrarsi in questa spinosa questione, tuttavia vale la pena segnalare che, oltre a Buzzacarini, anche il codice Burney 133 presenta alcune corrette aspirazioni, inedite nei manoscritti coevi, cioè: il secondo *hinsidias* al v. 2, un improbabile

¹⁸⁹ GAISSER 2015, 63. *Celorum* è già presente nell'edizione di Calfurnio del 1481.

¹⁹⁰ GAISSER 1982, 99-102, GAISSER 1993, 70 e soprattutto il recente DE NICHILO 2011, 36-41. Vd. anche la nota seguente.

¹⁹¹ FABBRI 1987, 171-183 suggeriva tuttavia che l'emendazione potesse essere sovvenuta a Poliziano dall'ordine in cui i versi sono citati, in maniera involontaria, nel discorso presente nel *De aspiratione* di Pontano. L'argomentazione è ripresa in FABBRI 1998, 554 e 555, n. 24.

hinsiadas al v. 4 e *hyonios* al v. 12 (solo quest'ultima riscontrabile già anche nel ms. Eger-ton 3027), per quanto tutti presentino l'ordine di versi proprio della tradizione OGR. Bisogna tuttavia specificare che Buzzacarini, all'inizio del v. 1, non scrive *chommoda*, ma corregge il *commoda* di Sanvito mutando la *c* in *h*: un'ipotesi è che non intendesse tanto inserire *hommoda* come variante, ma che avesse in mente di inserire un capolettera *C* poi mai aggiunto, segno dell'identificazione del c. 84. Non è l'unico caso in cui mostri un comportamento simile: la stessa cosa succede al c. 79, indiviso da Sanvito, e separato e intitolato *In Coelium* da Buzzacarini. Anche qui, il capolettera sembra mancare, dal momento che a testo si legge solo *oelius* (che probabilmente corregge un *Lesbius* di Sanvito).

Tornando al c. 84, oltre all'aggiunta delle aspirazioni, Buzzacarini inserisce a margine in inchiostro rosa e grafia (ci) la citazione di Quintiliano, incorporandola nella spiegazione generale dell'intervento:

84,1 'h' littera parcissime usi sunt ueteres, ac diu quidam consonantes nullae aspiratae sunt, post ea uerbo breui tempore, ut tradit Quintilianus: 'erupit nimius usus aspirationis ut dicerent 'choronae', 'chenturiones', 'praechones', qua de re idem autor dicit extare Catulli nobile epigramma', cuius nunc principium non ex[tat (?)]

Pontano, nel *De aspiratione* (ff. 36r-v), non riporta *uerbatim* le parole di Quintiliano:

Catulli enim ueronensis ac Ciceronis temporibus erupit abusus quidam aspirandi, nam et 'praechonem' et 'chenturionem' et 'chenturiam' et 'choronam' quidam malebant. Cuius enim rei etiam meminit Quintilianus, idque damnasse Catullum suo quodam epigrammate tradit, quod etsi integrum apud nos hodie non extat ex uno tamen atque altero illius uersiculo facile potest intelligi [...].

Il riferimento a Quintiliano si ritrova anche nell'incunabolo corsiniano di Catullo postillato da Poliziano, in cui è presente la citazione estesa, tuttavia è di considerevole interesse che l'allusione alla presunta mancata integrità del c. 84 sia propria esclusivamente di Buzzacarini e di Pontano.

Mantenendo per il momento l'attenzione sul Burney 133 vorrei ricordare la singolare corrispondenza con Buzzacarini nel citare il *locus similis* oraziano *Thyna merce beatum* (*carm.* 3,7,3) al v. 25,7. Di primo acchito, avevo ipotizzato che la formulazione del Burney 133, che introduce la citazione scrivendo *a loco Hor*, fosse da intendere come *a loco Horatii*, nel senso letterario di *locus*; tuttavia, consultando il *de Aspiratione*, alla sezione relativa alla lettera *t* a inizio di parola Pontano scrive quanto segue (f. 45v):

Thynus, Thyna, Thynum a loco, ut apud Horatium 'Thyna merce beatum'.

È dunque lecito supporre che anche nella succinta annotazione del Burney *locus* sia da intendere nel senso geografico, e la nota sarebbe in realtà composta da una glossa esplicativa, che riferisce *Thynos* alla regione della Bitinia, e una citazione che documenta un'altra attestazione del termine. A ben vedere, infatti, anche la nota di Buzzacarini, sicuramente meglio composta, contiene entrambi gli elementi, per quanto in ordine inverso:

Horatius in carminibus: 'Thyna merce beatum constantis iuuenes', inde dictum est ab oppido Bithyniae.

Controllando dunque altri passi del *De aspiratione* sono emerse alcune, più o meno rilevanti affinità con l'operato di Buzzacarini. Al v. 4,13 egli corregge infatti la variante *Cytore buxifer* di Sanvito con *Cytori buxifer*, non attestata, e aggiunge molte note, fra cui *Cytorium promontorium buxo abundans* di tipo squisitamente (ci). Una simile

definizione si ritrova nei commentari a stampa di Partenio, Palladio e Guarini, ma ancora una volta anche Pontano sembra avvicinarvisi, quando al f. 47^v scrive:

Citorus Paphlagonie mons buxo habundans [sic]¹⁹², de quo apud Catullum, caret aspiratione.

Un'altra, sicuramente meno stringente corrispondenza è al v. 27,7, in cui Buzzacarini glossa *thionianus* scrivendo *a Baccho qui dictum est thionium* (c1) e aggiungendo Θύω, ὄθεν θύαζ eo quo homines furere faciat (c2). La nota (c1) presenta riscontri addirittura in tutti i manoscritti θ: l'Egerton 3027 scrive, forse in prima mano, *a Thionio nomine Bachi* [sic], mentre l'Oliveriano inserisce un semplice *Baccus* interlineare. Non mancano i riferimenti nei commentari a stampa, dal momento che sia Partenio che Guarini presentano dettagliate spiegazioni a riguardo (partenio addirittura riportando l'etimologia di θύω). Lo stesso Pontano, dunque, al f. 45^v scrive un lapidario *thyoneus bacchus*.

Altre delle lezioni non attestate di Buzzacarini hanno a che vedere con l'aggiunta o l'omissione di aspirate, e possono trovare riscontro negli esempi addotti da Pontano nel corso del *De aspiratione*. Al v. 9,6, ad esempio, Buzzacarini rimuove la *h* di *hiberum*, lezione accolta e tramandata da OGR, ed anche in questo caso Pontano scrive (21r) *Iberia autem et Iberus et Iberna aspiratione carent*. Similmente avviene al v. 12,14, in cui corregge *exhibere* di OGR con *ex Ibero*.

A 11,3 Buzzacarini corregge in *heoa* la lezione *eo* di GR: qui Pontano scrive 'O' *quoque patitur sibi praecedere 'E' aspiratum in hac uoce graeca heous heoa heoum, quae uox fit ab eo quod est heos, id est dies et aurora* (19r). Al v. 17,15 corregge la variante *aedo* di Sanvito scrivendo *hedo*; si confronti con il *De aspiratione* al f. 17^v: *aspiramus etiam E ante D in nomine hedo*.

Al v. 25,2 si può invece trovare la correzione *hinula ue moricilla*, correggendo *imula moricilla* di Sanvito: Pontano qui informa che *usus quoque eruditorum aspirat etiam his dictionibus hinus qui ex equa et asino nascitur, et hinulus et hinuleus* (22r).

Alf. 29r del *De aspiratione* si trova un altro vago riferimento a Catullo:

Ac primum quidem de iis quae ante B nam ante A non aspiramus V habent igitur O aspiratum ante V rationabiliter quidem quanquam usus quotidie multa immutat Huber, Hubertas, hubertinus proprium nomen, ubera, exhubero, hubertim, quod Valerius Catullus protulit.

A ben vedere Buzzacarini corregge l'*ubertim* di Sanvito con *hubertim* a 66,17, e anche il *ruber* di 46,5 con *huber*, entrambe lezioni non attestate, se si eccettua, per la seconda, un simile *uber* presente nelle annotazioni di Poliziano alla *princeps* e nelle *emendationes* di Avanzi del 1495, oltre che in una possibile variante di prima mano nel ms. Egerton 3027.

Un'altra correzione di Buzzacarini è *holera* per *olera* di Sanvito e OGR, a 94,2 pure presente nel *De aspiratione* al f. 25^v (*ante E quoque et I non aspiramus O, at ante L aspiramus 'holus holeris'*): in questo caso, però, una attestazione manoscritta è stata ritrovata nel ms. Additional 11915.

¹⁹² La grafia *habundas* può spiegarsi come uno dei molti errori presenti nella *princeps*, su cui vd. GERMANO 2005, 281: potrebbe suggerire l'indipendenza di Buzzacarini almeno da questa fonte.

Da ultimo segnalo il caso di *barenae* a 7,3, lezione di Sanvito già presente in O, a cui Buzzacarini erade la *b* iniziale: *aren(a)e* era già presente in G ed R, pertanto è lecito immaginare che l'abbia recepita anche altrove, tuttavia anche in questo caso nel *De aspiratione* si ritrova una succinta spiegazione recante *arena caret aspiratione* (16r).

Questa veloce escursione nel territorio del Catullo di Pontano ha rilevato, sostanzialmente, una vicinanza di Buzzacarini quasi esclusivamente con i “precetti ortografici” desumibili dal *De aspiratione*, mancando infatti nel Marc. lat. XII 153 quasi tutte le varianti che Julia Gaisser ipotizza essere state presenti nel manoscritto pontaniano, cioè quelle che nelle postille di Pucci, nel ms. di Zanchi e nel commentario di Stazio gli sono esplicitamente attribuite. Quelle poche di esse che vi figurano, poi, erano già nel testo di Sanvito, suggerendone una possibile circolazione indipendente. Tuttavia la sorprendente vicinanza al *De aspiratione* è un dato importante, per quanto sia difficile da elaborare in una ipotesi di lavoro concreta. In primo luogo, si potrebbe pensare infatti ad una lettura di Buzzacarini del trattato di Pontano, tanto in forma manoscritta quanto già stampata, visto l'alto numero di correzioni di parole aspirate e la singolare somiglianza di certe glosse. Tuttavia, se così fosse, come spiegare la presenza di alcune di esse anche nel Burney 133, che pure è vicino al manoscritto collazionato da Buzzacarini? Si potrebbe trattare, naturalmente, di una coincidenza: il Burney potrebbe avere sussunto certe varianti da Pontano stesso, dato il suo contesto di produzione, e Buzzacarini dal *De aspiratione*. Tuttavia le tracce di un manoscritto θ nel Marc. lat. XII 153 sono lampanti, e in questo senso si dovrebbe contemplare l'ipotesi di un manoscritto θ privo di aggiunte “pontaniane”, utilizzato da Buzzacarini per la sua collazione, il quale, più o meno contestualmente, lo avrebbe affiancato con una serie di *addenda* dal *De aspiratione*.

Più economica risulta l'ipotesi secondo cui Buzzacarini abbia avuto un esemplare di θ già recante le correzioni di Pontano, quindi forse addirittura più elaborato del Burney 133, da cui può avere tratto le varianti e le glosse simili al *De aspiratione*. Queste ultime avrebbero potuto comparire nel perduto esemplare o dal trattato, oppure addirittura potrebbero averlo preceduto, configurandosi come appunti di Pontano, o più semplicemente di un suo allievo¹⁹³, come effettivamente potrebbe dimostrare la dicitura *Pontanus* che introduce la spiegazione del c. 66 (vd. *supra*), simile a quella che accompagna le note del maestro negli apografi di Pucci. Nel caso in cui derivino dal *De aspiratione*, però, si dovrebbe pensare ad una copia manoscritta, dal momento che il parallelo della nota a 25,7 con il codice Burney, se si accetta la datazione di quest'ultimo entro il 1471, anticipa di 10 anni l'*editio princeps*¹⁹⁴.

In questo senso, la difformità testuale rispetto alle note di Pucci, e quindi la mancanza delle “sue” varianti pontaniane, potrebbe essere appunto spiegata dalla diversità del soggetto “collettore” delle postille, un diverso allievo, appunto, che potrebbe aver avuto interessi diversi, o aver assistito a diverse lezioni e discussioni.

¹⁹³ La finalità didattica del trattato è bene illustrata in GERMANO 2005 33-56, specialmente 36.

¹⁹⁴ L'ipotesi della datazione, ricordo, è dedotta dalle attente riflessioni di IACONO 2004 sul Burney 343, vd. *supra*, cap. 3, n. Sulla circolazione manoscritta del *De aspiratione*, probabilmente già terminato attorno al 1467, vd. il già citato GERMANO 2005, 57-75 e il precedente, meno aggiornato ma più specifico GERMANO 1985, con un inventario dei manoscritti superstiti e un esame della tradizione.

Un altro nome che è comparso nel capitolo precedente è quello di Angelo Poliziano, in relazione alle sue postille nella copia dell'*editio princeps* oggi a Roma, Biblioteca Corsiniana inc. 50 F 37¹⁹⁵. Poliziano menziona i suoi emendamenti a Catullo in due sottoscrizioni: la prima, al termine appunto di Catullo, in cui si arroga il merito di aver ripristinato il testo corrotto, appena diciottenne, nel 1473; la seconda, al termine di Properzio, nel 1485, in cui ridimensiona l'impatto del suo lavoro, disapprovandone alcune parti. Julia Gaisser suggerisce, in base alle grafie e alle disposizioni interne, che alcune di queste note siano probabilmente successive al 1473, e inoltre, segnalando che «the number of readings he shares with the edition of Puteolano, Calfurnio and Partenio strongly suggests that he continued his annotations well into the 148s (and reminds us, as well, that the dates of his subscriptions are almost suspiciously close to those of the colophons of Puteolano and Partenio)»¹⁹⁶, allude probabilmente al fatto che Poliziano avesse progetti editoriali, verosimilmente stroncati sul nascere dalla seconda edizione di Catullo (stampata a Parma nel 1473, curata da Puteolano) e, forse, anche dal primo commentario (quello di Partenio del 1485, sul quale vd. *infra*).

Gaisser segnala che molte delle varianti poliziane potevano già circolare a quel tempo su manoscritti, ma il valore complessivo del suo lavoro, sia per metodo che per risultati, è senza dubbio altissimo se paragonato ai risultati dell'epoca: «every page of Poliziano's book reveals his achievement and makes one wish he had printed his own edition of Catullus»¹⁹⁷. Lo studio di Julia Gaisser si concentra sostanzialmente sulle «successful emendations», cioè sulle correzioni effettivamente poziori, lasciando pertanto da parte le (molte) varianti che non segnalano un miglioramento del testo, e quelle che chiama «restorations of the archetype», cioè il mero «ripristino» del testo sfigurato dall'*editio princeps*.

Esaminando dunque il malconco incunabolo corsiniano non già secondo un criterio di «bontà» del testo, ma secondo criteri esclusivamente grafici, ho notato un dettaglio che non mi risulta segnalato dagli studi a riguardo, cioè che circa una settantina delle note poliziane sono introdotte da un monogramma formato da γ e ρ maiuscoli, il quale, specialmente nei manoscritti greci, di norma abbrevia γράφεται e introduce varianti manoscritte¹⁹⁸. Non è possibile determinare con certezza se effettivamente Poliziano intendesse documentare una collazione, e intendo affrontare questo argomento nel dettaglio in un'altra occasione; tuttavia, mi limito qui a segnalare alcuni elementi.

Il primo è che tale simbolo è impiegato altrove da Poliziano, seppur scarsamente, come ad esempio nell'incunabolo di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale Inc. Banco Rari 379 (Quint., *inst.*), le cui postille sono datate da Alessandro Daneloni fra il 1480 e il 1481¹⁹⁹: al f. 18^v Poliziano dapprima riempie lo spazio bianco, lasciato nella stampa per i *graeca*, con ῥυθμὸν et μέλος ἔμμετρον, poi riporta in margine la variante μέτρον: tanto su ἔμμετρον quanto su μέτρον, a ben vedere, è presente un γρ, e per entrambe lo stesso

¹⁹⁵ MAÏER 1965, 361-362; MAÏER 1966, 116-126; RIZZO 1977, 155-164; CESARINI MARTINELLI 1978; GAISSER 1982; LO MONACO 2002; DIXON 2006a.

¹⁹⁶ GAISSER 1993, 46.

¹⁹⁷ GAISSER 1993, 47.

¹⁹⁸ Sui casi in cui questo significato è dubbio vd. WILSON 2002 e WILSON 2008; sul suo impiego nell'Italia umanistica vd. ad esempio CICCOLELLA, SILVANO 2017, 121.

¹⁹⁹ DANELONI 2001, 35.

Daneloni ha identificato gli esemplari di collazione. In questo caso, dunque, γρ testimonia quasi sicuramente una variante manoscritta.

Il secondo elemento è che alcune delle varianti di Poliziano sono contrassegnate con un segno di *crux*, che l'umanista adopera per marcare lezioni dubbie o presunte erranee, come nella già citata copia dell'*Institutio oratoria*. È naturalmente possibile che sia tornato sui suoi passi e abbia deciso di cassare alcune emendazioni proposte in gioventù, ma il paragone con l'incunabolo di Quintiliano sembra ancora una volta suggerire una possibile collazione.

Il terzo elemento è che in prossimità del v. 113,2 Poliziano scrive accanto al *mecillia* a testo γρ *Mechidia* c' μηχίλλια (sic). Generalmente il compendio c' è interpretato come *credo*, a guisa di congettura: in questo specifico caso, dunque, γρ e c' potrebbero dimostrare due distinte operazioni, la trascrizione di una variante da un lato, e una riflessione personale dall'altro. Μηχίλλια, non attestato nei mss. catulliani, potrebbe infatti essere un tentativo di interpretare il *mecillia* a testo come (corruttela di) un nome greco o grecizzante²⁰⁰.

A questo si aggiunga che diverse varianti non sono scritte per esteso, ma solo tramite l'aggiunta interlineare delle lettere necessarie a cambiare la parola, naturalmente precedute da γρ: è una prassi abbastanza diffusa e testimoniata anche da effettive collazioni superstiti di Poliziano. È lecito supporre che, se l'umanista ha ritenuto opportuno introdurre il simbolo γρ nel riscato spazio interlineare, può essere stato per marcare in un certo modo queste specifiche modifiche. Vale la pena ricordare, a tale proposito, che in una collazione dell'edizione napoletana di Terenzio del 1470 con il ms. oggi a Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 32,84, egli designa il manoscritto con uno specifico simbolo "grecizzante" a forma di Λ.

Quale che sia comunque l'origine di queste varianti, il motivo per cui ne ho fatto menzione è che la maggior parte di esse (58 su 70) si ritrovano anche nel manoscritto di Buzzacarini. L'esame di queste postille è avvenuto contestualmente a questa ricerca, quindi i confronti autoptici sono limitati, oltre al manoscritto di Buzzacarini, al gruppo θ e al Tomacelliano; per tutte le altre attestazioni, la ricerca è stata fatta sull'inventario di varianti presente nell'apparato di *Catullus Online*, e in questo senso l'altra grande corrispondenza è quella con l'edizione di Calfurnio, ma di molto inferiore, con 23 attestazioni. Di seguito un elenco di queste varianti²⁰¹:

1,9 quod o patroa †	2,7 ut	2b,1 <i>gratus mihi</i>	3,16 proh miselle passer	4,2 <i>ait</i> *	4,3
impetum trabis* (trabis impetum?)		4,4 nequisse* [52 48']	4,6 hadriatici*		4,20
<i>uticunque</i>	6,12 mi ... tacere [129a]	8,9 tuque impote non es	9,2 antistans* [129a]		
52]	10,8 quantum [129a 52 90]	10,9 <i>mibi</i>	10,13 faceret*	10,15 aere	10,27

²⁰⁰ Non sarebbe l'unico «tentativ[o] di esegesi o di emendamento per mezzo di grecismo» di un passo abbastanza dibattuto: Calfurnio proponeva *moechilia* in luogo del *mecilia* trådito dai manoscritti, e i commenti successivi hanno variamente giustificato la variante col significato di *paruae moechnae*: un ulteriore grecismo, attribuito da Palladio a Giovanni Fosforo, consiste nell'emendare in χίλια il *milia* del verso successivo. Per una disamina approfondita di queste emendazioni soltanto apparentemente lambiccate, con rilevanti implicazioni per l'attuale *constitutio textus*, cfr. AGNESINI 2012, specialmente pp. 49-60.

²⁰¹ Anche qui e *infra* in tondo sono segnate quelle riscontrabili in Buzzacarini, la *crux* marca quelle apparentemente cassate dallo stesso Poliziano, l'asterisco quelle oggi accolte, un apostrofo (') correzioni in prima mano, due di seconda etc.

inquo 17,3 *sub his totus irrediuuus* 17,6 uel saliaribus sacra pi [... 17,14 cui cum sit* 22,14 (*infaceri?*) est et infacior rure [129a 52] 25,12 minuta* (minutia?) [*già Sanvito*] 28,9 o memmi* [58 129a' 48'] 29,8 *dioneus* 30,7 *me quoque* 35,13 *inchoatam* [*Pall.*; inchoatam *Buzzacarini*] 35,18 inuocata 36,14 colchos [129a] 41,1 *at ne auara* 44,7 (*alieno quo?*) 53,5 (*salaputium?*)* 61,151 fine quae sine (seruit?) 61,189 at uirum iuuenem tamen [ad *Buzzacarini*] 63,5 *testes* 63,14 *uelut exilii loca* 63,27 noua [*già Sanvito*] 63,47 *aestuanter usus* 63,78 *age corrupt face* [... 64,18 iam crurum [52] 64,25 tedis [*già O*] 64,119 lecto 64,119 ingrato fletet [85] 64,120 *preoptaret* [praeoptarit* *Buzzacarini*] 64,138 *miserescere** 64,183 lentos [*già Sanvito*] 64,287 annosum † 63,324 columen peleu 64,368 *madefies* 66,57 zephyritis* 66,59 scilicet ut 66,94 (*fulgere ?*) [... † 67,32 comea [52] 68,46 *charta* 68,91 *queque enim heu* 68,128 *quantum* † 68,139 flagrauit 68,158 *nobis* 69,3 illam rare* † 71,1 sicui iure bono sacra † [... 77,3 meaque 77,4 (*sic ?*) 78b,4 fama loquetur a[...] [52'']* 79,4 (*amatorum ?*) 80,8 illic te mulso labra notare fero † 93,2 albus an ater homo 94,1 *mens tua* † 95,9 sodalis 101,7 (*hae ?*) 113,2 *mechidia* c(redo) μηχίλλια 116,1 *ueniam dare queres* 116,4 *icere mi*

Due elementi interessanti emergono da questa sinossi. Il primo è che alcune di queste varianti in comine a Poliziano e Buzzacarini si ritrovano anche nel gruppo θ , da cui Buzzacarini ha verosimilmente attinto. Il secondo, al contrario, è che altre sono proprie esclusivamente dei due umanisti, come 8,9 *tuque impotes non es*; 61,180 *at [ad] uirum iuuenem tamen* 64,287 *annosum*; 95,9 *sodalis*: di quest'ultima, ad oggi, la critica segnala la prima attestazione proprio nelle note di Poliziano. Spiegare queste coincidenze con così pochi dati (su tutti, la mancanza di estremi cronologici certi tanto per le postille di Poliziano quanto per quelle di Buzzacarini) è quasi impossibile: le ipotesi sostanzialmente possono suggerire una dipendenza di uno dei due dall'altro (rendendo dunque la circolazione o la fruibilità del "modello", quale che fosse dei due, piuttosto ampia), oppure di entrambi da un esemplare comune. Vale la pena ricordare, a questo punto, l'opuscolo di Giorgio Merula citato al cap. 2, in cui Poliziano veniva accusato di avere copiato un'emendazione proprio da Buzzacarini. Si sa che Merula è spesso vago ed esageratamente polemico²⁰², pertanto le sue parole vanno prese con la dovuta cautela; tuttavia, come già notava Renata Fabbri «quello di possibili appropriazioni più occasionali e più sottili [*scil.* da parte di Poliziano] non è [...] problema che possa escludersi o accantonarsi con eccessiva disinvoltura» e pertanto, come si è anticipato *supra* a proposito di Pontano (vd. nota 191), è possibile «che il Poliziano abbia dato vita e luce a ipotesi formulate con inadeguato rigore o non perfettamente esplicitate»²⁰³.

Questo dato, unito al fatto che alcune di queste varianti siano attribuite dagli apparati (da ultimo, l'aggiornato *Catullus Online*) alle edizioni di Calpurnio e di Girolamo Avanzi, invita a proseguire le indagini nella direzione del *milieu* veneto del tardo quattrocento, contesto storico e geografico che sembra accomunarle.

L'edizione a stampa che forse presenta più lezioni in comune con le revisioni di Buzzacarini è quella appena menzionata di Giovanni Calpurnio, stampata a Verona nel 1481. Lo studioso lombardo, che sarebbe divenuto professore di retorica presso lo Studio pavano nel 1486, ha raggiunto chiara fama con questa edizione per il considerevole

²⁰² FERA 1991, ma vd. anche il datato SANTORO 1952.

²⁰³ FABBRI 1998, 554-555.

numero di emendazioni che ha apportato al testo, quasi illeggibile, del Catullo che veniva stampato all'epoca. Il problema della sua edizione, lamentato anche nella lettera prefatoria, è l'incuria degli stampatori, che hanno ignorato o modificato molte delle sue correzioni.

Julia Gaisser segnala che, al netto di ciò, «Calfurnio may have seen manuscripts of Catullus, and perhaps he even entered a manuscript reading or two in his book, but for him editions, not manuscripts, were the source of the text»²⁰⁴, suggerendo, pertanto, una sostanziale e massiccia opera di revisione *ope ingenii* sulla base di un confronto fra le edizioni a stampa disponibili.

Gli interventi principali che Gaisser attribuisce a Calfurnio, anche se non necessariamente felici, sono soprattutto paratestuali, come la divisione del c. 46 o la ripartizione dei cc. 85, 86, 87 in due blocchi (85,1-86,4 e 86,5-87,4). Va tuttavia specificato che il c. 46 è già diviso e titolato *Ad seipsum epigramma* dall'edizione Romana del 1479²⁰⁵, ma lo stesso titolo risulta scritto nel ms. Oliveriano, del 1470, mentre il ms. Egerton 3027 ha il titolo *Ad Catullum*, come aggiunge Buzzacarini; il carme, inoltre era addirittura già diviso e dotato di capolettera nei manoscritti di Sanvito, il più tardo dei quali risale, come si è detto, al 1460.

In primo luogo, le varianti registrate da Buzzacarini e riscontrabili esclusivamente in questa edizione sono le seguenti:

1,9 patroa	8,14 nulli'	21,11 nae neus'	38,2 male est me	45,5 pote*	54,2 at
en'	54,5 seni recocto*	61,83 arculeia	[arculea Calph.]	63,47 tetulit*	63,70
niue*	63,81 uerbera*	64,153 iniecta*	64,385 saepius ac	[non att., ma cfr. saepius et	
Calph.]	65,14 itylei	66,54 cloridos	66,59. scilicet ut	66,79 quas*	67,6
proiecto	68,145 nigra'	68,145 precipue	68,158 dedit a quo	76,12 diis	91,2 hoc
	nostro [[hoc]].				

Vista la coincidenza geografica e temporale con l'edizione di Calfurnio, una sua consultazione da parte di Buzzacarini è assolutamente probabile. Alcune delle varianti, però, non sono attribuite dagli apparati, su tutti quello di *Catullus Online*, a questa sola edizione:

57,5 nec eluentur [52]	63,9 tuam [37]	63,71 columinibus* [52 44']	63,85 animum
[44]	63,89 facit [43]*	64,119 <fleret> add. [85]	64,120 praeferret [85 19
98]	64,229 sueta est cfr. sueta [85' 4"]	64,344 riui [129a']	68,97 quem* [52'
86]	68,141 componier* [44 50]		

È stato poi rilevato che, a volte, certe varianti di Calfurnio, attribuite anche ad altre fonti, hanno in realtà un riscontro nel gruppo θ o nel Tomacelliano: ad esempio la variante 64, 71 *miseram* è attribuita anche al Par. lat. 8236, ma si può ritrovare già nel Tomacelliano; 68,61 *dulce* (oggi accolta) è attribuita a Calfurnio e al ms. oggi a Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3269, ma è presente già nel Tomacelliano; 68,141 *atqui* è attribuita anche al Burney 133 e al Par. lat. 8236, ma si ritrova già nell'Egerton 3027; 79,1 *quid ni quem* ai mss. London, British Library Harley 2574 e

²⁰⁴ GAISSER 1993, 42.

²⁰⁵ BERTONE 2018b, 158; per la datazione, a cura di L.A. Sheppard vd. COATES ET AL. 2005, vol. 2, 769. La datazione va dunque a correggere quella generalmente accolta dalle edizioni critiche fino a PEREZ VEGA – RAMIREZ DE VERGER 2005, 72.

Berlin, Staatsbibliothek Diez. B Sant. 36 (ma cfr. *gidni quem* nel Brescia, Biblioteca Queriniana, A vii 7), tutti datati approssimativamente agli anni '60 del 1400, ma sono testimoniate anche dal ms. Oliveriano e dal Burney 133; 81,5 *qui* è menzionata da Girolamo Avanzi nelle sue *Emendationes* del 1495 (presentata come presente nel «suo codice»), ma si ritrova anche nei mss. Tomacelliano, Riccardiano 606 e Additional 11915

Continuando dunque nella ricerca, sono poi state ritrovate anche altre varianti convenzionalmente giudicate innovazioni di Calfurnio dagli apparati, che similmente sono già presenti nei mss. θ :

5,8 dein mille [52 48]* 7,4 laserpiceris [48]* 9,4 tuam' [52'] 10,15 aere 10,30
 Cinna est grauis [90 48] 48,4 nec unquam saturum inde cor futurum [52 90], *cfr.* nec
 nunquam saturum inde cor futurum [129a] 66,70 restituor thetidi [129a'] 78b,4.
 fama loquetur anus [52'(?)] 85]* 83,2 garrit' [46 122' 128'] 103,2 esto [52]

Fama loquetur anus, oggi accolto, sembra poi potersi riscontrare in una serie di annotazioni che Poliziano inserisce nei margini della sua *editio princeps*, appena menzionata. Altre delle revisioni di Buzzacarini attribuite a Calfurnio hanno così mostrato una simile attestazione, che non deve tuttavia stupire, se si segue Julia Gaisser quando afferma che, verosimilmente, Poliziano può aver avuto accesso anche alle edizioni di Calfurnio e Partenio²⁰⁶.

10,15 aere 22,5 palinxesto [palinxesto *Calph*, palixesto *Polit.*] hederigerae [ederigere
Calph] 66,27 adepta es 69,3 non illam rareae [*cfr.* illam rareae *Polit.*] 77,3 surrepsti
 [*cfr.* surresti 52] 79,4 amatorum 84,1, (c)hommoda (*vd. supra*).

Quello che questo elenco può suggerire è che la concordanza di Buzzacarini e Calfurnio non deve necessariamente spiegarsi con una dipendenza da quest'ultimo, dal momento che anche altri manoscritti, sicuramente precedenti, manifestano simili caratteristiche. A questo proposito può valer la pena considerare alcune varianti di Calfurnio, oggi accolte, che non sono state sussunte da Buzzacarini, come 61,99 *probra turpia* per il *procuratur pia* di OGR, presente anche nel testo di Sanvito, che Buzzacarini comunque corregge in *procat turpia*, non attestato. Lo stesso avviene al v. 67,44, dove Buzzacarini corregge *sperent* di Sanvito, già OGR, in *speret* attestato per la prima volta nelle postille di Salutati a R; Calfurnio, in questo caso, ha *speraret*, forma oggi accolta a testo. Questa serie di occorrenze non è particolarmente numerosa e da sola non può testimoniare una indipendenza dall'edizione a stampa vera e propria: come già notava Pasquali, infatti, l'attività del collazionatore è particolarmente soggetta a sviste, e per una variante accolta aumenta il rischio di mancare la successiva²⁰⁷; tuttavia rimarrebbe comunque piuttosto difficile da giustificare la disattenzione del collazionatore in prossimità di un passo corrotto nel suo manoscritto ma emendato in una ipotetica edizione che si trova fra le mani.

Ad oggi, una delle caratteristiche più interessanti della collazione di Buzzacarini è la mancata divisione del c. 24, ancora mantenuto unito al 23, individuato però già dall'*editio princeps* e mantenuto tale per tutta la tradizione a stampa: se effettivamente avesse avuto per le mani una qualsiasi edizione, sarebbe lecito aspettarsi quantomeno un segno di

²⁰⁶ GAISSER 1993, 46.

²⁰⁷ PASQUALI 1952, 62.

paragrafo. Tuttavia questo è niente più che un indizio *ex silentio*, che non può certo elevarsi al rango di prova.

L'ultimo elemento che bisogna considerare che tanto un *dominus Francisco Buzzacarinus nobilis Patavus, quidam domini Archuani*, quanto un *dominus Ioannes Calfurnius retorice lector in Studio Patavino* sono registrati fra i testimoni per l'esame di dottorato di *Iacobus Contarenius*, tenutosi a Padova l'11 febbraio 1491²⁰⁸. Questo dato potrebbe suggerire, oltre al prestigio di cui Buzzacarini doveva godere nell'ambito delle *humanae litterae*, anche una possibile frequentazione dei due, o diretta, o indiretta, vale a dire attraverso gli stessi ambienti. Quest'ultimo dato storico, unitamente alla questione dell'identificazione del c. 46 e alle inedite attestazioni di congetture finora attribuite a Calfurnio su manoscritti precedenti, potrebbe dunque mantenere aperta l'ipotesi di una circolazione di questi interventi testuali e paratestuali precedente e/o contemporanea allo stesso Calfurnio, ad esempio negli ambienti dello Studio patavino, e quella, contestuale, di un utilizzo da parte di Calfurnio di fonti manoscritte più profondo di quanto non si pensi.

Forse ancora più difficile, per la scarsità di dati, è stabilire il rapporto fra le note di Buzzacarini e il testo del primo commentario a stampa di Catullo: pubblicato dal veronese Antonio Partenio da Lazise nel 1485, esso è il lavoro modesto di un modesto studioso, dato frettolosamente e con fervore patriottico alle stampe per precedere (con successo) il commentario all'epoca ancora in corso di Battista Guarino, figlio di Guarino Guarini, pertanto ferrarese di fatto ma veronese "di lignaggio"²⁰⁹. Esso si colloca in quella fase della tradizione di Catullo in cui, a seguito dell'edizione di Calfurnio, «the humanists turned their attention from editing to explication»²¹⁰, e proprio da questa edizione Partenio costruisce il suo testo, con qualche correzione²¹¹.

Le correzioni presenti in Buzzacarini che, ad oggi, sono testimoniate dal solo Partenio sono le seguenti:

21,9 atqui si faceres [atque *Buzzacarini*] 27,4 ebriosa acina 55,8 uideo' 61,94. uide
ut 61,91 pulchra' 61,199 erythrei [52'', erythraei' *Buzzacarini*, eritei 129a 48] 61,204
ludite ut' 386a *del.* 66,30 madent 66,66 iuncta lycaoniae 67,42 cum ciliis.

Di queste, tuttavia, *ebriosa acina* è spiegata in entrambi i casi sulla base di Gell. 6,20,6, testimone del verso e citato da entrambi gli autori²¹². Altre varianti, poi, sono note anche attraverso altre fonti:

10,27 inquo [44'] 62,17 nunc T, Parrh., Parth 63,66.corollis ma cfr. corolis Calph.
1481 66,48. telorum «telorum Pontanus teste Puccio 1502b 1502m, Parthenius 1485».

Anche in questo caso, tuttavia, sono state ritrovate delle emendazioni che gli apparati sogliono attribuire per la prima volta a Partenio, ma che in realtà hanno dato riscontro anche altrove:

²⁰⁸ MARTELLOZZO FORIN 2001, n° 1448.

²⁰⁹ GAISSER 1993, 78-82.

²¹⁰ GAISSER 1993, 48.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² Per un esame aggiornato della complessa situazione vd. BIONDI 2003, 60 ss.

12,13 mnemosynum* [μνημόσυνον / mnemosynon *in comm.*; *cf.* mnemosinum
48] 64,170 auras [4^o 129a] 68,124 capite [Pucci, 52 48]

Queste non costituiscono certo un gruppo nutrito, tuttavia sono rilevanti perché consentono di retrodatare alcune attestazioni, e in tutti i casi ad almeno un manoscritto del gruppo θ + Tomacelliano. La prima, poi è un caso particolarmente rilevante, perché oltre ad essere più antica del commentario di Partenio, è anche poziore.

Nel caso del c. 17, inoltre, Partenio è il primo editore a intitolare il carme *Ad coloniam*, contro tutte le edizioni precedenti che stampavano *Ad amicum*, e questo titolo risulta peculiare proprio dei mss. Egerton 3027, Burney 133 e Oliveriano, nonché di Buzzacarini²¹³.

Almeno un altro caso è rilevabile, e cioè il verboso titolo del c. 65 testimoniato dai mss. Egerton 3027 e Burney 133, *Ad Hortalum* (*hortandum* Egerton 3027) *amicum quod fraterne mortis dolore pressus musis ac uersibus operam dare non possit*) e riportato da Buzzacarini in minuscola accanto al titolo di Sanvito *Ad Hortalum*; Partenio titola semplicemente *Ad Hortalum*, ma nel commento scrive:

Scribit autem hanc primam elegiam ad Ortalum familiarem suum, excusans se multis curis ex fratris morte susceptis implicitum musis et carminibus operam dare non posse.

La formulazione è sicuramente più discorsiva, ma la struttura, il lessico ed il contenuto sono i medesimi. Per quanto in minor numero rispetto alle congetture oggi conosciute tramite il solo Partenio, queste ultime forniscono un indizio interessante per ipotizzare una sua consultazione di manoscritti o di altre fonti (orali?) poziore e vicine al gruppo θ . Per corroborare leggermente l'ipotesi di una conoscenza di Partenio di queste fonti vale la pena citare il caso di 66,57, in nel cui commento scrive:

'legarat': 'miserat', et est uersus spondaicus sic legendus 'ipsa suum zephyritis eo famulum legarat'. Alii scribunt 'famulumque legarat', sed non stat syllaba, quum legerat primam producat.

Il dato che non mi risulta attualmente noto è che la variante ametrica *famulumque* è testimoniata dal ms. Additional 11915 e dai mss. di Sanvito, conferendo quindi un contesto un poco più circostanziato all'affermazione di Partenio.

Si vedrà più sotto che le affinità fra Partenio e Buzzacarini sono anche sul versante del commento e dell'interpretazione di Catullo, ma per il momento, ai fini dell'esposizione, intendo rimanere sulla questione testuale del rapporto fra varianti manoscritte e a stampa, affrontando il complesso argomento di Girolamo Avanzi.

Girolamo Avanzi è stato il più prolifico editore di Catullo, avendo dato alle stampe le sue importanti *Emendationes*, terminate nel 1493 e pubblicate, in due edizioni, nel 1495 e nel 1500, e tre edizioni vere e proprie, due per i tipi di Aldo Manuzio (1502 e 1515) e una

²¹³ Dal punto di vista testuale vi sono alcune differenze: al v. 17,1 Buzzacarini e Partenio scrivono *o colonia quem*, mentre il ms. Egerton 3027 ha *o colonia quae*, oggi accolto, ma di cui si riscontrava traccia già nel codice di Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 38 sup. della prima metà del Quattrocento, che intitolava *Ad culoniam* e leggeva *o culonia que*.

per quelli di Bartolomeo Zanetti (1535)*²¹⁴. Sue caratteristiche, che emergono in particolar modo dalle *Emendationes*, sono il rigore filologico e la relativa trasparenza nell'accreditare le proprie fonti, oltre naturalmente all'implicita, ma costante "autocritica" che si può desumere dalle molteplici sue edizioni. Recenti studi hanno indagato questi aspetti, nel tentativo di definire meglio il suo metodo di lavoro e la sua confidenza con possibili fonti manoscritte in circolazione all'epoca.

Un recente contributo, a cura di Susanna Bertone, è rilevante per lo studio di Buzzacarini in quanto si conclude con l'ipotesi di lavoro secondo cui Avanzi, nel corso delle fasi redazionali di entrambe le edizioni Aldine, abbia consultato un manoscritto affine all'odierno gruppo θ , sulla base di particolari evidenze testuali e, soprattutto, paratestuali²¹⁵.

Il primo caso presentato da Bertone è quello del c. 58b, che la prima Aldina giustappone al c. 55 e la seconda inserisce fra i vv. 11 e 12: Buzzacarini, come si è detto, contorna il c. 58b (trasmesso da Sanvito unitamente al 58) e annota: *hic fragmentum uidetur et conuenire melius cum superiori hendecasyllabo in Camerium, ubi ait 'irascere iterum meis iambis'*, mentre in prossimità del v. 55,10 scrive *hic est fragmentum*, ma il significato relativamente ampio di *fragmentum* non consente di prendere posizioni chiare circa un eventuale ricollocamento. Vale la pena ricordare, tuttavia, che anche il codice Burney 133 scrive un lapidario *in hoc loco uidetur deesse* in prossimità del v. 58b,1, pure trasmesso unitamente al 58.

L'Aldina del 1502 è poi la prima edizione a stampa che individua il c. 87, intitolandolo *De amore et fide in Lesbiam*: lo stesso titolo, peculiare di θ , è apposto da Buzzacarini nella sua modifica del *continuum* di versi tramandato da Sanvito.

Il c. 90, invece, isolato nella prima Aldina e poi "riunificato" nella seconda, presenta nel ms. Marciano solamente una rasura della *N* iniziale. Tale procedimento, si è visto, è "di prassi" per Buzzacarini, ogniqualvolta intenda modificarne il paratesto di Sanvito; tuttavia, in questo caso, l'assenza di qualsivoglia titolo o capolettera rende problematica l'attribuzione della rasura. È comunque interessante che una correzione più "incerta" delle altre si trovi in prossimità di uno dei ripensamenti di Avanzi fra le due Aldine, a proposito dei quali vale la pena menzionare il caso dei cc. 94 e 115.

Il c. 94 sembra essere stato dapprima separato da Buzzacarini, attraverso la rimozione dell'iniziale di *Mentula* (v. 1) e l'aggiunta del titolo *De Mentula* in (c1), con una sfumatura più rosa, il cui primato spetta, ancora una volta ai mss. di θ ; questo è quanto accade anche nella prima Aldina. Il nuovo capolettera, tuttavia, non è stato inserito, e anzi la *M* è stata ripristinata con inchiostro nero, e pure con inchiostro nero è stato biffato il titolo addizionale, pare in un secondo momento: la riunificazione è caratteristica appunto della seconda Aldina. Una linea ed una lettera capitale che imita lo stile di Sanvito non possono fornire alcuna indicazione circa il loro autore, tuttavia l'inchiostro sembra abbastanza simile a quello di Buzzacarini quando espunge, con una serie di puntini sotto il rigo, la lezione di Sanvito *saluus an alter* di 93,2, scrivendo *albus an ater*, lezione peraltro

²¹⁴ Nota comunemente come edizione Trincavelliana, in quanto ritenuta stampata da Giovanni Francesco Trincavelli: per un esame della questione vd. KISS 2011, soprattutto 269-271, e l'integrazione in KISS 2012(a).

²¹⁵ BERTONE 2018a.

oggi accolta, già propugnata dall'Avanzi delle *Emendationes* e attribuita a Filippo Beroaldo²¹⁶.

Sui cc. 114 e 115, già divisi, ma non titolati, da Sanvito, Buzzacarini segue pedissequamente θ , rimuovendo il capolettera del c. 115 e unendolo al precedente con una graffa rossa: anche in questo caso, il ripristino di una ripartizione più antica rispecchia le scelte editoriali di Avanzi nella seconda Aldina²¹⁷.

La vicinanza di Avanzi e θ è dimostrata anche da alcune varianti, presenti in quasi tutte le sue edizioni. Su tutte, spicca *coniunctae*, che Buzzacarini scrive a 99,10 in luogo del *commictae* oggi accolto, secondo il *commicte* già in G. al f. 25r delle *Emendationes*, avanzi scrive *codex meus habet tamquam 'coniunctae spurca saliuu lupae'*, variante tramandata anche dai mss. Egerton 3027 e Burney 133. Di séguito un elenco di quelle riscontrabili in Buzzacarini, nelle *Emendationes* e, dove possibile, in altre fonti, a volte non accreditate dai moderni apparati:

4,3 impetum trabis [*Polit.*?] 9,2 antistans [129a 52 *Polit.*] 10,9 nec ipsi [52] 17,6 saliaribus 17,14 cui cum sit [*Polit. Guar.*] 29,20 timent timent 35,18 inuocata 38,1 male est cornifici [*Polit.*] 59,1 fallit; 59,5 ha nimis 63,5 pondera silice 63,13 pecora 63,38 in quiete 64,213 concrederet 64,227 dicat [52] [129a] 66,44 t(a)elorum 69,3 labefactas 82,3 hei 93,2 orem / sis albus an ater 99,10 coniunctae.

In aggiunta a queste, va menzionata la divisione del c. 38, riscontrabile anche in Poliziano e nel commento di Palladio, su cui vd. *infra*. Le affinità, però, si ritrovano anche nelle edizioni successive, come l'Aldina del 1502:

40,17 afferre o canis [52] 52,1/4 quod moraris [107] 53,2 cui' 54,4 sed' 61,46 optimis 61,169 ille 63,18 hylaratae aere concitatis [già Sanvito] 63,47 rursus 63,83 ceruice <iam> 64,92 toto [46] 64,271 sub lumina 64,284 adit 64,324 columen peleu [*Polit.*] 66,41 adiararit 66,91 tuam 68,57 pellucens 68,72 constitit [*Polit.*] 68,107 uortice 68,133 huc illuc 69,3 labefactas 77,3 meaque 104,1 cupidoque 108,1 siconi;

...quella del 1515:

44,8 uertitur mihi quam mens 55,2 tabernae [52] 61,115 uideor uidere 63,5 diuellit 64,213 linqueret et 64,323 <et> magnis 67,7 dic age dic 71,1 siqua uiro blanda est, cui mox sacer obstitit hircus 71,4 actu 73,2 tuum;

...e anche nell'ultima edizione del 1535:

39,9 monendus est [129a 52] 47,5 sumptuosa [46, già Sanvito] 64,350 tremulo 68,71 tuto [52, 48 90] 97,9 mulas

Quanto detto finora dunque sembra dunque avvicinare timidamente Avanzi non solo a θ (del quale, comunque, si riscontrano varianti fino all'ultima edizione), ma anche, e soprattutto, a Buzzacarini, come dimostrano quelle emendazioni convenzionalmente attribuite ad Avanzi di cui si trovano, però, tracce anche nel manoscritto Marciano (e non in θ). Ne siano esempio 17,3 (*sub his totus* in luogo di *ac sulcis tantis* di OGR,

²¹⁶ 25 r: *Infra* [=93,2] lege 'Vtrum si albus an ater homo'. Immo et Parthenius dum nobis pueris Quintilianum enarraret, memini eum ex Quintiliani lectione nos admonuisse ut uersum hunc qui passim legebatur 'nec si orem utrum sis saluus an alter homo', sic legeremus: 'albus an ater homo', ut non diu post aduertit Philippus Beroaldus [...]. Cfr. DE NAVA 1993, 412-414.

²¹⁷ Sulle vicende dei cc. 90, 94 e 114-115 vd. BERTONE 2018a, 2078-2084 GAISSER 1993, 102-108.

variamente corrotto) e 64,324 (*Emathiae columen Peleu* per *Emathiae tutamen opis*), entrambe ascritte alla prima Aldina.

Molto particolare è poi il v. 71,1 *Siqua uiro blanda est, cui mox sacer obstitit hircus*, di cui si è parlato nel cap. 3 a proposito delle varianti in nero: esso è proprio della seconda Aldina ed è scritto da Buzzacarini, a piè di pagina, assieme a *Sicui iure bono sacra res obstitit hircus*, emendazione attribuita per la prima volta al commentario di Palladio Fusco del 1496; le due forme del verso sono precedute da una graffa e dal compendio *aliter*, e sembrano vergate nella stessa occasione. Come per Calfurnio e Poliziano, ci si può già interrogare sulla natura di queste coincidenze fra Buzzacarini e Avanzi, e ancora una volta si può azzardare una consultazione del primo degli scritti dell'ultimo: la data di morte di Buzzacarini, collocata "circa" al 1500 da Bernardino Scardeone, potrebbe infatti ammettere un margine di tolleranza di un paio d'anni, consentendogli dunque di aver vissuto abbastanza per conoscere la prima Aldina; questo margine, tuttavia, risulterebbe piuttosto risicato per spiegare così anche le coincidenze con la seconda, o con l'edizione del 1535. A ciò può giovare la testimonianza di Poliziano e delle sue note di tipo γρ: alcune di esse, su tutte la variante *columen peleu* per *tutamen opis* a 64,324, uniscono Buzzacarini e la seconda Aldina: in questo caso, tuttavia, la data di morte di Poliziano, fissata con sicurezza al 1494, rende inammissibile una sua compulsazione delle ultime due edizioni di Avanzi. Questa triplice concordanza è un elemento significativo, e prima di procedere oltre nelle speculazioni vale la pena introdurre nel discorso altre simili "triangolazioni".

In primo luogo, Palladio Fosco. Il suo commentario, pubblicato nel 1496, consiste in un magro miglioramento del commentario di Partenio, con qualche aggiunta per lo più desunta da idee altrui, copiata in maniera più o meno esplicita²¹⁸. Buzzacarini, come si è detto, rientra fra le personalità accreditate, mentre Avanzi fra quelle più biecamente plagiate.

Dal punto di vista testuale sono pochissime le concordanze fra Buzzacarini e Palladio: in primo luogo 4,9 *propontidem*, presentata da quest'ultimo come sua congettura; segue 35,16 *inchoatam*, presente però nelle postille di Poliziano alla *princeps*, che ancora una volta consentono di retrodatare l'attestazione al più tardi al 1494.

Particolare è il caso di 55,4 *labellis*, giustificata nel commento in cui Palladio scrive:

'te in omniibus libellis' emendo 'labellis': posuit enim labella pro balneis. Est autem labellum diminutiuum a labro, labrum uero genus est uasis minor(is?).

Buzzacarini presenta una spiegazione molto simile, annotando in (c1), sopra alla correzione di tipo (b) *labellis: id est balneis, sic etiam uulgariter dicitur*. Una generica attestazione scritta è poi testimoniata dal commentario di Achille Stazio, pubblicato nel 1566.

L'ultimo caso di congettura attribuita a Palladio è 64,108 *extirpata*, ma ho potuto constatare che si può ritrovare anche in prima mano nel Burney 133. Per quanto siano un

²¹⁸ GAISSER 1993, 98. «Palladio made a few original contributions to Catullan interpretation [...], but more often he purveyed other people's ideas. Sometimes his borrowings are easily traced. The interpretations of Beroaldo and Barbaro appear in his commentary, for example, together with many of Avanzi's emendations – the former for the most part ostentatiously credited and the latter shamelessly plagiarized».

campione molto ristretto, queste poche attestazioni presentano un campionario abbastanza variegato degli intricati rapporti con Poliziano e con θ emersi finora.

Riprendendo poi il discorso della divisione dei carmi, un caso che merita di essere trattato è quello dei cc. 37, 38 e 39. Tramandati uniti da O e G, essi sono divisi da R a 37,17, col titolo di R² *Ad Egnatium*. Tanta parte della tradizione successiva, dunque, titola unicamente il c. 37 ed il blocco 37,17-39. A tale proposito, Avanzi scrive già nelle *Emendationes*²¹⁹:

Infra uersus, qui et confunduntur et unico epigrammate congeruntur, sic reponendi sunt: primo uersum illum 'Male est Cornifici tuo Catullo' [=38,1] cum septem sequentibus uersus scripsit Catullus ad Cornificium seposito carmine phaleucio endecasyllabo. Quattuor autem uersus quorum primus est ille, scilicet 'Tu praeter omnes une de capillatis' [=37,17-20], subsequi debent uersum illum infra positum, scilicet 'Quare monendus est mihi bone Egnaci' [=39,9], et huius epigrammatis primus uersus legi debet: 'Egnatius quod candidos etc' [=39,1].

Buzzacarini, che si trova davanti un testo, quello di Sanvito, con la medesima ripartizione di R², sembra lavorare in più fasi, che sono state singolarmente analizzate nel capitolo precedente. Dapprima, all'inizio del c. 38 (f. 71r), scrive, con un inchiostro nero, *Aliud genus carminis discrepans a superiori*. Poi erade l'iniziale, lasciando posto ad un capolettera che oggi risulta piuttosto sbiadito, inserendo il titolo in (c1) *Ad Cornificium poetam* (il cui *poetam* sembra essere apposto in un secondo momento), isolando il c. 38 con una linea arabescata e fornendo la spiegazione, pure in (c1), *Hi uersus sunt alterius epigrammatis, et per errorem sunt hic interiecti*. Col medesimo inchiostro rosso della linea e della spiegazione aggiunge una lettera *g* in prossimità del capolettera, che testimonia l'ordine dei carmi del suo esemplare di collazione (vd. *supra*). Vale la pena ribadire che, almeno per quello che è l'attuale stato della questione, non risultano manoscritti anteriori alla stampa che isolino il c. 38²²⁰. Contestualmente a questa fase, e ancora in rosso, Buzzacarini scrive all'inizio del c. 39 *Hi uersus cum quatuor superioribus conueniunt ad Egnatium*.

Con inchiostro (c2), che sembra simile a quello del *poetam* aggiunto al titolo, e con un *ductus* più corsivo, Buzzacarini disegna un grande simbolo formato da due cerchi sovrapposti e inframmezzati da due linee parallele orizzontali, sia in prossimità dei vv. 37,17-20 (f. 70v), che fra i vv. 39,9 e 10 (f. 71r), ad ambo le estremità del carme, quindi scrive: *ut aliqui uolunt, hic inserenda sunt illa quatuor carmina superiora*.

Avanzi, dal canto suo, sembra credere molto in questa ricollocazione proposta nelle *Emendationes*, che sarà mantenuta in tutte le sue edizioni, fino alla cosiddetta edizione Trincavelliana del 1535. Tuttavia, sempre nell'ambito delle edizioni a stampa, la si può ritrovare anche in quella di Palladio, che nel commento se ne prende il merito:

TV PRAETER OMNES [=37,17-20]. Cum uersus endecasyllabi trimetris iambicis interpositi forent, nec horum sensus cum illorum sensu conueniret, praeterea iambicorum quoque ordo non nihil turbatus esse uideretur, nos, existimantes ipsos uersus non ita a Catullo editos, sed potius per praeteriti temporis inscitiam confusos fuisse, ut poetae elegantissimo

²¹⁹ c. a III r.

²²⁰ A questo si aggiunga tuttavia il problema di R, che sembra dapprima dividere correttamente il c. 38, per poi rimuovere un probabile titolo marginale e mantenere il blocco dal v. 37,17, vd. MCKIE 1977, 95b, che attribuisce l'intervento a R².

pro uiribus opem feremus, simul ut eius studiosis nostra quantulacunque sit diligentia consuleremus, eos primum hos ab illis distinguentes in duo epigrammata diuisimus. Deinde iambicos ipsos ita, ut uides, ordinauimus, nec aliter hos uersus a Catullo aeditos fuisse uel grandi pignore contenderim [sic]. Quod si cui haec nostra castigatio placuerit, is nobis gratias habebit, simulque lepidissimo poetae gratulabitur quod ipse aliquando inuenerit qui suis uersibus iniuria temporum mendosis mutilisque immo confusis et ideo auxilium implorantibus opem tulerit.

Dopo 71,1, dunque, ecco un secondo punto di contatto fra Buzzacarini, Avanzi e Palladio. In questo caso, però, una testimonianza importante proviene dall'ultimo umanista che intendo esaminare: Alessandro Guarini.

Il commentario catulliano di Guarini è stato pubblicato nel 1521, molto oltre i primi due, ma il nucleo principale dei suoi contenuti è formato dal commentario del padre, Battista Guarini (1435-1505), elaborato più o meno in concomitanza con Partenio. Battista sembra aver lavorato a Catullo in due momenti distinti, negli anni Cinquanta e Ottanta del Quattrocento, ma l'opera non sembra mai essere stata portata a termine²²¹.

A proposito dunque della questione dei carmi 37, 38 e 39, egli scrive:

[...] postea in codicibus mendosis sequitur 'Tu praeter omnes une de capillatis' [=37,17]. Volunt namque aliqui hoc totum esse unum epigramma, sed et materiae et carminis diuersitas effecit ut duo pater primus, et patrem sequuti mox alii comprehenderint, quae ita ordinanda sunt ut ibi unius fit principium 'Male est cornifici tuo Catullo' [=38,1], alterius uero ibi 'Egnatius quod candidos habet dentes' [=39,1], in quo post illud carmen 'Quare monendus est mihi bone Egnati' [=39,9] carmen illud interferendum est 'Tu praeter omnes une de capillatis' [=37,17-20] cum tribus sequentibus. Quemadmodum in codice ipso ordine digessimus.

La testimonianza di Guarini, implicandone naturalmente la buona fede, attribuisce esplicitamente questa soluzione al padre, che poi sarebbe stato imitato da altri; al di là della questione del *πρῶτος ἐύρετής*, in questo caso è interessante la collocazione temporale che ne deriva, che verrebbe così a sovrapporsi perfettamente al *floruit* di Buzzacarini.

Vi è un altro esempio di triplice concordanza paratestuale fra Avanzi, Guarini e Buzzacarini: il c. 85 viene infatti collocato dalla seconda Aldina alla fine del c. 72, verosimilmente in virtù dell'affinità tematica fra *amare magis / bene uelle minus* e *odi et amo* (nella Trincavelliana manterrà la stessa posizione, ma tornerà ad essere un carme autonomo dal titolo *De amore suo*). Buzzacarini anche qui interviene, ponendo un elaborato segno alla fine del c. 72, ripreso in prossimità dell'85. Inoltre, circonda il c. 85 con una linea ondulata, e spiega: *hi duo uersus sunt alterius epigrammatis: require ante, ubi hoc signum* (S). Il commento di Guarini riporta:

[...] 'Odi et amo' [...] Et hoc modo duo haec carmina acute admodum, ut pater meus docuit, epigrammatis sententiam concludunt, cum primus alibi separata legerentur.

All'interno del commentario di Guarini ho poi potuto trovare un'altra, singolare coincidenza paratestuale di questo tipo, al v. 61,107:

61,107: 'o cubile quod omnibus [homine a testo] candido pede lectulis', post ista duo carmina fenestra in codice antiquo sequitur et sine dubio tres desunt uersus. Sed unus tantum

²²¹ «His Catullus is a labour of love, inspired by the desire to preserve his father's work from neglect and oblivion», Julia Gaisser, *Catullus* p. 98.

qui sensum impedit, duo vero intercalares, sensus tamen perfectus elici non potest, conatur aliqui uersum ipsum supplere ‘quae tibi uenit bona’, sed catullianum non sit, fenestram vacuam relinquam, ut unicuique liberum sit quicquid uoluerit supplere; sensus uero ita continuari uidetur: ‘o, cubile, gaudeas quia haec gaudia ueniunt omnibus lectulis foelici pede et die et nocte’.

In questo caso non vi sono parallelismi con Avanzi e la figura del padre non è menzionata; si ricordi però la complessa situazione del c. 61 esposta nel capitolo precedente, in cui Buzzaccarini leggendo *candido pede lectuli* come gliconeo di una ipotetica strofe di sette versi, scrive accanto al v. 110 (*quanta gaudia, quae uaga*) la nota *supersunt duo uersus*, poi cancellato, che ha mostrato un parallelo solamente nel ms. Par. lat. 8236, il quale più cautamente segnala *supersunt duo uersus, uel deficiunt quamplures*. In questo caso non vi è sovrapposizione fra Buzzaccarini e Guarini, ma l’elemento del Par. lat. 8236, altro codice di area veneta, può suggerire che Buzzaccarini abbia eraso quella postilla proprio per una sorta di “progresso” esegetico, avendo realizzato che il problema non era l’eccesso di due versi, ma la mancanza di tre.

Per continuare dunque l’esame del commentario, segnalo che anche a livello testuale vi sono certe modeste concordanze fra Buzzaccarini Guarini:

3,16 pró miselle passer [proh Guar. e Polit.] 10,9 nec ipsi [52] 36,14 colchos [129a, Pucci, Polit.] 35,13 inchoatam [cfr. inchoatam Polit. e Parth.] 17,14 cui cum sit [attribuita a Battista Guarini] 61,151 fine quae sine seruiat [attribuita a Battista Guarini] 63,324 columen peleu [Polit., Ald. 1502] 64,49 conchylis 64,118 consanguineum 64,212 classis cum.

Anche in questo caso, dunque, emergono nuovamente nomi già noti come Poliziano, Avanzi e il ms. Egerton 3017; alcune delle emendazioni, poi, sono esplicitamente attribuite al padre da Alessandro.

Altre forme testuali di Buzzaccarini si possono ritrovare nel commento di Guarini o presentate come alternative, o esplicitamente cassate.

4,9 propontidem [‘alii legunt’] 44,11 munatii [cassata] 65,16 excerpta [‘alii legunt’, cfr. excerta 52] 66,21 lusti [‘fortassis melius’ 52] 64,288 nonacriis [cassata].

Questa rassegna, dunque, mostra moltissimi punti di contatto fra il lavoro di Buzzaccarini e quello di quasi tutti i principali studiosi ed editori di Catullo del Quattrocento e del Cinquecento. Le corrispondenze, tuttavia, non sono quasi mai esclusive, cioè fra Buzzaccarini ed un solo altro editore, ma spesso hanno contatti con un terzo elemento (i manoscritti Θ, le postille di Poliziano, il *De aspiratione*) che incrina l’ipotesi, più economica, di una loro origine da un utilizzo di Buzzaccarini delle fonti a stampa. Prima di concludere, però, vale la pena spostarsi oltre il testo catulliano ed esaminare eventuali concordanze fra il commento di Buzzaccarini e quelli di Partenio, Palladio e Guarini.

4.2 I commentari: Partenio, Palladio e Guarini.

Si elencano di seguito i versi catulliani che Buzzaccarini correda con una spiegazione, o con una citazione dotta, che è presente in tutti e tre i commentari, corredati da eventuali osservazioni riprese dal commento all’edizione del Marc. lat. XII 153 in appendice.

1,6 Omne aeuum] Auli Gellii Liber XVI 'CXVI Ante Romam conditam ut Cornelius nepos in primo chronicorum de Homero dixit annis CLX'. (Gel. 17,21,5)

4,13 cytori buxifer] Cytorium promontorium buxo abundans.

Si è visto all'inizio del capitolo che questa glossa è presente anche nel *De aspiratione*.

4,21 pedem] quam hodie pogiam appellant. Virgilius: 'una omnes fecere pedem'. Est funiculus quo naus uela uertunt. (Verg. *Aen.* 5,830).

Tutti e tre i commentari a stampa glossano *pes* e riportano la citazione virgiliana, ma solo Guarini ne segnala la versione volgare, vd. *infra*.

15,19 mugilesque] (Plin. *nat.* 9,59).

22,21 mantica] (Pers. 4,23).

27,4 ebriosa acina] (Gell. 6,20);

28,8 praetorem] id est Memmius

28,9 O Memmi: hoc est ille Memmi ad quem Lucretius scripsit de natura rerum. de quo superius ait 'Pisonis scabies famesque Memmi'.

(Tutti i commentari a stampa identificano il *praetor* del v. 28,8 con il Memmio citato altrove da Catullo, ma solo Parth. 1485 vi riconosce il dedicatario del *De rerum natura*; solo Guarini, tuttavia, scrive correttamente a testo O Memmi al v. 28,10).

29,6 superbus] hic Mamurra, si plinio credimus, Romae primus domum ex crustis marmoreis astruxit. (c1)

Plinius Libro XXXVI. Capitulo VI 'Primum romae parietes crusta marmoris [...]' (Cfr. Plin. *nat.* 36,48) (c2)

31,5 thyniam atque bithynos] Plinius Libro VI Capitulo XXXII: 'Tenent oram omnem Thynni, interiora Bithynni.' (Plin. *nat.* 5,151 Thyni [...] Bithyni edd.)

37,1 pileatis] siue quod illic serui pileati uenum arentur, ut Auctor. G(ellius ?), siue a uobis pileatis fratribus nona pila ubi uenditi fuistis, siue erant nouem pilae in quibus sculptae nouem statuae pileatae similes inter se, ut fratres uiderentur, ad nonam uero posita haec taberna. (Cfr. Gell. 6,4)

In questa nota sono presentate tre faticose interpretazioni della localizzazione della *taberna*: o si tratta di un luogo dove venivano venduti gli schiavi col *pilleum*, o gli interlocutori sono essi stessi schiavi venduti, o le nove *pilae* recano effigi tutte uguali, simili a "fratelli". È interessante che l'identificazione dei *fratres pileati* coi Dioscuri, proposta nella stampa già da Palladio, sia qui ignorata. Partenio ha una spiegazione piuttosto simile, ma più organica: *a pileatis fratribus, id est a fratribus libertis olim seruis pileatis: hoc est quae es (sic) pila nona in ordine post pileatorum fratrum stationem. Serui quum manumittebantur a dominis pilea capitibus imponebantur, unde libertini dicuntur pileati*. Seguono una citazione di Persio (5,82) e una di Plauto (*Amph.* 462), ma non di Gellio.

38,8 moestius ... symonideis] quod salte mestius uideatur uersibus Symonidis, qui thrinos et elegias scripsit.

Informazioni su Simonide sono presenti in tutti i commentari a stampa, ma in forme piuttosto diverse. Solo Partenio menziona, in caratteri greci, i $\Theta\rho\eta\nu\omicron\iota$.

44,15 ocioque et urtica] Defluuia capitis semine illito cohonestari (Plin. *nat.* 22,34).

I tre commentari si richiamano al testo pliniano ma senza una citazione esplicita.

46,4-5 ex hoc cognoscitur catullum tunc temporis egisse in phrygia.

nicaea] nicaea. | haec urbs fuit. | regio haec fuit iuxta bithynniam.
plinius L. V. C. XXX. Inde Nicaea XXV. M. pass. Interueniente ascanio lacu. Deinde nicea
in ultimo ascanio sinu: quae prius oluia et prusias, item altera sub hippio monte.

Varie annotazioni sono presenti nei commentari a stampa, ma il solo Guarini chiosa il dato biografico su Catullo (vd. *infra*). La spiegazione sulla base di Plin. *nat.* 5,148 è presente in tutti i commentari.

52 Plinius ultimo libro: 'Propter gemmam quaedam ab antonio proscriptus est nonius senator filius strumae noniensis: quem catullus poeta in sella curuli uisum indigne tulit absque iussu seruiliani quem consulem uidimus' (c1).
Magnitudo abellanam nucem aequat, insignis etiam apud nos historia, siquidem exstat hodieque huius generis gemma, propter quam ab Antonio proscriptus est Nonius senator, filius Strumae Noni eius, quem Catullus poeta in sella curuli visum indigne tulit, avus que Servili Noniani, quem consulem vidimus. (c2).

La citazione di Plin. *nat.* 37,81 in (c1) si ritrova, con la stessa forma *noniensis*, anche nel Burney 133; corretta (*Noni eius*, come in c2) è invece presentata in tutti i commentari a stampa.

61,120 fescennina] (Paul. Fest. 76,6 Lindsay).
64,8 diua] Verg. *eccl.* 2,61-62
64,65 strophio] Nonius: 'strophiolae' fasciae quae papillas astringunt: Tenuioribus utebantur antiqui, stroppos appellantes, unde nata strophiola. (Non. p. 538,7)

Il testo di Buzzacarini, in forma compendiata, è identico a quello presente nel Tomacelliano, con il quale condivide una citazione di Plinio non presente nella stampa. I commentari, al contrario, si richiamano esclusivamente a Nonio, in forma estesa ed esplicita.

64,71 externauit] mente alienauit et concussit

Anche la base di questa glossa potrebbe essere un richiamo a Nonio, p. 154: *id est dementem fecit*. Essa si ritrova infatti nel codice Tomacelliano, e più precisa nei commentari a stampa; di questi, Partenio usa una formula simile a Buzzacarini (*a mente alienauit*).

64,300 unigenam] ~~nam solum ex capite iouis Pallas nata est.~~ (c1)
intelligit quasi uno partu genitam cum Apolline, nam gemelli nati sunt (c2)
montibus Idae] Montibus Idae: Dianam intelligit quae colebatur in Ida Cretae et maxime a Cretensibus, ut Ouidius in Fastis: 'Pallada Cecropidae Minoia turba Dianam' (Ou. *Fast.* 3,81) (c2)

Queste note sono già state analizzate al capitolo precedente e testimoniano un ripensamento di Buzzacarini, che dapprima sembra identificare *unigenam* con Atena, forse complice la lezione di Sanvito *Pallada* (v. 301), poi correttamente con Diana. Dei commentari a stampa, Palladio identifica l'*unigena* con Diana, mentre Partenio e Guarini con Atena, con una spiegazione affatto simile. *Montibus Idae* e la citazione ovidiana sono unicamente in Palladio. Della prima si prende il merito, scrivendo *Montis Ithyini ita emendo e montibus Idae: sunt autem duo hoc nomine montes, unus in Creta et alter in Phrygia, sed poeta de Ida Cretae intelligere uidetur quam apud Cretenses Diana potissimum colebatur*; cui segue appunto la citazione dei Fasti, ma con la medesima forma di Buzzacarini *minoia turba*, non attestata, per *minoia Creta* oggi edito²²². La genesi

²²² ALTON, WORMELL 1997.

dell'errore potrebbe essere una fallacia mnemonica, di Buzzacarini o dell'ipotetico autore del parallelismo da cui potrebbe avere attinto, per influenza di Sil. 14,43 *Cocalidum insidiis fesso Minoia turba*.

84,1 Quint. *inst.* 1,5,19-20

Questo passo è citato anche da Pontano e da Poliziano, per i quali vd. *supra*.

Molte delle note di Buzzacarini non presentano poi somiglianze con tutti i commentari, ma solo con alcuni, come in parte è già emerso. Quelle con il solo Partenio sono tutte già state trattate: l'identificazione dei *fratres pileati* con dei possibili liberti (37,1); la menzione dei *ῥοῆνοι* di Simonide (38,8); la vicinanza della ripresa di Nonio (*a mente alienavit*, v. 64,71); la citazione di Hor. *epod.* 12,5 in prossimità di 69,6, di cui si è parlato a proposito di Pontano. La forma in cui è riportato in Partenio, infatti, è completa e corretta (*polypus an grauis hirsutis cubet hircus in alis*), mentre Buzzacarini e Pontano presentano solo il secondo emistichio, leggendo *cubat*, non attestato.

Due sole sono invece le citazioni in comune a Buzzacarini, Partenio e Palladio: solamente il richiamo alla citazione di Catull. 1,1 in Plin. *nat.* 1,1 e la citazione di Varro, *ling.* 5,29,129 per spiegare *cinerarius* a 61,131; in questo caso, Buzzacarini scrive *Calamistrum quod his calefactis in cinere capillus ornatur. Qui ea ministrabat, a cinere cinerarius est appellatus*, ma Partenio legge *calefactum* e Palladio *calfactum* (oggi il testo edito è *calfactis* e le altre varianti non sono attestate)²²³.

Più numerose sono, invece, le somiglianze con Partenio e Guarini:

7,7 *laserpiciferis ... cyrenis*] *Iustinus de Alexandro*

Il succinto richiamo di Buzzacarini, subito dopo la citazione di Mela, 1,36 potrebbe riferirsi a Iust. 13,17,1-2 (*Cyrene autem condita fuit ab Aristaeo...*). A Giustino rinvia altrettanto brevemente Partenio (*huius urbis [scil. Cyrenis] nomen apud Strabonem Iustinum Plinium*), mentre Guarini scrive *Cyrenae ciuitas est in Affrica [...]* seguito da rimandi a vari autori, fra cui *Iustinus liber XVIII*.

15,19 *percurrent raphani*] *ῥαφανιδοομαι* (*in nero, corr. in ῥαφανιδουμαι*)

15,19 *mugilesque*] *Quodam moechos et mugilis intrat* (*Iuu. sat.* 10,314).

Partenio scrive *inde apud Graecos uerbum ῥαφανιδειν Aristophanes protulit*, e Guarini *ῥαφανιδωθηῖται* [sic] *ait Aristophanes et Suida*, probabilmente riferendosi ad Aristoph. *Nubes*, 1083 e *Suda* ρ 55: *καὶ Ῥαφανιδωθῆναι καὶ τέφρα τιλθῆναι, παρὰ Ἀριστοφάνει*. Riferimenti al termine greco sono riscontrabili anche in Poliziano sulla *princeps*, che però cita Diog. Laer. *Vitae philosophorum* 2,128: *Πρὸς δὲ τὸν θρασυνόμενον μοιχόν, “ἀγνοεῖς,” ἔφη, “ὅτι οὐ μόνον κράμβη χυλὸν ἔχει χρηστόν, ἀλλὰ καὶ ῥαφανίδες;”*.

66,1 Hyg. *astr.* 2,24 (vd. *supra*, cap. 3).

Il rimando a Igino a proposito della chioma di Berenice è presente anche nel *De Aspiratione*, vd. *supra*

68,112-113 Diod. 4,18,5-6, Diod. 4,13,2 (vd. *supra*, cap. 3).

in traduzione di Poggio, anche in Partenio e Guarini, che però non lo cita esplicitamente.

²²³ GOETZ, SCHÖLL 1910

64,170 inuidit: id est 'eripuit'. Virgilius: 'Liber pampineas inuidit collibus umbras' *Ecl.* 7,58
64,227 ferugine hibera: ferugine clarus ibera. (Verg. *Aen.* 9,582).

Il verso è citato da Partenio e Palladio, ma in entrambi i casi nella forma *Bacchus pampineas inuidit collibus umbras*, che non risulta attestata negli apparati. La lezione edita è quella di Buzzacarini.

Le note in comune esclusivamente con il commentario di Palladio sono solamente tre: la citazione di Iuu. 6,8 (*cuius turbauit nitidos extinctus passer ocellos*) in prossimità di 2,18 (*flendo turgiduli tument ocelli*); il richiamo a Quintiliano a 12,4 *salsum*, in cui Buzzacarini non scrive nulla a parte *Quintilianus in ...*²²⁴ mentre Palladio scrive *quid salsum significet exactissime in VI docet Quintilianus* (cfr. *inst.* 6,3,18 *salsum in consuetudine pro ridiculo tantum accipimus: natura non utique hoc est, quamquam et ridicula esse oporteat salsa*); la spiegazione di 63,41 *uegetis sonipedibus: inter uegetum et uigens. uegetum incolume, uigens forte*, che si rifa a Non. p. 434,2: *Inter VEGETVM et VIGENS hoc interest, quod uegetum sit incolume; uigens forte.*

Leggermente più numerosi sono i *loci* in comune con Palladio e Guarini:

2,3 soluit: in diaeresis priscianus adducit hunc locum.

Palladio e Guarini non citano Prisciano, ma scrivono solamente *Soluit: diaeresis. Nam nisi soluit trysyllabum sit, uersus stare non potest e 'soluit' dieresim fecit, debet namque dactylus in secunda fieri sede*. A citare il grammatico è invece una sintetica nota del codice Tomacelliano: *dieresis atque Prisci(anus) in primo*, probabile riferimento a probabilmente a Prisc. *gramm.* 1, 16, 12: *Similiter Catullus Veronensis 'Quod zonam soluit diu ligatam' inter hendecasyllabos Phalaecios posuit, ergo nisi 'soluit' trisyllabum accipias, uersus stare non possit.*

7,5 Cyrenis] Pomponius Mela in *Africam*. 'Cyrenaica prouintia est, in ea nanque sunt Hammonis oraculum, fidei inclytae et fons quem solis appellant, et rupes quaedam Haustro sacra. Hic cum manu hominum contigitur ille inmodicus exurgit harenasque quasi maria agens sic saevit ut fluctibus' (Mela 1,39)

Il testo oggi accolto legge *cum hominum manu*: la forma *cum manu hominum* è stampata da Palladio e Guarini.

12,14 sethaba] Sethabis oppidum hispaniae in quo textores optimi. Vnde Silius ait 'Sethabis et telas arabum contemnere sueta'.

La citazione di Sil. 3,371 (*Saetabis et telas Arabum sprevisse superba*) è contaminata con il secondo emistichio di Lucret. 2,448 (*prima acie constant ictus contemnere sueta*), forse, anche in questo caso, proprio per una fallacia mnemonica. Silio è citato, nella forma corretta, anche da Palladio e Guarini.

66,94 Nic. *Th.* 15: Βοιωτῶ τεύχουσα κακὸν μέρος ὠαρίωνι.

questo passo sembra aggiunto per ultimo nel gruppo di note sulla fine del verso 94, e sembra restituire la lezione *Oarion* (già in OGR) sulla base del testo greco di Nicandro. Analogamente è stato citato da Poliziano (*Misc.* 69), Palladio, Guarini, e si ritrova anche nelle postille alla *princeps* di Poliziano. È la citazione con cui Giorgio Merula sostiene che

²²⁴ Segue un simbolo che non mi è stato possibile decifrare, simile a un 3°.

Buzzacarini abbia giustificato la lezione *Oarion*, circa venticinque anni prima la pubblicazione dei *Miscellanea*.

La somiglianza comunque più profonda, sia per quantità che per qualità, è quella con il commentario di Guarini, con cui Buzzacarini non condivide solamente citazioni, ma anche la struttura ed il contenuto di certe glosse e, in alcuni casi, anche interpretazioni erranee:

3,13-14 tenebrae / Orci] quasi ‘urghi’, eo quod mortem urgeat.

La paraetimologia si richiama a Paul. Fest. 223,2 Lindsay *Orcus ab urguendo mortem dictus*: Guarini similmente si richiama indirettamente a Festo, condividendo con Buzzacarini la medesima grafia *urgendo*, presente anche nel Vat. lat. 3369: *Orcus, Pluto, ab urguendo dictus litterarum in mutatione, eo quod nos in mortem urgeat*.

3,16 o factum male, o miselle passer] ἐκ τοῦ πάθους non abicitur uocalis.
o miselle] Pró.

Buzzacarini sembra dapprima fornire una giustificazione “patetica” dello iato, poi aggiungere *pró* sopra al secondo *o*; entrambe le postille sono in (c2). Cfr. Guarini: *‘O factum male, o miselle passer’ uocalis non abiicitur in hoc carmine, cum a uocali subsequente excipiat. Quod effugere poterimus, si ut pater duarum tantum litterarum adiectione correxit, legerimus, proh miselle passer, ut sit exclamatio uenustissimo poetae sensu*. In questa particolare circostanza, è interessante notare che il commento di Guarini consente di comprendere un ipotetico, implicito legame fra le due note di Buzzacarini.

4,1 phasellus] Marcellus: ‘nauigium campanum’ (Non. p.534,22)

Guarini qui scrive: *Phaselus genus est nauigii campani, ut Nonius in tractatu de genere nauigiorum meminit*.

4,21 incidisse in pedem] quam hodie ‘pogiam’ appellant.

Cfr. *pes hoc loco significat ‘funem’ quo uelum alligatur, uulgo ‘podiam’ appellant*.

5,10 fecerimus] ‘ri’ produxit ex antiqua consuetudine, ut Ennius: ‘Non mi aurum posco non mi pretium dederitis’. Ouidius: ‘et salis ausonii transieritis aquas’

Buzzacarini qui cita Enn. *ann.* 6,194 Vahlen (*nec... nec* ed.), ma interpola Ou. *Pont.* 4,5,5 con Verg. *Aen.* 3,385 (*et salis Ausonii lustrandum nauibus aequor*), ancora una volta, probabilmente, per una citazione mnemonica fallace. Guarini scrive correttamente *Fecerimus, penultima syllabam produxit sicut apud Ennium, ‘non mi aurum posco non mi pretium dederitis’, et Ouidius lib. iiii de ponto, et maris ionii transieritis aquas [...]*.

17,3 Irrediuuius. Non renouatus ex uetusto. Non exuens pristinos et stultos mores, quasi dicat ‘metuis et dubitas ne si in paludem demergatur tamen non omittat sordem illam animi sui antiquam’, Rediuuius enim ex uetustos renouatus.

Cfr. Fest. p. 334, l. 25 Lindsay (*rediuuium est ex uetusto renouatum*), citato anche da Guarini.

22,5 palimxesto] παλιμξήστω / charta bis rasa / uide in VI epistolarum Ciceronis ad Trebatium, ubi hoc inuenies.

La spiegazione del palinsesto è frequente in tutti i commentari, e viene trattata diffusamente anche da Poliziano nelle sue note alla *princeps*, ma la citazione di Cicerone (probabilmente *fam.* 7,18,2) è propria solo di Guarini.

26,4 millia quindecim et ducentos] scilicet passuum

L'interpretazione dei quindicimila "passi" è formulata estesamente da Guarini: *alii ad millia quindecim et ducenta, scilicet passuum exponunt ut, scilicet de longo conquerratur itinere*. È già stata citata però a proposito del gruppo θ , in quanto presente in tutti i manoscritti.

27,2 amariores] Antiquiores et gratiores.(c2)

Seneca epistolarum libro VIII Poma quaedam sunt suauiter aspera quomodo in uino ueteri ipsa nos amaritudo delectat. (c2)

Sen. *epist.* 63,5 (*in uino nimis ueteri* edd.). La citazione è presente anche nel commento di Guarini, che riporta: *alii auariores legere maluerint, ego tamen ut in codice paterno reperi 'amariores' legendum existimo, cum enim uetulum falernum tamquam optimum poposcerit, ita etiam amariora pocula sibi inferri iubet, quoniam in uino ueteri amaritudo ipsa delectat, quod Seneca ad Lucilium scribens in consolatione de amico defuncto epistola LXIII per quandam comparisonem his uerbis declarat: 'nam ut dicere solebat Attalus noster, sic amicorum defunctorum memoria iocunda est, quomodo poma quaedam sunt suauiter aspera, quo modo in uino nimis ueteri ipsa nos amaritudo delectat*. Interessante è, in questo caso, l'esplicito riferimento al manoscritto del padre.

28,5 uappa] uappas insulsos et quasi nebulones ueteres appellauerint, a genere quodam uini (vd. *supra*).

29,16 heluatus] helluo qui immoderate bona consumit ab helluendo.

Cfr. Paul. Fest. p. 88 Lindsay: *Heluo dictus [est] immoderate bona sua consumens, ab eluendo*. Festo è citato da Guarini, ma a proposito del v. 2, in cui Guarini legge *Helluo* per *aleo*; Qui invece scrive un simile *immoderate bona consumpsit*. Interessante, a questo proposito, il migliore stato del testo di Buzzacarini in questo specifico punto.

36,13 gnidumque] Hor. epistulis [sic] O Venus regina gnidi pa[phi (Hor. *carm.* 1,30,1).

46,4 ex hoc cognoscitur catullum tunc temporis egisse in phrygia

Varie note accomunano tutti i commentari, ma il dato autobiografico è esplicitato solo da Guarini: *in Phrygia namque hiemauerat poeta*.

51,5 dulce ridentem] quod ait Horatius: 'dulce ridentem lalagen amabo dulce loquentem' (Hor. *carm.* 1,22,17-18)

53,5 salapantium] Seneca in *Controuersia* uicesima: 'Idem Caluus postea cum uideret a clientibus catonis rei sui pollionem Asinium circumuentum in (soretæ?) imponi se supra cippum iussit. Erat enim paruulus statura: propter quod etiam catullus in hendecasyllabis uocat illum saluputium disertum et iurauit siquam iniuriam cato pollioni asinio accusatori suo fecisset se in eum iuraturam calumiam'. (Sen. *contr.* 7,4,7)

La citazione di Seneca Retore, di tipo (c2), porta a testo *saluputium*, che non è presente né nella correzione di tipo (b), che ha *salapantium*, né nel testo originario di Savito, che probabilmente leggeva *salaputium*.

55,4 te in circo: 'te' notabis figuram, quod litteram 'e' non abiecit sequente uocali, sed eam corripuit.

Cfr. Guarini: *non abicitur uocalis, sed 'te' et 'in' legitur*.

58b,3 Solinus C VI: 'primam palmam uelocitatis ladas quidam adeptus est qui ita supra canum puluere cursitauit ut arenis pendentibus nulla inditia relinqueret uestigiorum'. (Sol. I,96).

61,15 tedam] facem in nuptiis in honorem cereris praeferebant aqua noua nupta aspergebatur siue ut casta puraque ad uirum ueniret, siue ut ignem et aquam cum uiro communicarent. (Paul. Fest. 77,21 Lindsay)

61,121 nuces] Sparge marite nuces (Verg. *ecl.* 8,30)
concubinus] catamictus (Seru. *ecl.* 8,29).

Le due citazioni dell'epitome di Festo, quella di Virgilio e quella di Servio sono tutte presenti nel commentario di Guarini; il rimando a Paul. Fest. 77,21, però, è scritto a proposito del v. 77, in cui scrive *de facibus in nuptiis videto etiam Festum Pompeium*.

64,227 incola itoni] Πηλιάδες κορυφήσιν ἐθάμβεον, εἰσορώσσαι / ἔργον Ἀθηναίης Ἴτωνίδος.

Di questa citazione di Ap. Rh. 1,550-551 si è già detto *supra*, e non è citato da Guarini. È tuttavia interessante notare che la lezione oggi accolta è Πηλιάδες σκοπιήσιν κτλ. testimoniato da *E.G.* ed *E.M.*, mentre κορυφήσιν è attestato, oltre che da gran parte dei mss., da alcuni mss. del commentario di Giovanni Tzetze a Licofrone (ad Lyc. 355, p. 138,1 Scheer), citato proprio da Guarini: *'Incola Itoni', in commentariis Licophronis legitur Ithoni mineruam fuisse filiam*. È dunque possibile che anche la citazione di Buzzacarini sia imparentata con la tradizione di Tzetze, tuttavia questa non può che rimanere una suggestione dal momento che il verso è proprio anche della tradizione vulgata.

66,7 conon] astrologus, de quo ait Virgilius: 'Conon et quis fuit alter / descriptis radio totum qui gentibus orbem'.

La citazione di Verg. *ecl.* 3,40-41 si ritrova solo in Guarini, ma ne fa menzione anche Pontano nel *De aspiratione: Mathematici enim coeli ambitum, at stellarum sphaeras, et tere quam incolumus partes quibusdam distinctas cingulis, ac gradibus, figurant liineis, et intra circulos cogunt, ut autem aliquantulum uager hoc a poeta de Conone Samio nobili mathematico dictum est, non de Claudio Ptolemaeo, ut Maronis interpretes credunt, qui quidem multis post Virgilium annis floruit*.

L'ultimo elemento in comune fra Buzzacarini e Guarini è la segnalazione di certe ipermetrie stilistiche in prossimità dei vv. 11,9; 11,22; 34,11; 40,1; 61,115; 61,135; 61,140; 61,184; 64,298: Buzzacarini usa semplicemente il termine *hypermeter* o, a volte, *hypercatal(ecton)*²²⁵, mentre Guarini offre una spiegazione più verbosa, con frasi tipo: *in hoc carmine syllaba und. est superflua quae abiicitur ob uocalem priorem subsequentis carminis ut saepe feri nouimus* (11,19 e 11,22).

Con l'eccezione del commentario di Guarini, la cui pubblicazione è abbastanza ragionevolmente successiva alla pur incerta data di morte di Buzzacarini, una dipendenza di quest'ultimo dalla stampa non è dimostrabile in maniera univoca; allo stesso modo, tuttavia, vi sono alcuni elementi che invitano a maggiore prudenza nei confronti di questa ipotesi.

In primo luogo, l'attestazione nei manoscritti Tomacelliano e θ di molte glosse, scoli, varianti e citazioni, che a volte addirittura sono state attribuite dalla critica a fonti successive. Per la natura frammentaria di questi *marginalia*, che si trovano in gran numero in

²²⁵ Su questo termine vd. il capitolo precedente, a proposito delle note (c1) e (c2).

Buzzacarini, e poi, in misura minore, nel Tomacelliano e nel Burney 133, è lecito quantomeno ipotizzare che uno o più manoscritti annotati di Catullo circolassero in Italia, forse anche dagli anni Cinquanta.

In secondo luogo, tanto per Partenio quanto per Palladio sussistono alcuni errori separativi, alcuni dei quali sono parzialmente già stati menzionati.

Già Partenio, ad esempio, divide correttamente i cc. 54 e 55, che Buzzacarini mantiene uniti: trovandosi però, nel Marc. lat. XII 153, segni e appunti di modifiche paratestuali anche nella fase (c2), come nel caso dei cc. 37 e 39, sarebbe lecito aspettarsi una traccia di questo comportamento anche nel caso dei cc. 54 e 55.

Ancora, si è già trattato della contorta spiegazione del metro del c. 63, redatta da Buzzacarini in inchiostro (c1) e integrata in (c2), che comincia con *Hoc genus carminis quod nomen habeat non legi, sed constat sex pedibus [...]*, e prosegue elencando molteplici casistiche e un esempio, maldestro, di scansione del v. 1. Questo metro, tuttavia, è già presentato come galliambo in Partenio, che offre anche un rinvio a Servio e a Diomede. Questo caso dimostra dunque che, almeno per questo carne, fino alla fase (c2) Buzzacarini non aveva accesso ad una simile spiegazione.

Singolare è poi il caso di 61,27, in cui Buzzacarini glossa *Thespieae* scrivendo, in due fasi distinte: *diuinae et nomen urbis Thespieae, -arum*, in inchiostro nero e grafia molto posata, simile a quella dei *notabilia*, e *unde Thespiades musae a Thespio poeta*, verosimilmente in (c2). Nell'ultima spiegazione sono annidati due errori: la confusione fra il re Tespio (Θέσπιος) e il drammaturgo Tespi (Θέσπις), e quella fra le due accezioni di "Thespiadi" come appellativo delle muse (venerate a Tespie, ai piedi dell'Elicona, cfr. Varro *ling.* 8,20) e dei figli di Eracle e delle figlie di Tespio, più comunemente noti come Eracclidi. Partenio offre invece la seguente spiegazione:

Thespieae rupis: Thespieae urbs est Boetiae liberum enim oppidum, ait Plinius 'Thespis uir fuit nobilis atheniensis Erichtei filius qui iperans ei quae ab ipso denominata est regioni ex pluribus feminis, filias genuit quinquaginta'. Plura legito apud Diodorum siculum libro quinto: Thespias nobilitauit cupido Praxitelis opus suis manibus sculptum, donum uero consacravit Thespiensibus Glycerium meretrix. Thespieae rupis, id est Boetii Heliconii.

Palladio ha una definizione più lapidaria:

Thespieae rupis: montis Heliconii. Thespia ut scribit strabo oppidum fuit Heliconi proximum, Crisseo immines sinui.

E infine Guarini:

Thespieae rupis, deserat loca musarum in quibus solitus es uersari. Thespieae rupis, montis heliconii est enim Thespia oppidum Heliconi proximum, de quo Plinius libro quarto capitulo septimo, ubi cupidinis statua erat ut Strabo refert libro nono.

Se anche dunque si nota una certa confusione nella dettagliata definizione di Partenio, da nessuna parte emerge il riferimento errato al poeta Tespi, quindi, almeno per questa annotazione, la dipendenza di Buzzacarini dalla stampa è da escludere, per quanto si possa comunque considerare la possibilità che abbia inserito un'interpretazione differente dopo aver letto, e volutamente ignorato, il commento di Partenio.

Un caso simile, ma in cui quest'ultima ipotesi è più difficile da sostenere, è quello del v. 74,4: «its wit depends on the identification of Harpocrates, the Egyptian god of

silence sho is typically pictured with his finger to his lips»²²⁶. Tale identificazione però non era scontata, e il primo a renderla pubblica fu proprio Partenio:

reddidit Harpocratem: mutum fecit, silere coegit: ‘Harpocrates’ Catulli temporibus fuit ‘mutus’ quidam denominatus ab Harpocrate deo Aegyptiorum [...].

Segue una lunga carrellata di fonti sulla natura del *deus silentii*, di cui Poliziano, quattro anni dopo, cercherà di arrogarsi il merito nei *Miscellanea*, contestualizzando la sua identificazione nella famosa “lezione” improvvisata in una bottega di Verona all’inizio del 1480²²⁷. Julia Gaisser nota che nella sua copia della *princeps* «...Poliziano wrote only the lemmata Harpocrates and perdespuit with no discussion – as often with hard words tht he wanted to rememeber and come back to. But he wrote the lemma *Harpocrates* on 102,4 (...*et factum me esse puta Harpocratem*), this time with a long note referring to the *Isis and Osiris* of Plutarch and quoting from Plutarch’s comments on Harpocrates. He presents Latin translations of the same passages from Plutarch in *Misc.* 1 83. It is clear both that Poliziano wrote his note later than the lemma and that his citations in *Misc.* 1 83 depend on those in the note»²²⁸.

A questo proposito Giorgio Merula offre una testimonianza apparentemente contrastante, nella sua aspra critica al capitolo 83 dei *Miscellanea*²²⁹:

Quem alium in hac parte quam Buzacharinum citem aut testem aut suae ipsius sententiae uindicatorem, haud facile dixerim. Laborauit hic homo plurimum in intelligendis huius poetae epigrammatis, multa collegit, ut supra diximus. Quare, ut hominem tuendae gloriae admonemus, ita ipse quod suum est uel defendat uel copiosius explicet. Ego non modo obscenissimum, sed aperte falsum dixerò quod tu arrogantius nescio an ambitiosius exponis. Fellatorem hic [scil. c. 74] intelligit, ut uidelicet irrumator is sit, qui semen in os fellatoris infundat, quod dictu turpissimum etiam stomachum scribenti et lectori mouere debeat. Res obscena quid sit, satis hoc Martiali disticho aperitur ad Thaidem: ‘Quid me, Thais, senem subinde dicis? / Nullus, Thais, senex est ad irrumandum’ [Mart. 4,50], quasi possit senex citra seminis effusionem et arrigere et irrumare.

Il vago riferimento a Buzzacarini sembrerebbe testimoniare una sua corretta interpretazione del senso del carne, ma la nota è più oscura e confusa di quella su *Oarion* (vd. *supra* e *infra*: mancano infatti gli estremi temporali e addirittura i riferimenti allo specifico oggetto della questione; non è inoltre chiaro se il riferimento a Marziale sia stato proposto da Buzzacarini o dallo stesso Merula. Buzzacarini infatti, lo si è già anticipato, in questa sede scrive una traduzione latina abbastanza “interpretativa” di *Suda* A 4010, in cui identifica erroneamente Arpocrate con un *Harpocras* grammatico:

Suy(da): Harpocrates aegyptius grammaticus, qui cum Ammonio philosopho longam habuit consuetudinem, rege sub Genone [sic] floruit: quem Nicomedes rex” cum Ammonii secreta cognoscere audisset, ut ea ederet, captiunculis inducebat: Ille uero siue a principis coniectaret futura, siue antea praescisset quam machinarentur, statim, nequid reuelaret, euanuit et aufugit.

In questo senso, l’esegesi del carne potrebbe essere la stessa, cioè l’individuazione del *fellator* in un “silente per antonomasia”, che non sarebbe però il dio Arpocrate, bensì

²²⁶ GAISSER 1993, p. 72.

²²⁷ Un recente contributo sul contesto di questo episodio in PAGLIAROLI 2016.

²²⁸ *Ibidem*.

²²⁹ Testo secondo PEROTTO SALI 1978, 179.

questo *Harpocras*, il quale *nequid reuelaret euanuit et aufugit*. Sarebbe interessante capire se avesse già di partenza una fonte latina corrotta, o se al contrario abbia adattato la resa latina del testo greco su influenza del testo catulliano. È lecito tuttavia supporre che, se avesse avuto accesso a qualsiasi commentario, per non dire alle postille di Poliziano (o alla sua lezione veronese!) difficilmente si sarebbe lambiccato in una tale spiegazione, se non per aperto dissenso o per spirito di contraddizione.

Colpisce, poi la citazione di Sil. 3,371 contaminata con Lucr. 2,448 per glossare *Sethaba* a 12,14, assente in Partenio e presentata corretta già da Palladio: si può dunque dire che se l'avesse tratta dalla stampa (e quindi non da Partenio), la contaminazione risulterebbe più difficile da spiegare di quanto non lo sia attraverso una citazione (o una copia di citazione) mnemonica fallace. Sempre a proposito di Palladio, si è già accennato alla sua corretta interpretazione dei *fratres pilleati*, ancora una volta ignorata da Buzzacarini.

Sospetto, invece, è il caso di 64,300, in cui *montibus Idae* è presentato da Palladio come una sua congettura, seguita da una citazione dei Fasti di Ovidio che condivide la medesima forma di quella scritta da Buzzacarini nel suo manoscritto. La coincidenza è singolare e in questo caso non lascerebbe spazio a dubbi su di una influenza, anche indiretta, di Palladio su Buzzacarini, se non fosse che, tuttavia, la variante *idae* è parte dei *marginalia* di tipo (a), quelli aggiunti, verosimilmente da Buzzacarini, ma comunque divenuti parte del Catullo di Bartolomeo Sanvito. Essa è testimoniata chiaramente anche dai mss. di Vicenza e Wolfenbüttel, e pertanto la si può datare con sicurezza almeno al 1460: si riapre dunque la possibilità che sia Palladio ad essere entrato in contatto con questa tradizione esegetica, e forse anche con il parallelismo con il *locus similis* ovidiano.

Per concludere, giova infine ricordare che è Palladio a citare espressamente Buzzacarini (*municipis meus, uir tam graece quam latine doctissimus*) nel commento a 64,178: almeno in un caso, risulta dunque accreditato come “fonte”, e nulla impedisce di pensare che queste circostanze siano molte di più.

Se dunque in certi casi la dipendenza di Buzzacarini dalle fonti a stampa, tanto per il testo quanto per il commento, non si può escludere, in altri (forse addirittura molti di più) tale ipotesi è messa in dubbio, o da precedenti, inedite fonti manoscritte, o da lavori di altri umanisti, o da ragioni meramente cronologiche.

CONCLUSIONI: IL CATULLO DI FRANCESCO BUZZACARINI

Il Marc. lat. XII 153 si dimostra così un manoscritto dalla storia molto complessa e articolata, in cui si intrecciano strettamente le figure di Bartolomeo Sanvito e Francesco Buzzacarini.

Esso mostra in primo luogo l'evoluzione del testo catulliano di Bartolomeo Sanvito, in una forma, purtroppo solo intuibile attraverso la selva di rasure e correzioni, che si discosta in almeno 53 *loci* da quella degli altri due manoscritti di Vicenza e Wolfenbüttel, rivelandosi vicina a quella testimoniata dal più tardo Chigi H. IV. 121, ricopiato da Guido Bonatti, verosimilmente allievo di Sanvito (si vedano le tabelle 2 e 4 del cap. 1). È stato inoltre notato che il testo all'origine doveva, come il Chigi, presentare molte meno varianti marginali delle 274 visibili oggi nei mss. di Vicenza e Wolfenbüttel: 175 non sono infatti presenti nel Chigi, e di queste è stato notato che 133 hanno riscontro nel ms. di London, British library, Additional 11915, e sembrano aggiunte al Marc. lat. XII 153 da Buzzacarini.

Tali dati possono dunque fornire uno scenario coerente in cui queste modifiche del testo catulliano, in parte già note alla critica, possono essere avvenute: due testi differenti, verosimilmente circolanti in Veneto, vengono recepiti e collazionati da Sanvito e, forse, da Buzzacarini, in una sorta di collaborazione "filologica", come potrebbero testimoniare alcune delle varianti di tipo (a), forse collazionate da quest'ultimo e poi sussunte da Sanvito. La conoscenza dei due è dimostrata già dall'epistola a Giovanni Marcanova del 1456 (menzionata al capitolo 2) e così pure dal Marziale oggi Harley 2770 (*ibidem*), che reca tracce di interventi di entrambi i personaggi.

Protagonista di questo manoscritto è tuttavia il lavoro, lungo e appassionato, di Francesco Buzzacarini, che ha riempito il suo Catullo di revisioni, note, glosse, citazioni, in momenti diversi ma, apparentemente, senza soste. Una dedizione simile, per quel che è noto, non è dimostrata da nessun altro manoscritto a lui appartenuto, e nemmeno dalla sezione tibulliana di questo Marciano. Questo Catullo è dunque una testimonianza importante del lavoro di questo umanista, e conferisce fondamento alle asserzioni sul suo conto di altri studiosi e letterati dell'epoca, quali Ermolao Barbaro, Giorgio Merula, Palladio Fosco.

Il Catullo di Francesco Buzzacarini ha principalmente alcune implicazioni per la storia della tradizione manoscritta Catulliana, su tutte la collazione con un manoscritto perduto, recante l'inversione di tipo α , commentato e con varianti sia poziori che deteriori, quando non addirittura insensate. In entrambi i casi Buzzacarini ha ritenuto opportuno registrarle, a volte addirittura correggendo un testo già accettabile o migliore,

probabilmente per ragioni di importanza (o vetustà?) dell'esemplare di collazione. Nessun esemplare della tradizione catulliana presenta tutte queste caratteristiche contemporaneamente, ma quelli che più vi si avvicinano sono il ms. Tomacelliano, Egerton 3027, Oliveriano, Burney 133 e Par. lat. 8236. Per questo motivo, il Catullo di Buzzacarini si potrebbe, a buon diritto, inserire a pieno titolo nel ramo θ .

Colpisce così, accanto alle frequenti *uoces nihili*, la significativa quantità di emendazioni poziori registrate da Buzzacarini, attribuite dagli editori moderni ora ai manoscritti θ , ora a questo o quell'umanista, ma di fatto mai ritrovate tutte assieme nello stesso testo. Se Buzzacarini avesse avuto modo di consultarli tutti, dimostrerebbe una diligenza ed una disponibilità di fonti sorprendente. Se, al contrario, il suo lavoro fosse avvenuto indipendentemente su fonti manoscritte, od *ope ingenii*, si potrebbe dunque configurare come uno di quegli *alii* menzionati dai commentari a stampa: in ogni caso, il Catullo di Buzzacarini si configura come un saggio importante del lavoro di un umanista, come testimonianza di un lavoro *in fieri*.

A questo proposito è degno di nota, al di là del testo catulliano, il commentario, che mostra, oltre alle fatiche che un uomo del suo tempo doveva sostenere per interpretare un'opera così piena di mende, quale fosse il repertorio di conoscenze di un umanista parzialmente sconosciuto. Anche in questo caso vale quanto detto per il testo: le concordanze con i principali commentari a stampa possono essere sia l'indice di una considerevole disponibilità di fonti, nell'ipotesi in cui Buzzacarini abbia attinto ad essi, sia, nel caso contrario in cui si sia servito di una fonte comune, o in cui sia egli stesso la fonte, la testimonianza del retroterra che sta alla base delle più famose interpretazioni catulliane.

In questo senso, la duplice concordanza di molte emendazioni e note di Buzzacarini tanto con i manoscritti θ quanto con le opere di importanti umanisti fornisce un quadro abbastanza circoscritto per formulare ipotesi su due "Catulli" oggi perduti: su tutti, la vicinanza con il commentario stampato da Alessandro Guarini (che può ragionevolmente non aver consultato, considerando la sua pur vaga data di morte), è un indizio significativo, e può gettare luce su quello che avrebbe potuto essere l'inedito commento del padre Battista, donato a Verona ma rimasto apparentemente ignorato.

Un altro commentario perduto sul quale il Catullo di Buzzacarini potrebbe offrire una nuova prospettiva, che guarda nella direzione dei manoscritti θ , è quello di Pontano, che come si è visto mostra molte singolari e inedite affinità con i manoscritti esaminati.

Per riassumere, dunque, il Catullo di Buzzacarini è un interessante saggio di filologia umanistica "personale", apparentemente lontana dal clima polemico e competitivo dei "grandi" del suo tempo. Credo che non fosse un lavoro destinato alla divulgazione, o addirittura alla pubblicazione: sono infatti presenti informazioni spesso incerte o contraddittorie, e a volte pratiche inutili a fini "editoriali", come la minuziosa registrazione del diverso ordine di carmi dell'esemplare di collazione e soprattutto la volontà di mantenere, per quanto possibile, "inalterata" la *facies* del manoscritto di Sanvito, imitandone titoli, capilettera, grafia²³⁰; a questo si aggiunga la ritrosia di Buzzacarini a pubblicare il proprio lavoro, a cui fa riferimento Scardeone (vd. cap. 2), che ha fatto sì che alle stampe arrivasse solamente la sua traduzione latina dell'orazione di Isocrate.

²³⁰ Mancano, inoltre, indicazioni di data e sottoscrizioni esplicite, esempio delle quali sono quelle, menzionate *supra*, di Poliziano all'*editio princeps* (vd. GAISSER 1993,43-44).

Questa è dunque l'opera di uno studioso dalle limitate capacità ma dalla considerevole dedizione, che, forse proprio in virtù dell'assenza di "primati" da dimostrare ad ogni costo, offre una testimonianza piuttosto lucida (e quasi "imparziale", limitatamente al contesto) sia di possibili fonti manoscritte oggi sconosciute, sia di altri lavori di suoi "colleghi", oggi noti, ma perduti. Nuove prospettive di indagine sembrano dunque aprirsi tanto sul fronte catulliano, attraverso uno studio sistematico dei manoscritti θ e del Tomacelliano, quanto sul fronte della filologia umanistica, attraverso un esame degli altri manoscritti di Buzzacarini e, nella migliore delle ipotesi, attraverso la ricerca di nuove opere a lui appartenute.

BIBLIOGRAFIA

Incunaboli e cinquecentine:

- Avancius, Hieronymus. *Emendationes in Catullum*. Venetiis, 1495.
———. *Catullus Tibullus Propertius*, Venetiis, 1502.
———. *Catullus Tibullus Propertius*, Venetiis, 1515.
———. *Catullus, Tibullus, Propertius, Gallus*, [Venetiis] 1535.
- Buzacarinus, Franciscus. *Oratio ad Nicoclem regem Cypri de regni administratione*. Venetiis, 1480.
Alexander Guarini Ferrariensis in C. V. Catullum Veronensem per Baptistam Patrem emendatum Expositiones cum indice, Venetiis, 1521
Catullus una cum commentariis Eruditi Viri Palladii Fusci Patavini. Venetiis, 1496.
Antonii Parthenii Lacisii Veronensis in Catullum commentationes, Brixiae, 1485
I.I. Pontani *De aspiratione ad Marinum Tomacellum libri duo*, Impressum Neapoli, 1481.
Bernardini Scardeonii *De antiquitate urbis Patavii*, Basileae, 1560

Edizioni moderne e contemporanee:

- Accame Lanzillotta, Maria. 1980. «L'opera di Festo nel "dictatum" varroniano di Pomponio Leto (Vat. Lat. 3415)». *Giornale Italiano di Filologia* 32: 266–99.
- Acciarino, Damiano. 2016. «The Renaissance Editions of Festus: Identifying Paulus Diaconus». *Journal of Ancient History and Archaeology* 3.
- . 2016. «The Renaissance editions of Festus: Fulvio Orsini's version». *Acta Classica* 59: 1–22.
- . 2017. «The Renaissance Editions of Festus. Notes on the Title». *Acta Classica* 60.
- Agnesini, Alex. 2004. *Plauto in Catullo*. Bologna.
- . 2007. *Il carme 62 di Catullo*. Cesena.
- . 2009. «Catull. 16,10: hispidosis, una probabile lezione negletta». *Vichiana* 11 4° serie: 245–58.
- . 2012. «Un possibile rilettura dei carmi 113 e 94 di Catullo sulle tracce di un ciclo di Mucia». *Exemplaria Classica* 16: 45–73.
- . 2013. «Osservazioni sulla seconda edizione delle Emendationes in Catullum di Girolamo Avanzi (1500)». *Paideia* 68: 641–48.

- Albanese, Gabriella, e Daniela Pietragalla. 1999. «“In honorem regis edidit”: lo scrittoio di Bartolomeo Facio alla corte napoletana di Alfonso il Magnanimo». *Rinascimento*. 39: 293-336.
- Alessio, Gian Carlo, a c. di. 1987. *Dall'eremo al cenobio: la civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*. Milano.
- Alexander, Jonathan J.G. 1969. «Notes on some Veneto-Paduan Illuminated Books of the Renaissance». *Arte Veneta* 23: 9-20.
- Ammirati, Serena. 2007. «Intorno al Festo Farnesiano (Neap. IV A 3) e ad alcuni codici di argomento profano conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana». In *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XIV*, 7-93. Studi e testi 443. Città del Vaticano.
- Armstrong, Lilian. 1981. *Renaissance Miniature Painters & Classical Imagery: the Master of the Putti and His Venetian Workshop*. London.
- Baldassarri, Guido, Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, e Emilio Russo, a c. di. 2010. *Di mano propria: gli autografi dei letterati italiani: atti del convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008*. Roma.
- Baldissin Molli, Giovanna, Giordana Mariani Canova, e Federica Toniolo, a c. di. 1999. *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*. Modena.
- Ballistreri, Gianni. 1972. «Buzzacarini, Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*.
- Bandini, Massimo. 1993. «Bernardino Scardeone sacerdote ed umanista padovano (1482-1574): relazioni sociali e culturali, biografia, opere religiose.» Laurea vecchio ordinamento, Università di Padova.
- Banti, Luisa. 1939. «Agnolo Manetti e alcuni scribi a Napoli nel secolo XV». *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia* 8: 382-94.
- . 1956. «Annotatori del manoscritto vaticano Palatino Latino 899 della Historia Augusta». In *Studi in onore di Ugo Enrico Paoli*, 59-70. Firenze.
- Barile, Elisabetta. 1994. *Littera antiqua e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*. Venezia.
- . 2005. «Una lettera autografa di Bartolomeo Sanvito a Marco Antonio Morosini». *Arte Veneta* 62: 149-52.
- Baron, Hans. 1951. «Aulus Gellius in the Renaissance and a Manuscript from the School of Guarino». *Studies in Philology* 68: 107-25.
- Bausi, Francesco, Teresa De Robertis, e Matteo Motolese, a c. di. 2013. *Autografi dei letterati italiani. Tomo 1: il Quattrocento*. Roma.
- Belloni, A. 1972. «Tristano Calco e gli scritti inediti di Giorgio Merula». *Italia medioevale e umanistica* 15: 283-328.
- Beltramo, Lisa. 2002. *Un antico volgarizzamento veneziano della Chorographia di Pomponio Mela*. Alessandria.
- Bentivoglio Ravasio, Beatrice. 2004a. «Gaspere da Padova o Padovano detto Gaspare Romano / Maestro dell'Omero Vaticano». In *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati, 250-58. Milano.
- . 2004b. «Sanvito (Sanvido, da San Vito), Bartolomeo». In *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati, 928-36. Milano.

- Berti, Ernesto. 2012. «Un codice autografo di Marsilio Ficino ancora sconosciuto: il Lond. Add. 11274». In *Per Roberto Gusmani. 1: linguaggi, culture, letterature: studi in ricordo. Ed. Borghello, Giampaolo, Udine: Forum, 2012. XLIII-514 p., 41-73.*
- Bertone, Susanna. 2016. «Somiglianze paratestuali in alcuni recentiores catulliani (Par. Lat. 7989, Sen. H V 41, Cod. Tomacellianus, Ricc. 606, Mont. 218/109)». *Paideia* 71: 117-42.
- . 2018a. «Innovazioni e continuità tra le edizioni alpine di Catullo curate dall'Avanzi (Ald. 1502 - Ald. 1515)». *Paideia* 73: 2071-84.
- . 2018b. «Tradizione di Catullo e critica del paratesto. *Divisiones*, titoli e *facies* del *Liber*». Tesi di dottorato, Università di Parma.
- Bianchi, Rossella. 1980. «Due citazioni attribuite a Festo nel commento a Lucano di Pomponio Leto». *Atti e Memorie dell'Arcadia* 7: 235-62.
- Bigi, Emilio. 1960. «Ambrogini, Angelo». In *Dizionario biografico degli italiani*, 2: 691-702. Roma.
- Billanovich, Giuseppe. 1956. «Dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche». *Aevum* 30: 319-53.
- . 1987. «I testi storici». In *Dall'eremo al cenobio: la civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, a cura di Gian Carlo Alessio, 279-82. Milano.
- . 1988. «Il Catullo della cattedrale di Verona». In *Scire litteras. Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben.*, a cura di Sigrid Krämer e Michael Bernhard, 35-58. München.
- . 1993. «Ancora dall'antica Ravenna alle biblioteche umanistiche». *Italia Medioevale e Umanistica*, 107-74.
- . 2001. *Dal Medioevo all'Umanesimo*. Milano.
- Biondi, Giuseppe Gilberto. 2003. «Lo iato in Catullo». *Paideia* 58: 47-76.
- , a c. di. 2011. *Il liber di Catullo. Tradizione, modelli e fortleben*. Cesena.
- . 2013. «Catullo, Sabellico (e dintorni) e... Giorgio Pasquali. "Recentiores non deteriores"». *Paideia* 68: 663-68.
- Bollati, Milvia, a c. di. 2004. *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*. Milano.
- Bombieri, Giovanna. 1980. «Un secondo incunabulo di Catullo postillato dal Poliziano?». *Scripta Philologa* 2: 7-16.
- Bonicatti, M. 1957. «Aspetti dell'illustrazione del libro nell'ambiente padano del secondo '400». *Rivista d'Arte* 32.
- Bonvicini, Mariella. 2012. *Il Novus libellus di Catullo. Trasmissione del testo, problematicità della grafa e dell'interpunzione*. Quaderni di Paideia. Cesena.
- Bottari, Giovanni Gaetano, e Tommaso Buonaventura. 1720. *Carmina illustrium poetarum italarum*. Vol. 7. Firenze: apud J.C. Tartinium et S. Franchium.
- Bracke, Wouter. 1995a. «La première "édition" humaniste du De verborum significatione de Festus (Vat. lat. 5958)». *Revue d'Histoire des Textes* 25 (1995): 189-215.
- Branca, Vittore, a c. di. 1943. *Ermolao Barbaro. Epistolae, orationes et carmina*. 2 vol. Firenze.
- Brink, C. O., James Diggle, J.B. Hall, e H. D. Jocelyn, a c. di. 1989. *Studies in Latin Literature and Its Tradition: In Honour of C.O. Brink*. Supplementary Volume, no. 15. Cambridge, England.

- Brown, Virginia, Paul Oskar Kristeller, e F. Edward Cranz, a c. di. 1992. *Catalogus Translationum et Commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*. Vol. VII Washington, D.C.
- Buonocore, Marco. 1994. «Nuove acquisizioni di manoscritti ovidiani. L'«Epistula XV» delle «Heroides»». *Giornale Italiano di Filologia* 46 (2): 237-53.
- . 1995. «I codici di Ovidio presso la Biblioteca Apostolica Vaticana». *Rivista di cultura classica e medioevale* 37 (1): 7-55.
- . 1996. «Augusto Campana e la Biblioteca Apostolica Vaticana». *Quaderno edito dalla Rubiconia Accademia dei Filopatridi* 18: 21-48.
- Butrica, James L. 1984. *The Manuscript Tradition of Propertius*. University of Toronto Press, Scholarly Publishing Division.
- . 2007. «History and Transmission of the Text». In *A Companion to Catullus*, a cura di Marilyn B. Skinner. Malden-Oxford-Carlton.
- Caldelli, Elisabetta. 2007. *Copisti a Roma nel Quattrocento*. Roma.
- Campana, Augusto. 1950. «Scritture di umanisti». *Rinascimento* 1 (3).
- Campanelli, Maurizio. 2010. «Autografia e filologia alle origini della stampa». In *Di mano propria: gli autografi dei letterati italiani: atti del convegno internazionale di Forlì, 24-27 novembre 2008*, a cura di Guido Baldassarri, Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, e Emilio Russo, 241-67. Roma.
- Capua, Paola de. s.d. «- Il problema del paratesto nel libro antico. Riflessioni intorno a un recente convegno, «Studi medievali e umanistici», 5-6 (2008), 417-428.
- Caroti, Stefano, e Stefano Zamponi, a cura di. 1974. *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio, umanista fiorentino*. Milano.
- Casamassima, Emanuele. 1974. «Literulae latinae. Nota paleografica». In *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio, umanista fiorentino*, a cura di Stefano Caroti e Stefano Zamponi, IX-XXVI. Milano.
- Cecconi, Michela. 2008. «Nota per un nuovo manoscritto attribuibile alla mano di Bartolomeo Sanvito: il Casanatese 924». *Culture del testo e del documento* 25: 109-20.
- . 2013. «Bartolomeo Sanvito: scritture e scelte librerie. I manoscritti petrarcheschi». Tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma «La Sapienza».
- Cesarini Martinelli, Lucia. 1975. «Le «Selve» di Stazio nella critica testuale del Poliziano». *Studi italiani di filologia classica* 47: 130-74.
- a c. di. 1978. *Angelo Poliziano. Commento inedito alle «Selve» di Stazio*. Studi e testi. Firenze: Sansoni.
- . 1985. «Uno sconosciuto incunabolo di Terenzio postillato dal Poliziano». *Rinascimento. Rivista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento* 25: 239-46.
- Ciccolella, Federica, e Luigi Silvano. 2017. *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*. Leiden-Boston.
- Corfiati, Claudia, e Mauro De Nichilo, a c. di. 2011. *Angelo Poliziano e dintorni. Percorsi di ricerca*. Vol. 6. Rinascimento e barocco. Bari.
- Coates, Alan Edward, Kristian Jensen, Cristina Dondi, Bettina Wagner, e Helen M. Dixon. 2005. *A Catalogue of Books Printed in the Fifteenth Century Now in the Bodleian Library*. 6 vol. Oxford.

- Cogo, Gaetano. 1892. «Francesco Buzzacarini poeta latino del secolo XV». *Il Propugnatore* n.s., 5: 446–63.
- Dal Santo, Veronica. 1999. «Miniatori e Scriptori presenti a Padova: notizie d'archivio edite e inedite (secoli XII-XVI)». In *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Giordana Mariani Canova, e Federica Toniolo. Modena.
- Daneloni, Alessandro. 2001. *Poliziano e il testo dell'institutio oratoria*. Percorsi dei classici 6. Messina.
- . 2013. «Angelo Poliziano (Angelo Ambrogini)». In *Il Quattrocento*, a cura di Francesco Bausi, Maurizio Campanelli, e Sebastiano Gentile, I:295–329. Autografi dei letterati italiani. Roma.
- De Kunert, Silvio. 1907. «Un padovano ignoto ed un suo Memoriale de' primi anni del cinquecento (1505-1511) con cenni su due Codici miniati.» *Bollettino del Museo Civico di Padova* 10 (1–2): 1–73.
- de la Mare, Albinia C. 1965. «Messer Piero Strozzi, A Florentine Priest and Scribe». In *Calligraphy and Palaeography: Essays Presented to Alfred Fairbanks*, a cura di Arthur S. Olsley, 55–68. Cambridge.
- . 1999. «Bartolomeo Sanvito». In *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Giordana Mariani Canova, e Federica Toniolo, 495–511. Modena.
- . 2002. «Marginalia and Glosses in the Manuscripts of Bartolomeo Sanvito of Padua». In *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 September — 3 October 1998, as the 12 th Course of International School for the Study of Written Records*, a cura di Vincenzo Fera, Giacomo Ferrà, e Silvia Rizzo. Messina.
- de la Mare, Albinia C., e Laura Nuvoloni. 2009. *Bartolomeo Sanvito. The Life and Work of a Renaissance Scribe. The Handwriting of Italian Humanists 2*. Paris.
- de la Mare, Albinia C., e D.F.S. Thomson. 1973a. «Poggio's Earliest Manuscripts?» *Italia Medioevale e Umanistica* 16: 179–95.
- . 1973b. «Poggio's Earliest Manuscripts?» *Italia Medioevale e Umanistica* 16: 179–95.
- De Marinis, Tammaro. 1964. «Nota per Bartolomeo Sanvito calligrafo del Quattrocento». In *Mélanges Eugène Tisserant*, 4:185–88. Città del Vaticano.
- De Nava, Ludovica. 1993. «L'epistola di Girolamo Avanzi ad Agostino Moravo di Orléans». *Lettere Italiane* 45 (3): 402–26.
- De Nichilo, Mauro. 2011. «Poliziano e Pontano: una polemica a distanza». In *Angelo Poliziano e dintorni. Percorsi di ricerca*, a cura di Claudia Corfiati e Mauro De Nichilo, 29–54.
- De Nolhac, Pierre. 1886. «Le Festus d'Ange Politien». *Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes* 10.
- . 1887. *La bibliothèque de Fulvio Orsini: contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*. Paris.
- De Nonno, Mario. 1992. «Due note festine». *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 120.

- . 1997. «Cecilio Stazio 34-35 R.3 in Festo p. 118 L. Con osservazioni sulla tradizione festina nei secoli XV-XVI». In *Μοῦσα. Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, 233-48. Edizioni e saggi universitari di filologia classica. Bologna.
- Desjardins, Juliette. 1986. *Pacifico Massimi: les Cent Elegies*. Grenoble.
- Di Marco, Alessia. 2015. «Per un riesame della tradizione umanistica di Festo». *Res Publica Litterarum*, 38: 35-61.
- Dillon Bussi, Angela. 2014. «Note su Bartolomeo Sanvito, scriba e miniatore del rinascimento veneto». *Cahiers d'études italiennes*, n. 18: 109-15.
- Dixon, Helen M. 2006a. «Angelo Poliziano's unpublished Notes on Tibullus in Roma, Corsiniana, 50 F 37». *Medioevo e rinascimento* 20: 245-86.
- . 2006b. «The Discovery and Disappearance of the Fragmentum Cuiacianum of Tibullus». *Revue d'histoire des textes* 1: 37-72.
- . 2011. «Pomponio Leto's notes on Lucretius (Utrecht, Universiteitsbibliotheek, X fol 82 rariora)». *Aevum* 85: 191-216.
- D'Onghia, Luca. 2009. «Antonio Brocardo». In *Il Cinquecento*, a cura di Paolo Procaccioli, Antonio Ciaralli, Emilio Russo, e Matteo Motolese, 1:45-50. Autografi dei letterati italiani. Roma.
- Dorandi, Tiziano. 2013. «Liber qui vocatur Suda. La traduction de la *Souda* de Robert Grosseteste». *Aevum* 87: 391-440.
- Eisenhut, Werner. 1965. «Zu Catull c. 2a und der Trennung der Gedichte in den Handschriften». *Philologus* 109: 301-5.
- Ellis, Robinson. 1867. *Catulli Veronensis Liber*. Oxford.
- . 1878. *Catulli Veronensis Carmina*, Oxford.
- . 1889. *A Commentary of Catullus*. 2° ed. Oxford.
- Erskine, R. W. H., e Ann Williams, a c. di. 2003. *The story of Domesday Book*. Chichester, West Sussex.
- Fabbri, Renata. 1979. «La inedita epistola di dedica del Merula al suo in Politianum e una notizia sulla tradizione di Seneca Retore». *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti*. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, 34: 291-96.
- . 1987. «Approcci umanistici a Catullo». *Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi Classici* 10: 171-83.
- . 1998. «Per la polemica Poliziano-Merula». In *Agnolo Poliziano: poeta, scrittore, filologo: atti del convegno internazionale di studi, Montepulciano, 3-6 novembre 1994*, a cura di Vincenzo Fera e Mario Martelli, 551-56. Firenze.
- Fairbank, Alfred. 1965a. «Bartolomeo San Vito». In *Calligraphy and Palaeography: Essays Presented to Alfred Fairbanks*, a cura di Arthur S. Olsley, 271. Cambridge.
- . 1965b. «The Arrighi Style of Book-hand». In *Calligraphy and Palaeography: Essays Presented to Alfred Fairbanks*, a cura di Arthur S. Olsley, 272. Cambridge.
- Faranda, Giovanna, a c. di. 1960. *Studi in onore di Luigi Castiglioni*. Firenze.
- Fava, Domenico. 1925. *La biblioteca estense nel suo sviluppo storico*. Modena.
- Fava, Domenico, e Mario Salmi. 1973. *I manoscritti miniati della biblioteca estense di Modena*. Vol. 2. 2 vol. Milano.
- Fera, Vincenzo. 1983. *Una ignota Expositio Suetonii del Poliziano*. Studi e testi 1. Messina.
- . 1984. *La revisione petrarchesca dell'Africa*. Messina: Centro di studi umanistici.

- . 1991. «Tra Poliziano e Beroaldo: l'ultimo scritto filologico di Giorgio Merula». *Studi umanistici* 2: 7–88.
- . 1996. «Poliziano, Ermolao Barbaro e Plinio». In *Atti del convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao. Venezia, 4-6 novembre 1993*, a cura di Michela Marangoni e Manlio Pastore Stocchi, 193–234. Venezia: Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.
- . 1998. «Il dibattito umanistico sui “Miscellanea”». In *Agnolo Poliziano: poeta, scrittore, filologo: atti del convegno internazionale di studi, Montepulciano, 3-6 novembre 1994*, a cura di Vincenzo Fera e Mario Martelli, 551–56. Firenze: Le lettere.
- . 2016. «Genesi del metodo filologico in età umanistica». In *Quattro conversazioni di filologia*, a cura di Vincenzo Fera, Susanna Villari, Paola Italia, e Giovanna Frosini. *Fonti e studi / Accademia ambrosiana, Classe di italianistica* 24. Milano (Italy) : Roma: Biblioteca ambrosiana ; Bulzoni editore.
- Fera, Vincenzo, e Mario Martelli, a c. di. 1998. *Agnolo Poliziano: poeta, scrittore, filologo: atti del convegno internazionale di studi, Montepulciano, 3-6 novembre 1994*. Firenze: Le lettere.
- Fera, Vincenzo, Susanna Villari, Paola Italia, e Giovanna Frosini, a c. di. 2016. *Quattro conversazioni di filologia*. *Fonti e studi / Accademia ambrosiana, Classe di italianistica* 24. Milano (Italy) : Roma: Biblioteca ambrosiana ; Bulzoni editore.
- Fiorilla, Maurizio. 1999. «La lettura apuleiana del Boccaccio e le note ai manoscritti laurenziani 29,2 e 54,32». *Aevum: rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche*, n. 3: 635–68.
- . 2008. «Postille a Pomponio Mela tra Petrarca e Guglielmo da Pastrengo». *L'Elisse* 3: 11–25.
- . 2012a. «Arte dell'imitatio nei *Rerum vulgarium fragmenta*. Su alcuni versi delle canzoni CXXXV e CCCXXIII». In *Petrarca, l'umanesimo e La Civiltà Europea: Atti Del Convegno Internazionale, Firenze, 5 - 10 Dicembre 2004*, 2:943–60. Quaderni Petrarqueschi, XVII–XVIII. Firenze.
- . 2012b. *I classici nel Canzoniere. Note di lettura e scrittura poetica in Petrarca*. *Studi sul Petrarca* 40. Padova: Antenore.
- Fumagalli, Giuseppe. 1913. *L'arte della legatura alla corte degli Estensi, a Ferrara e a Modena, dal Sec. XV al XIX, col catalogo delle legature pregevoli della Biblioteca Estense di Modena*. Firenze.
- Gabotto, Ferdinando, e Angelo Badini Confalonieri. 1893. *Vita di Giorgio Merula*. Alessandria.
- Gaisser, Julia H. 1982. «Catullus and his First Interpreters: Antonius Parthenius and Angelo Poliziano». *Transaction of the American Philological Association* 112: 83–106.
- . 1992. «Catullus, Gaius Valerius». In *Catalogus Translationum et Commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries.*, a cura di Virginia Brown, Paul Oskar Kristeller, e F. Edward Cranz, 197–292. Washington, D.C.
- . 1993. *Catullus and His Renaissance Readers*. Oxford: Clarendon Press.
- . 2001. «Teaching Classics in the Renaissance: Two Case Histories». *Transactions of the American Philological Association (1974-)* 131: 1–21.

- . 2015. «Pontano's Catullus». In *What Catullus Wrote: Problems in Textual Criticism, Editing and the Manuscript Tradition*, a cura di Dániel Kiss, 53–93. Swansea.
- Germano, Giuseppe. 1985. *Per l'edizione critica del De aspiratione di Giovanni Pontano*. Napoli.
- . 2005. *Il De aspiratione di Giovanni Pontano e la cultura del suo tempo*. Nova itinera humanitatis latinae 3. Napoli.
- Goetz, Georg, e Fritz Schöll, a c. di. 1910. *M. Terenti Varronis De lingua latina quae supersunt*. Lipsiae.
- Gutiérrez González, Ramón. 2005. «Festo en la obra filológica y poética de Ángelo Poliziano». In *Actas del IV Congreso de la Sociedad de Estudios Latinos (Medina del Campo 22-24 mayo de 2003)*, 1309–24. Madrid.
- Grafton, Anthony T. 1977. «On the Scholarship of Politian and Its Context». *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 40: 150.
- . 1975. «Joseph Scaliger's Edition of Catullus (1577) and the Traditions of Textual Criticism in the Renaissance». *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 38: 155–81.
- Grandi, Giovanni. 2015. «Marginalia catulliani: affinità (e parentele?) fra due manoscritti quattrocenteschi (Burney 133 e Marc. Lat. XII 153)». *Paideia* 70: 453–471.
- . 2016. «An Hypothesis Regarding the Scribe of London, British Library Burney 133 and 343». *Paideia* 71 (Pars altera): 647–60.
- . 2017. «Il manoscritto estense α K.6.15: postille (petrarchesche?) a Pomponio Mela e revisioni di Francesco Buzzacarini». *Paideia* 72: 595–610.
- . 2018. «Varianti umanistiche a Catullo: una rassegna di contaminazioni fra manoscritti, edizioni e commentari». *Paideia* 73 (Pars tertia): 2137–49.
- Guernelli, Daniele. 2008. «Su un libro d'ore di Bartolomeo Sanvito». *L'Archiginnasio*, 353–93.
- . 2011. «A new Book of Hours Written by Bartolomeo Sanvito in the Library of the Archiginnasio, Bologna». *Manuscripts on my Mind. News from the Vatican Film Library* 4: 2.
- Hale, William Gardner. 1908. «The Manuscripts of Catullus». *Classical Philology* 3: 233–56.
- . 1910. «Benzo of Alexandria and Catullus». *Classical Philology* 5: 56–65.
- Havet, Louis. 1883. «Sur Pomponius Mela». *Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes* 7: 5–6.
- Iacono, Antonietta. 2004. «Il manoscritto Burney 343 della British Library di Londra nella tradizione manoscritta del Parthenopeus di G. Pontano». In *Atti del convegno. Ravello, 3-4 ottobre 2002*, a cura di M. Santoro, 283–296. Pisa-Roma.
- Irmscher, Johannes. 1996. «Poliziano come grecista». In *Poliziano nel suo tempo. Atti del VI Convegno*, a cura di Luisa Secchi Tarugi, 195–99.
- Juřen, Vladimir. 1988. «Les notes de Politien sur les Lettres de Cicéron à Brutus, Quintus et Atticus». *Rinascimento* 28: 234–56.
- Katzenstein, Rane. 1990. «A Neapolitan Book of Hours in the Paul Getty Museum». *The J. Paul Getty Museum Journal* 18: 69–98.
- Kiss, Dániel. 2011. «Review of D.S. Mc Kie, *Essays in the Interpretation of Roman Poetry*». *Exemplaria Classica* 15: 257–271.

- . 2012a. «A Correction and More on Girolamo Avanzi's Last Edition of Catullus (ca. 1535)». *Exemplaria Classica* 16: 75-80
- . 2012b. «Manuscripts of Catullus, Tibullus and Propertius in the Library of the Aragonese Kings in Naples». *Studi Medievali e Umanistici* 10: 211-31.
- . 2012c. «A Renaissance manuscript of Catullus, Tibullus and Propertius: Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Codex latinus medii aevi 137 and Cologne, MS. Bodmer 141». *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungariae*, 52, 249-71.
- . 2013. «The Codex Tomacellianus». *Paideia* 68: 689-711.
- . 2015a. «Isaac Vossius, Catullus, and the Codex Thuaneus», *The Classical Quarterly* 65: 344-354.
- , a cura di. 2015b. *What Catullus Wrote: Problems in Textual Criticism, Editing and the Manuscript Tradition*. Swansea.
- . 2016. «The Protohistory of the Text of Catullus». In *From the Protohistory to the History of the Text*, a cura di Javier Velaza Frias, 125-40. Studien Zur Klassischen Philologie, Band 173. Frankfurt am Main; New York.
- . 2013-2017. *Catullus Online*. Risorsa on-line. Consultato 29 ottobre 2018. www.catullusonline.org
- . 2018. «The transmission of the poems of Catullus: the role of the incunabula». *Paideia* 73, pars tertia: 2151-2174.
- Kiss, Dániel, e Edina Zsupán. 2018. «Eine Catullhandschrift in der Bayerischen Staatsbibliothek und ihre verlorene Doppelpgängerin». In *Storie di libri e tradizioni manoscritte dall'Antichità all'Umanesimo: in memoria di Alessandro Daneloni*, a cura di Cecilia Mussini, Stefano Rocchi, Giovanni Cascio. München.
- . 2013-2017. *Catullus Online*. Risorsa on-line. Consultato 29 ottobre 2018.
- Lanciotti, Settimio. 1989. «Una "stranezza" del Vat. Lat. 3369 e le vicende del Festo farne-siano». *Studi urbinati. Serie B, Scienze umane e sociali* 62: 221-51.
- Lattanzi Rosselli, Rosetta. 1971. «Uno sconosciuto incunabulo postillato dal Poliziano». *Rinascimento. Rivista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento* 11: 193-202.
- Lo Monaco, Francesco. 2002. «Apografi di postillati del Poliziano: vicende e fruizioni». In *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print. Proceedings of a Conference held at Erice, 26 September — 3 October 1998, as the 12 th Course of International School for the Study of Written Records*, a cura di Vincenzo Fera, Giacomo Ferrà, e Silvia Rizzo, 615-48. Messina.
- Maggiali, Giovanni. 2008. *Il carme 68 di Catullo*. Cesena.
- Maier, Ida. 1965. *Les manuscrits d'Ange Politien*. Genève.
- . 1966. *Ange Politien: la formation d'un poète humaniste, 1469-1480*. Genève.
- Maisano, Riccardo, Antonio Rollo, a c. di. 2002. *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente: atti del Convegno internazionale, Napoli, 26-29 giugno 1997*. Napoli.
- Mancini, Giovanna. 2007. «I Codici Vaticani Latini 1549 E 3369 e Le Pagellae Perdute Del Codex Farnesianus». *Bulletin of the Institute of Classical Studies* 50: 137-58.
- Manfredi, Antonio. 2012. «Le carte di Augusto Campana per il catalogo dei manoscritti latini di Fulvio Orsini (Vat. lat. 15321 [1-4])». *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 19: 357-367.

- Marcon, Susy. 1987. «Umanesimo veneto e calligrafia monumentale». *Lettere Italiane* 39: 252–81.
- . 1995. «Modi decorativi nei codici del Feliciano; aspetti gotici, carolini, antiquari» in *L' 'Antiquario'. Felice Feliciano Veronese tra epigrafia antica, letteratura e arti del libro. Atti del convegno di studi. Verona, 3–4 giugno 1993*, a cura di Leonardo Quaquarelli e Agostino Contò, 231–249. Padova.
- . 2004. «Ruggieri, Marco di Antonio detto Marco Zoppo». In *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, a cura di Milvia Bollati, 922–24. Milano.
- Mariani Canova, Giordana. 1998. «La porpora nei manoscritti rinascimentali e l'attività di Bartolomeo Sanvito». In *La porpora: realtà e immaginario di un colore simbolico*, a cura di Oddone Longo, 339–71. Venezia.
- . 2006. «I libri miniati dei Gonzaga: un percorso di gusto e di cultura». In *Andrea Mantegna e i Gonzaga: Rinascimento nel Castello di San Giorgio*, a cura di Filippo Trevisani, 103–11. Milano.
- Martellozzo Forin, Elda, a c. di. 2001. *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini: ab anno 1471 ad annum 1500*. Padova.
- . 2016. *Flessibilità medioevale: i cartolai padovani nel secolo dell'invenzione della stampa*. Padova.
- Masutti, Vittoria. s.d. «Palazzino da Palazzolo». In *Dizionario Biografico dei Friulani*, risorsa on-line. Consultato 10 luglio 2018. <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/palazzino-da-palazzolo/>.
- Mazzuchelli, Giammaria. 1763. *Gli scrittori d'Italia, cioè, Notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*. Vol. 2, parte 4. Brescia.
- McKie, David Stewart. 1977. «Manuscripts of Catullus: Recension in a Closed Tradition.» Thesis, University of Cambridge.
- . 1989. «Salutati, Poggio and the Codex M of Catullus». In *Studies in Latin Literature and Its Tradition: In Honour of C.O. Brink*, a cura di C. O. Brink, James Diggle, John Barrie Hall, e H. D. Jocelyn, 66–86. Supplementary Volume, no. 15. Cambridge, England: Cambridge Philological Society.
- Monti Sabia, Liliana. 1998. *Un profilo moderno e due Vitae antiche di Giovanni Pontano*. Napoli.
- Morelli, Giuseppe. 2000. «Per la cronologia degli “Adnotamenta” del Merula ai “Miscellanea” del Poliziano». *Studi e Problemi di Critica Testuale; Bologna* 60.
- Morelli, Jacopo, a c. di. 1800. *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo xvi. esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia [Ἔκc.]*, scritta da un anonimo di quel tempo, pubbl. e illustr. da d. I. Morelli.
- Moscadi, Alessandro. 1981. «Nuove glosse festine in Festo». *Prometheus. Rivista di studi classici* 7 (2): 159–76.
- . 1987. «Note sull'apografo poliziano di Festo (Cod. Vat. Lat. 3368)». *Prometheus. Rivista di studi classici* 13 (3): 261–64.
- . 1990. «Le glosse festine pomponiane fuori Festo». *Prometheus. Rivista di studi classici* 16 (3): 256–68.
- . 1992. «Festo nel corso di Pomponio Leto sul De lingua latina di Varrone». *Prometheus. Rivista di studi classici* 18 (1): 75–89.

- . 1994. «Le schedae orsiniane di Festo e il cod. Vat. Lat. 3369». *Res Publica Litterarum* 17: 95–104.
- . 2001. *Il Festo farnesiano: (Cod. Neapol. IV. A.3)*. Firenze.
- . 2003. «Un emendamento a Catullo 17,19 nel Cap. 73 della prima Centuria del Poliziano». *Medioevo e Rinascimento* 17 (n.s. 14): 276.
- . «Il Fragmentum Toletanum del De verborum significationibus di Festo». *Prometheus. Rivista di studi classici* 37 (2): 179–82.
- Moyer, Ann E. 2003. «Historians and Antiquarians in Sixteenth-Century Florence». *Journal of the History of Ideas* 64 (2): 177–93.
- Mynors, R.A.B. 1958. *C. Valerii Catulli carmina*. Oxford.
- Nisbet, R.G.M. 1978. «Notes on the Text of Catullus». *The Cambridge Classical Journal* 24: 92–115.
- Nolhac, Pierre de (1859-1936). 1887. *La bibliothèque de Fulvio Orsini: contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*. Paris.
- Nuvoloni, Laura. 2007. «L'impresario del libro: i codici londinesi di Bartolomeo Sanvito». *Alumina*: 28-25.
- , «The Scribe and the Scholar: Bartolomeo Sanvito and Prof. Albinia de la Mare», *Bulletin Du Bibliophile*, 2 (2005), 247-70.»
- O'Connor, Eugene. 1997. «Panormita's Reply to His Critics: The Hermaphroditus and the Literary Defense». *Renaissance Quarterly* 50 (4): 985–1010.
- Olsley, Arthur S., a c. di. 1965. *Calligraphy and Palaeography: Essays Presented to Alfred Fairbanks*. Cambridge.
- Overduin, Floris. 2014. *Nicander of Colophon's Theriaca: A Literary Commentary*. Leiden.
- Pagliaroli, Stefano. 2016. «Poliziano, Girolamo Avanzi, Catullo e Verona», *Archivum Mentis* 5: 67–90.
- Palma, Marco, Gabriella Braga, e Cinzia Vismara. 2013. *Per Gabriella: studi in ricordo di Gabriella Braga*. Cassino: Università di Cassino.
- Palmer, Arthur, e Ellis, Robinson. 1876. «Scaliger's Liber Cujacianus of Propertius, Catullus & c.» *Hermathena* 2: 124–58.
- Parroni, Piergiorgio. 1984. *Pomponii Melae De chorographia libri tres*. Roma.
- Pasquali, Giorgio. 1952. *Storia della tradizione e critica del testo*. 2° ed. Firenze.
- Pengo, Giovanna, a c. di. 1992. *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini: ab anno 1461 ad annum 1470*. Padova: Antenore.
- Perosa, Alessandro. 1950. «Documenti di polemiche umanistiche». *Rinascimento* 1: 178–82.
- Perotto Sali, Laura. 1978. «L'opuscolo inedito di Giorgio Merula contro i 'Miscellanea' di Angelo Poliziano». *Interpres* 1: 146–83.
- Petoletti, Marco. 2007. «“Signa manus mee”». Percorso tra postille e opere di Francesco Petrarca». In *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di G. Billanovich*, a cura di A. Manfredi e C.M. Monti, 451–97. Roma-Padova.
- Petrucci, Armando. 1969. «Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano». *Italia Medioevale e Umanistica* 12: 295–313.
- . , a c. di. 1979. *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*. Roma-Bari: Laterza.
- Pighi, Giovanni Battista. 1950. *Catulli Codex Bononiensis 2621*. Bononiae.

- Portenari, Angelo. 1623. *Della felicità di Padova di Angelo Portenari padovano agostiniano libri nove, nelli quali mentre con nuovo ordine storico si prova ritrovarsi nella città di Padova le conditioni alla felicità civile pertinenti, si raccontano gli antichi, e moderni suoi pregi, et honori et in particolare si commemorano li cittadini suoi illustri per santità, prelature, lettere, arme, e magistrati*. Pataviae.
- Portuese, Orazio. 2013. *Il carme 67 di Catullo*. Cesena.
- Postgate, J. P. 1899. «On the Veronese Codex of Catullus». *The Classical Review* 13 (9): 438–39.
- . 1912. «On Catullus». *Classical Philology* 7: 1–16.
- Reynolds, L. D. 1974. *Scribes and scholars; a guide to the transmission of Greek and Latin literature*, 2nd ed., revised and enlarged. Oxford.
- . 1983. *Texts and Transmission: A Survey of the Latin Classics*. Oxford.
- Ribuoli, Riccardo. 1981. *La collazione poliziana del codice Bembino di Terenzio. Con le postille inedite del Poliziano e le note su Pietro Bembo*. Note e discussioni erudite 17. Roma.
- Rizzo, Silvia. 1977. *Il lessico filologico degli umanisti*. Roma.
- Rizzo, Silvia, e Monica Berté, a c. di. 2006. *Francesco Petrarca. Res seniles. Libri I-IV*. Firenze.
- Rossi, Marielisa. 2014. «Catulliana». In *Nel cantiere degli umanisti. Per Mariangela Regoliosi*, a cura di Lucia Bertolini, Donatella Coppini, e Clementina Marsico, 1083–97. Firenze.
- Rouse, R.H., e Albinia C. de la Mare. 1977. «New Light on the Circulation of the A-Text of Seneca's Tragedies». *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 40: 283.
- Ruberto, Luigi. 1883. «Studi sul Poliziano filologo». *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 12: 212–60.
- Ruysschaert, José. 1986. «Il copista Bartolomeo Sanvito miniatore padovano a Roma dal 1469 al 1501 [1965]». *Archivio romano della società di storia patria* 109: 37–47.
- Sabbadini, Remigio. 1906. «“Briciole umanistiche”: Giorgio Merula». *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 47: 39–40.
- Santoro, Mario. 1952. «La polemica Poliziano-Merula». *Giornale Italiano di Filologia* 5: 212–33.
- Scarcia-Piacentini, Paola. 1984. «Note storico-paleografiche in margine all'Accademia Romana». In *Le chiavi della memoria: miscellanea in occasione del I centenario della Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica*, 491–547. Città del Vaticano.
- Schwabe, Ludwig Von. 1866a. *Catulli Veronensis Liber*. Berlino.
- Scott, A. Brian, a c. di. 2001. *Hildeberti Cenomannensis Episcopi Carmina Minora*, 2° ed. München.
- Secchi Tarugi, Luisa, a c. di. 1996. *Poliziano nel suo tempo. Atti del VI Convegno*. Firenze.
- Signorini, Maddalena. 2009. «Et io ... ho scripto questo acordo de mia man. Un documento in volgare autografo di Bartolomeo Sanvito». In *Miscellanea per i 70 anni di Cesare Scalon*, a cura di Laura Pani, 562–76. Udine.
- . 2011. «A Scripta of Bartolomeo Sanvito». *Getty Research Journal* 3: 153–64.
- . 2013. «‘Tracce’ petrarchesche: tipologia, analisi, datazione». In *Proceedings of the XVIIth Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine (Ljubljana, 7-10 sept. 2010)*, 227–44. Bibliologia. Turnhout.
- Skinner, Marilyn B., a c. di. 2007. *A Companion to Catullus*. Malden-Oxford-Carlton..

- Snare, Gerald. 1995. «The Practice of Glossing in Late Antiquity and the Renaissance». *Studies in Philology*. 92 (4): 439-59.
- Thomson, D. F. S., a c. di. 1997. *Catullus*. Phoenix 34. Toronto-Buffalo.
- Thorn, Caroline. 2003. «Marginal Notes and Signs in Domesday Book». In *The story of Domesday Book*, a cura di R.W.H. Erskine e Ann Williams. Chichester, West Sussex.
- Toscano, Gennaro. 1992. «Les rois bibliophiles. Enlumineurs à la cour d'Aragon à Naples (1442-1495). Les manuscrits de la Bibliothèque nationale de Paris». Tesi di dottorato, Paris IV – Sorbonne.
- . 1996. «Matteo Felice». *Dizionario Biografico degli Italiani*.
- , a c. di. 1998. *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia Aragonesa*. Napoli-Valencia.
- . 1999. «Gaspere da Padova e la diffusione della miniatura “all’antica” tra Roma e Napoli». In *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Giordana Mariani Canova, e Federica Toniolo. Modena.
- . 2006. «Bartolomeo Sanvito e Gaspere da Padova, familiares et continuii commensales di Francesco Gonzaga». In *Andrea Mantegna e i Gonzaga: Rinascimento nel Castello di San Giorgio*, a cura di Filippo Trevisani, 103–11. Milano.
- Ullman, Berthold Louis. 1960a. «The Transmission of the Text of Catullus». In *Studi in onore di Luigi Castiglioni*, a cura di Giovanna Faranda. Vol. 2. Sansoni.
- . 1960b *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma.
- . 1973. *Studies in Italian Renaissance*. 2° ed. Roma.
- Vedova, Giuseppe. 1832. *Gli scrittori padovani*. Vol. 1. Padova.
- Velaza Frias, Javier, a c. di. 2016a. *From the Protohistory to the History of the Text*. Studien Zur Klassischen Philologie, Band 173. Frankfurt am Main ; New York.
- Wardrop, James. 1963. *The script of Humanism: some Aspects of Humanistic Script, 1450-1560*. Oxford.
- Wilson, Nigel Guy. 2002. «An Ambiguous Compendium». *Studi italiani di filologia classica* 20: 242–242.
- . 2008. «More About Γράφεται Variants». *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae* 48 (1–2): 79–81.
- Zicari, Marcello. 1953. «Il codice pesarese di Catullo». *Storia Oliveriana* 1: 5–23.
- . 1958. «Ricerche sulla tradizione manoscritta di Catullo». *Bollettino per l'edizione nazionale dei classici*, n.s., 6.
- . 1978. *Scritti Catulliani*. Argalìa.
- Ziliotto, Baccio. 1950. *Raffaele Zovenzoni: la vita, i carmi*. Trieste.

INDICE DELLE FONTI DI BUZZACARINI

Di seguito sono riportati i *loci* riscontrabili nel commentario di Buzzacarini. Sono preceduti da un punto interrogativo quei passi che non sono direttamente citati, o che sono solamente deducibili dal contesto; accanto segue il numero di verso secondo la trascrizione in appendice, e l'indicazione dell'inchiostro utilizzato, secondo le classificazioni del cap. 3.

?Ap. Rh. 1,550-551	64,227	(c2)	?Isid. <i>orig.</i> 20,11,3	64,47	(c2)
?Ap. Rh. 2,815-850	64,178	(c1)	Iust. 13,17,1-2	7,5	(c2)
?Apul. <i>mund.</i> 7	29,23	(c1)	?Iust. 1,7,13	51,15	(c2)
?Aristoph. <i>Nubes</i> , 1083	15,19	Nero	Iuu. 1,1,	50,20	(c1)
Catull. 28,9-10	10,13	(c2)	Iuu. 6,8	3,18	(c1)
Catull. 35,3-4.	31,13	(c1)	Iuu. 6,80	66,58	(c1)?
Catull. 64,96	36,14	(c1)	?Iuu. 7,6	61,30	(c2)
Catull. 95,7	36,1	(c1)	Iuu. 10,314	15,19	(c2)
Cic. <i>fam.</i> 7,18,2	22,5	(c2)?	?Liu. 36,15,12	68,54	(c2)
Cic. <i>Vatin.</i>	14,3	(c1)	?Liu. 38	65,7	(c1)
Diod. 4,13,2	68,124	(c2)	?Lucr. 1,162	4,23	(c1)
Diod. 4,18,5-6	68,113	(c2)	?Mart. 1,104,22.	55,13	(c1)
?Don. Ter. <i>Eun.</i> 237	6,4-5	(c1)	Mart. 1,4,8	16,4	(c1)?
?Don. Ter. <i>Eun.</i> 3,491	59?	(c2)	Mela 1,39	7,5	(c2)
?Fest. p. 334,25 L.	7,3	(c2)	Nic. <i>Th.</i> 15	66,94	(c2)
?Enn. <i>ann.</i> 10,332 V.	63,9	(c1)	Non. p. 434,2	63,41	(c2)
	64,211	(c1)?	Non. p. 534,22	4,1	(c2)
Enn. <i>ann.</i> 6,194 V.	5,10	(c1)	Non. p. 538,7	64,65	(c1)
?Eugraph. Ter. <i>Eun.</i>	17,24	(c1)	Ou. <i>ep.</i> 10,72	64,113	(c1)
?Gell. 2,22,8	26,3	(c1)	Ou. <i>ep.</i> 2,116	2b,3	(c1)
Gell. 6,4	37,2	(c2)	Ou. <i>fast.</i> 3,475	64,143	(c1)
?Gell. 6,20	27,4	(c1)?	?Ou. <i>fast.</i> 6,81	64,300	(c1)?
Gell. 7,51	30,1	(c1)	Ou. <i>Pont.</i> 1,3,75-76	4,3	(c1)
Gel. 16,6	14,8	(c1)	Ou. <i>Pont.</i> 4,5,5	5,10	(c1)?
Gel. 17,21,5	1,7	(c2)	Ou. <i>trist.</i> 1,10,3	4,4	(c1)?
Hadr. 2,1	16,4	(c1)?	Ou. <i>trist.</i> 2,1,354	16,4	C? D?
?Hier. <i>in Dan.</i> 4,19	35,7	(c1)	?Paul. Fest. p. 48,7 L.	63,71	(c2)
?Hier. <i>in Ezech.</i> 32,17-32	35,7	(c1)	?Paul. Fest. p. 76,6 L.	61,120	(c2)
Hom. <i>Il.</i> 1,528-530	64,204-7	(c2)	?Paul. Fest. p. 77,21 L.	61,15	(c2)
?Hom. <i>Od.</i> 1,424	64,277	(c2)	?Paul. Fest. p. 85,3 L.	35,18	(c2)
Hor. <i>ars.</i> 137	95,9	(c1)?	?Paul. Fest. p. 88,4 L.	83,4	(c2)
Hor. <i>carm.</i> 1,22,17-8	51,2	(c1)	?Paul. Fest. p. 88,15 L.	29,16	(c2)
Hor. <i>carm.</i> 1,30,1	36,13	(c1)	Paul. Fest. p. 179,8 L.	61,124	(c2)
Hor. <i>carm.</i> 3,7,3	25,7	(c1)	?Paul. Fest. 223,2 L	3,16	(c2)
Hor. <i>carm.</i> 3,30,3-4	4,18	(c1)	Paul. Fest. p. 479,13-14 L.	61,127	(c2)
Hor. <i>epod.</i> 12,5	69,5-6	(c1)?	Pers. 4,23	22,21	(c1)?
Hyg. <i>astr.</i> 2,24	66,155	(c1)?	Pers. 4,23	23,19	(c1)?
?Hyg. <i>astr.</i> 2,4,4	66,93-94	(c2)	Plaut. <i>Amph.</i> 241.	11,3	(c1)
?Hyg. <i>astr.</i> 18,1	64,178	(c2)	Plaut. <i>Aul.</i> 84	13,8	(c1)

Plaut. <i>Capt.</i> 778	63,75	(ci)?	<i>Suda</i> A 4010	74,4	(c2)
Plin. <i>nat.</i> 1,1	1,1	(ci)	? <i>Suda</i> M 28	90,3	(c2)
Plin. <i>nat.</i> 5,16,4	26,3	(ci)	Suet. <i>Iul.</i> 13,1	29,13	(c2)
Plin. <i>nat.</i> 5,31	7,5	(c2)	?Suet. <i>Iul.</i> 29,2	29,10	(ci)
Plin. <i>nat.</i> 5,148	46,5	(c2)	Suet. <i>Iul.</i> 37,1	29,17-19	(ci)
Plin. <i>nat.</i> 5,151	31,5	(c2)?	Suet. <i>Iul.</i> 50,1	29,10	(c2)
Plin. <i>nat.</i> 6,5	4,13	(ci)?	Suet. <i>Iul.</i> 70,3	57,2	(c2)?
Plin. <i>nat.</i> 6,5	4,11	(ci)?	Suet. <i>rhet.</i> 21,4.	14b,1	(c2)
Plin. <i>nat.</i> 6,50	11,6	(c2)?	Tac. <i>dial.</i> 21,2	14,3	(ci)
Plin. <i>nat.</i> 9,59,	15,19	(c2)	Ter. <i>Eun.</i> 400-401.	12,4	(ci)
Plin. <i>nat.</i> 16,143	7,4	(ci)	Varro <i>ling.</i> 5,85	17,6	(c2)
Plin. <i>nat.</i> 20,38	25,2	(c2)	Varro <i>ling.</i> 5,29,129	61,131	(c2)
Plin. <i>nat.</i> 21,3,3	64,65	(ci)?	Verg. <i>Aen.</i> 1,16-17	17,10	(ci)
Plin. <i>nat.</i> 21,31	7,4	(ci)	Verg. <i>Aen.</i> 1,41	17,10	(ci)
Plin. <i>nat.</i> 22,34	44,15	(c2)	Verg. <i>Aen.</i> 1,257	64,385	(ci)?
Plin. <i>nat.</i> 22,100	7,4	(ci)?	Verg. <i>Aen.</i> 1,474	25,11	(ci)
Plin. <i>nat.</i> 22,101	7,4	(ci)?	Verg. <i>Aen.</i> 1,630	61,100	(c2)
?Plin. <i>nat.</i> 36,48	29,6	(c2)	Verg. <i>Aen.</i> 1,681	36,12	(ci)
Plin. <i>nat.</i> 37,81	52,1	(ci)	Verg. <i>Aen.</i> 1,681	64,96	(ci)
Plut. <i>Quaes. Rom.</i> 267b	59,5	(c2)	Verg. <i>Aen.</i> 2,746	62,23	(ci)
?Priap. 16, 1-2	2b,1	(c2)?	?Verg. <i>Aen.</i> 3, 385	5,10	(ci)?
?Priap. 82,6	80,6	(ci)?	Verg. <i>Aen.</i> 5,591	64,115	(ci)
Prisc. <i>gramm.</i> 1,16,12	2b,3	(ci)	Verg. <i>Aen.</i> 5,830	4,21	(ci)
Prisc. <i>gramm.</i> 2,2,51	36,13	(ci)	Verg. <i>Aen.</i> 6,460	66,39	(c2)?
?Prisc. <i>gramm.</i> 2.20,2-8	17,10	(ci)	Verg. <i>Aen.</i> 6,809	64,350	(ci)?
?Prisc. <i>gramm.</i> 2,29,22	63,9	(ci)	Verg. <i>Aen.</i> 6,826-827	66,94	(c2)
?Prisc. <i>gramm.</i> 2,197,12	17,17	(ci)	Verg. <i>Aen.</i> 9,19-20	64,73	(ci)
?Prop. 3,14,22	3,6	(c2)	Verg. <i>Aen.</i> 9,582	64,227	Nero
Prop. 3,22,10	4,3	(ci)	Verg. <i>Aen.</i> 10,51	36,14	(ci)
Prop. 4,8,3	39,12	(ci)?	Verg. <i>ecl.</i> 2,61-62	64,8	Nero
Quint. <i>inst.</i> 1,5,8	97,5	(ci)?	Verg. <i>ecl.</i> 3,6	3,16	(c2)
Quint. <i>inst.</i> 1,5,19-20	84,ISS	(ci)?	Verg. <i>ecl.</i> 3,40-41	66,7	(c2)?
?Quint. <i>inst.</i> 6,3,18	12,4	(ci)	Verg. <i>ecl.</i> 7,58	64,170	(ci)
Quint. <i>inst.</i> 9,3,16	62,45	(c2)	Verg. <i>ecl.</i> 8,30	61,121	(c2)
?Schol. Ap. Rh. 1,288	61,53	(c2)	Verg. <i>ecl.</i> 8,87	64,281	(ci)?
?Schol. Hor. <i>carm.</i> 1,11	30,1	(ci)	Verg. <i>georg.</i> 1,124	17,24	(ci)
?Schol. Hor. <i>epod.</i> 15,20	31,13	(ci)	Verg. <i>georg.</i> 1,436	4,21	(ci)
?Schol. Hor. <i>sat.</i> 1,1,104	28,5	(ci)?	?Verg. <i>georg.</i> 1,436.	4,22-23	(c2)
Sen. <i>contr.</i> 7,4,6	14,3	(c2)	Verg. <i>georg.</i> 2,159	35,4	Nero
Sen. <i>contr.</i> 7,4,7	53,5	(c2)	Verg. <i>georg.</i> 3,11	64,350	(ci)?
Sen. <i>epist.</i> 63,5	27,2	(c2)	Verg. <i>georg.</i> 3,402	64,271	(c2)?
Sen. <i>Phaedr.</i> 276	35,12	(ci)			
?Seru. <i>Aen.</i> 1,630	61,100	(c2)			
?Seru. <i>Aen.</i> 6,644	15,4	(ci)?			
?Seru. <i>ecl.</i> 8,29	61,123	(c2)			
Seru. <i>ecl.</i> 8,30	68,54	(c2)?			
?Seru. <i>georg.</i> 1,67	64,271	(ci)?			
?Seru. <i>georg.</i> 4,289	4,1	(ci)			
?Seru. <i>gramm.</i> IV 458,31	5,1	(c2)			
?Seru. <i>Aen.</i> 6,644	68,109	(c2)			
Sil. 3,374	12,14	(ci)			
Sol. 1,96	58b,3	(c2)?			
Stat. Ach. 1,1-2	64,27	(ci)?			

APPENDICE: TRASCRIZIONE DEL CODICE

Di seguito la trascrizione integrale del Marc. lat. XII 153. Si è preferito privilegiare il dato testuale su quello codicologico, marcando tutti i carmi ed i versi secondo le moderne edizioni critiche. Elementi più strettamente “diplomatici” sono l’indicazione della cartulazione accanto ai versi e la resa delle rasure e dei capilettera.

Nella colonna di sinistra è trascritto il testo del Marciano come si presenta oggi; le parti in tondo mostrano lo stadio originario del testo, mentre quelle in corsivo gli interventi di Buzzacarini. Il testo è stato confrontato con gli altri due manoscritti di Sanvito, di Vicenza e Wolfenbüttel. Là dove vi siano divergenze di qualsiasi tipo fra questi e il Marciano, esse sono state registrate nella colonna di destra, in tondo ed in corpo minore. Il testo è corredato da una sorta di “apparato” che, per ogni variante introdotta da Sanvito o da Buzzacarini, ne esplicita la prima attestazione oggi nota: a questo scopo sono stati utilizzati tanto l’edizione critica di D.F.S. Thomson, pubblicata a Toronto nel 1997, quanto, specialmente, l’aggiornato *Catullus Online* di Dániel Kiss. I manoscritti della tradizione catulliana sono citati con il rispettivo numero delle edizioni di Thomson e Kiss. Quando vi siano citazioni fra virgolette caporali, esse sono da riferirsi al commento di quest’ultimo, nel suo apparato critico.

Nella pagina a fronte è stato trascritto anche l’intero commentario, cercando, dove possibile, di riferire le postille ad uno specifico lemma del testo. Questa operazione è del tutto arbitraria, poiché nel manoscritto non vi sono riferimenti univoci che esplicitino il rapporto testo-nota. Gli interventi di Buzzacarini sono stati trascritti in corsivo, per coerenza con l’edizione del testo che assegna ai suoi interventi questa soluzione tipografica. La successione degli interventi è la parte più penalizzata da un’edizione cartacea, ed è stata resa unicamente attraverso la ripartizione come elenco puntato: per uno stesso lemma, le prime note sono le più antiche, le ultime sono le più recenti, sulla base degli inchiostri e della disposizione della pagina. Nel relativo piè di pagina sono state aggiunte note, collegate al testo di Buzzacarini tramite numeri in apice, volte a commentare le citazioni e le annotazioni più significative o particolari.

CLARISSIMI POETAE CATVLLI
VERONENSIS LIBER INCIPIT AD
CORNELIVM

1	Q	uoi dono lepidum nouum libellum	
2		Arido modo pumice expolitum?	
3		Corneli tibi? namque tu solebas	Corneli? tibi nanque tu solebas
4		Meas esse aliquid putare nugas	
5		Iamtum cum ausus es unus italorum	Iam tum cum ausus es unus italorum
6		Omne aeuum tribus explicare chartis	
56r	7	Doctis iupiter et laboriosis	
8		Quare habe tibi quicquid hoc libelli est	Quare habe tibi: quicquid hoc libelli
† 9		Quaecunq̄ue quod o patro[[n]]a uirgo	Quaecunq̄ue quod patrona uirgo
10		Plus uno maneat perenne seculo.	

8. *hoc libelli est* [52], *hoc libelli* OGR 9. *quod o patroa uirgo* Herm. Barb. in [8], *patroa* Calph. 1481, ma cfr. *quaecunq̄ue quod o patrona uirgo* [52]. *quo et* non att., *quod patrona uirgo* OGR.

c.1 · *Metrum hendecasyllabum falecium.*⁽¹⁾

1 · *Plinius in prologo librorum de naturali historia adducit hunc uersum.*⁽²⁾

4 · *aliquid: alicuius pretii.*

· *Id est: non oratio [?] contemnis nugas et uersiculos meos sed eis alicuius pretii facis nec contemnandos esse dicis.*

5 · *iamtum: Id est: ex eo tempore*

6 · *omne aeuum: Omnem antiquitatem*

· *tribus ... chartis: Id est: breui opere.*

· *Id est: cum solus ex omnibus romanis de antiquitatibus scribere aggressus sis ac breui qui opere tam multa complexus.*

· *Laudat Cornelium Nepotem eo qui libellum*

chronicorum breuiter ac docte composuerit id est de temporibus.

· *Auli Gellii Liber XVI CXVI Ante romam conditam ut Cornelius nepos in primo chronicorum de homero dixit annis CLX.*⁽³⁾

7 · *iupiter: pro iouem aduerbialiter*

8 · *Merito igitur hoc opusculum tibi inscribitur.*

9 · *quod: aliter "quo et"*⁽⁴⁾

· *'quo' hic potuit more suo breuiasse ob uocalem sequentem, ut alibi "te in circo tē in ..." et "non ita me di ament"*⁽⁵⁾

· *Vel "o minerua quod maneat perenne plus uno saeclo"*⁽⁶⁾

· *Id est "in perpetuum iuuat".*

(1) Annotazioni di tipo metrico, simili a questa, sono presenti già nei mss. G e R. (2) Plin. *nat.* 1,1. In P la lezione trādita è *namque tu solebas esse aliquid putare nugas*, con *meas* aggiunto a margine dallo scriba. La citazione pliniana è riconosciuta da Parth. 1485 e Pall. 1496. (3) Gel. 17,21,5. La testimonianza è notata anche da Palladio e Guarini. (4) La disposizione delle note lascia chiaramente intendere l'ordine di stesure delle note: per prima la variante *quo et* in nero, successivamente la nota metrica che ne spiega l'abbreviazione sulla base di 55,4 e 97,1. Entrambi i passi sono glossati (vd. *supra*). (5) Questa nota sembra seguire tutte le precedenti, perché è collocata sopra di esse e perché il rientro dopo a capo, in mancanza di spazio, è stato collocato ancora sopra.

FLETVS PASSERIS LESBIAE

2.1	P asser delitiae meae puellae	
2	Qui cum ludere quem in sinu tenere:	
3	Cui primum digitum dare appetenti	
4	Et acris solet incitare morsus	
5	Cum desiderio meo nitenti	
6	Carum nescio quid libet iocari	
7	Et solatiolum sui doloris	
8	Credo ut cum grauis <i>ad</i> quiesset ardor	Credo ut cum grauis acquiescet ardor
9	Tecum ludere sicut <i>ipsa</i> possem:	Tecum ludere sicut ipse possem
10	Et tristis animi leuare curas.	
2b.1	Tam gratum <i>[[est]]</i> mihi quam ferunt puellae	Tam gratum est mihi quam ferunt puellae
2	Pernici aureolum fuisse malum	
3	Quod zonam solūit diu ligatam	
3.1	Lugete o ueneres cupidinesque	
2	Et quantum est hominum uenustiorum	
56v	3 Passer mortuus est meae puellae	
4	Passer delitiae meae puellae	
5	Quem plus illa oculis suis amabat	
6	Nam mellitus erat suamque norat	
7	Ipsam tam bene, quam puella matrem	
8	Nec sese a gremio illius mouebat	
9	Sed circumsiliens modo huc modo illuc	
10	Ad solam dominam usque pipilabat.	
11	Qui nunc it per iter <i>tenebriosum</i>	Qui nunc it per iter tenebrosum
12	Illuc unde negant redire quenquam	Illud unde negant redire quenquam
13	At uobis male sit malae tenebrae	
14	Orci: quae omnia bella deuoratis.	
15	Tam bellum mihi passerem abstulistis	
16	O[[. . .]] factum male o miselle passer	Bonum factum male bonus ille passer
17	Tua nunc opera meae puellae	
18	Flendo turgiduli tument* ocelli. *rubent	

3,8. *adquiesset* non att., ma cfr. *acquiesset* Parth., [85]. 9. *ipsa* OGR, *ipse* [122 128] 2b.1 *gratum mihi* [126], Ald. 1502 + [52], *gratum est mihi* OGR. 11. *tenebriosum* non att. ma cfr. *tenebricosum* [51], Parth. 1485; *tenebrosum* OGR. 12. *Illuc* O, *illud* OGR. 14. *quae* OGR, *quem* non att. 16. *O factum male, o miselle passer* [52] [90], *omiselle* [129a' 48']; *pro miselle* cfr. *prob* Guarini 1521, Polit. in 1472.

- c.2 · *metrum hendecasyllabum phalecium*
 · *hic passerem lesbiae finitum deflet.*⁽¹⁾
- 1 · qui cum: *cum que*
- 3 · appetenti: *cum rostro*;
- 4 · solet: *pro solebat*;
 · incitare morsus: *lusus tales cum auibus habemus, ut saepius eas digitis [ir]ritemus.*
- 5 · cum desiderio meo: *ex desiderio mei*
 · nitenti: *id est euidenti et aperto*
- 6 · libet: *libebat. Scilicet illi*;
- 7 · [[*Id est:*]] *ex eo passere, siquando lesbia mea dolet, solita est solatium doloris sui capere*;
 · *et cum eras*;
 · *id est: cum eras solatiolum sui doloris*;
 · *et cum libebat iocari solaciolum sui doloris.*
- 8 · credo ut: *si*;
 · *‘credo ut’ pro ‘si’, hoc est: ‘cum acquiesset ardor animi, si potuisse tecum ludere sicut ipsa lesbia et leuare tristis curas, tam gratum mihi fuisset quam ferunt Atalante gratum fuisse aureum malum’.*
 · *ardor: scilicet amoris.*
- 9 · ipsa: *Lesbia*;
 · possem: *potuissem.*
- 2b 1 · gratum: *scilicet “fuisset”*;
 · *id est: “ex eo lusu tantam uoluptatem capiebam”.*
 · puellae: *Atalantae.*
 · *Qualibus hippomanes rapuit scheneida pomis*
- | *talibus hippomanis nobilis hortus erat.*⁽²⁾
- 2 · pernici: *uelox.*
- 3 · soluit: *in diaeresis Priscianus adducit hunc locum.*⁽³⁾
 · *ligatam: Nuptialibus enim mariti uxoris zonam soluebant, quod erat signum ereptae uirgini talis unde Ouidius: ‘Castaque fallaci zona recincta manu’*⁽⁴⁾
- 3,6 · suamque: *Lesbiam.*
 · *suam amicam, unde: ‘et licet in triuuis ad latus esse suae’.*⁽⁵⁾
- 7 · puella: *filia scilicet.*
- 9 · circumsiliens: *quod proprium est auium.*
- 10 · pipilabat: *haec uox passerum est*;
- 11 · tenebriosum: *κατ’ἐπένηθεις;*⁽⁶⁾
- 14 · orci: *quasi “urgi”, eo quod mortem urgeat.*⁽⁷⁾
 · *quae: uel “quem”.*
- 16 · o factum: *cum gemitu enunciandum*;
 · o miselle: *pró.*
 · *ἐκ τοῦ πάθους non abicitur uocalis. ‘et succus pecori et lact subducitur’.* Virgilius.⁽⁸⁾
- 17 · tua ... opera: *tua causa, uel tuo obitu.*
- 18 · Iuuenal ‘*cuius turbauit nitidos extinctus passer ocellos’.*⁽⁹⁾

(1) Glossa significativamente simile al titolo del carne riportato dal ms. [52]: *Passerem Lesbiae extinctum deflet.*

(2) Priap. 16, 1-2: *Qualibus Hippomenes rapuit Schoenida pomis, / qualibus Hesperidum nobilis hortus erat* [...]. La corrotta citazione di Buzzacarini è in linea con la tradizione manoscritta dei Priapea, ma se da un lato *hippomanes* in luogo di *Hippomenes* (v. 1) vi si colloca “passivamente”, dall’altro *hippomanis* (v. 2) presenta un tentativo di correzione della lezione vulgata *hippomanes* che comunque deve essere stata ricopiata in prima istanza, come mostra l’evidente sovrascrittura della *i* del genitivo sulla *e* del nominativo. (3) Commento alla lettura trisillabica di *soluit* con *u* vocalica. Il riferimento è probabilmente a Prisc. *gram.* 1, 16, 12: *Similiter Catullus Veronensis «Quod zonam soluit diu ligatam» inter hendecasyllabos Phalaecios posuit, ergo nisi «soluit» trisyllabum accipias, versus stare non possit.* Similmente una postilla del codice Tomacelliano (*dieresis atque [?] prisci(amus) in primo*) e il commento a stampa di Palladio (*Soluit: diaeresis. Nam nisi soluit trisyllabum sit, uersus stare non potest*). (4) Ou. *Ep.* 2, 116. La citazione ovidiana non è presente in alcuno dei tre commentari a stampa. (5) Prop. 3, 14, 22: (6) La glossa, nell’inchiostro r2, giustifica la correzione *post rasuram*, assurda ma conforme al metro, sulla base di un presunto innesto epentetico della *i* in *tenebrosum*. (7) Paul. Fest. 223, 2 Lindsay (*urguendo* ed.), presente anche in Guarini: *Orcus, Pluto, ab urgendo dictus litterarum in mutatione, eo quod nos in mortem urgeat* [...]. (8) Giustificazione dello iato come effetto patetico, similmente Guarini: *O factum male, o miselle passer uocalis non abiicitur in hoc carmine, cum a uocali subsequente excipiat. Quod effugere poterimus, si ut pater duarum tantum litterarum adiectione correxit, legerimus, proh miselle passer, ut sit exclamatio uenustissimo poetae sensu.* Citazione di Verg. *Ecl.* 3, 6: *et succus pecori et lac subducitur agnis*, evidentemente come caso simile di iato. (9) Iuu. 6, 8. Il passo è citato unicamente da Palladio.

DE PHASELLO NAVICVLA⁽¹⁾

<p>4.1 Phasellus ille quem uidetis hospites 2 Aiunt fuisse nauium celerrimum 3 Neque illius natantis impetum <i>trabis</i> 57^r 4 Nequisse[[.]] praeterire siue palmulis 5 Opus foret uolare[[.]] siue linteo. 6 Et hoc negant mina ei ^hadriatici 7 Negare littus insulas ue cycladas 8 Rhodumque nobilem horridamque <i>thraciam</i> 9 Propontida^{em} truce[m] ue ponticum sinum 10 Vbi iste post phasellus antea fuit { 11 Comata silua nam cytorio in iugo { 12 Loquente saepe sibilum edidit coma. 13 Amastri pontica et cytori_{em} buxifer 14 Tibi haec fuisse et esse cognitissima 15 Ait phasellus ultima ex origine 16 Tuo stesisse dicit in cacumine 17 Tuo[[.]] imbuisse palmulas in aequore 18 Et inde tot pro impotentia freta 19 Herum tulisse: laeua siue dextera 20 Vocaret^a aura, siue utrunq[[.]] iupiter 21 Simul secundus incidisset in pedem 22 Neque ulla uota littoralibus deis 23 Sibi esse facta, cum ueniret a mare 57^v 24 Nouissime hunc adusque limpidum lacum 25 Sed haec prius fuere nunc recondita 26 Se <i>net</i> quiete seque dedicat tibi 27 Gemelle castor et gemelle castoris</p>	<p>Aiunt fuisse nauium celerrimum Neque illius natantis impetum tardis Neque esset praeterire sine palmulis Opus si foret uolaret sine linteo Et hoc negat mina ei adriatici Rhodumque nobilem horridamque thracam Propontida truce[m] ue ponticum sinum Comata silua nam cytorio in iugo Amastri pontica et cytore buxifer Tibi haec fuisse et esse cognotissima Tuas imbuisse palmulas in aequore Vocare cura siue utrunque iupiter Nouissimo hunc adusque limpidum lacum Se nec* quiete seque dedicat tibi *Sedet</p>
---	---

c.4 *de nauicula* [52 48] 4.3 *impetum trabis* Avan. 1495, ma cfr. *trabis impetum* Calph. 1481; *trabis* Polit. in ed. 1472; *tardis* OGR. 4.4 *Nequisse* [52 48]. 4.4-5 *siue ... siue*, [52 48]; [122] (K) ma in seconda mano. 4.5 *uolare* OGR, *uolaret* non att. 4.6 *negant* [108 116], *negat* OGR; *mina ei* OGR, *minacis* [45 52?; *minatis ei* 90?] 4.8 *traciam* α. 4.9 *propontidem* Pall. 1496, Guar; *propontida* OGR. 4.11 [[*citerio*]] [1 107], *citorio* [122 128]. 4.13 *cytori* non att. *cytore* [122 128]. 4.14 *cognitissima* [1 51], *cognotissima* OGR. 4.17 *tuo* OG², *tuas* GRm. 4.20 *uocaret aura* [22 51], *uocare cura* OGR. 4.26 *senet* OGR *se nec* [122 128], *sedet* [46].

- c.4.I · phasellus: [[*breuis nauicula*]]⁽¹⁾
· *Marcellus: nauigium campanum*.⁽²⁾
· *scilicet confectum antiquitate*.
- 2 · aiunt: *omnes*.
· *fuisse illum*.
- 3-4 · neque ... praeterire: *subaudi naues nequise praeterire*.
- 3 · trabis: *id est phaselli*.
· [Ouid]ius in *Ponto Exul ab hemonia pyrenida cecit ad undam quo duce trabs Colcha sacra cucurrit aqua*.⁽³⁾
· *Propertius peliacaeque trabis totum iter ipsa legat*.⁽⁴⁾
· *trabis: aliter tardis*.
- v.4 · palmulis: *remis*.
· *Pars remi extrema ad palme similitudinem*.
· *Ouidius § Siue opus est remis, minimam bene currit ad auram / siue opus est remo, remige carpit iter*.⁽⁵⁾
- v.5 · uolare: *ut uolat uncta carina*.
- v.6 · mina ei: *uel minacis*.
· hadriatici: ἠκτασις⁽⁶⁾
- v.7 · cycladas: *quae sunt in mari egeo*.
- v.8 · horridam: *propter aquilonem illic flantem*.
- v.9 · propontida: προποντιδα.
· *propontis quae est post marem egeum adnec-titque mari thracio*.
· *hellespontum*.
· *ponticum sinum: mare euxinum*.
- v.10SS · *Id est nauis ad maria nauigauit ante[a] autem quam esset nauis fuit in silua amastris arbor*.
- v.11 · cytorio ... iugo: *mons Paph(lagoniae) Plinius VI. Capitulum II*⁽⁷⁾
- v.12 · loquente: *id est stridente, ut arbores quassante uento faciunt*.
- v.13 · amastris: *amastris oppidum*
· *amastris oppidum paphlagoniae ante sesamon dictum ut est plinius autor Liber VI Capitulum II*⁽⁷⁾.
· *pontica: maritima, uel á qua esset iter in mare ponticum, uel quod esset colonia e ponti regione ad-ducta*.
· *Cytori buxifer: Cytorium promontorium buxo abundans*.⁽⁸⁾
- v.15 · ultima ex origine: *a primo ortu quia ibi natae sunt arbores ex quibus edificata est nauicula ipsa*.
- v.17 · imbuisse: *imbuisse*.
- v.18 · impotentia: *tempestuosa*.
· *impotens immoderatus, uehemens. Horatius: 'non aquilo impotens possit diruere'*.⁽⁹⁾
- v.21 · pedem: *quam hodie pogiam appellant. Virgilius: 'una omnes fecere pedem'. Est funiculus quo nauis uela uertunt*.⁽¹⁰⁾
- v.22 · neque ... esse facta: *quia nullum incurrit pe-23riculum umquam*.
· *littoralibus: maritimis*.
· *unde uotaque seruati soluunt in littore nau-tae*.⁽¹¹⁾
- v.23 · mare: *mare etiam in ablatiuo uetustissimi pro-tulerunt, ut lucretius: 'é mare primum homines é terra posset oreri. Squammigerum genus'*.⁽¹²⁾
- v.25 · prius: *olim*.
· *recondita: cessante*
- v.26 · senet: *seneo unde dixerunt senesco quod nunc est in usu*.
- v.27 · gemelle castor: *pollucis*.
· *gemelle castoris: dictus fuit frater pollux*.

(1) Cfr Seru. *Georg.* 4,289: *FASELIS brevibus nauiculis, quibus utuntur cum stagnauerit Nilus*. (2) Non.p.534,22. Dei commentari a stampa, l'unico a citare apertamente Nonio è Guarini: *Phaselus genus est nauigii campani, ut Nonius in tractatu de genere nauigiorum meminit*. (3) *Ou. Pont.* 1,3,75-76 (4) *Prop.* 3,22,10 (*ipse rogat edd.*). (5) *Ou. trist.* 1,10,3: *siue opus est uelis, minimam bene currit ad auram, / siue opus est remo, remige carpit iter*. La corruetella *remis / uelis* sembra imputabile ad una citazione mnemonica di Buzzacarini (6) Segnalazione dell'allungamento della sillaba. (7) *Plin. nat.* 6,5. Cfr. [129a] *Plinius libro sexto de Paphlagonia: Sesamon oppidum quod nunc Amastris dicitur*. (8) Definizione presente quasi *ad litteram* in Partenio, Palladio e Guarini. (9) *Hor. carm.* 3,30,3-4. (10) *Verg. Aen.* 5,830. Se da un lato tutti e tre i commentari a stampa glossano il *pes* e riportano la citazione virgiliana, solo Guarini ne segnala la versione volgare: *pes hoc loco significat funem quo uelum alligatur uulgo Podiam appellant*. (11) *Verg. georg.* 1,436 (*soluent edd.*). (12) *Lucret.* 1,162: *e mare primum homines, e terra posset oriri / squammigerum genus*.

5 ¹	V	ivamus mea lesbia atque amemus	
2	R	umoresque senum seueriorum	
3	O	mnnes unius extimemus assis:	
4	S	oles occidere et redire possunt:	
5	Nobis	cum semel occidit breuis lux	Nobiscum semel occidit breuis lux
6	N	ox est perpetua una dormienda	
7	D	a mi basia mille, deinde centum	
8	Dein	mille altera da secunda centum	Deinde mi altera da secunda centum,
9	Dein[[de]]	usque altera mille, deinde centum	Deinde usque altera mille deinde centum,
10	D	ein cum millia multa fecerimus	
11	C	onturbabimus illa ne sciamus	Conturbauimus illa, ne sciamus
12	Aut	ne quis malus inuidere possit	Vt* nequis malus inuidere possit
13	C	um tantum sciat esse basiorum	Cum tantum sciet esse basiorum

5. *nobis cum* non att., ma [48] [90], *nobiscum* OGR. 8 *dein mille* Calph. + [52 48], *deinde mi* R²mG². 9 *dein usque* [52], *deinde usque* OGR. 11 *conturbabimus* [52 90 48]; *conturbauimus* OGR. 12 *aut* OGR, ut [75'] + [122 128] 5,13 *sciat* OGR, *sciet* Ed. 1473 + [122 128].

53 · assis: *libre XII unciae?* ⁽¹⁾

10 · fecerimus: “ri” *produxit ex antiqua consuetudine, ut Ennius: “Non mi aurum posco non mi pretium dederitis”. Ovidius: “et salis ausonii transieritis aquas”*. ⁽²⁾

(1) Cfr. Don. *Phorm.* 43, 4: *VNCLATIM cum pecunia expensa ferretur more ueterum, non ut nunc adnumeraretur, assis libra erat eius que partes unciae; rursus unciae unius duodecima pars libella dicebatur.* (2) La nota metrica cita Enn. *ann.* 6,194 Vahlen: *Nec mi aurum posco nec mi pretium dederitis* e quello che dovrebbe essere Ou. *Pont.* 4, 5, 5: *et maris Ionii transieritis aquas*, corrotto, sembra, con Verg. *Aen.* 3, 385 *et salis Ausonii lustrandum nauibus aequor*. L'origine di questa corruzione pare possa spiegarsi in due modi: o con una citazione mnemonica da parte di Buzzacarini, o con una copia pedissequa da una fonte già corrotta (nel manoscritto di Buzzacarini contenente le *Epistulae ex Ponto*, Mscr.Dresd.Dc.147, di Sanvito, la lezione tradata è corretta). Una nota simile è attestata solamente in Guarini, con la corretta citazione ovidiana: *Fecerimus, penultima syllabam produxit sicut apud Ennium, non mi aurum posco non mi precium dederitis, et Ovidius lib. iiii de ponto, et maris ionii transieritis aquas [...]*.

AD FLAVIVM
DE ILLEPIDIS EIVS AMORIBVS⁽¹⁾

6,1	F lauri delicias tuas catullo	
58r 2	ni sint illepidae atque inelegantes	Ne sint illepidae atque inelegantes
3	Velles dicere: nec tacere posses.	
4	Verum nescio quid febriculosi	
5	Scorti diligis. hoc pudet fateri.	
6	Nam te non viduas iacere noctes	
7	Nequicquam tacitum cubile [[con]]clamat. ⁽³⁾	Nequicquam tacito cubile ^{damnat} clamat ⁽³⁾
8	Sertisque assyrio fragrans oliuo:	Sertis ^{*sectis} assyrio ^{ae*} fragrans oliuo ^{ae*}
9	Puluinusque: petraeque et hic et ille ^{ic}	Puluinusque peraeque et hic et illic
10	Attritus tremulique quassa lecti	
11	Argutatio inambulatioque .	
12	Nam ^{mi} ista praeualet nihil tacere	Nam in ista tacere praeualet nil:
13	Cur non tam latera effututa pandam ^s ?	Cur non tam latera et futura pandas
14	Né[[c]] tu quid facias ineptiarum	Nec tu quid facias ineptiarum
15	Quare quicquid habes boni malique	
16	Dic nobis: uolo te ac tuos amores	
17	Ad caelum lepidu uocare uersu.	

6.2 ni [52], ne OGR. 7 clamat OGR, conclamat [107], damnat [46]. (4) sertisque [129a 52], Sertisque assyrio fragrans oliuo [48], sertis OGR, sectis [75]; assyrio [71 31] (ma cfr. asyrio O), assyriae non att., fragrans [31], flagrans OGR; oliuo OGR, oliuae non att. 9 ille G², R²m¹, illic [122 128]. nam mi ista praeualet nihil tacere [129a], nam in ista tacere praeualet nil non att. 13 effututa non att, ma cfr. ecfututa Lachmann; et futura OGR; pandam [129a], pandas OGR. 14 ne Ald. 1502, nec OGR.

- | | |
|---|--|
| 6,1 · catullo: <i>mih</i> . | 12 · mi: <i>uel mih</i> |
| 4-5 · nescio ... diligis: 'nescio quid scorti' in genitiuo casu significat contemptum. ⁽¹⁾ | · ista praeualet: 'ista praeua...' pro dactylo posuit amphibrachum. ⁽²⁾ |
| 7 · nequicquam tacitum: <i>id est non tacitum</i> . | · <i>melius est</i> . |
| 8 · oliuo: <i>id est odore arabico</i> . | 13 · latera: <i>tua scilicet</i> . |
| 9 · et hic et ille: <i>nota generis confusionem</i> | · effututa: <i>libidine exhausta</i> . |
| 11 · argutatio: <i>strepitus</i> . | · ad caelum ... uersu: <i>facere immortales</i> . |
| · inambulatio: <i>commotio</i> . | 17 · ἰρονικῶς |

(1) Eg. 3027. *Ad Flauium de inlepidis eius moribus* Burn.133 Cfr. Don. Ter. *Eun.* 237: QUID ISTVC INQVAM ORNATI EST scire nos conuenit, cum recto casu profertur interrogatio, non esse contumeliosum, ut si dicatur 'quis hic homo est' (Phorm. V 9, 2; cf. *Eun.* IV 4, 9), si autem non, contemptum significari, ut 'quid hoc est hominis?'.
(2) Questa nota metrica fa riferimento alla correzione (6), ed è prova del fatto che le note di Buzzacarini in ci sono successive agli interventi in nero a testo. Tutti i commentari a stampa leggono *ni praeualet ista*.

AD LESBIAM

7.1 Quaeis quot mihi basiationes
 2 Tuae Lesbia sint satis superque
 3 Quam magnus numerus Libyssae [[h]]arenae
 58v 4 Lasarpiciferis[[s]] iacet cyrenis
 5 Oraclum iouis inter aestuosi
 6 Et b[[.]]ati ueteris sacrum sepulcrum
 7 Aut quam sidera multa cum tacet nox
 8 Furtiuos hominum uident amores
 9 Tam te basia multa basiare
 10 Vesano satis et super catullo est.
 11 Quae nec pernumerare curiosi
 12 Possint nec mala fascinare lingua.

Quam magnus numerus lybissae harenae
 Lasarpici fretis iacet tyrrhenis
 Ora dum iouis inter aestuosi
 Et beati⁽⁴⁾ ueteres sacrum sepulcrum

3. harenae O; arene GR. 4. Lasarpiciferis Calph. 1481 + [48], lasarpici fretis R²G²; Cyrenis R²m¹G², tyrenis OGR.
 5. Oraclum [45] [47] [56], cfr. oraculum [48], ora dum G. 6. Batti ed. Mediol. 1475 cfr. bati [48] [129a], beati OGR. 12. maga [129a' 48' 90].

7.1 · basiationes: *id est oscula.*

3 · lybissae: *libycae.*

4 · lasarpiciferis: *laserpitium herba est. Plinius VI.*⁽¹⁾

· *Pinius libro XXI. 'Cyrenis semper flores laudatissimi'*⁽²⁾

· *Plinius L. XXII. C. XX 'Imbre et silphium uenit primo e Cyrenis ut dictum est'*⁽³⁾ *Et sic legitur paulo post: 'laser e silphio profluens, quo diximus modo inter eximia naturae dona numeratum est'*⁽⁴⁾

5 · oraclum ... iouis: *scilicet Hammonis.*

· *quia in locis Libyae feruentissimis oraculum Hammonis abest a Cyrenis CCCM passuum. Plinius V*⁽⁵⁾

· *Plinii liber V. capitulus ultimus: 'Cyrenaica*

eadem Pentapolitana regio illustratur Ammonis oraculo, quod a Cyrenis abest CCCC. \M/. passuum. Fonte solis Pentapolis urbibus maxime V. Beronice, Arsinoe, Ptolemaide, Apollonia, ipsaque Cyrene'⁽⁵⁾

· *Pomponius Mela in Africam. 'Cyrenaica prouintia est, in ea nanque sunt Hammonis oraculum, fidei inclytae et fons quem solis appellant, et rupes quaedam Haustro sacra. Hic cum manu hominum contigitur ille inmodicus exurgit harenaeque quasi maria agens sic saevit ut fluctibus'*⁽⁶⁾

· *Iustinus de Alexandro.*⁽⁷⁾

· *de epipha prouintia Arabiae usque ad insulam Battum deserta sunt centum millia passuum.*⁽⁸⁾

10 · catullo: *mihi.*

12 · mala: *uel maga.*

(1) Cfr. Plin. nat. 16,143. (2) Plin. nat. 21,31 (3) Plin. nat. 22,100 (4) Plin. nat. 22,101 (5) Plin. nat. 5,31. Tutte le citazioni pliniane concordano con le lezioni del Plinio di Buzzacarini. (6) Mela 1,39 (*cum hominum manu* edd.). La lezione combacia con il codice di Mela appartenuto a Buzzacarini e con le citazioni presenti in in Pall. 1496 e Guar. 1521. (7) Cfr. Iust. 13,17,1-2. *Cyrene autem condita fuit ab Aristaeo, cui nomen Battos propter linguae obligationem fuit. Huius pater Grinus, rex Therae insulae, cum ad oraculum Delphos propter dedecus adulescentis filii nondum loquentis deum deprecaturus venisset, responsum accepit, quo iubebatur filius eius Battos Africam petere et urbem Cyrenen condere.* Giustino è citato da Parth. 1485, e da Guar. 1521, con l'indicazione del libro VIII. (i) fonte non chiara.

AD SE IPSVM

8.1 **M**iser catulle desinas ineptire
 2 **E**t quod uides perisse: perditum ducas:
 3 Fulsero quondam candidi tibi soles
 4 **Q**uom uentitabas, quo puella ducebat **Q**uom uetitabas quo puella ducebat
 5 Amata nobis, quantum amabitur nulla.
 6 Ibi illa multa tum iocosa fiebant:
 7 **Q**uae tu uolebas: nec puella nolebat.
 8 Fulsero uere candidi tibi soles
 9 Nunc iam illa non uult: tu quoque impote^{non es}[[...]] Nunc iam illa non uult: tu quoque impotens
 10 Nec quae fugit sectare: nec miser uiue.
 59r 11 Sed obstinata mente perfer, obdura.
 12 Vale puella, iam catullus obdurat.
 13 Nec te requiret: nec rogabit inuitam.
 14 At tu dolebis cum rogaberis nullā.
 15 Scelestā ne te? quae tibi manet uita?
 16 **Q**uis nunc te adibit? cui uideberis bella?
 17 **Q**uem nunc amabis? cuius esse diceris?
 18 **Q**uem basiabis? cui labella mordebis?
 19 At tu catulle destinatus obdura

8,4 uentitabas OGR, uetitabas non att. 9 impote non es non att., ma cfr. tuque impote non es Polit. in ed. 1472., impotis non es non att., impotens [59 122 128]. 14 nulli Calph. 1481, nulla OGR.

- c.8 · [[*Anacreontium iambicum*]]^(a)
 3 · fulsero ... : *sensus*^(b)
 · soles: *dies*.
 4 · uentitabas: *uentitabas*.⁽¹⁾
 6 · ibi ... fiebant: Ἐμφατικῶς.
 8 · soles: *dies*.
 9 · impote: *impotis non es*.⁽²⁾
 · *cum illa nolit tu non potes*.

- 10 · nec ... : *ratio*^(c)
 · quae fugit: *illam*.
 11 · obstinata: *constanti*.
 12 · uale puella: *cum indignatione et fastidio dictus est*.
 15 · scelestā ne te?: *scilicet rogabo. Id est 'non'*.
 · manet: *futura est*.
 19 · destinatus: *ad hoc scilicet*.
 · obdura: *animo sis constanti et forti*.

(a) Di difficile lettura, accanto al titolo. Probabilmente eraso dallo stesso Buzzacarini. (b)(c) Probabilmente *sensus* e *ratio* non hanno qui un significato filosofico, ma alludono semplicemente ai due diversi toni del discorso di Catullo, prima emotivo, poi razionale.

AD VERANNIVM

9.1	V	eranni omnibus é meis amicis	
2		Antistans mihi millibus trecentis	Antistas mihi millibus trecentis
3		Venisti ne domum ad tuos penates?	
4		Fratresque unanimes? ^t suamque matrem?	Fratresque unanimos suamque matrem
5		Venisti: ó mihi nuncii beati	
6		Visam te incolumem audiamque [[h]]iberum	Visam te incolumem auidamque ⁽⁴⁾ hiberum
7		Narrantem loca, facta, nationes,	
8		Vt mos est tuus: applicansque collum	
9		Iocundum os, oculosque suaviabor.	
10		O quantum est hominum beatiorum	
59v	11	Quid me laetius est? Beatius ve?	
10.1	10.1	[[V]]arus me meus ad suos amores	
2		Visum duxerat é foro otiosum.	
3		Scortillum ut mihi tum repente uisum est	
4		Non sane illepidum neque inuenustum:	
5		Huc ut vénimus incidére nobis	
6		Sermones uarii in quibus quid esset	
7		Iam bithynia quo modo [[pos]]se haberet	Iam bithynia quomodo possem haberet
8		Et <i>quantum</i> mihi profuisset [[hab]]aere:	Et quoniam mihi profuisset habere
9		Respondi. id quod erat* nec ipsi[[.]] *nihil	Respondi id quod erat: nihil nec ipsis
10		Nec praetoribus esse, nec cohorti,	
11		Cur quisquam caput unctius referret?	
12		Praesertim quibus <i>irrumator esset</i> .	Praesertim quibus esset irrumator
13		Praetor ^[nec] non facerent pili cohortem.	Praetor non faceret pili cohortem
14		At certe tamen inquit quod illic	
15		Natum dicitur, <i>aere</i> comparasti	Natum dicitur esse comparasti
16		Ad lecticam homines. ego ut puellae	Ad lecticam hominis ego ut puellae
17		Unum me facerem beatiozem	
18		Non inquam mihi tam fuit maligne:	
19		Vt provincia <i>quod</i> [[.]] mala incidisset	Vt prouincia quae ⁽¹⁵⁾ mala incidisset
60r	20	Non possem octo homines parare rectos	
21		At mi nullus erat neque hic, neque illic	
22		Fractum <i>qui</i> ueteris pedem grabati	Fractum ^{*qui} quod ^{*(16)} ueteris pedem grabati
23		In collo sibi collocare posset	
24		Hic illa ut decuit cinediozem	Hic illa ut docuit ⁽¹⁷⁾ cinediozem
25		Quaeso inquit mihi mi catulle paulum	
26		Istos comoda nam uolo ad serapim	

9.2 *antistans*: Polit. in 1472, Avan. 1493 + [129a 52], *antistas* OGR. 4 *unanimes* [46 52] Avan. 1493; *tuam* Calph. 1481 + [52'] 6 *audiam* OGR, *auidam* [122 128]; *iberum* non att., *hiberum* OGR. 7 *quomodo posse* OGR; *quo modo se* [118]. 8 *quantum* [52 90, cfr. *qm* 129a] *quoniam* OGR; 8 *aere* cfr. *ere* [46], *habere* non att. 9 *erat nihil nec ipsis* [46], *erat nec ipsis* [107]; *nec ipsi* Avan. 1493, B. Guarino + [52], 12 *irrumator esset* [52] cfr. *irruinator esset* [48], *esset irrumator* OGR. 13 *non* GR; *al' nec* G'R?; *non facerent* [122 128 52], *nec faceret* O; 15 *aere* Calph. (K), Polit. in ed 172 [γράφεται]; *esse* OGR 16 *homines* Pucci (K), [52], *hominis* OGR. 19 *quod* OGR; *quae* [71]. 22 *qui* OGR, *quod* [122 128] 24 *decuit* [52], *docuit* OGR.

27 Deferri manē me inquo puellae
 28 Istud quod modo dixeram me habere
 29 Fugit me ratio: meus sodails
 30 Cinna est grauis. is sibi parauit
 31 Verum virum illius, an mei, quid ad me?
 32 Utor tam bene quam mihi pararim.
 33 Sed tu insulsa male et molesta vivis
 34 Per quam non licet esse negligentem.

Deferri mane⁽¹⁸⁾ me inquit puellae

Cuma⁽¹⁹⁾ est grauis is sibi parauit

27 inquo [44'], Parth. 1485; inquit GR 30 Cuma OGR; Cinna est Caius Ed. 1473., Cinna est grauis Calph. + [90] [48].

- 9,2 . antistans: *antistas*.⁽¹⁾
 . *antecedens*.
 3 . uenisti: *ex hispania*.
 5 . uenisti ... beati: *quos nuncios tu mihi affers*.
 7 . narrantem: *te*.
 10 . o quantum ... beatorum: *id est "inter omnes homines beatos quod me uno beatius"*.
 10,1 . DE VARI AMORIBVS.
 3 . scortillum: *non irrisiue sed urbane ac delitiose scortillum in diminutione protulit*.
 5-6 . incidere ... sermones: *cum scortillo scilicet fuere hi sermones*.
 7 . quo modo: *quo mōdō*.
 . quo ... habere: *id est quo pacto [se] posita esset*.
 8 . quantum [...] aere: *id est "quantum pecuniae mihi comperasse"*.
 9 . nihil nec ipsi: *nihil scilicet profuisse mihi*.
 10 . nec ... cohorti: *Catullus cum praetore in asiam profectus*.
 11 . quisquam: *ex cohorte*.
 . caput unctius: *nam unguentare capillos pigmentis solebant*.
 12 . quibus: *illis*.
 13 . non facerent: *nec faceret*.
 11-13 . non facerent ... cohortem: *id est "non extimarent unius pili cohortem"*.
 . cur ... cohortem: *hoc est "cur aliquis deberet caput magis unguentatum referre? Cum cinaedi praetoris ne pili quidem unius extimare(n)t cohortem"*.
 . 'cum praesertim cinedi et qui erant grati praetori nihil cohortem existimarent, et propter hoc nihil lucelli retulerunt'. Aliter 'praesertim nihil est erat illis, quos praetor irrumabat, id est male tractabat; et est modus quidam dicendi quo frequenter Catullus utitur, et alii quotiens male tractantur aut decipiuntur: 'O memi bene me ac diu supinum / Tota ista trabe lentus irrumasti'⁽¹⁾.
 14 . at certe ...: *inquit scortillum*.
 . inquit: *homines*.
 14-15 . quod ... comparasti: *id est "pueros in ea regione coemisti"*.
 . Nota constructionem hanc: 'homines quod illic natum dicitur', id est quod genus hominum ex ea prouincia est. Iuuenal 'pretio quod illic tibi natum inuentum et peratum est'⁽¹⁾.
 16 . lecticam: *scilicet uehendam seruos*.
 17 . beatiorem: *ditiolem diuitiolem?*
 18 . maligne: *sine lucro*.
 19 . prouincia: *scilicet Bithynia*.
 20 . rectos: *ad uehendam lectigam*.
 21 . hic: *Romae*.
 . illic: *in Bithynia*.
 22 . grabati: *lectuli*.
 24 . cinediolem: *id est: scortum procax*.
 26 . istos: *octo seruos*.
 . serapim: *serapim*.
 . templum eius.
 27 . manē ut "caue" breuis est.⁽¹⁾
 . inquo: *inquo, inquis, inquit, antiqui dicebant*.
 28 . istos: *scilicet octo homines*.
 29 . fugit me ratio: *deceptus in eo fui*.
 30 . grauis morbo affectus.
 . parauit: *id est emit et locauit*.
 31 . mei: *scilicet "sint"*.
 . quid ad me?: *nihil refert ille ne an ego emerim, quia utroque modo meos existimo*.
 33 . molesta: *scilicet aliis*.
 34 . esse negligentem: *id est minus accurate loqui*.

(1) Questo *notabile* in nero sembra precedere la correzione a testo, la quale sembra scritta più o meno nello stesso periodo della glossa *antecedens*. Il primo ms. a dividere nettamente è Tomacell., il primo a titolare è Eg.3027 DE VARI AMORIBVS)

AD FVRIVM ET AVRELIVM

11.1	F uri et aureli comites catulli	
2	{Siue in extremos penetrauit indos	
3	Littus ut longe resonante ^h eoa	
4	Tunditur unda:	
60v	Siue in hyrcanos arabesque molles:	
6	<i>Seu</i> sagas sagittiferosque partos:	Siue sagas sagittiferosque parthos
7	Siue quae ^[.] septem geminus colorat	Siue qua septem geminus colorat
8	Aequora nilus:	
9	Siue transaltas gradietur alpis	Siue transaltas gradietur alpes
10	Caesaris uisens monumenta magni	
11	Gallicum rhenum horribilesque et ulti	Gallicum rhenum horribiles et ulti
12	Mosque brytannos} .	
13	Omnia haec quaecunque feret uoluntas	
14	Caelitum, tentare simul parati	
15	Pauca nunciate meae puellae	
16	Non bona dicta.	
17	Cum suis uiuat ualeatque moechis	
18	Quos simul complexa tenet trecentos	
19	Nullum amans uere, sed identidem omnium	
20	Ilia rumpens.	
21	Nec meum respectet ut ante amorem	
22	Qui illius culpa cecidit uelut prati	
23	Vltimi ^{[[.]]} flos praetereunte postquam	Vltimus flos praetereunte postquam
24	Tactus* aratro est. *fractus	

3 heoa non att., eoa GR. 6 seu [52 45], siue OGR; 7 siue quae non att., cfr. siueque O; siue qua [122 128]
8 aequora GR, [[aequore]] non att., ma cfr. [107] 9 trans altas OGR, [[translatas]] [8], alpis non att., ma cfr.
alpeis Ald. 1502, alpes OGR 11 horribilesque et [10a] + [48]. 23 vltimi OGR, vltimus [122 128].

- | | |
|---|--|
| 11.3 · ut: 'ut' pro 'ubi'; Plautus in <i>Amphitryone</i> : 'Vt
squisque steterat iacet optinetque ordinem' ⁽¹⁾ | 19 · septem geminus: <i>habens septem hostia</i> . |
| 6 · molles: <i>effeminatos uel molles, propter odores
qui inde deuehuntur</i> .
· seu: ἔκτασις. ⁽³⁾ | 22 · ultimosque britannos: <i>qui sunt extremi in
23o oceano septentrionali et occiduo</i> . |
| 7 · sagas: <i>populi scythiae</i> . | 24 · parati: 'uos', <i>scilicet furi et aureli</i> .
· nullum ... omnium: <i>hypermeter</i> ⁽⁴⁾ |
| 11-12 · Plinius Liber VI C XVI <i>Vltra sunt scytharum
14 populi, Persae illos sagas appellauere uniuersos</i> . ⁽²⁾ | · qui illius ... prati: <i>hypermeter</i> ⁽⁴⁾
· vltimi: <i>extremi</i> .
· tactus: <i>percussus</i> . |

(1) Plaut. *Amph.* 241. (2) Plin. *nat.* 6,50. (3) Segnala l'allungamento della sillaba di *seu* (4) Ipermetrie stilistiche: segnalate anche da [129a] [48] [13] e Guar. 1521.

12.1	M atrucine asini manu sinistra	
2	Non belle uteris in ioco: atque uino	
3	Tollis lintea negligentiorum	
4	Hoc salsum esse putas? fugit te inepte.	
5	Quamuis sordida res et inuenusta est .	Quamuis sordida res et inuenusta est.
6	Non credis mihi? crede pollioni	
7	Fratri, qui tua furta uel talento	Fratri, qui tua furta uel talento
8	Mutari uelit. est enim leporum	
9	Disertus puer*, ac facetiarum. *[...] pater	
10	Quare aut hendeca_syllabos trecentos	Quare aut endecasyllabos trecentos
11	Expecta, aut mihi lintheum remitte,	
12	Quod me non mouet aextimatione:	Quod me non mouet extimatione
13	Verum est mnemosynum mei sodalis.	Verum est nemo sinum mei sodalis
14	Nam sudaria sethaba ex[[h]]ibero	Nam sudaria sethaba exhibere
15	Miserunt mihi muneri fabullus	
16	Et ueranius. haec amem necesse est	
17	Et ueraniolum meum et fabullum.	

5. [[*Quamuis sordida est et inuenusta res*]] [107], *res ... est* OGR. 7. [[*id talento*]] [107], *uel talento* OGR.
 13. *est nemo sinum* GR; *est mnemosynum* cfr. μνημόσυνον Parth. 1485 (*est mnemosynon* in comm.) + *mnemosinum* [48]. 14. *exhibere* OGR; *ex ibero* non att.

- 12.1 · matrucine asini: *ex asiniorum familia ex qua Asinius Pollio*.
 2 · in ioco: *in conuiuuis*.
 4 · salsum: *Ter(entius): 'Qui habet salem quod in te est'*.⁽¹⁾ *Contra 'insulso' dicimus*.
 · *ridiculum*.
 · *Quintilianus in (3°?)* ⁽²⁾
 5 · quamuis: *quamuis, id est quantum uis, hoc est uehementissime sordidum est et inuenustum. haec nam particula non est semper aduersatiua, sed saepius quantitatis. Virgilius 'ut quamuis auido parerent arua colono'*.⁽³⁾
 10 · hendecasyllabos trecentos: ἐνδεκασυλλάβους.
 · *Inuectiuos*.
 12 · aextimatione: *pretio*.
 13 · mnemosynum: Μνημόσυνον.
 · *monumentum*.
 · mei sodalis: *Fabulli*.
 14 · sudaria: *sudarium ab excitando sudore dictum*.
 · sethaba: *sethabis oppidum hispaniae in quo textores optimi. Vnde Silius ait 'Sethabis et telas arabum contemnere sueta'*.⁽⁴⁾
 · ibero: *hispania*.
 · et ... fabullum: *ob donantium, scilicet amorem*
 15 *set memoriam*.
 17 · ueraniolum: *ex ueranio ueraniolum fecit delicatissime quam et lepidissime*.

(1) Ter. *Eun.* 400-401. (2) Forse Quint. 6,3,18: *salsum in consuetudine pro ridiculo tantum accipimus: natura non utique hoc est, quamquam et ridicula esse oporteat salsa*. Citato anche da Palladio: *quid salsum significet exactissime in VI docet Quintilianus*. (3) Don. *uita Verg.* l. 167, Seru. *uita Verg.* l. 16 (4) Sil. 3,371 (*Saetabis et telas Arabum sprevisse superba* edd.), contaminato con Lucr. 2,448 (*prima acie constant ictus contemnere sueta*). Citato, nella forma corretta, anche da Palladio e Guarini.

AD FABVLLVM

13.1
61v 2 **C**oenabis bene mi fabulle apud me
 3 Paucis si tibi dii fauent diebus
 4 Si tecum attuleris bonam atque magnam
 5 Coenam, non sine candida puella,
 6 Et uino, et sale, et omnibus cachinnis.
 7 Haec si *inquam* attuleris uenuste noster
 8 Coenabis bene, nam tui catulli manicula
 9 Plenus sacculus est aranearum
 10 Sed contra accipies meros amores,
 11 Seu *quod* suauius elegantius ue est:
 12 Nam unguentum dabo, quod meae puellae
 13 Donarunt ueneres cupidinesque
 14 Quod tu cum olfacies, deos rogabis
 Totum ut te faciant fabulle nasum.

Haec si unquam attuleris uenuste noster

Seu quid suauius elegantius ue est

1 6. haec OGR; [[nec]] non attestato; *inquam* [3], *unquam* O?G. 10. *quod* R²m¹G², *quid* [58 73 40 3].

- | | |
|---|--|
| 13.2 · paucis ... diebus: <i>id est post paucos dies.</i> | <i>de edibus euclionis: 'ita inanis oppletæ sunt atque araneis'.</i> ⁽²⁾ |
| 3 · bonam: <i>opiperam</i> [sic] ⁽¹⁾ | 11 · dabo: <i>tibi.</i> |
| · magnam: <i>copiosam.</i> | 12 · ueneres cupidinesque: <i>plurali numero ad maiorem urbanitatem et unguenti laudem protulit.</i> |
| 5 · sale: <i>quia in conuiuuis adhibendi sit sales et ioci.</i> | 13 · olfacies: <i>inde olfatum dicimus.</i> |
| 6 · haec: [[nec]] | 14 · totum ... nasum: <i>facete.</i> |
| 8 · plenus ... aranearum: <i>quale est illud plautinum</i> | |

(1) *opiperam* è presente in Guarini, con la medesima grafia, come glossa di *magnam*. (2) Plaut. *aul.* 84. (*ita inaniis sunt oppletæ atque araneis* edd.).

AD CALVVM LICYNIVM ORATOREM ⁽¹⁾

AD CALVVM POETAM

14,I	N <i>i</i> te plus oculis meis amarem		N ^e te plus oculis meis amarem	*ni
2	Iocundissime calue munere isto			
3	Odissem te odio uatiniano?			
4	Nam quid feci ego? quid ue sum locutus?			
5	Cur me tot male perderes poetis*	*[...]	Cur me perdere malis tot poetis*	*pactis
6	Isti dii mala multa dent clienti			
62r	7 Qui tantum tibi misit impiorum			
8	Quod si ut suspicor hoc nouum ac repertum			
9	Munus, dat tibi <i>sulla</i> litterator,		Munus dat tibi si illa* litterator	*silla
10	Non est mi male sed bene ac beate,			
11	Quod non dispereunt tui labores.			
12	Dii magni horribilem et sacrum libellum			
13	Quem tu scilicet ad tuum catullum			
14	Misti, continuo ut die periret.			
15	Saturnalibus optimo dierum.			
16	Non, non, hoc tibi salse sic abibit		Non modo haec tibi false sic abibit	
17	Nam si luserit, ad librariorum		Nam si luxerit ad librariorum	
18	Curram scrinia caesios, equinos		Cur tam scrinia cesios aquinos:	
19	Suffenum? omnia colligam uenena		Sufferam omnia colligam uenena	
20	Ac te his suppliciis remunerabor.			
22	Vos hinc interea ualete, abite			
23	Illuc, unde malum pedem attulistis			
24	Saecli incommoda, pessimi poetae:		Saecli incommoda pessimi poetae	
14b,I	Siqui forte mearum ineptiarum			
2	Lectores eritis, manusque uestras			
3	Non horrebitis admouere nobis.			

. Riferimenti ai "due Calvi" in Palladio e Guarini. 1. *ni* Braid. ADxii37, Par. lat. 8234, Add. 11915; *ne* OGR. 3. *uatiniano* O, [[*uatiniano*]] [107] 5. *male* [45], Ed. 1472 + [52], *malis* OGR; *perderes* OGR; *poetis* OGR; *pactis* [46]; *perdere malis tot* [75] 9. *sulla* [3]; *si illa* OGR, *silla* non att. 16. *non non* OGR; *non modo* [31]; *hoc* [59 84 73 3]; *salse* GR²; *false* OR. 17. *luserit* G; *luxerit* G². 18. *curram* [58 84 3]; *caesios* OGR, *sosios* [127?] + Polit. in ed. 1472; *equinos* [52] + Polit. in ed. 1472; *Aquinos* OGR. 19. *Suffenum* [116 48² 108]; *sufferam* [129a], [58].

- 14,2 · munere isto: *quod ad me misisti.*
- 3 · odio uatiniano: *a uatinio, scilicet quem odio uehementer habuerit.*
- *quem Cicero insectatus est in oratione.*⁽¹⁾
 - *Caluus orator scripsit orationes in Vatinium, quae, ut ait Cornelius Tacitus in dialogo, 'in hominum studiosorum manibus uersabantur ac praecipue secunda ex iis oratio, est enim uerbis ornata et sententiis auribus iudicum accomodata' et cetera.*⁽²⁾
 - *Seneca. Vicesima [sic] controuersia 'Caluus qui diu cum cicerone iniquissimam litem de principatu eloquentiae habuit: usque eo uiolentus accusator et concitatus fuit ut in media actione eius surgeret uatinius reus et exclamaret. Rogo uos iudices non si iste disertus est ideo me damnari oportet.'*⁽³⁾
- 5 · cur ... poetis: *miserat enim libellum multorum poetarum uersiculos continentem.*
- 7 · tantum ... impiorum: *uel tot res impias uel tot impios ac sceleratos poetas.*
- *uersiculorum .*
- 8 · repertum: *id est inuentum a se.*
- 9 · sulla litterator: *Gellius XVI^o Linguae latinae litterator.*⁽⁴⁾
- *quem graece gramaticum latine litteratorem dicimus.*
 - *Sylla et Sulla dicebant ueteres indifferenter.*
- 12 · sacrum: *propter maledicta multa*
- 14 · misti: *pro misisti.*
- continuo: *sequenti.*
- 15 · saturnalibus: *saturnalia apud ueteres in tanta celebratione erant ut liceret iis diebus seruis cum dominis discumbere.*
- 17 · luserit: *sulla.*
- *amplius. Vel scripserit uel iocatus fuerit aut il-luserit*
 - *uel luxerit.*
- 18 · caesios uel sosios.
- 19 · suffenum: *ineptus fuit uersificator in quem inuehitur paulo post alio epigrammata.*⁽⁵⁾
- 22 · uos ... abite: *non enim curo ut meos libellos legatis uel attingatis.*
- 14b,1 · ineptiarum: *iocorum*
- *Suetonius: 'Caius melissus ut ipse tradit LX aetatis annum agens libellos ineptiarum qui nunc iocorum scribuntur componere instituit absoluit-que.'*⁽⁶⁾
- 3 · non ... nobis: *si ad manus nostras libelli mei peruenierint.*

(1) *Ad Caluum Licynium oratorem* Ald.1515, *Ad Q. Caluum oratorem* Neap. IV. F 19 (seconda mano) (1) Cic. *Vatin.* (2) Tac. *dial.* 21,2. Inch. (ci) (*in omnium studiosorum manibus versantur accusationes quae in Vatinium inscribuntur, ac praecipue secunda ex his oratio; est enim uerbis ornata et sententiis, auribus iudicum accommodata* edd.) (3) Sen. *Contr.* 7,4,6 (*uiolentus actor [...] in media eius actione* edd.). (4) Gel. 16,6: simile annotazione si ritrova anche (e solamente) in Tomacell (*A. Ge. li^o XVI^o linguae latinae litterator*) e sembra semplicemente segnalare l'uso del termine *litterator*. (5) L'identificazione di Suffeno da parte di Buzzacarini potrebbe essere la più antica oggi testimoniata dai manoscritti, mentre un simile commento è presente a stampa a partire da Partenio. (6) Suet. *rhet.* 21,4.

AD AVRELIVM

<p>62v 15,1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19</p>	<p>Commendo tibi me ac meos amores Aureli: ueniam peto [[..]] pudentem, Vt si quicquam animo tuo [[..]] cupisti Quod castum expeteres et integellum Conserues puerum mihi pudice Non dico a populo: nihil ueremur Istos qui in platea modo huc modo illuc In re praetereunt sua occupati: Verum ^{bs} a te metuo, tuoque pene Infesto pueris bonis malisque. Quem tu qualibet ut iūbet moueto. Quantum uis ubi* erit foris paratum. [[...]] Hunc unum excipio ut puto pudenter. Quod si te mala mens furor que uecors In tantam impulerit sceleste culpam, Vt nostrum insidiis caput lacessas. Ah tum te miserum: malique fati, Quem attractis* pedibus, patente porta, ^{*atratris} Percurrent raphanique mugilesque</p>	<p>Aureli ueniam peto putentem Vt si quicquam animo tuo cupisti Verum a te metuo tuoque penne Quantum uis? ubi* erit foris paratum ^{*tibi} Percurrent raphanique mugilesque.</p>
---	---	---

v.2 peto [[quod]] pudentem [107], peto pudentem OG²R. v.3 [[concupisti]] [107], cupisti OGR. v.9 abs te [52]
v.11 iubet OG; lubet non att. v.12 ubi OGR; tibi «nescio quis teste MS 119 a. 1530, MSS. nonnulli teste Statio 1566, MS. Maffei teste Sillig 182» + [122] e [128] (marg.), [107] (marg.), [75]. v.18 attractis GR; atratis [8]. v.19 percurrent OG²R; praecurrent [75]

- 15,4 · integellum: *integer integellus, sicut tener tenellus.*
7 · platea: πλατεία.
· aut systole aut antithesis 'e' pro 'ei', ut 'cho-rea', 'choreia'.⁽¹⁾
12 · ubi erit: *aliquid tibi.*⁽²⁾
16 · ut ... lacessas: *ut amoribus meis abutare?*
- 19 · percurrent raphani: ῥαφανιδόομαι.⁽³⁾
· mugiles: *genera piscum.*
· Iuuenal. *Satyra X. Quodam moechos et mugilis intrat.*⁽⁴⁾
· Plinius VIII. *Capitulus XVI Mugilum natura ridetur in metu capite abscondito totos se occultari credentium.*⁽⁵⁾

(1) Cfr. Seru. *Aen.* 6,644: *CHOREAS 're' corripuit propter metrum, alibi ait secundum naturam, ut <IX 612> iuvat indulgere choreis: ergo aut systolen fecit, aut antithesin, e pro ei ponens: nam Graecum est nomen.* (2) Sembra essere una glossa esegetica di *ubi erit*, ma Kiss segnala *Tibi* come variante di *ubi*. Forse si tratta di una glossa penetrata nel testo. (3) Riferimenti al termine greco in Poliziano sulla *princeps* (Diog. Laer. *Vitae philosophorum* 2,128: Πρὸς δὲ τὸν θρασυνόμενον μοιχόν, ἀγνοεῖς, ἔφη, "ὅτι οὐ μόνον κράμβη χυλὸν ἔχει χρηστόν, ἀλλὰ καὶ ῥαφανίδες;") Partenio (*inde apud Graecos uerbum ῥαφανίδειν Aristophanes protulit*) e Guarini (*ῥαφανιδωθήχαι [sic] ait Aristophanes et Suida*, cfr. Aristoph. *Nubes*, 1083 e Suda ρ 55: καὶ Ῥαφανιδωθῆναι καὶ τέφρα τιλθῆναι, παρὰ Ἀριστοφάνει.) (4) Iuu. *sat.* 10,314; citato da Partenio e Guarini (5) Plin. *nat.* 9,59, citato da Partenio, Palladio, Guarini.

AD AVRELIVM ET FVRIVM

<p>63r 16,1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14</p>	<p>Pedicabo ego uos et irrumabo Aureli pathice; et cinede furi Qui me ex uersiculis meis putatis Quod sint molliculi, parum pudicum; Nam castum esse decet pium poetam Ipsum uersiculos nihil necesse est: Qui tum denique habent salem ac leporem Si sunt molliculi, et parum pudici; Et quod pruriat incitare possunt Non dico pueris, sed his pilosis Qui duros nequeunt mouere lumbos. Vos quod millia multa basiorum Legistis: male me marem putatis. Pedicabo ego uos et irrumabo.</p>	<p>Qui me ex uersiculis meis putastis Quod sunt molliculi parum pudicum Qui tum denique habent salem et leporem Si sunt molliculi ac parum pudici Vosque millia multa basiorum Legistis: male me marem putastis</p>
--	---	---

v.2 *patice* OG, *pathice* R v.3 *putatis* Ald.1515 + [52] [48], *putastis* OGR. v.4 *sint* Ald.1502, *sunt* OGR. v.7 *ac* OGR, *et* non att. v.8 *ac* OGR, *et* non att. v.12 *uos que* GR, *quod* R² v.13 *putatis* OGR, *putastis* ed. 1472 + [122] [128].

16,2 · pathice: *pathici gestamen othonis*.

4 · quod ... pudicum: *quod Hadrianus imperator de Voconio poeta dixit 'Lascius uersu, mente pudicus erat'*.⁽¹⁾ *Ouidius tristium 'uita uerecunda est musa iocosa mea'*.⁽²⁾ *Martialis: 'Lasciuus est nobis pagina uita proba'*.⁽³⁾

10 · his pilosis: *id est senibus*.

13 · male ... putatis: *quasi nequeam uindicari*.

(1) Hadr. 2,1. Cfr Apul. *Apologia* 11: *Diuus Adrianus cum Voconi amici sui poetae tumulum uorsibus muneraretur, ita scripsit: 'lascius uersu, mente pudicus eras'*. (2) Ouid. *trist.* 2,1,354, citato da Guar. 1521 (3) Mart. *epigram-*

AD COLONIAM

17,1 **O**colonia quem cupis ponte laedere *longo*
 2 *En* salire paratum habes: sed ueris inepta
 3 Crura ponticuli, ac sulcis tantis *in* rediuiuis
 4 Ne supinus eat, cauaque in palude recumbat,
 63v 5 Sic tibi bonus ex tua pons libidine fiat
 6 In quo uel salis *ussili* [^s.] sacra suscipiantur.
 7 Munus hoc mihi maximi da colonia risus.
 8 **Q**uendam municipem meum de tuo uolo ponte
 9 Ire praecipitem in lutum per caputque pedesque
 10 Verum totius ut lacus *putidae*que paludis
 11 Liuidissima maximeque est profunda uorago.
 12 Insulsissimus est homo nec sapit pueri instar
 13 Bimuli tremula patris dormientis in ulna?
 14 Cui *cum* sit uiridissimo nupta flore puella
 15 Vt puella tenellulo delicator *hedo*
 16 Asseruanda nigerrimis diligentius uuis
 17 Ludere hanc sinit *ipse* nec pili facit uni
 18 Nec me ^s subleuat ex sua parte: sed uelut alnus
 19 In fossa, liguri iacet *seu* *parata* securi.
 20 Tantundem omnia sentiens quam si nulla sit usquam
 21 Talis iste meus stupor *nil* uidet nihil audit
 22 Ipse qui sit utrum sit an non sit id quoque nescit.
 23 Nunc *eum* uolo de tuo ponte mittere pronum
 24 Si potest olidum repente excitare ueternum
 64r 25 Et supinum animum in graui *derelinquere* *caeno*,
 26 Ferream ut soleam tenaci in uoragine mula:~

AD AMICVM QVENDAM

O culo inaque cupis* ponti laedere ligno**
 Et salire paratum habes: sed ueris inepta
 Crura ponticuli ac sulcis tantis rediuiuis*
 *in rediuiinis
 In quo uel sali subscyli sacra suscipiant
 Verum totius ut lacus pudicaeque paludis
 Cui iocunda* sit uiridissimo nupta flore puella
 *iocus
 Vt puella tenellulo delicator aedo
 Ludere hanc sinit ut lubet nec pili facit uni
 In fossa liguri iacet superata* securi
 *seu parata
 Talis iste meus stupor nihil uidet nihil audit
 *Hunc
 Nunc* cum uolo de tuo ponte mittere pronum
 Et supinum animum in graui delinquere ceno

v.1 *o colonia quem* Parth. 1485 ma cfr. *O Colonia quae* [52], *oculo inaque* O; *cupis* OGR; *cupis* [107] [75]; *longo* OGR, *ligno* cfr. «*ligno* 'In optimis membranibus inuenimus ... rectius omnino' ita probante Vossio 1684». v.2 *en* [44?] Ald. 1502 + Polit. in ed. 1472. v.3 *ac sulcis* OGR; *ac sub his* Ald. 1502 + Polit. in ed. 1472; *tantis* OGR; *totus* Ald. 1502 + Polit. in ed. 1472; *in rediuiuis* GR²; *rediuiuis* [76]; *in rediuiinis* R. v.6 *salisussilis* non attestato, ma cfr. *salisussilis* [74]; *sali subscyli* R. Vd. nota a fronte. v.10 *putidaeque* [52] [48] [47], *pudicaeque* OGR; *paludis* [122 67] v.14 *cui cum sit* Polit. in ed. 1472, Avian. 1495, Guarini 1521, *cui iocunda* non attestato; *cui iocus* non attestato ma cfr. *iocum* OGR. v.15 *hedo* non att., ma cfr. Pont. *de asp.* 17v; *aedo* [122 128] v.17 *ipse* non attestato (forse glossa penetrata a testo); *ut lubet* OGR. v.18 *se* ed. 1472, *me* OGR. v.19 *ligeri* Politianus 1472-1494, *liguri* OGR; *seu parata* [75] + Polit. in ed. 147, *superata* OGR, *separata* Ed. 1472 + [129a] v.21 *nil ... nihil* [52], *nihil ... nihil* cfr. *nichil ... nichil* OGR. v.23 *nunc eum* [4] Ald. 1502 + [52] [48] Politianus 1472-1494, *nunc cum* GR, (*hunc eum* R²), v.25 *derelinquere* O, *delinquere* GR, *relinquere* [46] [75] Politianus 1472-1494.

- 17,1 · o ... longo: *uidebatur uelle aliquem ledere et eum demergi facere in litum, quia minabat ruina[m] ponte iam semifractos.*
- 2 · *p(ro)p(ter?) / p(ro)p(rie?)* ⁽¹⁾
- 3 · *crura: pilas pontis.*
 · *sulcis: sub his.*
 · *tantis: totus.*
 · *rediuuius: qui non exuat pristinos mores.*
 · *Irrediuuius. Non renouatus ex uetusto. Non exuens pristinos et stultos mores, quasi dicat 'metuis et dubitas ne si in paludem demergatur tamen non omittat sordem illam animi sui antiquam', Rediuuius enim ex uetustos renouatus.* ⁽²⁾
- 4 · *caua: scilicet uereris*
- 6 · *salisussilis: sali sub sali*
 · *salib^lus^{ari}*
 · *sali_ari_bus.*
 · *sali^{sub}us^{sali} ⁽³⁾*
 · *Varro in lingua latina: 'Salii a saliendo (quod) facere in comitiis in sacris quot annis et solent et debent'.* ⁽⁴⁾
- 10 · *totius: 'totius' penultima corripuit, ut Virgilius: 'hic illius arma hic' et 'unius ob noxam'.* ⁽⁵⁾
- 15 · *ut puella ... hedo: id est 'tanquam illa quae sit delicatissima'.*
- 17 · *ludere: cum aliis rem habere.*
 · *ipse: ut lubet.*
 · *nec ... facit: nec pili flocci facit*
 · *uni: 'uni' pro 'unius' secundum antiquam declinationem.* ⁽⁶⁾
- 19 · *seu parata: separata.*
 · *ab ripa a trunco uel radice*
 · *liguri ... securi: 'liguri securi', eo quo in liguria fuerent seures optima.*
- 21 · *iste ... stupor: id est 'hic stupidus'*
 · *sine sensu.*
- 24 · *ueternum: ueternus: morbus qui solet opprimere senes, unde dictus ueternus. Virgilius: 'nec torpere graui passus sua regna ueterno'.* ⁽⁸⁾
- 25 · *supinum: id est 'crassum'.*
- 26 · *ferream ... soleam: solea ferrea.*
 · *quae apponitur pedibus equorum: hodie ferum uocatur.*
 · *in uoragine: id est 'in loco cretoso'.*

Ad coloniam [52] [48] [90], Parth.1485; *Ad amicum quendam* già [8]

(1) Forse intende riferire *inepta a colonia* invece che a *crura*, come sembra dire Guarini: *sed uereris inepta, tu inepta*.

(2) Cfr. Fest. p. 334, l. 25 LINDSAY; Festo è citato anche da Guarini. (3) Il luogo è estremamente corrotto e ha prodotto diverse varianti nell'arco della tradizione. In questo caso pare ci si trovi davanti ai tentativi di sanare una corrottella: prima Buzzacarini avrebbe scritto, in nero, *sali sub sali*, poi, sopra, *salibus*, quindi *-ari* a comporre *saliari* e infine la *-l-* per *saliari*, poi in rosso sembra aver scritto, sotto alle note in nero, *sali_ari_bus* e sopra *sali bus ari*, sormontato a sua volta da *sub sali*, intendendo *sali sub sali*.

(4) Varro *ling.* 5,85: *Salii ab salitando, quod facere in comitiis in sacris quotannis et solent et debent.*

(5) Verg. *Aen.* 1,16-17; Verg. *Aen.* 1,41, cfr. Prisc. *gramm.* III, 20,2-8, nam et pronomina multa declinationem nominum sequuntur, ut omnia derivativa [...] 'totus totius toti' [...] cuius genetiuis, quia par est syllabis nominatiuo, producit sem|per paenultimam, cum 'alterius' contra, quia duabus vincit syllabis nominatiuum suum, semper corripit paenultimam, 'alter alterius alteri'.

(6) Forse riecheggia Prisc. *gramm.* II 197,12: (8) Cfr. Eugraph. Ter. *Eun.* 688: 'uietus' <'ueternosus'> *ac turpitudine oppressus, ut Virgilius (Geo. 1,124) 'nec torpere graui passus sua regna ueterno'*

AD AVRELIVM

21,1	A ureli pater esuritionum	
2	Non harum modo, sed quot aut fuerunt	
3	Aut sunt, aut aliis erunt in annis ,	
4	<i>Paedicare</i> cupis meos amores:	Dedicare cupis meos amores
5	Nec clam, nam simul ^{ex} ēt iocaris una	
6	Haerens ad latus; omnia experibis	
7	Frustra; nam insidias mihi instruentem	
8	Tangam te prior irrum_atione	Tangam te prior irrumatione
9	Atque ipsi ^{si} faceres satur tacerem.	
10	Nunc ipsum id doleo quod esurire	
11	Me me puer et sitire discēt. ^{it}	
12	Quare desine dum licet pudico	Quare desine* dum licet pudico ^e *destinat
13	Nec ^{sed} finem facias: ^{nec} sed irrumatus.	

3. *annis* OGR, [[*armis*]] [107]. 4. *Pedicare* [84] [3], *dedicare* OGR. 5. *et iocaris* Ald. 1502, *exiocaris* OGR. 8. *irrumatione* [46], *irruminatione* OGR [107] 9. *ipsi* [15], *atqui si faceres* Parth. 11. *me me* OGR, *nae meus* «Victorius 1521, e libro ueteri Passeratius 1608 discet», *nae neus* Calph; *discet* OGR, *discit* [52?] 12. *desine* [52], *destinat* non attestato (*desinat* OGR). Apparentemente eraso in [128]. 13. *nec ... sed* OGR, *sed ... nec* non attestato.

- | | |
|--|---|
| 21,1 · Aureli ... esuritionum: <i>hoc non contumeliose in Aurelium dictus, sed iocose ac familiariter.</i> | <i>bies imprimatur: ita etiam ne esuriens ipse, esuritionem puero generet.</i> |
| 4 · <i>paedicare</i> : 'futurare', ἀπό τοῦ παιδός. | 11 · <i>me me</i> : <i>Nae meus</i> |
| 9 · <i>atque ipsi</i> : <i>uel</i> 'atqui si'. | 12-13 · <i>desine ... irrumatus</i> : <i>desine puerum irrumare ante quam ego te irrumem.</i> |
| 10 · <i>nunc ... esurire</i> : <i>timet ne sicut contagione sca-</i> | |

22,1	Suffenus iste varre quem probe nosti	
2	Homo est uenustus et dicax et urbanus	
3	Idemque longe plurimos facit uersus	
64v 4	Puto esse ego illi millia aut decem aut plura	Puto ego esse illi millia aut decem aut plura
5	Perscripta, nec scit ut fit in palimxesto	Praescripta nec sit ut fit in palmipsepto
6	Relata . chartae regiae nouae [^m ...] libri	Relata: chartae regiae nouem libri
7	Noui umbilici lora rubra membranae	
8	Detecta plumbo et pumice omnia aequata.	
9	Haec cum legas tum bellus ille et urbanus	
10	Suffenus unus caprimulgus aut fossor	
11	Rursus uidetur tantum abhorret ac nutat	Rursum uidetur tantum abhorret ac mutat
12	Hoc quid putemus esse, qui modo scurra	
13	Aut siquid hac re tristius uidebatur	
14	Idem in faceto est infacetior rure.	Idem in faceto est et in faceto rure
15	Simul poemata attingit {neque idem unquam	Simul poemata attingit nec idem unquam
16	Aequae est beatus; ac poema cum scribit}	
17	Tam gaudet in se, tam . que se ipse miratur	Tam gaudet in se, tam que se ipse miratur
18	Nimirum idem omnes fallimur: nec est quisquam	
19	§ Quem non in aliqua re uidere suffenum	
20	§ Possis. suus cuique attributus est error.	
21	Sed non uidemus manticae quod in tergo est.	

22.1 Varrum forse eta? Varum OGR. v.4 esse ego OGR, ego esse? v.5 praescripta Marcilius 1604 7, scit [52], sicut Parm. 1473, ma sic ut [129a] e Polit. in Princ., sit OGR; palimxesto non att., ma palinxesto Calph. 1481, palixesto Parth. in Princ. v.6 nouem [78], noue OGR v.8 detecta OG, directa [116]. v.11 nutat Avan. 1495 + [129a] [48], mutat OGR. v.14 infacetior [52'] + [129a], in faceto GR. v.15 neque OGR, nec non att. v.17 tamque R³, [[tamqui]] [107].

- | | | |
|------|---|---|
| 22,5 | · palimxesto: παλινξήστω. | · contecta. |
| | · charta bis rasa. | 10 · caprimulgus: caprimulgus. |
| | · uide in VI epistolarum Ciceronis ad Trebatium, ubi hoc inuenies. ⁽¹⁾ | · pastor capras mulgens. |
| | · scit: uel 'sic' | 13 · tristius: uilius. |
| 6 | · chartae regiae: charta regia. | 16 · aequae: sue sic?. |
| 7 | · umbilici: umbilici. | · ac: id est 'quam'. |
| | · pro capitulis et minio, ut aliqui. | 21 · mantica: mantica est quam pastores post terga deferunt et in ea res suas prouerbialiter dictum. ut Persius 'sed praecedenti spectatur mantica tergo'. ⁽²⁾ |
| 8 | · detecta: directa. | |
| | · cooperta | |

(1) Cic. fam. 7,18,2: Sed ut ad epistulas tuas redeam, cetera belle; illud miror: quis solet eodem exemplo pluris dare qui sua manu scribit? nam quod in palimpsesto, laudo equidem parsimoniam, sed miror quid in illa chartula fuerit quod delere malueris quam haec <non> scribere, nisi forte tuas formulas; non enim puto te meas epistulas delere ut reponas tuas. La spiegazione del palinsesto è frequente in tutti i commentari, e viene trattata diffusamente anche da Poliziano nelle sue note alla princeps, ma la citazione di Cicerone è propria solo di Guarini 1521. (2) Pers. 4,23. La citazione è presente in tutti e tre i commentari a stampa.

AD FVRIVM

<p>23,1 65r</p>	<p>2 Furi cui neque seruus est, neque arca 3 Nec cimex, nec araneus, nec ignis 4 Verum est et pater et nouerca, quorum 5 Dentes uel silicem comesse possunt, 6 Est pulchre tibi cum tuo parente, 7 Et cum coniuge lignea parentis 8 Nec mirum bene, nam ualetis omnes. 9 Pulchre conquoquitis: nihil timetis. 10 Non incendia: non graues ruinas: 11 Non facta impia, non dolos ueneni: 12 Non casus alios periculorum. 13 At qui corpora sicciora cornu 14 Aut siquid <i>magis aridum</i> est habetis 15 Sole et frigore et esuritione 16 Quare non <i>bene</i> sit <i>tibi</i>, ac beate? 17 A te sudor abest: abest saliuu: 18 Muccusque et mala pituita nasi: 19 Hanc ad mundiciem adde mundiozem 20 Quod culus tibi purior* salillo est: *mundior 21 Nec toto decied cacas in anno: 22 Atque id durius est faba et lapillis: 65v 23 Quod tu si manibus teras fricesque 24 Non unquam digitum inquinare possis. 25 Haec tu comoda tam beata furi 26 Noli spernere: nec putare parui. 27 Et sestertia quae soles, precari 28 Centum desine: nam satis beatus. 29 O qui flosculus es <i>iuuentiorum</i> 30 Non horum modo, sed quot aut fuerunt, 31 Aut posthac aliis erunt in annis. 32 Mallem diuitias mihi dedisses 33 Quam isti cui neque seruus est, neque arca 34 Quam sic te sineres ab illo amari: 35 Qui non est homo bellus. inquires est. 36 Sed bello huic neque seruus est neque arca. 37 Hoc tu quam lubet abiice eleuaque 38 Nec seruum tamen ille habet neque arcam.</p>	<p>Nec cimex, nec araneus, neque ignis Et pulchre tibi cum tuo parente, Ni* mirum bene, nam ualetis omnes. *nec Atqui corpora sicciora cornu Aut siquid aridum magis est habetis Quare non tibi sit bene ac beate? Quod culus tibi purior* salillo est: *mundior O qui flosculus es* uiuentiorum*^{es inuentiorum} Qui non est homo bellus? inquires est.</p>
---------------------	---	--

23,2 nec ... nec ... nec ... [52], neque ignis G². 5 est OGR, et non att. 7 nec GR²m², ni G², [78]. 12 atqui OGR, at qui [122]. 13 magis aridum Ed. 1472, ma segni di trasp. anche in [52]. 15 bene sit tibi [52], tibi sit bene OGR. 19 purior OGR, mundior [46]. 24,1 iuuentiorum OGR, inuentiorum [122]?

- 23,4 · comesse: *comesse* n.
 6 · lignea: γραμμή.⁽¹⁾
 · *arida et senectute confecta.*
 8 · conquoquitis: *cibos digeritis.*
 12 · atqui: *profecto*
 14 · sole: *id est. ?*
 · esuritione: *fame ipsa.*
 15 · quare ... beate: *id est: nulla causa est quin bene sit tibi.*
 16 · sudor; saliu... : *quae sunt signa mundicie.*
 · *omnia haec ad irrisionem suauiter dicuntur.*
 19 · salillo: *salinum et salillum diminutiuum? Vas quo utebantur in sacris. Persius est mihi far^{dicum} mo purum et sine labe salinum. namque illud oportet esse purum, nitidum et immaculatum ad sacrificia persequenda.⁽²⁾*
 · non ... possis: *adeo siccum est.*
 26 · et sestertia...beatus: *quasi id diceret post haec bona tibi aduene appetere diuitias pecuniam quam soles.*
 24,1 · iuuentiorum: *familia iuuentiorum romae nobilis fuit.⁽³⁾*
 · ·h·?
 · *Hic apostrophat ad Iuuentium, qui Furio bene facere solebat, et monet ne amplius ei munera praeb largiatur.⁽⁴⁾*
 4 · diuitias: *delitias.*
 · *eleua forse nota livello-sanvito*
 9 · hoc ... eleuaque: *expurga ac defende quantum uolueris pauperimus tamen est.*

(1) La grafia è abbastanza incerta, e l'eta finale sembra essere scritta sopra (o sotto) uno iota. Il motivo di questa annotazione non è chiaro: una spiegazione possibile potrebbe essere la traduzione in greco (a scopo di studio?) del *lignea* interpretato però come *linea*, tenendo conto dei vari fenomeni di palatalizzazione del gruppo -nj- nei volgari. «ligna» per «linea» è attestato nei dialetti veneti. (2) La citazione di Pers. 4,23 sembra essere stata redatta in due tempi, non troppo distanti: prima solamente il secondo emistichio (*purum et sine labe salinum*), in linea con la colonna di testo; poi il verso sembra essere stato completato con *est mihi far modicum*, ma lo spazio non pare sia stato calcolato correttamente, costringendo Buzzacarini a spezzare *modicum* e a farlo terminare sopra a *purum*. La citazione del secondo emistichio è propria di Corrado de Mure, nel *Fabularius*: '*Salinus*' *etiam appellatiuum poterit dici [...]* *et 'hoc salinum' uas, in quo sal ponitur et reseruatur.* [...] *Persius: 'purum et sine labe salinum'*. (3) Una nota estremamente simile si trova già nel codice Tomacelliano [129a]: *Iuuentiorum familia ro.* (surely for *Romae* or *Romana*) *Nobilissima* (KISS 2013, p. 704) (4) Questa nota sembrerebbe testimoniare un ripensamento in fase di stesura.

25,1	C	inede talle* mollior cuniculi capillo	*tulle	
2	V	el anseris medullula ^{ue} hinula ^{ue} moricilla		*medullula
3		Vel penne languido senis situque araneoso		Vel anseris medulla* imula moricilla
66r	4	Idemque talle turbida rapacior procella		
5	C	um diua mulier aues* ostendit oscitantes ^{nantes}	*alios	
6		Remitte pallium mihi meum quod inuolasti,		
7		Sudariumque sethabum catagraphosque thynos		Sudariumque sathabum catagraphosque thinos
8		Inepte quae palam soles habere tanquam auita		
9	Q	uae nunc tuis ab unguibus reglutina et remitte		
10		Ne laneum latus_culum manusque mollicellas		Ne laneum latus culum manusque mollicellas
11		Insulsa turpiter tibi flagella conscribillent		Insula turpiter tibi flagella conscribillent
12		Et insolenter aestues: uelut minuta magno		Et insolenter aestues uelut minuta* magno ^{*inimica}
13		Deprensa nauis in mari uaesaniante uento.		

25,1 Talle OGR, tulle [120], cfr. AD TVLLVM [59]. 2 medullula O, medulla GR; hinula ue non att., cfr. by nulaque Avan. 1495, 5 aues R, alios R²; oscitantes R²G², oscinantes non att., oscinantes Avan. 1495 + Polit. in ed. 1472 7 sethabum R², saethabum G, sathabum OR; cathagraphosque tinos OGR, cyrographosque thynos [52], ci-rografosque [90] II insulsa «'V.C.' i.e. uetus codex teste MS 120 s. XVI» + [129a] [52]² [48], insula OGR. 12 minuta [59], inimica OGR.

- c.25 · Aristophanium tetrametrum catalecticum.⁽¹⁾
v.2 · hinula: uel imula.
· Plinius Liber XX Capitulus IIII Inula quoque a ieiunis^{com} manducata dentes confirmat si ut eruta est terram non attingit.⁽²⁾
3 · araneoso: telis araniarum.
7 · catagraphos: uel chirographos.
· Horatius in carminibus: thyna merce beatum constantis iuuenes. inde dictum est ab oppido bi-thyniae.⁽³⁾
- 8 · inepte ... auita: id est 'nec pudet illa publice deferre tamquam ea non fueris furatus hereditaria'.⁽⁴⁾
9 · reglutina: diuelle.
10 · laneum: molle
· latusculum: diminutiuum a latere.
11 · conscribillent: percussionibus signent.
· qualiter illud Virgilii?: 'et uersa puluis inscribitur hasta'.⁽⁵⁾

(1) Il termine *aristophanium* non compare altrove nella tradizione dei commentari a Catullo, ma cfr. Seru. *gramm.* IV 458,31: *aristophanium constat tetrametro catalectico*. (2) Plin. *nat.* 20,38: *Inula quoque a ieiunis commanducata dentes confirmat. si, ut eruta est, terram non attingat* [...]. Il Plinio di Buzzacarini (Par. lat. 6805) legge correttamente *attingat*. (3) Hor. *carm.* 3,7,3. Il *locus similis* non è segnalato altrove nei commentari catulliani, ma si ritrova nel cod. [48] (*a loco hor thyna merce beatum*). La criptica formulazione ricorda quanto scrive Pontano, *de asp. Thynus, Thyna, Thynum a loco, ut apud Horatium 'Thyna merce beatum'*. (4) **Fuerit furatus, solo in Guarini.** (5) Verg. *Aen.* 1,474. Il parallelismo fra i segni della lancia di Troilo sulla sabbia e quelli della sferza sul corpo di Tallo sembra inedito: nessuno dei commentari fino a Guarini sembra infatti farne menzione.

AD FVRIVM DE RVRE SVO

26,1 Furi uillula n^estra non ad austri
2 F^σlatus opposita est: neque ad fauoni,
3 Nec saeui boreae: aut apheliotae
4 Verum ad millia quindecim et ducentos.
5 O uentum horribilem atque pestilentem.

Furi uillula n^{ue}stra non ad austri

26,1 *nostra* GR, *uestra* O

- 26,3 · apheliotae: *id est 'subsolanus', qui ab oriente flat.*⁽¹⁾
· *Auster, Fauonius, Boreas, Eurus* Ἀφελιώτης.
4 · millia quindecim et ducentos: *scilicet: 'passus'*.⁽²⁾

(1) Cfr. Plin. *nat.* 5,16,4 *qui surgit ab oriente aequinoctiali, subsolanus apud nos dicitur, ἀφελιώτην Graeci illum uocant.*, Plin. *nat.* 2,119: *illum apelioten, hunc Graeci eurum appellant*; Gell. 2,22,8: *Is alio quoque a Graecis nomine ἀφελιώτης Romanis nauticis 'subsolanus' cognominatur.* Apul. *mund.* 13, *idem ἀφελιώτης a Graecis, subsolanus a nostris solet dici.* Diversi manoscritti e tutti i commentari a stampa riportano la voce *subsolanus* come glossa di *apheliotae*, tuttavia l'unico a citare esplicitamente la fonte è il codice Tomacelliano [129a], che riporta *subsolanus l(ege?) A(ulum) Ge(llium)*, cfr. Kiss 2013, p. 704 (che però stampa erroneamente *subsolarius*) (2) La glossa intende riferire il numerale non ai sesterzi, ma ai *passus* di distanza. Si ritrova esattamente nella stessa forma in [52] e [90], e molto similmente nel commentario di Guarini 1521: *Verum ad milia quindecim, scilicet uentorum – Et ducenta, scilicet milia uentorum. Alii ducentos legunt, scilicet uentos – alii ad millia quindecim et ducenta, scilicet passuum exponunt ut, scilicet de longo conqueratur itinere.*

AD PINCERNAM SVVM

27,1	M	inister uetuli puer falerni	
2		Iunge mi calices amariores	
3		Vt lex postumiae iubet magistrae	
66r	4	Ebriosa acina ebriosioris:	Ebriose acino ebriosioris
	5	At uos quolubet hinc abite lymphae	At uos quod iubet hinc abit lumphae
	6	Vini pernities: et ad . . . seueros	Vini pernities: et ad seueros
	7	Migrate: hic merus est thyonianus.	

27,2 iunge [75] + [122], *ingere* GR (*ingeremi* O); *amariores* OGR, *auariores* «Hermolaus Barbarus teste Brodaeo 1555» 4 *ebriosa acina* Parth. 1485, cfr. Gell. 6.20.6, *ebriose acino* OGR. 5 *quolubet* [52], *quo lubet* [116], Ed. 1473; (*quod*) *iubet* OGR. 6 *ad seueros* OGR., *ad* [[?]] *seueros* non att.

- 27,2 · iunge: *ingere*.
 · amariores: [[*auariores*]]
 · *id est pleniores, uel uini quod ... id est maiore pretio.*⁽¹⁾
 · *amariores. Antiquiores et gratiores.*⁽²⁾
 · *Seneca epistolarum libro VIII Poma quaedam sunt suauiter aspera quomodo in uino ueteri ipsa nos amaritudo delectat.*⁽³⁾
 4 · ebriosa acina: *Gellius in VII^o capitulo ultimo:*

- Catullus elegantissimus poetarum, propter hiatus homerici suauitatem et concentus litterarum, 'ebriosa acina' dixit cum dicere 'ebrioso acino' posset, quod erat usitatius 'acinum' in neutro genere appellare.*⁽⁴⁾
 5 · lubet: *uel iubet*.
 7 · thionianus: *a Baccho qui dictus est thioneus.*
 · Θύω, ὄθειν θύαξ *eo quo homines furere faciat.*⁽¹⁾

(1) La glossa è biffata con un inchiostro rosso successivo e non è chiaramente leggibile, ma sembra fare riferimento alla variante *auariores*. (2) Questa annotazione è scritta a piè di pagina, apparentemente nell'inchiostro rosso che cassa la glossa precedente (3) Sen. *epist.* 63,5 (*in uino nimis ueteri* edd.). La citazione è presente anche nel commento di Guarini, che riporta: *alii auariores legere maluerint, ego tamen ut in codice paterno reperi 'amariores' legendum existimo, cum enim uetulum falernum tamquam optimum poposcerit, ita etiam amiora pocula sibi inferri iubet, quoniam in uino ueteri amaritudo ipsa delectat, quod Seneca ad Lucilium scribens in consolatione de amico defuncto epistola LXY, per quandam comparationem his uerbis declarat: 'nam ut dicere solebat Attalus noster, sic amicorum defunctorum memoria iocunda est, quomodo poma quaedam sunt suauiter aspera, quo modo in uino nimis ueteri ipsa nos amaritudo delectat.* (4) Cfr. Gell. 6,20; *Catullus quoque elegantissimus poetarum in hisce versibus: minister uetuli puer Falerni, / inger mi calices amariores, / ut lex Postumiae iubet magistrae, / ebria acina ebriosioris, cum dicere 'ebrio' posset, quod erat usitatius 'acinum' in neutro genere appellare, amans tamen hiatus illius Homerici suauitatem 'ebriam' dixit propter insequantis a litterae concentum.*

AD VERANIVM ET FABVLVM

28,1	P isonis comites, cohors inanis,		
2	Aptis sarcinulis et expeditis		
3	Veranni optime: tuque mi fabulle		
4	Quid rerum geritis? Satis ne cum isto		
5	Vappa, frigroraque et famem tulistis?		
6	Et quidnam in tabulis patet lucelli?		
7	Expensum ut mihi, qui meum secutus	Expensum ut mihi qui meum sequutus	
8	Praetorem refero datum lucello.		
9	O Memmi bene me ac diu supinum	Omnem mi bene: me ac diu supinum	
10	Tota ista trabe lentus irrumasti.		
11	Sed quantum uideo pari fuistis		
12	Casu: ⁱ nam nihilo minore uerpa	Casu: nam nihilo minore ^a uerba	
13	Farti estis. pete nobiles amicos	Farti* estis. pete nobiles amicos,	*Fati
14	At uobis mala multa dii deaeque		
15	Dent opprobria romuli remique.		

28,3 *Vēranni* 2 *O Memmi* [58], «o mem mi iam MS. 8 a. 1412» + [129a]¹ [48]¹ 12 *iam* [129a] [52] [90] [48], *nam* OGR; *minore* OGR, *minora* [46]; *uerpa* R³, *uerba* GR. 2 *Farti* OGR, *fati* non att., ma [75].

- | | |
|---|--|
| 28,1 · Pisonis: <i>praetoris</i> . | 9 · supinum: <i>id est crasso in gremio, uel suppositum ad turpem usum</i> . |
| 5 · Vappa: <i>uappas insulsos et quasi nebulones ueteres appellauerint, a genere quodam uini</i> . ⁽¹⁾ | 10 · ista trabe: <i>id est isto magno et trabali priapo tuo</i> . |
| 6 · lucelli: <i>lucrum lucellum efficit</i> | 12 · minore uerpa: <i>pisonis, praetoris uestri, priapo</i> . |
| 8 · Praetorem: <i>id est Memmium</i> . ⁽²⁾ | 13 · farti: <i>impleti</i> . |
| 9 · Memmi: <i>hoc est ille Memmi ad quem Lucretius scripsit de natura rerum</i> . ⁽²⁾ | 14 · pete ... amicos: ἰροντικῶς |
| · <i>de quo superius ait 'Pisonis scabies famesque Memmi'</i> . ⁽²⁾ | · <i>existimes primas nos uiros qui tibi sint amici</i> . (?) |
| | 15 · romuli remique: <i>scilicet ciuium romanorum</i> . |

(1) Cfr. Schol. Hor. *sat.* 1,1,104: *Vappae dicuntur perditae ac luxuriosi; nebulones uero uani et leues ut nebula. Aliter: uappa dicitur stultus et insulsus, qui nihil sapit; dicitur etiam uinum uappa, quod perdidit saporem*. vd. anche Schol. Hor. *sat.* 1,2,12 e 2,3,144. Parth. 1485, Pall. 1496 e Guar. 1521 citano Plin. *nat.* 14,125, ma solo Guarini cita Orazio, specificamente 2,3,144 e 1,1,104. Polit.1472 cita invece Priap. 14,6-7. (2) Tutti i commentari a stampa identificano il *praetor* con il Memmio già citato da Catullo, ma solo Parth. 1485 vi riconosce il dedicatario del *De rerum natura*; solo Guarini, d'altronde, scrive correttamente a testo *O Memmi*.

67r	29,1	Quis hoc potest uidere? quis potest pati?	
	2	Nisi impudicus et uorax et aleo?	
	3	Mam_murram habere quod comata galia	Nam murram* habere quod comata gallia ^{*murum}
	4	Habebat cuncta et ultima britannia?	Habebat cum te et ultima brytannia ¹
	5	Cinede romule. hoc uidebis et feres?	Cinede romule: haec* uidebis et feres? ^{*hoc}
	6	Et ille nunc superbus: et superfluens	
	7	Perambulauit omnium cubilia:	Perambulauit omnium cubicula* ^{*cubilia}
	8	Vt albulus columbus aut idoneus,	
	9	Cinede romule hoc uidebis et feres?	Cinede romule: haec* uidebis et feres? ^{*hoc}
	10	Et si impudicus et uorax et aleo?	Es impudicus et uorax et aleo
	11	Eo ne nomine imperator unice	
	12	Fuisti in ultima occidentis insula?	
	13	Vt ista uestra diffututa mentula	Vt ista nostra* diffututa mentula ^{*uestra}
	14	Ducenties comesset: aut trecenties.	
	15	Quid est: alit sinistra liberalitas	
	16	Parum expatruit. an parum heluatus est ?	Parum expatruit. an parum beluatus est.
	17	Paterna primum lancinata sunt bona	
	18	Secunda praeda pontica: inde tertia	
	19	Hibera: quam sit amnis aurifer tagus,	Hibera. quam sit amnis aurifer tagus
67v	20	Hunc galliae timent timent britanniae	Hunc galliae timent* et britanniae ^{*uel timet tellus}
	21	Quid hunc malum fouetis? aut quid hic potest?	Quid hunc malum fouetis: aut quid hic potest
	22	Ni cuncta deuorare patrimonia?	Nisi uncta deuorare patrimonia?
	23	Eo ne nomine urbis opulentissimae	
	24	Socer generque perdidistis omnia?	

29,3 Mamurram [52] + [129a], nam murram OGR, murum non att. 4 cuncta et «et cuncta maluit et cuncta et damn. Avan. 1495, cum te OGR. 5 hoc [95], h(a)ec OGR. 7 cubilia OGR, cubicula ? 9 hoc [117], haec OGR. 10 et si Ed. Reg. 1481 + [129a] [52] [48]; es OGR. 13 uestra [46] + [129a, 52, 90]. 16 heluatus [52], belluatus non att, cfr. elluatus OGR, belluatus non att., eleuatus cfr. e leuatus [129a], elleuatus [48]. 19 quam sit GR, quae se [52]? 20 timent timent Avan. 1495, timent non att., timet tellus non att., cfr. timet terra et Parth. 1485. 21 cuncta damn. Auan 1495 3r», cfr. si cuncta [52].

- c.29,1-2 · *Quis ... aleo: contra eundem Mamuram de quo superius.*
- 2 · *aleo: aleator.*
- 3 · *comata gallia: hoc ideo dicit quod Caesar eas prouintias uicerat.*
- 5 · *cinede romule: exclamat ad urbis conditorem.*
- 6 · *superbus: hic Mamurra, si plinio credimus, Romae primus domum ex crustis marmoreis astruxit.⁽¹⁾*
 · *Plinius Libro XXXVI. Capitulo VI 'Primum romae parietes crusta marmoris opperuisse totus domus suae in caelio monte Cornelius nepos tradidit Mamurram formiis natum equitem romanum praefectum fabiorum. C. Caesaris in gallia neque id indignatio sit tali auctore inuenta re Hic namque est mamurra catulli ueronensis carminibus proscissus. quem ut res est domus ipsius clarius quam catullus dixit habere quicquid habuisset comata gallia.⁽¹⁾*
 · *superfluens: luxuria uestium.*
- 7 · *perambulauit ... cubilia: ut moechus.*
- 10 · *et si impudicus ... : S(uetonius): 'pontificatum maximum periit non sine profusissima largitione'.⁽²⁾*
- 11 · *imperator: Caesar.*
- 12 · *ultima ... insula: Britannia.*
- 13 · *ut ... mentula: Suetonius: 'pronum et sumptuosum in libidine[s] | fuisse constans opinio est, plurimasque illustres feminas corrupisse'.⁽³⁾*
- 14 · *ducenties ... trecenties: sestertio.*
- 15 · *alit: uel ait.*
 · *hec secum Caesar? quod eum?⁽⁴⁾*
 · *uel suet.⁽⁴⁾*
- 16 · *expatruit: scelus commisit libidinis.*
 · *heluatus: eleuatus.*
 · *helluo qui immoderate bona consumit ab eluendo.⁽⁵⁾*
- 17-19 · *paterna ... tagus: Suetonius: 'Caesar primum et excellentissimum triumphum egit gallicum: sequente alexandrinum: deinde ponticum: hinc proximum africanum nouissimum hispaniae'.⁽⁶⁾*
- 17 · *lancinata: id est obligurita et lancibus uel ferulis consumpta.*
 · *dissipata.*
- 20 · *galliae: Galliae duae sunt cisalpina et transalpina.⁽⁷⁾*
- 23 · *britanniae: Britanniae duae sunt ut ait [...].⁽⁸⁾*
- 24 · *nomine: uel causa*
 · *socer generque: Caesar et pompeius.*

(1) Cfr. Plin. nat. 36,48 (*Primum Romae parietes crusta marmoris operuisse totos domus suae in Caelio monte Cornelius Nepos tradit Mamurram, Formiis natum equitem Romanum, praefectum fabrum C. Caesaris in Gallia, ne quid indignitati desit, tali auctore inuenta re. hic namque est Mamurra Catulli Veroniensis carminibus proscissus, quem, ut res est, domus ipsius clarius quam Catullus dixit habere quidquid habuisset Comata Gallia*). La lezione del Plinio di Buzzacarini concorda (*praefectum Fabiorum; indignatio sit; dixit quicquid habuisset*). Presente in Parth. 1485 (2) Suet. Iul. 50,1 (*petit* edd.). (3) Suet. Iul. 13,1 (*plurimasque et* edd.). (4) La nota su Svetonio è nell'inchiestro (c1), l'altra invece in (c2); al momento non è stato possibile indentificarne il contenuto. (5) Cfr. Paul. Fest. p. 88,15 Lindsay: *Heluo dictus [est] immoderate bona sua consumens, ab eluendo*. Festo è citato da Guar. 1521, ma a proposito del v. 2, in cui Guarini legge *Helluo* per *aleo*. Qui invece scrive un simile *immoderate bona consumpsit*. (6) Suet. Iul. 37,1 (*huic [...] Hispaniensem* edd.). (7) Cfr. Suet. Iul. 29,2 (8) Cfr. Apul. mund. 7 p. 301: *ed in altera parte orbis iacent insularum aggeres maximarum, Britanniae duae [...]*.

AD ALPHENVM

30,1	<p>Alphene immemor, atque unanimis salse sodalibus 2 Alphene immemor, atque unanimis false sodalibus 3 Iam te nil [..] miseret dure tui dulcis amicali? Iam te nihil miseret dure tui dulcis amicali 4 Iam me prodere: iam non [..] dubitas fallere perfide? Iam me prodere: iam non me dubitas fallere perfide 5 Nec facta impia fallacum hominum caelicolis placent Quae tu negligis, ac me miserum deseris in malis 6 O heu quod faciant, dico homines? cui ue habeant fidem? 7 Certè tute iubebas animam tradere inique* *miquoque 8 Inducens in amorem quasi tuta omnia mi forent 9 Idem nunc retrahis te, ac tua dicta omnia factaque 10 Ventos irrita ferre ^{ad}ac nebulas aerias finis. 11 Si tu oblitus es ^uat dii meminerunt meminit fides 12 Quae te ut poeniteat postmodo facti faciet tui.</p>
------	--

30,1 *salse* OGR, *false* [58 I 40]. 2 *nil* Ed. 1472 + [129]. 3 *non* [1, *non me* OGR 7 *inique* OGR, *miquoque*
 cfr. *me quoque* Ald.1515 + Polit. in 1472, *mique* [46]. 8 *tuta* OGR, *tota* (?) non att. 10 *ac* OGR, *ad* Ald 1515
 + Ed. 1472. 11 *at* [46] + [129a], *ut* OGR.

- | | |
|---|---|
| <p>c30 · <i>metrum choriambicum ex spondeo et tribus
 choriambis et pyrrichio siue iambo siue aliter
 metrum falecium quod scanditur quemadmodum
 illud horatii. "Tu ne quaesieris scire nefas quem
 mihi quem tibi Nullam Vare sacram uite prius se-
 ueris arborem"</i>⁽¹⁾
 1 · <i>alphenus Seruii Sulpicii discipulus uide aulum
 Gellium libro VP. capitulo V</i>⁽²⁾
 · <i>salse: sed melius 'false'.</i></p> | <p>· <i>iucunde uel... ? puto pro amaro a similitudine
 aquae marinae</i>⁽³⁾
 7 · <i>tute iubebas: sine periculo uolebas.</i>
 · <i>animam: tuam.</i>
 8 · <i>inducens: persuad[[er]]ens te amare.</i>
 · <i>tuta ... forent: omnia tua in arbitrio meo posita
 essent.</i>
 9 · <i>nunc retrahis: qui antea sic pollicebaris.</i></p> |
|---|---|

(1) Cfr. Schol. Hor. *carmin.* 1,11: METRVM CHORIAMBICVM EXDECASYLLABVM, QVOD CONSTAT EX SPONDEO, TRIBVS CHORIAMBIS ET PYRRICHIO SIVE IAMBO; ITA: TV NE · QVAESIERIS · SCIRE NEFAS · QVEM MIHI QVEM TIBI. SIVE ALITER: METRVM FALLEVICVM, QVOD SCANDITVR ITA: TV NE · SPONDEVVS · QV<A>ESIE · DACTILVS · RIS · SEMIPES · QVEM MIHI · DACTILVS · QVEM TIBI · DACTILVS. Spiegazioni metriche si trovano anche in Pall. 1496 e in Guar. 1521, ma con formule leggermente diverse. (2) Cfr. Gell. 7,51 (3) Verificare

PEN
AD SYRMIONEM INSULAM

AD SYRMIONEM INSVLAM

		*Belle		
68r	<p>31,1 Pen[[e]]*insularum syrmio, insularumque</p> <p>2 Ocelle, quascunq<i>i</i>ue in liquentibus stagnis</p> <p>3 Marique uasto fert uterque neptunus:</p> <p>4 Quam te libenter: quamque laetus inuiso,</p> <p>5 Vix mi ipse credens thymiam atque bithynos</p> <p>6 Liquisse campos, et uidere te in tuto.</p> <p>7 O quid solutis est beatius curis?</p> <p>8 Cum mens onus reponit, ac peregrino</p> <p>9 Labore fessi: uenimus ad larem nostrum?</p> <p>10 Desideratoque acquiescimus lecto?</p> <p>11 Hoc est quod unum est pro laboribus tantis.</p> <p>12 Salue o uenusta syrmio; atque hero gaude.</p> <p>13 Gaudete uos que lariae lacus undae.</p> <p>14 Ridete quicquid est domi cachinnorum.</p>	<p>Pene* insularum syrmio insularumque</p> <p>Vix mi ipse credens thymiam atque bithinios</p> <p>Gaudete uos quoque lydiae lacus undae</p>	<p>*Belle</p>	

31,1. *peninsularum* «Vossius 1684 in contextu», *p(a)ene* OGR, *belle* non att. 3. *fert* 5. *thymiam* non att., *thymiam* OGR 9. *larem ad* OGR, *ad larem* non att. 11. *quod* 13. *uosque* «iam Itali ut uid.»; *uos quoque* OGR; *lariae* «'Optimum exemplar quod olim fuit Hieronymi Commelini' probante Vossio 1684» (K), *lydie* G (*lydie* OR); *lacus* OGR, [[*latus?*]] non att., ma [107].

- | | |
|---|--|
| <p>31,1 · syrmio: <i>est in lacu Benaco, in agro Veronensi.</i></p> <p>2 · ocelle: <i>decus</i></p> <p>5 · Thymiam: <i>urbs est.</i></p> <p>· Bithynios: <i>Bithynos.</i></p> <p>· <i>Plinius Libro VI Capitulo XXXII: 'Tenent oram omnem Thynni, interiora Bithynni.'</i>⁽¹⁾</p> <p>13 · lariae ... undae: <i>Larius lacus Cumanus unde</i></p> | <p><i>infra 'noui relinquens comi maenia lariumque li[tus].'</i>⁽²⁾</p> <p>· <i>Aliter 'Lydiae', et melius.</i>⁽³⁾</p> <p>· <i>'Lydiae undae' melius, eo quod Benacus, ut fertur, habuit arenas aureas ad similitudinem Pactoli, qui est in Lydia.</i>⁽⁴⁾</p> |
|---|--|

(1) Plin. *nat.* 5,151 (*Thyni* [...] *Bithyni* edd.). Parth. 1485, Pall. 1496, Guar. 1521 (2) Catull. 35,3-4. (3) La nota è scritta in un inchiostro seppia e con una grafia posata: sembra però collocarsi fra la nota (2) e la (4) per la posizione relativa al verso: viene poi spiegata nella nota seguente. (4) Cfr. Schol. Hor. *epod.* 15,20: *Tibi que Pactolus fluat] Pactolus fluuius Lydiae aureas trahens harenas.*

AD IPSITHILLAM

32,1 **A**mabo mea dulcis ipsithilla
 2 ⁽¹⁾Meae delitiae; mei lepores:
 3 Iube ad te ueniam meridiatum.
 4 Et si iusseris illud adiuuato
 5 Ne quis liminis ^aobseret tabellam;
 6 Neu tibi libeat foras abire;
 68v 7 Sed domi maneat paresque* nobis *[[...]]
 8 Nouem continuas futu[[.]]tiones. Nouem continuas futuitions
 9 Verum siquid ages, statim iubeto
 10 Nam pransus iaceo et satur, supinus
 11 Pertundo tunicamque palliumque.

4. *et* OGR, *quod* Ald. 1502 + Ed. 1472 5. *obseret* OGR, *abseret* non att. 8. *futiones* R (*futuciones* OG), *futuitions* non att., ma [107].

32,3 · meridiatum: *a uerbo 'meridior', quod significat medio die ociose agere⁽¹⁾* 5 · *obseret*: *reseret*
 · tabellam: *id est 'fores'*.
 4 · *et*: *quod* 9 · *iubeto*: *me uenire*.

(1) La spiegazione è presente in tutti i commentari a stampa, ma con diverse formulazioni.

AD\IN/ VIBENNIVM ET FVRIVM
 CINEDUM

33,1 **a**furum optime balneariorum
 2 Vibenni pater, et cinede *furi* Vibenni pater: et cinede fili
 3 Nam dextra pater inquinatiore,
 4 Culo, filius est uoratiore,
 5 Cur non exilium malasque in oras
 6 Itis? quandoquidem patris rapinae
 7 Notae sunt populo: et natis pilosas
 8 Fili non potes asse uenditare.

2. *furi* non att., ma [52]; *fili* OGR. 8. *uenditare* [122] (107)

33,2 · *furi*: *uel fili*.
 · uibenni ... fili: *pater in balneis furabatur, filius prostabat*.⁽¹⁾
 3 · *inquinatiore*: *ob furta*.
 8 · *fili* ... *uenditare*: *quasi id diceret ante quidem prostare non potes*.

(1) in questo caso la correzione *fili* in nero, che ripristina la lezione di Sanvito ancora leggibile sotto la correzione *Furi*, sembra seguire le postille rosse.

AD DIANAM DE EIUS LAVDIBVS

34,1	D iana sumus in fide		
2	Puellae et pueri integri		
4	Puellaeque canamus.		
5	O latonia maximi		
6	Magna progenies iouis.		
69r	7 Quam mater prope deliam		
8	Deposuit oliuam		
9	Montium domina ut fores		
10	Silvarumque uirentium		
11	Saltuumque reconditorum		
12	Amniumque sonantium.		Omniumque sonantium
13	Tu lucina dolentibus		
14	Iuno dicta puerperis		
15	Tu potens triuia et <i>notho</i> es.	*[[...]]	Tu potens triuia et nocte* es *noto
16	Dicta lumine luna.		
17	Tu cursu dea menstruo		Tu cursu dea menstrua
18	Metiens iter annuum		
19	Rustica agricolae bonis		
20	Tecta frugibus explēs.		
21	Sis quocunque tibi placet		Sis quaecunque tibi placet
22	Sancta nomine. romulique		
23	Antiquam ^{[[e]]} ut solita es, bona		
24	Sospites ope gentem.		

I. *sumus* OGR, *simul* Avan. 1495 II. *amnium* [90], *omnium* OGR. 14. *notho* OGR, *nocte* ed. 1473 + [107] *noto* G². 17. *menstruo* Ald. 1502, [85]. 21. *quocunque* R², *sis quecumque* O. 23. *antiquam* ed. 1472 + [107]; *antique* OGR.

34 · HYMNVS IN DIANAM.

34,1 · sumus: uel 'simul'.⁽¹⁾

II · hypermeter⁽²⁾

(1) Questa nota sembra essere stata redatta nello stesso inchiostro nero della nota (1) al c. 33. (2) Le ipermetrie stilistiche sono segnalate da pochissimi esponenti della tradizione sia manoscritta che a stampa: [13] [48] e Guarini 1521, che non impiega però il termine *hypermeter*, ma scrive una formula come *Sed identidem omnium, in hoc carmine syllaba undecima est superflua, quae abiicitur ob uocalem priorem subsequentis carminis ut saepe feri nouimus, sic et in sequenti carminis prati ultimos.*

AD CECILIVM LIBELLVM LOQVI
IUBET ET ROGAT
VT VENIATVERONAM ⁽¹⁾

AD CECILIVM LIBELLVM LOQVI IUBET

69v 35,1 **P**oetae tenero meo sodali
 2 Velim cecilio papyre dicas
 3 Veronam ueniat: noui relinquens
 4 Comi moenia: lariumque littus.
 5 Nam quasdam uolo cogitationes
 6 Amici accipiat sui meique
 7 Quare si sapiet, uiam uorabit.
 8 Quamuis candida millies puella
 9 Euntem reuocet: manusque collo
 10 Ambas iniitiens: roget morari.
 11 Quae nunc: si mihi uera nunciantur:
 12 Illum deperit impotente amore
 13 Nam quo tempore legit* *incohatam* [[*elicit]]
 14 Dyndimi dominam, ex eo misellae
 15 Ignes interiorem edunt medullam.
 16 Ignosco tibi ^psaphica puella
 17 Musa doctior: est enim uenuste
 18 Magna cecilia incohata mater.

Nam quo tempore legit* indotatam *elicit

13. legit ed. 1472, [43], cfr. [107], *elicit* non att, ma [107] in marg (cfr. *eligit* O); *incohatam* Guar. 1521, ma cfr. *inchoatam* Polit. in ed. 1472, Pall. 1496. 16. *sapphica* R, *saphica* O. 18. *incohata* O, *inuocata* Avan. 1495.

35,4 · lariumque littus: *et te maxime Lari*.⁽²⁾

7? · quare ... uorabit (?): *ad hunc uersum beatus Hieronymus alludit*.⁽³⁾

12 · impotente: *uehementi*. Seneca: *'impotens flammis simul et sagittis'*.⁽⁴⁾

13 · legit: *pro 'elegit'*.

· *incohatam: id est 'initiata'*.

· *pro ipsa incohata*. ἀντίπτωσις.⁽⁵⁾

· ἀντίπτωσις

14 · dyndimi dominam: *dyndimenem*.

· ex eo: *id est 'tempore'*.

18 · cecilia: *Gaia Cecilia appellata est, ut romam uenit, quae antea Tanaquil uocitata erat, uxor Tarquini Prisci regis, quae tantae probitatis fuit, ut id nomen ominis boni causa frequenter nubentes quam sumam asseuerant lanificam fuisse*.⁽⁶⁾

· *incohata: inuocata*.

(1) *Cecilium rogat ut ueniat Veronam* è titolo proprio unicamente di [52] e [48], mentre il titolo di Sanvito compare a partire dagli anni '40-'50 del 1400 (vd. [117] e [41], entrambi di area veneta). Sembra che Buzzacarini abbia dapprima cercato di giustapporre goffamente i due titoli con un *et (rogat...)*, poi espunto assieme al resto del titolo di Sanvito, probabilmente per via dell'evidente incongruenza sintattica. (2) Cfr. Verg. *georg.* 2,159: *anne lacus tantos? te, Lari maxime, te que, / fluctibus et fremitu adsurgens Benace marino?* (3) Cfr. Hier. *in Ezech.* 32,17-32 p. 390, *in Dan.* 4,19, p. 661, ma citazioni del verso non sono presenti, solo riferimenti ai laghi Benaco e Lario. (4) Sen. *Phaedr.* 276 (5) Forse Buzzacarini sottintende un improbabile scambio di caso, riferendo *incohatam* alla *puella* che, a questo punto, avrebbe appena incominciato la lettura. (6) Paul. Fest. p. 85,3 Lindsay (*regis Romanorum* edd.): nella copia dell'epitome di Buzzacarini (Vat. lat. 3369) si legge correttamente *regis Romanorum*; la lezione *ominis boni* è invece riportata in margine, mentre a testo è la corrottella *omnis*.

36,1	A <i>nnales uolusi</i> cacata <i>charta</i> :	Annuale suo lusicacata
2	Votum soluite pro mea puella;	
70r	3 Nam sanctae ueneri cupidinique	
4	Vouit; si sibi restitutus essem:	
5	Dedissemque truces uibrare iambos:	
6	Electissima pessimi poetae	
7	Scripta, tardipedi deo daturam,	
8	Infelicibus ustulanda lignis.	
9	Et hoc pessima se puella uidit	
10	Iocose: lepide uouere diuis.	
11	Nunc o ceruleo creata ponto:	*uiuos
12	Quae sanctum idalium uriosque ⁽³⁾ apertos:	Quae sanctum idalium uriosque* apertos
13	Quaeque anc[h]ona gnydumque arundinosam	
14	Colis: quaeque amathunta, quaeque <i>colchos</i>	Colis, quaeque amethunta quaeque alchos
15	Quaeque durachium ^h adriae tabernam:	
16	Acceptum face, redditumque uotum:	
17	Si non illepidum, neque inuenustum est.	
18	At uos interea uenite <i>in</i> ignem	At uos interea uenite ad ignem
19	Pleni thuris et infictiarum	
20	<i>Annales uolusi</i> cacata <i>charta</i> :~	Annuale suo lusicacata.

1. *annales uolusi* [52] + [129a, 90, 48], *annuale suo lusicacata* G; *charta* cfr. *carta* OG. 8. *ustilanda* OGR, *ustulanda* [46]. 12. *uriosque* ORG², *uiuosque* non att., ma [107] in marg. 14. *amathunta* GR, *amethunta* non att., ma [107]; *colchos* (Puccius), Guar. 1521 + [129a], Polit. in ed 1472 *alchos* cfr. *alcos* OGR. 18. *in* OGR, *ad* [120]. 20. vd. v. 1

36,1	· uolusi: <i>pro</i> 'uolusii'	<i>sciano. Hor. epistulis O Venus regina gnidi</i>
	· <i>alio lato ait</i> 'At uolusi <i>annales paduam mo-</i>	<i>pa[phi]</i> . ⁽⁵⁾
	<i>rientur ad ipsam</i> '. ⁽²⁾	14 · <i>colchos: Ibi uenus colebatur ut alibi 'quequae</i>
6	· poetae: <i>scilicet uolusii</i> .	<i>regis colchos queque idalium frondosum</i> '. ⁽⁶⁾
7	· tardipedi deo: <i>tardipes deus</i> .	· <i>amathunta: Amathus insula ubi uenus coleba-</i>
	· <i>id est Vulcano, qui claudius est</i> .	<i>tur. Vnde amathunsia dicta est. Ouid [sic]: 'Est</i>
8	· <i>ustilanda: concremanda</i> .	<i>amathus est celsa mihi paphos</i> '. ⁽⁷⁾
11	· <i>ceruleo ... ponto: uenus</i> .	15 · <i>durachium: dyrachium hadriae tabernam</i>
	· <i>uirgilius. Aut super idalium sacrata sede re-</i>	· <i>urbs illyrica</i>
	<i>condam</i> . ⁽³⁾	15 · <i>hadriae: maris</i> .
13	· <i>ancona: accusatiuus graecus</i> .	16 · <i>acceptum: gratum</i>
13	· <i>gnydum: 'n' littera liquescit ut placet pri-</i>	

(1) Il titolo che si legge è proprio unicamente di [52] e [48], mentre il possibile titolo di Sanvito, *ad Lusicacatam*, testimoniato dagli altri suoi manoscritto, compare a partire dagli anni '40-'50 del 1400 (vd. [117] e [41], entrambi di area veneta). (2) Cfr. 95,7. (3) Verg. *Aen.* 1,681 (Cfr. Seru. *ad loc.*). (4) L'identificazione dell'antica città pugliese di Uria è propria di tutti i commentari, ma Pall. 1496 cita Mela 2,65. È interessante notare che nel Mela di Buzzacarini (Est. α K.6.15) è citato proprio 36,12, ma come *quae sanctum Idalium Vriasque apertos*. (5) Prisc. *gramm.* 2,51,28 [...] *non solum ante l vel r, sed etiam ante m, ut supra docuimus, et n positae mutae faciunt communes*. [...] *Ovidius: Piscosam que Gnidon gravidam que Amathunta metallis* (Ov. *met.* 10,531. È interessante notare come Buzzacarini si richiami a Prisciano, ma citi Hor. *carm.* 1,30,1 invece di Ovidio come esempio dell'abbreviamento in caso di *muta cum liquida*. Orazio è citato solo da Guar. 1521. (6) Cfr. 64,96 (7) Verg. *Aen.* 10,51.

AD CONTUBERNALES

37, ¹ 70v	2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16	<p>[[F]]^s a[[.]]lax taberna uosque contubernales</p> <p>A pileatis nona fratibus pila</p> <p>Solis putatis esse mentulas uobis?</p> <p>Solis licere quicquid est puellarum</p> <p>Confutere: et putare caeteros hircos:</p> <p>An continenter <i>quod</i>* sedetis insulsi *[[...]]</p> <p>Centum <i>aut</i> ducenti, non putatis ausurum</p> <p>Me una ducentos irrumare sessoros? *scorpionibus</p> <p>Atqui putate: namque totius uobis [[...]]</p> <p>Frontem tabernae scipionibus* scribam.</p> <p>Puella nam <i>mea</i> quae meo sinu fugit *[[...]]</p> <p>Amata tantum quantum amabitur <i>nulla</i>*, *[[...]]</p> <p>Pro qua mihi sunt magna* bella pugnata, *[[...]]</p> <p>Consedit istic. hanc boni beatique</p> <p>Omnes amatis: et quidem <i>quod</i> indignum est</p> <p>Omnes pusilli et semitarii moechi.</p>	<p>Fallax taberna uosque contubernales</p> <p>An continenter quid* sedetis insulsi *quod</p> <p>Centum an ducenti non putatis ausurum</p> <p>Frontem tabernae scipionibus scribam*</p> <p>Puella nam me quae meo sinu fugit *ulla</p> <p>Amata tantum quantum amabitur nulla* *mala</p> <p>Pro qua mihi sunt magna* bella pugnata</p> <p>Omnes amatis: et quidem quod indignum est</p>
-------------------------	--	--	--

1. *salax* OGR, *fallax* non att., ma [129a] [46]. 6. *an* OGR, *at* [129a]¹; *quod* OGR, *quid* non att., ma [107].
 7. *aut* [129a]¹, *an* OGR. 10. *scipionibus* [19] [98] [129a], *scorpionibus* [31]², *sopionibus* OGR 11. *mea* «MSS.
 nonnulli, scr. C.H. Weise 1843» + [52], *me* OGR. 12. *nulla* OGR, *ulla* non att., ma [107]. 13. *magna* OGR,
mala non att., ma [107]¹. 15. *quod* ricalca un *quod* già presente. 16. *semitarii* R2mG2, *seminarii* non att.

37A · [s]alax: *luxuriosa*.⁽¹⁾

2 · pileatis: *siue quod illic serui pileati uenum arentur, ut Auctor. G(ellius ?)*⁽²⁾, *siue a uobis pileatis fratribus nona pila ubi uenditi fuistis, siue erant nouem pilae in quibus sculptae nouem statuae pileatae similes inter se, ut fratres uiderentur, ad nonam uero posita haec taberna*.⁽³⁾

· ‘ubi est’ *s(cilicet)*.⁽⁴⁾

10 · scipionibus: *baculis*.

· scribam: *signabo multis priapis*.

14 · istic: *apud uos*

16 · pusilli: *pusillanimis*

· semitarii moechi: *a semita dicti*.

· adulteri publici qui per omnes semitas deambulatis.

(1) La nota, scritta nel primo inchiostro rosso, è indizio dell’anteriorità della correzione *salax*. (2) Cfr. Gell. 6,4:

(3) In questa nota sono presentate tre faticose interpretazioni della localizzazione della *taberna*: o si tratta di un luogo dove venivano venduti gli schiavi col *pilleum*, o gli interlocutori sono essi stessi schiavi venduti, o le nove *pilae* recano effigi tutte uguali, simili a “fratelli”. È interessante che l’identificazione dei *fratres pileati* coi Dioscuri, proposta nella stampa già da Palladio, sia qui ignorata. Partenio ha una spiegazione piuttosto simile, ma più organica: *a pileatis fratribus, id est a fratribus libertis olim seruis pileatis: hoc est quae es (sic) pila nona in ordine post pileatorum fratrum stationem. Serui quum manumittebantur a dominis pilea capitibus imponebantur, unde libertini dicuntur pileati*. Seguono una citazione di Persio (5,82) e una di Plauto (*Amph.* 462), ma non di Gellio. (4) Forse intende esplicitare la collocazione della scena.

INAD EGNATIVM

<p>71r 37,17 Tu praeter omnes une de capillatis 18 Cuniculosae celtiberiae fili 19 Egnati opaca quem bonum facit barba 20 Et dens hibera defricatus urina. 38,1 [M]ale est <small>[[.]]</small> cornifici tuo catullo 2 Male est <small>[[.]]</small> me hercule et laboriose 3 Et magis magis <small>[[.]]</small> indies et horas 4 Quem tu quod minimum facillimumque est, 5 Qua solatus es allocutione? 6 Irascor tibi: sic meos amores. 7 Paulum quid lubet* allocutionis <small>*iubet</small> 8 Moestius lacrimis symonideis 39,1 Egnatius quod candidos habet dentes 2 Renidet usque quaque, seu ad rei uentum est 3 Subselum, cum ^r excitat orator fletum. 4 Renidet ille seuⁱ ad pii rogum filii^{[[i]]} 5 Lugetur, orba cum flet unicum mater. 6 Renidet ille quicquid est, ubicunque est, 7 Quodcunque agit renidet: hunc habet morbum, 8 Neque elegantem: ut arbitror: neque urbanum. 9 Quare monendus est mihi. bone egnati 10 Si urbanus esses, aut sabinus, aut tiburs, 11 Aut parcus umber, aut obesus hetruscus, 12 Aut lanuuius* acer^t atque dentatus, <small>*[[...]]</small> Aut lamiuius*^t acer atque dentatus <small>*flaminus</small> 71v 13 Aut transpadanus, ut meos quoque attingam 14 Aut quilubet, qui puriter^{[[a]]} lauit dentes. 15 Tamen renidere usque quaque te nollem. 16 Nam risu inepto res ineptior nulla est. 17 Nunc celtiberⁱⁿ celtiberia in terra 18 Quod quisque minxit, hoc sibi solet mane 19 Dentem atque rusam defricare gingiuam; 20 Vt quo iste uester expolitor dens est 21 Hoc te amplius bibisse praedicet loti.</p>	<p>Male est si carnifici tuo catullo Male est si me hercule et laboriose Et magis magisque indies et horas Renidet usque quaque. sed* ad rei uentum est <small>*seu</small> Renidet ille si ad pii regum filii Quare monendum est mihi bone egnati Aut lamiuius*^t acer atque dentatus <small>*flaminus</small> Aut quilubet, qui puriter^{[[a]]} lauit dentes. Hoc te amplius bibisse praedicet lotus</p>
---	--

38. Div. Polit. in ed. 1472, Avan. 1495, Pall. 1496. 1. male est cornifici Polit. in ed. 1472, Avan. 1495., maleest si carnifici OGR. 2. male est me Calph. 1481, male est si me R². 3. magis magis OGR, magis magisque non att, ma [107]. 7. quid lubet R, quid lubet OG, quid iubet «'Libri veteres' teste Vossio 1684 in comm» + [107]. 39,2. seu GR, sed [78]. 3. subselium [38] [56], subselum non att, ma subsellum GR; orator excitat [52], excitat orator OGR. 4. seu ed. 1472 + [129a], si OGR; rogum [8]?, [129a], regum OGR; filii OGR, fili non att. 9. monendus est «monendus est Avancius 1535, Puccius 1502v» + [129a] [52], cfr. monendus es Calph. 1481, monendum OGR. 12. lanuuius m², [52], lamiuius OG, flaminus non att., ma [107]¹. 14. quilubet R, quilibet [46] [52]; puriter OGR², pariter R. 17. in celtiberia terra «Scaliger 1577 35 et 1577a» (K) 20. dens GR, [[deus]]? O. 21. loti [90], lotus OGR.

- 37.17 · tu ... omnes: *'es' subaudi.*
 · capillatis: *philosophiam fingentibus.*⁽¹⁾
- 18 · cuniculosae celtiberiae: ~~quod multae meretrices~~
~~feminae ibi~~, *id est hispaniae.*⁽²⁾
 · *uel quod ibi multi cuniculi pascunt.*⁽³⁾
- 19 · opaca ... barba: *barbam promiserat ut bonita-* 9 / 10 · *ut aliqui uolunt, hic inserenda sunt illa qua-*
tem fingeret.⁽⁴⁾ *tuor carmina superiora.*⁽¹¹⁾
- 20 · defricatus: *id est candidus et expolitus.*
- 38.1 · male est ... *aliud genus carminis discrepans a*
superiori.⁽⁵⁾
 · *hi uersus sunt alterius epigrammatis et per er-*
rorem sunt hic interiecti.⁽⁶⁾
 · *AD CORNIFICIUM POETAM.*⁽⁷⁾
 · *κατὰ τὸ σιωπώμενον [sic].*⁽⁸⁾
- 6 · sic ... amores: *ut consoleris.*
 · *adhibes affers.*
- 7 · allocutionis: *tuae.*
- 8 · moestius ... symonideis: *quod salte mestius ui-*
deatur uersibus symonidis, qui thrinos et elegias
scripsit.⁽⁹⁾
- 39.1 · Egnatius ... : *hi uersus cum quatuor superiori-*
bus conueniunt ad egnatium.⁽¹⁰⁾
- 2 · usque quaque: *undique.*
 · rei: *accusati.*
- 4 · renidet: *renidet*
- 5 · unicum: *filium*
- 6 · ubicunque: *ἑκτασῖς.*
- 10 · urbanus: *romanus.*
- 11 · obesus: *corpulentus*
- 12 · lanuuius: *ager lanuuius erat prope romam*
in latio a lanuuio. propertius: 'Lanuuium undosum'.⁽¹²⁾
- 13 · dentatus: *mordax.*
- 15 · transpadanus: *trans padum in gallia cisalpina*
ortus.
- 20 · usque quaque: *usque quaque.*
- 21 · quo: *quanto.*
 · praedicet: *indicet.*
 · loti: *pro lotii.*
 · *id est: urinae.*
 · *lotium urina est unde plautus.*⁽¹³⁾

(1) Probabilmente questa nota glossa i *capillati* come barbuti che fingono di essere filosofi? (2) In questa nota sono presenti tracce di ripensamento e auto-revisione di Buzzacarini, che finisce per accogliere solamente la spiegazione sui conigli (3). L'origine della spiegazione della Celtiberia *cuniculosa* perché abbondante di prostitute, però, è difficile da spiegare. (4) Forse è correlata alla glossa (1). (5) Vd. apparato; il primo a separare i cc. sembra essere stato Poliziano. La nota è scritta in quell'inchiostro nero che sembra essere fra i più antichi. (6) Questa nota è più specifica della prima (che del resto si limita a osservare una discrepanza metrica), e arriva ad ipotizzare una possibile interpolazione in mezzo ai due carmi su Egnazio. Una disposizione simile a questa correzione è presente nel ms. [85], in cui il c. 38 è collocato dopo il 39, che viene così a seguire (anche se privo di capolettera), i vv. 37-17-20. (7) Il titolo non è attestato nella tradizione manoscritta. (8) *κατὰ τὸ σιωπώμενον*, «tacitamente», già dagli scolii omerici indica una omissione del testo che deve essere intuita dal lettore. Nella latinità è molto usato da Servio, con lo stesso significato. In questo caso, vista la collocazione proprio dopo la nota (6), è difficile determinare se sia riferito all'aspetto paratestuale della presunta interpolazione del c. 38 (che deve essere tacitamente dedotta) o piuttosto all'aspetto testuale dello stesso c. 38, in cui la causa del dolore di Catullo non è esplicitata. (9) Informazioni su Simonide sono presenti in tutti i commentari a stampa, ma in forme piuttosto diverse. Solo Partenio menziona, in caratteri greci, i *ῥήγοι* (si noti a tal proposito lo iotacismo di Buzzacarini). (10) Questa nota è scritta nello stesso inchiostro della precedente (6), e ne sembra il prosieguo. (11) Cfr. Kiss: «37.17-20 post 39.9 transp. Avancius 1535», ma la trasposizione è già nella seconda Aldina (1515) e, prima ancora, nel testo di Palladio, che in una lunga nota se ne arroga il merito. (12) Forse Prop. 4, 8, 3 *Lanuuium annosi uetus est tutela draconis*, ma *undosum* non è attestato dalle edizioni critiche. Può essere un errore frutto di citazione mnemonica, o di dettatura. (13) Il termine non mi risulta attestato in Plauto.

AD RAVIDVM

40,1	Q uae nam te mala mens miselle rau ^{de} i[[de]]	
2	Agit praecipitem in meos iambos?	
3	Quis deus tibi non bene aduocatus	
4	Vecordem parat excitare rixam?	
5	An ut peruenias <i>in</i> ora uulgi?	An ut perueniamus ora uulgi?
6	Quid uis: qua l ⁱ bet esse notus optas.	
7	Eris: quandoquidem meos amores	
8	Cum longa uoluisti amare poena	
41,1	<i>a</i> T me anne ^{illa} puella defututa.	A me an a puella defutu ^t a
2	Tota millia me decem poposcit	
72r	3 Ista turpiculo puella naso	
4	Decoctoris amica formiani.	
5	Propinqui: quibus est puella curae	
6	Amicos medicosque conuocate. ^{[[r]]}	Amicos medicosque conuocate. ^r
7	Non est sana puella: nec rogate ^{[[...]]}	Non est sana puella: nec rogate ^r
8	qualis sit. solet haec imaginosum	
42,1	2 Adeste ^h endecasyllabi quot estis	
2	Omnes undique quot quot estis omnes.	
3	Iocum me putat esse moecha turpis:	
4	Et negat mihi ^{no} uestra reddituram	
5	Pugilaria, si pati potestis.	
6	Persequamur eam et reflagitemus.	
7	Quae sit quaeritis. illa quam uidetis,	
8	Turpe incedere myrmice ac moleste,	Turpe incedere mirmite ac moleste
9	Ridentem catuli ore gallicani.	
10	Circumsistite eam, et reflagitate.	
11	Moecha putida redde codicillos	
12	Redde putida moecha codicillos.	
13	Non assis facis <i>o</i> lutum* lupanar: ^{[[al' o lutum]]}	Non assis facis olidum* lupanar ^{*o lutum}
14	Aut si perditus potest quid esse	
72v	15 = Sed non est tamen hoc satis putandum.	
16	16 Quod si non aliud ^{****} , potest ruborem	
17	Afferre, o canis exprimamus ^{[[...]]} ore	Ferre. o canis exprimamus ore
18	Conclamate iterum altiore uoce:	
19	Moecha putida redde codicillos.	
20	Redde putida moecha codicillos.	

40,1. rauⁱ non att, rauide OGR. 40,5. peruenias in ora [52], perueniamus ora GR. 6. qua lubet OGR, libet non att. 41. Div. [116]. 41,1. At me anne puella (?) non att., a me an a O; defututa OG, defutura R. 6. conuocate ed. 1473 + [129a]; conuocare OGR. 7. rogate ed. 1472, ma [129a]; rogare OGR. 42,4. uestra OGR, nostra Polit. in ed. 1472. 8. myrmice Ald. 1502, mirmite non att., ma mirmice OGR. 13. o lutum R, olidum [75] ma [107]. 16. aliud OG¹⁺²R, alium non att, ma 46. 17. afferre o canis Ald. 1502, ma 52; ferre o R²G².

21	= Sed nil [[.]] proficimus, nihil mouetur.	Sed nihil proficimus nihil mouetur
22	Mutanda est ratio, modusque ^u nobis:	
23	Siquid proficere amplius potestis.	
24	Pudica et proba redde codicillos.	
43,1	Salue nec minimo puella naso:	
2	Nec bello pede: nec nigris ocellis:	
3	Nec longis digitis: nec ore sicco:	
4	Nec sane nimis elegante lingua:	
5	Decoctoris amica formiani.	
6	Ten prouincia narrat esse bellam?	
7	Tecum lesbia nostra comparatur?	
8	O seclum insipiens et infacetum.	

21. nil Ed. 1472, ma [52], nihil m. 22. nobis OGR, uobis [52] [90] [48].

40,1	· quae ... rauide: <i>hypermeter</i> . ⁽¹⁾	· μυρμιξ, <i>formica</i> .	
5	· peruenias: <i>ut cognoscaris</i> .	9	· ridentem: <i>quia cum ridebat turpissime restringebat dentes, ut canes faciunt cum minantur</i> .
6	· qua lubet ... optas: <i>quomodocumque, uel per gloriam uel per infamiam</i> .		
8	· <i>aliud epigramma</i>	· gallicani: <i>gallicus gallicanus</i> .	
41,1	· defutura: <i>quasi id diceret non deserat ab illa</i> . ⁽²⁾	13	· non assis facis: <i>id est 'nihili facis'</i> .
	<i>hic deficit</i> (S) † ⁽³⁾		· lutum: <i>sucidum, id est 'luteum'</i> .
2	· tota: (S) <i>integra</i> .	15	· sed ... putandum: <i>quia illa haec nihil facit</i> .
	· millia: <i>sestertiorum</i> .	43,3	· nec ore sicco: <i>sed pingui</i> .
4	· decoctoris: <i>decoctores dicuntur mercatores qui fallunt creditores</i> .	6	· ten: <i>id est 'tene'</i> .
7-8	· non est ... imaginisum: <i>aliquid agere praeter rationem cum infamia</i> .		· prouincia: <i>bithynnia</i> .
42,5	· pugillaria: <i>codicillos</i> .		
8	· incedere myrmice: <i>incedere myrmice</i> .		
	· <i>a formicarum incessu dictum est</i> .		

(1) Ipermetria stilistica, segnalata anche da [48] e Guarini. È interessante se considerata in relazione agli interventi a testo: essa può riferirsi unicamente alla variante *rauide*, non all'insensato *raui*. (2) La glossa sembra avere senso solo se riferita a *defutura*. La forma originariamente scritta da Sanvito sembra essere *defututa*, sulla base del tratto orizzontale dritto, proprio della *t*, e non curvo, come la *r*. (3) La situazione è complessa. Nel testo, entrambe le iniziali dei vv. 41,1-2 sono erase: al v. 1 l'originale *A* è sostituita con una *T*, e una *a* minuscola è posta nel margine, come richiamo per un capolettera mai realizzato; al v. 2, invece, l'originale *T* è sostituita da un'altra *T*. Sopra a *tota* (41,2) è posto un asterisco (croce con quattro puntini fra i bracci), corredato dalla nota *integra*; accanto al v. 40,8 è riportato il medesimo asterisco, con scritto *hic deficit*. Accanto al v. 41,2, invece, è scritto esplicitamente *aliud epigramma*.

AD FVNDVVM SVVM

<p>44^r 73^r 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21</p>	<p>○ funde noster: seu sabinē: seu tiburis Nam te esse tiburtem autumant quibus non est Cordi catullum laedere. at quibus cordi est Quo uis sabinum pignore esse condendunt: Sed seu sabinē: siue uerius tiburis, Fui libenter in tua suburbana Villa: aliamque pectore expulsus <i>quod sum</i> Non immerenti quam mihi uertitur mens Dum sumptuosas appeto dedit coenas. Nam sestianus dum uolo esse conuiuia Orationem minantium petitorum* Plenam ueneni et pestilentiae legi, Hic me grauedo frigida et frequens tussis Quassauit usque dum in tuum sinum fugi. Et me recurauī otioque et urtica. Quare reffectus maximas tibi grates Ago, meum quod non es ulta peccatum. Nec deprecor iam si nefaria scripta Gestire cesso, quin grauedinem et tussim Non mi: sed ipsi sestio ferat frigus: Qui tunc uocat me cum malum librum legit :~</p>	<p>Villa: aliamque pectore expulsus sum Nam festianus dum uolo esse conuiuia Orationem minantium petitorum* Gestire cesso, qui grauedinem et tussim Non mi. sed ipsi sectio ferat frigus</p>
--	--	--

44^r. *aliamque pectore* OGR, *alio mihi pectore* non att.; *quod sum* non att., ma *quod sim* [52] [90], *sum* [120] ma *sim* [OGR]; *Villa, alieno quod sum pectore expulsus* non att. 8. *uertitur mihi quam mens* Ald. 1515, *quam mihi uertitur mens* [8]. 10. *sestianus* GR, *festianus* O. 11. *orationem* R², *oratione* OGR; *minantium* OR, *munatii* «damn. A. Guarinus 1521 in comm.» *minatium* non att., ma [107]. *petitorum* R²mG², *petitorem* OGR. 19. *sestire cepso* OGR, *sentire* «damn. Avancius 1495 3v», *gestire cesso* [46]; *quin* [46] ma [129a], *qui* OGR. 20. *ipsi sestio* [52], *ipsi sectio* OGR.

- | | |
|--|--|
| <p>44^r · seu ... tiburis: <i>dubium erat an fundus esset in agro pontino an sabino.</i>
6 · fui ... uilla: <i>ut me reficerem et recrearem.</i>
7 · uilla ... qui sum: <i>quod uideor omnes sensus amisisse: ex mala lectione.</i>⁽¹⁾
· uilla, alieno quod sum pectore expulsus
· 'm' liquescit.
· aliamque pectore: <i>alio mihi pectore.</i>
· pectore expulsus: <i>quasi alienato a me.</i>
8 · non immerenti: <i>sed bene merenti.</i>
· uertitur: <i>confunditur et uacillat.</i>
9 · dedit coenas: <i>scilicet ipse sestius.</i>
11 · minantium: <i>munatii.</i></p> | <p>· petitorum: <i>competitorum.</i>
· 'm' liquescit et fit <i>anapestus.</i>
12 · plenam ... nefanda: <i>quia multa nefanda inerant.</i>
13 · grauedo: <i>grauedo.</i>
· <i>distillatio capitis.</i>
15 · otioque et urtica: <i>plinius L. XXII C. XIII De fluuia capitis semine illito cohonestari.</i>⁽²⁾
18 · nec ... scripta. <i>non recuso quin ipse sestius huius mali penam patiatur.</i>
· deprecor: <i>renuo.</i>
18 · nefaria: <i>scelerata.</i>
· gestire: <i>sentire</i></p> |
|--|--|

(1) Qui Buzzaccarini sembra segnalare la corruzione della *lectio*, anche se il termine non significa necessariamente "lezione" nel senso moderno del termine: vd. cap. 3. (2) Plin. *nat.* 22,34. Il libro è citato in maniera indiretta in Partenio, Palladio e Guarini.

DE SEPTIMIO AMANTE

73^v 45,1

Acmēn septimius, suos amores
 2 Tenens in gremio, mea inquit acme
 3 Ni te perdit amo: atque amare porro
 4 Omnes sum assidue paratus annos:
 5 Quantum qui pote [[.]] plurimum perire:
 6 Solus in libya indiaque tosta
 7 Caessio ueniam obuius leoni.
 8 Hoc ut dixit, amor sinistra ut ante
 9 Dextram sternuit approbationem
 10 = At acme [[.]] leuiter caput reflectens
 11 Et dulcis pueri ebrios ocellos
 12 Illo purpureo ore suauiate
 13 Sic inquit mea uita septimille
 14 Huic uni domino usque seruiamus
 15 Vt multo mihi maior acriorque
 16 Ignis mollibus ardet in medullis.
 17 Hoc ut dixit, amor sinistra ut ante
 18 Dextram sternuit approbationem
 19 Nunc ab *auspicio** bono profecti, ^{*[[auspicio]]}
 74^r 20 Mutuis animis amant amantur.
 21 Unam seprimius misellus acmen
 22 Mauult, quam syrias britanniasque:
 23 Vno in septimio fidelis acme
 24 Facit delicias libidinesque
 25 Quis ullos homines beatiores
 26 Vidit? quis uenerem auspiciorem?

...

Ac me septimios suos amores
 Tenens in gremio mea inquit ac me

 Quantum qui potest plurimum perire

 Dextram sternuit approbatione
 Ad hanc me leuiter caput reflectens

 Illa purpureo ore suauiate^a

 Huic uini [122]

 Nunc ab hospitio* bono profecti ^{*auspicio}

 Vnum septimius misellis agmen
 Mauult quam syrias britanniasque
 Vno in septimio fidelis ac me
 Facit delicias libidinesque

1. *Acmen* [22] *septimius* [122] [128] [52]. 2. *acme* [52], *ac me* OGR. 5. *pote* Calph. 1481, *potest* OGR. 9. *dextram* [46] ma [129a], *[[dextra]]* OGR; *approbationem* [122] ma è in seconda mano. [52]. 10. *at acme* [116] [52]², *ad hanc me* R²mG². 12. *illo* OGR, *illa* non att., ma [107]; *suauiate* «suauiate MSS. recentiores nonnulli ut uid.» *suauiate* non att., ma [107]. 14. *huic uni* OG¹²R, *uini* non att. 19. *auspicio* GR, *hospitio* [129a]. 21. *unam* OGR, *unum* non att., ma [107]; *acmen* [116] [52], *agmen* OGR. 22. *britanniasque* O, *britanniasque* GR. 23. *acme* [116] [52] *ac me* OGR.

45,1 · acmen: *amicam*.

5 · perire: *amare*.

7 · caesio: *flauo*.⁽¹⁾

· ueniam ... leoni: *a leone deuorer*.

8 · hoc ut dixit: *post septimius hoc promisit*.

· amor ... approbatione: *quasi amor praesens fuerit*.

9 · sternuit: *nobis enim cernentibus aliquos apparent sinistra qua illis sunt dextera et qua fuerint illis sinistra sunt nobis dextera*.

· *id est ratam fecit*.

· *sternutauit*.

10 · acme: *amica*.

(1) L'errata interpretazione di *caesius* non è presente nei commentari, che a partire da Partenio ne glossano il corretto significato.

· caput reflectens: *quod est signum annuendi*.

11 · ebrios: *procaces*.

· *ob nimium amorem oculos oculata est*.

13 · septimille: *diminutionem nominis fecit ob delicias*.

14 · domino: *amori*.

17 · dixit: *scilicet Acme*.

18 · sternuit: *sternutauit*.

19 · auspicio: *id est augurio*.

22 · mauult: *magis cupit*.

23 · fidelis acme: *quod est proprium amantis puellae fidem seruare*.

26 · auspiciorem: *cum feliciori auspicio*.

46,1	ε	Iam uer ⁱ [[.]]egelidos refert tepores;	Iam uere gelidos refert torpores
2		Iam caeli furor aequinoctialis	
3		Iocundis ⁱ zephyri [[.]]silescit auris	Iocundi Zephyri silescit auris
4		Linguntur phrygii catulle campi:	
5		Nicaeaeque ager <i>huber</i> aestuosae:	Nicaeaeque ager ruber aestuore ^s
6		Ad claras asiae: uolemus urbes.	
7		Iam mens praetrepidans auet uagari;	Iam mens pertrepidans auet uagari
8		Iam leti studio pedes uigescunt.	
9		O dulces comitum ualete coetus	
10		Longe quos simul a domo profectos	
11		Diuerse uariae uiae reportant ^e .	
47,1		Porci et socraton duae sinistrae.	
74v	2	Pisonis scabies: famesque memmi:	Pisonis scabies: famesque mundi
3		Vos uera ⁿ niolo meo et fabullo.	
4		Verpus proposuit priapus ille:	Verpus praeposuit ^o priapus ille
5		Vos conuiuia lauta sumptuose ^{[[a]]}	
6		De die facitis, mei sodales.	
7		Quaeruntur ^r triuio uorationes.	Quaerunt in triuio uocationes
48,1		Melitos oculos tuos iuuenti	
2		Siquis me sinat usque basiare:	
3		Vsque ad millia basiem trecenta.	
4		Nec unquam <i>saturum inde cor futurum</i> .	Nec unquam inde ero satur futurus
5		Non si, densior aridis aristis	
6		Sit nostrae seges osculationis.	

46,1. *uer egelidos* [52], *uere gelidos* ORmG². 3. *iocundis* OGR, *iocundi* 5. *huber* cfr. *uber* Polit. in ed. 1472, Avan. 1495 ma [52]¹²; *ruber* ORmG²; *aestuosae* cfr. *estuose* [56], ma [129a], *aestuore* cfr. *estuore* OGR. 7. *praetrepidans* OGR, *pertrepidans* non att., ma [107]. II. *reportant* OGR, *reportent* Halbertsma 1877 334 (K). 47,2. *memmi* [129a]¹ [52]¹. 4. *proposuit* OGR, *pr(a)eposuit* [73]. 5. *sumptuose* OGR, *sumptuosa* Avan. 1535, ma [46] [107]¹. . *quaeruntur* non att., ma [129a]¹; *quaerunt* OGR; *quaeruntur triuio uorationes* [52], *quaeruntur triuio uorationes* [48]¹, *in triuio uocationes* OGR. 48,4. *nec unquam saturum inde cor futurum* Calph. 1481, ma [52] [90], cfr. *nec numquam saturum inde cor futurum* [129a]¹; *nec unquam inde ero satur futurus* ed. 1473.

- 46.1 · egelidos: *egelidus est quod est sine gelu, sicut dicitur edurum quod est sine duricie.*
- 2 · furor aequinoctialis: *id es frigus quod contingit post aequinoctium autumnii.*
- 3 · zephyri: *qui uentus regnat uere.*
- 4 · linquantur ... campi: *ex hoc cognoscitur catullum tunc temporis egisse in phrygia.*⁽²⁾
- 5 · nicaea: *nicaea.*
 · *haec urbs fuit.*
 · *regio haec fuit iuxta bithynniam.*⁽¹⁾
 · *plinius L. V. C. XXX. Inde Nicaea XXV. M. pass. Interueniente ascanio lacu. Deinde nicea in ultimo ascanio sinu: quae prius oliua et prusias, item altera sub hippio monte.*⁽²⁾
- 7 · praetrepidans: *praecipiens.*
- II · reportant reportent?: *pro reportabunt.*
- 47.1 · porci ... : *alloquitur Portium et Socrationem quos appellat duas q(uasi?) miseras molestias, et Memmii et Pisonis et quasi famem contumationemque alterius ipsorum.*
- *sinistrae: id est 'aduersae'.*
- 2 · pisonis: *praetoris.*
 · *scabies: id est 'molestiae'.*
 · *memmi: praetoris uel proconsulis.*
- 4 · uerpus: *priapus uerpus.*
 · *uertentem habens pellem.*
- 5 · sumptuose: *priuate, secreta.*
- 6 · de die: *nedum de nocte, quod erat magis consuetum.*
 · *sodales: scilicet Verannius et Fabullus.*
 · *utpote Vrannius et Fabullus publice et in triuiis cenant cum famulis et cohorte cum quibus illos oportet uorare, sed uos priuate non (?) die nedum nocte laute commessamini.*
- 48.4 · saturum: *ex CCC basiis, uel ex basiando.*
- 6 · seges: *multitudo.*

(1) Varie annotazioni sono presenti nei commentari a stampa, ma il solo Guarini chiosa il dato biografico su Catullo, scrivendo *in Phrygia namque hiemaerat poeta.* (2) La spiegazione sulla base di Plin. *nat.* 5,148 è presente in tutti i commentari.

AD M. CICERONEM.

- 49.1 **D**isertissime romuli nepotum
 2 Quot sunt, quotque fuere marce tullii:
 3 Quotque post aliis erunt in annis.
 4 Gratias tibi maximas catullus
 5 Agit: pessimus omnium poeta:
 6 Tanto pessimus omnium poeta,
 7 Quanto tu optimus omnium patronus.

75r	50,1	H	esterno licyni die ociosi		Hesterno lucini die otiosi V
	2	M	ultum lusimus in meis tabellis:		Hesterno licini die ociosi W
	3	Vt	convenerat esse, delicatos		
	4	Scribens	uersiculos uterque nostrum		
	5	Ludebat	numero, modo hoc, modo illoc.		Ludebat numero, modo hoc ^s , modo illoc ^s
	6	Reddens	mutua per iocum atque uinum.		
	7	Atque illinc	abii[[.]]* tuo lepore	*abii	Atque illinc abiiit* tuo lepore
	8	Incensus	licyni facetiisque:		Incensus licini facetiisque
	9	Vt nec me	miserum cibus iuuaret:		
	10	Nec somnus	tegeret quiete ocellos:		
	11	Sed toto	indomitus furore lecto		
	12	Versarer,	cupiens uidere lucem:		
	13	Vt tecum	loquerer, simulque ut essem:		
	14	= At defessa	labore membra, postquam		At deffessa V
	15	Semimortua	lectulo iacebant:		
	16	Hoc iocunde	tibi poema feci:		
	17	Ex quo	perspiceres meum dolorem		
	18	Nunc audax	caue sis, precesque nostras		Nunc audax caueris precesque nostras
	19	Oramus	caue despuas ocello.		
75v	20	Ne poenas	nemesis reponat a te		Ne poenas nemesis reposcat a te
	21	Est uehemens	dea: laedere hanc caueto.		

1. *licyni* non att, *licini* OGR, *lucini* [31]. 5. *hoc* OGR, *hos* non att., ma [107]; *illoc* GR, *illos* O. 7. *abii* non att., ma [46], *abiiit* OGR 16. *iocunde* OG, *iucunde* R. 18. *caue sis* Polit. in ed. 1472, *caueas* [73], *caueris* OGR. 20. *reponat* R, *reposcat* G.

- 15 · semimortua: *sine somno*.
 16 · poema: ποιήμα.
 18 · caue sis: *uel caueas*.
 19 · despuas: *id est negligas, non animaduertas*.
 20 · nemesis: νέμεσις *reponere*.
 · *nemesis si bene memini fuit dea inuidiae ac*

- fascinationis et uindictae*.
 · *id est exposcat*.⁽¹⁾
 · *reponat: petat, exigat. Iuuenal: 'semper ego auditor tantum numquamne reponat'*.⁽¹⁾

(1) Iuu. *sat.* 1,1,1. La citazione non è presente nei commentari a stampa, che leggono tutti a testo *reposcat* come G. È curiosa la serie di annotazioni di Buzzaccarini, che attribuisce a *repono* un significato ed una glossa che si direbbero proprie di *reposco*.

AD LESBIAM

51,1	Ille mi[[.....]]par esse deo uidetur:	Ille mihi impar esse deo uidetur
2	Ille si fas est superare diuos:	
3	Qui sedens aduersus identidem te	
4	Spectat et audit.	
5	Dulce ridentem, misero <i>quod</i> omnes	Dulce ridentem miseroque omnis
6	Eripit sensus mihi; nam simul te	
7	Lesbia aspexi, nihil est super mi	
9	Lingua sed torpet tenuis sub artus	
10	Flamma demanat sonitu suo <i>pte</i> .	
11	Tintinant aures. gemina teguntur	
12	Lumina nocte.	Tintinat V, corretto forse 2
13	Otium catulle tibi molestum: est	
14	Otio exultas, nimiumque gestis.	Otium catulli tibi molestum est
15	Otium et reges prius: et beatas	
16	Perdidit urbes.	

i. *mi par* [52], ma [129a], *mibi impar* OGR. **5.** *misero quod* R², *miseroque* OGR. **8.** <pectore cordis> non att., *uacat* OGR. **11.** *tintinant* G, ma *tintiāt* O. **13.** *catulle* [52], ma [129a]; *catulli* GR; *molestum* [52], *molestum est* OGR.

- | | |
|--|--|
| <p>c.51 · <i>metrum sapphicum hendecasyllabum quartus adonius.</i></p> <p>5 · dulce ridentem: <i>quod ait Horatius: 'dulce ridentem lalagen amabo dulce loquentem'</i>.⁽¹⁾</p> <p>7 · super mi:</p> <p>[8] · <i>deest uersus adonius</i>.⁽²⁾</p> <p>· <i>pectore Cordis</i>.⁽³⁾</p> <p>9 · lingua ... nocte: <i>quasi id diceret 'eodem tempore sensus omnis amitto [sic] ita ut obstupescam'</i>.</p> <p>11 · tintinnant: <i>sonitum tenuem faciunt.</i></p> | <p>· gemina: <i>duplici.</i></p> <p>13 · otium ... :<i>nam otia si tollat periere cupidinis artes.</i></p> <p>· <i>huiusmodi molestia afficit (quoniam?) amas, et misere vivere facit unde sensus ammittis [sic].</i></p> <p>14 · otio exultas: <i>tamen</i></p> <p>15 · et reges: <i>non te solum sed reges.</i></p> <p>· <i>iustinus in primo de regibus persarum 'Et quos ante cyrum conuictus bella praestiterant in luxuriam lapsos otium ac desidia superavit'</i>.⁽⁴⁾</p> |
|--|--|

(1) Hor. *carm.* 1,22,17-18. Il parallelismo è presente solo nel commentario di Guarini. (2) La segnalazione del verso mancante non è stata sussunta da Sanvito, che nei mss. di Vicenza e Wolfenbüttel continua a copiare uniti i vv. 7-9. (3) Il verso non è attestato, e potrebbe essere congetturale. (4) Iust. 1,7,13: *Ac sic gens industria quondam potens et manu strenua effeminata mollitie luxuria que virtutem pristinam perdidit et quos ante Cyrum invictos bella praestiterunt, in luxuriam lapsos otium ac desidia superavit.*

N
IN NOVIVM

IN NOVIVM

76r	52,1	Quid est catulle? <u>quid</u> moraris emori?	Quid est catulle quod moraris emori?
	2	Sella in curuli struma nonius sedet	Sella in curruli V currulli W struma...
	3	Per consulatum pe[[.]]ierat uatinius.	Per consulatum perierat uatinius
	4	Quid est catulle? <u>Quid</u> moraris emori?	Quid est catulle quod moraris emori?

1. *quid* OGR, *quod* Ald. 1502, ma [107] 2. *nonius* «Caesius Bassus GL 6.257.7-8, Aphthonius, Boethius Consol. 3 prosa 4.2, Parthenius 1485 e Plinio N.H. 37.81, Puccius 1502m 1502vi e Plini» *nouius* OGR. 4. *quid* OGR, *quod* Ald. 1502, ma [107]

52,2 · *nonius: Plinius ultimo libro Propter gemmam quaedam ab antonio proscriptus est nonius senator filius strumae noniensis: quem catullus poeta in sella curuli visum indigne tulit absque iussu serui-*

liani quem consulem uidimus.⁽¹⁾

· *nouius: nouius struma*
3 · *uatinius: de quo superius 'odio uatiniano'.*⁽²⁾

(1) Plin. nat. 37,81 *Magnitudo abellanam nucem aequat, insignis etiam apud nos historia, siquidem exstat hodieque huius generis gemma, propter quam ab Antonio proscriptus est Nonius senator, filius Strumae Noni eius, quem Catullus poeta in sella curuli visum indigne tulit, avus que Servili Noniani, quem consulem vidimus.* Nella stessa forma *nouiensis* si ritrova anche nel Burney 133; corretta (*Noni eius*) in tutti i commentari a stampa (2) Catull. 14,3

DE OTHONIS CAPITE

53,1	R ^{is} nisi nescio quem modo <i>e</i> corona	Risi nescio quem modo et corona	
2	Qui cum mirifice uatiniana		
3	Meus ^u carmina caluos explicasset,	Meos ^{car} crimina caluos explicasset	
4	Admirans ait haec, manusque tollens.		
5	Dii magni salapantium disertum.	Dii magni salaputium disertum	
54,1	Othonis caput oppido est pusillum		
[50,16]	Hoc iocunde tibi poema feci		
[50,17]	Ex quo perspiceres meum dolorem		
54,2	Et en ^{at} rustice semilauta crura	Et en* rustice semilauta crura	*heri
3	Su ^{sed} ptile et leue peditum libonis.	Subtile et leue peditum libonis	
4	Si non omnia displicere uellem		
5	Tibi et sufficio ^u seniore copto.		

1. *e* [46] ma [129a], et OGR. 2. *qui* OGR, *cui* Ald. 1502. 3. *meus ... caluus* [52], *meos ... caluos* OGR; *carmina* mG², *crimina* OGR. 5. *salapantium* OGR, *salaputium* [59] [71]. 54,1-2. «uersus 50.16-17 huc addidit OGR»
 2. *et en* ed. 1473 *at en* Calph. 1481, et *heri* RmG². 3. *suptile* non att., ma [52] 4. *si* OGR, *sed* Ald. 1502. 5. *seniore copto* Rm, *seni recocto* Calph. 1481, *seuiore* non att, *cocto* G. All'ultimo verso V riporta una variante a margine, non più solo una lettera soprascritta, aggiungendo dittongo. È comunque roba di Sanvito.

- | | |
|---|---|
| 53,1 · corona: <i>circulo astantium</i> . | <i>statura: propter quod etiam catullus in hendecasyllabis uocat illum saluputium disertum et iurauit siquam iniuriam cato pollioni asinio accusatori suo fecisset se in eum iuraturam calumniam</i> ? ⁽²⁾ |
| 2 · uatiniana: <i>in Vatinium</i> . | |
| 3 · carmina: <i>aliter 'crimina'</i> . | |
| · caluos: <i>caluos pro caluus more antiquo et graeco</i> ⁽¹⁾ | 50,16- · hoc ... dolorem: <i>uacant (quia?) superius in alio</i> |
| 4 · ait: <i>ille</i> . | 17 <i>epigrammate</i> . ⁽³⁾ |
| 5 · Dii ... disertum: <i>admiratione</i> . | · <i>in hoc epigrammate uidetur esse fragmentum</i> |
| · <i>Seneca in Controuersia uicesima: 'Idem Caluus postea cum uideret a clientibus catonis rei sui pollionem Asinium circumuentum in foro imponi se supra cippum iussit. Erat enim paruulus</i> | Valiquod ⁽⁴⁾ |
| | · <i>uide hoc duos uersus in praecedenti charta</i> . ⁽⁵⁾ |
| | 54,3 · peditum libonis: <i>crepitem uentris</i> |
| | 54,5 · seniore copto: <i>seni recocto</i> . |

(1) Spiegazione che probabilmente riecheggia Prisc. *gram.* 1,27,9: *U quoque multis Italiae populis in usu non erat, sed e contrario o, unde Romanorum quoque vetustissimi in multis dictionibus loco eius o posuisse inveniuntur [...] et maxime digamma antecedente hoc faciebant, ut 'servos' pro 'servus', 'volgus' pro 'vulgus', 'Davos' pro 'Davus'.* (2) Sen. *contr.* 7,4,7: *Idem postea, cum uideret a clientibus Catonis, rei sui, Pollionem Asinium circumuentum in foro cae<di>, imponi se supra cippum iussit - erat enim paruulus statura, propter quod etiam Catullus in hendecasyllabis uocat illum 'salaputium disertum' - et iuravit, si quam iniuriam Cato Pollioni Asinio accusatori suo fecisset, se in eum iuraturam calumniam.* L'indicazione del *locus* è presente solamente nel commentario di Guarini. È interessante notare che la nota, di tipo (c2), porta a testo *saluputium*, in contrasto sia con il *salaputium* di Sanvito, sia con il *salapantium* successivo alla correzione. (3-5) Nei confronti dell'interpolazione di 50,16-17 Buzzacarini lavora almeno in due fasi: dapprima (3, 4) riconosce l'anomalia, negli inchiostri più chiari, poi (5) segnala il *locus* da cui i versi derivano, con una grfia più corsiva e un inchiostro più scuro. I due versi sono individuati dapprima da due linee ondulate rosa, a destra e a sinistra, verosimilmente contestuali alle note (3, 4), poi anche da due parentesi quadre in nero, con un inchiostro simile alle varianti *at* (54,2), *sed* (54,4) e forse anche *seni recocto*.

IN CAMERIVM

54b,1	λ	I	rascere iterum meis iambis	
2		λ	Immerentibus, unice imperator	
55,1			Oramus si forte non molestum est	
76v	2		Demonstres ubi <i>sunt</i> tuae <i>tabernae</i>	Demonstres ubi sint tuae tenebrae
3			Te quaesiui in minore campo.	
4			Te <i>in</i> [[.]]circo, te in omnibus <i>labellis</i> ,	Te idcirco te in omnibus libellis
5			Te in templo superi iouis sacrato,	
6			In magni simul ambulatione	
7			Femellas omnes amice prenda	
8			Quas uultu uidi ^{eo} tamen serenas.	Quas uultu uidi tamen sereno ^a
9	^h		As[[.]] <i>uelite</i> uel te sic ipse flagitabam.	A uelite uel te sic ipse flagitabam
10			Camerium mihi pessimae puellae	
11			Quaedam ^o inquit nudum ^o reduc ^o ^{in sinu}	Quendam* inquit nudum reduc *Quaedam
12			En hic in roseis latet papillis.	
13			Sed te iam ferre herculei labos est.	
14			Tanto te in fastu negas amice.	
15			Dic nobis ubi sis futurus. ede.	
16			Audacter [[...]]committe. crede. lucet.	Audacter* hoc committe crede lucet ^{*Audaciter}
17			Nunc te lacteolae tenent puellae.	
18			Si linguam clauso tenes in ore	
19			Fructus proiicias amoris omnes	
20			Verbosa gaudet uenus loquella	
21			Vel si uis, licet ^a obseres palatum.	
77r	22		Tum nostri sis particeps amoris.	

55,2. *sunt* OGR, *sint* [120], *ma* [107]; *tabernae* [52], *tenebr(a)e* OGR. 4. *in circo* R²m¹, *idcirco* GRm; *labellis* «libri quattuor (fort. omnes manu scripti) teste Handio 1848 9, nonnulli teste Statio 1566, se emendasse testatus est Palladius 1496», *libellis* OGR. 8. *uidi* OGR, *uideo* Parth. 1485, «'quattuor libri' (i.e. manu scripti?) teste Handio 1848 11»; *serenas* [58], *sereno* [78], *serena* OGR. 9. *has uel te* Scaliger 1577 43 et 1577a; *ah uel te* [52], [[*ah*]] *uelite uel te* non att., *ma* [107], *a uelite uel te* non att. 11. *quaedam* O, *quendam* GR; *nudum* OGR, *nudum reduc* OGR, *nudo in sinu reduc* non att., *redire* non att. 16. *audacter committe* non att., *audacter hoc* GR. 21. *abseres* non att, *obseres* OGR. 22. *nostri* R²m¹G², *uestri* OGRm; *sis* OGR, *sim* [85].

- 55,2 · tabernae: *urbanae* (sic) *non enim dixit aedes sed tabernas*.
- 4 · te in circo: *'te' notabis figuram, quod litteram 'e' non abiecit sequente uocali, sed eam corripuit.*⁽¹⁾
- circo: *maximo*.
 - labellis: *id est balneis, sic etiam uulgariter dicitur*
- 6 · in magni ... ambulatione: *in porticu magni Pompei*.
- 7 · femella: *femina femella sicut pagina pagella*.
- 9 · has: *aliter 'Ab'*.
- uel: *etiam*
- 10 · Camerium ... : *hic est fragmentum.*⁽²⁾
- *pro iambo uel trocheo licenter tribrachum posuit. quemadmodumingere alibi dactylum pro spondeo.*⁽³⁾
- 11 · reduci: *redire, reduc*.
- 13 · sed ... est: *idem non minus est laboriosum ferre superbiam tuam quasi sit unus ex laboribus herculis.*
- *in hoc epigrammate pluribus in locis in secundo pede, qui est locus dactyli, collocauit spondeum, scilicet propter cognationem ipsorum: nam se recipiunt ad in[...]em hoc fecit [...] 'oramus si forte' et ubi ait femellas omnes' et 'tanto te in fastu' et 'si linguam clauso' et 'uerbosa gaudet', et Marcialis etiam sic utitur 'Ignorant cui pareant leones'.*⁽⁴⁾
- 16 · lucet: *manifestum est*.
- 18 · linguam ... ore: *καταγλώττισμα*.
- 20 · *scilicet q(antum?)*
- 21 · licet ... palatum: *licet loquaris et illi in coitu blandiaris*.
- 22 · tum ... amoris: *tunc etiam nostri meminervis*.

(1) Cfr. Guarini: non abicitur uocalis, sed 'te' et 'in' legitur. (1) Il termine *fragmentum*, come segnala Rizzo 1973, 237-238, indicava per gli umanisti tanto un "frammento" in senso stratto, cioè una porzione incompleta di testo, quanto una generica "frattura del testo", cioè una lacuna. Potrebbe essere messo in relazione con la nota al c. 58b, su cui vd. *supra*. (2) Questa nota potrebbe fare riferimento ad un'ipotetica scansione di Camerium come tribraco. (3) Mart. 1,104,22. Sul contenuto della nota cfr. Guarini: ...uersus autem iste spondeum habed in secunda sede, loco dactyli, alii hoc euitare uolentes ita legunt: 'foemellas homines amice prendi quos' et cetera. Ego uero spondeum pro dactylo non magnifecerim, sicut et in sequenti carmine 'quas uultu uidi tamen sereno', quod tum nonnulli ita correxerunt 'quas uultu uideo tamen sereno', in eas quas tamen uidebamus iocundiozem et amoeniozem faciem habentes uel sit sensus, quod ipse illas laeto tamen uultu et libenter aspiciebat'

AD M. CATONEM PORTIVM

56,1	Ⓞrem ridiculam cato et iocosam	
2	Dignamque auribus et tuo cachinno.	
3	Ride quicquid amas cato catullum.	
4	Res est ridicula et nimis iocosa.	
5	Deprendi modo populum puellae	
6	Trusantem. hunc ego si placet dione	
7	Pro telo rigida mea cecidi	
57,1	[[P]]ulchre conuenit improbis cinedis	Pulchre conuenit improbis cinedis
2	Mamurræ pathicoque caesarique	Mamurre pathicoque caesarique
3	Nec mirum, maculae pares utrisque	Nec mirum maculae paris utrisque
4	Vrbana altera, et illa formiana	
5	Impressae resident, nec eluentur.	Impressae resident nece luentur.
6	Morbosi pariter. gemelli utrique	
7	Vno in lectulo erudituli ambo.	
8	Non hic quam ille magis uorax adulter.	
9	Riuales fotii et puellularum.	
10	Pulchre conuenit improbis cinedis.	

56,5. *populum* OGR, *puppulum* cfr. *pupulum* 6. *trusantem* OGR, *crisantem* [116] [108], cfr. *crissantem* [47], ed. 1472, «damn. Avancius 1495 3r et A. Guarinus 1521 in comm.». 57. Div. [52] [90]. 3. *nec* OGR, *ni* [46]; *pares* [52], *paris* OGR. 5. *nec eluentur* [52] Calph. 1481; *nece luentur* OGR.

- 56,5 · *populum*: uel a *puppo* ‘*puppulum*’.⁽¹⁾
 · *trudo trusum facit, unde truso frequentatiuum*.
 · uel *Crisantem*.
 · *id est ualde et frequenter trudentem*.
 7 · pro telo ... cecidi: *scilicet mentula, subaudi praecidi*.
 57,1 · *IN MAMVRRAM ET CAESAREM*.
 · *mamurrae ... caesarique: quia sexu abuterentur ambo*.
 · *Caesar hoc aegerrimae tulit quasi perpetua infamiae stigmata a Catullo sibi essent impraessa*,
tamen ut autor est Suetonius cum Catullus satis fecisset, ita facile a Caesare uenia data est et in pristinam beniuolentiam receptus ut eum postero die eundem caene adhibuerit.^(c1)⁽²⁾
 · *Suetonius de Caesaris clementia. Valerium Catullum a quo sibi uersiculis de mamurra perpetua stigmata imposita non dissimulauerat: satisfacientem eadem die adhibuit coenae.*^(c2)⁽²⁾
 4 · *urbana altera: in urbe impressa*
 · *formiana: apud formias*.
 5 · *eluentur: lauari possint*.
 6 · *gemelli: ut dicere possis gemellos*.

(1) Forse è una variante corredata di nota etimologica. (2) Suet. *Iul.* 73,1 *Valerium Catullum, a quo sibi uersiculis de Mamurra perpetua stigmata imposita non dissimulauerat, satis facientem eadem die adhibuit cenae hospitio que patris eius, sicut conseruat, uti perseuerauit*. Le due annotazioni molto simili testimoniano una “prassi editoriale” di Buzzacarini: dapprima una annotazione esegetica, con citazione in forma indiretta e riassunta, e in seguito il recupero della fonte, con indicazioni di autore, opera e citazione *uerbatim*. Inoltre, in quest’ultima nota l’*eun* cancellato lascia intendere, come altrove (59,3), un errore di copiatura. Un riferimento a Svetonio è solo in Palladio, ma per scopi diversi: glossa infatti *morbosi pariter* scrivendo *hoc nisi ad morbos referas, Catullus dissentit a Suetonio, qui scribit Caesaem prospera ualitudine fuisse, nisi quod ipse extremo animo linqui atque esset per somnium exterreri solebat*, e più sotto, a proposito di *adulter*: *Caesarem adulteriis delectatur indicat idem Suetonius*.

77v	58,1	Coeli lesbia nostra, lesbia illa	
	2	Illa lesbia: quam catullus unam	
	3	Plusque se atque suos amauit omnes.	
	4	Nunc in quadriuiis, et angiportis	
	5	Glubit. magna. admiremini nepotes	
58b,1		Non custos si fingat ^r ille cretum,	Non custos si fingam ^r ille cretum
	2	Non si paegaseo ferar uolatu,	
	3	Non ladas ego pinnipes ue perseus,	Non ladas ego pennipes ue perseus
	4	Non rhæsi niueae citaeque bigae.	Non rhesi niueae citaeque bigae
	5	Adde huic plummipedes uolatilesque,	Adde huic plummipedas uolatilesque
	6	Ventorumque simul require cursum,	
	7	Quos iunctos cameri mihi dicares.	Quos iunctos cameri mihi dicares
	8	Defessus tamen omnibus medullis	
	9	Et multis langoribus peresus	Et multis langoribus perseus
	10	Essem te mihi amice quaeritando.	

58,5. *magna admiremini* GR, *magna meremini* non att., *magnanimos remi* [116] [108] ma [8]². 58b,1. *fingar* OGR, *fingat* non att., ma [129a], *fingam* non att. 3. *ladas* OGR, *lidas* non att., ma [46]; *pinnipes* R²M¹G², *pennipes* non att., ma cfr. *penipes* «'codex meus' probante Avancio 1495 3r». 5. *plummipedes* non att. (cfr. *plumipedes* [120], ma [52]); *plummipedas* GR, [[*plumipedas*]] O. 7. *iunctos* GRm, *iunctos* G².

58,5 · *magna admiremini*: *aliter meremini*.
· *magnanimos Remi*.

58b,1 · non custos ... quaeritando: *hic fragmentum uidetur et conuenire melius cum superiori hendecasyllabo in camerium ubi ait 'irascere iterum meis iambis'*⁽¹⁾
· ille: *Dedalus*

· cretum: *cretensium ab eo quod est Cres, Cre-tis*.

2 · paegaseo ... uolatu: *bellerophon*.

3 · ladas: *Solinus C VI: 'primam palmam uelocitatis ladas quidam adeptus est qui ita supra canum puluere cursitauit ut arenis pendentibus nulla inditia relinqueret uestigiorum'*⁽²⁾

(1) In prossimità di questo carme solo il Burney 133 segnala *in hoc loco uidetur deesse*. Il modo in cui vada ricollocato al c. 55 non è specificato, ma forse è ricollegabile alla nota *hic est fragmentum* in prossimità di 55,10 (vd. *supra*, capp. 3 e 4): il ms. Harley 2770 inserisce il carme fra i vv. 55,12 e 55,13. (2) Sol. 1,96. Si ritrova nella stessa forma nel commentario di Guarini.

IN RVFFAM BONONIENSEM

AD RVFFVM

59,1	B	ononiensis ruffa rufium fallat		Bononiensis ruffa ruffum fallat
2	Ξ	Vxor meneni saepe quam insepulcretis		
3		Vidistis, ipso rapere de rogo coenam;		
4		Cum deuolutum ex igne prosequens panem		
78r 5		Ab semiraso tunderetur ustore.		Ab semiraso tunderetur ustore
60,1		Nun te leaena montibus libyssinis		Num te leaena montibus libyssinis
2		Aut scylla latrans infima inguinum parte		
3		Tam mente dura procreauit ac tetra		
4		Vt supplicis uocem in nouissimo casu.		
5		Contemptam* haberes animis ^{ha} fero corde.	*[[...]]	*Contemptam Contentam* haberes animus fero corde.

59,1. *Rufa* OGR, *ruffa* non att., ma [107]; *rufium* non att., ma *ruffium* [120], *rufum* OGR; *fallat* GR, *fallit* Avan. 1495. 5. *tunderetur* OGR, [[*tonderetur*]] [71] [38] [107]. 60. *nun* non att., ma *non* [129a], *num* OGR. 5. *contemptam* [122], Avan. 1495 (cfr. *contenptam* O', *conptam* G'R) *contentam* O; *animis* OR, *ha nimis* Avan. 1495.

59,2 · sepulcretis: *sepulcreta*.

3 · ipso ... coenam: (s?) Terentius ~~ex~~ in eunucho. 'Ex flamma te petere cibum posse arbitror' Donatus. 'e flamma' hoc intelligit non ex foco aut ex medio igni sed ex famis incendio. nam non intelligibile est ut e foco cibum peteret, nam antiquum uerbum est petere cibum e flamma.⁽¹⁾

5 · semiraso: *semirasa*.

· tunderetur: *Plut. I problematum. Apud graecos ut mulieres tonderi siquid aduersi acciderit. sic uiri tomas alere consueuerunt: quod uiri tondere mulieres vero promissiores habere crines moris est.*⁽²⁾

60,1 · ἀντίπτωσις.⁽³⁾

· lybissinis: *numidici*.

(1) cfr. Don. Ter. *Eun.* 3,491: *E FLAMMA PETERE TE CIBVM POSSE ARBITROR unde sine damno aut malo nihil potest auferri. E FLAMMA hic intelligitur non e foco, sed ex medio igne aut ex incendio; nam antiquum uerbum est 'cibum petere flamma'*. La citazione è probabilmente ricopiata da una fonte scritta, come dimostra l'ex scritto e poi cancellato prima di *in eunucho*, quasi fosse un errore di copiatura. (2) cfr. *Plut. Quaes. Rom.* 267b καὶ γὰρ παρ' Ἑλλησιν ὅταν δυστυχία τις γένηται, κείρονται μὲν αἱ γυναῖκες κομῶσι δ' οἱ ἄνδρες, ὅτι τοῖς μὲν τὸ κείρεσθαι ταῖς δὲ τὸ κομᾶν σύνθητός ἐστιν. Traduzione latina molto simile a quella di Giovanni Pietro d'Avenza, vd. cap. 3. (3) Non è chiaro a cosa si riferisca in questo preciso contesto: il termine ricorre frequentemente nei commenti di Servio, ad indicare lo scambio di caso.

IVLIAE ET MANLII EPITALAMIVM^b

.....

IVLIAE ET MANLII EPITHALAMIVM

61,1 Collis o heliconii
 2 Cultor, uraniae genus:
 3 Qui rapis teneram ad virum
 4 Virginem, o hymenaeae hymen
 5 Hymen o hymenaeae.
 6 Cinge tempora floribus
 7 Suaue olentis amaraci:
 8 Flammeum cape laetus. huc
 9 Huc ueni, niueo gerens
 10 Luteum pede soccum,
 11 Excitusque hilari die,
 12 Nuptialia concinens^{es}
 13 Voce carmina tinnula
 78v 14 Pelle humum pedibus, manu
 15 Pineam quate tedam
 16 Nanque iulia manlio
 17 Qualis idalium colens
 18 Venit ad Phrygium uenus
 19 Iudicem: bona, cum bona:
 20 Nubet alite uirgo,
 21 Floridis uelut enitens
 22 Myrtus asia ramulis
 23 Quos hamadryades deae
 24 Ludicrum sibi roscido
 25 Nutriunt humore.
 26 Quare age huc[.] aditum ferens
 27 Perge linquere thespiae
 28 Rupis aonios specus:
 29 Nympha quos super irrigat
 30 Frigerans aganippe.
 31 Ac domum dominam uoca
 32 Coniugis cupidam noui
 33 Mentem amore reuincens
 79r 34 Vt tenax hedera huc et huc
 35 Arborem implicat errans.
 36 Vos^{que} item simul integrae
 37 Virgines. quibus advenit
 38 Par dies, agite in modum
 39 Dicite o hymenaeae hymen
 40 O hymen hymenaeae
 41 Ut lubentius audiens
 42 Se citarier ad suum

Nuptialia concinens^{es}

Floridus uelut enitens

Quare age huc aditum ferens

12. *concinens* [78], *concinens* non att. ma cfr. *continens* [46]. 21. *floridis* OGR, *floridus* non att. 26. *huc* OGR, [[*hunc*]] [107]. 36. *uosque* OGR, *uos* non att., ma cfr. *uosque ite* «damn. Avancius 1495 3v» (K).

43 Munus. huc aditum ferat
 44 Dux bone ueneris, boni
 45 Coniugator amoris
 46 Quis deus magis amatis
 47 Est petendus amantibus?
 48 Quem colent homines magis
 49 Caelitum? o hymenaeae hymen
 50 O hymen hymenaeae
 51 Te suis tremulus parens
 52 Invocat. tibi uirgines
 53 Zonula soluunt sinus.
 79v 54 Te timens cupida nouos
 55 Captat aure maritos.
 56 Tu fer_o iuueni in manus
 57 Floridam ipse puellulam
 58 Dedis a gremio suae
 59 Matris, o hymenaeae hymen
 60 Hymen o hymenaeae.
 61 Nil potest sine te uenus,
 62 Fama quod bona comprobet;

46. *amatis* OGR, *optimis* Ald. 1502. 56. *fero* «quidam» teste A. Guarino 1521 in comm.» (K), ma [129a], *fer o* GR.

- | | |
|---|--|
| 61,2 · uraniae: ουρανιάσ. | 24 · ludicrum: <i>ad lusum</i> . |
| 7 · amaraci: <i>ut Dioscorides, a Romanis 'persa'</i> . ⁽¹⁾ | 27 · thespiae: <i>diuinae: et nomen urbis Thespieae, (Thespi)arum.</i> |
| 8 · flammeum: <i>flammea uirgineum peruelatura pudorem</i> . | · <i>unde Thespiades musae a Thespio poeta</i> . ⁽⁴⁾ |
| 10 · luteum: <i>croceum</i> . | 30 · aganippe: <i>cum desertis Aganipae</i> . ⁽⁵⁾ |
| 15 · tedam: <i>illud δᾶδα.</i> | 38 · in modum: <i>in rhythmum</i> . |
| · <i>facem in nuptiis in honorem cereris praeferebant aqua noua nupta aspergebatur siue ut casta puraque ad uirum ueniret, siue ut ignem et aquam cum uiro communicarent</i> . ⁽²⁾ | 46 · amatis: <i>optimis</i> . ⁽⁶⁾ |
| 19 · iudicem: <i>Paridem</i> . | 53 · zonula soluunt: ἐν τῷ ναῶ Ἀρτέμιδος τῆς Λυσιζώνου. ⁽⁷⁾ |
| 22 · asia: <i>Asia palus in Mysia iuxta Caystrum amnem</i> . ⁽³⁾ | 56 · fer o: <i>uel fero.</i> |
| | · in manus: <i>in potestatem</i> . |
| | 58 · dedis: <i>tradis</i> |
| | 61 ss. · nil potest... : ὠραῖον, <i>de connubio</i> . |

(1) La nota, senza punteggiatura, è ambigua: non è infatti chiaro se la presunta nomenclatura latina (peraltro errata) sia attribuita a Dioscoride, o se piuttosto non siano due informazioni separate (“citata da Dioscoride” e “chiamata *persa* dai Romani”). Dioscoride (3,39) dice solo: σάμψυχον· οἱ δὲ τρίφυλλον, οἱ δὲ ἀμάρακον, οἱ δὲ ἀγαθίδες, οἱ δὲ κνήκιον, οἱ δὲ ἄκαπνον, Πυθαγόρας θριαμβίς, Αἰγύπτιοι σοφῶ, Ἀρμένιοι μύουρον, προφήται γόνος <Ὀσ>ίρεως, οἱ δὲ ὁμόγονος Ἴσειως, Ῥωμαῖοι μεζουράνα κτλ; oppure (3,138): ἀμάρακον· οἱ δὲ ἀνθεμῖς, οἱ δὲ λευκάνθεμον, οἱ δὲ παρθένιον, οἱ δὲ χαμαίμηλον, οἱ δὲ χρυσοκαλλίας, οἱ δὲ μαλάβαθρον, οἱ δὲ ἄνθος πεδινόν, Ῥωμαῖοι σῶλις ἄκουλουμ κτλ. Forse *persa* è corrotta, non attestata, del *perdicia* di Plin. *nat.* 21,176 (*Parthenium alii leucanthes, alii am<ar>acum vocant, Celsus apud nos perdicium et muralem*), ma il Plinio di Buzzacarini riporta un testo sì corrotto, ma senza *persa* (*Contra Parthenium alii leuchantem alii tamnacum vocant, Celsus apud nos pelletium et muraleum*). *Contra* è attestato dai mss. VdTx secondo l’edizione IAN, MAYHOFF 1892. (2) Paul. Fest. 77,21, forse citato solo da Guarini a proposito del v. 77: *de facibus in nuptiis videto etiam Festum Pompeium*. (3) Cfr. Seru. *Aen.* 7,701 (701. *SONAT AMNIS Caystrum dicit, qui cohaeret Asiae paludi*) e *georg.* 1,383; cfr. anche Vib. Seq. §41. (4) Confusione fra Tespio e Tespi, assente nei commentari a stampa. (5) Iuu. 7,6. (6) *optimis* potrebbe essere un tentativo di glossa. (7) Cfr. Schol. Ap. Rh. 1,288: μίτηρην πρῶτον ἔλυ<σα>: λύουσι γὰρ τὰς Ζῶνας αἱ πρῶτως τίττουσαι καὶ ἀνατιθέασιν Ἀρτέμιδι- ὄθεν καὶ Λυσιζώνου Ἀρτέμιδος ἱερὸν ἐν Ἀθήναις.

63	Commodi capere; at potest	
80r 64	Te uolente: quis huic deo	
65	Compararier ausit?	
66	Nulla quit ^l sine te domus	
67	Liberos dare: nec parens	
68	Stirpe uincier* at potest	*nitier dicier
69	Te uolente. Quis huic deo	
70	Compararier ausit?	
71	Quae tuis careat sacris	
72	Non queat dare praesides	
73	Terra finibus. at queat	
74	Te uolente. Quis huic deo	
75	Compararier ausit?	
76	Claustra pandite ianuae.	
77	Virgo adest. viden ut faces	
78	Splendidas quatiunt comas?	
79	Tardet ingenu ^{us} pudor?	
80	Quem tamen magis audiens	
81	Flet quod ire necesse est.	
82	Flere desine; non tibi	
83	Arunculeia periculum est.	
84	Ne qua femina pulchrhior	
85	Clarum ab oceano diem	
86	Viderit uenientem	
87	Talis in uario solet	
88	Diuitis domini ^b ortulo	
89	Stare flos hyacinthinus	
90	Sed moraris? Abijt dies	
91		
92	Prodeas noua nupta:[si]	Prodeas noua nupta: si
93	Iam uidetur et audias	
94	Nostra uerba uide[n] ut faces	Nostra uerba uiden ut faces
80v 95	Aureas quatiunt comas?	
96	Prodeas[.] noua nupta	
97	Non tuus leuis in mala	
98	Deditus uir adultera	
99	Procat ^{et non} ur, pia persequens	
100	A tuis teneris ^{et non} uolet	
101	Setubare papillis.	Secubare papillis
102	Lenta quae uelut ad ⁱ sitas	
103	Vitis implicat arbores	
104	Implicabitur in tuum ^s	

68. uincier [129a] (cfr. uicier GR), nitier [78], dicier [41]. 79. ingenuus OGR, [[ingenus]] non att., ma cfr. [107]. 83. arculeia non att., ma cfr. arculea Calph. 1481; arunculeia GR. 90. abit [45], ma [52], abiit OGR. 92. del. 'si' non att. ma [129a], si OGR. 94. uide ut Parth. 1485, uiden ut GR². 96. prodeas OGR, non leggibile la lezione precedente. 99. procatur pia OGR, procat turpia non att., ma cfr. proca turpia Scal. 1566. 100. teneris uolet OGR; teneri nolet «nescio quis saec. XVI adn. in ed. Parthenii a. 1487 quae conseruatur in Bibliotheca Episcopatus Albaregiensis» (K), ma [122] [128]. 104. tuum OGR, tuus non att.

105	Complexum, sed abit[[?]] dies		
106	Prodeas[.]† noua nupta.		Prodeas noua nupta
107	O cubile quod omnibus		
108	Candido pede laetuli*	*lectuli	Candido pede lectuli* *laetuli
109	Quae tuo ueniunt hero		
110	Quanta gaudia? quae uaga		
111	Nocte: quae medio die		
112	Gaudeat. Sed abit dies		
113	Prodeas noua nupta.		
114	Tollite o pueri faces		
81r 115	Flammeum uideo uenire		
116	Io hymen hymenaeae io		
117	Io hymen hymenaeae[[a]]ee[[.]]		
118	Ite concinite in modum		
119	Nē diu taceat procax		
120	Fescennina locutio,		
121	Nec nuces pueris neget		
122	Desertum domini audiens		
123	Concubinus amorem.		

106. vd. v. 96. 107. cubile OGR, [[rubile]] non att., ma cfr. [107]. 108. laetuli «'nonnulla exemplaria' teste Vossio 1684 in comm.» + [107], lectuli Vossius ibid. e Ald. 1515. 115. uideo uenire OGR (uideo O), uideor uidere Ald. 1515. 119. nec non att., ma [52], ne OGR.

- | | | | |
|-------|---|-----|---|
| 71-73 | · quae tuis ... finibus: quae regio privata sit munere tuo, priuata et erit regibus et his qui rem publicam administrant. | 110 | · quanta gaudia ... : [[supersunt duo uersus]]. ⁽⁴⁾ |
| 77 | · uiden ... comas?: admonentis. | 115 | · flameum uideo uenire: hypermeter. ⁽⁵⁾ |
| 78 | · splendidas ... comas: hic superest unus uersus. ⁽¹⁾ | | · uenire: uideor uidere. |
| 80 | · quem: hymeneum. | 120 | · fescennina: fescennina. |
| 94 | · nostra ... faces: hic deest unus uersus. ⁽²⁾ | | · 'fescennini uersus, qui caneantur in nuptiis, ex urbe Fescennina dicunt allati, siue ideo dicti, quia fascinum putabantur artem'. ⁽⁶⁾ |
| 99 | · procatur pia: procat turpia. | 121 | · nec nuces pueri neget: sparge marite nuces. ⁽⁷⁾ |
| | · persequens: id est amorem et fidem maritalem. | 123 | · concubinus: catamictus |
| 100 | · uolet: 'et non'. | | · S(eruius)?: 'meritorii pueri, id est catamicti, quibus licenter utebantur antiqui, recedentes a turpi seruitio nuces spargebant, id est ludum pueritiae, ut significarent se puerilia cuncta spernere. unde et illud dicitur est 'tibi ducitur uxor' id est sub tuo nomine aliis ducitur'. ⁽⁸⁾ |
| | · bis 'non' subaudiendum, ut in Virgilio 'Non ignara mali miseris succurrere disco', id est: 'non disco'. ⁽³⁾ | | |
| 107 | · o cubile ... :subaudi 'pates', 'uideris'. | | |
| 108 | · candido: fortunato. | | |
| | · laetulis: ingredientibus. | | |

(1) «hunc uersum om. Froehlich 1849 246» (K), cfr. superest unus uersus, uel deficiunt quamplures [85]. (2) deest unus uersus [85], cfr. «61.92-96 deleuit, at profecto 61.92-95 delere uoluit, Georg 1996, prob. Trappes-Lomax 2007 145-6» (K). (3) Riferimento al non a inizio discorso (v. 97). Interessante che et non sia scritto e poi cancellato al v. 99, forse errore di trascrizione. Cfr. Verg. Aen. 1,630 e Seru. ad loc. (quare 'non disco' quia non sum ignara; bis enim intellegimus 'non'). (4) «61.109-111 omisise dicitur A. Guarinus 1521, falso: uide ad 61.107» (K). Cfr. [85]: supersunt 2 uersus, uel deficiunt quamplures. (5) Non segnalato dai commentari. (6) Paul. Fest. 76,6. È citato più o meno esplicitamente da Partenio, Palladio e Guarini. (7) Verg. ecl. 8,30, citato da Guarini e presente nel margine del Vat.lat.3969, in prima mano. (8) Seru. ecl. 8,29 (catamicti edd.), pure ripreso da Guarini.

124	Da nuceꝝ pueris iners	
125	Concubine. satis diu	
126	Lusisti nucibus. lubet	
127	Iam seruire thalassio	
128	Concubine nuceꝝ da.	
129	Sordebant tibi uillice	
130	Concubine hodie, atque heri	
131	Nunc tuum cinerarius	
132	Tondet os, miser. ah miser.	
133	Concubine nuceꝝ da.	
134	Diceres male te a tuis	
81v	135 Vnguentate glabris marite	Vnguenta te glabris marite
136	Abstinere. Sed abstine	
137	Io hymen hymenaeae io Io hymen hymenaeae	
138		Io hymen hymenaeae
139	Scimus haec tibi quae licent	
140	Sola cognita: sed marito	
141	Ista non eadem licent	
142	Io hymen hymenaeae io	
143	Io hymen hymenaeae	
144	Nupta tu quoque quae tuus	
145	Vir petet: caue ne neges	
146	Ne petitum aliunde eat	
147	Io hymen hymenaeae io	
148	Io hymen hymenaeae.	
149	En tibi domus ut potens	
150	Et beata uiri tui	
151	^{Fine} Quae tibi sine *seruit ^a	Quae tibi sine fine seruit
152	Io hymen hymenaeae io	
153	Io hymen hymenaeae	
154	Vsque dum tremulum mouens	
155	Cana tempus anilitas	
82r	156 Omnia omnibus annuit.	
157	Io hymen hymenaeae io	
158	Io hymen hymenaeae	
159	Transfer omine cum bono	
160	Limen aureolos pedes	
161	Rasilemque ^l sub ⁱ forem:	Rasilemque sub ⁱ forem:
162	Io hymen hymenaeae io	
163	Io hymen hymenaeae.	
164	Aspice unus ut accubat ^{n s}	Aspice unus ut accubat ^s
165	Vir tuus tyrio in toro	
166	totus immineat tibi.	

129. *sordeant* non att., *sordebant* OGR. 135. *unguentate* non att. ma [107], *unguenta te* OGR. 151. *fine quae sine seruiat* B. Guarinus (†1503) 1521, *quae tibi sine seruit* OGR, *fine seruit* non att. ma [107] marg., *sine fine seruit* [56] ma [122][128], [[*siue*]] *seruit* non att. ma [107]. 161. *subi* [122] [128] [46], [[*sibi*]] OGR. 164. *accubat* non att. ma [107], *accubas* non att., *accubans* OGR.

167	Io hymen hymenaeae io		
168	Io hymen hymenaeae		
169	Illī non minus ac tibi		
170	Pectore urimur ^{tur} intimo		
171	Flamma sed penite magis.	Flamma: sed poenite* magis	*petite
172	Io hymen hymenaeae io		
173	Io hymen hymenaeae		
174	Mitte brachiolum teres		
175	Praetextat[[a]]e puellulae	Praetextatae puellulae	
82v	176 Iam cubile adeant uiri		
177	Io hymen hymenaeae io		
178	Io hymen hymenaeae		
179	Ō Bonae senibus unis ^u	Bonae senibus uni	*uerne
180	Cognitae breue feminae	Cognitae breue* feminae	
181	Collocate puellulam.		
182	Io hymen hymenaeae io		
183	Io hymen hymenaeae.		
184	Iam licet uenias marite		
185	Vxor in thalamo est tibi,		
186	Ore floridulo nitens		
187	Alba parthenice uelut		

169. illi OGR, ille Ald. 1502. 170. urimur Rm, uritur OGR. 174. mitte GR, mite O. 179. <o> bonae Bae-hrens 1876, <iam> bonae Pleitner 1858, ma Polit. in 1472, Herm. Barb. in [8]; bonae OGR; unis OGR, unus non att. ma [8], uiris [40]. 180. breue [8] (cfr. berue OGR); uerne non att.

- 124 · da nuces pueri iners: *F(estus): 'Nuces flagitantur in nuptiis et iaciuntur pueris ut nouae nuptae domum intranti noui mariti s(ecundum) fiat auspiciu(m).'*⁽¹⁾
- 125 · concubine: *concupinus*
- 127 · thalassio: *F(estus): thalassionem in nuptiis Varro ait signum esse lanificii. Thalassionem enim uocabant quassillum, qui alio nomine appellatur calathus.*⁽²⁾
- 129 · sordebant: *dispiacebant.*
· *scilicet nuces.*
- 131 · cinerarius: *Varro, de lingua latina: 'Calami-strum quod his calefactis in cinere capillus orna-tur. Qui ea ministrabat, a cinere cinerarius est appellatus.'*⁽³⁾
- 134 · diceres male: εἴποις ἄν.
- 135 · unguentate ... marite: *hypermeter.*⁽⁴⁾
- 140 · sola ... marito: *hypercatalectum.*⁽⁵⁾
- 150 · uiri: *scilicet in praesentia.*
- 151 · quae tibi sine seruit: *'fine quae sine seruat'*
· *uel 'fine sit'*
- 156 · omnia ... annuit: *senectus tremulos senes facit et paralyticos, qui uidentur omnibus omnia an-nuere.*
- 169 · illi ... intimo: *scilicet: uritur pectus amore*
- 171 · penite magis: *penitiore*
· *interiore*
· *unde fit 'penitior'.*
- 174 · mitte: *'mite'.*
- 179 · bonae senibus unis: ō [bonae senibus ...]
· *iam* [bonae senibus ...]
· unis: *uiris.*
- 181 · collocate: *collocate.*
· *scilicet: in thalamum, in matrimonium proprie.*
- 184 · Iam licet uenias marite: *hypermeter.*⁽¹⁾
- 187 · parthenice: παρθενική.

(1) Paul. Fest. 179,8. *flagitantur nuptis* edd. e Vat.lat.3969. (2) Paul. Fest. p. 479,13-14. Il Vat.lat.3369 legge il se-condo *talassionem* e presenta un segno di spirito simile a quelli ravvisabili al c. 69,6 (vd. *infra*). (3) Varro, *ling.* 5,29,129 (*calefacti* edd.), citato da Partenio e Palladio. (4) [[*hypercatalectum*]] ante corr. Cfr. [13] (*hypermeter*) e Guarini (*ultima syllaba in uersu sequenti excluditur, ita et in sequenti 'sed marito', ubi riipostea tanquam finalis syllaba breuiatur ratione superius dicta*). (5) Vd. *supra* n. 3. (i) Cfr. [13] *hypermeter*. Un probabile [[*hypercatalecton*]] rosso è corretto in nero.

	188	Luteum ue papauer.	
	[194]	Non diu remorata es.	
	[195]	Iam uenis: bona te uenus	
	[196]	Inuenerit. quoniam palam	
	[197]	Quod cupis, capis: et bonum	
	[198]	Non abscondis amorem.	
	[189]	Ad ^{uirum} maritum ^a tamen ^b iuuenem, <i>tamen</i>	
	[190]	Caelites nihilo minus	Celites nihilo minus
83r	[191]	{Pulchrae res:} ^a <i>neque</i> te uenus	Pulchrae res, nec te uenus
	[192]	Negligit}. Sed abit dies.	
	[193]	Perge ne remorare.	
	199	Ille pulueris ericei	
	200	Siderumque micantium	
	201	Subducat umerum prius	
	202	Qui ^s <i>uestri</i> ^e <i>numerari uolunt</i>	Qui uestri* ^c numerari uolunt *Quis nostrum
	203	Multa millia, ludere ^{ite} <i>et</i>	Multa millia ludere
	204	Et ludite. ^{ut} <i>et</i> lubet. et breui	
	205	Liberos date. non decet	
	206	Tam uetus sine liberis	
	207	Nomen esse: sed indidem	
	208	Sempre ingenerari.	
	219	Torquatus uolo paruulus	
	210	Matris e gremio suae	
	211	Porrigenas teneras manus	
	212	Dulce rideat ad patrem	
	213	Sed mihi ante labello	
	214	Sit suo similis patri	
	215	Manlio et facile ^{is} <i>in</i> sciens	
83v	216	Noscitur ab omnibus.	Manlio et facile ^{is} <i>in</i> sciens
	217	Et pudicitiam suam	
	218	Matris indicet ore.	
	219	Talis illius a bona	
	220	Matre laus genus approbet.	
	221	Qualis unica ab optima	
	222	Matre telamacho manet	
	223	Fama penelopaeo	
	224	Claudite hostia uirgines	
	225	Lusimus satis: at boni	
	226	Coniuges bene uiuite: et	
	227	munere assiduo ualentem	
	228	exercete iuuentam.	

196. *inuenit* ed. 1472, *damn.* Avancius 1495 4r (K), *iuuerit* [52] ma [129a], *inuenerit*. 189. *uirum* non att., *maritum* OGR; *iuuenem tamen* Stat. 1566; *ad uirum iuuenem tamen* Polit. in ed. 1472. 191. *pulchrae res* cfr. *pulcre* OGR; *pulchra* Parth. 1485; *neque* [52], *nec* OGR. 199. *ericei* OGR, *erythraei* cfr. *erythrei* Parthenius 1485, ma [52]² (*eritei* manus prima, cfr. [129a] [48]). 202. *quis uestrum quam numerare* non att.: *quis* [60], *qui* OGR; *uestrum* «dub. Vulpius 1737» (K), *uestri* [78], *nostrum* [75] ma [46]; <*quam*> non att.; *numerare* OGR, *numerari* non att., [*uolunt*] non att., *uolunt* OGR. 203. *ludite et* non att. (ma cfr. *ludite* Polit. in ed. 1472), *ludere* OGR. 204. *ludite ut* Parth. 1485, *et ludite et* OGR. 215. *in*sciis [46] [122] [128], *in*sciens OGR.

- 196 . inuenerit: *uel iuuerit*
- 189 . ad maritum tamen iuuenem: *'ad uirum iuuenem, tamen'*.
· *'ad maritum iuuenem tamen'*
- 191 . pulchra res: *quam θαυμαστικῶς*.
- 199 . ericeī: *'erythrei'*.
- 201 . subducat: *subtrahat et compre(he)ndat*.
- 202 . qui uestri numerari uolunt: *quis uestrum quam numerare*
- 203 . ludere: *scilicet coeundo inter uos*.
- 207 . indidem: *quasi per successionem*.
- 208 . ingenerari: *quasi multiplicari*.
- 213 . mihi: *ad uoluptatem meam et gaudium*.

EXAMETRVM CARMEN NVPTIALE

	Vesper adest iuuenes consurgite: uesper olympto	
62,1	expectata diu uix tandem lumina tollit	
2	Surgere iam tempus: iam pingues linquere mensas	
3	Iam ueniet uirgo: iam dicitur hymenaeus.	
4	Hymen o hymenaeae hymen ades o hymenaeae	
5	Cernitis innuptae iuuenes: Consurgite contra	
84r 6	Nimirum hoc eos ostendit* noctifer imber.	*offendit Nimirum hoc eos ostendit* noctifer imber.
7	Sic certe. uiden ut perniciouser exilueret?	
8	Non temere exilueret canent quo uisere parent.	
9	Hymen o hymenaeae hymen ades o hymenaeae	
10	Non facilis nobis aequalis palma parata est:	*ut meditata requirunt
11	Aspicite innuptae secum ut meditata requirunt?	Aspice innuptae secum meditamur quaeerunt*
12	Non frustra meditantur, habent memorabile quod sit.	
13	[...]	[...]
14	Nos alio mentes, alio dimisimus aures.	Nos / non alio mentes, alio dimisimus aures.
15	Iure igitur uincemur: amat uictoria curam*	
16	Quare non animos saltem committite uestros:	
17	Dicere iam incipient: iam respondere decebit.	
18	Hymen o hymenaeae hymen ades o hymenaeae.	
19	Hesperes qui caelo fertur crudelior ignis?	
20	Qui natam possis complexu auellere matris?;	
21	Complexu matris retinentem auellere natam?;	
22	Et iuueni ardenti castam donare puellam	
23	Quid faciunt hostes capta crudelius urbe?	
24	Hymen o hymenaeae hymen ades o hymenaeae	
25	Hesperes qui caelo lucet iocundior ignis?	
26	Qui desponsa tua firmes connubia flamma	
84v 27	Quod pepigere uiri, pepigerunt ante parentes.	Quo pepigere uiri pepigerunt ante parentes
28	Nec iunxere prius quam se tuus extulit ardor	
29	Quid datur a diuis felici optatus hora?	
30	Hymen o hymenaeae hymen ades o hymenaeae	
31	Hesperes e nobis aequales[.] abstulit unam	Hesperes e nobis aequalem abstulit unam
32	Nanque tuo aduentu uigilat custodia semper.	
33	Nocte latent fures: quos idem saepe reuertens	
34	Hesperes mutato comprehendis nomine eo[.]dem.	Hesperes mutato comprehendis nomine eosdem
35	At libet innuptis ficto te carpere questu.	At libet in multis* ficto te carpere questu *nuptis
36	Quid tum si carpunt tacita quem mente requirunt?	Quid tum si carpunt tacita quam* mente requirunt *quem
37	Hymen o hymenaeae hymen ades o hymenaeae.	

62,7. hoc eos OGR, hic eos [75] marg., ma [46]; ostendit OGR, offendit non att., ma [46]. 12. aspicite GR, aspice O, aspici non att; ut meditata requirunt T. 14. Om. OGR, nec mirum, penitus quae tota mente laborant. T, Parrh., Muret., Stat., Voss. 15. dimisimus [40], diuisimus TOGR. 16. uincemur TOGR, uincemur non att. 17. non OGR, nunc T, Parrh., Parth. 20. hesperes OGR, uespere [73] [40]. 26. hesperes / uespere vd. v. 20; iocundior OG, iucundior R. 28. quod [52] ma [129a], quo OGR. 29. iunxere TGR, iunxere O, uisere non att., ma [52]. 32. (a)equales OGR, (a)equalem R²mG². 35. eodem ed. 1472, eosdem OGR.. 36. innuptis O, in multis non att., ma cfr. [107], in nuptis GR. 37. tacita quem [3] [52], quam

38	Vt flos in septis secretus nascitur ^h ortis:	
39	Ignotus pecori: nullo contusus aratro,	
40	Quem mulcent aurae: firmat sol: educat imber:	
41	Multi illum pueri, multae optauere puellae.	
42	Idem cum tenui carptus defloruit ungui	
43	Nulli illum pueri, nullae optauere puellae.	
44	Sic uirgo dum intacta manet, <i>dum</i> cara sui ⁵	Sic uirgo dum intacta manet dum cara sui. sed
45	Cum castum a[[<i>m</i>]]misit polluto corpore florem	Cum castum ammisit polluto corpore florem
46	Nec pueris iocunda manet: nec cara puellis.	
85r	47 Hymen o hymenaeae hymen ades o hymenaeae	
48	Vt uidua in nudo uitis quae nascitur aruo	
49	Nunquam se extollit: nunquam mitem educat uuam.	
50	Sed tenerum prono deflectens pondere corpus	
51	Iam iam contingit summum radice flagellum	
52	Hanc nulli agricolae: nulli accoluere iuuenci,	
53	At si forte eadem est ulmo coniuncta marito,	
54	Multi illam agricolae: multi accoluere iuuenci.	
55	Sic uirgo, dum intacta manet: dum inculta senescit.	
56	Cum par connubium maturo tempore adepta est.	Cum par connubium maturo tempore adepta est
57	Cara uiro magis et minus est inuisa parenti.	
58	Et tu nec pugna cum tali coniuge uirgo.	
59	Non aequum est pugnare: pater cui tradidit ipse:	Non aequum est pugnare pater cum tradidit ipse
60	Ipse pater cum matre, quibus parere necesse est.	
61	Virginitas non tota tua est ex parte parentum est;	
62	Tertia pars patri data: pars data tertia matri.	
63	Tertia sola tua est. Noli pugnare duobus:	
64	Qui genero sua iura simul cum dote dederunt.	
65	Hymen o hymenaeae hymen ades o hymenaeae.	

OGR. 39. *hortis* non att., *ortis* OGR. 45. *dum cara* Quint. *inst.* 9,3,16, [8], [[*tum*]] *cara* TOGR2; *suis sed* [129a], *sui sed* OGR. 57. *connubium* TOGR, *connubio* non att. 59. *et tu ne* [41] [71], *et tu nec* OGR. 60. *cui* TOGR, *cum* non att.

62,1	· uesper...: <i>ad iuuenes</i> . ⁽¹⁾	26	· Hespere...: <i>iuuenes</i> .
6	· cernitis...: <i>ad puellas</i> .		· iocundior: <i>scilicet te</i> .
9	· quo: <i>pacto, uel quae uidentur cum desiderio expetere</i> .	28	· iunxere: <i>uel 'uisere'</i> .
11	· non facilis: <i>difficilis</i> .	32	· hesperus... : <i>puellae</i>
	· <i>iuuenes</i> .	34	· comprehendis: <i>in die</i> .
14	· nos ... aures: <i>quia pluribus negotiis iuuenes sit intenti</i> .		· nomine eodem: <i>scilicet lucifero</i>
16	· non: <i>nunc</i> .	39	· ut flos...: <i>iuuenes</i> .
19	· Hespere...: <i>puellae</i> .	45	· sic uirgo ...sed: <i>quint. Primum</i> [scil. 'dum']
	· crudelior: <i>scilicet: te</i> .		<i>pro 'cum', secundum pro 'eo usque'</i> . ⁽²⁾
23	· quid ... urbe?: <i>hinc uirgilius Aut quidan euersa uidi crudelius urbe</i> .	49	· ut uidua...: <i>puellae</i> .
		56	· sic ... manet: sed <i>utitur eadem figura qua supra</i> .
			· dum: <i>usque eo</i> .
		57	· cum par...: <i>sed</i>

(1) La ripartizione delle strofi è la medesima di R, anche se gli interlocutori sono diversi. (2) Quint. *inst.* 9,3,16: *cum prius 'dum' significet 'quoad', sequens 'usque eo'*.

DE BERECINTHIA ET ATHI

85v	63,1	Super alta uectus ⁱ attis celere rate maria:	Super alta uectus athis celere rate maria
	2	^k Phrygium ut nemus citato cupido pede tetigit:	Phrygium ut nemus citato cupide pede tetigit
	3	Adiitque opaca siluis redimita loca deae:	
	4	Stimulatus ubi furenti rabie uagus amnis	
	5	Deuoluit ille[...]] acuto ^s ⁱ sibi ponderē ^a silices.	Deuoluit lectas* acuto sibi pondere silices ^{*illectas}
	6	Itaque ut relicta sensit sibi membra sine uiro,	
	7	Etiam recente ^a terrae sola sanguine maculans	Etiam recenti terrae sola sanguine maculans
	8	Niueis citata cepit manibus leue tympanum	
	9	Tympanum, tubam ^l cybeles tu ^a mater initia:	Tympanum tuba cybeles tu mater initia
	10	Quatiansque terga tauri et teneris caua digitis	
	11	Canere haec suis adorta est tremebunda comitibus	Canere haec suis adorta est tremebunde comitibus
	12	Agite: ite ad alta gallae cybeles nemora simul,	Agite: ite ad alta galli cybeles nemora simul
	13	Simul ite dyndimena ^{ena} dominae uaga pec[...]]ora	Simul ite dyndimena ⁱⁱ dominae uaga pectora
	14	Ali[...]]aque petentes ^{profugae} uelut exules loca, celeri	Alienaque petentes uelut exules loca celeri
	15	Sectam meam ^{ex} secutae, duce me, mihi comites	Sectam meam executeae duce me mihi comites
	16	Rapidum salum tulistis, truculentaque pelagi.	
	17	Et corpus euirastis ueneris nimio odio:	Et corpus euitastis* ueneris nimio odio ^{*euirastis}
	18	Hilarate[...]] concitatis ^{arb} erroribus in ^a animum.	Hilaratae aere concitatis* erroribus in animum ^{*exercitatis}
	19	Mora tarda mente ^[a] cedat[...]], simul ite, sequimini	Mora tarda mente cedatur. simul ite sequimini
	20	Phrygiam ad domum cybeles, phrygia ad nemora ^l deae	Phrygiam ad domum cybeles phrygia ad nemora
86r	21	Vbi cymbalum sonat: uox ubi tympana reboat:	Vbi cymbalum sonat: uox ubi tympana reboat
	22	Tibicen ubi canit phryx curuo graue calamo:	Tibicen ubi canit phryx curuo / coruo graue calamo:
	23	Vbi capita menades ui iaciunt ⁱ ei dirigrere:	
	24	Vbi sacra sancta acutis ululatibus agitant:	Vbi sacrasancta acutis ululatibus agitant:
	25	Vbi sueuit illa ^u diuae uolitare uaga cohors:	Vbi sueuit illa duce uolitare uaga cohors:
	26	Quo nos decet citatis celerare tripudiis.	Quo nos decet citatis celerare tripudiis. ^{ta} ^{*actis}
	27	Simul haec comitibus attis cecinit noua mulier,	Simul haec comitibus atris* cecinit noua mulier,
	28	Thy ^u asus repente linguis trepidantibus ululat:	Thy ^u asus repente linguis trepidantibus ululat:
	29	Leue tympanum remugit, caua cymbala recrepant	

63,1. *attis* attis «Ter. Maur. 2900, Mar. Victor. *gramm.* GL 6,154,24» (K), *athis* [52](K), ma [129a]; *celeri* ibid., ms. [52] (K), ma [129], *celere* OGR. 2. *cupido* non att., ma [52], *cupide* OGR. 5. *deuoluit* OGR, *diuellit* Ald. 1515, *deuellit* Werthes 1774 (K); *ille* «manus prima in MS 44» (K); *lectas* [75], *illectas* [75] (K), ma [46], *acuto sibi* OGR, *acutos ibi* non att.; *pondera silice* Avan. 1495, *pondere silices* OGR. 7. *recente* OGR, *recenti* non att. 9. *tubam* OGR, *tuba* non att., ma cfr. [107]; *cybelles* «nescio an iam MSS. nonnulli» (K), *cybeles* m; *tua* «MS Grat. primo, Calphurnius 1481» (K), *tu* OGR. 11. *haec* OGR, [[hoc]] [8]. 12. *gallae* OGR, *galli* non att., ma cfr. [107]. 13. *pecora* Avan. 1495, *pectora* OGR. 14. *aliaque* non att., *alienaque* OGR; *profugae* cfr. Postgate 1912, *exulii(s?)* non att., ma cfr. *uelut exilii loca* Polit. in princ., *exulii* OGR. 15. *secutae* non att., ma cfr «secta Avancius 1535, fort. typhothetae errore» (K), *execute* OGR. 17. *euirastis* G, *euitastis* OR. 18. *hilarate* OR, *hilaratae* non att., ma cfr. *hylaratae concitatis* ed. 1472, *hylaratae aere concitatis* Ald. 1502, *exercitatis* ald. 1515; *erroribus* OGR, *arboribus* non att., *animum* ε (K), *in animum* non att., ma *an animum* OGR. 19. *cedat* OR, *cedatur*, *cadatur* non att., ma cfr. [107]. 20. *cybelles* Ald. 1502, ma *cibelles* O; *nemora deae* OGR, *nemora* non att., ma cfr. [107]. 21. *reboat* non att., ma [159], *reboant* OGR. 22. *tibicen* OGRm¹, *tubicen* non att., ma cfr. *tybicen* G². 23. *ei dirigrere* non att., *ei derigrere* OGR; *hederigeriae* non att, ma Poliz. 1472. «ederigrere Calph.» (K). 25. *diuae* Avan. 1595, ma *diue* OGR, *duce* ed. 1473 (K), 27. *attis* non att., *atris* OGR, *actis* [46]; *noua* [46] [122] (K); *notha* Ald. 1502, ma *nota* GR, *mulies notha* O. 28. *thyasus* Avan. 1495, (*thiasus* R), *thyasis* damn. Avan. 1495, (*thiasis* O).

30	Viridem citus adit idam proparante pede chorus:	
31	Furibunda simul, anhelans, uaga uadit, animo ^a gens.	*omnia
32	Comitata tympano attis peropaca nemora dux.	Furibunda simul anhelans uaga uadit animo ^a gens.
33	Veluti iuuenca uitans onus indomita luci	Comitata tympano athis peropaca nemora dux.
34	Rapidae duces secuntur gallae propere pedem.	
35	Itaque ut domum cybeles tetigerunt lassulae,	Itaque ut domum cybeles tetigere lassulae
36	Nimio e labore somnum capiunt sine cerere:	
37	Piger his labante langore oculos sopor operit:	
38	Abit in quiete molli rapidus furor animi.	Abit inquiet mollis rabidus furor animi.
39	Sed ubi oris aurei sol radiantibus oculis	Sed ubi horis aureis sol radiantibus oculis
40	Lustrauit aethera album sola dura, mare ferum,	Lustrauit aethera album adurit mare ferum
86v 41	Pepulitque noctis umbras uegetis sonipedibus:	
42	Ibi somnus excitum attim fugiens citus abiit	Ibi somnus excitum athim fugens citus abiit
43	Trepidantem eum recepit dea pasitheo sinu,	Trepidantem eum recepit dea pasitheo sinu,

31. *animo* ed. 1472, *anima* G² (ma *animagens* ORm), *omnia* non att. 32. *attis* non att., *athis* [3] [59]. 33. *iugi* ed. 1472, *luci* OGR. 35. *cybelles* cfr. *cibelles* O, *cybeles* cfr. *cibeles* GR; *tetigerunt* non att., *tetigere* OGR. 36. *nimio labore* non att., *nimio e labore* OGR. 38. *in quiete* Avan. 1495, *inquiet* non att.; *molli* [52] (<*mol*>*li* Festus p. 338 Lindsay), *mollis* OGR; *rapidus* non att., *rabidi* Graevius 1680, *rabidus* OGR, Festus. 39. *oris aurei* [52], *horis aureis* OGR. 40. *sola dura* non att., ma cfr. *sol adura* OGR, *adurit* non att., ma cfr. [107]. 42. *attim* non att., *athim* non att. 43. *trepidantem* [47] [52].

c. 63 · DE ATTINE FURORE PERCITO⁽¹⁾

· *Quia hic cum castrauit se ipsum propterea hic poeta modo in masculino modo feminino genere pronunciat.*

· *Hoc genus carminis quod nomen habeat non legi, sed constat sex pedibus quorum potest esse videlicet pes primus: Anapestus, spondeus, dactylus², proceleusmaticus²; II: Iambus, Tribrachus; III: Iambus; IIII: Dactylus Spondeus Trocheus; V: tribrachus, dactylus, spondeus, VI: Tribrachus Dactylus Spondeus. Scanditur hoc: super al (anap.) / ta uec (iambus) / tus ac (iambus) / ti cele (dactylus) / ri rate (dactylus) / maria (tribrachus).⁽²⁾*

3 · deae: *cybelis*.

4 · uagus: *Gallus fluuius phrygiae*

· *amnis: uel animis*.

5 · deuoluit: *uel 'diuellit'*.

· *diuellit ille acuto sibi pondera silice*.⁽³⁾

6 · uiro: *uirilitate*.

7 · terrae sola: *id est terrae superficiem*.

9 · tympanum: *'m' liquescit ut millia militum octo*.⁽⁴⁾

11 · tremebunda: *a crebra rotatione capitum ἀπὸ τοῦ κυμβάλλειν* (sic).⁽⁵⁾

14 · uelut exules: *'profugae'*.⁽⁶⁾

17 · euirastis: *castrastis*.

23 · ei dirigere: *hederigerae*.

24 · sacra sancta: *orgia uel cybeleia*.

31 · gens: *egens*.

33 · luci: *iugi*.

38 · rapidus: *rabidi*.

40 · sola dura: *id est terram solidam et duram*.

· aethera ... mare: *aerem, terram, mare*.

41 · uegetis sonipedibus: *ualentibus equis*.

· (*Nonius?*) | *inter uegetum et uigens. uegetum incolume, uigens forte*.⁽⁶⁾

43 · pasitheo: *πασιθέω*.

(1) Un titolo simile è attestato solo in [48] (*De achyne furore percito*). (2) Questa spiegazione del verso non è attestata altrove (già dal commentario di Partenio il verso è identificato come galliambo). È interessante notare che, nonostante lo schema quanto più dettagliato possibile (*dactylus* e *proceleusmaticus* sono aggiunti in un secondo momento), talvolta le correzioni si rivelano ametriche. (3) La variante di verso, scritta per esteso e in bella grafia nel bianco di testa, sembra essere l'ultima fase delle copiose annotazioni sul verso. (4) Enn. *ann.* 332 (*tum milia militum octo*). Cfr. Prisc. *gramm.* II 29,22 a proposito del medesimo argomento: *finalis dictionis subtrahitur m in metro plerumque, si a vocali incipit sequens dictio [...] vetustissimi tamen non semper eam subtrahabant; Ennius in X annalium [...].* Usato come esempio anche *infra*, 64,211. (5) Forse *κυμβάλλειν*. L'ortografia incerta, la grafia posata e l'inchiostro nero lasciano intendere una fase più antica rispetto alle note, forse all'inizio dell'apprendimento del greco (soprattutto per la forma del *v*, molto più calligrafico rispetto alle citazioni greche in rosso nel c. 64 (vd. *infra*). (6) Non. p. 434,2: *Inter VEGETVM et VIGENS hoc interest, quod uegetum sit incolume; uigens forte*. Nonio è citato da Palladio.

44	Ita de quiete molli rapida sine rabie,		
45	Simul ipse pectore <i>attis</i> sua facta recoluit,		Simul ipse pectore <i>athis</i> sua facta recoluit,
46	Liquidaque mente uidit sineque his ubique foret		
47	Animo aestuante ^r usum ^s reditum ad uada <i>te</i> [^r]tulit		Animo aestuanter usum reditum ad uada rettulit
48	Ibi maria uasta uisens lacrimantibus oculis		
49	Patriam allocuta <i>ita est</i> * uoce miseriter moestula*		*maiestates Patriam allocuta ita est uoce miseriter moestula*
50	Patria o mei ^a creatrix, prima o mea genitrix:		Patria o mei ^a creatrix, prima o mea genitrix: *dominam
51	Ego quam miser relinquens domi ^{as} <i>namque</i> ut heri_ fugae.		Ego quam miser relinquens dominos* ut heri fuge.
52	Famuli solent, ad idae <i>tetuli</i> nemora pedem.		Famuli solent, ad idae rettuli nemora pedem.
53	Vt apud niuem et ferarum gelida <i>stabula</i> forem:		Vt apud niuem et ferarum gelida stabula forem:
54	Et earum omnia adirem furibunda latibula.		
55	Vbinam aut quibus locis te positam patria reor?		
56	Cupit ipsa pupula ad te sibi dirigere aciem		*pupula Cupit ipsa pupilla* ad te sibi dirigere aciem
57	Rabie fera carens, dum breue tempus, <i>animus est</i> .		*animus Rabie fera carens, dum breue tempus, annis* est.
58	Ego ne a mea remota haec ferar in nemora domo?		
59	Patria? bonis? amicis? genitoribus <i>abero</i> ?		
60	Abero foro? Palaestra? Stadio? Et gymnasiis?		
87r 61	Miser ah miser quaerendum est etiam atque etiam anime.		
62	Quod enim genus figura est? ego <i>nun</i> quid abierim ^o		
63	Ego mulier; ego adolescens, ego ephebus, ego puer,		Ego mulier; ego adulescens, ego ephebus, ego puer,
64	Ego gymnasi[[i]] fui* flos, ego eram decus olei;	*[[fui]]	Ego gymnasii fui flos, ego eram decus olei;
65	Mihi ianuae frequentes; mihi lumina tepida;		
66	Mihi floridis <i>corollis</i> redimita domus erat,		
67	Liquendum ubi esset orto mihi sole[.] cubiculum	[...]	Mihi floridis circulis redimita domus erat, solo uel solae Liquendum ubi esset orto mihi solum* cubiculum
68	Ego nec deum ministra et cybeles famula <i>ferar</i> ?		Ego nec deum ministra et cybeles famula ferarum?
69	Ego menas? ego mei pars? ego uir sterilis ero?		
70	Ego uiridis algida idae ne ue amica loca colam?		
71	Ego uitam agam sub altis phrygiae <i>columinibus</i> ?		*coliminibus Ego uitam agam sub altis phrygiae collibus*
72	Vbi cerua siluicultrix? Vbi aper nemori_ uagus?		Vbi cerua siluicultrix? Vbi aper nemoriuagus?
73	Iam iam dolet quod egi: iam iam <i>quo</i> poenitet.		Iam iam dolet quod egi: iamiamque poenitet.
74	Roseis ut <i>huic</i> labellis <i>palam</i> <i>abiit</i> ,	[[palam]]	Roseis ut hinc /huic labellis palam sonitus adiit,

45. *attis* G, *athis* non att. 47. (*a*)*estuante* [47] [52], *rusum* Scaliger 1577, *rursus* Ald. 1502, *aestuanter usum* OGR; *tetulit* Calph. 1481, *rettulit* non att., ma cfr. *retulit* OGR. 49. *ita est* non att., [[*est ita?*]] *uoce miseriter* R²m²G², *maiestas* OGR; *ita est moestula uoce miseriter* non att., ma cfr. *ita uoce moesta miseriter* «MSS. per-multi, Ald. 1502» (K). 50. *mea* ed. 1472 (K), ma [129a], *mei* OGR. 51. *dominamque* non att., ma cfr. *dominam* [46], *domina*[...] [52], *dominos* OGR; *herifugae* cfr. *herifuge* OGR. 52. *tetuli* O, *rettuli* cfr. *retuli* GR. 53. *stabula* R² «sed quasi ut *stabilla* scriptum» (K), [[*stabilla*]] non att., ma cfr. *stabilla* mG², *stabilla* OGR. 56. *pupula* [78], *pupilla* non att., 57. *carens* OGR, *calins* non att., *animus est* OGR, *annis est* non att. 62. *nunquid* Ald. 1502, *non* OGR; *abierim* OGR, *abierom* non att., ma cfr. *obierim* Statius 1566. 63. *adolescens* OGR, *adulescens* non att. 64. *gymnasi* [38] (K), ma anche [129a]; *fui* O, *sui* GR. 66. *corollis* Parth. 1485, ma cfr. *corolis* Calph. 1481; *coronis* non att. 67. *sole* [46] (K), ma anche [129a], *solum* [75] [122] [128], *solo* OGR, *solae* non att. 68. *ferar* [73] (K), ma anche [129a], *ferarum* OGR. 70. *ne ue* non att., ma cfr. *neue* ed. 1473, *niue* Calph. 1481; *amica* ed. 1472, *amicta* OGR. 71. *columinibus* [52] [44] marg., Calph. 1481., *collibus* ed. 1473 *coliminibus* non att. 72. *nemori uagus* O, *nemoriuagus* O¹. 74. *huic* [52], *hinc* OGR; <*palam*> *sonitus abiit* [10a] [52], «liber Mediolanensis probante Vossio 1684 in comm., profecto etiam alii codices MSS» (K), ma anche [129a], *sonitus* <*palam*> *abiit* «nisi fallor, Parthenio 1485 ascripsit nescio quis, male» (K), *adiit* OGR.

75	Geminas deorum ad aures, noua nuncia referens.	
76	Ibi iuncta iuga resoluens cybele leonibus	Vbi iuncta iuga resoluens cybele leonibus
77	Leuumque pec[.]oris ^{os} hostem stimulans, ita loquitur	Renumque* pectoris hostem stimulans ita loquitur
78	Agedum inquit. age ferox fac ut hunc furoribus	Agedum inquit. age ferox fac ut hunc furor
79	Face ut hunc furoris[.] ^{hoc} ictu reditum in nemora ferat,	Fac ut hunc furoribus ictu reditum in nemora ferat,
80	Mea libere nimis qui fugere imperia cupit.	
87v 81	Age cede terga[.] cauda tua uerbera patere,	Age cede tergora cauda tua: uerum uera patere
82	Face cuncta mugienti fremitu loca retonent	Fac cuncta mugienti fremitu loca retonent ^s
83	Rutilam ferox torosa ^l ceruice [.] quate iubam*	Rutilam ferox torosa ceruice iam quate iubam*
84	Ait haec minax cybele, religatque iuga manu.	
85	Ferus ipse sese adortus[...], rapidum incitat animum	Ferus ipse sese adorta lis, rapidum incitat animo
86	Vadit. fremit. refringit uirgulta[.] pede uago.	Vadit fremit refringit uirgulta cum pede uago.
87	At ubi humida albicantis loca littoris adiit	At ubi humida albicantis loca littoris adiit
88	Tenerumque uidit attin[.] prope marmora pelagi	Tenerumque uidit athim prope marmorea pelaga
89	Facit impetum: ille demens fugit in nemora fera,	Fecit impetum: ille demens fugit in nemora fera,
90	Ibi semper omne uitae spatium famula fuit.	
91	Dea magna: dea cybelé: dea domina dyndimi	Dea magna: dea cybele: dea domina dyndimei
92	Procul a mea tuus sit furor omnis hera domo	
93	Alios age incitatos: alios age rabidos.	Alios age incitatos: alios age rapidos.

76. *ibi* [46] *ubi* OGR. 77. *leuumque* GR, *Rhenumque* [122]; *pecoris* [108] (K). 78. *ut* OGR, *uti* non att., *furoribus* [52], *furor* OGR. 79. *face* [129a], *fac* OGR; *hunc* [46] [129], *hoc* non att.; *furoris* OGR, *furoribus* non att.; *ictu* «nescio quis in MS. 8 post a. 1412» (K), *ictum* OGR. 81. *terga* O, *tergora* non att.; *uerbera* Calph. 1481, *uerum uera* OGR. 83. *ceruice* <*iam*> Ald. 1502 84. *cybelle* Ald. 1502, ma cfr. *cibelle* O, *cibele* GR. 85. *adortus* non att., *adorta* lis R²; *animum* «manus prima in MS. 44 post a. 1473 scribens, nescio an etiam alii MSS. recentiores, Calphurnius 1481» (K), *animo* OGR. 86. *uirgulta pede* OGR, *uirgulta cum pede* non att. 88. *attin* OG, *athim* non at; *marmora pelagi* [73], *marmorea pelaga* non att. 89. *facit* Calph. 1481, «MS. Petropolitanus» (K), *fecit* GR. 91. *cybelle* Ald. 1502, ma cfr. *cibelle* O; *cybele* non att., ma cfr. *cibele* GR; *dyndimi* non att. 93. *rabidos* [52], *rapidus* OGR.

52 · tetuli: *tetuli antiquum praeteritum*.

62 · figura: *scilicet mea*.

66 · corollis: *coronis*.

70 · neue amica: *niue|amicta*.

71 · columinibus: *columen eo quod culmina sustineat*.⁽¹⁾

74 · palam: *'m' hic [li]quescit (?)*.⁽²⁾

75 · nuncia: *hoc nuncium ut Plautus 'me ob hoc*

nuncium aeternum adepturum cibum'.⁽³⁾

78 · hunc: *Attin*

84 · religat: *resoluit*.

· *'re-': contrarium, ut 'recludo' et 'relego' et cetera*.

85 · ferus ipse: *leo*.

91 · dea magna: *unde magna Pales*.

93 · incitatos: *in furorem*.

(1) Paul. Fest. 48,7. (*Columnae dictae, quod culmina sustineant*).

v.9. (3) Plaut. *capt.* 778 (*ob hunc edd*).

(2) Formula simile a 36,13; 44,11, 113, e *supra*

ARGONAVTA THESEI: ET ADRIA|NAE

64,1	P eliaco quondam prognatae uertice pinus	
2	Dicuntur liquidas neptuni nasse per undas	
3	Phasidos ad fluctus et fines <i>oetaeos!</i>	
4	Cum <i>lecti</i> iuuenes argiuae robora <i>pubis</i>	Cum laeti iuuenes argiuae robora puppis \bis
5	Auratam optantes colchis auertere pellem	
6	Ausi sunt uada salsa cita decurrere puppi	
88r	7 Cerula uerrentes abiegnis aequora palmis. * <i>remis</i>	
8	Diua quibus retinens in summis urbibus arces	
9	Ipsa leui fecit uolitantem flamine currum	
10	Pinea coniungens inflexae texta carinae.	
11	Illa rudem cursu <i>primam</i> imbuit amphitritem.	Illa rudem cursu prima imbuit amphitritem.
12	Quae simulac rostro uentosum proscidit aequor	
13	Totaque remigio spummis incan[[d]]uit unda,	Totaque remigio spummis incanduit unda
14	Emergere feri candenti e gurgite uultus,	
15	Aequoreae monstrum nereides admirantes.	
16	Illa atque alia uiderunt luce marinas.	
17	Mortales oculis nudato corpore nymphas.	
18	<i>Iam crurum</i> tenus extantes e gurgite cano. * <i>umblicum</i>	*umbilicum Nutricum* tenus extantes e gurgite cano
19	Tum thetidis peleus incensus fertur amore:	
20	Cum thetis humanos non despexit hymenaeos:	Cum thetis humanos non despexit hymenaeos
21	Cum thetidi pater ipse iugandum pelea sensit.	Cum thetidi pater ipse iugandum pelea sensit.
22	=O nimis optato <i>saeclorum</i> tempore nati	
23	Heroes, saluete deum genus: o bona mater	
24	Vos ego saepe meo uos carmine compellabo.	
25	Teque adeo eximiae [[the]]tedis felicibus auct[[a]]e	Teque adeo eximiae thetidis felicibus auctae
26	Thessaliae columen peleu: cui iupiter ipse,	
88v	27 Ipse suos diuum genitor concessit amores.	
28	Te ne thetis tenuit pulcherrima neptunine?	
29	Te ne suam tethys concessit ducere neptem?	
30	Oceanusque mari totum qui amplectitur orbem?	
31	Quae simul optatae finito tempore luces	Quae simul optatae finito tempore luces
32	Aduenere: domum conuentu tota frequentat	
33	Thessalia: ^{im} oppletur laetanti regia coetu.	Thessalia: ^{im} oppletur laetanti regia coetu.
34	Dona ferunt: praese declarant gaudia uultu	
35	Deseritur <i>sciros</i> : linquunt pthiotica tempe.	Deseritur scyros: linquunt pthiotica tempe.
36	<i>Graiugenasque</i> domos, ac <i>moenia</i> [[a]]laris ^a <i>aea</i>	Graininonisque* domos ac nycenis larissa:
37	Pharsaliam coeunt: pharsalia tecta frequentant.	
38	Rura colit nemo: mollescunt colla iuuencis.	
39	Non humilis curuis purgatur uinea rastris:	
40	Non glebam prono conuellit uomere taurus:	
41	Non falx attenuat frondatorum arboris umbram.	
42	Squallida desertis rubigo infertur aratris.	
43	= Ipsius at sedes, quacunq[ue] opulenta recessit	Ipsius ad sedes quacunq[ue] opulenta recessit

64.3. *phasidos* R²m²G², *phasidicos* cfr. *fasidicos* O. *oetaeos* [122], *oeteos* [78]; cfr. *octaeos* [107], non att. 4. *lecti* OGR, *laeti* <MSS. Regius alter, Gudianus, MS. nescioquis Stati, ed. 1472>, ma [122] [128]; *pubis* [60], ed. princ., *puppis* GR. 7. *palmis* OGR, *remis* non att. ma [46]. 9. *currum* OGR, *circum* [129a] II. *primam* GR, *prima* [78]. 18. *iam crurum* [52], *umblicum* [75] Avan. 1495 ('Codex meus'), *nutricum* OGR. 20. *tum* GR, *cum* O. 21. *tum* m, *cum* OGRm¹ 25. *tedis* O, *thetidis* cfr. *tethydis* Ed. 1472, Avan. 1495 (damn.). 31. *optatae* [46] [122], *optato* OGR. 33. *oppletur* OGR, *impletur* [46]. 36. *Graininonisque* non att., *graiugenasque* [15 52], Ed. 1472 + [129a] [46]; *moenia* [52] + [129a], *nycenis* cfr. *nycenis* OGR; *larisaea* [52] + [129a], *larissa* non att. 43. *at* [84], *ad* OGR

c.64 1 · EPITHALAMIVM PELEI ET THETIDIS.

- 1 · peliaco ... uertice: *pelion mons*.
 · uertice: *monte*.
 3 · phasidos: *uel Phasidicos*.
 · *Phasis fluuius Colchorum*.
 · oetaeos: *Oeta rex colchorum*.
 4 · lecti iuuenes: *Argonautae*.
 · pubis: *iuuentutis*.
 5 · auratam: *pro 'auream'*.
 6 · salsa: *maris*.
 · cita ... puppi: *allusit ad argo quae uelox dicitur*.
 7 · abiegnis: *ex abiete*.
 8 · diua ...: *'Pallas, quas condidit arces / ipsa colat'*⁽¹⁾
 · *id est Pallas, cui sunt arces dedicatae*.
 9 · flamine: *id est uento*.
 · currum: *uel circum*.
 10 · pinea ... carinae: *coniunctiones lignorum*.
 · *compagines*.
 11 · amphitritem: ἡ ἀμφιτρίτη;
 · *Vxor oceani pro aqua marina*.
 12 · simulac: *postquam*.
 · rostro: *prora*.
 · proscidit: *sulcauit*.
 13 · remigio: *id est 'remigibus'*
 · incanuit: *proprie spumarum ut incanescant*.
 14 · feri: *non humani*.
 · candenti: *spumanti*.
 15 · monstrum: *scilicet nauem, qua in principio pro
 monstro fuit*.
 16 · luce: *die*.
 18 · extantes: *eminentes*.
 25 · tedis: *id est 'nuptiis'*.
 27 · ipse ... amores: *ut Statius 'formidatamque to-
 nanti progeniem'*⁽²⁾ *Iuppiter enim propterea the-
 tidem noluit cognoscere, quia erat in fatis ex ea
 oriturum filium maiorem patre'*.
 29 · tethys: *Oceani uxor*.
 · *Oceani Thetys, Nerei Dores, Neptuni Amphi-
 trite. Vxores*.
 31 · quae ... aduenere: *id est: postquam uenere dies
 nuptiarum*.
 32 · conuentu: *multitudine conuenientium*.
 33 · regia: *domus*.
 35 · sciros: *insula*.
 · phtiotica: *Phtia ciuitas*.
 36 · larisaea: *Larissa ciuitas*.
 39 · rastris: *falcibus*.
 41 · frondatorum: *frondator*.
 · *Frondatores: qui arbores expurgant frondibus*.
 43 · quacunquē ... recessit: *id est quantumque lati-
 tudinem et angolum domus est extendat*.

(1) Verg. *ecl.* 2,61-62. (anche Seru.). Citato da Parth. 1485, Pall. 1496, Guar. 1521. (2) Stat. *Ach.* 1,1-2. Citata da Guar. 1521, del quale simile è pure l'esegesi: [...] *cum Iuppiter ardentissime Thetidem amaret, non tamen ausus est cum illa rem habere, quia protheus predixerat ex illa nasciturum qui maior esset patre futurus, unde illam peleo concessit [...]*.

44	Regia, fulgenti splendent auro atque argento.	
45	Candet ebur soliis: collucent pocula mensae,	
46	Tota domus gaudet regali splendida gaza.	
89r 47	= Puluinar uero diu ^{ae} geniale locatur	
48	Sedibus in mediis: indo quod dente politum	
49	Tincta tegit roseo conchyli ^s purpura fuco.	Tincta tegit roseo conchyli purpura fuco.
50	= Haec uestis priscis hominum uariata figuris	
51	Heroum mura uirtutes indicat arte.	
52	Namque fluentisono prospectans littore diae [.] [..]	Namque fluentisono prospectans littore die* ^{diua}
53	Thesea cedentem celeri cum classe tuetur	
54	Indomitos in corde gerens ariadna furores.	
55	Necdum etiam seseque sui tum ^m [i] se credet <	Necdum etiam seseque sui tui se credit.
56	Vtpote fallaci quae tum . primum excita somno	Vtpote fallaci quae tunc primum excita somno
57	Desertam insola miseram se cernit arena. [...]	Desertam in sola miseram se cernat arena.
58	Immemor at iuuenis fugiens pellit uada remis	
59	Irrita uentosae linquens promissa procellae.	
60	Quem procul ex alga moestis minois ocellis	
61	Saxea ut effigies bacchantis prospicit heu hoe	
62	Prospicit et magnis curarum fluctuat undis	
63	Non flauo retinens subtilem uertice mitram:	
64	Non contacta leui uelatum pectus amictu:	
65	Non tereti strophio lactentis uicta papillas:	Non tereti strophio lactentis uincta papillas.
66	Omnia quae toto dilapsa e corpore passim	Omniaque* toto delapsa e corpore passim
89v 67	Ipsius ante pedes fluctus salis allidebant.	Ipsius ante pedes fluctus salis alludebant
68	=Sed neque tum mitrae: neque tum fluitantis amictus	
69	Illa uicem curans, toto ex te pectore theseu!	Illa uicem curans, toto ex te pectore theseu
70	Toto animo: tota perdebat perdita mente.	Toto animo: tota pendebat perdita mente
71	Ah miseram assiduis quam luctibus externauit	Ah misera assiduis quam luctibus externauit
72	Spinosa erycinna ferens in pectore curas	
73	Illa tempestate ferox que et tempore theseus	Illa tempestate ferox, quo tempore theseus
74	Egressus curuis e littoribus piraei	
75	Attigit iniusti regis cortinia templa.	
76	Nam perhibent olim crudeli peste coactam	nu
77	Cum androgeoneae poenas exoluere c[.]aedis	Cum androgeoneae poena exoluere cedis.
78	Electos iuuenes simul et decus innuptarum	
79	Cecropiam solitam esse dapem dare minotauro.	
80	= Quis angusta malis cum moenia uersarentur. uexarentur?	
81	Ipse suum theseus pro caris corpus athenis	
82	Proiicere optauit potius quam talia cretam	
83	Funera cecropiae, nec funera portarentur.	Funera cecropiae nec funera portarentur

49. *conchyliis* Guarini 1521, cfr. *conchilis* Ald. 1502 + *conchili* [46]. 52. *diae* OGR, *die* [59 10 49], *diua* non att., ma [46]. 55. *tum credidit esse* Ald. 1502 + ed. 1472; *sui tui se credit* OGR. 56. *tum* G, *tunc* OR. 57. *cernit* [8], *cernat* OGR. 61. *heu hoe* non att., ma cfr. *heu he* [46] *euoe* Ald. 1502, *euae* non att., ma cfr. [52] *eue*. 66. *omnia quae* GR, *omniaque* O; *dilapsa* «Marcilius 1604 II» + [52]; *delapsa* [46] [122]. 67. *allidebant* «Puteolanus 1473, secunda manus in MS. 4 fere a. 1463-1525 scribens» + [129a], *alludebant* GR. 69. *toto te* non att., ma [52], *toto ex te* GR. 70. *perdebat* R, *pendebat* OG. 71. *miseram* «MS. Faurianus (= [85]), Calphurnius 1481» + [129a], *misera* OGR; *externauit* OGR, *extenuauit* «MS. 40 a. 1453, MS. 3 a. 1455 ca., MS. 38 a. 1465 ca., MSS. Laurentianus, Regius alter, Puteanus, Faurianus, Monacensis» 73. *que et* OGR, *quo* [42] [128]. 77. «*Androgeoneae* Calphurnius 1481, *androgeoneae* Victorius 1521 [...] *cum androgeonee* MS. 122», ma *cum androgeoneae* già in [122], *androgeoneae* anche in Poliz. in princ; *caedis* OGR; c[.]*edis* cfr. *credis* [107]. 80. *uersarentur* [75] (K) 83. *ne funera* «MS. unus Stati, Ald. 1515», *nec* OGR.

- 45 · soliis: *sedibus*.
- 47 · puluinar: *puluinar*
· *lectum*.
· ‘puluinar’ et ‘puluinus’ pro ‘lecto’, ut alibi.⁽¹⁾
· geniale: *nuptiale*.
- 48 · dente: *id est ex dentibus elephanti, uerum ex ebore*.
- 49 · tegit: *uestit*.
· conchyli: *pro conchilii*.
· *hoc conchilium ex cuius sanguine purpura tingebatur*.
· fuco: *sanguine*;
- 50 · uestis: *aleum*.
· uariata: *picturata*.
- 52 · Diae: *Dia insula, in qua relictæ fuit Ariadna a Theseo*.⁽²⁾
- 55 · credet: ‘*credidit esse*’.
- 57 · sola: *inhabitata*.
- 58 · immemor: *ingratus*.
· pellit: *frangit*.
- 60 · minois: *filia Minois*.
- 61 · bacchantis: *insanientis bacchæ*.
· *bacchi e...*
· heu hoe: uel ‘*euae*’
- 63 · mitram: *ornamentum capitis*.
- 65 · strophio: *strophio*.
· *Plinius XXI Tenuioribus coronis utebantur antiqui ‘strophios’ appellantes, unde ‘strophiola’*.⁽³⁾
· *Nonius: ‘strophiolæ’ fasciæ quæ papillas*
astringunt.⁽⁴⁾
- 67 · allidebant: *proiiciebant et uerberabat undationibus*.
- 69 · te: ‘*ex te*’.
- 70 · perdebat: *incessebat maledictis*.
· uel *pendebat*.
- 71 · externauit: *mente alienauit et concussit*.⁽⁵⁾
- 72 · spinosas: *pungentes*.
· *erycinna: uenus*.
- 73 · tempestate: *tranquillitate*. *Virgilius: ‘unde hæc tam clara repente / tempestas’*.⁽⁶⁾
· quo et: uel ‘*quo*’.
- 74 · Piræi: *Piræum*.
· *est portus Atheniensis*.
- 75 · iniusti: *id est ualde iusti uel impii propter minotaurum*.
· *cortinia: Cortinon oppidum Cretæ, ubi minois regia*.
- 77 · androgeoneæ ... caedis: *Athenienses enim in ludo ob inuidiam Androgeum interfecerant*.
- 78 · decus innuptarum: *decus innuptarum*.
· *puellarum*.
- 79 · cecropiam: *id est Athenas, scilicet urbem a Cecrope rege*.
· dare: *id est in pastum*.
- 80 · moenia: *athenarum*.
- 83 · cecropiæ: *urbis athenarum*.
· ne funera portarentur: *scilicet amplius*.

(1) cfr. *Isid. orig.* 20,11,3: *Puluinar lectus diuitum est: inde et puluillus*. (2) Cfr. [129a] f. 112r: *Dia insula est in qua Adriana fuit a Theseo relicta*. (3) *Plin. nat.* 21,3,3: *Tenuioribus utebantur antiqui, stroppos appellantes, unde nata strophiola*. La lezione con <coronis> non combacia con il Plinio di Buzzacarini, ma si trova identica in [129a] f. 112v. Non è citato dai tre commentari a stampa. (4) *Non.* p. 538, l. 7: *STROPHIVM est fascea brevis quæ virginelem horrorem cohibet papillarum*. Il testo di Buzzacarini è identico a [129a], mentre Nonio è citato comunque dai commentari di Parth., Pall., Guar. (5) Una citazione di Nonio (*id est dementem fecit*, p. 154 Lindsay), è presente anche in [129a], e più precisa nei commentari a stampa. Parth. usa una formula simile a Buzzacarini (*a mente alienauit*). (6) *Verg. Aen.* 9,19-20; non presente altrove.

84	= Atque ita nave leui nitens <i>et</i> lenibus auris	Atque ita naue leui nitens ac lenibus auris
85	Magnanimum ad minoa uenit, sedesque superbas.	
86	Hunc simulac cupido conspexit lumine uirgo	
90 ^r	87 Regia/ quam suavis exprans castus odores	
	88 Lectulus in molli complexu matris alebat.	
	89 {Quales europae ^{tae} progignunt flumina myrtos ^u	Quales europae pergignunt flumina myrtos
	90 {Aura ue distinctos educit uerna colores	Aura nec distinctos educit uerna colores v/w
	91 Non prius ex illo flagrantia declinauit	
	92 Lumina quam cuncto ^{toto} conceptit pectore flammam	Lumina quam cuncto ^{toto} conceptit pectore flammam
	93 Funditus atque imis exarsit tota medullis.	
	94 Hei miserae; exagitans immiti corde furores.	Heu misere exagitans immiti corde furores.
	95 Sancte puer curis hominum qui gaudia misces	
	96 Quaeque regis colchos, quaeque idalium frondosum	
	97 Qualibus incensam iactastis mente puellam	
	98 Fluctibus in flauo saepe hospite suspirantem?	
	99 Quant ^o illa tulit languenti corde timores?	
100	Quanto saepe magis fulgore expalluit auri?	Quantum saepe magis fulgore expalluit auri.
101	Cum saeuum cuperet ^{iens} contra contendere monstrum,	Cum saeuum cupiens contra contendere monstrum
102	V ^{aut} . t mortem oppeteret theseus, aut praemia laudis,	Aut mortem oppeteret theseus aut praemia laudis:
103	Non ingrata tamen: frustra munuscula diuis	
104	Promittens, tacito succed ^{ant} it uota labello.	Promittens tacito succedit uota labello
105	Nam uelut in summo quotientem brachia tauro	
106	Quercum aut conigeram ^{congestam} nudanti corpore ^{itica} pinum.	Quercum aut cornigeram* sudanti cortice pinum
90 ^v	107 Indomitus turbo contorquens flammine robur	
	108 Erui: illa procul radicibus exturbata	
	109 Prona cadit, latequet ^{cominus} obuia frangens,	Prona cadit, lateque* cum eius obuia frangens
	110 Sic domito saeuum prostrauit corpore theseus	
	111 Nequicquam uanis iactantem cornua uentis.	
	112 Inde pedem sospes ^{uictor} multa cum laude reflexit.	Inde pedem uictor ^a multa cum laude reflexit
	113 Errabunda regens tenui uestigia filo!	
	114 Ne labyrinthaeis e flexibus egredientem	
	115 Tecti frustraretur inobseruabilis error.	
	116 =Sed quid ego a ^a primo digressus carmine, plura	Sed quid ego in primo digressus carmine plura
	117 Commemorem? ut linquens genitoris filia uultum,	
	118 Vt consanguineae ^{um} complexum ut denique matris	
119	+Quae misera ingrata ^{o fletet} deperdita laeta.	Quae misera gnata deperdita laeta.

84. *et* non att. (K), ma già [129a]. 89. *europa* OGR, *europa* [85], ed. pr. (K), ma anche [129a] s.l.; *progignunt* [52] + [129a], *pergignunt* OGR; *mirtos* OR², *mirtus* GR. 92. *cuncto* OGR, *toto* «Ald. 1502, 'alii codices' teste Heinsio» (K), ma anche [46]. 94. *hei miserae* «Passeratius 1608» (K), ma anche [52], *heu misere* OGR. 100. *quanto* OGR, *quantum* Puteolanus (K) 101. *cuperet* non att.; forse influenza di v. 102, *oppeteret?* *oportens* OGR 102. *ut* non att.; *aut* OGR 104. *succedit* «MSS nescio qui testibus Statio et probante Vossio 1684 ('in plerisque antiquis libris legitur'), manus prima in MS 44 a. 1474 iam exarato» + [129a] [48], *suspendit* «MS. Laurentianus Florentinus, Regius alter, Faurianus, Statii codices nonnulli, ed. 1472» (K), *succedit* OGR, *succedant*, *suspendis* non att. 106. *conigeram* [52], *congestam* «Vossius 1684 in contextu» (K), ma anche [46], *cornigeram* OGR; *nudanti* non att. (K), ma cfr. *nutanti* [52]; *corpore* [8], *cortice* OGR. 108. *exturbata* OGR, *extirpata* «Palladius 1496 in contextu et in comm» (K), ma anche [48] in marg. 109. *lateque et cominus* non att., ma cfr. [52] + [129a], *lateque cum eius* OGR, *late iam cominus* [46]; *obuia* O, *omnia* GR. 112. *sospes* OGR, *uictor* «manus prima in margine MS. 75 paulo post a. 1459 scriben» (K), ma anche [46]. 116. *a* [46] [122] (K), in OGR. 118. *consanguineae* OGR, *consanguineum* Guarini 1521 119. *ingrata* [52], *ingrato* Heinsius, *ignaro* [85], *gnata* «MS. Gudianus alter» (K), [128]?; «uocabulum <fletet> add. MS. Faurianus, MS. nescioqui teste Faerno (†1561) 1566, Calphurnius 1481», cfr. lacuna in [52]; *lecto* «MS. nescio quis, Statius 1566» (K), *laeta* OGR.

- 85 · superbas: *nobiles*.
 87 · regia: *Ariadna*.
 88 · matris: *pasiphaes*.
 89 · progignunt: *progigno progenus?!*
 90 · colores: *flores*.
 · puer: *amor*.
 95 · quaeque: *Venus*.
 96 · idalium frondosum: *Idalium frondosum*.
 · *Vergilius*: ‘*Aut super idalium sacrata sede re-*
condam’.⁽¹⁾
 · flauo: *pulchro*.
 98 · frustra: *quia ei nocuerunt*.
 103 · succedit: *suspendis*.
 104 · *Promittit uota ut ei succedat quod petit*.
 · braccia: *id est ramos*.
- 105 · tauro: *mons est famosissimus*.
 · cornigeram: *qui habet cacumen in formam conii*.
 106 · *Coni fructus cipressi*.
 · *exturbata uel extirpata. nero*
 108 · lateque et cominus: *longe et prope. gloss-corr*
 109 · saeuum: *Minotaurum*.
 110 · regens: *Ouidius*: ‘*quae regerent passus, pro duce*
113fila dedi’.⁽²⁾
 · egredientem: *theseum*
 114 · inobseruabilis error: *hinc Virgilius*: ‘*indepren-*
115sus et inobseruabilis error’.⁽³⁾
 · ingrata: *ignaro*.
 119 · *fleret*
 · laeta: *lecto*.

(1) *Aen.* 1.681. Non citato altrove. (2) *Ou. ep.* 10,72. Forse intende corroborare *uictor*, nella stessa posizione del verso precedente tanto in Catullo quanto in Ovidio (v. 71: *cum tibi, ne victor tecto morerere recuruo*). (3) *Aen.* 5,591 (*inremeabilis* edd.). L'errore non è attestato.

120	Omnibus his, thesei dulcem ^{*praeferret} <i>praeoptarit*</i> amorem.	Omnibus his thesei dulcem ^{praeferret} portaret amorem.
121	Aut ut uecta ^{ratis} spumosa ad littora <i>diae</i> ? [...]	Aut ut uecta ratis spumosa ad littora die ^{chiaie}
122	Aut ut eam deuictam lumina somno,	Aut ut eam deuictam lumina somno
123	Liquerit immemori discedens pectore coniunx?	
124	Saepe illam perhibent ardenti corde furentem	
125	Clarisonas imo fudisse e pectore uoces.	
126	Ac tum praeruptos <i>tristem</i> conscendere montes	Ac tum praeruptos tristes conscendere montes
91r 127	Vnde aciem ⁱⁿ pelagi uastos protenderet aestus:	Vnde ^{etiam} aciem in pelagi uastos protenderet aestus
128	Tum tremuli salis aduersas procurere in undas	
129	Mollia nudatae tollentem tegmina surae.	
130	Atque haec extremis moestam dixisse querelis	
131	Frigidulos udo singulis ore cientem.	
132	Siccine me patriis <i>uectam</i> perfide ab oris?	Siccine me patriis auectam perfide ab oris
133	Perfide deserto liquisti in littore theseu?	
134	Siccine discedens neglecto numine diuum?	
135	Immemor <i>ab</i> deuota domum periuria portas?	Immemor: ah deuota domum periuria portas
136	Nulla ne res potuit crudelis flectere mentis	
137	Consilium ? tibi nulla fuit <i>clementia</i> praesto?	
138	Immite ut nostri uellet mitescere pectus?	
139	At non haec quondam blanda promissa dedisti	
140	Voce mihi. non <i>hoc</i> miserae sperare iubebas:	Voce mihi. non haec miserae sperare iubebas
141	Sed connubia laeta: sed optatos hymenaeos:	
142	<i>Quae</i> cuncta aerei discerpunt irrita uenti . .	
143	Tum iam nulla uiro iuranti femina credat	
144	Nulla uiri speret sermones esse fideles:	
145	Qui[[s]], dum aliquid cupiens animus praegestit apisci	Quis dum aliquid cupiens animus praegestit aspici
146	Nil metuunt iurare: nihil promittere percunt.	
91v 147	Sed simulac cupidae mentis saciata libido est	Sed simul ac cupidae mentis satiata libido est
148	Dicta nihil metuere: nihil periuria curant	
149	Certe ego te in medio uersantem turbine leti	
150	Eripui, et potius germanum <i>ammittere</i> creui	
151	<i>Quam</i> tibi fallaci supremo in tempore deessem.	
152	Pro quo dilaceranda feris dabor, alitibusque	
153	Praeda, neque <i>iniecta</i> tumulabor mortua terra	^{*tanta} Praeda, neque intacta* tumulabor mortua terra
154	<i>Quae</i> nam te genuit sola sub rupe leaena?	
155	<i>Quod</i> mare conceptum spumantibus expuit undis?	
156	<i>Quae</i> syrtis? quae scylla rapax? quae? uasta charybdis?	
157	Talia qui reddis pro dulci praemia uita?	
158	=Si tibi non cordi fuerant connubia nostra,	
159	Saeua quod horrebas prisci praecepta parentis:	
160	At tamen in uestras potuisti ducere sedes,	
161	<i>Quae</i> tibi iocundo famularer serua labore	

120. *praeoptarit* Statius 1566 (K), *praeferret* «MS. Gudianus alter et Faurianus, Calphurnius 1481» (K), ma anche [19] [98], *portaret* OGR. 121. *diae* cfr. *die* OGR, *chiaie* [19]. 122. <tristi> [129a], *eam deuinctam* OGR. 126. *tristem* [46], *tristes* OGR. 127. <in> [46], *aciem pelagi* OGR, *etiam pelagi* non att. 132. *ori* non att., *oris* ed. 1473 (K). 135. *abdeuota ab deuota* R, *ah deuota* GR² 137. *clementia* OGR, *dementia* non att., ma [107]. 138. *nostri* OGR, *nobis* «Pighi 1961»: vd. *infra*, v. 139. 139. *blanda* O, *nobis* GR. Evidenti segni di rasura lasciano intendere che Buzzacarini possa aver copiato questa variante e che, congetturalmente, l'abbia collocata al verso superiore. 140. *non hoc* «MSS. Stati, ed. 1472» (K), *non haec* [78]. 142. *cuncta* OGR, *contra* [52], ma anche [129a]. 145. *quis* OGR, *qui* «Palladius 1496 in contextu, nescio quae manus in R» (K), ma anche [52]. 150. *ammittere* non att., *amittere* OGR. 153. *iniecta* Calph. 1481 (K), *intacta* OR, *in tanta* «manus prima in marg. MS. 75 paulo post a. 1459 scribens» (K), cfr. anche [46].

- 120 · praeoptarit: *praeposuerit*.
 121 · uecta: *peruenit*.
 127 · aciem: *id est oculos*
 · protenderet: *procul extenderet*.
 128 · salis: *maris*.
 129 · surae: *pedis*.
 135 · ab: *ab*.
 · deuota: *infelicia, pernicioso*.
 137 · fuit ... praesto: '*praesto fuit*', *id est 'affluit', 'oc-*
currit'.
 138 · nostri: *uel 'nobis'*.
 139 · blanda: [*uel 'nobis'*]
- 142 · cuncta: *uel 'contra'*
 143 · tum ... credat: *unde Ouidius dixit 'tum iam*
nulla uiro clamabat femina credat'⁽¹⁾
 145 · apisci: *pro 'adipisci'*.
 150 · germanum: *Minotaurum nam frater erat ex*
eadem matre.
 151 · supremo ... tempore: *id est mortis*.
 152 · quo: *scilicet beneficio*.
 153 · iniecta tumulabor: *inhumata iacebo*.
 154 · sola: *deserta*.
 155 · expuit: *genuit, eiecit*.

(1) Ou. *fast.* 3,475: *nuncquoque 'nulla viro' clamabo 'femina credat'*. La confusione col verso catulliano può essere un errore mnemonico. La citazione non è presente altrove.

162	Candida permulcens liquidis uestigia lymphis.	
163	Purpurea ve tuum consternens ueste cubile.	
164	=Sed quid ego ignaris nequicquam conqueror auris?	
165	Externata malo quae nullis sensibus auctae	
166	Nec missas audire queunt, nec reddere uoces.	
92r	167 Ille autem prope iam mediis uersatur in undis,	
168	Nec quisquam apparet vacua mortalis in alga,	
169	Sic nimis insultans extremo tempore saeua	
170	Fors, etiam nostris inuidit questibus auras.	Fors etiam inuidit questibus auris
171	= Iupiter omnipotens utinam ne tempore primo	
172	Gnossia cecropiae tetigissent littora puppes:	
173	Indomito nec dira ferens stipendia tauro	Indomito nec dira ferens stipendia tauro
174	Perfidus in cretam religasset nauita funem.	
175	Nec malus hic celans dulci crudelia forma	
176	Consilium nostris <i>quaesisset</i> sedibus hospes.	Consilia in nostris requiesset sedibus hospes ^a
177	Nam quo me referam? quali spe perdita nitar. ^[1]	Nam quo me referam? quali spe perdita nitor?
178	Isthmoneos ne petam montes a gurgite lato?	Idmoneos ne petam montes a gurgite lato?
179	Discernens pontum truculentum ubi diuidit aequor?	
180	An <i>patris</i> auxilium sperem? <i>Quem nae</i> ipsa reliqui	An patris auxilium sperem? <i>Quem</i> ue ipsa reliqui
181	Respersum iuuenem fraterna caede secuta?	
182	Coniugis an fido consoler memet amore?	
183	Qui ue fugit, lentos incuruans gurgite remos?	
184	Praeterea nullo litt ^u s, sola insula, tecto.	
185	Nec patet egressus pelagi cingentibus undis.	
186	Nulla fugae ratio: nulla spes: omnia muta,	
92v	187 Omnia sunt deserta: ostentant omnia letum.	
188	Non tamen ante mihi languescent lumina morte	
189	Nec prius a fesso secedent corpore sensus,	
190	Quam iustam a diuis exposcam prodita mulctam:	
191	Caelestumque fidem postrema comprecet hora:	
192	= Quare facta uirum mulctantes uindice poena	
193	Eumenides quibus anguineo redimita capillo	a
194	Frons, expirantis praep ^o rtat pectoris iras	praep ^o rtet [122] praep ^o rtet [128].
195	Huc huc aduentate! meas audite querelas.	
196	Quas ego, <i>ue</i> , misera extremis proferre medull[...]	Quas ego nunc misera extremis proferre medullis
197	Cogor inops, ardens, amenti caeca. furore:	
198	Quae quoniam uere nascuntur pectore ab imo	
199	Vos nolite pati nostrum uanescere luctum!	
200	Sed quali[.] sola theseus me mente reliquit.	Sed quali solam theseus me mente reliquit
201	Tali mente deae funestet seque suosque	
202	Has postquam moesto profudit pectore uoces,	
203	Supplicium saeuus exposcens anxia factis:	Supplicium saeuus exposcens anxia factis

164. *conqueror* [73] [40], *conquerar* OGR. 165. *externata* «manus prima in MS 44 a. 1474 iam exarato, Avancius 1495 4r, *extñata* (= extennata ?) O» (K), *extenuata* GR. 170. *auras* «secunda manus in MS. 4 fere a. 1463-1525 scribens, Parthenius 1485» (K), ma anche [129a]; *auris* 173. *dura* non att. (cfr. *me digna* [52]), *dira* OGR. 176. *consilium nostris* G, *consilia in* [42] [122] [128]; *quaesisset* «ed. 1472, MS. 15 ante a. 1479, MS. Regius alter, unus MS. Statii» (K), ma anche [129a], [52] in marg. 178. *isthmoneos* «manus altera s. XVI in Ald. 1502 Bibl. Vaticanae (Ald. III 20), 'alii' teste Statio 1566» (K), ma anche [129a]; *idmoneos* R³. 172. *discernens* OGR, *discedens* «MSS. nonnulli teste Statio 1566» (K). 180. *patris* OGR, segni di rasura: cfr. *praesens* [107]; *nae* non att, ma cfr. [129a] *ne* [*certe*, vd. nota al commento. 183. *lentos* O, *uetitos* «uetitos MS. 129a ca. a. 1450, dub. Scaliger 1577 66» (K), cfr. *uentos* GR. 194. *praep^ortat* GR, *praep^ortet* non att., [107]. 196. *ego ue* OGR, *ego nunc*, Ed. 1473 (K). 200. *quali solam* [46] [122] (K), anche [128] [129a]. *qualis sola* OGR. 203. *factis* OGR, *fatis* non att., ma [107]. 204. *inuito* OGR, *innuto* non att., 208. *consitus* OGR, *consciis* ed. 1473 (K). 212. *classis cum* Guarini 1521

- 163 · consternens ... cubile: *lectum praeparando* r2.
 164 · ignaris: *nullum sensum habentibus*.
 · auris: *uentis*.
 165 · externata: *aliter 'extenuata'*.
 · quae: *scilicet aurae*.
 · nullis sensibus: *sunt enim aurae inanima[tae...]*.
 169 · insultans: *nocens mihi*.
 170 · fors: *fortuna*.
 · inuidit: *id est 'eripuit'*. Virgilius: '*Liber pamineas inuidit collibus umbras*'.⁽¹⁾
 · Scilicet '*non audiant*'.
 172 · tetigissent: *id est Athenienses, nam dux Athenarum fuit Theseus*.
 173 · ferens stipendia tauro: *quot annis enim tenebantur Athenienses ob mortem androgei offerre Minotauro adulescentem uel puellam egregiam*.
 175 · malus: *Theseus*.
 · celans ... forma: *abscondens pectoris crudelitatem sub forma mansueta*.
 178 · isthmoneos: *uel idmoneos*.
 · *Inter illa duo maria interiacet planicies non admodum lata prae quam est Isthmos mons, propterea dicit 'aequor', id est 'planicies'*.
 · *Idmoneos: lycios montes iuxta hellespontum ubi sepultus fuit Idmon, augur Iasonis, cum in colchos profectus est.*⁽²⁾
 179 · discernens: *uel discedens*.
 · *diuidens*.
 · pontum: *Euxinum, ab Egeo*.
 · aequor: *propontis*.
 180 · ne: *id est certe*.
 183 · lentos: *uel 'uetitos'*.
 184 · sola: *deserta*.
 186 · omnia muta: *quia quae habitantur habent loquentes*.
 187 · ostentant: *minantur*.
 190 · mulcta *paenam*.
 191 · postrema: *morti proxima*.
 192 · facta: *scelera*.
 194 · praeporat: *ostendit*.
 196 · ue: *nunc*.
 201 · funestet: *funestare*.

(1) *Ecl.* 7.58, presente anche in Seru. *Aen.* 8,509 e 11,42, a proposito proprio di *inuidio*. Citato da Parth. e Guar. (ma: *bacchus inuidit etc.*) (2) Cfr. Pall. 1496: *Franciscus autem Buzacharinus municeps meus, uir tam graece quam latine doctissimus, legit ex Apollonio 'Idmoneos', cfr. Ap. Rh. 2,815-850 (vd. infra, v. 228), ma anche Hyg. 18,1 (Argonautae dum apud Lycum morantur et stramentatum exissent, Idmon Apollinis filius ab apro percussus interiit, in cuius dum diutius sepultura moratur, Tiphys Phorbantis filius moritur).*

204	Annui inuito caelestum numine rector.	
205	Quo tunc et tellus, atque horrida contremuerunt	
206	Aequora: concussitque micantia sidera mundus.	
93 ^r 207	Ipse autem caeca mentis caligine theseus	
208	Consitus, oblito dimisit pectore cuncta	Conscius oblito dimisit pectore cuncta
209	Quae mandata prius constanti mente tenebat!	
210	Dulcia nec moesto sustollens signa parenti	
211	Sospitem erectum se ostendit uisere portum:	
212	Namque ferunt olim classis cum moenia diuae	Namque ferunt olim classi cum moenia diuae
213	Linqueret et gnatum uentis cum ^{con} crederet aegaeus	Linquentum [128]/em [122]
214	Talia complexum iuueni mandata dedisse.	
215	Gnate mihi longa iocundior unice uita;	
216	Gnate ego quem in dubios cogor dimittere casus:	
217	Reddite in extrema nuper mihi fine senectae,	
218	Quandoquidem fortuna mea, ac tua fervida uirtus	
219	Eripit inuito mihi te, cui languida nondum	
220	Lumina sunt gnati cara saturata figura:	
221	Non ego te gaudens laetanti pectore mittam:	
222	Nec te ferre sinam fortunae signa secundae,	
223	Sed primum multas expromam mente querelas:	
224	Canitiem terra atque infuso puluere foedans:	
225	Inde infecta uago suspendam lintea malo:	
226	Nostros ut luctus, nostraeque incendia mentis	
93 ^v 227	Carbasus obscura dicat ferugine hibera	Carbasus obscura dicet ferugine hibera
228	Quod tibi si sancti concesserit incola itoni[[.]]	Quod tibi si sancti concesserit incola itomi a
229	Quae nostrum genus has ^{ac?} sedes defendere sueta est	Quae nostrum genus has sedes defendere freti
230	Annui ut tauri respergas sanguine dextram	
231	Tum uero facito ut memori tibi condita corde	
232	Haec uigeant mandata: nec ulla oblitteret aetas:	*simulac
233	Vt simulac[[.]] nostros inuisant lumina collis*[[...]]	Vt simul haec* nostros inuisent lumina collis
234	Funestam antennae deponant undique uestem	
235	Candidaque intorti sustollant uela rudentes.	
236	Quam primum cernens, ut laeta gaudia mente	
237	Agnoscam cum te reducem aetas prospera sistet	
238	Haec mandata prius constanti mente tenentem	
239	Thesea: ceu pulsae uentorum flamine nubes	
240	Aerium niuei montis liquere cacumen.	Aereum niuei montis liquere cacumen
241	At pater ut summa prospectum ex arce petebat	
242	Anxia in assiduos absumens lumina fletus	
243	Cum primum inflati conspexit lintea ueli,	
244	Praecipitem sese scopulorum e uertice icit,	
245	Ammissum credens immi[[c?]]ti thesea fato.	Amissum credens immiti thesea fato
246	Sic funesta domus ingressus tecta, paterna	
94 ^r 247	Morte, ferox theseus, qualem minoia luctum	

(K), 213. *linqueret et* Ald. 1515, *linquentem* OGR, *linquentum* non att., ma cfr. [107]; *cum crederet* OGR, *concrederet* Avanzi 1495. 215, 216 *nate* [52], *gnate* OGR. 220. *nati* non att., [52]; *gnati* OGR. 227. *dicat* «Avanzi 1495 4r» (K), anche [52] [129a], *dicet* OGR. 228. *itoni* Guar. 1521 in comm., *itomi* cfr. *ithomi* O. 229. *has* OGR, *ac* [46] [122] [128]; *sueta est* «MS. Puteanus» (Scaligero?) (K); *sueta* «MS. Faur. in marg., edd. Venett., Calphurnius 1481, secunda manus in MS. 4 fere a. 1463-1525 scribens, Turnebus 1565 277v» (K), *freta* [46], *fletu* non att., *freti* OGR. 232. *oblitteret* OR2mG2. forse togliere 233. *Simulac* [46], ma anche [129a], *haec* cfr. *hec* OGR; *inuisant* non att., ma [52] *inuisent* OGR. 240. *aerium* GR, *aereum* O. 245. *ammissum* non att.; *immiti* cfr. *immiti* O, *imitti* G, *imiti* G'R, *immicti* non att.

- 204 · inuito: uel 'innuto'
 · id est 'commoto'
 · ab innuo a quo fit passiuum in tertiis personis.
 'Innuitur' ut 'decurritur', et ut ab eo quod est 'decurritus' fit 'decursus', 'decursa', 'decursum', sic ab eo quod est 'innuitus' fit 'innutus', 'innuta', 'innutum', quod non est in usu.
- v204-207 · ἡ καὶ κυανέησιν ἐπ' ὄφρῦσι νεῦσε κρονίων / ἀμβρόσια δ' ἄρα χαῖται ἐπ' ἔρρῶσαντο ἄνακτι / 206 κρατὸς ἀπ' ἀθανάτοιο, μέγαν δ' ἐλέλιξεν ὄλυμπον.⁽¹⁾
- 208 · mundus: id est caelum.
 · consitus: consitus.
- 209 · obcaecatus.
 · mandata: scilicet patris, ut suspenderet uelum
- 210 album si uictor rediret.
- 211 · dulcia ... signa: id est alba.
 · sospitem: 'm' non semper de uersu in scansionem ab antiquis explodebatur, sed saepius retinebatur, ut Ennius: '...et milia militum octo'.⁽²⁾
 · erectum: propter molem eleuatam et altum.
- 212 · portum: Pireum portum athenarum.
- 222 · moenia diuae: id est Athenas urbem Palladiae.
- 224 · signa: alba uela.
 · puluere: luto.
- 225 · foedans: turpans.
- 226 · infecta: nigro colore.
- 227 · incendia: moerorem.
 · ferugine hibera: ferugine clarusibera.⁽³⁾
 · incola itoni: Πηλιάδες κορυφήσιν ἐθάμβεον, 228 εισορόωσαι / ἔργον Ἀθηναίης Ἴτωνίδος.⁽⁴⁾
 · Itoniae Palladis sacellum in coronia Boetiae. Itonia Pallas est ab Itonia Thessaliae, denominata ab Itono Amphictyonis filio qui illic natus est.
 · sueta: uel freta, flenti
- 229 · lumina: oculi.
- 233 · flamine: impetu.
- 239 · at pater ... petebat: Vt forte stabat in arce, pro-
- 241 spiciens mare et aduentum filii aspectans.
 · ingressus: Theseus.
- 246 · immemori: furenti.
- 248 · tamen: tum pro

(1) Hom. *Il.* 1,528-530; (ripreso parimenti da *b.Bacch.* 13-15). Il passo è tramandato anche da Val. Max. 3,7,ext.4, Macr. *Sat.* 5,13,22; 23; 37. Il secondo emistichio di *Il.* 1,530 è citato da Seru. *Aen.* 9,105 (*totum nutu tremefecit Olympi*), e citato da Parth.; Pall. e Guar. citano invece il verso virgiliano. (2) Enn. *ann.* 332 (*tum milia militum octo*). Citato anche da Prisc. *gramm.* II 29,22 a proposito del medesimo argomento: *finalis dictionis subtrahitur m in metro plerumque, si a vocali incipit sequens dictio [...] vetustissimi tamen non semper eam subtrahabant; Ennius in X annalium [...]*. (3) Verg. *Aen.* 9,582; Schol. Hor. *epod.* 5,21; Macr. *Sat.* 5,19,15; Isid. *orig.* 19,28,6. Citato con ripresa di Servio da Parth. e Guar, ma Buzzacarini, per la similitudine, sembra seguire decisamente Servio. (4) Ap. Rh. 1,550-551. Le edizioni seguono Πηλιάδες σκοπιήσιν κτλ. testimoniato da E.G. ed E.M., mentre κορυφήσιν è attestato da gran parte dei mss. e indirettamente da alcuni mss. di Tz. *ad Lyc.* 355 (p. 138,1 Scheer), a cui sembra rifarsi Guarini ('*Incola Itoni*', in *commentariis Licophronis legitur Ithoni mineruam fuisse filiam*).

248	Obtulerat mente immemori, talem ipse recepit.	
249	Quae ^{tum pro} tamen aspectans cedentem moesta carinam	Quae cum prospectans cedentem moesta carinam
250	Multiplikes animo uoluebat saucia curas.	
251	At pater ex alia florens uolitabat iachus	
252	Cum thyaso satyrorum et nysigenis silenis:	
253	Te quaerens ariadna, tuoque incensus amore.	
254	Qui tum alacres passim lymphata mente furebant	
255	Heu hoe bacchantes, heu hoe capita inflectentes	
256	Horum pars tecta quatiebant cuspidē thyrsos:	Harum pars tecta quatiebant cuspidē thyrsos
257	Pars e diuulso ^{parte} raptabant membra iuueno	Pars e diuulso iactabant membra iuueno
258	Pars sese tortis serpentibus incingebant	
259	Pars obscura cauis celebrabant orgia cistis:	
260	Orgia, quae frustra cupiunt audire profani.	
261	Plangebant alii[[e]] proceris tympana palmis	Plangebant aliae proceris tympana palmis
262	Aut tereti tenuis tinnitus aere ciebant.	
263	Multi raucisonos efflabant cornua bombos,	
264	Barbaraque horribili stridebat tibia cantu.	
265	Talibus amplifce uestis decorata figuris	
266	Puluinar complexa, suo uelabat amictu.	
94v 267	Quae postquam cupide spectando thessala pubes	
268	Expleta est: sanctis coepit decedere diuis.	
269	Hic qualis flatu placidum mare matutino	
270	Horrificans zephyrus procliuas incitat undas:	
271	Aurora exoriente uagi sub ^{lumina} solis,	Aurora exoriente uagi sublimina solis
272	Quae tardae primum clementi flamine pulsae	
273	Procedunt <i>leni</i> . . resonant plangore cachinni.	Procedunt leuiter resonant plangore cachinni
274	Post uento crescente magis magis increbrescunt.	
275	Purpureaque procul nantes ab luce refulgent.	
276	Sic tum uestibuli linquentes regia tecta:	
277	Ad se quisque uago passim pede discedebant.	At se quisque uago passim pede discedebant
278	Quorum post [[h]]abitum, princeps e uertice pel_i	Quorum post abitum princeps e uertice pelei
279	Aduenit chiron portans siluestria dona.	
280	Nam quodcunque ferunt campi: quos thessala magni	
281	Montibus ora creat: quos propter fluminis undas	
282	Aura parit flores tepidi foecunda fauoni,	
283	Hos indistinctis plexos tulit ipse corollis:	Hos in distinctis plexos tulit ipse corollis
284	Quod ^{quod} permulsa domus iocundo risit odore	Quod permulsa domus iocundo risit odore
285	Confestim peneos adest [[..]] uiridantia tempe	Confestim peneios* adest uiridantia tempe
286	Tempe quae siluae cingunt super impendentes,	
95r 287	Minosum linquens doris celebranda choreis.	
288	Nonacrias nanque ille tulit radicitus altas	Nonacrios nanque ille tulit radicitus altas

249. *tamen* OGR, *tum* [59] [10] [49]; *aspectans* mG², *prospectans* OGR. 251. *pater* OGR, *parte* [84] [3] 256. *horum* [46] (K), ma anche [129a], *harum* OGR. 257. *raptabant* [52] (K), ma anche [129a], *iactabant* OGR. 261. *alii* ed. 1472 (K), ma anche [52] s.l. 271. *sub lumina* Ald. 1502 (K), *sub limina* [78]. 273. *leni resonant* [52] *leuiter resonant* [122] [128]. non [129a]. 275. *a* «MS. 83 a. 1465, profecto alii» (K), *ad* OGR. 277. *ad* «MS. 129a a. 1450 ca., MS. 52 a. 1467, unus MS. Stati» (K), *at* OGR. 278. *abitum* OG², *habitum* GRm; *pelei* «Nescio quis» + [52], *pelei* GR. 284. *quod* O, *quo* [4] 285. *peneos* ed. 1472 (K), anche [52] forse seconda mano?, *peneios* «manus prima in MS. 129a ca. a. 1450 scribens, MS. 31 a. 1457, MSS. 46 et 122 a. 1460, familia codicum Florentina (MSS. 83 a. 1465, 11 a. 1466, 105 a. 1465-1470), MS. 56 a. 1465 ca.» (K), *penitus* non att, cfr. *poenitus* [107]; *adest* [31] [46], *adit* Ald. 1502; *adest ut* OGR, *adest* [31] [46]. 287. *minosum* «damn. Avancius 1495 4» (K), ma [46] [122] [128], *minosim* [52], *annosum* non att., ma Poliziano. cfr *annosus* «Codex Regius apud Ginguené» (K). quod?. 288. *nonacriis* «damn. A. Guarinus» (K), *nonacrias* G², *nonacrios* R²m¹.

- 249 · nihilominus
· iachus: *Iachus*.
- 251 · Bacchus.
· thyaso: θύασος.
- 252 · choreis.
· nysigenis: *in Nysa genitis*.
· qui: *satyri*.
- 254 · tecta: *scilicet pampinis*.
- 256 · tortis: *inuolutis*.
- 258 · orgia: *sacrificia mystica*.
- 259 · quae ... profani: *quae mysteria fas non est reuelare*.
- 260 · plangebant: *percutiebant*.
- 261 · raucisonos: *compositio ad grecam similitudinem*.
- 263 · efflabant: *emittebant*.
· bombos: *bombos*.
- 268 · sonos.
· sanctis ... diuis: *cum sanctis diuis, qui scilicet nuptiis interfuerant, uel cum sanctis diis, id est*
270*cum bonis auspiciis*.
· incitat: κορύσσο[...]⁽¹⁾
- 271 · commouens.
· sub lumina: *id est circa ortum et radios lucidos*.
· 'sub' pro 'circa'. Virgilius: 'sub lucem expor-
272*tant calathis'*⁽²⁾.
· quae: *scilicet unde maris*.
- 273 · clementi: *moderato*.
· plangore: *sonitu*.
- 274 · cachinni: *strepitus scopulorum*.
- 276 · increbrescunt: *undae*.
- 277 · linquentes: *Thessalici hospites*.
· ad se: *id est domum suam*.
- 278 · δὴ τότε κακκείοντες ἔβαν οἰκόνδε ἕκαστος.⁽³⁾
· abitum: *discessum*.
· peli: *pro Pelii*.
- 279 · hoc 'Pelium' graece 'Pelion'.
- 281 · Chiron: *qui fuit p(rimus?) Achillis praeceptor*.
· propter: 'propter', 'iuxta'. Virgilius: 'propter
282*aquae riuum uiridi procumbit in herba'*⁽⁴⁾
- 283 · fauoni: *pro Fauonii*.
· plexos: *annexos*.
· 'plexos', unde per compositionem dicimus 'per-
plexos', 'implexos', 'complexos'.
- 284 · corollis: 'corona', 'corolla' in diminutione.
- 285 · permulsa: *odorificata*.
· peneos: *fluuius Thessaliae*.
- 287 · adest: *adit*.
· Minosum: 'annosum', *Peneum uel patrem*.⁽⁵⁾
· quod.⁽⁶⁾
· Nereum patrem.
· linquens: *uel relinquens se fluuium annosum et senem, na(m?) (semper?) pinguntur senes, uel Nereum patrem dixit*.⁽⁷⁾
· Thetis, ducenda a Peleo.⁽⁸⁾
· celebranda: *erat*
· subaudi ~~est~~ uel erat.
· doris ... choreis: *nam ex Arcadia uicina regione populi conuenerunt ut Thetidis nuptias celebrarent*.
· annosum linquens: *Attica (consuetudo?!). Virtur enim poeta figuris grecis, deficit (ergo?) coniuunctio 'quod', vel 'quia'. Subaudiendum est: 'quod thetis relinquens anosum patrem, uel*
288*fluuium, ducenda est a Peleo, uel me'*⁽⁹⁾.
· nonacriis: *arcadicis*
· nanque: *propterea*.
· ille: *Peneus*.
- 290 · tulit: *ex Tempe*.
· nutanti: *quod nimis alta et ardua nutant*.

(1) Forse riferimento all'immagine epica delle onde "crestate", cfr. *Il.* 4,424; 21,306 e *Ap. Rh.* 2,71. Il passo di *Il.* 4,424 è citato anche in *Macr. Sat.* 5,13,19-21. (2) *Verg. georg.* 3,402: cfr. *Seru. georg.* 1,67: *et sciendum quia 'sub' praepositio, quando tempus significat, accusativo gaudet, ut hoc loco 'sub arcturum', id est circa arcturum, item aut ubi sub lucem densa inter nubila sese, et sub noctem cura recursat et item* (3,402). Una spiegazione simile fornisce Palladio, mentre Partenio e Guarini glossano semplicemente con *circa*. (3) *Hom. Od.* 1,424. La citazione non è attestata altrove. (4) *Verg. Ecl.* 8,87, cfr. *iuxta Seru. ad loc.* (5-9) Le note sono di difficile interpretazione. Buzzacarini sembra in primo luogo proporre la congettura *annosum*, scritta a margine in nero e con segno di richiamo su *Minosum / Minosim*; quindi procede all'esegesi. A Teti, secondo la sua interpretazione, andrebbero riferiti *linquens* e *celebranda* sott. *erat* (8), in rapporto apparentemente causale (6)(9). Chi Teti lascia invece è l'*annosum* (5)(7), che può essere tanto riferito al fiume Peneo, apparentemente perché i fiumi *semper pinguntur senes*, quanto al vecchio padre Nereo.

289	Fagos: ac recto proceras stipite laurus	
290	Non sine nutanti platano lentaque sorore	Non sine lutanti platano lentaque sorore
291	Flammanti phaëtontis: et aëria cupressu	
292	Haec circum sedes, late contexta locauit	
293	Vestibulum ut molli uelatum fronde uireret	
294	Post hunc consequitur solerti corde prometheus,	
295	Extenuata gerens ueteris uestigia poenae.	
296	Quam quondam silici restrictus membra catena	Qua quondam silici restrictus membra catena
297	Persoluit, pendens e uerticibus praeuuptis.	
298	Inde pater diuum sancta cum coniuge, gnatisque	Inde pater diuum ^u sancta cum coniuge gnatisque
299	Aduenit: caelo te solum phoebe relinuens.	
300	Vnigenamque simul cultricem montibus hydri* ^u idae . +	
301	Pelea nam tecum pariter soror aspernata est:	Pelea nam tecum pariter soror aspernata est
302	Nec thetidis tēdas uoluit celebrare iugalis.	
303	Qui postquam niueis flexerunt sedibus artus,	
304	Large multiplici constructae sunt dape mensae	
305	Cum interea infirmo quatientes corpora motu	
306	Veridicos parcae coeperunt edere cantus.	Veridicos parce coeperunt edere cantus
95v 307	His corpus tremulum complectens undique qu[estus]	His corpus tremulum complectens undique ^u quae sunt questus
309	••b Candida purpureaque tuos intinxerat ora.	
308	a At roseo niueae residebant uertice uittae.	
310	Aeternumque manus carpebant rite laborem	
311	Laeua colum molli lana retinebat amictum	
312	Dextera tum leuiter deducens fila supinis	
313	Formabat digitis. tum prono in pollice torquens	Formabat digitis. tum prono in pollice torquens ^a
314	Libratum tereti uersabat turbine fusum:	
315	Atque ita decerpens aequabat semper opus dens:	
316	Laneaue aridulis haerebant morsa labellis	u
317	Quae prius in laeui fuerant extantia filo	Quae prius in leni fuerant extantia filo
318	Ante pedes autem candentis mollia lanæ	
319	Vellera, uirgati custodibant calathisci	
320	Haec tum clarisona pellentes uellera uoce	
321	Talia diuino fuderunt carmine fata	Talia diuino fiderunt carmine facta [122]
322	Carmine perfidiae quod post nulla arguet aetas.	
	EPITHALAMIUM THETIDIS ET PELEI	
323	Ⓜ decus eximium magnis uirtutibus augensh	
324	Emathiae columen peleu, clarissime nato.	Emathiae tutamen opis, clarissime nato
325	Accipe quod laeta tibi pandunt luce sorores	
106r 326	Veridicum oraclum. Sed uos quae fata sequuntur	
327	Currite ducentes sub tegmina, currite fusi.	
328	Adueniet tibi iam portans optata maritis	
329	Hesperus, adueniet fausto cum sidere coniunx:	
330	Quae tibi flexo animo mentis perfundat amorem	
331	Languidulosque paret tecum coniungere somnos.	
332	Laeuia substernens robusto brachia collo.	

290. *lentaque* OGR, *electrisque* non att., *sorore* [129a] [31] [46] [122] [128] *sororum* OGR. 296. *quam* [129a] [31] [46], *qua* OGR. 298. *diuum* m, *diui* OGR; *gnatisque* OGR. 300. *hydri* cfr. *idri* OGR; *idae* [122] [44] 301. *pelea* G, *pallada* [129a] in marg., (K), [31, 46]. 308-309. inverte [52]. 308. *purpureaque* non att., *purpureus*(-que?) non att.; *tuos* OGR, *rubos* non att. 317. *laeui* cfr. *leui* OGR; *leni* ed. 1472 (K). 323. <et> «Ald. 1515, codices nonnulli teste Statio». 324. *columen peleu* Ald. 1502 (K), ma anche Poliziano in princ. 327. *subtegmīna* O, *sub tegmina* GR. 329. *coniunx* Ald. 1515 (K), *coniunx* OGR.

- lentaque sorore: *id est: populo.*
- ‘*electricisque sororum*’.
- *sorores Phaetonis sunt uersae in populos, ea-*
~~291~~²⁹¹*rumque lacrymae in electra.*⁽¹⁾
- 292 · aeria: *alta.*
- haec ... locauit: *ex iis frondibus et ramis fecit*
umbraculum.
- *scilicet Peneus.*
- *fecit umbraculum ut sub illo sine molestia solis*
~~c.296~~²⁹⁶*melius saltarent.*
- 297 · silici: *saxo.*
- 298 · praeruptis: *caucasi.*
- 299 · *hypermeter.*
- phoebe: *Phoebus enim propterea in bello tro-*
~~300~~³⁰⁰*iano fuit aduersus Achillis.*
- unigenam: ~~*nam solum ex capite iouis Pallas*~~
~~*nata est.*~~⁽²⁾
- *unigenam Dianam: intelligit quasi uno partu*
genitam cum Apolline, nam gemelli nati sunt.⁽³⁾
- montibus Idae: *Montibus Idae: Dianam intelligit*
quae colebatur in Ida Cretae et maxime a Cretensi-
bus, ut Ouidius in fastis: ‘Pallada Cecropidae Minoia
~~301~~³⁰¹*turba Dianam’*⁽⁴⁾
- tecum: ~~*id est cum Apolline.*~~⁽⁵⁾
- 303 · soror: *ó Phaebe.*
- 307 · sedibus: *ad mensas*
- corpus ... tremulum: *erat.*
- complectens: *plenum quaerimonii, ut mos [...]*
~~308~~³⁰⁸ · Γραφικῶς *pingit.*⁽⁶⁾
- 312 · tuos: *rubos.*
- 313 · supinis *manus sinistrae* (?).
- 315 · digitis: *in superiorem partem uersis.*
- 316 · aequabat: *aequale faciebat.*
- 319 · morsa: *hoc morsum*
- calathisci: *καλαθίσκος.*
- 323 · *canistri.*
- *possunt simul continuare.*⁽⁷⁾
- 324 · decus: *ornamentum generis...*
- 329 · hemathiae: *Thessaliae.*
- Hesperus: *nam dedicata stella Veneri.*
- coniuix: *Thetis*
- 330 · *ανα* (?)
- 332 · flexo: *submisso.*
- 334 · laeuia: *polita.*
- 336 · *hi uidentur esse addit[i]*⁽¹⁾

(1) La lezione (probabilmente congetturale) è spiegata con la mutazione in ambra delle lacrime delle Eliadi. (2-3) Dapprima Buzzacarini sembra identificare *unigenam* con Atena, forse complice la lezione di Sanvito *Pallada* (v. 301), poi rettifica l'identificazione. Dei commentari a stampa, Palladio identifica l'*unigena* con Diana, mentre Partenio e Guarini con Atena, con una spiegazione affatto simile. (4) Ou. *Fast.* 3,81. (*minoia Creta* edd.): la lezione *montibus Idae* e la citazione ovidiana sono unicamente in Palladio. (5) Non chiaro perché espunta: forse in fase di revisione (3), perché scritta insieme alla nota (2)? (6) L'avverbio è molto frequente negli scolii greci, ad esempio all'Iliade. (7) Unificazione del carne.

333	Currite ducentes sub_tegmina, currite fusi.	
334	Nulla domus unquam tales contexit amores. }	
335	Nullus amor tali coniunxit foedere amantes. }	
336	Qualis adest thetidi: qualis concordia peleo. }	
337	Currite ducentes sub_tegmina, currite fusi.	
338	Nascetur uobis expers terroris achilles:	Nascetur nobis [122]
339	Hostibus haud tergo, sed forti pectore notus:	
340	Qui persaepe uago uictor certamine cursus,	
341	Flammea praeuertet celeris uestigia ceruae	
342	Currite ducentes sub_tegmina, currite fusi.	
343	Non illi quisquam bello se conferet haeros	Non illi quisquam bello se conferet heros
344	Cum phrygii teucro manabunt sanguine riui,	Cum phrygii teucro manabunt sanguine trunci
345	Troicaque obsidens longinquo moenia bello	
96v 346	Periuri pelopis uastabit tertius haefes	
347	Currite ducentes sub_tegmina, currite fusi.	
348	Illius egregias uirtutes, claraque facta,	
349	Saepe fatebuntur gnatorum in funere matres	
350	Cum tremulo incanos soluent a uertice crines.	Cum in cinerem canos soluent a uertice crines
351	Putridaque infirmis uariabunt pectora palmis.	
352	Currite ducentes sub_tegmina, currite fusi.	
353	Nanque uelut densas prosternens messor aristas	\
354	Sole sub ardenti flauentia demetit arua	
355	Troiugenum infesto prosternet corpora ferro.	
356	Currite ducentes sub_tegmina, currite fusi.	
357	Testis erit magnis uirtutibus unda scamandri	
358	Quae passim rapido diffunditur hellesponto,	
359	Cuius iter caesis angustans corporum aceruis	
360	Alta tepefaciet permixta flumina caede.	
361	Currite ducentes sub_tegmina, currite fusi.	
362	Denique testis erit morti quoque reddita praeda	
363	Cum tamen excelso coaceruatum aggere bustum	Cum teres excelso coaceruatum aggere bustum
364	Excipiet niueos percussae uirginis artus	
365	Currite ducentes sub_tegmina, currite fusi.	
97r 366	Nam simulac _fessis dederit fors copiam achiuis	Nam simul hanc fessis dederit fors copiam achiuis
367	Vrbis dardaniae neptunia soluere uincl.	
368	Alta polyxenia madefient caede sepulcra.	
369	Quae uelut ancipiti subcumbens uictima ferro	
370	Proiiciet truncum submmissio poplite corpus.	
371	Currite ducentes sub_tegmina, currite fusi.	
372	Quare agite optatos animi coniungite amores.	
373	Accipiat coniunx felici foedere diuam.	
374	Dedatur cupido iandudum nupta marito.	
375	Currite ducentes sub_tegmina, currite fusi.	
376	Non illam nutrix orienti luce reuisens	
377	Hesterno collum poterit circundare filo.	Externo collum poterit circundare filo

338. Divergenza [122] [128]. 344. riui «manus prima in MS. 129a ca. a. 1450 scribens, Calphurnius 1481» (K), campi OGR. 346. haeros non att (forse dittografia), heres OGR. 350. tremulo «Auancius 1535», incanos Ald. 1515, in cinerem [78] (K). 353. messor O, cultor GR². 357. erit OGR, erat non att. 363. tamen non att., teres OGR. 366. simulac [46] (K), ma anche [129a], simul hanc OGR. 377. hesterno [38], externo GR.

- 341 · flammea: *uelocissima, quia ignis uelox est.*
- 342 · *uersus intercalaris.*
- 346 · tertius: *Agamemnon.*
· *Pelops genuit Atreium, Atreius Agamemnonem.*
- 350 · in canos: *id est ualde canos. Virgilius 'inca-
naque menta'*⁽²⁾
· *in cinerem.*
- 353 · messor: *cultor.*
- 357 · scamandri: *Scamandri.*
· *scamander Phrygiae fluuius in agro troiano.*
- 358 · diffunditur hellesponto: *currit in mare Hel-
lespontum.*
- 359 · iter: *cursum.*
· angustans: *retinens.*
- 360 · tepefaciet: *calesfaciet.*
- 363 · tamen: *'teres'.*
- 364 · uirginis: *polyxenae.*
- 366 · copiam: *facultatem.*
- 367 · uincla: *portas siue muros a Neptuno fabricatos.*
- 373 · coniux: *Peneus*
· diuam: *Thetidem.*
- 378 · non ... reuisens: *quod nunc fit mane eum sponsa
reuisitur a matre et consanguineis.*
- 380 · secubitu: *a marito.*

(1) I vv. sono omessi da [52]. (2) Verg. *georg.* 3,11 e *Aen.* 6,809 (Cfr. Seru. *ad loc.*).

378	Currite ducentes sub_tegmina, currite fusi.	
379	Anxia nec mater discordis moesta puellae	
380	Se cubitu caros mittet sperare nepotes.	Secubitu caros mittet sperare nepotes
381	Currite ducentes sub_tegmina, currite fusi.	
382	§Talia praefantes quondam felicia pelei	Talia profantes quondam felicia pelei
383	Carmina, diuino cecinerunt pectore parcae	Carmina diuino cecinerunt pectore parcae
384	Praesentes, nanque ante domos inuisere castas	
385	Saeplus,ac se se mortali ostendere coetu. %	Nereus sese mortali ostendere coetu
97v 386	Caelicolae nondum sprete pietate solebant.	Caelicolae nundum sprete pietate solebant
386a	Languidior tenera cui pendens sicula beta	Languidior tenere cui pendens sicula beta
387	Saepe pater diuum templo infulgente reuisens	
388	Annua, cum festis uenissent sacra diebus	Annua, cum festis uenissent sacra diebus
389	Conspexit terra centum procurrere currus.	Pro Conspexit terra centum procurrere currus
390	Saepe uagus liber parnasi uertice summo	
391	Thyadas effusis euantis crinibus egit.	Thyadas effusis euantes crinibus egit
392	Cum delphi tota certatim ex urbe ruentes	Cum delphi tota certatum ex urbe ruentes
393	Acciperet laeti diuum, fumantibus aris.	Acciperent laeti diuum spumantibus aris.
394	Saepe in laetifero belli certamine mauors:	
395	Aut rapidi tritonis hera, aut ramnusia uirgo	
396	Armatas hominum est praesens hortata cateruas.	Armatas hominum est praesens hortata cateruas
397	Sed postquam tellus scelere est imbuta nefando,	
398	Iustitiamque omnes cupida de mente fugarunt,	
399	Perfudere manus fraterno sanguine fratres,	
400	Destitit extinctos natus lugere parentes,	
401	Optauit genitor primaevi funera nati!	
402	Liber ut innuptae poteretur flore nouercae.	
403	Ignaro mater substernens se impia nato	
404	Impia non uerita est diuos scelerare penates	Impia non uerita est diuos scelerare parentes
98 405	Omnia fanda, nefanda malo permixta furore	
406	Iustificam nobis mentem auertere deorum!	
407	Quare nec talis dignantur uisere coetus,	
408	Nec se contingi patiuntur lumine claro:~	

382. praefantes OGR, profantes «Muretus 1554 in contextu» 148t, e lacuna in [46], Nereus se se OGR. 385. saepius ac non att., ma cfr. saepius et Calph. 386. nondum OR, nundum non att. 386a. «exulare iussit Parthenius 1485» (K). 388. dum OGR, cum [122] 389. conspexit OGR, prospexit non att., ma [46]; centum OGR¹, creatum «Muretus 1554 in contextu» (K) 391. euantis OGR, euantes non att. 392. certatim [8], certatum OGR. 393. fumantibus OGR, spumantibus [122] (K). 396. hortata GR, ortata O 404. penates [73], parentes OGR.

- mittet: *desinet*.
- 385 · coetu: *pro* 'coetui'. Virgilius: '*parce metu*'.⁽¹⁾
- 386 · pietate: *religione*.
- 386a · *alibi*.
- 389 · centum: *uel cretum*.
- *id est: cretensium*.
- *centum in honore enim Iouis Olympici fie-*
bant certamina curulia.
- 391 · thyadas: *thyadas*: 'θύω', '*insanio*'.
- 395 · tritonis: *lacus*.
- *in Tritonide palude Pallas primum appa-*
ruit, unde 'Tritonia' uocata est.⁽²⁾
- hera: *Bellona*.
- ramnusia uirgo: *Ramnusia uirgo*
- *fortuna ab oppido*.
- *Ramnusia uirgo: 'Nemesin', ut aliqui*.
- 398 · cupida: *auara*.
- 399 · Perfudere ... fratres: *propter Romulum et Remum*.
- 401 · optauit ... nati: *hoc propter Catilinam*.
- 403 · ignaro ... nato: *congeminatio*.
- *ho [sic] propter Phedram*.

(1) Verg. *Aen.* 1,257; cfr. Prisc. *gramm.* II 7,363; III 17,189. (2) Cfr. Seru. *Aen.* 2,171, Mela 1,36, Plin. *nat.* 5,28.

AD HORTALVM

65,1	E t si me assiduo confectum cura dolore	
2	n Seuocat a doctis hortale uirginibus,	
3	Nec potis est dulcis <i>musarum</i> expromere ^l foetus	Nec potis est dulces musarum expromere fletus
4	Mens, animi tantis fluctuat ipsa malis,	
5	Nanque mei nuper lethaeo gurgite fratris	Nanque mei nuper lethaei gurgite fratris
6	Pallidulum manans abluit unda pedem,	
7	Troia ^b retheo quem subiter littore tellus	Troia retheo quem subter littore tellus
8	Ereptum nostris obterit ex oculis.	
9	Alloquar audiero nunquam tua fata loquentem:	Alloquar audiero nunquam tua fata* loquentem
10	Nunquam ego te uita frater amabilior	
11	Aspiciam posthac, <i>at</i> certe semper amabo:	Aspiciam posthac aut* certe semper amabo
12	Semper moesta tua carmina morte tegam,	
13	Qualia sub densis ramorum concinit umbris	
14	<i>Daulias</i> <i>absumpti</i> fata gemens <i>itydis</i> .	Baiulas* ^b assumpti fata gemens ithili
15	Sed tamen in tantis moeroribus hortale mitto	
98v	16 Haec <i>excerpta</i> tibi carmina <i>bacchiadae</i>	Haec expressa* tibi carmina bacchiadae
17	Ne tua dicta uagis nequicquam credita uentis,	
18	Effluxisse meo forte putes animo.	
19	Vt missum sponsi furtiuo munere malum,	
20	Procurrit casto uirginis e gremio.	
21	Quod miserae oblitae molli sub ueste locatum	
22	Dum aduentu matris prosilit, excutitur.	
23	Atque illud prono praeceps agitur de cursu	
24	<i>Hinc</i> manat tristi conscius ore rubor.	Huic manat tristi conscius ore rubor
66,1	Omnia qui magni despexit lumina mundi	
2	Qui stellarum ortus comperit, atque obitus;	
3	Flameus ut rapidi solis nitor obscuretur:	
4	Vt cedant <i>certis</i> . sydera temporibus!	Vt cedant certis sidera temporibus
5	Vt triuiam furtim sub lamia saxa relegans	Vt triuiam furtim sub lamia* saxa relegans
6	Dulcis amor, cliu deuocet aerio.	
7	Idem me ille conon caelesti numine uidit	Idem me ille conon caelesti numine uidit

3. *dulcis* OGR, *dulces* [60] [122] [128]; *dulcis musarum* [31], [104] [129a], *dulcissimus harum* GR; *foetus* Ald. 1502, cfr. *fetus* GR, *fletus* [50] [10] [49] 5. *lethaeo* Parth. 1485 (*letheo* [52]), *lethaei* cfr. *lethei* GR. 7. *retheo* O, *rheteo* cfr. *rhaeeteo* G, *rheeteo* R. 9. Om. OGR, [52]. «hunc uersum in codice haud repperi: <alloquar, audiero numquam tua loquentem> MS. 31 a. 1457 (nunq-), MSS recc. nonnulli, pars quorum inseruerunt *uerba, acta, facta* aut *fata* [...], *uerba* manus prima in MS. 75 » (K), ma [46]. II. *at* [31] [46] [122] [128], *aut* OGR. 12. *tegam* OGR, *canam* [129a] [31] 14. *daulias* fort. [129a], *baiulas* cfr. *baiula* GR, *daunias* [31]; *absumpti* Statius 1566 (K), ma [46] [122] [128], *assumpti* R; *itydis* non att., *itylei* Calph. 1481, *ithili* cfr. *ithilei* O. 16. *excerpta* «'alii' teste A. Guarino 1521 in comm.» (K), cfr. *excerta* [52], *expressa* OGR, *experta* [75] (K); *bacchiade* R; *Bacchiade* non att. 24. *hinc* [129a], *huic* OGR. 66,4. *certis* GR, [[*ceteris*]] O. 7. *numine* OGR, *munere* «mss. recentiores nonnulli» + [52].

- c.65 · *ad hortalum amicum quod fraternae mortis dolore pressus musis ac uersibus operam dare non possit.*⁽¹⁾
- 2 · seuocat: *abstrahit.*
 - uirginibus: *musis.*
 - 3 · potis: *id est 'potest'.*
 - 3 · foetus: *id est 'uersus'.*
 - 7 · Troia: *id est 'troiana'.*
 - rheteo: *Rhetum oppidum in agro troiano, quod, ut ait Plinius: 'Marcus Manlius, qui de gallograecis, qui in Asia sunt, triumphauit in bello macedonico, iliensibus addidit, ob memoriam originis'.*⁽²⁾
 - 8 · obterit: *premit, q(uia?) illic sepultus.*
 - 9 · alloquar ... : *deest.*
 - fata: *uel uerba.*
 - 12 · tegam: *uel canam.*
 - 14 · daulias: *a regione.*
 - Progne.
 - itydis: *uel itylei .*
 - 16 · excerpta: *expressa.*
 - bactiadae: *poetae.*
 - 17 · ne tua dicta ... animo: *rogatus enim hos uersus transtulit.*
 - 18 · effluxisse: *quemadmodum negligentibus puellis solent de imi effluere poma.*
 - 19 · malum: *pomum.*
 - 22 · prosilit: *ipsa puella surgit.*
 - excutitur: *elabitur.*
 - 23 · illud: *malum.*
 - 24 · hinc: *ex hac re.*
 - tristi: *puellae.*
- c.66 · *tractio Vt Pontanus ait: Hi uersus traducti sunt ex Battidae graeco poeta, ad quorum intelligentiam sciendum est quod Hyginus ait, cuius uerba haec sunt: 'ad caudam Leonis sunt septem stellae'*^(a) *in triangulo collocatae: quas crines Beronicis*^(b) *esse*

Conon Samius mathematicus et Callimachus dicit; cum enim Ptolemeus Beronicem Ptolemei et Arsinois^(c) *filiam, sororem suam, dixisset uxorem et paucis post diebus Asiam oppugnatum profectus esset, ferunt*^(d) *uouisse Beronicem, si uictor Ptolemeus reddisset, se crine detonsuram; quo uoto damnatum crimen in Veneris Zephyritidis*^(e) *posuisse templo: eosque die tertio*^(f) *non comparuisse. Quod factum cum rex, ut ante diximus, aegre ferret,*^(g) *Conon mathematicus cupiens inire gratiam regis dixit crine inter sidera uideri collocatum et quasdam uacuas a figura VII stellae ostendit, quas esse fingeret crines.*^(h) *Hanc Beronicem nonnulli cum Callimacho dixerunt equos alere et ad Olympiam mittere consuetam fuisse. Alii dicunt hoc amplius Ptolemeum Beronicis patrem, multitudine hostium perterritum fuga salutem petisse; filiam autem saepe consuetam insilire*⁽ⁱ⁾ *in equum, et reliquum exercitus copiam*^(j) *et complures hostium interfecisse, et reliquos in fugam coniecisse; pro quo etiam Callimachus eam magnanimam dixit.*⁽³⁾ *Catullus igitur hos uersus traduxit. In quibus inducuntur loquentes crines beronicis dicentes 'Omnia qui magni despexit lumina mundi'.*

- 1 · omnia qui ... : *loquuntur crines Beronicis*
- despexit: *contemplatus est, scilicet Conon.*
- mundi: *caeli.*
- 2 · obitus: *occasus.*
- 3 · rapidi: *uelocis uel feruentis.*
- 5 · triuiam: *lunam.*
- 5 · sub lamia saxa relegans: *ad osculandum endymonem a se amatum.*
- 7 · me: *scilicet comam.*
- Conon: *astrologus, de quo ait Virgilius: 'Conon et quis fuit alter / descripsit radio totum qui gentibus orbem'.*⁽⁴⁾
- numine: *munere.*

(1) Formulazione identica ai titoli di [52] e [48] (*hortandum* [52]), cfr. anche Partenio: *scribit autem hanc primam elegiam ad Ortalum familiarem suum excusans se multis curis ex fratris morte susceptis implicitum musis et carminibus operam dare non posse.* (2) Sommario di Liu. 38 (cfr. e.g. 38, 39,10: *et Iliensibus Rhoetium et Gergithum addiderunt, non tam ob recentia ulla merita quam originum memoria*): non è attestato nella stampa, ma cfr. [129a]: *Rhetum oppidum, quod bello macedonico iliensibus addidit ob originum memoriam M. Manlii, qui de Gallogreis [sic], qui in Asia sunt, triumphauit.* (3) Hyg. *astr.* 2,24 edd. (a) *septem stellae ad caudam leonis* (a) e altrove: *Beren-*; (b) *Arsinoes*; (c) <ferunt>; (d) *Veneris Arsinois Zephyritidis* ([[zephyritidis]] ante corr.); (e) *cum rex aegre ferret, ut ante diximus*; (f) *postero die*; (g) *aegre ferret, ut ante diximus*; (h) *crinem*; (i) *insiluisse*; (j) *reliquam copiam exercitus*. In forma variamente adattata ed esplicita il passo è ripreso da Partenio e Guarini. Il manoscritto di Iginio di Buzzacarini riporta segni di correzione su *zephyritidis* e diverge in taluni punti (vd. *infra*). La singolare citazione di Pontano potrebbe ricollegarsi a quanto scrive nel suo *De aspiratione: Fuit autem Conon hic temporibus Ptolemaei Regis a quo propter disciplinam summo in honore est habitus, qui cum coeli situm describeret, quadsam stellae quae sut in eo sydere qui Leo dicitur, crines esse Beronicis Reginae commentus est. De quo est apud Hyginum in libro de signis caelestibus. Et apud Valerium Catullum.* (4) Verg. *ecl.* 3,40-41, citata da Guarini e da Pontano: *Mathematici enim coeli ambitum, at stellarum sphaeras, et tere quam incolumus partes quibusdam distinctas cingulis, ac gradibus, figurant lineis, et intra circulos cogunt, ut autem aliquantulum uager hoc a poeta de Conone Samio nobili mathematico dictum est, non de Claudio Ptolemaeo, ut Maronis interpretes credunt, qui quidem multis post Virgilium annis floruit.*

8	E beronicaeo uertice caesariem.	
9	Fulgentem clare <i>quam</i> multis illa dearum	Fulgentem clare quam multis illa dearum
10	<i>Laeuia</i> protendens brachia pollicita est.	Leuia protendens brachia pollicita est
11	<i>Qua uir</i> tempestate nouo [...] ductus hymenaeo	<i>Quare</i> ex tempestate nouo est auctus hymenaeo
99r 12	Vastatum fines iuerat assyrios:	
13	Dulcia nocturnae portans uestigia rixae,	
14	<i>Quam</i> de uirgineis gesserat exuuiis.	
15	Est ne nouis nuptis odio uenus? <i>anne</i> parentum	Est ne nouis nuptis odio uenus? Atque parentum
16	Frustrantur falsis gaudia lacrimulis?	
17	Vbertim thalamii quas intra <i>limina</i> fundunt?	Vbertim thalami quas intra lumina fundunt
18	Non, ita me diui, uera gemunt iuuerint.	
19	Id mea me multis docuit regina querelis	
20	Inuisente nouo praelia torua uiro.	
21	Et tu non orbum <i>lusti</i> deserta cubile,	Et tu non orbum luxti deserta cubile
22	Sed fratris cari flebile <i>dissidium</i> .	
23	Cum penitus moestas exedit cura medullas;	
24	Vt tibi <i>nunc</i> toto pectore solliciter.	Vbi tunc toto pectore sollicitae
25	Sensibus ereptis mens excidit: at <i>qui</i> ego certe	Sensibus ereptis mens excidit: atque ego certe
26	Cognoram a parua uirgine magnanimam.	Cognoram a parua uirgine magnanimam
27	An ne bonum oblita es facinus, quod regium <i>adepta es</i>	An ne bonum oblita es facinus quod regium adeptus
28	Coniugium? <i>quod</i> non fortior aut sit alis.	Coniugium quod* non fortior aut sit alis
29	Sed tum moesta uirum mittens, quae uerba locuta <i>es</i> ?	Sed tum moesta uirum mittens quae uerba locuta es
30	Iupiter ut tristi lumina saepe <i>madent</i> ?	Iupiter ut tristi lumina saepe manu
31	<i>Quis</i> te mutauit tantus deus? an <i>quod</i> amantes.	<i>Quis</i> te mutauit tantus deus? an quod amantes
99v 32	Non longe a caro corpore abesse uolunt	
33	Atque ibi pro cunctis, pro dulci coniuge, diuis	Atque ibi *pro cunctis pro dulci coniuge diuis
34	Non sine taurino sanguine pollicita es.	
35	Si reditum <i>tetulisset</i> is, aut in tempore longo	Si reditum tetulisset is aut in tempore longo
36	Captam asiam aegypti finibus addiderat.	
37	<i>Quis</i> ego pro factis, caelesti reddita coetu,	
38	Pristina uota, nouo munere dissoluo.	
39	Inuita o regina tuo de uertice cessi	
40	Inuita; adiuro teque tuumque caput.	
41	Digna ferat quod siquis inaniter adiuraret ^{it}	
42	Sed qui se ferro postulet esse parem?	
43	Ille quoque euersus mons est <i>quem</i> maxima in oris	Ille quoque euersus mons est quem* maxima in oris

9. *quam* OGR. 11. *qua uir* non att., *qua rex* ed. 1473, *quare ex* OGR; <est> Avan. 1495 «nescio an ope codicis» (K); *ductus* non att., *auctus* OGR. 15. *anne* [52], *atque* OGR. 17. *limina* [31] [46] ma [129a], *lumina* OGR. 21. *lusti* «lusti ‘fortassis melius’ A. Guarinus 1521 in comm.» + [52]; *luxti* OGR. 22. *dissidium* GR, *discidium* O. 24. *solliciter* non att., cfr. *sollicitet* OGR, *sollicitae* [122] [128]. 25. *atqui* «Puccius 1502b 1502m 1502vi, Muretus 1554 in contextu, Pontanus teste Statio 1566, MS. 120 s. XV» (Polit. in 1472), *atque* «MSS. Stati, Ald. 1502» (K), [122] [128]. 26. *magnanimam* [31] [46] [122] [128] ma [129a]; [[*magnanima*]] OGR. 27. *adepta es* Calph. 1481 (K), Polit. in 1472, *adeptus* GR, *adeptos* O. 28. *quod* OGR, *quo* [31] [46] [122] [128]. 29. *locuta es* OGR, *locuta* non att. 30. *madent* Parth. 1485, *manu* OGR. 33. *ibi* OGR, *ita* «ita manus prima in MS. 75 haud multum post a. 1459 scribens» ma [75]. 35. *tetulisset* «MS. 28 a. 1460-70, MS. 45 a. 1465 ca., prob. Avancius 1495 4v» + [122] [128], *te tulisset* OGR, *retulisset* [31] [46] [122] [128] ma [129a]. 41. *adiurarit* Ald. 1502, *adiuraret* OGR. 43. *quem* GR, *quam* fort. [107].

- 8 · beronicaeo uertice: *id est Beronicis reginae capite.*
 · caesariem: *comam.*
- 9 · quam: *cesariem.*
 · illa: *beronice.*
- 10 · laeuia: *polita.*
 · pollicita: *pro salute mariti.*
- 11 · uir: *scilicet ptolemeus uir et frater.*
 · *rex.*
 · ductus: *auctus.*
 · hymenaeo: *nuptiis eius.*
- 13 · rixae: *amatorie dictum.*
- 15 · est ne... : *quasi dicat 'non'.*
 · uenus: *imago est uoluptati*
- 15-16 · parentum ... lacrimulis: *sed decipiunt parentes cum simulantes lacrimas fundunt in nuptiis.*
- 16 · frustrantur: *decipiunt.*
- 17 · hubertim: *abundanter.*
- 18 · uera: *pro 'uere', aduerbialiter.*
- 19 · id mea ... querelis: *in hoc enim cognoui illam amare maritum supra caetera alia omnia propter uota quae fecit et lacrimas quas fudit.*
 · regina: *Beronice.*
- 21 · et tu ... dissidium: *quasi diceret non plorabas mortem mariti, sed ob eius absentiam pro quo ita ualde dolebas quasi esset mortuus.*
 · lusti: *pro 'luxisti'.*
- 22 · fratris: *nam frater et coniux fuit.*
- 23 · cura: *amor.*
- 24 · ut tibi ... solliciter: *ut ego etiam dolore tuo afficiar, et doleam toto pectore.*
- 25 · excidit: *tibi.*
- 25 · atqui ego: *perfecto.*
- 26 · magnanimam: *nota superius quare Callimachus hanc uocauit magnanimam.*
- 27 · an ne ... adepta es: *cum ante esses maganima, an oblita es, fortitudinis postquam effecta es regina?*
- 30 · iupiter: *admiratiue*
- 33 · atque ibi: *tunc in discessu uiri.*
 · cunctis: *militibus.*
- 34 · pollicita es: *uota fecisti.*
- 35 · reditum tetulisset: *tetuli praetium.*
 · is: *scilicet maritus.*
- 36 · aegypti: *nam Ptolemeus erat rex Aegypti.*
 · addiderat: *'addiderat' pro 'addidis', sed Graeci utuntur hoc modo loquendi.*
- 37 · ego: *caesaries.*
 · coetu: *pro coetui stellarum.*
- 38 · uota: *scilicet tua.*
 · dissoluo: *diaeresis.*
- 39-42 · inuita ... parem: *quasi diceret 'ego inuita discessi de tuo capite, sed gladius quo sum incisa magis potuit quam ego'*
- 39 · inuita ... cessi: *hinc Virgilius: 'Inuitus regina tuo de littore cessi'.*⁽¹⁾
- regina: *Beronice.*
 · uertice: *capite.*
- 42 · cessi: *discessi.*
- 43-46 · se: *nemo uidelicet.*
 · ille: *quomodo inquit ego poteram ferro obsistere, tum Ahos mons altissimus fuerit ferro tesus et tun cum nauigatur a Xerse rege Persarum et Medorum.*
- 43 · mons: *Athos.*

(1) Verg. *Aen.* 6,460, non citato dalla stampa.

44	Progenies phtiae clara superuehitur	
45	Cum <i>maedi properare</i> nouum mare: cumque iuuentus	Cum medi peperere nouum mare: cumque iuuentus
46	Per medium classi barbara nauit athon.	
47	Quid facient crines, cum ferro talia cedant?	Quid faciant crines cum ferro talia cedant?
48	Iupiter ut <i>telorum</i> omne genus pereat.	Iupiter ut scelerum omne genus pereat
49	Et qui principio sub terra quaerere uenas	
50	Institit, ac ferri frangere duriciem.	
51	<i>Abruptae</i> paulo ante comae, mea fa[.]ta sorores.	Abiunctae paulo ante comae mea fata sorores
1007 52	Lugebant, cum se memnonis aethiopsis	
53	Vnigena, impellens ^{mo} nutantibus aera pennis	
54	Obtulit, arsinoes <u>elocidicos</u> ^e alis* ^u equos* ^u claridos ^u ades	Obtulit arsinoes elocidicos* ^e alis equos* ^u claridos ^u ades
55	Isque per aethereas me tollens aduolat umbras;	
56	Et ueneris casto collocat in gremio.	
57	Ipsa suum <i>zephyritis</i> eo famulum legarat	Ipsa suum zephiritis eo famulumque legarat
58	Gratia canopis incola littoribus:	
59	<u>Hi dii neu ibi</u> uario ne solum in ⁿ lumine caeli	
60	Ex ariadnaeis aurea temporibus	
61	Fixa corona foret, sed nos quoque fulgeremus	
62	Deuotae flauis uerticis exuuias,	
63	Vuidulum a fluctu ^{ens} cedentem ad templa <i>deum, me</i>	Vuidulum a fluctu cedentem ad templa decumme
64	Sidus in antiquis diua nouum posuit.	
65	Virginis, et saeui contingens namque leonis	
66	Lumina, callisto <i>iuncta</i> ^a lycaoniae	Lumina callisto iusta lycaonia
67	Vertor in occasum tardum dux ante bootem	
68	Qui uix fero alto mergitur oceano.	
69	Sed quamquam me nocte premunt uestigia diuum	
70	Luce autem <i>canae</i> tethyi restituo	Lux aut cane tethi* restituum ^{*tecti}
71	Pace tua fari haec liceat ramnusia uirgo,	
1007 72	Nanque ego non ullo uera timore tegam	
73	Non <i>si me</i> infestis diserpant sidera dictis.	Nec sine infestis diserpent sidera dictis
74	Condita qui ⁿ uere[.] pectori euoluam	Condita qui uestrae* pectoris euoluam ^{*uere}
75	Non his tam laetor rebus <i>quam</i> me <i>abfore</i> semper:	Non his tam laetor rebus quam me affore semper
76	<i>Abfore</i> me a dominae uertice discrutior.	Affore me a dominae uertice discrutior

45. *properare* [40], *peperere* [122] [128] 47. *facient* OGR *faciant* «Puteolanus 1473, nescio quis teste MS 119» ma [122] [128] cfr. [107]. 48. *telorum* «telorum Pontanus teste Puccio 1502b 1502m, Parthenius 1485» (K), cfr. *taelorum* Avian. 1495, ma *celorum* R. *scelerum* [44], «mss. Ambrosiani» (K). 51. *abruptae* [52], *abiunctae* GR. 53. *nutantibus* OGR₂, *motantibus* non att., ma cfr. *mutantibus* R. 54. : *elocidicos* cfr. *elocridicos* OGR : *elaridos* non att., ma *claridos* [46] [122] [128], ma [129a], *cloridos* Calph. 1481; *ales* [31] [46] Avian. 1495 ma [129a], no [46], *ades* non att., ma [46], *alis* OGR; *equus* non att., *equos* OGR. 57. *eo* OGR, *ei* non att.; *famulum* <que> «damn. Parthenius 1485 in comm.», (K), ma [46], *legarat* ORmG², *ligaret* non att. 59. *scilicet ut* Calph. 1481, *hi dii neu ibi* non att., ma cfr. *hi dii uen ibi* OGR; *lumine* [8], *numine* OGR, *limine* [52]. 63. *cedens* non att., *cedentem* OGR; *deum me* [31], *decumme* G. 66. *iuncta* Parth. 1485, *iusta* cfr. *iuxta* OGR; *lycaoniae* Parth. 1485, *lycaonia* cfr. *licaonia* OGR. 70. *luce* ed. 1473, ma [52], *lux* OGR; *autem* [4] [129a] marg. [52], *aut* OGR; *tethyi* Ald. 1502, *tethi* non att., ma cfr. *theti* OGR, *tecti* non att.; *restituo* ed. 1473, *restituo* *thetidi* Calph. 1481 (K), ma [129a] marg., *restituum* OGR. 73. *non si me* [52], *nec sine* OGR; *diserpant* [52], *diserpent* OGR. 74. *quin* R², *qui* OGR; *uere* OGR, *uestrae* non att.; *euoluam* ed. 1473, *euolué* OGR. 75. *quam* OGR, [[*quod*]] cfr. [107]; *abfore* [129a] corr. [52], *affore* OGR. 76. *abfore* [129a] corr., [52], *affore* OGR.

45 · properare: uel 'peperere'.	
· nouum mare: quia antea fuerat terra	
· iuuentus: exercitus.	
46 · classi: pro classe.	
49 · uenas: ferri.	
· institit: laborauit.	
51 · abruptae: uel 'abiunctae'.	
51-56 · Abruptae ... gremio: id est: crines mei querebantur se detonsos cum subito fuerunt ad caelum delati.	
· tertio enim die postquam crines fuerunt in templo positi non amplius comparuerunt sed delati in caelum uersi sunt in stellas.	
53 · unigena aera: Zephyrus.	
· unigena Memnonis, quasi unigenitus cum Memnone ex Aurora: nam Zephyrus circa auroram matutino tempore exortus est: aiunt enim physici uentos in ortu solis plerumque exoriri.	
54 · arsinoes: Veneris arsinoes Zephyritidis.	
· eloridos: florum.	
55 · umbras: auras.	
57 · Venus Zephenitis in aegypto templum habebat. ⁽¹⁾	
· legarat: miserat.	
58 · gratia: comes Veneris, pro ipsa Venere.	
· canopicis: canopicis a Canopo urbe, prime duae syllabae solent poni ad placitum. Iuuenal:	
	'ut testudineo tibi lentule canopeo'. ⁽²⁾ ecce hic producantur ambae in hoc uero loco prima producitur secunda corripitur tamen canopus solet in prima corripit in secunda produci.
	· hi dii neu ibi: scilicet ut. 59
	· temporibus: id est capite. 60
	· segno di croce puntata.
	· fixa corona ... fulgeremus: id est ut non solum corona Ariadnae stellificata esset, sed ego etiam. 61
	· templa: id est caelum. 63
	· diua: uenus. 64
	· uirgines ... leonis: sunt enim hae stellae iuxta figuram leonis et uirginis tendentes uersus septentrionem et ursam ac prope bootem siue arctophilarem. 65
	· callisto: cui scilicet, [[datius graecus]]. 66
	· lycaoniae: mihi.
	· scilicet huic est.
	· dux ante bootem: quia illum praecedo. 67
	· luce: die. 70
	· thethyi: quae uxor oceani.
	· restituor: aliter 'restituor thetidi'.
	· condita: id est secreta pectoris et animi. 74
	· qui: quin.
	· his rebus: id est hac stellificatione 75
	· abfore: esse priuatum a capite ipsius reginae. 76

(1) La lezione zephenitis / zephenitidis sembra confermare la stesura in tempi differenti delle note. (2) Iuu. 6,80 (conopeo edd.). Non è citata dalla stampa, ma Partenio cita Iuu. 15,44 (barbara famoso non cedit turba Canopo).

77	Qui cum ego, dum uirgo quondam fuit, omnibus expers	
78	Vnguentis, uná millia multa bibi.	Vnguentis una millia multa bibi
79	Nunc uos optato ^{quem} quas iunxit lumine teda	Nunc uos optato ^a quem iunxit ^e lumine teda
80	Non post un[[.]] animis corpora coniugibus,	Non post uno animus corpora coniugibus
81	Tradite nudantes reiecta ueste papillas;	
82	Quam iocunda mihi munera libet onyx.	
83	Vester onyx casto <i>petitis</i> quae iura cubili	Vester onyx casto colitis* quae iure ^a cubili ^e <i>petitis</i>
84	Sed quae <i>se impuro</i> dedit adulterio,	Sed quae ^e si in puro dedit adulterio
85	Illius ^{aura} a mala leuis bibat ^{et} dona irrita puluis.	
86	Nanque ab indignis praemia nulla peto.	Nanque ego ab indignis* praemia nulla peto ^e <i>indignatis</i>
87	Sed magis ó nuptae semper concordia <i>uestras</i> ,	Sed magis o nuptae semper concordia nostras
88	Semper amor sedes incolat assiduus.	
89	Tu uero regina tuens cum sidera, ^{[[...]]} diuam	Tu uero regina tuens cum sidera ^e diuam
90	Placabis festis luminibus uenerem	Placabis festis ^l numinibus uenerem
91	Sanguinis expertem: non uestris esse tuam me	Sanguinis expertem non uestris esse tuum me
101r 92	Sed potius largis ^a effice muneribus.	Sed potius largis effice muneribus
93	Sidera cur iterent, utinam coma regia fiam	
94	Proxymus <i>hydrochoi</i> fulgeret o_arion.	Proximus id rochoi fulgeret o arion.

79. *quas* Calph. 1481, *quem* OGR. 80. *unanimis* [52], *uno animus* OGR. 83. *petitis* [129a] [31] [46] [52], *colitis* OGR; *iura* OGR, *iure* non att. 84. *se impuro* OGR, *si impuro* non att. 85. *aura* [44] Ald. 1515, *a mala* OGR. 86. *Nanque ab* [107], *nanque ego* OGR. 87. *uestras* [52], *nostras* OGR. 89. *sidera* OR, *sidere* non att. ma [46]. 90. *luminibus* OGR, *numinibus* ed. 1472, ma [122] [128]. 91. *tuam* Ald. 1502, *tuum* OGR. 92. *affice* [52], *effice* OGR. 94. *hydrochoi* ed. 1472 (cfr. *idrochoi* [52]), *id rochoi* OGR; *oarion* OGR, *procyon*, *ore cyon*, non att.

- 77 · qui cum: *cum qua Beronice.*
- 78 · una ... bibi: *in conuiuuiis cum illa fui.*
- 79-83 · nunc ... cubili: *nunc uos optato: uos nuptae quae caste uiuitis ne rem habeatis cum iuris uestris, sed castae estote, postquam mihi et in honorem meum unguenta dederitis [[rit]]sacrificaueritis.*⁽¹⁾
- 79 · nunc uos...: *uertit sermonem ad puellas nuptas.*
- 81 · nudantes: *uos puellae.*
- reiecta: *discoperta.*
 - papillas: *uestras.*
- 82 · quam: *postquam .*
- mihi: *estote castae.*
- 83 · onyx: *onyx est uasculum quo unguenta tenebantur. ex onyce genere lapidis factum.*
- casto ... cubili: *o puellae quae pudicae uiuitis et honesta petitis.*
- 85 · a mala: *aura.*
- 86 · indignis: *impudicis.*
- 89 · regina: *Beronice.*
- 91 · sanguinis expertem: *ueneri nostro sanguine uictime sacrificatur.*
- uestris: *mediocribus muneribus.*
- *uel consuetis ex more uestro uel patriae.*
 - *nec parcas imprensae modo sacriferes mihi et munera, scilicet flores atque odores praebeas.*
 - sidera ... oarion: *optat modo rursus coma beronicis fieret, omnia mutari et praepostero ordine uerti, uidelicet aquarium oriri una cum leone, et caniculam, quae est in ore leonis, proximam aquario fulgere, quod nequaquam esse potest.*⁽²⁾
 - iterent: *scilicet ortus et occasus.* 93
 - coma: *mea.*
 - regia fiam: *rursus.*
 - proximus ... oarion: *hoc ex affectu dictum.* 94
 - *et utinam omnia praeuerterentur.*
 - fulgeret: *Virgilius in VI^o ‘Illae autem paribus quas fulgere cernis in armis / concordēs animae’.*⁽³⁾
 - oarion: *procyon.*⁽⁴⁾
 - ore cyon
 - ore κύων.
 - ώάρων
 - Νίκανδρος: ‘Βοιωτῶ τεύχουσα κακὸν μέρος ώάρωνι’.⁽⁵⁾

(1) [[rit]] potrebbe essere segno di aplografia. (2) Questa spiegazione sembra da riferirsi alla lezione *procyon* (3) cfr. Hyg. *astr.* 2,4,4: *canem autem sua appellatione et specie Caniculam dixerunt. Quae a Graecis, quod ante maiorem Canem exoritur, Procyon appellatur.* (4) Verg. *Aen.* 6,826-827 (5) Nic. *Th.* 15: questo passo sembra aggiunto per ultimo nel gruppo di note sulla fine del verso 94, e sembra restituire la lezione *Oarion* (già in OGR) sulla base del testo greco di Nicandro. Analogamente è stato citato da Poliziano (*Misc.* 69), Palladio, Guarini.

AD IANVAM

67,1	0	dulci iocunda uiro iocunda parenti	
2		Salue: teque bona iupiter auctet ope;	
3		Ianua: quam balbo dicunt seruisse benigne	
4		Olim cum sedes ipse senex tenuit;	
5		Quamque ferunt rursus uoto seruisse maligno	Quamque ferunt rursus uoto seruisse maligne
6		Postquam est <i>proiecto</i> facta <i>marita</i> sene:	Postquam est porrecto facta <i>maritè</i> ^a sene
7		Dic age de <i>nobis</i> quare mutata feraris	Dic age de uobis quare mutata feraris
8		In dominum ueterem deseruisse fidem.	
9		Non, ita caecilio placeam, cui tradita nunc sum	
10		Culpa mea est quamquam dicitur esse mea.	
11		Nec peccatum a me quisquam pote dicere quicquam:	
12		Verum isti, populi ianua qui te facit	
13		Qui quacunq̄ aliquid reperitur non bene factum,	
14		Ad me omnes clamant, ianua culpa tua est.	
15		Non istuc, satis est, uno te dicere uerbo,	
1027	16	Sed facere ut quiuis sentiat et uideat.	
17		Quid possim nemo quaerit, nec scire laborat.	Quid possum ⁱ nemo quaerit nec fare laborat
18		Nos uolumus uobis dicere, ne dubita.	
19		Primum igitur uirgo quod fertur tradita nobis	
20		Falsum est; <i>namque</i> illam uir prior attigerat.	
21		Languidior tenera cui pendens <i>sicula</i> <i>beta</i>	
22		Nunquam se mediam sustulit <i>hanc</i> ^{ad} tunicam.	
23		Sed pater illius, gnati uiolasse cubile	
24		Dicitur, et miseram conscelerasse domum.	
25		Siue quod impia mens caeco flagrabat amore:	
26		Seu quod iners sterili femine natus erat.	
27		Et quaerendus ^{ut} unde foret neruosius illud	Et quaerendus ut unde foret neruosius illud
28		Quo ^d posset zonam soluere uirgineam.	
29		Egregium narras mira pietate parentem	
30		Qui ipse sui nati minxerit in gremium.	
31		Atque non solum hoc ^b dicit ^c se ^d cognitum habere	
32		Brixia chinae suppositum specula	
33		Flauus quam molli percurrit flumine mela:	
34		Brixia ueronae mater amata meae.	
35		Sed de postumio et corneli narrat amore,	
36		Cum quibus illa malum fecit adulterium.	

67,5. *maligno* G, *malig(n)e* O 6. *proiecto* Calph. 1481, *porrecto* OGR²; *marita* [31] [46] ma [129a] *marite* OGR.
7. *age de* OGR, *age, dic* Ald. 1515; *nobis* [73] [40] [3], *uobis* OGR. 17. *possim* [31] [46] ma [129a] *possnn*, *possum* OGR. 20. *namque* [44⁷] + [52]; *nanque* Ald. 1515, *non* OGR. 21. *siccula* non att. ma [129a], *sicula* OGR.
22. *ad* [86], *hanc* OGR. 27. *et quaerendus* <ut> *unde* [31] ma [129a], *et quaerendus unde* OGR. 28. *quod* OGR, *quo* non att. 31. *se hoc dicit* non att., ma [67], *hoc dicit se* O. 34. *chinae* OGR, *comea* non att. ma [52].

37	Dixerát hic aliquis quid tu istec ianua nosti.	Dixerat hæc aliquis quid tu istec ianua nosti
38	Cui nunquam dominum ⁱ limine abesse licet,	Cui nunquam domini lumine abesse licet
39	Nec populum auscultare: sed hoc suffixa tigillo	
40	Tantum operire soles: aut aperire domum.	Tantum operire soles, aut aperire domum
41	Saepe illam audiui furtiua uoce loquentem	
42	Solam ^m [[.]] cum ciliis haec sua flagitia.	Solam conciliis haec sua flagitia
43	Nomine dicentem quos diximus, utpote quae mi	
44	Speret ^t [[.]] nec linguam esse nec auriculam.	Sperent nec linguam esse nec auriculam
45	Praeterea addebat quendam quem dicere	Praeterea addebat quendam quem dicere nolo
46	nolo nomine: ne tollat rubra supercilia.	Nomine: ne tollat rubra supercilia *qui
47	Longus homo est, magnas qui lites intulit olim	Longus homo est, magnas quod* lites intulit olim
48	Falsum mendaci uentre puerperium.	

37. *dixerit* GR, *dixerat* non att; *hic* GR¹, *hec* O. 38. *dominum* non att., ma [48] ([52] ante corr.?), *domini* GR; *limine* GR, *lumine* O. 39. *hoc* [59] [122] [128], *hic* [31] [46]. 40. *operire* OGR, [[*aperire*]] non att., ma [107]. 42. *solam* [31] [46], *sola* OGR; *cum ciliis* Parth. 1481, *conciliis* GR, [[*cum conciliis*]] non att., ma cfr. [107] 44. *speret* R²mG², *sperent* OGR. 47. *qui* OGR, *quod* non att., ma [107].

67,6	· postquam ... sene: <i>nam Cecilio postea iuncta est.</i>	· <i>mentula.</i>
	· proiecto: <i>repudiato.</i>	· <i>per metaphoram. A 'sicca'.</i>
	· facta marita: <i>rursus.</i>	23 · nati: <i>id est uxorem filii</i>
7	· de: <i>'dic'.</i>	· cubile: <i>suam nurum.</i>
	· nobis: <i>uel de rebus uerbis.</i>	25 · mens: <i>patris.</i>
9-14	· non ita ... tua est: <i>Ianua⁽¹⁾</i>	· amore: <i>nurus.</i>
12	· uerum ... facit: <i>ad se ipsam Ianuam loquitur.</i>	26 · iners natus: <i>id est filius erat parum idoneum ad concubitum.</i>
	· <i>'facit te populi', id est 'facit te communem, et prostare facit'.</i>	29-30 · egregium ... in gremium: <i>catullus.</i>
	· isti: <i>ab isto.</i>	31-48 · atque ... puerperium: <i>ianua.</i>
13	· qui: <i>a quo.</i>	32 · china: <i>comea.</i>
15-16	· non istuc ... et uideat: <i>Catullus.</i>	40 · operire: <i>operire, claudere.</i>
	· <i>non hoc tibi satis erat uno uerbo dicere: sed facere ut quiuis sentiret et uideret non sufficit te hoc scelus mihi uno uerbo dicere. sed p[[L]]alam⁽²⁾ facere debis et declarare plurili uerbis ita ut omnes intellicant</i>	41 · illam: <i>feminam de qua supra.</i>
17-28	· quid possim ... uirgineam: <i>Ianua.</i>	41 · furtiua: <i>tacita.</i>
21	· siccula: <i>uel fatula.</i>	43 · quos: <i>postumium et cornelium.</i>
		· mi: <i>pro 'mihi'.</i>
		47-48 · longus ... puerperium: <i>id est 'pro partu suppositiuo magnas lites egit'.</i>

(1) Questa distinzione dei dialoganti corrisponde a quella di Partenio. (2) Forse errore di copiatura.

AD MANLIVM EXCUSANTIS SE PRAE
TRISTITIA SVI FRATRIS NON POSSE
CONSOLARI ALTERVM.

68,1	Q uod mihi fortuna casuque oppressus	
2	acerbo	
3	Conscriptum hoc lacrimis mittis epistolium:	Naufragum ut eiectum spirantibus* aequoris undis
4	Naufragum ut eiectum <i>spumantibus</i> aequoris undis	
5	Subleuem: et a mortis limine restituam.	
102V 6	Quem neque sancta uenus molli requiescere somno	Desertum in lecto caelibe perpetitur.
7	Desertum in lecto <i>caelibe</i> perpetitur;	
8	Nec ueterum dulci scriptorum carmine musae	Oblectant. cum mens anxia peruigilat.
9	Oblectant. cum mens anxia peruigilet.	Id gratum est mihi me quoniam tibi dicis amicum,
10	Id gratum est mihi me quoniam tibi <i>ducis</i> amicum,	
11	Muneraque et musarum hinc petis, et ueneris.	Sed tibi ne mea sint ignota commoda manli:
12	Sed tibi ne mea sint ignota incommoda manli:	
13	Neu me odisse putes hospitis officium:	Aspice quis ^m uerser fortunae fluctibus ipse
14	<i>Accipe</i> quis merse fortunae fluctibus ipse	
15	Ne amplius a misero dona beata petas.	
16	Tempore quo primum uestis mihi tradita pura .	
17	Iocundum cum aetas florida uer ageret:	Multa satis lusi. non est dea nescia nostri
18	Multa satis lusi. non est <i>dea nescia</i> nostri	^m uariciem V
19	Quae dulcem curis miscet amariciem.	
20	Sed totum hoc studium luctu fraterna mihi mors	
21	Abstulit. o misero frater adempte mihi.	
22	Tu mea tu moriens fregisti commoda frater.	
23	Tecum una tota est nostra sepulta domus.	
24	Omnia tecum una perierunt gaudia nostra:	in uita
25	Quae tuus inuita dulcis alebat amor.	
103r 26	Cuius ego interitu tota de mente fugauit	
27	Haec studia atque omnis delicias animi	Quare quod scribis ueronae turpe catullo
28	Quare quod scribis ueronae turpe catullo	
29	Esse: quod hic quisquis de meliore nota	
30	Frigida deserto tepefecit membra cubili	
31	Id manli non est turpe, magis miserum est	
32	Ignosces igitur si quae mihi luctus ademit,	
33	Haec tibi non tribuo munera cum nequeo.	Non quod scriptorum non magna est copia apud me
34	<i>Nam quod</i> scriptorum non magna est copia apud me,	
35	Hoc fit quod romae uiuimus, illa domus:	

68a.3. *spumantibus* OGR, *spirantibus* non att. 8. *peruigilet* [10a] [52], *peruigilat* OGR. 9. *ducis* [52], «MSS. omnes teste Statio» (K), *dulcis* OGR. 11. *incommoda* [117], *commoda* OG (*comoda* R). 13. *accipe* OGR, *aspice* [52] (K), ma anche [122] [128]; *merse* OGR, *uerser* «MSS. nonnulli teste Vossio 1684», ma anche [46]. 17. *nescia* OGR, [[*noscia*]]? [107]. 18. *amariciem* cfr. *amaritiem* R, *auariciem* non att. 24. *inuita* OGR, *in uita* [8]? [78]. 27. *catullo* [31] [70] [122] [128], *catulle* OGR. 33. *nam quod* OGR, *non quod* [42].

- c.68 · *Ad manlium de morte fratri responsiua.*⁽¹⁾
- 3 · eiectum: *fratrem meum.*
 - 10 · muneraque: *id est 'carmina'.*
 - 17 · dea nescia: *Venus.*
 - 24 · inuita: *dum uiueres.*
 - 27 · Catullo: *mihi.*
 - 28 · hic: *romae.*
 - 28 · de meliore nota: *id est de felicioribus amatoribus uel de primoribus ciuitatis.*⁽²⁾
 - *notae quasi melioris conditionis*⁽³⁾
 - *de maioribus*⁽⁴⁾
 - 29 · frigida ... cubili: ~~*id est: non habet puellam amantem cum qua cubet.*~~⁽⁵⁾
 - *quia puellam catulli non tentigit [sic].*⁽⁶⁾
 - *Hoc dicit quia monuerat Catullum ne amplius Verone moraretur quam romae quidam ex maioribus Catulli puellam tentauerat, qua inde potitus tandem non fuit.*⁽⁷⁾
 - 30 · id ... miserum est: *quia propter fratris mortem sum in maxima miseria constitutus.*
 - 33 · scriptorum: *poetarum.*
 - 34 · hoc fit: *propterea.*
 - *romae uiuimus: tamquam aduenae.*
 - *illa domus: est ubi libros habemus.*
 - 35 · illa ... sedes: *certa est.*

(1) Il titolo non è attestato altrove. (2-7) L'interpretazione di Buzzacarini sembra andare nella direzione di una citazione indiretta delle parole dell'interlocutore, che segnala a Catullo l'infedeltà della donna a Roma. Non manca una certa difficoltà nel comprendere il *de meliore nota*: dapprima (2) sembra valutare un riferimento ad amanti più felici (di Catullo?), oppure all'aristocrazia romana. In un secondo momento sembra poi tornare a pensare al significato, recuperando un generico *melioris conditionis* (3) e, forse contemporaneamente, riformulando il riferimento alla nobiltà (*maiores*). Quest'ultima interpretazione si concretizza in una parafrasi (7). Problematica è poi l'interpretazione del v. 29, in cui una prima nota (5) ipotizza che il soggetto non abbia un'amante, e una seconda (6) che non abbia avuto rapporti con la donna di Catullo.

36	Illa mihi sedes: illic mea carpitur aetas:	Huc una ex multis capsula me sequitur
37	Huc una é[[.]] multis capsula me sequitur.	
38	Quod cum ita sit nolim statuas nos mente maligna	
39	Id facere. aut animo non satis ingenuo.	Quod tibi non utriusque petenti copia ^{*facta} posta ^{*est}
40	Quod tibi non utriusque petenti copia <i>facta</i> est	
41	Vltro ego déferrem, copia siqua foret.	
42	Non possum reticere, deae, quam ^{si} fallimus, in re	
43	Inuenit*, aut quantis iuuerit officiis. ^{*iuuerit}	Haec fugiens sacelis obliuiscens aetas
44	Nec fugiens seclis obliuiscens aetas,	Illius haec caeca nocte tegat studium
45	Illius hoc caeca nocte tegat studium.	
103 ^v 46	Sed dicam uobis uos porro dicite multis	Millibus: et facite haec curua loquatur anus
47	Millibus: et facite haec <i>certa</i> loquatur anus.	
48	Omnibus et triuiis uulgetur fabula passim	
49	Notescatque magis mortuus atque magis.	
50	Nec tenuem texens sublimis aranea telam	
51	Indeserto, alii nomine opus faciat.	
52	Nam mihi quam dederit duplex amathusia curam	
53	Scitis; et in quo me corruerit genere,	
54	Cum tantum arderem, quantum thrinacria rupes	Lymphaque in oetaeis manlia thermopylis
55	Lymphaque in oetaeis ^{[[u]]} manlia thermopylis	Moesta neque assiduo tabescere nummula fletu
56	Moesta neque assiduo tabescere <i>lumina</i> fletu	Cessarem. tristisque imbre madere genae
57	Cessarent: tristisque imbre madere genae	
58	Qualis in aerei perlucens uertice montis	
59	Riuus muscoso prosilit é lapide,	
60	Qui cum de prona praeceps est ualle uolutus,	Duce uiatori lasso in sudore lauamus
61	Per medium densi transit iter populi.	
62	Duce uiatori lasso, in sudore <i>leuamen</i>	
63	Cum grauis exutos aestus hiulcat agros.	Flet* uelut in nigro iactatis turbine nautis ^{*hoc}
64	<i>Hic</i> uelut in nigro iactatis turbine nautis	
65	Lenius aspirans aura secunda uenit.	
104 ^r 66	Iam prece pollucis, iam castoris implorata	
67	Tale fuit nobis manlius auxilium.	
68	Is clausum lato patefecit limite campum	
69	Isque domum nobis: isque dedit dominam	

36. e «unus MS. Mediolanensis teste Santenio 1788» (K), ma cfr [52] in prima stesura, ex OGR. 39. *facta* [104] [31], ma anche [129a] [46], *posta* OGR. 40. *deferrem* [122], *diferrem* cfr. *differrem* OR, *differem* G. 41. *quam si fallimus* non att., *quam fallimus* ed. 1473. 42. *inuenit* O, *iuuerit* GR. 43. *nec* OGR, *haec* [52] (K), ma anche [129a] [46]. 44. *hoc* OGR, *haec* non att. 46. *certa* GR, *curua* «'emendo' ita Palladius 1496, at iam scr. MSS. nonnulli ut uid.» (K) 47. «(in margine Mediolanensis exemplaris, adscripto 'Seneca suppleuit', teste Vossio 1684) MS. 128 a. 1460 ca., alii MSS. recentiores», ma anche [129a] [46]. 54. *oetaeis* [118] (K), ma corr., [122][128]. [[oetheis]] G^{ibis}, *manlia* non att., ma [129a][46], *maulia* OGR. 55. *lumina* [52], *nummula* O. 56. *cessarent* [10] [52], *cessarem* non att. 57. *perlucens* OGR, *pellucens* Ald. 1502. 61. *dulce* «manus prima in MS. 110 ca. a. 1470 scribens, Calphurnius 1481» (K), ma anche [129a], *duce* OGR; *leuamen* «manus prima in MS. 118 ca. a. 1456-59 scribens» (K), ma è seconda mano, *lauamus* [118] (K), *leuamus* OGR. 63. *hic* GR, *flet* [59], ed. 1473 (K), ma anche [46], *hoc* non att.

- 36 · huc: *Romam*.
 · capusla: *pauculi libri*.
- 41 · non possum reticere: *facere tamen non possum quin irascor*.
 · deae: *Veneri*.
 · fallimus in re: *ut negligamus amorem* ⁽¹⁾
- 42 · quantis: *ostendit*. ⁽²⁾
 · iuuerit: *nos*.
- 44 · illius ... studium: *hic inuehitur contra eum qui romae puellam suam tentauerat*. ⁽³⁾
 · illius: *scilicet qui tentauit puellam meam romam*. ⁽⁴⁾
- 46 · et facite ... anus: *hoc facinus etiam anus et uetulae inter se loquantur*. ⁽⁵⁾
 · certa: *uel curua*. ⁽⁶⁾
- 47-48 · omnibus ... magis: *hoc est: diuulgetur iste puellae meae corruptor, non solum in triuiis et in locis publicis, sed etiam in locis desertis et ignotis, nec araneae, quae sunt in locis desertis, alterius nomine quae istius telas faciant, quasi quia meminem alium cognouerint nisi istum*. ⁽⁷⁾
- 47 · omnibus ... passim: *scilicet quod uoluerit corrumpere puellam et noquerit*. ⁽⁸⁾
- 48 · noctescatque ... magis: *non tamen uiuus sed etiam mortuus diuulgetur*. ⁽⁹⁾
- 49 · nec ... telam: *nec aranea in locis desertis alterius nomine quem istius telam faciat quia [...] ipsius* ⁽¹⁰⁾
 · indeserto: *loco scilicet*
- 51 · alii: *pro 'alius' antiquo more*.
- 53 · amathusia: *Venus*.
- 53 · arderem: *amore huius puellae*.
- 54 · thrinacria: *aetnaea*.
 · lymphaque ... thermopylis: *in monte Oeta apud thermopylas sunt fontes aquarum feruentium*. ⁽¹¹⁾
 · *Hic mons est in Aetolia. ad eius montis radices posita erat Heraclea, in cacumine uero fuit herculis pyra*. ⁽¹²⁾
- 57 · Qualis ... agros: *id est cum lacrimae fluerent ex oculis per genas instar riuuli*.
 · comparatio: *appositue qui riuus scilicet est*.
- 63 · hic: *tunc*
 · uelut ... nautis: *scilicet cum amarem, nec possem uoto potiri i (?)*
 · Comparatio alia
- 64 · Lenius ... uenit: *quia Manlius concessit domum ad quam puellam perducerem*.
- 66 · tale ... auxilium: *quale solet esse castor et pollux nautis tempestate iactatis*.
- 69 · quam: *domum*
 · communes ... amores: *scilicet ego cum mea puella et ~~ill~~ manlius cum sua*.

(I-10) Qua B., complice anche un testo profondamente corrotto, presenta diverse difficoltà interpretative. Principalmente, il senso inteso da B. sembra essere che Catullo stia qui augurando la diffamazione dell'amante di Lesbia (3) (4) (7) (9) (10), anche attraverso i pettegolezzi delle donne anziane (5) (6). Alcune annotazioni sono complesse da decifrare (1) (2). (II) Cfr. Liu. 36,15,12: *ideo Pylae et ab aliis, quia calidae aquae in ipsis faucibus sunt, Thermopylae locus appellatur*. (12) Cfr. Seru. buc. 8,30: *[[Oeta mons Thessaliae, in quo Hercules exustus est volens]]*.

70	Ad quam communes exerceremus amores.	
71	Quo mea se molli candida diua pede	Intulit. et trito fulgentem in limite plantam
72	Intulit: et ^{trito} fulgentem in limine plantam	Innixa arguta constituit solea.
73	Innixa, arguta constitit in solea;	
74	Coniugis ut quondam flagrans aduenit amore	
75	Prothesilæam laodomia domum	Incepta frustra nondum cum sanguine sacro
76	Incepta frustra nondum cum sanguine sacro	Hostia caelestis pacificasset* heros. ^u *conciliasset
77	Hostia caelestis pacificasset* heros. ^{aliter} *conciliasset	
78	Nil mihi tam ualde placeat rāmnusia uirgo	Qui* temere inuitis suscipiantur heris ^h *quod
79	Quod temere inuitis suscipiatur heris,	
80	Quam ieiuna pium desideret ara cruorem.	Docta est ammisso laodomia uiro
81	Docta est ammisso laodomia uiro	Coniugis ante coacta uiuit dimittere collum
82	Coniugis ante coacta nouum dimittere collum	
83	Quam ueniens una atque altera rursus hyems	
84	Noctibus in longis auidum saturasset amorem	
85	Posset ut abrupto uiuere coniugio,	Quod scibant parce non longo tempore abesse,
104v86	Quod scibant parcae non longo tempore abesse,	
87	Si miles muros isset ad iliacos.	
88	Nam tum helenae raptu primores arguorum	
89	Cooperat ad sese troia ciere uiros.	
90	Troia (nefas) commune sepulcrum asiae europaeque	
91	Troia uirum et uirtutum omnium acerba cinis	Quae uetet id? nostro letum miserabile frater
92	Quae uetet id? nostro letum miserabile fratri	
93	Attulit. hei misero frater adempte mihi.	
94	Hei misero fratri iocundum lumen ademptum	
95	Tecum uná tota est nostra sepulta domus.	
96	Omnia tecum una perierunt gaudia nostra,	
97	Quae tuus in uita dulcis alebat amor.	Quae nunc tam longe non inter nota sepulcra
98	Quem nunc tam longe non inter nota sepulcra	
99	Nec prope cognatos compositum cineres,	Sed troia obscena, troia infelice sepulcrum* ^{*sepulcrum}
100	Sed troia obscena, troia infelice sepulcrum	
101	Detinet, extremo terra aliena solo,	Ad quem tum properans fertur undique puppes* ^{*pubes}
102	Ad quam tum properans fertur undique pubes	Graeca penetralis deseruisse focos.

71. tuto Avian. 1535, ma anche [52] [48], trito OGR. 72. constitit in Ald. 1502, ma anche Poliziano in princ., constituit OGR. 75. incepta OGR, inceptum [46]. 76. pacificasset OGR, conciliasset [31], «codices nouem teste Santenio 1788» (K); heros OGR, herus non att. 77. rhamnusia Ald. 1502, ramnusia cfr. rāmusia O, ranusia GR. 78. quod OGR, qui [52] in marg + [122][128]. 80. laodomia non att., [[laedomia]]? cfr. [107]; uiro R²m²G³, [[uirgo]]? OGR. 81. nouum [31], uouit non att., ma cfr. uouit O. 87. tum GR, cum O. 91. fratri R², frater OGR. 97. quem «quem nescio an prima manus in MS. 118 ca. a. 1456-59 conscripto, manus prima in MS. 52 paulo post a. 1466, MS. 86 post a. 1473, Calphurnius 1481» (K), quae cfr. que OGR. 99. sepulcrum OGR, sepulchrum [129a] [46]. 101. quam OGR, quem non att.; tum OR, cum Ald. 1515; ferretur [52], fertur OGR; <simul> «add. MSS. plures teste Santenio 1788, ed. 1472»; pubes GR, puppes non att. ma cfr. pupes O. 102. penetrales «nescio quis» (K), ma [129a] [52], penetralis OGR; focos GR (foccos O), deos [31 104] ma [129a 46]

- 70 · quo: *ad quam domum.*
- 71 · plantam: *domus scilicet.*
· *à forma pedis.*
- 72 · arguta: *breui.*
· *constitit in solea: laus mulieris*
- 73-74 · coniugis ... domum: *sed infeliciter domum istam aduenit quemadmodum laodomia ad prothesilaum.*
- 76 · heros: *deos.*
- 78 · heris: *diis.*
- 79 · quam: *pro 'quantum'.*
· *desideret ... cruorem: quia laodomia non sacrificauit in nuptiis suis.*
- 80 · ammisso: *apud troiam.*
- 81 · nouum: *noui mariti.*
- 83 · noctibus ... amorem: *quia ceream statuam fecit quam complexa defecit. Hic tangit historiam laodomiae.*
- 84 · ut ... coniugio: *ut profundo uel ut posset uiuere absens: et separato coniugio.*
- 85 · quod scibant parcae: *ut coniugium abrumperetur.*
· *ut quod ipsa deficeret in somniis imaginem amplectens.*
- 86 · miles: *prothesilaus.*
- 87 ss. · nam ... : *digressio.*
- 91-92 · quae ... mihi: *que uetet id. hoc est: quae uetet me ad te scribere: troia etiam attulit letum, et cetera.*

103	Graeca penetrales deseruisse focos,	Nec paris abducta gauisus libera moecha
104	Ne[.] paris abducta gauisus libera moecha	
105	Otia, pacato degeret in thalamo:	Quod tibi cum casu pulcherrima laodomia
105r	106 Quo tibi tum casu pulcherrima laodomia	
107	Ereptum est uita dulcius atque anima	Coniugium. tanto te absorbens uertice amoris
108	Coniugium, tanto te absorbens uertice amoris	
109	Aestus in abruptum detulerat barathrum.	
110	Quale ferunt grai peneum prope cylleneum	
111	Siccari emulsa pingue palude solum.	
112	Quod quondam caesis montis fodisse medullis	
113	Audet falsiparens amphitryoniades.	
114	Tempore quo certa stymphalia monstra sagitta	Perculit imperio deterioris heri.
115	Perculit imperio deterioris heri.	Pluribus ut celsi tereretur ianua diuis:
116	Pluribus ut caeli[.] tereretur ianua diuis:	
117	Haebe nec longa uirginitate foret.	
118	Sed tuus altus amor, barathro fuit altior illo	Qui tuum domitum ferre iugum docuit
119	Qui diuum domitum, ferre iugum docuit	
120	Nam nec tam carum confecto aetate parenti	
121	Vna caput feri nata nepotis alit,	
122	Qui cum diuitiis uix tandem inuentus auitis,	
123	Nomen testatas intulit in tabulas:	
124	Impia derisi gentilis gaudia tollens	Suscitat* a cano uoluntarium capiti
125	Suscitat á cano [.] uoltarium capite.	*suscitata
105v	126 Nec tantum niueo gauisa est ulla columbo	
127	Compar, quae multo dicitur improbius	
128	oscula mordenti semper decerpere rostro	
129	Quantquam praecipue multiuola est mulier.	
130	Sed tu horum magnos uicisti sola furores:	
131	Vt semel es flauo conciliata uiro	
132	Aut nihil aut paulo cui tu concedere digna	
133	Lux mea se nostrum contulit in gremium:	Quam circumcursans hinc illinc saepe cupido
134	Quam circumcursans hinc illinc saepe cupido	
135	Fulgebat crocina candidus in tunica.	

103. ne G, nec OR 105. quo [31] [46], ma anche [129a], quod OGR; tum OR, cum G. 107. uertice «Ald. 1502, MS. Vallierianus teste Santenio 1788» (K), uertice OGR. 114. perculit [78], [[pertulit]] OGR 115. caeli OGR, celsi non att. 118. diuum [104] [31] [70], ma anche [129a], tuum OGR. 124. suscitata a [122] [128] suscitata [8]; uolturium cfr. uulturium [86]; capite Parth. 1485, «MSS nonnulli», Pucci (K), cfr. [52] [48]; capiti OGR. 133. circumcursans GR, circumuersans non att.; hinc illinc OGR, huc illuc Ald. 1502, «MSS. duodecim teste Santenio 1788» [83] [11] [105] (K), ma [129a] [46].

- 100 . extremo: *a nostro*.
- 102 . focos: *aliter deos*.
- 105 . quo ... casu: *propter raptum helenae*.
- 107 . uortice: μεταφορικῶς.
- 109 . peneum: *fluuium*.
· πηνεῖος, aut systole aut antithesis 'e' pro 'ei' et inde fit synisis (sic).⁽¹⁾
- III-II2 . quod ... amphyrinoniades: *Diodorus: Tradunt alii conuinctis prius montibus ab eo effossis paruum oceanum ad nostrum mare factum. Sed tum antea huic simile opus in graecia effe\ce/rat: nam a locis quae Tempe appellantur, ubi late in campis stagnabat aqua, ducta fossata aquam deduxit. Thessaliae circa Peneum fluminum campos fertiles reddens*.⁽²⁾
- 113 . tempore ... sagitta: *Stymphalis palus in Achaia, de qua Erasinus*.⁽³⁾
· *Idem Diodorus Siculus: 'Ex stymphalide palude innumeras aues pepulit, quae uicinarum regionum fructus uastabant. Vi superari non poterant, ingenio opus erat: tabulam ergo aeream parauit, qua (enim?) repercussa ingenti sonitu uolucres timore ad fugam compulit longinquam*.⁽⁴⁾
- 116 . Haebe: *quae fuit herculis uxor*.
- 117 ss . sed... : *o puella Manlii, tibi dico*.
· *hic alloqui uidetur puellam Manlii*.
- 118 . diuum: *herculem*.
- 119-124 . nam nec ... capite: *comparatio*.
- 124 . suscitatur ... capite: '*Suscitat uolturnum a cano c(apite)*': *id est expellit curam et sollicitudinem ex corde senis, quemadmodum ἀλληγορικῶς dicunt de uulture, quod exedit cor Tityi et pro cor Promethei, quem Hercules liberauit: scilicet sollicitudinem et conscientia male facti (factus?)*.⁽⁴⁾
- 125 ss . nec tantum ... : *alia Comparatio*.
- 126 . compar: *columba*.
- 128 . quanquam ... uiro: *quamquam multiuolae sunt a natura mulieres, tamen tu puella manlii omnium amores superasti postquam hic domi manlio coniuncta es*.
- 129 . tu: *in hac domo, scilicet o puella manlii*.
· *furores: amores scilicet aui [...] cum ne [...]?*
- 130 . uiro: *manlio*
- 131 . paulo: *plus*.
· tu: *o puella manlii*.
- 132 . lux ... gremium: *hoc in loco in hac eadem domo*.
- 135 . quae tamen ... molesti: *etsi non est contenta me uno uiro, nam multiuola est mulier, tamen illam amare non desinam. ne et ne molestiam feram raro illam quasi pudicam cognoscam. nam aequum est ut honestae et castae moleste ferant cum totiens subagita(?)*

(1) Cfr. Seru. *Aen.* 6,644: *CHOREAS 're' corripuit propter metrum, alibi ait secundum naturam, ut iuvat indulgere choreis: ergo aut systolen fecit, aut antithesin, e pro ei ponens: nam Graecum est nomen*. (2) Diod. 4,18,5-6: ὡς δὲ τινὲς φασί, τοῦναντίον τῶν ἡπείρων ἀμφοτέρων συνεζευγμένων διασκάψαι ταύτας, καὶ τὸν πόρον ἀνοίξαντα ποιῆσαι τὸν ὠκεανὸν μίσησθαι τῇ καθ' ἡμᾶς θαλάττῃ. ἀλλὰ περὶ μὲν τούτων ἐξέσται σκοπεῖν ὡς ἂν ἕκαστος ἑαυτὸν πείθῃ. τὸ παραπλήσιον δὲ τούτοις ἔπραξε πρότερον κατὰ τὴν Ἑλλάδα. περὶ μὲν γὰρ τὰ καλούμενα Τέμπη τῆς πεδιάδος χώρας ἐπὶ πολὺν τόπον λιμναζούσης διέσκαψε τὸν συνεχῆ τόπον, καὶ κατὰ τῆς διώρυχος δεξιόμενος ἅπαν τὸ κατὰ τὴν λίμνην ὕδωρ ἐποίησε τὰ πεδία φανῆναι τὰ κατὰ τὴν Θετταλίαν παρὰ τὸν Πηνειὸν ποταμὸν. La traduzione è di Poggio Bracciolini: in maniera più indiretta, il brano è riportato anche da Partenio e da Guarini. (3) L'Erasino è conosciuto dalla trattatistica geografica latina (e.g. Mela 2,51; Plin. *nat* 2,225; 4,17...), ma in relazione alla Stinfalide è citato solo nella letteratura greca, soprattutto Strabone (in diversi loci). (4) Diod. 4,13,2. 'Ο δ' Ἡρακλῆς πρόσταγμα λαβὼν τὰς ἐκ τῆς Στυμφαλίδος λίμνης ὄρνιθας ἐξέλασαι, τέχνη καὶ ἐπινοία βραδίως συνετέλεσε τὸν ἄθλον. ἐπετόλασε γάρ, ὡς εἰοικεν, ὄρνιθων πλῆθος ἀμύθητον, καὶ τοὺς ἐν τῇ πλησίον χώρα καρποὺς ἐλυμαίνετο. βία μὲν οὖν ἀδύνατον ἦν χειρώσασθαι τὰ ζῶα διὰ τὴν ὑπερβολὴν τοῦ πλῆθους, φιλοτέχνου δ' ἐπινοίας ἢ πράξις προσεδείτο. διόπερ κατασκευάσας χαλκὴν πλαταγῆν, καὶ διὰ ταύτης ἐξαισίον κατασκευάζων ψόφον, ἐξεφόβει τὰ ζῶα, καὶ πέρασ τῆ συνεχεία τοῦ κρότου βραδίως ἐκπολιορκήσας καθαράν ἐποίησε τὴν λίμνην. Il passo sembra seguire abbastanza fedelmente la traduzione di Poggio Bracciolini, nella quale è citato anche da Partenio. Indirettamente si richiama al passo anche Guarini.

136	Quae tamen etsi uno non est contenta catullo,	
137	Rara uerecundae furta feremus herae.	
138	Ne nimium simus stultorum more molesti.	
139	Saepe etiam iuno maxima caelicolum	Coniugis in culpa flagrantem quotidiana
140	Coniugis inculpa <i>flagrauit</i> quotidiana	Noscens omniuoli plurima facta* iouis, ^{us} *furta
141	Noscens omniuoli plurima <i>furta</i> iouis,	At quae ^{ia} nec diuis homines componere aequum est.
142	At qui nec diuis homines componi ^{er} aequum est.	
143	Ingratum tremuli tolle parentis onus.	Nec tamen illa mihi de astra deducta paterna
144	Nec tamen illa mihi dextra deducta paterna	Flagrantem assyrio uenit odore domum.
145	Fragrantem assyrio uenit odore domum.	
106r 146	Sed furtiua dedit mira munuscula nocte	
147	Ipsius ex ipso dempta uiri gremio	Quare illud satis est si uobis id* datur unis ^{us} *is
148	Quare illud satis est, <i>si</i> nobis <i>is</i> datur unus,	
149	Quem lapide illa dies candidiore notat ^e	
150	Hoc tibi quod potui confectum carmine munus,	
151	Pro multis aliis redditur officiis:	Ne nostrum scabra tangat rubigine nomen,
152	Ne <i>uestrum</i> scabra tangat rubigine nomen,	
153	Haec atque illa dies atque alia atque alia	
154	Huc addent diui quamplurima, quae themis olim	
155	Antiquis solita est munera ferre piis	
156	Sitis felices et tu simul, et tua uita,	Et domus ipsa in qua lusimus et domina
157	Et domus ^{ipsa} in qua lusimus et domina:	
158	Et qui principio nobis terram dedit, <i>aufert</i>	A quo sunt primo omnia nata bono ^a
159	A quo sunt primo omnia nata bona:	
160	Et longe ante omnes, mihi quae me carior ipso est,	

139. *flagrauit* [86] [118] Ald. 1502, *flagrantem* OGR. 140. *furta* [104] [31] [70] [43], ma anche [129a], *facta* OGR. 141. *atqui* [48] [85] Calph. 1481 (K), ma [52], *at quae* cfr. *atque* OGR, *at quia* [31] [46]; *componier* [44] [50] Calph. 1481, *componere* OGR. 143. *dextra* [109], *de astra* GR. 144. *flagrantem* [117] [31], *flagrantem* OGR. 145. *mira* OGR, *nigra* Calph. 1481 (K), 147. *nobis* OGR, *uobis* non att.; *is* [23], *id* [8] [22]; *unus* [104] [31], *unis* OGR. 148. *notet* [31], *notat* OGR. 151. *uestrum* OGR, *nostrum* Guar. 1521, «superiores' teste Santenio 1788, MSS. nonnulli teste Bach 1823» (K), ma anche [129a] [46]. 156. <*ipsa*> MS. 31, ma anche [129a]. 157. *principio* OGR, *precipue* Calph. 1481; *dedit aufert* OGR, *dedit a quo* Calph. 1481. 158. *sunt primo* OGR, *primo sunt* [45] [52]

- 136 · rara uerecundae ... molesti: *tamquam uel quasi uerecundae raro coibo ne sim illi molestius.*
 · 'rara uerecundae', id est: si non est contenta, tamen feremus rara furta, hoc est tolerabimus ipsam raro peccantem, ne nimium molesti uideamur.
- 138 · iuno: *amabo illam etiam peccantem cum aliis, ut Iuno Iouem.*
- 139 · flagrauit: *uehementer in iram exarsit.*
- 142 · ingratum ... onus: *tu uero ó Manlii incipe aliquem nepotem patri legitimum dare quod tibi onus senectutis releuet.*
 · Tuo [sic] uero ó manli ex coniuge tua patri legitimum prolem prebeas quae illi senectutis onus tollat. Hoc ego ut scis facere negotio qui puellam minime legitimo matrimonio duxit(?)
- 143 · nec tamen ... paterna: *ut scis mea puella mihi manu patris desponsata est.*
- 144 · assyrio odore: *more solemnii ut solet in nuptiis.*
- 145 · mira: *nigra.*
- 146 · ipsius ... gremio: *quamuis alteri uiro nupsisset, tamen mecum nocte coibat.*
- 147 · quare: *o manli.*
 · nobis: *utrisque uel inter nos amor*
- 148 · quem ... notet: *quia natus est felix.*
 · candidiore: *feliciore.*
 · uel melius, sufficiat si ex amica mea mihi natus est unus filius ex nostro legitimo matrimonio, quem illa dies qua natus est mihi notet feliciore lapide.
- 151 · uestrum: *tui et puelle tuae.*
 · Hic aperte concludit quae supra tetigit de amica Manli et amica sua Catulli.
- 156 · lusimus: *ut superius dixit ambo.*
 · domina: *tua.*
- 157 · et qui: *sit felix.*
 · qui ... dedit: *haec possunt dici ad cesarem qui pro maxime catullo fauit*
 · dedit terram, id est ut rome habitare possem.
 · principio: 'praecipue'
 · aufert: uel 'a quo'.
- 158 · a quo ... bona: *quicquid enim habeo boni ab illo habeo.*

AD RVFFVM IMMVNDICIAM SVAM
EI OBIICIENDO

69. 1 **N**oli admirari quare tibi femina nulla
2 **q**Ruffe uelit tenerum supposuisse femur
3 + **N**on illa_m,are labefactas munere uestis
106v 4 **A**ut pro luciduli deliciis lapidis.
5 **L**aedit te quaedam mala fabula qua tibi fertur
6 **V**alle subal^h[.]arum trux habitare caper.
7 **H**unc metuunt omnes: neque mirum: nam mala ualde est
8 **B**estia: nec qui cum bella puella cubet.
9 **Q**uare aut crudelem nasorum interfice peste:
10 **A**ut admirari desine cur fugiunt.

Nos illa mare labefactos munere uestis
Aut pro luciduli delitiis lapidis
Valle subalar(um) trux habitare caper.

69,3 *non illam rarae* Calph. 1481 (K), ma cfr. *illam rarae* Polit. in 1472, *nos illa mare* OGR; *labefactas* Avan. 1495, *labefactos* ed. 1472, ma [46]. 6. *sub halarum* non att., ma Pontano *de asp.*

v.3 · illa mare: *illam rarae*.

s-6 · qua ... caper: *Quod fetent tibi brachiorum haxillae. Horatius: 'hirsutis cubat hircus in halis'*.⁽¹⁾

(1) Hor. *epod.* 12,5. Il verso è citato allo stesso modo (*halis*) da Pontano, giustapposto al verso di Catullo, e da Partenio, in forma estesa (*polypus an grauis hirsutis...*) e senza aspirazione in *alis*.

70.1 **N**ulli se dicit mulier mea nubere malle
 2 **r**Quam mihi: non si se iupiter ipse petat.
 3 {Dicit. sed mulier cupido quod dicit amanti:
 4 {In uento et rapida scribere oportet aqua.
 71.1 **S**iqua uiro bono+ sacrorum obstitit hircus ++ *secat
 2 **A**ut si quem merito tarda podagra ^[...]secat Aut siquam merito tarda podagra sequar
 3 Aemulus iste tuus qui uestrum exercet amorem ue
 4 Mirifice est á te nactus utrunque malum Aemulus iste tuus qui nostrum exercet amorem
 5 Nam quotiens futuit, totiens ulciscitur ambos.
 6 Illam affligit odore: ipse perit podagra.

71. Divisi in [52] e [48]. 1. *Siqua uiro bono sacrorum obstitit hircus* GR, *sicui iure bono sacra res obstitit hircus* Pall. 1496, ma cfr. *sicui iure bono sacra* [res? Polit. in 1472. *siqua uiro blanda est, cui mox sacer obstitit hircus*. Ald. 1515. 2. *si quem* cfr. *siquem* [52], *siquam* OGR; *secat* [31] ma [129a], *sequar* Ed. 1473, ma [122] [128]. 3. *uestrum* OGR, *nostrum* [78]. 4. *a te* OGR, *actu* Ald. 1515 (cfr. *ac tu* Vossius 1684).

70.3-4 · Manicula.

71.1 · *Aliter: 'Sicui iure bono sacra res obstitit hircus'*
 · *'Siqua uiro blanda est, cui mox sacer obstitit hircus'*

· hircus: *id est fetidus odor.*

3 · aemulus: *riualis.*

· exercet: *sollicitat.*

4 · a te: *uel actu.*

AD LESBIAM

72.1	D icebas quondam solum te nosse catullum	
107r 2	Lesbia, nec prae me uelle tenere iouem:	
3	Dilexi tum te: non tantum ut uulgiu amicum,	
4	Sed pater ut gnatos diligit et generos.	
5	Nunc te cognoui. quare et si impensus uror	
6	Multo, ita me nec ^{tu} uilior et leuior.	Multo ita me nec uilior et leuior
7	Qui[[.]] potis est inquis? quod . amantem iniuria talis	Qui potis est inquis? Quod amantem iniuria talis
8	Cogit amare magis: sed bene uelle minus	*quicquam
73.1	D esine de quoquam quidquam bene uelle mereri,	Desine de quoquam quisquam bene uelle mereri
2	Aut aliquem fieri posse putare pium	
3	Omnia sunt ingrata: nihil fecisse benigne	
4	+Immo etiam” tedet +obestque ^{stet} magisque” magisque	Immo etiam tedet obestque magisque magis
5	Vt mihi, quem nemo grauius nec acerbis urget.	Vt mihi quae nemo grauius nec acerbis urget
6	Quam modo qui me unum atque unicum amicum habuit	Laelius patrium obiurgium
74.1	G elius audierat patrum* obiurgare [†] : sorori	Gelius audierat patrum obiurgare flere
2	Siquis delicias diceret, aut faceret.	
3	Hoc ne ipsi accideret, patrum perdespuit ipsam	Hoc ne ipsi accideret patrum perdespuit ipsam
4	+Vxorem, et patrum reddidit harpocratem.	Vxorem ad patrum reddidit arpocratem
5	Quod uoluit fecit. nam quamuis irrumet ipsum	
6	Nunc patrum: uerbum non faciet patrum.	
75.1	H uc est mens deducta tua mea lesbia culpa	
107v 2	Atque ita se officio perdidit ipsa suo.	Atq(ue) ita se officio perdidit ipsa suo
3	Vt iam nec bene uelle queam tibi, si optima fias,	Vt iam nec bene uelleque tot tibi si optima fias
4	Nec desistere amare omnia si facias.	
76.1	[[S]]iqua recordanti benefacta priora uoluptas	
2	Est homini: cum se cogitat esse pium,	
3	Nec sanctam uiolasse fidem, nec foedere in [.]ullo	Nec sanctam uiolasse fidem nec foedere nullo
4	Diuum ad fallendos numine abusum homines,	
5	Multa parata manent in longa aetate catulle	
6	Ex hoc ingrato gaudia amore tibi.	
7	Nam quaecunque homines bene cuiquam aut dicere possunt	
8	Aut facere, haec a te dictaque factaque sunt	
9	Omniaque ingratae perierunt credita menti	
10	Quare te iam cur amplius excrutias?	Quare iam te cur amplius excrutias

72.6. nec <tu> [52], Ald. 1515; et OGR, nec non att., ma [107]. 7. qui OGR, [[quis]] ed. 1472, «damnat Avancius 1495 4v», ma [107]; quod [31] [46] ma anche [129a], [[quem]] non att., ma [107]. 73. Diu. [129a]. 1. quidquam «MSS. nescio qui Statii», ma [48]. 2. pium OGR, tuum Ald. 1515. 4. immo etiamque tedet non att., ma Polit. in 1472; immo etiam tedet O; obestque OG, obstetque R, stetque R², magis magisque non att., ma cfr. magisque magis <que> «in manuscripto» repperit Scaliger 1577 90, at non ita legitur in MS. 52 a. 1467», è in [48]. 5. quem [19] ma [129a 31 46], qu(a)e OGR. 74. diu. [52] [50] [82]. 1. Gellius O², gelius O; patrum obiurgare OGR, patrium obiurgium non att. ma [46]; sorori non att., ma cfr. solere Parth. 1485 (forse errore di dettatura?), flere OGR. 4. et OGR, ad non att., ma [107]. 75. diu. [52] [50] [82]. 2. perdidit OGR, prodidit [31]? 3. uelle queam [52], uelleque tot OGR. 76. diu. [52]. 3. in ullo [52], nullo OGR. 10. te iam cur MSS. «recentiores nonnulli ut uid.» + [52] (quor), iam te cur [31] [46] ma [129a]; excrutias cfr. excrucias Pleitner 1876, ma [46]; excruties cfr. excrucies OGR.

	[[?]] [[r]] te te ru o	
11	+ Quin tu animo affirmas : atque instincteque reducis	Qui tum animo affirmans: atque instincteque reducis
12	Et dīs inuitis desinis esse miser.	Et des inuitis: desinis esse miser
13	Difficile est longum subito deponere amorem.	
14	Difficile est, uerum hoc qua lubet efficias.	Difficile est. uerum hoc quam lubet* efficias.
15	Vna salus haec est: hoc est tibi peruinciendum	
16	Hoc facies, siue id non pote, siue pote:	Hoc e Nec facias siue id non pote siue pote.
17	+ O dii si uestrum est misereri: aut si quibus unquam.	
108r 18	Extremam iam ipsa[.] morte tulistis opem.	Extrema iam ipsam mortem tulistis opem
19	Me miserum aspicate: et si uitam puriter egi,	Me miserum aspicate: et si uitam pariter egi
20	Eripite hanc pestem pernitiemque mihi.	
21	Seu mihi subrepens imos ut torpor in artus	Seu mihi subrepens imos ut torpor in artus
22	Expulit ex omni pectore laetitia* *delitias	
23	Non iam illud quaero, contra [[me]] ut me diligat illa,	
24	Aut quod non potis est, esse pudica uelit.	
25	Ipse ualere opto: et tetrum hunc deponere morbum	
26	O' dii* reddite mi hoc pro pietate mea. *dēi	

11. *quin tu* [52], *qui tum* [46]; *affirmans* non att., *affirmas* GR; *tete* non att., ma Poliz. in ed. 1472, *atque* OGR; *instructoque* [52], *instincteque* O, *instinctoque* GR. 12. *dīs* [73], *diis* Calph. 1481, *des* [OGR]. 14. *qua lubet* non att., ma [52], *quam lubet* O, *qualibet* non att., ma [129a 31 46]. 16. *hoc* R², *nec* non att., ma [107]. Cfr. *hec* OGR; *facies* [8] *facias* OGR. 18. *extremam* [8], [31], *ipsa ipsam* OGR, *ipsa* Puccius (K), ma [52]. 19. *puriter* OGR, *pariter* non att. 21. *hei* «Puccius 1502v» (K), *seu* OGR. 22. *leticias* OG, *delitias* R. 23. *ut me* [31] [46] ma [129a], *me ut me* OGR. 26. *dii* R, *dei* OG.

- 72,5-8 · nunc ... minus?: *tu usa est leuitate erga me, sed ego ita te amo sicut olim, ac magis etiam. Sum iudicandus igitur non minus uilis aut leuis quam tui, cum te amem quam odisse debeo.*
- *require post* NE⁽¹⁾
 - 73,1 · *CONQVERITVR DE AMICO*⁽²⁾
 - bene uelle: ... *bene facere*.
 - 2 · *pium*: *uel tuum*.
 - 3 · omnia sunt ingrata: *omnes sunt ingrati*.
 - *omnia sunt ingratitude plena*.
 - fecisse benigne: *scilicet iuuat uel prodest*.⁽³⁾
 - 5 · mihi: *hoc, scilicet contigit*.
 - 6 · qui: *scilicet ille*.
 - 74,1 · *IN GELLIVM*.⁽⁴⁾
 - 3 · perdespuit: *cognouit*.
 - 4 · harpocratem: *Suy(da): Harpocrates aegyptius grammaticus, qui cum Ammonio philosopho longam habuit consuetudinem, rege sub Genone [sic] floruit: quem Nicomedes rex" cum Ammonii secreta cognoscere audisset, ut ea ederet, captiunculis inducebat: Ille uero siue a principii coniectaret futura, siue antea praescisset, „ statim, nequid reuelaret, euanuit et aufugit. „ quam machinarentur*.⁽⁵⁾
- 75,1 · *AD LESBIAM*⁽⁶⁾
- 4 · desistere: *scilicet queam*.
 - omnia si facias: *ingrata*.
- 76,1 · *AD SE IPSVM*⁽⁷⁾
- 4 · abusum: *id est: usum iniquo iuramento*.
 - 12 · et ... miser: *et tibi aduersantibus diis omnia aequo animo et constanter feras*.
 - *quamuis dii nolint et tibi repugnent desine miser esse et istam amoris miseriam deponere*.
 - 13 · difficile ... amorem: *manicula*.
 - *Sibi respondet πάθος*.
 - 14 · qua lubet: *quocunque modo*.
 - 20 · pestem: *amorem puellae meae*.
 - 26 · mi: *pro "mibi"*.

(1) Richiamo, vd. *infra*, c. 85. (2) Titolo di [90] e [48], presente in [52] come titolo del c. 74. (3) Cfr «initio uersus <prodest> add. Puccius 1502b 1502m 1502v 1502vi, etiam Guyet teste Vossio 1684 in comm.» (K). Forse glossa penetrata successivamente nel testo? (4) Titolo di [90] e [48], ma cfr. [50] *In Gellium incestum* e [82] *Ad Gellium*. (5) *Suda* A 4010: Ἀρποκράς· οὗτος συνήθης ἦν Ἀμμωνίῳ, ἀνήρ Αἰγύπτιος, γραμματικὸς, ἐπὶ Ζήνωνος τοῦ βασιλέως· ὃν ἀκούσας ὁ Νικομήδης τὰ ἀμφὶ τὸν Ἀμμωνίον ἐπίστασθαι συλλαβεῖν ἠπέιγετο. ὁ δὲ τὰ μέλλοντα ἀπ' ἀρχῆς εἰκάσας ἠ καὶ προσηυθόμενος εὐθύς ἀφανῆς ἐγεγόνει. (6) Titolo di [50 82 52 90 48]. (7) Titolo di [52 90 48].

AD RVFFVM

77.1	Ruffe mihi frustra ac nequicquam credite amico	Ruffe mihi frustra ac nequicquam credite amice ^o
2	Frustra: immo magno cum precio atque malo.	i
3	Siccine surrepsti me_a[.]que intestina perurens.	Siccine subrepti me atque intestina perurens
4	Mi misero eripuisti omnia nostra bona.	Mi* misero eripuisti omnia nostra bona *Sic
5	Eripuisti heu, nostrae crudele uenenum.	
6	Vitae, heu, nostrae pectus amicitiae.	Vitae, heu nostrae pectus amicitiae (haeu W)

1. *credite* OGR, *cognite* «cum in aliis male ... legeretur» teste Mureto 1554, «ueteres ... libri» probante Marcilio 1604 17» (K), [85]; *amico* GR, *amice* O. 3. *surrepsti* Calph. 1481, Polit. in ed. 1472, cfr. *surresti* [52], *subrepti* O; *meaque* ald. 1502, ma Polit. in 1472, *me atque* non att. ma [107], *mi* [31] [46] ma [129a]. 4. *mi* R², *sic* [31] [46] ma [129a]. 5. *heu heu* ed. 1472, ma [129a 31 46] (cfr. *he heu* G), *heu* OR. 6. *heu heu* Calph. 1481, ma [129a 31 46] (cfr. *he heu* G), *heu* OGR.

77.1 · credite: *uel* 'cognite'.

3 · surrepsti: *surrepsti*.

6 · pectus: *corculum*.

IN GALLVM

78.1	Gallus habet fratres, quorum est lepidissima coniunx	
2	Alterius: lepidus filius alterius.	
3	Gallus homo est bellus: nam dulces iungit amores.	
188v 4	Cum puero ut bello bella puella cubet.	
5	Gallus homo est stultus: nec se uidet esse maritum	
6	Qui patruus patrum monstret adulterium.	
78b.1	Sed nunc id doleo, quod purae pura puellae	
2	Sauia coniunxit spurca saliuua tua.	Suauia coniunxit spurca saliuua tua
3	Verum id non impune feres, nam te omnia secla	
4	Noscent, et qui sis fama loquetur anus.	Noscent et qui sis et famuloque tenus
79.1	[.] Oelius est pulcher: quid ni quem lesbia malit	Lesbius est pulcher, quidni* quod lesbia mater ^{*quod nunquam}
2	Quam te cum tota gente catulle tua.	
3	Sed tamen hic pulcher, uendat cum gente catullum	Sed tamen hic pulcher uendat cum gente catullum
4	+ Si tria natorum sauia reppererit.	suauia

78b.1. *sauia* R², *suauia* non att., ma [46]. 4. *fama loquetur anus* Calph. 1481, ma [52] in seconda mano, Polit. in princ. (?), [85], *famuloque tanus* OR, *tenus* R². 79.1. *Coelius* cfr. *Caelius* [52], *Lesbius* OGR; *quid ni quem* [49] [3] Calph. ma [90] [48], *quidni quod* [59], *quod nunquam* [46]. 3. *sed* OGR, *si* non att. ma [46]. 4. *si* OGR, *uix* non att., ma [46]; *natorum* OGR, *amatorum* Calph. 1481, ma Polit. 1472.

78.4 · cum ... cubet: *ut cum fratris coniuge alterius fratris filius rem habeat*.

5 · esse maritum: *scilicet habere uxorem cum qua possint rem habere*.

78b.1 · sed ... doleo: *o galle*.

2 · suauia ... tua: *scilicet turpiter foedasti illam*

exosculando.

4 · fama loquetur anus: *famuloque tanus*.

79.1 · *IN COELIVM*.⁽¹⁾

3-4 · sed ... reppererit: *quia quamuis pulcher ineptus est*.

· natorum: *amatorum*.

(1) Titolo di [52] [90] [48], interstizio anche in [82].

IN GELIVM

AD GELLIVM

	l	
80.1	Quid dicam geli quare rosea ista labella	
2	Hyberna fiant candidiora niue?	
3	Mane domo cum exis: et cum te octava quiete?	Mane domo cum exis: et cum te octava quiete
4	Et molli longo suscitatur hora die?	E molli longo suscitatur hora die
5	Nescio quid certe est? an uero fama susurrat	Nescio quid certe est an uere fama susurrat
6	Grandia te medii tenta uorare uiri.	
7	Sic certe clamant uictoris rupta miselli	Sed certe est clamant uictoris rupta miselli
8	Illic te mulso labra notata fero.	Illic te mulso labra notata fero

80. In gellium [52] [90] [48] 3. domo OGR, [[domum]] non att. ma [107]; exis et [31] [46] ma [129a]; exissem et [122] [128]. 4. et mollis? [52], e molli OGR. 5. uero non att. ma [52]. 7. sic certe «Scaliger 1577» (K), ma [90]: cfr. sed certe [52]; sic certe est OGR, sed certe est [129a] [31] [46]. 8. Illic te non att., ille te OGR; notare «'emendo' ita Palladius 1496», ma cfr. Polit. in ed. 1472: Illic te mulso labra notare fero.

- 80.3 · octava: hora. · Quo facis te subigi ab homine bene mentulato, hinc est quod
 4 · et mollis?: uel "e molli". · es.
 6 · tenta: id est priapos. ·
 · Hoc tentum á uerbo tendo pro priapo erecto protulit. Vnde enim epigrammate quodam: 'hunc tu sed tento sis puto, quod sequitur'.⁽¹⁾ 7 · rupta: corrupta.
 8 · mulso: id est mulcto, á uerbo mulgeo.⁽²⁾

(1) Priap. 82,6 (2) Un sintetico mulgeo è presente nel margine di [52].

AD IVENTIVM

AD GELLIVM

109r	81.1	Nemo ne in tanto potuit populo esse iuuenti
	2	Bellus homo quem tu diligere inciperes?
	3	Praeter quam iste tuus moribunda ab sede pisauri
	4	Hospes in aurata pallidior statua?
	5	Qui tibi nunc cordi est? quem tu praeponere nobis
	6	Audes? et nescis quod facinus facias?

3. sede?, pisauri OGR, [[b]]isauri non att., ma [107]. 5. qui «Calphurnius 1481, 'Codex meus' teste Avancio 1495 5r», ma [129a 31 46], quid OGR.

AD QVINTIVM

AD QVINTIVM

82.1	Q	uinti si tibi uis oculos debere catullum:	
2		Aut aliud, siquid carius est oculis.	
3		Eripere hei noli, multo quod carius illi	Eripere ei noli multo quod carius illi
4		Est oculis: seu quid carius est oculis.	

C. 85: Quintum [107]. 3. hei Avan. 1495

- 82.3 · illi: Catullo.

83.1	L	esbia mi praesente uiro, mala plurima dicit:	
2	Hoc illi	fatuo maxima laetitia est.	Hoc ^{ae} illi fatuo maxima laetitia est
3	M	ule nihil sentis, si nostri oblita, taceret:	
4	sana	esset. nunc quod gannit et obloquitur!	Sana esset: nunc quod garrit et obloquitur
5	Non solum	meminit: sed quae multo acrior est res	Non solum meminit, sed q(ua)? multo acrior est res
6	I	rata est: hoc est uritur et loquitur.	
84.1	H	ommoda dicebat, si quando commoda uellet	Commoda dicebat si quando commoda uellet
2	Dicere.	et insidias acrius hinsidias.	Dicere. et insidias arrius* insidias ^{*dixerat}
<i>109v</i> [5]	C	redo sic mater, sic liber auunculus eius	
[6]	Sic	maternus auus dixerat atque auia.	
[7]	Hoc	misso in syria requierant omnibus aures	
[8]	Audibant	eadem haec leniter et leuiter.	
[9]	Nec	sibi post illa metuebant talia uerba:	
[10]	Cum	subito affertur nuncius horribilis	
[3]	Et	tum mirifice sperabat se esse locutum:	
[4]	Cum	quantum poterat dixerat hinsidias.	Cum quantum poterat dixerat insidias
11	I	onios fluctus: postquam illuc arctius isset:	
12	Iam	non ionios esse, sed hionios.	Iam non ionio esse sed ionios
85.1	{Odi: et amo.	quare id faciam fortasse requiris?}	
2	{Nescio: sed fieri	sentio et excrutor.}	
86.1	Q	uintia formosa est multis: mihi candida: longa:	Quintia formosa...
2	Recta	est, haec ego sic singula confiteor.	
3	Totum	illud, formosa, nego: nam nulla uenustas:	
4	Nulla	in tam magno [[est]] corpore mica salis.	Nulla in tam magno est corpore mica salis
5	Lesbia	formosa est, quae cum pulcherrima tota est.	
6	Tum	omnibus una omnes subripuit ueneres.	
87.1	[N]	ulla potest mulier tantum se dicere amatam:	Nulla potest...
2	Vere,	quantum a me lesbia amata est.	
<i>110r</i> 3	Nulla	fides ullo fuit unquam foedere tanto ^a	Nulla fides ullo fuit unquam foedere tanta
4	Quanta	in amore tuo ex parte reperta mea est.	

83.2. *hoc* [40] [3] [38], *haec* OGR. 4. *gannit* OGR, *garrit* Calph. 1481, ma [46]. 5. *quae* OGR, *qua* non att., ma cfr. [46]. 84.1. *hommoda* non att., non chiaro se manchi il capolettera C, cfr. *chommoda* Pont., 'iam undecim annis ... licet politianus hoc inuentum sibi arroget' Avancius 1495 5v (cfr. Polit. in ed 1472), Calphurnius 1481; *commoda* OGR. 2. *acrius* ed. 1472 ma [52], *arrius* OGR, *dixerat* non att., ma [46]; *hinsidias* Polit. in ed. 1472, ma [48]. 3-4. post v. 10 OGR. 4. *hinsidias* Polit. in ed. 1472, Pont., cfr. *hinsiadas* [48]. 12. *hionios* [52], Polit. in ed. 1472, Pont. 86.1. Div. [129a] [31] [46], § già in β. 4. *magno corpore* non att., ma [52], *magno est corpore* OGR. 87.3. Div. [52] [90] [48]. 87.3. *tanto* OGR, *tanta* [31] [46].

- 83.3 · oblita: *scilicet 'esset'*.
 4 · sana esset: *non amaret me*.
 · gannit: *uel 'garrit'*.
 · *gannitio canum querela murmuratio*.⁽¹⁾
 6 · irata est: *nimio amore*.
 · uritur: *amore*.
 · loquitur: *maledicit*
 · *nam amantium irae amoris integratio*.
 84.1 ss · “h” littera *parcissime* usi sunt ueteres, ac diu
quidam consonantes nullae aspiratae sunt, post ea uerbo breui tempore, ut tradit Quintilianus: *erupit nimius usus aspirationis ut dicerent “choronae”, “chenturiones”, “praechones”, qua de re idem autor dicit extare Catulli nobile epigramma, cuius nunc principium .non ex[tat (?)*⁽²⁾
 2 · acrius: *uel arrius*.
 85.1-2 · *hi duo uersus sunt alterius epigrammatis: require ante ubi hoc signum* EN⁽³⁾
 86 · *IN QVINTIAM*.⁽⁴⁾
 87 · *DE AMORE ET FIDE IN LESBIAM*.⁽⁵⁾

(1) Paul. Fest. p. 88,4 Lindsay, *querula* edd. (2) Cfr. Quint. inst. 1,5,19-20: *illa vero non nisi aure exiguntur, quae fiunt per sonos: quamquam per aspirationem, sive adicitur vitiose sive detrahitur, apud nos potest quaeri, an in scripto sit vitium, si h littera est, non nota. cuius quidem ratio mutata cum temporibus est saepius. parcissime ea veteres usi etiam in vocalibus, cum ‘aedos ircos que’ dicebant. diu deinde reservatum, ne consonantibus adspirarent, ut in ‘Graccis’ et ‘triumpis’. erupit breui tempore nimius usus, ut ‘choronae chenturiones praechones’ adhuc quibusdam inscriptionibus maneant, qua de re Catulli nobile epigramma est.* È citato per esteso da Poliziano nei margini della Princeps, e in *misc.* 1,19, inoltre da Partenio, Palladio (che curiosamente non riporta indicazioni di capolettera, come in questo caso). In forma più cursoria è poi ripreso da Pontano nel *De Aspiratione*: [Quintilianus] *damnasce Catullum suo quodam epigrammate tradit, quod etsi integrum apud nos hodie non exstat, ex uno tamen, atque altero illius uersiculo facile potest intellegi.* L’allusione alla mancata integrità del carme è propria solo di Buzzacarini e Pontano. (3) vd. *supra*, cap. 4. (4) Il titolo è comune a [52] [90] [48]. (5) Il titolo è comune a [52] [90] [48], primi testimoni.

L
IN GELIVM

- | | | |
|------|--|--|
| 88.1 | Q ^{*[...]} uid* facit is geli: qui cum matre atque sorore | *Quid facis id
Quod* facit is geli qui cum matre atque sorore |
| 2 | Prurit: et abiectis peruigilat tunicis | |
| 3 | Quid facit is patrum qui non sinit esse maritum? | |
| 4 | Ecquid scis quantum suscipiat sceleris? | Et quid scis quantum suscipiat sceleris |
| 5 | Suscipit ó geli quantum non ultima tethys: | |
| 6 | Nec genitor nympharum abluit oceanus. | |
| 7 | Nam nihil est quicquam sceleris quod prodeat ultra. | Nam nihil est quicquam sceleris quod prodeat ultra |
| 8 | Non si demisso se ipse uoret capite. | |

88.1. *quid facit is* OGR, *quod facit is* non att., ma [107], *quid facis id* non att., ma [107] in marg. (*quod facis is* R).
 3. *facit* GR, *facis* O. 4. *ecquid* [37], [52] seconda mano, *et quid* OGR. 7. *quod* [31] [46], *quo* OGR.

- 88.1-8 · *hic et matrem et sororem et patru uxorem arguitur cognouisse*.
 2 · prurit: *concupit*.
 · peruigilat: *noctem exercet*.
 5 · tethys: *genituo tethyos*.
 6 · abluit: *solebant enim aqua et uino se flumine se abluere*.⁽¹⁾

(1) Il primo *se* potrebbe essere un errore di copiatura.

AD GELIVM IRONICA LAVDATIO

89.1 **G**elius est tenuis: quid ni? cui tam bona mater:
 2 Tamque ualens uiuat: tamque uenusta soror?
 3 Tamque bonus patruus: tamque omnia plena puellis:
 4 Cognatis: quare is desinat esse macer?
 5 Qui ut nihil attingat, nisi quod fas tangere non est:
 6 *Quantum* uis, quare sit macer, inuenies. Quod tum uis quare sit macer inuenies
 90.1 [[N]ascatur magus ex geli matrisque nefando Nascatur magus ex geli matrisque nefando
 2 Coniugio: et discat persicum^h aruspicium. Coniugio: et dicat persicum haruspicium
 3 Nam magus ex matre et [[g]]nato gignatur oportet; Nam magus ex matre et gnato gignatur oportet
 4 Si uera est persarum impia religio.
 5 Gnatus ut accepto ueneretur carmine diuos.
 6 Omentum in flamma pingue liquefaciens.
 91.1 [[N]on ideo geli sperabam te mihi fidum, Non ideo...
 2 In misero hoc nostro hoc perduto amore fore. *bam* In misero hoc nostro perduto amore fore
 3 Quod te cognossem bene, constanterque putarem: Quod te cognoscam bene constantemue putarem
 4 *Haud* posse á[[ut]] turpi mentem inhibere probro. Aut^h posse a turpi mentem inhibere probro
 5 Sed neque quod matrem: nec germanam esse uidebam: Sed neque quod matrem nec germanam esse uidebam
 6 Hanc tibi: cuius me magnus edebat amor.
 7 Et quamuis tecum multo coniungerer usu.
 8 Non satis id causae credideram esse tibi.
 9 Tu satis industi, tantum tibi gaudium: in omni
 10 Culpa est: in quacunque est aliquid sceleris.

89.6 *quantumuis* OGR, *quod tum uis* non att. 90. Div. Ald. 1502. 2. *haruspicium* non att. 3. *nato* non att., *gnato* OGR. 5. *natus* [52], *gnatus* OGR 91. Div. [52] [50] [82]. 2. *hoc nostro hoc* OGR, *hoc nostro* Calph. 1481 (...) 3. *cognossem* OGR, *cognoscam* non att, ma cfr. *cognoscem* «damn. Avan. 1495»; *constanterque* [129a], *constantemue* OGR, *constanterue* R; *putarem* OGR, *putabam* «nescio quis s. XVI in Ald. 1502 Bibl. Vaticanae (Ald. III 20)» (K). 4. *haud* [31] [46] [129a?], *aut* OGR; *a turpi* OGR, [[*aut*]] *turpi* non att., ma [107].

89.1 · *Macer ab nimios concubitus.* 9 · hanc: *puellam.*
 6 · *Id est: causam macilentiae de facili inuenies.* · non ... tibi: *quia licet essem amicus, non tamen*
 90.3 · magus: μάγοι· φιλόσοφοι καὶ φιλόθεοι παρὰ τοῖς Πέρσαις.⁽¹⁾ 9-10 *eram consanguineus.*
 6 · omentum: *est pinguedo circa intestina.* · tu satis industi: *id est: satis causae esse credidisti, id est: uoluisti tibi licere et amici amicam subagitare.*
 91.1 · *IN GELLIVM.*⁽²⁾
 1-10 · *id est: existimabam te futurum esse mihi fidelem in amore meae puellae, non quia tu sis fidelis, sed quia es consuetus non concumbere nisi cum matre, sorore aut cognatis tuis.* · tantum ... sceleris: *Id est: tu existimas nullum esse uoluptuosum concubitum, nisi ubi sit aliquod scelus uel ob cognationem uel ob amicitiam.*

(1) *Suda* M 28 Μάγοι: παρὰ Πέρσαις οἱ φιλόσοφοι καὶ φιλόθεοι· ὃν ἤρχε Ζωροάστρης καὶ μετὰ τοῦτον κατὰ διαδοχὴν Ὀσάναι καὶ Ἀστράψυχοι (2) Il titolo è identico a [52] [90] [48], simile a [50] che legge *In eundem Gellium*, ed è forse uno dei primi mss. a dividere il carne.

AD LESBIAM DE IPSA CONQUERENS IN AMORE

92.1 **L**esbia mi dicit semper male: nec tacet unquam
 2 De me: lesbia me dispeream nisi amat. De me: lesbia me dispeream nisi amat
 3 Quo signo quia sunt totidem ea, deprecor illam Quo signo quia sunt totidem mea deprecor illam
 4 Assidue: uerum dispeream nisi amo, Assidue: uerum dispeream nisi amo

92.2. *dispeream* OGR, *dispeream* non att. 3. *mea* GR, *ea* O. 4. *dispeream* OGR, *dispeream* non att.

IIIr

93.1 Nil nimium studeo caesar tibi uelle placere
 2 Nec si orem utrum sis saluus an alter homo.
 94.1 m Mentula moechatur. moechatur mentula certe
 2 Hoc est quod dicunt ipsa holera olla legit.
 95.1 Myrna mei cinnae nonam post denique messem
 2 Quam coepta est, nonamque edita post hyemem.
 3 Millia cum interea quingenta hortensius uno
 5 Smyrna cauas satra penitus mittetur ad undas.
 6 Smyrna incana diu saecula peruoluit.
 7 At uolusi annales paduam morientur ad ipsam,
 8 Et laxas scombris saepe dabunt tunicas.
 9 Parua mei mihi sunt cordi monumenta laboris
 10 At populus tumido gaudeat antimacho.

orem utrum sis
 Nec si ore uirum si* salus V / saluus W alter homo

Hoc est quod dicunt ipsa olera olla legit olere
 Cinna* ^{Zinzima} uel Tinna tinno
 Cinna* mei cinne nonam post denique messem

Hic deest carmen pemptametrum
 Smyrna canas satra* penitus mittetur ad undas*atrachi
 Smyrnam ^{ina} cana diu saecula peruoluit
 At uolusi annales paduam morientur ad ipsam
 Et laxas scombris saepe dabunt tunicas
 Parua mei mihi sint cordi monumenta laboris

93.2. orem Avian. 1495, ore OGR; utrum OGR, uirum non att., ma [107]; sis albus an ater «Parthenius dum nobis pueris Quintilianum enarraret ... ut non diu post aduertit Philippus Beroaldus' teste Avancio 1495 51», si saluus an alter OGR. 94. Div. [52] [90] [48]. 94.2. holera non att., ma [46], cfr. Pont. de asp: dixere etiam heluela id est minuta holera; olera OGR, olere non att., 95. Div. [52] [90] [48] 1. messem GR, [[mensem]] O. 4. deest OGR. 5. cauas ed. 1473; atrachi OGR, satra non att., ma [107]. 6. incana [122][128] ma cfr in cana [31] [46] ma [129a], cana OGR; peruoluet «dub. Statius» (K), ma [52], peruoluit OGR. 9. sunt Ald. 1502, ma [52], sint OGR; laboris [109] [31], sodalis Polit. in ed. 1472.

93.2 · nec si: non si.

· saluus an ater: albus an ater.

93 · DE MENTULA.⁽²⁾

94 · DE SMYRNA CINNAE ET VOLVSII AN-
 NALIBVS.⁽³⁾

1 · Smyrna: nomen operis ut Georgica.

2 · nonamque ... hyemem: nouem annis elabo-
 rata.

4 · deest

· hic deest carmen pen[...].tametrum.

5 · atrachi (?)

6 · smyrna ... peruoluet: multis seculis uiuet.

8 · scombris: pisciculis ibi uestiendis.

9 · laboris: uel sodalis.

· additum.

10 · antimachus poeta tumido stilo, quem Horatius
 reprehendit cum dixit: "fortunam Priami can-
 tabo et nobile bellum"⁽⁴⁾

(1) N CAESAREM come titolo di 92 è già in R²; AD in β.
 cfr. Schol.

(2, 3) Il titolo è proprio di [52] (4) Hor. ars. 137,

96.1 Si quicquam mutis gratum acceptum ue sepulcris
 2 Accidere á nostro calue dolere potest,
 3 Quo desiderio ueteres renouamus amores:
 4 Atque olim missas flemus amicitias,
 5 Certe non tanto mors immatura dolori est
 IIIV 6 Quintiliae, quantum gaudet amore tuo.

c.96 · Caluus defleuit mortem Quintiliae.

6 · gaudet: scilicet ipsa Quintilia.

IN AEMILIVM

97.1	N on ita me di[[i]] ament, quicquam referre putavi	
2	Vtrum os, an oculum olfacerem aemylio.	
3	Nil est mundius hoc, <i>nihiloque</i> immundius illud,	Nil est mundius hoc nobisque immundius illud
4	Verum etiam culus mundior et melior,	
5	Nam sine dentibus est. hic dentis [[.]] <i>sesquipedalis</i> .	Nam sine dentibus est hic dentis se seque ^{*sesquipedalis} dedalis*
6	Gingiuas uero ploxomi habet ueteris.	Gingiuas uero ploxino habet ueteris
7	Praeterea rictum, qualem defessus inaestum	
8	Meientes mulae cunnus habere solet.	
9	Hic futuit mul[[t]]as: et se facit esse uenustum,	Hic futuit multas et se facit esse uenustum
10	Et non pistrino traditur atque asino	
11	Quem siqua attingit non illam posse putemus	
12	Aegroti culum lingere carnificis?	
98.1	[[i]]n te, si <i>cuiquam</i> dici pote, put[.]ide uicti	In te si unquam quod dici pote putride uiti
2	Id quod uerbosis dicitur et fatuis.	
3	Ista cum lingua si usus ueniat tibi, possis	
4	Culos, et crepidas lingere carpatinas	
5	Si nos omnino uis omnes perdere uicti	
6	Dicas. omnino quod cupis efficies,	Discas omnino quod cupis efficies

97.1. di GR, dii O. 3. hoc non att; nihiloque O, nobisque GR. 5. hic OGR¹, hoc [108]; sesquipedalis [129a] [31] [46], se seque dedalis OGR. 6. ploxomi non att., ma [52], ploxino [78]. 9. mulas Avan. 1535; multas OGR. 98. Div. [129a] 1. cuiquam Puccius 1502v; unquam quod non att., ma cfr. unquam quid ed. 1473; putide OGR, putride non att. 4. carpatias non att, carpatinas R². 6. dicas [52], discas OGR.

97.1	· di: “di” corripitur ob uocalem insequentem, nunc de uersu abiicitur in scasione.	obscoena loquebatur.
3	· nihiloque: uel nobis [scil. nobisque].	1-2 · id est: si cuiquam dici potest, profecto in te potest dici illud quod dicitur in homines loquaces et insulsos.
5	· gingiuas ... ueteris: id est gingiuas marcidas, sicuti arcula et capsam putris.	· pote: pro potest.
	· ploxomi: “plox”: hoc uerbum non est romanum, sed ut ait Quintilianus, Catullus e Gallia attulit; significat autem arcam et capsam. ⁽¹⁾	3 · si usus ueniat tibi possis: si eueniat ut utaris.
98	· IN VICTIVM ⁽²⁾	4 · crepidas: id est Calceos.
	· quia iste fortasse nisi merdas et culos et alia	· carpatinas: ex corio Carpathinos.
		5-v6 · si nos ... efficies: ex putida et inepta locutione tua perdemur, si perges loqui.

(1) Quint. inst. 1,5,8: num gente, quale sit, si quis Afrum vel Hispanum Latinae orationi nomen inserat: ut ferrum, quo rotae vincuntur, dici solet ‘cantus’, quamquam eo tamquam recepto utitur Persius, sicut Catullus ‘ploxenum’ circa Padum inuenit, et in oratione Labieni (sive illa Corneli Galli est) in Pollionem ‘casamo’ adsectator e Gallia ductum est: nam ‘mastrucam’, quod est Sardum, inridens Cicero ex industria dixit. § (2) Titolo attestato per la prima volta in [50], ma divisione già in [129a].

IN IVVENTIVM PVERVM

II2r

99.1	S urripui[[t]] tibi dum ludis mellite iuuenti	Surripui tibi dum ludis mellite iuuenti
2	Suauiolum dulci dulcius ambrosia.	
3	Verum id non impune tuli, namque amplius horam	
4	Suffixum in summa me memini esse cruce.	
5	Dum tibi me purgo: nec possum fletibus ullis	
6	Tantillum uestrae demere saeuitia.	
7	Nam simul id factum est, multis diluta labella	
8	Guttis”, abstersi[[s]]” omnibus articulis:	Abstersi guttis omnibus articulis
9	Ne quicquam nostro contractum ex ore maneret	*commictae
10	Tanquam coniunctae spurca saliu lupae.	Tanquam comitti spurca saliu lupae*
11	Praeterea infesto miserum me tradere amori	
12	Non cessasti, omnique excrutiare modo.	
13	Vt mi ex ambrosia mutatum iam foret illud	
14	Suauiolum, tristi tristius helleboro.	Suauiolum tristi tristius elleboro
15	Quam quoniam poenam misero proponis amori,	
16	Nunquam iam posthac basia surripiam.	

1. *surripui* [129a] [31] [46], *surripuit* OGR. 2. *ambrosia* [59] [129a], *ambrosio* OR¹. 8. *abstersi guttis* [31] [129a], cfr. *absterxi guttis* [46]; *guttis abstersis* [78] 10. *coniunctae* «coniunctae ‘codex meus’ teste Avancio 1495 5r» (K), ma [52] [48], *commixtae* non att., *committi* non att., cfr. *committe* O; *commictae* cfr. *commicte* G. 14. *helleboro* «manus prima ut uid. in MS. 78 a. 1423 scribens». 16. *postac* non att., ma cfr Pont. *de asp.*, *posthac* OGR.

99.7 · diluta: *madefacta*

10 · coniunctae: *commixtae*

· lupae: ‘meretricis’ *uulgariter*.

13 · mi: *pro mihi*.

13-14 · ex ambrosia ... helleboro: *ex suauio, quod a suauitate dictum est, effectum est amarum et triste quasi helleborus, quae herba est uehementer amara*.

DE COELIO ET QUINTIO ⁽ⁱ⁾

AD COELIVM ET QVINTIVM

100.1	C oelius aufilenum. et quintius aufilenam	
2	Flos ueronensum depereunt iuuenum.	Flos ueronensum depereunt iuuenum ^a
II2v	3 Hic fratrem ille sororem. hoc est quod dicitur illud	
4	Fraternum uere dulce sodalicium.	sodalitium
5	Cui fas est potius: coeli? tibi. nam tua nobis	
6	Perfecta exigitur unica amicitia	Perfecta* est igitur unica amicitia *perspecta exigitur
7	Cum uaesana meas torreret flamma medullas	
8	Sis felix coeli. sis in amore potens.	

100.2. *depereunt* [122], *depereant* R²; *iuuenum* OGR, *iuuenem* non att. 6. *perfecta* OGR, *perspecta est* [129a] marg., [46]; *exigitur* R², ma cfr *est exigitur est* G; *est igitur* non att, ma *est igitur est* OR.

100.2 · depereunt: *impatienter amant*.

· *cum impatienter te amarem, sis ergo felix*.

7-8 · *id est: quod a te petiui praestitisti lubens*

(i) Il titolo è attestato in questa forma da [19]; la forma di Sanvito invece è già in β.

CARMEN PRO MORTE FRATRIS.

101.1	M ultas per gentes et multas per aequora uectus.	
2	A[A]duenio has miseram frater ad inferias,	
3	Vt te postremo donarem munere mortis	
4	Et mutum nequicquam alloquerer cinerem.	Et mutam nequicquam alloquerer cinerem
5	Quandoquidem fortuna mihi te te abstulit ipsum,	
6	Heu miser indigne frater adempte mihi.	
7	Nunc tamen interea haec, quae prisco more parentum	Hunc tamen interea haec quae prisco more parentum
8	Tradita sunt tristis munera ad inferias:	Tradita sunt tristi munere ad inferias
9	Accipe fraterno multum manantia fletu,	Accipe fraterno multum manantia fletu
10	Atque in perpetuum frater aue, atque uale.	

4. *mutum* ed. 1472 (K), ma [129a] [31], cfr. *multum* [46]; *mutam* OGR. 7. *prisco quae* [78], ma *priscoque* OGR, *quae prisco* non att., ma [107]. 8. *tristis munera* «Staius 1566», ma [52]. 9. *manantia* OGR, [[*minantia*]]? non att.

c.101 · *Fratri soluit inferias.*⁽¹⁾

(1) Il titolo è proprio di [52 90 48]

AD CORNELIVM

102.1	S i quicquam tacito commissum est fido ab amico	
2	Cuius fit penitus nota fides animi.	
113r	3 Meque esse inuenies illorum iure sacratum	
4	Corneli: et factum me esse puta harpocratem.	Corneli. et factum me esse puta arpocratem

1. *tacito* OGR, *tacite* Ald. 1515. 4. *harpocratem* [52], *arpocratem* OGR.

AD SILONEM

103.1	A ut sodes mihi redde decem sestertia sillo	
2	Deinde esto, quamuis saeuus et indomitus!	Deinde est o quamuis saeuus et indomitus
3	Aut si te nummi delectant., desine quaeso	
4	Laeno esse: atque idem saeuus et indomitus.	
	{	
104.1	Credis me potuisse meae maledicere uitae	Credis me potuisse meae maledicere uitae
2	A[A]mbobus mihi quae carior est oculis?	
3	Non potui, nec si possem tam perditae amarem ^[m]	Non potui nec si possem tam perditae amare ^m
4	+Sed tu cum tappone ^[p] omnia monstra facis.	
	uel cuncta propone	

103.1 *sillo* non att.; *silo* OGR. 2 *esto* Calph. 1481 (K), ma [52], *est o quamuis* R. 104.3 *amarem* [31] [46] ma [129a]. 103.1 *cum tappone* OGR, *caupone* ed. 1472, *cuncta propone* non att., ma [107] e cfr. «*cuncta pone* in quibusdam libris' teste Vossio 1684».

104.4 · *caupone*.

DE MENTVLA ET MVSIS.

105.1 **M**entula conatur pipleum^{m i} scindere³ montem. Mentula conatur pipleum^a scindere montem
 2 Musae furcillis praecipitem eiiciunt.
 106.1 **<C>**um puero obelio praeconem: qui uidet esse
 2 **<C>** Quid credat, nisi se uendere discupere?

104.1 *pimpleium* non att., ma cfr. *pimplaeum* Ald. 1502, *pipleum* [a] [31] [46]; *scandere* [129a] [31] [46], *scindere* OGR. 104. Div. [129a]. 1. *obelio* OG, *oebalio* «Guyet ante 1656» (K), ma [52]^m; *ipse* R, *esse* OG.

105 · *Cupiebat mentula laudes suas per carmina honestae matronae solent.*
extolli a musis: sed musae, quia castae, eam 106.1 · *obelio: oebalio.*
monte pimplaeo thraciae deiecerunt et cum fur- · *esse: uel ipse.*
cillis modestius, ne ipsam attingerent, quod facere

AD LESBIAM

107.1 **S**i quicquam^{quid} cupido^{que} optantique obtigit unquam Si quicquam cupido optantique obtigit unquam
 2 Insperanti hoc est gratum animo proprie
 113v 3 Quare hoc est gratum nobis^{et} quoque carius auro
 4 Quod te restituis lesbia mi cupido.
 5 Restituis cupido, atque insperanti ipsa refers te
 6 Nobis, o lucem candidiore nota.
 7 Quis me uno uiuit felicior? aut magis hac” est”
 8 Optandus uita? dicere quis poterit?

107.1 *quicquam* [31] [129a], *quicquid* GR; *cupidoque* Ald. 1502, *cupido* OGR. 3. *et nobis* non att., ma cfr. *nobis et* Avan. 1535, *gratum nobis* OGR. 7. *hac est* O, *est me* ed. 1472, ma [52] [48] (*me est* ? GR).

107.6 · o lucem candidiore nota: *id est ‘o diem notandum albo lapillo’*.
 · *hac est: est me.*

IN LOQUACEM ⁽¹⁾

108.1 **S**ic homini *populi* _ arbitrio, tua cana senectus Sic homini arbitrio populari^{*semper} tua cana senectus
 2 Spurcata impuris moribus intereat.
 3 Non equidem dubito, quin primum inimica *bonorum* Non equidem dubito quin primam inimica duorum^{*bonorum}
 4 Lingua exerta auido sit data uulturio.
 5 Effossos oculos, uoret atro gutture coruus.
 6 Intestina canes: caetera membra lupi.

1. *sic homini* OGR, *siconi* Ald. 1502, [[*sic populari homini*]]? «manus prima in MS. 78 anno 1423 ut uid. scribens», [107], *populi arbitrio* Stat. 1566 («arbitrio populi iam Calphurnius 1481, at popul’ arbitrio ‘in Gallicano exemplari scriptum fuisse’ censuit Scaliger 1577 104-5, cfr. p. 4»); *semper* non att., ma [46] (*sic omni arbitrio semper tua cana senectus*). 3. *bonorum* OGR, *duorum* non att., ma [107]. 4. *exerta* GR, *execta* [46].

181.1 · Sic homini: *aliter Siconi.* · uulturio: *hic uultur, et hic Vulturius.*

(1) Il titolo è proprio di [52] [90] [48].

AD LESBIAM

...

109.1 Iocundum mea uita mihi proponis amorem:
 2 Hunc nostrum inter nos perpetuumque fore. Hunc nostrum internos perpetuumque fore
 3 Dii magni facite, ut uere promittere possit:
 4 Atque id sincere dicat, et ex animo.
 5 Ut liceat nobis tota perducere uita.
 6 Aeternum hoc sanctae foedus amicitiae,

2. *inter nos* OGR, *internos* non att.

(1) Il titolo è proprio di [19] [52] [90] [48].

114^r 110.1 A ufilena bonae semper laudantur amicae.
 2 Accipiunt precium, quae facere instituunt.
 3 Tu quod promisti mihi, quod mentita inimica es. Tu quod promisti mihi, quod mentita inimica es
 4 Quod nec das, nec fers, saepe facis facinus.
 5 Aut facere ingenue est, aut non promissa pudicae. e Aut facere ingenue est, aut non promissa pudica.^e
 6 + Aufilena” fuit: sed data corripere
 7 Fraudando, effecit plusquam meretricis auarae
 8 Quae se se toto corpore prostituit.
 111.1 [[A]]ufilena uiro contentam uiuere solo
 2 Nuptarum laus est laudibus eximiis
 3 Sed cuiuis, quamuis* potius succumbere par est. *cuiuis Sed cuiuis quamuis* potius succumbere pars est
 4 Quam matrem fratres ex patruo parere. ^{nam} Quam mater*. fratres ex patruo
 112.1 [[M]]ultus homo es naso, neque tecum multus homo est ^{sed} Multus homo est naso: neque tecum multus homoque
 2 Descendit naso. multus es et patricus. Descendit naso multus et est patricus.

5. *pudicae* OGR, *pudica / pudice* non att, ma [107]. III. Div. [129a], ma capolettera già in O. 3. *quamuis* OGR, *cuius* Vossius 1684, ma [107]; *par est* [31] [46] ma [129a], *fas est* ed. 1472, *pars est* OGR. 4. *matrem fratres* OGR, [[*mater ... fratres*]] non att, ma [107], *ex patruo parere* «MSS. nonnulli teste Zicàri 1978 141, MS. Par. 8236 [85] in marg». II. Div. [4]? I. *neque* OGR, *nam* [52]; *homo est* OGR, *sed* [129a 31 46?], *homoque* R². 2. *es et* OR, *et est* non att, ma [107], cfr. *est et* G.

- 110.1 · bonae: *liberales*.
- 2 · facere instituunt: *artem meretriciam*.
- 5 · non promissa: *facere*
- non *facere*.
- 6-7 · Aufilena ... effecit: *ut sic* § ‘*illa mulier, o Aufilena, effecit*’.
- fraudando effecit: *subaudi* ‘*quae*’.
- 111 · IN AVFILENAM⁽²⁾
- *haec mulier habebat patrum maritum, itaque filii eiusdem erant eidem etiam fratres*.
- I · contentam: *scilicet quamuis puellam*.
- 3 · cuiuis: ‘*cuius*’.
- *homini*.
- quamuis: *puellam*.
- par est: ‘*fas est*’.
- *aequum est*.

(1) (2) Il titolo è condiviso da [52] [90] [48] e da [11] [83] [105]. *ex patruo parere* può aver avuto origine ricopiando il *par est* compendiato in *parē*, come nel Burney 133.

113.1 **C**onsule pompeio primum, duo cinna solebant
 2 +Mecilia, facto consule nunc iterum
 3 Manserunt duo: sed creuerunt millia inunum ... in unum
 4 Singulum foecundum^o semen adulterio, :-

2. *mecilia* OR, *Moechidia* non att., ma cfr. *mechidia* Polit. in ed. 1472. 4. *foecundo* non att., ma [46].

113.2 · *Mecilia*: *Moechidia*. 4 · foecundum: “m” littera liquescit.⁽¹⁾

(1) La nota metrica sembra giustificare forzatamente il *foecundum* a testo (*fecunda* è la lezione accolta, attestata dall’ed. 1472).

IN FIRMANVM⁽¹⁾

114V

Firmanus salius non falso, mentula* diues
 Fertur, qui [[t]]quot res in se habet egregias?
 Aucupia : omne genus piscis: prata arua ferasque
 Nec quicquam fructus sumptibus exuperat.
 Quare concedo sit diues, dum omnia desint.
 Saltum laudemus, dummodo ipse egeat.
 {(2)}
 Mentulam habens instar triginta iugera prati
 Quadraginta arui caetera sunt maria
 Cur non diuitijs craesum superare potis sit,
 Vno qui in saltu tot modo possideat?
 Prata, arua, ingentes siluas, saltusque paludesque;
 Vsque ad hyperboreos, et mare ad oceanum?
 Omnia magna haec sunt. tamen ipse est maximus ultor
 Non homo: sed uero mentula magna minax.

...

*salius t
 Firmanus saluis non falso mensula diues
 fertur qui tot res in se habet egregias.
 An cupiam omne genus piscis. prata. arua. ferasque

Saltem laudemus dummodo ipse egeat

Mentula habet instar triginta iugera prati
 Quadraginta arui caetera sunt maria.
 Cur non diuitijs croesum superare potuisset.
 Vno qui in saltu tot modo possideat
 Prata. arua. ingentis siluas. saltusque paludesque
 prato
 Omnia magna haec sunt. tamen ipse est maximus ultor

114.1. *salius* ed. 1472, ma [122] [52], *saluis* OGR; *mentula* [49]. 2. *quot* [40] [38] [52], *tot* OGR. 3. *aucupia* [73] [40], *an cupiam* O, *aucupium* [31] [46]. 6. *saltum* O, *saltem* GR. 115. Div. [129a] 115.1. *mentulam* non att., ma [52], *habens* non att. 3. *potis sit* [31] [46] [129a], *potuisset* OGR. 4. *salu* OGR, *prato* non att., ma [46]; *moda* OGR, «modo damnat Avancius 1495 5r, liber Zanchi et alii teste Statio 1566» (K), ma [46]. 7. *ipse est* [46] [122] [128], *et* [31], *si* OGR.

114.2 · fertur: *dicitur*.

4 · nec quicquam: *nullo modo*.
 · fructus sumptibus exuperat: *quamquam tam multa possideat. semper tamen eget, ut redditus non superent expensas*.

115.2 · maria: *quia scilicet habet omne genus piscis*.

6 · *hypermeter*.⁽²⁾
 8 · *si igitur in una mentula tot habet diuitias, non homo est dicendus, sed mentula*.

(1) Il titolo è condiviso da [52] [90] [48] e da [11] [83] [105]. (2) Nessun altro segnala questa ipermetria.

AD GELLIVM

...

116,1	Saepe tibi studioso animo ueniam dare quaeris	Saepe tibi studioso animo uenate requires
2	Carmina uti possem mittere bactiadae.	Carmina uti possem mittere batriade
3	Qui te lenirem nobis, neu conarere	
115r	Infestum telis icere musca caput	Telis infesta mitteremusque caput.
5	Hunc uideo mihi nunc frustra sumptum esse laborem	
6	Geli, nec nostras hic [...] ualuisse preces.	Geli nec nostras hinc ^{hic} ualuisse preces.
7	Contra nos tela ista tua euita _ mus amictu	Contra nos tela ista tua euitabimus amica ^{amictu}
8	At fixus nostris tu dabis supplicium.	Affixus nobis tu dabis supplicium.

CLARISSIMI POETAE CATULLI VERONENSIS
LIBER FINITGell. AD THEOTINVM ⁽¹⁾

19,9,14

1	[E]ffugit mi animus. credo ut solet ad theotinum
2	Deuenit sic est. perfugium illud habet.
3	Quid si interdixissem, ne non illuc fugitiuum
4	Mitteret ad se intro? sed magis eiiceret?
5	Ibimus quaesitum, uerbum ne ipsi teneamus.
6	Formido quid ago? da uenus consilium :~

Quinti Valeri Catulli poetae Veronensis finis eius quod reperitur.

116.1. ueniam dare quaeris non att., ma [48] [90], cfr. ueniam dare quaeras [52], uenate requires non att., ma uenante requires OGR. 2. bactiadae non att (cfr. batiade O), batriade GR. 4. infestum telis icere musca [52] [90] [48]. 6. hic [129] [31] [46], hinc OGR. 7. euitamus [31], euitabimus OGR; amictu [52]¹, amica cfr. [107]. 8. at fixus [129a] [31] [46], affixus OGR.

- | | | | |
|-------|---|---|--|
| 116.1 | · ueniam: id est operam. | · pro euitabimus. | |
| 1-2 | · id est: "quaeris dare operam ad traducendos tibi uersus Bactiadae". | · tempus pro tempore. | |
| 3 | · qui: pro ut. | · tegmento capitis muscae morsus euitantur. | |
| 4 | · telis icere: percutere. | 8 | · nostris: telis sed. |
| | · id est: quemadmodum musca solet tonsos afficere molestia. | | · dabis: "s" apud uetustissimos de uersu frequentissime explodebatur. |
| | · id est: non es lenitus ut sperabam traductione uersuum. | Gell. | · Hoc est additum ex libro XVIII Auli Gellii :~ |
| | | 19,9,14 | · Incertum est an hi uersus sint Quinti Valerii Catulli an Quinti Catuli, qui fuit orator. |

(1) Il carme è testimoniato da Gell. 19,9,14. Diverge dal testo edito in alcuni punti: v.1 *effugit* e *Theotinum* contro *aufugit* e *Theotinum*; v.2 *si interdixissem non ne illuc fugitiuum* contro *si non interdixissem, ne illuc fugitiuum*; v.5 *uerbum* invece che *uerum*. Nessuno risulta attestato dagli editori.

115v De ortu et obitu hermaphroditi Pulex poeta.

Cum mea me genitrix grauida gestaret in aluo
 Quid pareret: fertur consuluisse deos.
Mas est phoebus ait: mars femina: iunóque neutrum:
 Cumque forem natus hermaphroditus eram.
Quaerenti letum: sic iuno ait: occidet armis:
 Mars cruce: phoebus aquis. fors rata quaeque fuit.
Arbor obumbrat aquas: ascendo: decedit ensis
 Quem tuleram casu: labor et ipse super.
Pes haesit ramis: caput incidit amne tulíque
 Femina. uir. neutrum. flumina. tela. crucem.

Versus Augusti: ut aiunt.

Thrax puer astricto glacie dum ludit in hebro:
 Frigore concretas pondere rupit aquas.
Dumque imae partes rapido traherentur ab amne:
 Abscidit tenerum lubrica testa caput.
Orba quod inuentum mater dum conderet urna:
 Hoc flammis peperit caetera dixit aquis.